

MINISTERO DELLA GUERRA
COMANDO DEL CORPO DI STATO MAGGIORE — UFFICIO STORICO

L'ESERCITO ITALIANO NELLA GRANDE GUERRA (1915-1918)

VOLUME IV
LE OPERAZIONI DEL 1917

TOMO 1°

L'AMPLIAMENTO DELL'ESERCITO NELL'ANNO 1917
GLI AVVENIMENTI DAL GENNAIO AL MAGGIO

(NARRAZIONE)

ROMA
ISTITUTO POLIGRAFICO DELLO STATO
LIBRERIA
1940 - ANNO XVIII

OMALATI 1911

1911

Attesero alla compilazione della presente opera, sotto la guida e col concorso del Capo dell'Ufficio Storico, generale di divisione FRANCESCO BIONDI MORRA, i seguenti ufficiali: colonnello UGO MARCHINI (relatore), colonnello TULLIO VALENTE, tenente colonnello MAGRINO DE LUCA, tenente colonnello CARLO BLARZINO, maggiore UMBERTO IVALDI, maggiore ANTONINO DRAGO.

INDICE

INDICE DEGLI SCHIZZI INSERITI NEL TESTO	Pag. XIII
CARTE, PANORAMI, TAVOLE E SCHIZZI CONTENUTI NEL VOLUME IV, TOMO I ^o -ter	» XV
NOTA DELLE ABBREVIAZIONI	» XIX
PREMESSA	» XXI
INTRODUZIONE	» XXIII

CAPITOLO PRIMO

L'AMPLIAMENTO DELL'ESERCITO NELL'ANNO 1917

Fanteria	Pag. 6
Granatieri e fanteria di linea	» 6
Bersaglieri	» 14
Alpini	» 15
Sciatori	» 15
Reparti mitragliatrici	» 16
Sezioni pistole mitragliatrici	» 19
Cavalleria	» 20
Artiglieria	» 21
Artiglieria da campagna	» 21
Artiglieria da montagna	» 26
Artiglieria someggiata	» 27
Artiglieria pesante campale	» 28
Artiglieria da fortezza	» 30
Artiglieria d'assedio	» 31
Artiglieria antiaerea	» 33
Bombarde	» 35
Lanciatorpedini Bettica e lanciabombe da 76 Stokes	» 36
Porti di rifugio	» 37
Munizionamento	» 37

Genio	<i>Pag.</i> 39
Zappatori.....	» 39
Pompieri	» 40
Lanciafiamme	» 40
Lanciagas	» 41
Telefonisti	» 42
Telegrafisti	» 42
Radiotelegrafisti.....	» 43
Pontieri e lagunari.....	» 43
Minatori.....	» 44
Reparti perforatori	» 44
Teleferisti	» 45
Ferrovieri	» 46
Sezioni fotoelettriche	» 46
Reparti idrici.....	» 47
 Aeronautica	 » 50
Aviazione.....	» 50
Dirigibili	» 54
Aerostieri.....	» 55
 Reparti speciali	 » 56
Carabinieri Reali.....	» 56
Reparti d'assalto.....	» 58
R. Guardia di Finanza	» 60
Milizia territoriale	» 60
Centurie lavoratori	» 62
Reparti presidiari	» 63
Reparti disarmati	» 64
Laboratori pirotecnici.....	» 64
Reparti autonomi ricupero proiettili	» 65
 Costituzione delle grandi unità	 » 66
 Rifornimento uomini all'Esercito mobilitato	 » 69
Unità complementari e di marcia.....	» 69
Rifornimento uomini e chiamata di classi	» 74
 Servizi	 » 87
Servizio sanitario.....	» 88
Servizio di commissariato	» 89
Servizio di artiglieria.....	» 91
Servizio del genio	» 93
Servizio delle tappe	» 94

CAPITOLO SECONDO

I provvedimenti del C. S. per la sistemazione invernale e per fronteggiare gli avvenimenti durante l'inverno 1916-1917	Pag. 101
Le disposizioni del C. S. per la difesa della frontiera italo-svizzera	» 108
Le conferenze interalleate per concretare il piano d'azione dell'Intesa nel 1917	» 115
<i>La Conferenza politica interalleata di Parigi (15-16 novembre 1916)</i>	<i>» 115</i>
<i>La quarta Conferenza militare di Chantilly (15-16 novembre 1916) ..</i>	<i>» 117</i>
<i>Gli avvenimenti politici e militari durante l'inverno 1916-17</i>	<i>» 127</i>
<i>La Conferenza di Roma (5-7 gennaio 1917)</i>	<i>» 131</i>
<i>La Conferenza di Pietrogrado (1-17 febbraio 1917)</i>	<i>» 143</i>
I convegni per l'intervento diretto degli Alleati in Italia	» 148
<i>Il convegno Cadorna-Nivelle a Udine (1-2 febbraio 1917)</i>	<i>» 149</i>
<i>Il convegno di Udine fra i generali Cadorna, Robertson e Weygand (23 marzo 1917)</i>	<i>» 154</i>
<i>Il convegno Cadorna-Foch a Udine (7-8 aprile 1917)</i>	<i>» 157</i>
Cenno sugli avvenimenti alla fronte franco-inglese dal febbraio all'aprile	» 161

CAPITOLO TERZO

LA DECIMA BATTAGLIA DELL'ISONZO (12-28 MAGGIO 1917)

La preparazione	Pag. 169
<i>I progetti e le direttive del Comando Supremo</i>	<i>» 169</i>
<i>I preparativi della battaglia da parte della Zona di Gorizia e della 3^a Armata</i>	<i>» 175</i>
<i>Zona di Gorizia</i>	<i>» 175</i>
<i>3^a Armata</i>	<i>» 180</i>
<i>Lo schieramento delle artiglierie d'assedio</i>	<i>» 183</i>
<i>Le ultime disposizioni per la battaglia</i>	<i>» 185</i>
La sistemazione difensiva austriaca	» 187
Le forze contrapposte all'inizio della battaglia	» 192
<i>Le forze italiane</i>	<i>» 192</i>
<i>Le forze austro-ungariche</i>	<i>» 193</i>
<i>La dislocazione presunta delle forze austro-ungariche</i>	<i>» 194</i>
Gli ordini per l'attacco	» 195
<i>Zona di Gorizia</i>	<i>» 195</i>
<i>3^a Armata</i>	<i>» 196</i>
<i>IV C. d'A. (2^a Armata)</i>	<i>» 196</i>

La battaglia	Pag. 196
<i>La prima e la seconda fase della battaglia (12-23 maggio).....</i>	<i>» 196</i>
Le giornate dal 12 al 13 maggio	» 197
Zona di Gorizia	» 197
3 ^a Armata	» 198
IV C. d'A.	» 199
La giornata del 14 maggio	» 200
Zona di Gorizia	» 200
47 ^a Div.	» 200
II C. d'A.	» 200
VI C. d'A.	» 205
VIII C. d'A.	» 210
Gli ordini del Comando della Zona di Gorizia.	» 213
3 ^a Armata	» 213
XI C. d'A.	» 213
Gli ordini del Comando della 3 ^a Armata	» 215
Le decisioni del C. S.	» 216
Le disposizioni dell'avversario	» 216
La giornata del 15 maggio	» 216
Zona di Gorizia	» 217
47 ^a Div.	» 217
II C. d'A.	» 218
VI C. d'A.	» 220
VIII C. d'A.	» 223
Gli ordini del Comando della Zona di Gorizia	» 224
Le disposizioni dell'avversario	» 225
3 ^a Armata	» 226
Le nuove direttive del C. S.	» 226
La giornata del 16 maggio	» 227
Zona di Gorizia	» 227
3 ^a Armata	» 231
Le direttive del C. S. per il proseguimento dell'azione offensiva .	» 231
Gli ordini del Comando della Zona di Gorizia	» 233
La giornata del 17 maggio	» 233
La giornata del 18 maggio	» 235
II C. d'A.	» 235
VI C. d'A.	» 238
47 ^a Div.	» 240
Le disposizioni dell'avversario	» 240

La giornata del 19 maggio	Pag. 241
Le giornate dal 20 al 22 maggio	» 243
La terza fase (23-28 maggio)	» 247
3 ^a Armata	» 248
Le forze contrapposte	» 248
Le direttive del C. S. e gli ordini del Comando della 3 ^a Armata	» 249
La giornata del 23 maggio	» 252
XI C. d'A.	» 252
XIII C. d'A.	» 254
VII C. d'A.	» 258
Gli ordini del C. S. e del Comando della 3 ^a Armata	» 263
Le disposizioni dell'avversario	» 264
La giornata del 24 maggio	» 265
XI C. d'A.	» 265
XIII C. d'A.	» 266
VII C. d'A.	» 267
Gli ordini del Comando della 3 ^a Armata	» 269
Le disposizioni dell'avversario	» 270
La giornata del 25 maggio	» 271
XI C. d'A.	» 271
XIII C. d'A.	» 272
VII C. d'A.	» 273
Gli ordini del Comando della 3 ^a Armata e del C. S.	» 276
Le disposizioni dell'avversario	» 277
La giornata del 26 maggio	» 277
XI C. d'A.	» 277
XIII C. d'A.	» 278
VII C. d'A.	» 279
Gli ordini del C. S. e del Comando della 3 ^a Armata	» 281
Le disposizioni dell'avversario	» 282
Le giornate dal 27 al 31 maggio	» 282
VII C. d'A.	» 282
Gli ordini del Comando della 3 ^a Armata	» 285
Zona di Gorizia	» 286
La giornata del 23 maggio	» 286
II C. d'A.	» 287
VI C. d'A.	» 290
VIII C. d'A.	» 291
Le disposizioni dell'avversario	» 292

La giornata del 24 maggio	Pag. 292
La giornata del 25 maggio	» 294
II C. d'A.	» 294
VI C. d'A.	» 296
VIII C. d'A.	» 298
Le giornate dal 26 al 31 maggio	» 299
II C. d'A.	» 299
VI C. d'A.	» 305
VIII C. d'A.	» 307
<i>Le azioni dispersive del nemico (19-22 maggio)</i>	» 308
<i>La riorganizzazione delle grandi unità</i>	» 309
<i>L'azione aerea</i>	» 309
Note sulla decima battaglia dell'Isonzo	» 312

CAPITOLO QUARTO

LE AZIONI MINORI SU TUTTA LA FRONTE DAL GENNAIO AL MAGGIO	Pag. 321
--	----------

INDICE DEGLI SCHIZZI

INSERITI NEL TESTO

I - Concetto schematico di attacco della Zona di Gorizia (6 maggio)	Pag. 178
II - Concetto schematico d'azione della 3 ^a Armata (23 aprile)	» 182
III - Schieramento schematico delle opposte artiglierie da Auzza al mare al 12 maggio 1917	» 192
IV - Schieramento schematico della Zona di Gorizia al 14 maggio	» 194
V - Schieramento schematico della 3 ^a Armata al 14 maggio	» 196
VI - Schema dell'ordine di operazione della Zona di Gorizia	» 198
VII - II C. d'A.: ordini per il 14 maggio	» 202
VIII - VI C. d'A.: ordini per il 14 maggio	» 206
IX - VIII C. d'A.: ordini per il 14 maggio	» 212
X - XI C. d'A.: ordini per il 14 maggio	» 214
XI - Zona di Gorizia: linea raggiunta la sera del 15 maggio	» 218
XII - Zona di Gorizia: linea raggiunta la sera del 16 maggio	» 228
XIII - Schieramento schematico delle opposte artiglierie dal Vippacco al mare al 23 maggio	» 248
XIV - XI C. d'A.: ordini per il 23 maggio	» 254
XV - XIII C. d'A.: ordini per il 23 maggio	» 256
XVI - VII C. d'A.: ordini per il 23 maggio	» 260
XVII - La nuova linea raggiunta dalla 3 ^a Armata al termine della 10 ^a battaglia	» 286
XVIII - Schieramento schematico della 3 ^a Armata al 28 maggio	» 288
XIX - 8 ^a Div.: ordini per il 25 maggio	» 296
XX - La nuova linea raggiunta dalla Zona di Gorizia al termine della 10 ^a battaglia	» 308
XXI - Schieramento schematico della Zona di Gorizia al 28 maggio	» 310
XXII - Nuova ripartizione delle grandi unità alla fine di maggio 1917	» 312

NOTA DELLE ABBREVIAZIONI

all.	- allegato	Ls.	- Landsturm
alp.	- alpini	L. Sch.	- Landesschützen
Arc.	- Arciduca	Lw.	- Landwehr
art.	- artiglieria	M.	- monte
art. camp. ..	- artiglieria da campagna	m.	- morti
a. u.	- austro-ungarico	m. gen.	- maggior generale
B. E.	- bosno-erzegovese	m. c.	- medio calibro
bers.	- bersaglieri	mitr.	- mitragliatrici
Bl.	- blockhaus	mont. (mt.) .	- montagna (1)
Br.	- Brigata	mr.	- mortaio
btg.	- battaglione	M. T.	- Milizia territoriale
btr.	- batteria	N.	- numero
C.	- casa	ob.	- obice
cann.	- cannone	ob. P. C.	- obice pesante campale
Cap.	- capitolo	p.	- pezzo
cav.	- cavalleria	p. c.	- piccolo calibro
C. d'A.	- Corpo d'Armata	pl.	- plotone
cicl.	- ciclisti	q.	- quota
col.	- colonnello	R.	- rio
col. br.	- colonnello brigadiere	regg.	- reggimento
col. gen. ...	- generaloberst	R. G. F. ...	- regia guardia di finanza
comp.	- compagnia	Rel. Off. ...	- relazione ufficiale
C.ra	- casera	R. M.	- regia marina
C. S.	- Comando Supremo	sez.	- sezione
d.	- dispersi	S. M.	- stato maggiore
Div.	- Divisione	som.	- someggiata
f.	- feriti	sq.	- squadrone
F.	- fiume	St. Sch.	- Standschützen
fant.	- fanteria	T.	- torrente
F. J.	- Feldjäger	Tav.	- tavola
Fml.	- Feldmarschalleutnant (ten. gen.)	ten. gen. ...	- tenente generale
g. c.	- grosso calibro	T. S.	- truppe suppletive
gen.	- generale	uff.	- ufficiali
gr.	- gruppo	V.	- valle
gran.	- granatieri	v.	- vedi
H.	- Honved	Vol.	- volume
K. J.	- Kaiser Jäger	zapp.	- zappatori
K. Sch.	- Kaiserschützen		

(1) L'abbreviazione tra parentesi (mt.), ricorre solamente in alcune tavole ed in alcuni schizzi.

PREMESSA

In questo primo tomo sono riassunte le principali vicende organiche dell'esercito durante il 1917 ed esposti gli avvenimenti dal gennaio al maggio, con particolare riferimento alla decima battaglia dell'Isonzo, detta del Vodice, alle conferenze interalleate che la precedettero (Parigi, Chantilly, Roma e Pietrogrado) ed ai convegni di Udine per l'intervento diretto di forze alleate in Italia.

A questo primo tomo faranno seguito altri due o tre per la narrazione degli avvenimenti dal giugno al dicembre: battaglia dell'Ortigara, undicesima dell'Isonzo, ripiegamento al Piave e battaglia d'arresto.

INTRODUZIONE

Il gen. Cadorna, fin dall'inizio della guerra, si era prefisso di operare sulla frontiera aperta del Friuli, perchè solo in quella direzione era da ritenere possibile incontrare il grosso delle forze avversarie (1), e, fermo in questo suo proponimento, mai si lasciò attrarre dal miraggio di obbiettivi territoriali, fossero stati pur questi Trento o Trieste.

Dall'esame, infatti, di tutte le direttive che egli emanò durante il tempo in cui ebbe la suprema direzione della guerra contro l'Austria, risulta che il suo disegno operativo fu sempre informato al concetto di resistere col minimo delle forze sulla fronte montana (Trentino - Cadore - Carnia) e di operare offensivamente su quella giulia con la massa principale, avanzando dall'Isonzo verso la Sava, cioè nella direzione più redditizia ai fini di una battaglia decisiva.

Senza dubbio, un'azione in forze in tale direzione presupponeva da parte nostra il possesso, sulla fronte montana, di posizioni naturalmente forti o, comunque, saldamente apprestate a difesa.

In effetti, la conquista, specie nel Trentino, di importanti capisaldi di là dalla linea del vecchio confine, avvenuta nei primi mesi della guerra, aveva notevolmente migliorato il nostro assetto difensivo sui monti e permesso al Comando Supremo italiano di sferrare sull'Isonzo, nell'estate e nell'autunno del 1915, ben quattro poderose offensive, le quali, se non ci consentirono vaste occupazioni ter-

(1) Vol. II bis, pag. 1.

ritoriali, ebbero tuttavia nell'economia generale della guerra europea un peso sensibilissimo, quello cioè di costringere l'Austria a vincolare e a logorare sulla nostra fronte oltre 800.000 uomini (1).

Ma nel secondo anno di guerra, la situazione della nostra difesa nel Trentino, in conseguenza dell'offensiva austriaca del maggio-giugno, subì un forte contraccolpo: perdemmo, com'è noto, alcune importanti posizioni, quali il Col Santo nella zona del Pasubio ed il costone di Portule sull'altipiano di Asiago.

Sotto la spinta della nostra controffensiva, l'avversario era stato costretto a ripiegare, sgombrando gran parte del territorio conquistato, ma quelle due importanti posizioni erano rimaste purtroppo nelle sue mani.

Dopo la battaglia di Gorizia, il Comando Supremo avrebbe voluto riprendere le operazioni nel Trentino, senonchè, la necessità di dovere operare ancora sull'Isonzo, allo scopo di concorrere più efficacemente ad alleggerire la pressione degli Austro-Tedeschi sulla fronte romena, non gli permise di concentrare in quel settore mezzi adeguati per la ripresa della lotta.

Tuttavia, durante le tre battaglie dell'autunno, successive a quella di Gorizia, furono fatti nella zona del Pasubio, con le forze e i mezzi in posto, vari tentativi per guadagnare spazio verso il Col Santo, senza per altro raggiungere risultati apprezzabili.

Cosicchè, all'inizio del 1917, mentre sulla fronte giulia la nostra situazione difensiva si presentava notevolmente migliorata rispetto a quella dell'anno precedente (possesto della piana di Gorizia e del saliente del Fajti sul Carso) e favorevole alla ripresa di operazioni offensive verso est, su quella trentina, invece, le condizioni della nostra difesa non potevano dirsi totalmente scevre da preoccupazioni.

(1) Le perdite subite dall'Austria alla nostra fronte, dal maggio al dicembre 1915, ammontarono a circa 250.000 uomini.

Pertanto, prima d'impegnarsi a fondo sulla fronte orientale, si rendeva necessario migliorare le condizioni della difesa tra Adige e Brenta o, per lo meno, avere la sicurezza che, nel frattempo, l'avversario non ci avrebbe attaccato in quella direzione.

Le direttive riguardanti la sistemazione per l'inverno 1916-17 mettono in luce tutta l'importanza che il Comando Supremo annetteva al problema della difesa.

Infatti, la ripartizione delle forze sulle fronti delle varie armate secondo le esigenze di una difesa ad oltranza, la ripartizione delle artiglierie di ciascuna armata in schieramento di sicurezza e nucleo di riserva, dislocato quest'ultimo in modo di potere essere rapidamente spostato sulla fronte di altre armate, e la costituzione, infine, di una forte riserva a disposizione del Comando Supremo, furono provvedimenti intesi a risolvere integralmente il problema della difesa.

Tale problema, invero, aveva sempre avuto in tutte le decisioni operative del nostro Comando Supremo importanza preminente, tanto che alcune azioni offensive sulla fronte giulia, allorquando non fu possibile avere a disposizione mezzi adeguati al raggiungimento di obbiettivi lontani, ebbero finalità difensive, come ad esempio la battaglia di Gorizia, la cui mira era stata soltanto quella di togliere al nemico un pericoloso sbocco nella pianura friulana.

In relazione al disegno operativo dell'Intesa, nella primavera del 1917, gli Alleati dovevano attaccare contemporaneamente su tutte le fronti. Era però contemplato uno *sfasamento* di tre settimane. Pertanto, fissata la data dell'offensiva generale tra il 1° aprile e il 1° maggio, l'Italia avrebbe dovuto sferare il suo attacco entro tre settimane da tale data.

L'offensiva generale ebbe inizio sulla fronte francese il 16 aprile, quella italiana sull'Isonzo il 12 maggio, cioè con soli cinque giorni di ritardo sulla tolleranza ammessa.

Il ritardo, come diremo a suo tempo, dipese esclusivamente dalle avverse condizioni atmosferiche, che ci obbligarono a differire l'inizio dell'azione, già fissato per il 7 maggio; comunque, non ebbe alcuna influenza nell'economia generale della guerra europea. Infatti, durante le operazioni dei Franco-Inglesì, gli Austriaci non procedettero ad alcuna sottrazione di forze dalla nostra fronte per aiutare direttamente o indirettamente i Tedeschi.

L'impegno assunto con gli Alleati di sferrare un'offensiva in forze nei limiti di tempo sopra indicati non permise al Comando Supremo italiano di far precedere alle operazioni sull'Isonzo quelle sulla fronte trentina, che, per ragioni prudenziali, avrebbero dovuto avere la precedenza.

La ripresa offensiva, dopo la sosta invernale, ebbe pertanto inizio sulla fronte giulia, non essendo possibile intraprendere sui monti, al principio della primavera, operazioni di una certa importanza. L'11 aprile, il Comando Supremo, non appena ebbe notizia che i preparativi dell'avversario per attaccare in Trentino avevano subito una sosta, si affrettò ad impartire ai comandanti della 3^a Armata e della Zona di Gorizia le prime direttive per l'offensiva sulla fronte giulia: da quel giorno la preparazione procedette con ritmo accelerato, e la manovra logistica per far massa sull'Isonzo si attuò con tale precisione e rapidità, che in meno di un mese la battaglia fu montata.

Il Comando Supremo, in vista della situazione creatasi dopo la battaglia di Gorizia e le successive tre *spallate* sul Carso, decise di avanzare a cavallo della valle del Vippacco verso gli altipiani di Ternova e di Comen, rispettivamente a nord e a sud della valle medesima.

Era evidente l'intendimento del nostro Comando Supremo di non lasciarsi distrarre neppure questa volta dalla conquista di obbiettivi territoriali, ma di marciare verso il cuore dell'Austria-Ungheria.

Per raggiungere questo fine, il Comando Supremo impegnò ancora l'avversario in due battaglie che presero rispettivamente il nome di decima e undicesima dell'Isonzo. E, tra l'una e l'altra, tentò un'azione in forze sull'altipiano di Asiago per ricacciare l'avversario dal costone di Portule.

L'azione, che prese il nome di battaglia dell'Ortigara, non ci permise di raggiungere l'obbiettivo principale, cioè il costone sopra indicato; ci consentì soltanto di ottenere piccoli risultati locali che non mutarono in sostanza il nostro assetto difensivo sull'altipiano stesso.

Con la decima battaglia dell'Isonzo riuscimmo, invece, a nord del Vippacco, ad ampliare considerevolmente l'angusta testa di ponte di Plava con la conquista del Kuk e del Vodice, e, a sud dello stesso fiume, cioè sul Carso, ad investire l'Hermada da nord e da ovest.

Con l'undicesima, infine, occupammo l'altipiano della Bainsizza, ottima e necessaria pedana per l'ulteriore sbalzo verso l'altipiano di Ternova.

Nel corso dell'anno 1917, l'opera di consolidamento, di perfezionamento e di incremento dell'esercito proseguì con ritmo ininterrotto e intenso.

Le resistenze e le difficoltà opposte dalla burocrazia erano ormai smantellate e felicemente superate: gli organi centrali mettevano ora tutta la loro buona volontà nell'assecondare le richieste del Comando Supremo, che doveva provvedere a fronteggiare forze militari austro-ungariche notevolmente aumentate.

Dal punto di vista tecnico, il contributo apportato dal Sottosegretariato, e poi Ministero, per le Armi e Munizioni — sotto l'alta ed esperta guida del gen. Dallolio — fu veramente provvidenziale per le forze sempre più imponenti schierate contro il nemico.

Ad onta di tutto questo, nell'anno 1917 si accentuò in modo sempre più grave la crisi degli effettivi e quella del

munizionamento: la prima, dovuta soprattutto al gravissimo logorio che le tre grandi battaglie dell'anno — Vodice, Ortigara, Bainsizza — produssero nell'esercito di campagna; la seconda, ai criteri che governavano le preparazioni di artiglieria ed al carattere spiccatamente offensivo impresso alle operazioni.

Le tre battaglie menzionate causarono all'avversario perdite sensibilissime, che misero a dura prova la sua capacità di resistenza, ed i nostri successi riportati sull'Isonzo, specie nell'undicesima battaglia, ne depressero notevolmente anche il morale.

L'esercito austriaco, per altro, si risolleverà con l'aiuto dell'alleato tedesco, che gli permetterà di attuare, come reazione al nostro inesorabile martellamento, quella controffensiva dell'ottobre, in seguito alla quale fummo costretti a ripiegare sino al Piave.

CAPITOLO PRIMO

L'ampliamento dell'esercito nell'anno 1917

L'AMPLIAMENTO DELL'ESERCITO NELL'ANNO 1917

Le forze sempre crescenti impiegate dall'Austria-Ungheria alla nostra fronte, il sorgere e l'affermarsi di nuovi mezzi, l'aumento continuo di quelli esistenti e l'allargarsi dei teatri d'operazione nei quali le nostre truppe erano chiamate ad agire, imposero, nel 1917, un ulteriore considerevole sviluppo dell'esercito mobilitato.

All'aumento degli organici si accompagnarono la costituzione di reparti speciali (di assalto e sciatori) e la trasformazione di quelli esistenti per meglio adattarli alle esigenze di una guerra logoratrice che imponeva, per durare, il massimo incremento di mezzi e la massima economia di uomini.

In questo primo capitolo sono trattate particolarmente le più importanti disposizioni relative agli aumenti e alle trasformazioni organiche attuate dal C. S. durante il 1917.

Lo sforzo compiuto dalla Nazione, per prevalere sull'avversario, può essere così sintetizzato:

- i comandi di C. d'A. da 20 salirono a 25;
- le divisioni di fanteria da 48 a 65;
- le brigate di fanteria da 92 a 116 (di cui 6 su 3 reggimenti);
- i reggimenti di fanteria da 184 a 238;
- le brigate bersaglieri da 2 a 5 e i reggimenti da 15 a 20;
- i battaglioni alpini da 78 a 85 e le compagnie da 213 a 234.

Poichè in fatto di potenza di fuoco la nostra fanteria era ancora assai inferiore a quella avversaria, si accrebbe notevolmente il numero delle mitragliatrici mediante la sostituzione, nel battaglione, di una compagnia fucilieri con una mitraglieri (6 armi) e l'assegnazione di due compagnie mitragliatrici alle brigate e di altre (da 2 a 4) alle divisioni; così alle 447 compagnie e 154 sezioni esistenti alla fine del 1916 facevano riscontro, nell'ottobre 1917, 1853 compagnie e 461 sezione.

Le compagnie fucilieri ricevettero poi in dotazione organica anche una sezione pistole mitragliatrici (2 armi) ed i battaglioni una sezione lanciatorpedini Bettica (6 armi).

Nel luglio ebbero vita i primi reparti d'assalto che aumentarono progressivamente sino a raggiungere, nell'ottobre, il numero di 22.

L'arma di cavalleria non subì trasformazioni di grande rilievo. I reggimenti vennero riordinati su 5 squadroni cavalieri ed uno mitraglieri, mentre ciascun reggimento di T. S. formò, nel luglio, un reparto d'assalto da impiegarsi a piedi, che venne sciolto nell'ottobre per colmare i vuoti prodottisi nei reparti a cavallo. Tra il febbraio ed il settembre le compagnie mitragliatrici di cavalleria di nuova costituzione furono 32. Pure nel luglio si costituì un gruppo squadroni appiedati e, nell'autunno, a causa delle gravi perdite subite durante il ripiegamento al Piave, venne formata una divisione provvisoria con reggimenti di T. S.

L'artiglieria ebbe, invece, considerevole sviluppo. Con le nuove unità costituite nel periodo gennaio-ottobre, la disponibilità delle artiglierie leggere campali passò da un complesso di 1528 pezzi a 1915. Le artiglierie da montagna e someggiate aumentarono, nello stesso periodo, di 26 batterie e le pesanti campali vennero più che raddoppiate: ai 392 pezzi di fine 1916, ne facevano infatti riscontro, nell'ottobre 1917, ben 841. L'artiglieria d'assedio, che comprendeva 117 pezzi di g.c., 1415 di m.c. e 828 di p.c., offriva, nell'ottobre, una disponibilità di 157 pezzi di g.c., 2132 di m.c. e 1159 di piccolo e piccolissimo calibro. Di pari passo procedette l'aumento dell'artiglieria contraerea che, da 22 batterie nel 1916, salì a 69 nel 1917. Infine, ebbe ampio sviluppo il mezzo specifico contro il reticolato: le bombarde. Queste, da 157 batterie, salirono, nell'ottobre, a 189 e 216 sezioni.

Oltre all'apprestamento delle nuove artiglierie, la nostra industria riuscì ad assicurare, nella produzione delle munizioni, una più armonica proporzione tra il munizionamento di medio e grosso calibro e quello dei calibri minori.

Anche l'arma del genio subì notevole incremento in tutte le sue specialità. I battaglioni zappatori da 52 con 204 compagnie alla fine del 1916, salirono a 74 con 224 compagnie nell'ottobre 1917; le compagnie lanciafiamme da 3 a 8; le sezioni telefonisti da 64 a 76; le compagnie telegrafisti da 53 a 66; una nuova sezione radiotelegrafica si aggiunse alle 15 esistenti; i reparti minatori aumentarono di 4 compagnie e quelli perforatori, già riuniti in una sola compagnia, vennero riordinati in ragione di una compagnia per armata; ai reparti teleferisti si aggiunsero due compagnie. Per l'esecuzione di lavori ferroviari furono costituite altre tre compagnie ferroviari e, per l'esercizio di nuove linee Décauville, tre compagnie ed una sezione; il servizio fotoelettrico venne riordinato per armata ed il numero delle sezioni e delle stazioni quasi raddop-

piato; infine, vennero costituiti speciali reparti idrici, la cui opera fu di grande utilità, specie sull'altipiano di Asiago e sul Carso.

L'aeronautica si arricchì di mezzi sempre più perfezionati per la ricognizione, la caccia, il bombardamento; alle 52 squadriglie ed 8 sezioni, con un complesso di circa 400 apparecchi di fine 1916, corrispondevano, nell'ottobre 1917, 73 squadriglie e 16 sezioni con un complesso di circa 650 apparecchi ed un numero triplo di piloti. Il C. S., inoltre, provvide a dare alla nuova arma un ordinamento più rispondente alle necessità ed alle modalità d'impiego.

Nello stesso periodo, la flotta dei dirigibili fu completamente rinnovata, mentre le sezioni aerostatiche d'artiglieria, aumentate di nuove unità, passarono a far parte della specialità aerostieri del Corpo aeronautico.

Nei reparti speciali (carabinieri, guardia di finanza, milizia territoriale, centurie lavoratori, reparti presidiari) non vi furono modificazioni di grande rilievo.

Per i rifornimenti dei reparti combattenti vennero costituiti in zona di guerra vasti depositi e stabilimenti, ed operate trasformazioni nei servizi esistenti, adottando, ove possibile, il traino meccanico in sostituzione di quello animale.

Importante fu in questo periodo lo sviluppo raggiunto dal servizio automobilistico i cui mezzi vennero quasi raddoppiati.

Il sistema del rifornimento uomini alle unità mobilitate venne migliorato e perfezionato con la costituzione di battaglioni e compagnie complementari da assegnarsi rispettivamente alle brigate e alle unità minori di alpini e bersaglieri; i battaglioni di marcia vennero accresciuti e riuniti in reggimenti, e questi in brigate, che divennero le naturali riserve di complementi delle armate.

All'efficienza ed allo sviluppo dell'esercito mobilitato si era provveduto, negli anni 1915 e '16, con l'utilizzazione del blocco delle classi dal '76 al '96. La costituzione delle nuove unità previste per la primavera del 1917 ed il completamento di quelle esistenti assorbì l'intera classe 1897.

L'aumento di unità richiese maggiori disponibilità di truppe di complemento; fu perciò necessario rivedere i programmi stabiliti, trasferire alle truppe di prima linea, circa 100.000 uomini di M. T., istruire le terze categorie di determinate classi, ridurre la forza delle compagnie fucili da 225 a 200, poi a 175 ed infine a 150 uomini, procedere con maggiore rigore alla revisione dei già riformati, ripristinare l'obbligo di servizio ad alcune classi dispensate, abbassare i limiti di statura, impiegare in anticipo la classe 1898 ed iniziare la preparazione della classe 1899.

I provvedimenti sopracennati, sia pure col concorso di opportuni adattamenti e trasformazioni per meglio utilizzare l'elemento uomo, contribuirono a risolvere il grave problema degli effettivi ed a mantenere in efficienza l'esercito operante, che da 1.782.000 uomini alla data del 1° ottobre 1916 era salito, nell'ottobre 1917, a 2.352.000.

Al quadro d'insieme dello sviluppo raggiunto dall'esercito mobilitato alla vigilia dell'offensiva austro-tedesca, si fa seguire quello particolareggiato di tutta l'intensa opera svolta per adeguare il nostro apparecchio militare alle necessità del nuovo anno di guerra.

FANTERIA

Granatieri e fanteria di linea.

Le operazioni del maggio-giugno 1916 nel Trentino e quelle dell'agosto per la conquista di Gorizia, avevano reso sempre più manifesta, al Comando Supremo, la necessità di disporre di un maggior numero di grandi unità per poter formare la massa nelle direzioni di attacco prescelte, senza menomare la capacità difensiva degli altri settori della fronte. L'esperienza di quelle operazioni aveva indotto pertanto il generale Cadorna a richiedere, nell'agosto 1916, al nuovo presidente del Consiglio on. Boselli la sollecita, integrale attuazione del programma d'ampliamento dell'esercito, già concretato nell'anno precedente e poi ridotto per ragioni finanziarie.

Gli aumenti organici proposti comprendevano la costituzione di 16 nuovi reggimenti di fanteria con le rispettive aliquote di servizi, in modo di poterli raggruppare in 4 divisioni. Il Comando Supremo precisava che tale richiesta rappresentava un minimo, al di sotto del quale non era consentito scendere senza togliere efficacia al provvedimento, indispensabile per far fronte alle prossime esigenze delle nostre operazioni (*all. 1*).

Dopo l'offensiva autunnale del 1916, le unità mobilitate di vecchia costituzione ammontavano (comprese le truppe dislocate in Albania) a 92 brigate di fanteria, di cui una di granatieri, con un totale di 184 reggimenti su tre battaglioni. I battaglioni comprendevano un comando, quattro compagnie di 225 uomini ciascuna, una sezione mitragliatrici, due sezioni pistole mitragliatrici, un reparto zappatori.

Il 15 ottobre 1916, approvata l'attuazione del programma concretato dal Comando Supremo nell'anno precedente, il Ministero della Guerra ordinava (*all. 2*) la costituzione di 8 nuove brigate (16 reggimenti su tre battaglioni di quattro compagnie ciascuno). Queste furono create tra l'ottobre 1916 ed il gennaio 1917, e pre-

sero il nome di Lario (233° e 234°) (1); Piceno (235° e 236°), Grosseto (237° e 238°), Pesaro (239° e 240°), Teramo (241° e 242°), Cosenza (243° e 244°), Siracusa (245° e 246°) e Girgenti (247° e 248°).

I quadri vennero forniti per la maggior parte dall'esercito mobilitato, che provvide ad inviare presso i centri di mobilitazione appositi nuclei di ufficiali e graduati, mentre la truppa venne tratta, per la massima parte, dalle reclute della classe 1897 e, per il rimanente, da elementi di classi più anziane, comunque disponibili presso i centri di mobilitazione.

Per effetto delle disposizioni sopra ricordate, presso i depositi vennero subito costituiti i comandi di brigata e di reggimento ed i battaglioni; alle unità superiori si provvide tra il gennaio ed il febbraio 1917.

Ad evitare che i battaglioni risultassero composti esclusivamente di uomini nuovi al combattimento, il Comando Supremo dispose (12 dicembre 1916) che i medesimi affluissero in zona di guerra, per completarvi, inquadrati provvisoriamente come quarti battaglioni di determinati reggimenti, il loro addestramento, e che al termine di questo fossero fusi con gli elementi anziani, cedendo ai battaglioni preesistenti tre delle quattro compagnie e ricevendone una da ciascuno di essi. Da quel momento, i quarti battaglioni avrebbero concorso ai turni di trincea ed alle eventuali operazioni dei primi mesi della stagione invernale. Il Comando Supremo si riservava di trarre da tali reggimenti, nella seconda quindicina di gennaio, mediante estrazione a sorte, uno dei quattro battaglioni, per la costituzione delle nuove unità preordinate (*all. 3*).

Alla fine di novembre del 1916, gli Imperi Centrali, invasa la Romania, cominciarono a riaversi dalla grave crisi in cui erano caduti per i successi italiani e russi e riprendevano la perduta libertà di manovra.

La nuova situazione, che poteva da un momento all'altro spostare a favore degli Austriaci quella leggera superiorità di forze (battaglioni) se non di mezzi (artiglierie) che eravamo riusciti a conseguire su di essi, e le notizie sempre più particolareggiate, confermate da fonti attendibili, circa una loro intensa ripresa offensiva sulle fronti giulia e trentina, indussero il gen. Cadorna a rappresentare al Ministro della Guerra la necessità:

- di costituire d'urgenza due nuove divisioni in aggiunta alle quattro già concesse;

(1) In un primo tempo assunse il nome di Pallanza (*v. stralcio annesso all'all. 2*).

- di provvedere con ogni sforzo alla formazione di nuove unità;
- di avviare, nello stesso tempo, le pratiche necessarie col Ministero delle Colonie, per ottenere dal Governo della Libia la disponibilità di una divisione (*all. 4*).

Il Comando Supremo, l'11 dicembre, chiedeva al Ministero della Guerra che dalla Libia si traesse una trentina di battaglioni (*all. 5*).

Giova avvertire a tale riguardo che, in quello stesso giorno, era giunto al Comando Supremo dal capo della nostra missione militare presso il G. Q. G. russo il seguente telegramma:

« Secondo notizie pervenute dal Comando dello Stato Maggiore di Pietrogrado, il recente accordo concluso tra la Germania e la Svizzera sarebbe non solo commerciale ma anche politico. La Svizzera si sarebbe non solo impegnata mantenere una benevola neutralità verso Germania, ma avrebbe anche ammesso un eventuale passaggio di truppe tedesche attraverso il suo territorio ».

Questo telegramma veniva subito trasmesso dal gen. Cadorna al Presidente del Consiglio, perchè fosse accertata in via diplomatica l'attendibilità della notizia e fosse richiamata l'attenzione del Governo sulle conseguenze militari che, nei riguardi della disponibilità e dell'impiego delle forze, la violazione della neutralità svizzera avrebbe potuto avere ai nostri danni. Aggiungeva inoltre il Capo di Stato Maggiore:

« V. E. sa come io ritenga che, con le forze di cui disponiamo, aumentate delle 6 divisioni richieste (di cui 4 sono state concesse e per le altre due attendo la concessione) e della trentina di battaglioni di fanteria da trarre dalla Libia, un attacco in forze del nemico sulle attuali fronti sarebbe senza dubbio grave, ma potrebbe ancora essere da noi fronteggiato con fiducia di buon successo con i soli mezzi nostri, evitando di ricorrere all'aiuto altrui che per molte ragioni non è desiderabile. Ma la estensione della fronte di attacco per il nemico, quale verrebbe a risultare possibile con la violazione della neutralità svizzera e col passaggio attraverso il territorio elvetico delle truppe germaniche, sposterebbe di tanto le relazioni di forze col tratto di frontiera da assicurare contro gli sforzi nemici, che le forze italiane (e in particolare i mezzi di artiglieria, di aviazione e logistici) sarebbero assolutamente impari al compito.

« Una previsione di tanta gravità non può lasciare sorgere il dubbio sulla necessità di ovviarla, e perciò ogni ragione di sentimento cadrebbe dinanzi alle inesorabili esigenze militari, e il principio della fronte unica dovrebbe essere invocato da noi presso gli Alleati.

« A una tale eventualità occorre ponderatamente prepararsi, ed io nell'ambito delle mie attribuzioni e nelle relazioni con gli alti Comandi alleati mi regolerò in conseguenza, certo che il R. Governo, con tutte le risorse politiche e diplomatiche che sono a sua disposizione, provvederà ad assicurare che il supremo interesse della Patria sia tutelato e perchè l'Italia nella parata della gravissima minaccia non sia lasciata sola » (all. 6).

In relazione alla nuova situazione che si veniva delineando, il Governo approvava la proposta costituzione di altre unità, ed il Ministero della Guerra emanava (9 gennaio 1917) le disposizioni per la formazione — con elementi della classe 1897 — di 24 battaglioni, da riunire, successivamente, in 8 reggimenti e 4 brigate.

Tali battaglioni raggiunsero, nel mese di febbraio del 1917, la zona di guerra, ove vennero riuniti dapprima in reggimenti e poi raggruppati nelle Brigate Pallanza (249° e 250°), Massa Carrara (251° e 252°), Porto Maurizio (253° e 254°) e Veneto (255° e 256°).

Il 13 gennaio, il Ministero della Guerra ordinava inoltre la formazione, presso alcuni depositi di fanteria, di sei battaglioni di marcia, coi quali vennero costituiti i reggimenti di fanteria 257° e 258°, che — alla fine di febbraio — diedero vita alla Brigata Tortona.

Mentre si provvedeva, in Paese, alla costituzione di battaglioni di marcia, in zona di guerra il Comando Supremo emanava disposizioni intese ad ottenere una migliore utilizzazione degli uomini disponibili, sia riducendo — in relazione all'aumentata disponibilità di mezzi automobilistici — il personale dei servizi, sia provvedendo perchè tutti i militari idonei delle classi '95 e '96, non impiegati in reparti combattenti, fossero ceduti alle unità di prima linea dell'arma corrispondente, e quindi incorporati per creare nuovi reparti ed unità di complementi.

I militari così recuperati furono concentrati nei depositi di convalescenza e tappa della zona di guerra e, insieme con elementi affluiti dal Paese, costituirono 18 nuovi battaglioni, che vennero avviati a determinate brigate in cambio di altrettanti battaglioni già provati alla guerra. Alla metà di febbraio fu così possibile la formazione di altre tre brigate: Murge (259° e 260°), Elba (261° e 262°) e Gaeta (263° e 264°).

In considerazione poi che nel Paese esisteva ancora una buona disponibilità di truppe di complemento istruite (32.139 uomini di fanteria e 5.645 bersaglieri), il Comando Supremo, a metà febbraio, ne chiedeva al Ministero l'impiego per costituire il maggior numero possibile di battaglioni di marcia. Il Ministero aderiva, ed il 18

febbraio disponeva per la costituzione di 2 battaglioni di marcia di granatieri, 26 di fanteria e 10 di bersaglieri, i quali — a fine febbraio — raggiungevano la zona di guerra.

Nel contempo, si ordinava il trasferimento, nelle truppe di complemento a disposizione del Comando Supremo, dei militari delle classi 1878, 1879 e 1880 appartenenti alla M. T. Con essi furono costituiti 28 nuovi battaglioni, che, tra febbraio e marzo, vennero inviati in zona di guerra ed assegnati, quali quarti battaglioni (1), ad altrettanti reggimenti dell'esercito permanente.

Intanto, il Comando Supremo, tenendo conto dell'accresciuta potenza di fuoco dei reparti, dovuta all'aumento delle mitragliatrici, riduceva la forza delle compagnie di fanteria da 225 a 200 uomini e, coi militari resi così disponibili e con altri tratti dai depositi, ordinava la costituzione di un nuovo battaglione per brigata (4 compagnie di 200 uomini ciascuna), che, assunto l'ordinativo di VII venne chiamato battaglione complementare. Per gli ufficiali, il Comando Supremo dispose che ogni battaglione fosse inquadrato almeno con un capitano e due o tre subalterni per compagnia. Alla data del 30 marzo tali reparti erano pronti.

Nell'aprile del 1917, per aumentare le riserve nella regione delle Giudicarie, si costituiva — con battaglioni organici tratti dai reggimenti della 1^a Armata che erano ancora su quattro battaglioni — la Brigata Lecce (265^o e 266^o).

Nel mese di maggio, con altri battaglioni organici tolti ai reggimenti 35^o, 36^o e 153^o, essi pure su 4 battaglioni, venne formato un nuovo reggimento, il 163^o, che poco dopo, insieme col 164^o, costituito il 4 giugno in zona di guerra con battaglioni di marcia, formò una nuova brigata denominata provvisoriamente G e poi definitivamente Lucca.

Nello stesso mese, disposta la trasformazione dei battaglioni di fanteria su 3 compagnie fucilieri e una mitraglieri, il Comando Supremo ordinava che 36 delle compagnie fucilieri che si rendevano così disponibili presso la 6^a Armata fossero riunite in 4 reggimenti, con i quali vennero costituite due nuove brigate, che assunsero provvisoriamente la denominazione di A e B, e poi, definitivamente, quella di Caserta (267^o e 268^o) ed Aquila (269^o e 270^o).

Durante la decima battaglia dell'Isonzo, il Comando Supremo, riconosciuta la necessità di avere a diretta disposizione un buon

(1) Quinti battaglioni per i reggimenti che ne avevano uno oltre mare.

numero di complementi per ripianare le perdite delle unità mobilitate, pregava il Ministero della Guerra di voler provvedere, il più sollecitamente possibile, alla costituzione di 16 battaglioni di marcia su 3 compagnie di 250 uomini ciascuna.

I nuovi battaglioni, formati con elementi della classe 1898 e con quadri forniti dai centri di mobilitazione e dal Comando Supremo, alla fine di maggio raggiunsero la zona di guerra e furono ripartiti fra le Armate 1^a, 2^a e 4^a in ragione di sei alla 1^a, quattro alla 2^a, sei alla 4^a, rimanendo però a disposizione del Comando Supremo. Ad evitare infine che le nuove unità di marcia fossero costituite esclusivamente di reclute, le armate ebbero ordine di provvedere ad integrarne la compagine con elementi anziani.

Ai primi di giugno, il Comando Supremo comunicava al Presidente del Consiglio:

« Da accertamenti compiuti nelle ultime operazioni, da notizie desunte da fonte attendibile, risultano recentemente trasportate dalla fronte russo-romena alla nostra fronte tre divisioni austro-ungariche; sei divisioni sono in corso di spostamento ed infine di altre otto divisioni è segnalato come molto probabile il trasferimento.

« In totale quindi, se tutti questi movimenti si compiranno, affluiranno alla nostra fronte 17 divisioni rinforzate da numerose artiglierie di medio calibro, parimenti provenienti dalla fronte russo-romena; anche queste, parte già accertate, parte in via di accertamento.

« Aggiungo che l'attuale inazione dell'armata francese sulla fronte occidentale consente all'esercito tedesco una facile disponibilità di circa 18 divisioni.

« Sono sufficienti questi dati per comprendere come, perdurando l'attuale situazione strategica generale, possa fra non molto prodursi nelle forze che abbiamo di fronte un aumento di tale entità da influire gravemente su tutto il nostro futuro programma operativo » (*all. 7*).

Il Comando Supremo pertanto, mentre interessava il Presidente del Consiglio perchè fosse sollecitato il Governo Provvisorio russo al concorso militare previsto dal patto di alleanza, e mentre prendeva contatto con l'Alto Comando francese per conoscerne gli intendimenti operativi, emanava le disposizioni per la costituzione di 4 nuove brigate di fanteria su tre reggimenti ciascuna.

Per effetto di tali disposizioni, la 1^a Armata, con le quarte compagnie tolte ai battaglioni di fanteria, costituiva 12 battaglioni (su

tre compagnie fucilieri, una compagnia mitragliatrici, tre sezioni pistole, un reparto zappatori), che riuniva nei reggimenti 271°, 272°, 273° e 274° fanteria, mentre con tre battaglioni di marcia, provenienti dai depositi dei reggimenti 25°, 33° e 44°, dava vita al 277° fanteria.

La 6ª e la 4ª Armata, con le quarte compagnie disponibili, formavano ciascuna 6 battaglioni di fanteria, coi quali furono creati i reggimenti 275°, 276°, 278° e 279°.

La Zona Carnia e la 3ª Armata, alla loro volta, costituivano — con battaglioni di marcia — rispettivamente 6 e 3 battaglioni di fanteria che vennero organicamente destinati ai nuovi reggimenti 280°, 281° e 282°.

Detti reparti vennero fatti affluire tutti nella zona della 2ª Armata e, completati dove occorreva delle compagnie mitragliatrici e delle sezioni pistole mitragliatrici, formarono le brigate C, D, E, F, che assunsero poi definitivamente i nomi di Potenza (271°, 272° e 273°), Belluno (274°, 275° e 276°), Vicenza (277°, 278° e 279°) e Foggia (280°, 281° e 282°).

Con 4 battaglioni tratti dalle brigate di marcia della 1ª Armata (ciascuno su 3 compagnie di 100 uomini), si dotavano infine del battaglione complementare le predette nuove brigate.

Nel settembre, la crisi degli effettivi, per la le gravi perdite subite dalle nostre unità nelle battaglie combattute dal maggio all'agosto (Vodice, Ortigara e Bainsizza), e la possibilità dell'Austria di potere concentrare contro di noi maggiori truppe e mezzi a causa della ormai irrimediabile disgregazione dell'esercito russo, indussero il nostro Comando Supremo a sospendere gli apprestamenti per una nuova offensiva sulla fronte giulia ed a provvedere, invece, a riordinare le forze per una salda difesa su tutta la fronte (all. 8 e 9).

Una prima serie di disposizioni si riferiva (all. 10):

— al riordinamento della numerazione dei battaglioni appartenenti ad uno stesso reggimento di fanteria e granatieri dislocati in Italia, Albania e Macedonia, in modo che ciascun reggimento avesse il I, il II e il III battaglione (e il IV per i reggimenti su 4 battaglioni), ed alla conseguente denominazione con numeri più alti dei battaglioni dislocati in Libia, appartenenti a reggimenti mobilitati;

— al riordinamento delle compagnie nei singoli battaglioni, che divennero:

- 1ª, 2ª e 3ª, quelle del I battaglione;
- 4ª, 5ª e 6ª, quelle del II battaglione;

7^a, 8^a e 9^a, quelle del III battaglione;
10^a, 11^a e 12^a, quelle del IV battaglione (per i reggimenti che lo avevano).

Inoltre:

— il 14 ottobre, con 6 battaglioni tratti dal Raggruppamento Liuzzi (settore Vallarsa) furono costituiti due nuovi reggimenti (99^o e 165^o), che passarono, nello stesso mese, a far parte rispettivamente delle Brigate Valtellina e Liguria, quali terzi reggimenti;

— il 19 ottobre, per ragioni di indole organica, il Comando Supremo dispose (*all. 11*) che gli elementi delle compagnie mitragliatrici dei battaglioni di fanteria, granatieri, bersaglieri appiedati e di alcune altre compagnie mitragliatrici, fossero ripartiti fra le compagnie fucilieri dei battaglioni, in ragione di una sezione mitragliatrici su tre armi per ciascuna compagnia fucilieri; in tal modo ogni battaglione sarebbe stato costituito su tre compagnie, ciascuna delle quali — oltre all'ordinario numero di fucili — avrebbe avuto una sezione mitragliatrici su 3 armi ed una sezione pistole mitragliatrici su due armi;

— il 20 ottobre, confermò (*all. 12*) che le sezioni mitragliatrici (su tre armi) e le sezioni pistole mitragliatrici, organicamente assegnate alle compagnie di fanteria, dovevano considerarsi in aumento al prescritto numero di fucili;

— infine, il 22 ottobre stabilì (*all. 13*) il nuovo organico dei comandi di reggimento e di battaglione di fanteria, granatieri e bersaglieri.

Gli avvenimenti che si svolsero a fine ottobre alla fronte giulia non permisero alle unità mobilitate di dar corso alle ora dette trasformazioni perchè, prima di procedere a nuove assegnazioni, occorreva reintegrare le perdite di armi subite.

In conclusione, la fanteria di linea si accrebbe, nel 1917, di 24 comandi di brigata e 54 reggimenti (*all. 14*), dimodochè, nell'ottobre, erano mobilitate 116 brigate di fanteria di linea (delle quali una di granatieri e sei su tre reggimenti) con un totale di 238 reggimenti su tre battaglioni ciascuno e 116 battaglioni complementari.

Nel novembre, il Comando Supremo, per rifornire di complementi le unità che conservavano ancora salda costituzione organica, impiegò il personale delle brigate più provate. Così, tra la fine di novembre ed i primi di dicembre, vennero sciolti 23 comandi di brigata e 50 reggimenti di fanteria. Nel dicembre stesso venne ricostituito il 207^o reggimento fanteria, già della Brigata Taro, e reso autonomo. Venne infine provveduto a dare una numerazione progres-

siva ai reggimenti delle Brigate Taranto (143° e 150°) e Trapani (144° e 149°) scambiando l'ordinativo fra reggimenti 144° e 150°. Per effetto dei provvedimenti accennati, la fanteria di linea, alla fine del 1917, risultò costituita di 93 brigate e 189 reggimenti di fanteria su tre battaglioni ciascuno.

Bersaglieri.

Nell'ottobre del 1916, esistevano 15 reggimenti bersaglieri, dei quali il 10° in Albania, e 18 battaglioni autonomi, dei quali 3 alla fronte, 13 in Libia e 2 a Rodi. I reggimenti 6° e 12°, 9° e 11° costituivano, rispettivamente, le brigate I e II.

Il 15 dello stesso mese, il Ministero della Guerra provvide, con reclute della classe 1897 e con quadri tratti dalle unità mobilitate, alla formazione di 6 nuovi battaglioni, i quali, a metà dicembre, raggiunsero la zona di guerra, ove, tra la fine di gennaio ed i primi di febbraio 1917, formarono due nuovi reggimenti: 17° (battaglioni LXIV, LXV, LXVI) e 18° (battaglioni LXVII, LXVIII, LXIX). Ciascun battaglione comprendeva quattro compagnie, una sezione mitragliatrici, due sezioni pistole mitragliatrici, un reparto zappatori.

Il 18 marzo 1917, i due reggimenti costituirono la III brigata bersaglieri.

Nel febbraio di detto anno, per disposizione del Comando Supremo, i tre battaglioni autonomi XLI, XLII e XLV formarono il 19° reggimento. Il 1° aprile fu costituito, in territorio della 1ª Armata, con battaglioni di marcia, il 20° reggimento (battaglioni LXX, LXXI, LXXII), il quale, col 14°, formò la IV brigata bersaglieri.

Il 27 aprile, infine, venne costituito, pure con battaglioni di marcia, il 21° reggimento (battaglioni LXXIII, LXXIV, LXXV), che nel giugno successivo formò, col 4°, la V brigata bersaglieri.

Analogamente a quanto era stato disposto per la fanteria di linea, nel mese di maggio, in seguito ad ordine del Comando Supremo, anche i battaglioni bersaglieri furono ordinati su tre compagnie fucili ed una compagnia mitragliatrici (6 armi). Le quarte compagnie fucili resesi disponibili vennero raggruppate, per armata, in battaglioni di marcia.

Poichè dopo il giugno non avvennero altre variazioni, gli aumenti complessivi del 1917 risultarono i seguenti (*all. 15*):

- 3 comandi di brigata;
- 5 comandi di reggimento;
- 12 battaglioni.

Per effetto del riordinamento operato nei reparti mobilitati, tra il novembre e il dicembre del 1917, vennero sciolti il Comando della V Brigata, i reggimenti 4°, 9°, 15° e 21° ed i battaglioni autonomi

XLVII, XLVIII e LVI, dimodochè, alla fine dell'anno, i bersaglieri erano raggruppati in:

4 brigate;

48 battaglioni a piedi, riuniti in 16 reggimenti, di cui uno, il 10°, in Albania;

12 battaglioni a piedi, autonomi, di cui 10 in Libia e 2 a Rodi;

12 battaglioni ciclisti.

A tutto l'anno 1916, questa specialità comprendeva 8 reggimenti Alpini. (1), 78 battaglioni, 213 compagnie. Nel maggio 1917, con lo scioglimento delle unità sciatori di cui si dirà in seguito, il Comando Supremo ordinò la formazione di 7 nuovi battaglioni su tre compagnie ciascuno, che assunsero le seguenti denominazioni: M. Pasubio (6° alpini, magazzino Vicenza), M. Tonale (5° alpini, magazzino Morbegno), M. Nero (8° alpini, magazzino Casarsa), Cuneo (2° alpini, deposito Cuneo), M. Marmolada (7° alpini, deposito Belluno), Courmayeur (3° alpini, magazzino Pinerolo), Pallanza (4° alpini, magazzino Intra) (*all. 16*).

Poichè fino all'ottobre non si ebbero altre variazioni, gli aumenti complessivi del 1917 furono di 7 battaglioni e 21 compagnie.

Per effetto del riordinamento organico operato dal Comando Supremo, tra i mesi di novembre e dicembre, vennero sciolti 20 comandi di battaglione e 60 compagnie, per cui, alla fine del 1917, rimasero mobilitati 65 battaglioni con un totale di 174 compagnie.

Alla fine di dicembre 1916, il Comando Supremo aveva posto Sciatori. allo studio la costituzione di unità sciatori da contrapporre, occorrendo, ad analoghe formazioni del nemico, ed in data 3 febbraio 1917 concretò gli organici del plotone, della compagnia e del battaglione.

Il plotone venne ordinato su 6 squadre, delle quali 4 armate di moschetto e bombe a mano, e 2 di pistole mitragliatrici; in totale: 1 ufficiale, 63 uomini di truppa, 2 pistole mitragliatrici, 6 slitte (4 per squadre pistole mitragliatrici e 2 slitte-barella).

La compagnia fu costituita su 3 plotoni ed una sezione mitr.; in totale: 7 ufficiali (1 comandante, 1 ufficiale per servizi di pattuglia, 1 ufficiale medico, 3 comandanti di plotone, 1 comandante di sezione mitr.), 234 uomini di truppa (di cui 44 della sezione mitr.), 6 pistole mitr. e 2 mitragliatrici.

(1) L'unità « reggimento » non funzionò mai durante la guerra. I battaglioni erano riuniti in « gruppi alpini » e questi, a volte, in « raggruppamenti alpini ».

Il battaglione comprendeva: 1 comando (2 ufficiali e 4 militari di truppa, tratti dalle compagnie), 2 compagnie ed una salmeria di compagnia alpina.

I battaglioni sciatori vennero organicamente costituiti in numero di 12 (24 compagnie), più 2 compagnie autonome, tra il febbraio e il marzo 1917, ed assegnati alle armate nel seguente modo:

1^a Armata: I battaglione (comp. 1^a e 9^a);

II » (» 2^a e 10^a);

III » (» 11^a e 25^a);

IV » (» 12^a e 13^a);

24^a compagnia autonoma;

2^a Armata: XII battaglione (comp. 26^a e 18^a);

4^a Armata: IX battaglione (» 8^a e 23^a);

X » (» 7^a e 21^a);

22^a compagnia autonoma;

6^a Armata: V battaglione (comp. 3^a e 4^a);

VI » (» 14^a e 15^a);

VII » (» 5^a e 6^a);

VIII » (» 19^a e 20^a);

XII C. d'A.: XI » (» 16^a e 17^a).

Il 15 maggio, le unità sciatori vennero sciolte, ed il personale impiegato per la costituzione dei sette nuovi battaglioni alpini d'anzì ricordati.

Nel settembre 1917, il Comando Supremo disponeva che l'istruzione degli sciatori fosse ripresa presso i reparti alpini e sviluppata anche in quei reggimenti di fanteria, bersaglieri, artiglieria e genio che, per essere dislocati nella zona alpina, avrebbero potuto utilmente impiegare nuclei di tale specialità.

Reparti mitragliatrici.

Nel Vol. III, Tomo 1^o, è trattato lo sviluppo raggiunto dai reparti mitragliatrici nei primi due anni di guerra. A metà febbraio 1917, nonostante l'aumentata produzione della nostra industria e l'acquisto di numerose mitragliatrici francesi, si era potuto completare soltanto il programma del 1916, raggiungendo una disponibilità (comprese le aliquote di brigata, di divisione e di corpo d'armata) di sole 20 mitragliatrici pesanti e 12 pistole mitragliatrici per reggimento, contro 72 mitragliatrici possedute dall'avversario.

Per uscire da tale palese e sensibile inferiorità, venne stabilito un programma per la costituzione, nel 1917, di nuovi reparti mitragliatrici. La sua attuazione doveva portare ad economizzare l'elemento uomo e ad aumentare nello stesso tempo la potenza di fuoco delle minori unità.

Il Comando Supremo, in relazione al programma di cui sopra, prevedeva la costituzione, ogni due mesi, di 100 reparti mitragliatrici su 3 sezioni ciascuno (*all. 17*).

Il personale occorrente (circa 10.000 uomini al mese) doveva esser tratto anzitutto dai militari della classe 1897 presenti ai depositi; ma poichè si veniva con ciò ad incidere fortemente sulle riserve di complementi necessarie per tenere a numero l'esercito mobilitato, il Comando Supremo — tenuto conto dell'aumentata potenza di fuoco che sarebbe derivata ai reparti dall'assegnazione delle nuove unità mitragliatrici — nel marzo 1917, riduceva l'organico delle compagnie fucili a 200 uomini, il che gli permise di avere le riserve di complementi ritenute necessarie per le prossime operazioni.

La costituzione dei reparti suddetti consentì di attuare una nuova ripartizione delle mitragliatrici fra le singole unità. La trasformazione, iniziata in aprile presso la Zona di Gorizia e la 3^a Armata, fu estesa nello stesso mese alle altre armate, di modo che, nel mese di maggio, ogni divisione di fanteria venne ad avere due compagnie mitragliatrici S. Etienne, ogni brigata due compagnie Fiat, ed ogni battaglione una compagnia mitragliatrici Fiat (*all. 18*).

Per effetto del nuovo ordinamento, ciascun reggimento veniva a disporre di 18 mitragliatrici di assegnazione organica in luogo delle quattro sezioni (8 armi) possedute precedentemente e, tenuto conto delle aliquote di brigata (6 armi) e di divisione (3 armi) e delle sei sezioni pistole mitragliatrici (12 armi), poteva contare su di un totale di 39 mitragliatrici (1). Le compagnie mitragliatrici furono costituite raggruppando le sezioni reggimentali, e mediante nuove assegnazioni effettuate dal Comando Supremo (*all. 19 e 20*).

Le compagnie risultanti dal raggruppamento delle sezioni reggimentali assunsero provvisoriamente l'ordinativo del rispettivo reggimento seguito dalla denominazione « bis » o « ter » per la fanteria di linea, « A » o « B » per i bersaglieri, « C » o « D » per i granatieri, e, dal 1^o luglio, un numero progressivo.

Allo scopo poi di dare anche ai reparti mitragliatrici 1907 F. (S. Etienne) un centro di mobilitazione unico, analogamente a quanto era stato disposto nel novembre 1916 per i reparti mitragliatrici Fiat,

(1) Nel giugno, con l'assegnazione della terza sezione pistole mitragliatrici a ciascun battaglione, la disponibilità di armi automatiche per ogni reggimento raggiunse il numero di 45 che praticamente saliva, in media, a 48, in quanto le mitragliatrici di brigata e di divisione (36 armi) venivano suddivise tra i reggimenti in linea della divisione (normalmente tre).

il « comando di reparti mitragliatrici 1907 F. » venne trasformato, nel maggio 1917, in « deposito scuola mobilitata », con sede a Torino. A somiglianza del deposito mitraglieri Fiat, il nuovo deposito divenne centro di mobilitazione delle compagnie mitragliatrici mod. 1907 F., con il compito di provvedere anche all'istruzione ed al rifornimento dei complementi occorrenti alle compagnie mod. 1907 F. già esistenti.

Per dare unità d'indirizzo all'istruzione tattica dei reparti, ed ottenere che le compagnie mitragliatrici raggiungessero, per quanto possibile, un completo addestramento, il Comando Supremo, il 7 luglio, istituì in zona di guerra due scuole di perfezionamento mitraglieri denominate A e B: la prima per le unità esistenti o nuove assegnate delle Armate 1^a, 6^a e 4^a; la seconda per quelle della zona Carnia e delle Armate 2^a e 3^a.

Con altri provvedimenti vennero aumentati i materiali di scorta presso i magazzini avanzati d'armata, sicchè ciascuno di essi poté disporre delle seguenti sezioni per l'immediato reintegro del materiale perduto o reso inservibile:

1^a Armata: 25 sezioni

2^a » : 100 »

3^a » : 100 »

4^a » : 20 »

6^a » : 20 »

Zona Carnia: 5 »

Nel mese di giugno, con le armi già date in distribuzione per la sistemazione difensiva della Piazza di Gorizia, furono costituiti 3 reparti speciali mitragliatrici autonomi, su 16 armi, ai quali se ne aggiunse un quarto nell'agosto. Contemporaneamente, venne assegnata una sezione mitragliatrici alle compagnie d'assalto di cui si dirà in seguito.

Nell'agosto 1917, fu modificata la formazione organica della sezione mitragliatrici Fiat carreggiata (stabilita nell'ottobre 1916), e fissato l'organico della sezione mitragliatrici da posizione su 4 armi e del comando compagnia da posizione su 2 sezioni.

L'ingente produzione di armi raggiunta nel secondo semestre del 1917 indusse il Comando Supremo a concretare una sistemazione organica definitiva dei reparti mitragliatrici, in base alla quale la disponibilità complessiva di mitragliatrici per i reggimenti in linea sarebbe stata portata ad oltre 60 armi.

Gli avvenimenti dell'ottobre-novembre non permisero però l'attuazione dei provvedimenti a tale scopo emanati, giacchè si rese necessario ricostituire le scorte esaurite ed i numerosi reparti perduti.

Complessivamente, i depositi di Torino e di Brescia, nel 1917, costituirono le seguenti compagnie e sezioni:

dep. mitr. di Torino: comp. mitr. 1907 F. n. 178
 » » » Brescia: » » Fiat n. 919 e 307 sezioni isolate.

Per effetto di tali aumenti, alla fine del 1917, il totale delle compagnie mitragliatrici e delle sezioni fornite all'esercito mobilitato è rappresentato dai seguenti numeri:

comp. mitr. 1907-S. Etienne costituite nel 1916	190
comp. mitr. 1907-S. Etienne costituite nel 1917	178
comp. mitr. Fiat-914 costituite nel 1916	257 + 154 sez.
comp. mitr. Fiat-914 costituite nel 1917	919 + 307 sez.
comp. mitr. Fiat costituite in zona di guerra, con le sez. reggimentali e complementi avuti dal dep. di Brescia nel 1917.....	309
<u>Totale comp. 1853 + 461 sez.</u>	

La dodicesima battaglia dell'Isonzo ed il successivo ripiegamento al Piave causarono forti perdite di materiali, per cui dovettero essere sciolte 104 compagnie mitragliatrici 1907 F. e 503 compagnie Fiat. Tale sensibile diminuzione indusse il Comando Supremo a disporre (24 novembre) per la costituzione presso il reparto mitraglieri di Torino di 200 compagnie mitragliatrici mod. 1907 F. con materiale avuto dalla Francia, e ad intensificare (31 dicembre) l'invio di personale al reparto mitraglieri di Brescia per la costituzione di nuove compagnie mitragliatrici Fiat.

Ultimata, nel maggio 1917, l'assegnazione della seconda sezione pistole mitragliatrici per battaglione, il Comando Supremo, il 10 giugno, fissò l'entità delle dotazioni di scorta che dovevano avere i vari comandi di armata, Zona Carnia, Albania e Macedonia per sopprimere agli immediati rifornimenti di materiali e preannunciò un aumento di organico di tali armi in modo da raggiungere, nel battaglione, la dotazione di tre sezioni pistole mitragliatrici (una per ciascuna compagnia fucilieri).

Sezioni pistole mitragliatrici.

Nel luglio, estese l'assegnazione delle pistole mitragliatrici anche ai reparti d'assalto in ragione di due sezioni per compagnia.

Infine, il 19 ottobre, confermò l'assegnazione organica di una sezione pistole mitragliatrici su due armi a ciascuna compagnia. In tal modo la sezione stessa divenne parte integrante delle compagnie di fanteria di linea, bersaglieri e alpini.

CAVALLERIA

Alla fine del 1916, l'arma di cavalleria aveva in zona d'operazioni un Comando generale dell'arma, 4 comandi di divisione, 8 di brigata, 16 reggimenti divisionali, 11 reggimenti ed 8 squadroni ripartiti fra i comandi di corpo d'armata quali truppe suppletive, 3 reggimenti dislocati in Albania e 4 squadroni autonomi in Libia.

Assunta, sul finire dell'anno, la dislocazione invernale di cui al precedente volume III, Tomo 10, le divisioni appiedate ripresero il loro normale addestramento a cavallo, e, di conseguenza, vennero studiate le modalità per assegnare ai rispettivi reggimenti uno squadrone di mitraglieri in luogo delle sezioni per fanteria di cui erano stati dotati nel 1916. Con tale assegnazione tutti i reggimenti divisionali risultarono organicamente costituiti su 5 squadroni ed uno squadrone mitragliatrici (su 2 sezioni di 2 armi ciascuna).

Il nuovo organico stabilito per i reggimenti divisionali offrì una disponibilità di 16 squadroni, che furono impiegati quali T. S. delle nuove grandi unità in formazione. Data tale disponibilità gli 8 squadroni di T. S. costituiti nel 1916, vennero sciolti.

Poichè perdurava anche nel nuovo anno di guerra la prospettiva di impiego limitato dei reparti montati, il Comando Supremo emanò disposizioni affinchè anche la cavalleria, con speciali formazioni appiedate, potesse concorrere agli onori ed ai sacrifici della lotta.

Tra il febbraio ed il settembre vennero costituite 32 compagnie mitragliatrici Fiat di cavalleria. Nel luglio, ciascun reggimento di truppe suppletive costituì un proprio reparto d'assalto da impiegarsi appiedato. Pure nel luglio, alcuni squadroni appiedati (2° e 3° del reggimento « Lodi », 1° del « Piemonte Reale » e 1° del « Catania ») costituirono il I gruppo squadroni appiedati, il quale, dopo l'assegnazione organica di due compagnie mitragliatrici, venne posto alla dipendenza del Comando della 4ª Armata. Infine, nel settembre, dai depositi dei reggimenti « Genova » e « Monferrato » furono costituiti altri due squadroni appiedati, che passarono alla dipendenza del Comando della Piazza di Udine.

Oltre alla costituzione di tali reparti, circa 13.000 complementi dell'arma vennero ceduti alla specialità bombardieri. Un migliaio di ufficiali fu in parte trasferito nell'arma di fanteria e in parte comandato in artiglieria, in aviazione e in servizio di collegamento.

La notevole sottrazione di uomini alle truppe di complemento dell'arma e la necessità di ripianare le diminuzioni verificatesi nei reparti combattenti per perdite e malattie costrinsero il Comando

Supremo a sciogliere nel mese di ottobre i reparti arditi di cavalleria ed a ridurre il numero degli squadroni in alcuni reggimenti. Inoltre, essendosi reso necessario assegnare all'artiglieria un cospicuo numero di quadrupedi, dei quali vi era limitata disponibilità, il Comando Supremo, nello stesso mese di ottobre, ordinò la riduzione dell'organico dei cavalli da sella da 120 a 100 per squadrone.

Fermato il nemico al Piave, la 1^a e la 2^a Divisione, che nei combattimenti s'voltisi durante il ripiegamento avevano perduto buona parte dei loro effettivi, vennero inviate nella zona fra Bologna e Ferrara per riordinarsi; contemporaneamente, gli squadroni appiedati rientrarono ai depositi e furono impiegati quali complementi.

Per sostituire le due divisioni, il Comando Supremo ordinò la costituzione, con reggimenti di truppe suppletive che meno avevano risentito delle ultime operazioni, una divisione provvisoria. La nuova grande unità venne formata a metà novembre con il comando ed i servizi dalla 2^a Divisione e i reggimenti « Piemonte Reale », « Firenze », « Aquila » ed « Udine ».

In base all'esperienza delle ultime operazioni, il Comando generale dell'arma, alla fine di dicembre, propose al Comando Supremo alcune modificazioni da apportarsi agli organici delle divisioni di cavalleria, tendenti ad aumentare il numero dei ciclisti negli squadroni da 12 a 50 ed il numero dei reggimenti da 4 a 5 in ciascuna divisione.

Poichè tali modificazioni non poterono essere attuate nell'anno, alla fine del 1917 l'Arma risultò così ordinata:

5 comandi di divisione (di cui uno in preparazione e 2 in via di riordinamento);

10 comandi di brigata (di cui 2 in preparazione e 4 in via di riordinamento);

20 reggimenti indivisionati (di cui 8 in via di riordinamento);

7 reggimenti di T. S.;

3 reggimenti in Albania;

4 squadroni in Macedonia;

4 squadroni in Libia,

con un totale di 149 squadroni.

ARTIGLIERIA

La situazione dell'artiglieria da campagna alla fine del 1916, da quanto è esposto nel precedente volume III, Tomo 10, era la seguente: Artiglieria da campagna.

36 reggimenti costituiti su 3 gr. con 8 batterie

12	»	»	»	2	»	»	6	»
3	»	»	»	2	»	»	5	»

I reggimento costituito su 3 gr. con 7 batterie

I » (I) » » 4 » » 8 »

con un totale di 390 batterie, dal quale occorre sottrarre 36 batterie adibite alla difesa antiaerea, 6 dislocate in Libia ed 8 perdute.

Dopo più di un anno e mezzo di guerra, pertanto, l'artiglieria da campagna era in realtà aumentata di sole 11 batterie (2), per cui la sua proporzione numerica, in relazione all'accresciuto numero delle divisioni, era in definitiva diminuita. Infatti, mentre nel maggio 1915 alle 36 divisioni mobilitate corrispondevano 371 batterie con 1484 bocche da fuoco — ossia 41 pezzi per divisione — alla fine del 1916 con le 340 batterie disponibili per l'armamento dei reggimenti, ciascuna delle 48 divisioni in linea poteva contare, in media, su 7 batterie, pari a 28 pezzi.

Nel secondo semestre 1916, migliorate le condizioni della nostra industria, fissato dal Sottosegretariato per le Armi e Munizioni un programma organico di allestimento di artiglierie, il Comando Supremo emanava (21 ottobre e 20 novembre) le disposizioni per il riordinamento dell'artiglieria da campagna, da effettuarsi durante il periodo invernale (*all. 21 e 22*).

Tali disposizioni comprendevano:

- l'assegnazione di tutta l'artiglieria da campagna alle divisioni, in modo che a ciascuna di queste corrispondesse un reggimento di tale specialità;

- la formazione di tutti indistintamente i reggimenti su tre gruppi ed otto batterie.

Per procedere a tale riordinamento si rese necessario costituire 15 nuovi comandi di gruppo e 32 nuove batterie.

E poichè i reggimenti d'artiglieria costituiti erano 52, ne rimasero disponibili alcuni per l'assegnazione alle unità in corso di formazione.

Successivamente, in relazione alla situazione strategica determinatasi in seguito al crollo della Romania ed alla mancata offensiva dell'Intesa nei Balcani, il Ministero della Guerra aderiva alla richiesta di nuove unità fattagli dal Comando Supremo, e nel mese di gennaio 1917 provvedeva, per quanto si riferiva all'artiglieria, alla costituzione, con materiale da 75/906, di due reggimenti da campagna che assunsero la denominazione di 53° e 54°.

Alla formazione delle dette unità concorsero:

- il Comando Supremo per i quadri (ufficiali e graduati) e gli specialisti;

(1) Artiglieria a cavallo.

(2) 19 batterie di nuova costituzione, meno 8 batterie perdute.

— il Ministero della Guerra per il materiale ed i quadrupedi, mentre il personale non specializzato venne tratto dai complementi di artiglieria comunque disponibili presso i depositi dei corpi d'armata interessati.

Il 53° artiglieria raggiunse la Zona di guerra alla fine di maggio ed il 54° il 1° giugno.

Mentre ferveva l'opera di riordinamento, il Comando Supremo, in considerazione dello scarso numero di ufficiali superiori d'artiglieria, decideva di sopprimere in ciascun reggimento un comando di gruppo e, il 24 marzo, disponeva perchè i reggimenti assumessero la seguente formazione:

I gruppo: btr. 1^a, 2^a, 3^a e 4^a;

II gruppo (già III): btr. 5^a, 6^a, 7^a e 8^a.

Allorquando si profilò all'orizzonte la minaccia di una eventuale violazione del territorio svizzero da parte della Germania, il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito scrisse al Sottosegretario per le Armi e Munizioni: « È prossimo al suo compimento il programma di costituzione di nuove batterie da campagna e da montagna, ove si eccettuino le altre 9 batterie da montagna che (in più delle ultime ricevute) verranno consegnate, secondo le promesse, in epoca non ancora determinata.

« Trattasi di un lavoro di allestimento e di organizzazione indubbiamente cospicuo, della cui importanza io mi rendo ben conto, e di cui vivamente mi compiaccio.

« Io, però, ho il dovere di non indugiare a prospettare alla E. V. le nuove necessità che si delineano imperiose.

« Siamo prossimi ad avere otto batterie per divisione. Questo complesso di batterie, che si concreta in un numero certamente elevato quando lo si consideri in modo assoluto, sarebbe tuttavia insufficiente qualora noi fossimo attaccati su ampia fronte e dovessimo sviluppare su tutta la fronte attaccata quella ben nutrita ed efficace azione di sbarramento e d'interdizione che è la parte vitale della difesa. Ciò appare tanto più evidente quando si consideri che la natura della maggior parte dei nostri terreni non consente quella rapidità di spostamenti che solo potrebbe in parte compensare l'insufficienza complessiva.

« Devesi anche considerare che, per quanto io abbia ridotto al minimo indispensabile i pezzi da campagna impiegati nel servizio antiaereo, un certo numero di tali batterie è tuttavia sottratto all'impiego nelle linee di difesa, perchè adibito contro gli aerei come indispensabile sussidio alle artiglierie caratteristicamente fatte ed impiegate

per tale uso speciale (ed il cui programma trovasi notevolmente arretrato).

« Ma vi è ancora un'incognita da considerare seriamente, ed è quella della frontiera nord. In questo momento io non potrei dedicare alla difesa di tale frontiera che un numero di batterie da campagna e montagna *assolutamente inadeguato al bisogno*.

« Tutto considerato, la necessità di impostare senza indugio un nuovo programma di allestimento di artiglieria da montagna e da campagna s'impone in modo evidente, ed io sottopongo tale necessità alla considerazione dell'E. V. acciò voglia compiacersi indicarmi al più presto qual'è il *massimo* che potrebbe farsi a tale riguardo nei prossimi mesi, sia per nuove costruzioni, sia per via di acquisti all'estero, beninteso, senza che ciò pregiudichi il tempestivo compimento del programma delle artiglierie di medio e grosso calibro ». (Foglio 1931 del 12 marzo 1917).

Il Sottosegretario per le Armi e Munizioni rispondeva comunicando il numero delle batterie leggere in parte già consegnate ed in parte da consegnare entro il mese di giugno del 1917, e soggiungeva che, pur essendo in istudio un nuovo programma per l'anno finanziario 1917-18, non era possibile fare ulteriori previsioni a causa della situazione delle materie prime resa difficilissima dalla scarsa entità del tonnello disponibile, e nemmeno, per varie ragioni, acquistare batterie all'estero. Informava infine che, sempre per le difficoltà già accennate delle materie prime e del tonnello, nell'allestimento di nuove batterie sarebbe stato indispensabile ricorrere ad alcuni ripieghi, quale quello di ridurre il carreggio e tutto ciò che non fosse strettamente necessario alla vita dei gruppi (*all. 23*). Nell'aprile faceva poi seguire un programma di allestimento di nuove artiglierie, con previsioni per tutto l'anno 1917 (*all. 24*).

Successivamente, nel maggio, il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito segnalava al Sottosegretario per le Armi e Munizioni i tipi di materiali dei quali era maggiormente sentito il bisogno, affinché ne avesse norma nello stabilire il programma di costruzione delle artiglierie per il nuovo anno finanziario 1917-18.

Nei riguardi della costituzione di nuove batterie da campagna e da montagna, rappresentava la necessità di dotare ogni divisione di fanteria ed unità equivalente, se non di 12 batterie, come nell'esercito francese, di almeno 10. E nell'ipotesi che, coi materiali disponibili e con quelli che sarebbero stati pronti nel volgere di breve tempo, si fosse potuto raggiungere l'organico di 8 batterie per divisione, sia pure ricorrendo a ripieghi — come quello di dotare alcune divisioni, dislocate in zone speciali, di batterie da cam-

pagna da posizione, anzichè complete di quadrupedi e carreggio — chiedeva l'allestimento nell'esercizio finanziario 1917-18 di almeno 120 batterie campali, di cui un terzo circa da 75/911 e due terzi da 65. Infine, nella considerazione che non fosse possibile produrre tanto materiale da campagna quanto ne sarebbe occorso per poter assegnare 10⁰ batterie ad ogni divisione, proponeva di raggiungere tale dotazione con la costruzione di nuove batterie di cannoni da 105, o meglio di obici dello stesso calibro, del tipo che si sperava di potere prossimamente adottare (*all. 25*).

In base a tale richiesta, nello stesso mese di maggio, il Ministero della Guerra ordinava la costituzione del 55^o reggimento artiglieria da campagna e di 32 batterie da posizione adattate al traino meccanico. Il 55^o artiglieria, armato con materiale da 75/911 e costituito con modalità analoghe a quelle stabilite per i precedenti reggimenti, raggiunse la zona di guerra nei primi giorni di agosto; le batterie da posizione vennero assegnate alle armate fra l'agosto ed il settembre.

A fine luglio, il Ministero per le Armi e Munizioni (1) fissava il nuovo programma d'allestimento per il periodo 1^o luglio 1917-30 giugno 1918, tenendo presente — nei limiti del possibile — le necessità rappresentate dal Comando Supremo (*all. 26*). Nel mese seguente disponeva per la costituzione del 56^o artiglieria da campagna. La formazione di questo reggimento si sviluppò in tempi successivi; il I gruppo, armato con materiale da 75/911, raggiunse la zona di guerra il 14 ottobre 1917, mentre il comando del reggimento ed il II gruppo seguirono solo il 17 novembre.

Alla costituzione di nuove unità ed alla nuova ripartizione dell'artiglieria da campagna, si accompagnò, nel 1917, un nuovo ordinamento degli organi direttivi dell'arma, con l'abolizione dei comandi di brigata di artiglieria e l'istituzione in loro vece, presso ciascun corpo d'armata, di un «comando di artiglieria di corpo d'armata», direttamente dipendente dal comandante della G. U., con giurisdizione tecnica e tattica su tutte le artiglierie assegnate, sia organicamente, sia per l'impiego, al corpo d'armata stesso (*all. 27*).

Esaurite le scorte costituite presso le armate alla fine del 1916, venne stabilito, nell'aprile del 1917, per sopperire alle difficoltà del rifornimento quadrupedi, di ridurre gli attacchi delle vetture da tre a due

(1) Il Sottosegretariato per le Armi e Munizioni era stato trasformato in Ministero per le Armi e Munizioni con R. D. n. 180 del 16 giugno 1917.

pariglie e di abolire i carri osservatori, lasciando a ciascuna batteria, per gli eventuali spostamenti, oltre gli attacchi, quattro pariglie di riserva. Ma poichè anche queste misure si mostrarono insufficienti, nel maggio si ordinò la riduzione, da 12 a 8, dei cassoni assegnati organicamente alle batterie per il trasporto dei proiettili.

I menzionati provvedimenti portarono un notevole contributo alla formazione delle nuove unità, sicchè all'inizio dell'offensiva austro-tedesca, mentre in Paese si andavano formando tre nuovi reggimenti (57°, 58° e 59°), la massa delle artiglierie da campagna di cui disponevamo era la seguente:

55 regg. su 2 gr. di 4 btr. ciascuno	btr. 440
1 gruppo del 56°	» 4
1 regg. di art. a cavallo su 4 gruppi di 2 btr. ciascuno	» 8
batterie da 75/906 da posizione adattate al traino meccanico.....	» 32
	<hr/>
	Totale btr. 484
	<hr/>

I pezzi erano in totale 1915 (1).

Artiglieria da montagna.

Alla fine del 1916, l'artiglieria da montagna comprendeva 25 comandi di gruppo, dal I al XXIV più il XXVIII, e 82 batterie, dalla 1ª alla 81ª più la 4ª batteria speciale.

Era prevista, per la primavera del 1917, la costituzione di 3 nuovi comandi di gruppo e di 9 batterie, alla cui formazione attesero durante il periodo invernale i depositi del 1°, 2° e 3° reggimento artiglieria da montagna.

Nel marzo, le nuove unità assunsero i seguenti ordinativi:

XXV gr. (btr. 82ª, 83ª e 84ª);

XXVI » (» 85ª, 86ª e 87ª);

XXVII » (» 88ª, 89ª e 90ª).

In relazione alle necessità rappresentate dal Comando Supremo di poter disporre di una maggiore aliquota d'artiglieria da montagna per aumentare il numero delle batterie divisionali, il Ministero della Guerra ordinava che, in aggiunta alle previste unità di nuova costituzione, fossero costituiti altri 3 comandi di gruppo e 9 batterie, che nel giugno furono ordinati come appresso:

XXIX gr. (btr. 91ª, 92ª e 93ª);

XXX » (» 94ª, 95ª e 96ª);

XXXI » (» 97ª, 98ª e 99ª).

(1) I pezzi mancanti, rispetto all'organico di 4 pezzi per batteria, sono da ritenersi fuori uso per ragioni varie e non ancora sostituiti.

I quadri per le nuove unità furono forniti dal Comando Supremo, il personale di truppa venne tratto da quello istruito presso i centri di mobilitazione per la specialità da montagna, e ai materiali e quadrupedi provvede il Ministero della Guerra.

Completata la costituzione, i primi tre gruppi raggiunsero nel maggio la zona di guerra; gli altri seguirono nell'agosto.

Le batterie allestite successivamente vennero impiegate per ripianare le perdite subite nelle azioni del giugno (Ortigara). Poichè non si verificarono nell'artiglieria da montagna ulteriori aumenti, la specialità comprendeva, nell'ottobre, 31 comandi di gruppo e 100 batterie con un totale di 379 pezzi (1).

L'artiglieria someggiata, alla fine del 1916, era così costituita: Artiglieria someggiata.

24 comandi di gruppo;

60 batterie su 3 sezioni;

16 batterie su 2 sezioni (6 batterie costituite con materiale da 75 Skoda).

Col materiale in allestimento, secondo il programma già concordato per la primavera del 1917, venne stabilito di portare alla formazione normale su 6 pezzi le batterie da 70 A che erano ancora su 4, e di utilizzare il rimanente materiale per la costituzione di unità da posizione con organico ridotto all'indispensabile, allo scopo di non sottrarre uomini e quadrupedi alle batterie da montagna.

In relazione poi alle migliori caratteristiche d'impiego e di rendimento del materiale da 65 mont., il Comando Supremo interessava il Ministero della Guerra affinché, per l'avvenire, fosse sospesa la produzione di materiale da 70 A, e sostituita con l'allestimento di altrettanto materiale da 65 da montagna.

In base a tali direttive, nel febbraio 1917, si formavano, presso i depositi del 1° e 2° reggimento artiglieria da montagna, 5 sezioni someggiate da 70 A per portare su 3 sezioni altrettante batterie che erano su 2, e si disponeva che le batterie 70^a e 71^a tipo Skoda, dalla formazione speciale carreggiata nella quale erano state costituite, fossero portate a quella delle altre batterie someggiate Skoda già mobilitate.

Nel luglio furono così completate della terza sezione le ultime 5 batterie su 2 sezioni e, col materiale da 70 A ancora disponibile, vennero costituite 8 nuove batterie da posizione (dall'883^a alla 890^a) ciascuna su 2 sezioni di 3 pezzi.

(1) I pezzi mancanti, rispetto all'organico di 4 pezzi per batteria, sono da considerarsi fuori uso per ragioni varie e non ancora sostituiti.

Sospeso successivamente l'allestimento del materiale da 70 A, l'artiglieria sommeggiata non ebbe ulteriori aumenti, cosicchè a tutto il 1917 risultarono mobilitati 24 comandi di gruppo e 84 batterie delle quali 8 da posizione, con un totale di 367 pezzi (1).

Artiglieria pesante
campale (21.58).

Alla fine del 1916, la situazione dell'artiglieria pesante campale era la seguente:

obici da 149 A: 16 comandi di gr. e 40 btr.;

cann. » 105 : 14 » » » e 42 btr.;

cann. » 102 : 6 » » » e 16 btr.

Nei riguardi dell'allestimento dei materiali, la Vickers-Terni aveva incontrato gravi difficoltà di ordine tecnico nella costruzione degli affusti modello 914 per obici pesanti campali, per cui — com'è detto nel precedente volume III, Tomo 1° — si era reso necessario incavalcare le uniche 12 batterie approntate su affusti rigidi d'assedio per cannoni da 120.

La produzione delle bocche da fuoco da 105, già bene avviata, aveva permesso di portare a 42 il numero delle batterie, compensando in tal modo la deficienza di obici.

La consegna del materiale da 102 era stata effettuata abbastanza regolarmente, ma, ultimata la costituzione delle 16 batterie previste per il 1916, la fabbricazione di tale bocca da fuoco venne sospesa, sia per il suo rapido logoramento rispetto alle altre artiglierie campali, sia per la scarsa disponibilità di munizioni.

Superate, nel secondo semestre del 1916, le difficoltà relative agli affusti degli obici pesanti campali, nel novembre si collaudavano tre batterie di obici da 149 A su affusto Ansaldo — detto poi comunemente « mod. 1916 » — ed una batteria su affusto Krupp, denominato « mod. 1914 », riprodotto dalla Vickers-Terni, ottenendo così di poter procedere contemporaneamente al montaggio degli obici su due tipi di affusto.

In base ai dati di previsione forniti dalle ditte costruttrici, il Sottosegretario per le Armi e Munizioni stabiliva il programma di allestimento di nuove artiglierie per l'esercizio finanziario 1° luglio 1916-30 giugno 1917. Tale programma comprendeva:

a) la sostituzione, durante il periodo invernale, dell'affusto rigido per cannoni d'assedio con l'affusto Ansaldo alle 12 batterie (dalla 29ª alla 40ª) costituite nel marzo 1916;

(1) I pezzi mancanti, rispetto all'organico di 6 pezzi per batteria, sono da considerarsi fuori uso per ragioni varie e non ancora sostituiti.

b) l'allestimento di 92 batterie di obici da 149 — parte con materiale Ansaldo e parte con materiale prodotto dalla Vickers-Terni — di cui 84 da riunirsi in 28 nuovi gruppi e le rimanenti 8 per il completamento di alcuni gruppi di obici da 149 mod. 14;

c) la costituzione di 8 nuovi comandi di gruppo e di 24 batterie di cannoni pesanti campali da 105.

Complessivamente, i gruppi di obici da 149 dovevano essere portati a 44 e le batterie a 132; i gruppi di cannoni da 105, da 14 a 22 e le batterie, da 42 a 66.

Per i gruppi da 102 non era previsto alcun aumento per le ragioni già dette.

Con le disposizioni emanate dal Ministero della Guerra per la formazione delle nuove batterie, venne stabilito che i primi 22 gruppi comprendessero tutte le batterie da 149/14 numerate progressivamente da 1 a 66, ed i rimanenti, fino al XLIV, tutte le batterie da 149/16 dalla 67^a alla 132^a.

In conseguenza, i gruppi XIII, XIV, XV e XVI, per effetto della trasformazione prevista, assunsero gli ordinativi di XXIII, XXIV, XXV, XXVI, e le relative batterie, dalla 29^a alla 40^a, i numeri dal 67 al 78.

Risolto il problema degli affusti ed avviata la produzione, tra il novembre 1916 ed il febbraio 1917, venivano allestite, col materiale della Vickers-Terni, 18 batterie da 149/14 (dalla 37^a alla 54^a); e costituiti con le stesse 6 nuovi gruppi (dal XIII al XVIII). Contemporaneamente, venivano formate, col materiale Ansaldo 149/16, le batterie dalla 79^a alla 102^a, e costituiti con le medesime altri 8 gruppi, dal XXVII al XXXIV.

Nello stesso periodo, le batterie cannoni da 105 erano progressivamente portate a 66 ed i gruppi a 22.

Tutte queste unità, completate durante il periodo invernale e nella primavera del 1917, raggiunsero la fronte tra l'aprile ed il maggio.

Nel successivo mese di giugno, proseguendo nel programma stabilito, si formavano tutti i gruppi da 149/14 fino al XXII (batterie dalla 55^a alla 66^a) e 3 nuovi gruppi da 149/16: XXXV, XXXVI e XXXVII (batterie dalla 103^a alla 111^a). In considerazione poi che il materiale per i rimanenti gruppi sarebbe stato distribuito soltanto fra il luglio e l'agosto — dato che la produzione dell'Ansaldo variava da 6 ad 8 batterie al mese e quella della Vickers-Terni da 4 a 6 — il Ministero della Guerra dispose che fossero costituite altre 18 batterie pesanti campali da 105 (dalla 67^a alla 84^a), portando così i gruppi a 28.

Nel luglio venivano formate le batterie dalla 29^a alla 36^a, che furono destinate a completare alcuni gruppi da 149/14, e 12 nuove batterie da 149/16 (dalla 112^a alla 123^a), riunite nei gruppi dal XXXVIII al XLI; infine, nell'agosto, si costituivano i gruppi XLII, XLIII e XLIV, che ebbero le batterie dalla 124^a alla 132^a.

Nel frattempo veniva predisposto il programma completo di allestimento di nuove artiglierie per l'esercizio finanziario 1917-1918, che prevedeva la costituzione di 8 gruppi e 24 batterie da 149/14, 8 gruppi e 24 batterie da 149/16, 6 gruppi e 18 batterie da 105.

Per la denominazione di tali nuove unità, fu stabilito di assegnare gli ordinativi dal XLV fino al C (batterie dalla 132^a alla 300^a), ed ai nuovi gruppi da 149/14 quella dal C in poi (batterie dalla 301^a in poi).

In applicazione del nuovo programma, nell'agosto si ordinava la formazione di altri 2 gruppi (CI e CII) da 149/14 (batterie dalla 301^a alla 306^a) e 6 (dal XXIX al XXXIV) da 105 (batterie dalla 85^a alla 102^a), il che portava i gruppi da 149/14 e da 149/16 a 46, con 138 batterie, e quelli da 105, da 28 a 34, con 102 batterie. Dato però che la mobilitazione dei gruppi veniva ordinata solo a mano a mano che le nuove unità si completavano, nell'ottobre erano presenti in zona di guerra soltanto:

22 gr. ob.	149/14	ciascuno	su 3 btr.	} pezzi 447 (1)
17 » »	149/16	»	» 3 »	
28 » cann.	105	»	» 3 »	} pezzi 330 (1)
4 gr. cann.	102	»	» 3 »	
2 » »	102	»	» 2 »	} pezzi 64

Artiglieria da fortezza.

Alla fine dell'inverno 1916-17, l'artiglieria da fortezza si componeva di 147 comandi di gruppo e 526 compagnie.

Per inquadrare nuove batterie d'assedio, nell'aprile 1917 vennero costituiti altri 6 comandi di gruppo e 24 compagnie. In relazione poi al programma di costruzione stabilito per l'esercizio finanziario 1917-18, il Ministero della Guerra, nel mese di luglio, disponeva la formazione di 12 nuovi comandi di gruppo e 48 compagnie.

Nei riguardi del personale di truppa, mentre fu agevole provvedere al completamento dei comandi e reparti costituiti in aprile, per i nuovi aumenti si rese necessario ridurre l'organico delle compagnie mobilitate ed in formazione (escluse quelle destinate alle batterie

(1) I 21 pezzi da 149 ed i 6 da 105 mancanti, rispetto all'organico di 4 pezzi per batteria, sono da ritenersi fuori uso per ragioni varie e non ancora sostituiti.

di mortai da 260), e trasferirvi un'aliquota di militari di fanteria della classe 1878.

I conseguenti ricuperi nella specialità ed il passaggio alla stessa di oltre 2000 uomini di fanteria permisero di provvedere alla costituzione di tutte le unità previste; sicchè, con gli aumenti disposti nel 1917 (*all. 29*), i comandi di gruppo salirono a 165 e le compagnie a 598.

L'artiglieria d'assedio, alla fine del 1916, comprendeva 556 batterie, delle quali 59 di grosso calibro (pezzi 117), 403 di medio calibro (pezzi 1415) e 94 di piccolo calibro (pezzi 828) (1).

Artiglieria d'assedio.

Secondo il programma stabilito per l'esercizio finanziario 1° luglio 1916-30 giugno 1917, era prevista la costituzione, nel primo semestre 1917, di 19 batterie di grosso calibro, 78 di medio calibro e 2 di piccolo calibro. In realtà furono allestite soltanto 16 batterie da 149 A, una da 152/45, 3 da 210, 2 da 280, 2 da 305/17, ciò che portò il numero delle batterie d'assedio, nel maggio 1917, a 580.

Nel giugno furono emanate le disposizioni per la formazione di 5 nuovi gruppi (20 batterie) di mortai da 260 in costruzione presso la casa Ansaldo.

Già nel maggio, il Comando Supremo aveva segnalato al Sottosegretariato per le Armi e Munizioni — affinchè ne avesse norma nello stabilire i programmi di costruzione delle artiglierie per l'esercizio finanziario 1917-18 — i tipi di materiali più necessari e meglio idonei ad aumentare l'efficienza bellica del nostro esercito.

In materia di batterie d'assedio, aveva chiesto che venisse data la precedenza ai mortai da 210 ed agli obici da 305; per i mortai da 260, dato che tali bocche da fuoco non avevano efficacia corrispondente al loro rilevante peso ed abbisognavano di lavori non indifferenti, sia per il collocamento in batteria, che per gli spostamenti, aveva rappresentato l'opportunità di non procedere a nuove costruzioni oltre alle 20 batterie in allestimento. Per le altre bocche da fuoco, la cui produzione procedeva regolarmente, non aveva formulato particolari proposte, ma solo interessato il predetto Sottosegretariato affinchè, compatibilmente con le risorse della nostra industria, fosse allestito altro materiale di medio e grosso calibro, non tanto per aumentare il numero complessivo delle batterie impiegate alla fronte, quanto per provvedere alla sostituzione di quelle antiche che si sarebbero rese inservibili per lungo uso o per altri motivi (*all. 25*).

(1) Le batterie di piccolo calibro antiche erano state riunite in grosse batterie con un numero di pezzi variante da 8 a 12. Esistevano inoltre 107 pezzi di piccolissimo calibro, variamente assegnati alle batterie d'assedio.

Il Sottosegretariato stabilì in conseguenza il programma di costruzioni per l'esercizio finanziario 1917-18 e vi diede regolare corso.

Alla data del 23 ottobre 1917, la massa delle artiglierie d'assedio comprendeva:

grossi calibri:

cannoni da 305 R. M.	p.	2
obici » 305/17	»	38
mortai » 280	»	82
» » 260	»	31
cannoni » 254 B.	»	4
Totale		p. <u>157</u>

medi calibri:

obici da 210	p.	200
mortai » 210	»	287
» » 210 S.	»	8
cannoni » 203/45 A.	»	6
» » 155 L. F.	»	15
» » 152	»	60
» » 149 A.	»	404
» » 149 B. (R. M.)	»	6
cannoni da 149 G.	»	410
» » 149 G. (R. M.)	»	6
obici » 149 G.	»	101
mortai » 149 A.	»	224
cannoni da 120/50	»	8
cannoni » 120 {	40 R. E.	» 8
	40 R. M.	» 12
	32 R. M.	» 7
cannoni » 120 L. F.	»	82
cannoni » 120 {	A.	» 8
	B.	» 73
	G.	» 135
cannoni » 95 F.	»	<u>72</u>
Totale		p. <u>2132</u>

piccoli calibri:

cannoni da 87	p.	510
mortai » 87 B.	»	23
cannoni » 76/17 (R. M.)	»	47
cannoni » 75 A.	»	348
» » 75 B.	»	63
Totale		p. <u>991</u>

piccolissimi calibri:

cannoni da	57 R.M.	p.	8
»	» 57 R. E.	»	34
»	» 42	»	63
»	» 37	»	63
Totale p.			<u>168</u>

Artiglieria anti-
aerea.

Alla fine del 1916, la difesa antiaerea del territorio nazionale e di quello nemico occupato venne accentrata presso l'Ufficio servizi areonautici del Comando Supremo.

Le artiglierie antiaeree propriamente dette comprendevano, a tale epoca, 10 batterie autocampali da 75 C K e 12 da posizione da 75 C/911, la maggior parte dislocate nell'interno del Paese a difesa di centri vitali e di località di speciale importanza.

Si era cercato, come è detto nel precedente volume III, Tomo 1º, di aumentare i mezzi di difesa del territorio, assegnando allo speciale servizio sezioni e pezzi isolati, per la maggior parte da 75 A e da 87 B, mentre in zona di guerra si era provveduto ad aumentare l'efficienza della difesa antiaerea con batterie da campagna sottratte ai reggimenti.

Ma poichè queste ultime, per effetto del riordinamento dell'artiglieria da campagna da compiersi durante il periodo invernale, dovevano rientrare ai loro reggimenti, e date le necessità sempre crescenti della difesa antiaerea sia in zona di guerra che nell'interno del Paese, il Comando Supremo richiese al Ministero della Guerra l'urgente attuazione dei seguenti provvedimenti:

1º provvedere gli attrezzi di puntamento e tutti gli altri congegni speciali occorrenti all'impiego di artiglieria da 75 A su installazione Marchionni per 20 batterie su 4 pezzi e 19 batterie su due pezzi;

2º accelerare la consegna delle batterie da posizione da 75 C/911, in modo di poter contare su una media di almeno cinque al mese, da aumentarsi ad ultimata distribuzione delle batterie da campagna;

3º allestire le rimanenti batterie autocampali da 75 C K per raggiungere il numero di 12 previsto dal vecchio programma e, successivamente, costruirne altre 12.

Nel gennaio 1917, per regolare la continuità d'indirizzo e d'impiego delle numerose sezioni d'artiglieria antiaerea in postazione fissa nel territorio della 3ª Armata, venne istituito, presso quel Comando d'artiglieria, « il Comando delle sezioni fisse d'artiglieria antiaerea della 3ª Armata », al quale fu affidato lo studio delle quistioni riflettenti la difesa antiaerea dell'armata stessa.

Nel maggio, allo scopo di coordinare il funzionamento tecnico e mantenere uniformità nell'andamento disciplinare delle artiglierie antiaeree, si costituì presso il Comando Supremo — quale ente consultivo d'impiego — un *Comando di raggruppamento di batterie contraeree* (all. 30), avente giurisdizione su tutte le unità organiche della specialità e precisamente:

- il reparto personale contraerei;
- le batterie autocampali 75 C K (dalla 1^a alla 12^a);
- le batterie da posizione da 75 C/911 (dalla 13^a alla 32^a);
- le batterie e le sezioni contraeree da posizione da 75 A su installazione Marchionni (batterie dalla 100^a alla 114^a e dalla 120^a alla 122^a; sezioni dalla 1^a alla 6^a).

Ma poichè, oltre a tali unità, i comandi d'armata avevano costituito batterie e sezioni di artiglieria destinate al tiro contro gli aerei con materiale vario e personale istruito a cura dei comandi stessi, il Comando Supremo stabilì, a fine giugno, che queste ultime prendessero la denominazione di « batterie o sezioni in postazione antiaerei », fissando i seguenti ordinativi (all. 31):

- batterie, dalla 201^a alla 212^a;
- sezioni, dalla 251^a alla 265^a.

Nell'agosto, in seguito ad accordi intervenuti fra il Comando Supremo ed i Ministeri della Guerra e per le Armi e Munizioni, venne stabilita una linea di demarcazione per la difesa antiaerea fra la zona di guerra e l'interno del Paese (Tav. 1). In relazione ad essa le batterie in postazione antiaerei furono ripartite in due raggruppamenti:

- batterie in zona territoriale, alla dipendenza del Ministero per le Armi e Munizioni;

- batterie in zona di operazione, alla dipendenza del Comando Supremo.

Queste ultime furono in seguito riunite in raggruppamenti d'armata, cosicchè, nell'ottobre 1917, la difesa antiaerea era così organizzata:

- un ufficio di difesa aerea territoriale presso il Ministero per le Armi e Munizioni (Direzione Generale d'Aeronautica) dal quale dipendevano le batterie in zona territoriale;

- un comando di ragg/to (1^o) assegnato alla 1^a Armata;
- » » » » (2^o) » » 2^a Armata;
- » » » » (3^o) » » 3^a Armata;
- » » » » (4^o) » » 4^a A. e Z. Carnia;
- » » » » (5^o) alle dipendenze dell'Ufficio Ser-

vizi Aeronautici del Comando Supremo (all. 32).

Complessivamente, con le unità costituite dal maggio in poi, si avevano in zona di guerra:

- 12 batterie autocampali C K, dalla 1^a alla 12^a;
- 26 » da posizione 75 C/911, dalla 13^a alla 38^a;
- 19 » da 75 A da posizione su affusto Marchionni, dalla 100^a alla 115^a e dalla 120^a alla 122^a;
- 12 batterie dotate di materiale vario, dalla 201^a alla 212^a;
- 10 sezioni da 75 A da posizione su affusto Marchionni, dalla 1^a alla 10^a;

15 sezioni dotate di materiale vario, dalla 251^a alla 265^a.

In totale, 69 batterie e 25 sezioni, più un numero imprecisato di batterie e di sezioni divisionali e d'assedio, adibite a difesa antiaerea dai comandi di grande unità.

Sul finire del 1916, com'è detto nel Vol. III, Tomo 1^o, il Comando **Bombarde.** Supremo aveva stabilito un nuovo ordinamento dei gruppi e delle batterie di bombarde, da attuarsi durante il periodo di sosta delle operazioni offensive.

Tale ordinamento comprendeva:

- la trasformazione delle batterie da 58 B in sezioni autonome di tre armi ciascuna;
- l'aumento da 6 a 8 pezzi delle batterie da 240;
- il completamento su 12 pezzi delle batterie da 58 A;
- la costituzione di un certo numero di batterie da 58 A e da 240, per formare, con quelle già esistenti, 40 gruppi di 4 batterie ciascuno.

In complesso, ad ordinamento ultimato, erano previste le seguenti unità:

176 sezioni autonome di bombarde da 58 B, su tre armi ciascuna, riunite in 6 raggruppamenti;

60 batterie da 58 A	} riunite in 40 gr. ed in 10 raggr. ti.
50 » » 240 C (1)	
50 » » 240 L	

Le armate, secondo le direttive impartite, attesero alla trasformazione delle batterie da 58 B, e la scuola bombardieri di Susegana provvide progressivamente al riordinamento delle batterie da 58 A e da 240 ed alla costituzione delle nuove unità.

Nel febbraio, a trasformazione già inoltrata, il Comando Supremo dispose per la riunione in gruppi ed in raggruppamenti delle unità bombardieri e per la loro assegnazione alle armate (*all.* 33).

(1) Non è compresa una batteria dislocata in Macedonia.

Nel maggio, il nuovo ordinamento era ultimato e risultavano, in più dell'organico stabilito, 2 batterie da 240 L, inviate in Albania.

Nel frattempo, il Ministero per le Armi e Munizioni allestì alcune bombarde di nuovo tipo: da 400 e da 240 allungate, aventi caratteristiche di grande gittata e considerevole profondità di zona battuta.

Con questi nuovi materiali, il Comando Supremo, alla fine di maggio, disponeva per la costituzione, in linea sperimentale, di una batteria da 400 (251^a) su 2 armi, e, con materiale da 240 A, provvedeva alla trasformazione di quattro batterie da 240 C.

Successivamente, a metà luglio, in relazione ai dati di produzione forniti dal Ministero per le Armi e Munizioni, ordinava la graduale attuazione dei seguenti provvedimenti:

a) costituzione di 25 nuove batterie da 240 A (numerate da 201 a 225);

b) trasformazione di 30 delle 60 batterie da 58 A in altrettante unità da 240 A, su 8 pezzi;

c) trasformazione delle 46 batterie bombarde da 240 C tuttora esistenti e delle 50 batterie da 240 L in altrettante batterie da 240 A;

d) allestimento di 20 batterie da 400 su 2 armi, compresa quella già costituita (all. 34).

I provvedimenti suddetti, nel breve periodo che precedette la dodicesima battaglia dell'Isonzo, non ebbero che parziale attuazione, cosicchè la situazione reale dei reparti bombardieri, al principio dell'autunno 1917, era la seguente:

19 comandi di raggruppamento;

46 » » gruppo;

216 sezioni da 58 B su 3 armi;

60 batterie da 58 A su 12 armi;

50 » » 240 L » 8 »

46 » » 240 C » 8 » (1)

29 » » 240 A » 8 »

3 » » 400 » 2 »

1 batteria Van Deuren » 12 » (2).

Lanciatorpedini
Bettica e lan-
ciabombe da 76
Stokes.

Nel maggio 1917, il Comando Supremo disponeva che i lanciatorpedini Bettica, largamente distribuiti in passato alla fanteria e suddivisi tra i reparti con criteri differenti, fossero riuniti in sezioni di 6 armi ciascuna ed assegnati ai battaglioni di fanteria di linea,

(1) In corso di trasformazione nel tipo 240 A.

(2) Lanciabombe da 70.

granatieri, bersaglieri (ciclisti esclusi) ed alpini, in ragione di una sezione per battaglione.

Successivamente, nel luglio, la scuola bombardieri di Susegana costituì sezioni speciali su 4 armi di lancia-bombe da 76 (Stokes), materiale già sperimentato con successo sulla fronte franco-inglese.

Con questo materiale, fornito dall'Inghilterra, vennero costituite, a tutto agosto, 15 sezioni, che — in attesa di definirne in modo stabile l'assegnazione organica alle unità di fanteria — furono provvisoriamente distribuite alle armate. Il personale venne tratto da battaglioni di marcia dipendenti dalle armate stesse, mentre alla sua istruzione speciale attese la scuola bombardieri.

Iniziata in Italia la produzione di tali armi, fu possibile la graduale assegnazione organica delle sezioni ai reparti mobilitati di fanteria.

Nel febbraio 1916 ebbe inizio, in alcuni punti delle nostre coste, il lavoro di armamento a protezione delle navi di commercio nostre ed alleate e dei centri di produzione di materiale da guerra. Continuato alacramente nell'anno 1917 per l'intensificarsi delle insidie dei sommergibili nemici, fu sviluppato sensibilmente anche sulle coste della Sicilia e della Sardegna. Porti di rifugio.

Nel marzo 1917, il Ministero della Guerra fissò una prima ripartizione e dipendenza amministrativa del personale addetto alle batterie dei porti di rifugio, ripartizione e dipendenza che modificò al principio del settembre successivo in relazione all'aumento verificatosi nel numero delle batterie.

Il numero dei porti, che a tale data era di 131, salì, nel mese successivo, a 137. Il personale addetto al servizio delle batterie era riunito in 5 comandi di raggruppamento e 24 comandi di gruppo, con un totale di 407 ufficiali e 5797 sottufficiali e militari di truppa.

Lo sviluppo raggiunto dalla nostra industria negli anni 1915 e 1916 aveva permesso (vedi Vol. III, Tomo 1º) di quintuplicare la produzione delle munizioni di artiglieria. Munizionamento.

L'oculato impiego delle munizioni in genere (*all. 35 e 36*), la grande cura posta nel 1917 per conseguire un'armonica proporzione tra il modesto munizionamento di medio e grosso calibro esistente e quello copioso dei calibri minori, ed il movimento ascendente impresso alla produzione consentirono di raggiungere, al principio di maggio, la disponibilità di una ventina di milioni di colpi, dei quali 2.534.000 di medio calibro e 78.000 di grosso calibro (*all. 37 e 38*).

Ma poichè nelle operazioni del maggio-giugno, il preventivo di 900.000 colpi di medio e grosso calibro che già costituiva uno sforzo non lieve in relazione alla disponibilità (*all. 39*), venne largamente superato dal consumo reale (1.150.000 colpi circa), il Comando Supremo, allo scopo di evitare che le conseguenze di tale consumo avessero a ripercuotersi troppo a lungo sulle future possibilità operative, mentre da un lato impartiva tassative disposizioni per ridurre il consumo delle munizioni alla fronte, si affrettò a rappresentare nuovamente al Governo «l'imperioso vitale bisogno di poter disporre al più presto di un molto maggiore quantitativo di munizioni di grosso e medio calibro». Contemporaneamente interessò il Sottosegretariato per le Armi e Munizioni a concentrare ogni sforzo nella produzione di pochi tipi fondamentali (continuando per gli altri una produzione ordinaria), qualora ciò avesse giovato a semplificare il problema e a dare un rendimento complessivo notevolmente più intenso (*all. 40*).

I provvedimenti adottati consentirono di ripianare rapidamente i consumi effettuati, in modo che, al 1° agosto, il munizionamento esistente superava i 3.200.000 colpi di medio e grosso calibro, ed i 17.000.000 di piccolo.

Tale situazione, pur senza raggiungere le disponibilità ritenute indispensabili dal Capo di Stato Maggiore dell'Esercito per le esigenze operative — calcolate per i medi e grossi calibri in 4 o 5 milioni di colpi — era però, nel suo complesso, assai migliore di quanto non fosse stata nei precedenti periodi, tanto da consentire al Comando Supremo di sferrare l'undicesima battaglia dell'Isonzo, durante la quale si ebbe a registrare il massimo consumo di munizioni fino allora effettuato (*allegati 41, 42 e 43*).

La produzione del mese di settembre e della prima quindicina di ottobre, ed il risparmio effettuato alla fronte, migliorarono la situazione del munizionamento (*all. 44*), che, alla vigilia dell'offensiva austro-tedesca, comprendeva un totale di circa 16.700.000 colpi dei quali 3.266.000 di medio e grosso calibro.

La situazione completa della capacità produttiva raggiunta dalla Nazione è graficamente rappresentata nelle tavole da 2 a 11, dalle quali si rileva il complesso dei mezzi che, con ritmo sempre crescente, venne messo a disposizione dell'esercito mobilitato dall'inizio della guerra a tutto il 1917 (1).

(1) Nei riguardi del munizionamento delle bombarde, non sempre la produzione — a causa della sensibile deficienza delle materie prime — potè essere continuamente aumentata, come avrebbe richiesto il crescente impiego delle predette armi.

GENIO

Alla fine del 1916, la specialità zappatori del genio comprendeva Zappatori.
52 comandi di battaglione (ordinati dal I al XXV e dal LI al LXXVII)
e 204 compagnie.

I battaglioni dal I al XXV e le compagnie dalla 1^a alla 100^a ebbero per centro di mobilitazione il deposito del 1^o reggimento genio; i rimanenti battaglioni, che riunirono le compagnie dalla 101^a alla 204^a, ebbero per centro di mobilitazione il deposito del 2^o reggimento genio. Esistevano inoltre 30 compagnie di M. T., numerate dal 301 al 330, ed il CI battaglione di M. T. distaccato in Albania.

In relazione all'aumento delle grandi unità, previsto per la primavera del 1917, il Ministero della Guerra, nel mese di gennaio, ordinò la costituzione dei seguenti battaglioni:

XXVI : comp. 250^a, 251^a (con sez. da ponte), 252^a e 253^a;

LXXVIII: comp. 205^a, 206^a (con sez. da ponte), 207^a e 208^a.

Successivamente, il 22 aprile, furono emanate le disposizioni per la costituzione di 5 nuovi comandi di battaglione e di 10 compagnie zappatori, delle quali 3 con sezione da ponte.

Il deposito del 1^o reggimento genio formò i battaglioni XXVII e XXVIII e le compagnie 254^a (con sezione da ponte) e 255^a, ed il deposito del 2^o reggimento, i battaglioni LXXIX, LXXX, LXXXI e le compagnie dalla 209^a alla 216^a, delle quali la 211^a e la 214^a con sezione da ponte.

Nel maggio, il Comando Supremo dispose che 11 compagnie di M. T. appartenenti alla 2^a Armata e alla Zona Gorizia fossero riunite in 3 nuovi battaglioni di M. T., che presero gli ordinativi di CII, CIII e CIV.

Esigenze varie consigliarono, nel mese di giugno, di studiare e adottare una nuova formazione dei battaglioni zappatori del genio (*all. 45*): i battaglioni alla fronte, fino allora costituiti di massima su 4 compagnie, vennero ridotti su 3 compagnie, di cui una con sezione da ponte. Rimase invariata la costituzione dei battaglioni dislocati in Albania e Macedonia.

Per effetto di tale riduzione si resero disponibili numerose compagnie che vennero raggruppate in 15 nuovi battaglioni: dal XXIX al XXXV e dal LXXXII al LXXXIX. Più tardi, per completare

Si riuscì peraltro ad imprimere nel 1917 un progressivo sviluppo anche a tale specie di munizionamento, la cui produzione per il mese di giugno era preventivata in 80.000 bombe da 16 Kg., 40.000 da 29 Kg., 68.500 da 67 e 75 Kg. e 1500 per le bombarde da 400.

l'organico di due dei predetti battaglioni, vennero costituite 2 nuove compagnie: la 256^a e la 217^a, che passarono rispettivamente a far parte dei battaglioni XXXV e LXXXIX (all. 46).

Poichè successivamente non intervennero altre modificazioni, la specialità del genio zappatori, nell'ottobre 1917, risultò composta di:

74 battaglioni, dei quali 65 assegnati alle divisioni e 9 a disposizione del Comando Supremo, con un complesso di 224 compagnie;

3 comandi di battaglione e 27 compagnie di M. T., assegnati alle armate per lavori di rafforzamento;

1 comando di btg. e 3 comp. in Albania.

Pompieri.

Alla fine del 1916, l'esercito mobilitato disponeva di 4 sezioni pompieri, assegnate, per l'impiego, ai comandi del genio delle prime quattro armate. Nel 1917, tali unità non subirono aumenti, ma in vista dell'organizzazione che in avvenire poteva essere utile dare al servizio, il Comando Supremo ritenne di rappresentare al Ministero della Guerra l'opportunità che il personale appartenente ad alcuni corpi di pompieri, sia alle armi alla dipendenza dei comandi territoriali, sia dispensati o esonerati (esclusi i militari delle classi 1874 e 1875), fosse tenuto in nota dai depositi del 1° e 2° reggimento genio zappatori. Con le norme esecutive emanate dal Ministero della Guerra nel marzo 1917, tale personale venne segnalato ai depositi dei reggimenti zappatori, secondo la seguente ripartizione:

Deposito 1° regg. genio, Roma. — Corpi pompieri di Roma, Napoli, Palermo, Messina, Civitavecchia, Reggio Calabria;

Deposito 1° regg. genio, Pavia. — Corpi pompieri di Milano, Brescia, Padova, Como, Venezia, Mantova;

Deposito 2° regg. genio, Casale. — Corpi pompieri di Genova, Torino, Savona, Cuneo;

Deposito 2° regg. genio, Bologna. — Corpi pompieri di Firenze, Bologna, Ferrara, Ancona, Parma, Rimini, Ravenna.

Tale ripartizione, che in effetti corrispondeva all'assegnazione dei pompieri alle sezioni d'armata già costituite, assicurò il rifornimento dei militari necessari all'importante servizio in zona di guerra.

Lanciafiamme.

Alla fine del 1916, la specialità lanciafiamme comprendeva:

una direzione, alla dipendenza tecnico-disciplinare del Comando generale del genio;

un deposito del personale lanciafiamme, dal quale dipendeva un laboratorio con sede a Risano;

3 compagnie, delle quali la 1^a e la 3^a su 4 sezioni e la 2^a su 8.

Nel febbraio 1917, stabiliti gli organici dei reparti lanciafiamme, venne data alle compagnie una nuova organizzazione, in seguito alla quale si sdoppiò la 2^a compagnia dando vita alla 4^a, mentre con materiale esistente a Risano e col personale già affluito dal deposito del 1^o regg. genio si costituì la 5^a compagnia.

Ogni compagnia comprendeva 4 sezioni: 2 di apparecchi pesanti da postazione (tipo Schilt n. 1 e Hersent Thiriont) e 2 di apparecchi leggeri pure da postazione (tipo Schilt n. 2).

La sezione poteva mettere in linea 6 posti di combattimento, dotati ciascuno di una coppia di apparecchi. La compagnia così costituita era pertanto in grado di spiegare in linea 24 posti di combattimento (48 apparecchi) capaci di un'azione frontale di fiamma di oltre un chilometro, giacchè ogni posto copriva col suo getto una fronte di 50 metri circa.

Ultimate a fine aprile le operazioni per il riordinamento e la costituzione dei reparti, le compagnie vennero così assegnate:

1^a e 5^a alla 6^a Armata, 3^a e 4^a alla 2^a Armata, 2^a alla 3^a Armata.

Nel maggio, con modalità analoghe, fu costituita la 6^a compagnia, destinata alla 3^a Armata e, nel giugno, la 7^a e l'8^a assegnate rispettivamente alla 1^a Armata ed alla Zona Gorizia.

Successivamente, sperimentati gli apparecchi lancialiquidi portatili tipo Schilt n. 3, nei primi giorni di ottobre, il Comando Supremo disponeva che presso la Direzione lanciafiamme di Risano fosse svolto un corso speciale, della durata di un mese circa, al personale fornito dalle armate e destinato alla costituzione di 30 sezioni lancialiquidi portatili.

Ad istruzione ultimata, tali sezioni dovevano essere utilizzate dalle armate, in parte per completare l'organico dei reparti d'assalto, e le rimanenti per l'assegnazione ai reggimenti di fanteria e bersaglieri e ai battaglioni alpini.

Sul finire del 1917, alle compagnie lanciafiamme, già provviste di apparecchi da posizione destinati ad agire nella difensiva, venne iniziata la distribuzione degli apparecchi a liquido intermittente, da impiegarsi nell'azione offensiva.

Alle 3 sezioni lanciagas costituite nel 1916 e riunite sul finire dell'anno in una compagnia speciale, non ne furono aggiunte altre. Lanciagas.

Particolare cura dedicò il Comando Supremo, nel 1917, all'organizzazione della difesa collettiva contro l'azione dei gas asfissianti (*all. 47*). Alle armate vennero assegnati meteorologi e materiali di osservazione; presso il poligono della compagnia speciale lanciagas, si tennero

corsi di vedetta e di osservatori da trincea, e, infine, venne sviluppata un'intensa propaganda sul razionale impiego dei mezzi protettivi.

La compagnia lanciagas, dovendo sempre trovarsi in grado di essere posta a disposizione di qualsiasi grande unità a seconda della situazione, divenne autonoma, e, successivamente, assunse la denominazione di compagnia speciale X.

Telefonisti.

Alla fine del 1916, l'esercito mobilitato disponeva di 64 sezioni telefoniche ripartite come segue:

- 51 alle divisioni di fanteria;
- 4 alle divisioni di cavalleria;
- 9 ai gruppi alpini.

Nel gennaio 1917, il Ministero della Guerra ordinava la costituzione di 2 nuove sezioni telefoniche divisionali, che vennero apprestate dai depositi del 1° e del 2° reggimento genio.

I quadri ed i graduati furono forniti dai reparti mobilitati e i militari di truppa tratti da quelli comunque in forza ai centri di mobilitazione purchè in possesso della necessaria attitudine.

Con modalità analoghe, nell'aprile, furono costituite altre 4 sezioni telefoniche per divisione: due dal deposito del 1° genio e due da quello del 2°. Successivamente, in previsione della costituzione di nuove grandi unità, il Ministero della Guerra ordinò ai predetti depositi di formare, entro il 15 luglio, 6 nuove sezioni (3 per ciascun deposito).

Con gli aumenti verificatisi nel corso dell'anno, nell'ottobre 1917, l'esercito mobilitato disponeva quindi di 76 sezioni telefoniche.

Telegrafisti.

Il servizio telegrafico alla fronte, alla fine del 1916, era disimpegnato da 53 compagnie telegrafisti, delle quali 52 numerate progressivamente ed una con l'ordinativo di 58ª.

L'indice di mobilitazione del 15 ottobre 1916, prevedeva, per la primavera del 1917, la costituzione di 5 nuove compagnie telegrafisti: 3 con parco ridotto e 2 con parco completo. Le nuove unità, formate durante il periodo invernale dal deposito del 3° reggimento genio, assunsero la numerazione dalla 53ª alla 57ª.

In aprile, in aggiunta alle unità predette, il Ministero della Guerra, per sopperire a nuove necessità, ordinò la costituzione di altre 3 compagnie: 59ª con parco completo, 60ª e 61ª con parco ridotto. Successivamente, nel luglio, vennero formate le compagnie 62ª e 63ª con parco ridotto e le compagnie 64ª e 65ª con parco completo.

Nel settembre, per provvedere al servizio telegrafico della zona di occupazione avanzata alla frontiera svizzera, vennero tolti alla

1^a compagnia (con sede a Venezia) i distaccamenti di Roma e di Spezia e con essi fu formata la 66^a compagnia.

Infine, l'8 settembre, il Ministero della Guerra ordinò la costituzione di altre 4 compagnie: 67^a e 68^a con parco ridotto, 69^a e 70^a con parco completo.

Alla formazione delle unità predette concorsero:

- il Comando Supremo, con nuclei di personale per l'inquadramento, drappelli quadrupedi e carreggio di equipaggiamento;
- i centri di mobilitazione, per il rimanente personale (1);
- il Ministero per le Armi e Munizioni, per il carreggio speciale da parco.

Per effetto degli aumenti ordinati nel 1917, l'esercito mobilitato, nell'ottobre, venne a disporre di 66 compagnie telegrafisti più 4 (2) in formazione presso il deposito del 3^o reggimento genio.

Alla fine del 1916, l'esercito mobilitato disponeva complessivamente di 15 sezioni radiotelegrafiche: 6 speciali, 5 d'armata, 4 per divisioni di cavalleria. Radiotelegrafisti.

Nel gennaio 1917, il Comando Supremo, in previsione dell'eventuale necessità d'impiegare la 5^a Armata, ordinava la costituzione della 5^a sezione radiotelegrafica d'armata. In aprile, il 3^o reggimento genio costituì la 7^a sezione che venne assegnata al XII Corpo d'Armata. Nell'agosto, le due sezioni speciali 1^a e 2^a (Albania e Macedonia) vennero riunite, e formarono l'8^a sezione radiotelegrafica.

Il continuo sviluppo del servizio radiotelegrafico, il previsto impiego di nuovi apparati da trincea e per i servizi d'aeronautica, per i quali occorreva un notevole numero di ufficiali del genio specializzati, indussero il Comando Supremo a provvedere alla preparazione dei quadri necessari. Perciò, nel settembre 1917, fu disposto per lo svolgimento di un primo corso della durata di 3 mesi presso l'Istituto Centrale Militare di radiotelegrafia e di elettrotecnica in Roma, al quale furono ammessi 50 ufficiali subalterni tratti dalle varie armi e specialità in seguito ad esame tecnico generale ed alla valutazione dei titoli di studio posseduti. Al termine del corso gli idonei sarebbero stati trasferiti nell'arma del genio (all. 48).

Nell'ottobre del 1917, la specialità comprendeva 16 sezioni.

Alla fine del 1916, risultavano costituiti dal 4^o reggimento genio i seguenti comandi e reparti della specialità pontieri-lagunari: 4 Pontieri e lagunari.

(1) Nella costituzione delle ultime 4 compagnie vennero impiegati, nella misura strettamente necessaria, anche militari della classe 1899.

(2) Raggiunsero la zona di guerra a metà novembre.

comandi di battaglione, 16 compagnie pontieri, 3 compagnie lagunari e 4 sezioni da ponte per cavalleria.

Nel 1917, tale organico non subì varianti, giacchè le unità pontieri, accentrate di volta in volta presso le armate operanti, si dimostrarono sufficienti alle necessità del nostro teatro di guerra.

Nell'autunno, ultimato il ripiegamento al Piave, i reparti pontieri vennero riordinati e dotati di nuovo materiale, e sul finire dell'anno, in relazione all'andamento delle nostre linee di difesa in buona parte appoggiate al corso del Piave ed alla laguna veneta, il Comando Supremo disponeva per un congruo aumento dei reparti lagunari e di altri reparti speciali, comprendenti guide fluviali e manovratori idraulici. Tali provvedimenti furono attuati nel 1918.

Minatori.

Alla fine del 1916, i reparti minatori costituiti dal 5° reggimento genio erano ordinati su 4 comandi di battaglione, 40 compagnie e 4 sezioni per cavalleria.

Allo scopo di aumentare il personale specializzato nei lavori di mina, il Comando Supremo provvide perchè durante i primi mesi del 1917 fossero svolti corsi pratici presso i reparti del genio d'armata a militari di fanteria tratti dai reggimenti. Al termine dei corsi, i militari così specializzati vennero impiegati per l'esecuzione di lavori in prima linea, ottenendosi in tal modo di poter sopperire alle necessità sempre crescenti delle nostre linee difensive, svolgentisi su terreno prevalentemente roccioso.

Nel luglio, prevista la formazione di nuove grandi unità, il Ministero della Guerra dispose per la costituzione di 4 nuove compagnie minatori (41^a, 42^a, 43^a e 44^a) con parco e salmerie, che nel mese di settembre vennero assegnate alle Armate 2^a e 3^a.

Reparti perforatori.

Il servizio della perforazione meccanica, alla fine del 1916, comprendeva una compagnia motoristi con 600 gruppi perforatori.

Dato il notevole sviluppo raggiunto da tale servizio in un solo anno di vita, nel marzo 1917, il Comando Supremo ritenne opportuno riunire il personale dei gruppi perforatori di ogni corpo d'armata in un plotone motoristi, assegnandolo ad una delle compagnie minatori dipendenti dal corpo d'armata stesso.

In modo analogo, il personale del deposito officina martelli perforatori presso ciascuna armata venne riunito in un plotone motoristi e preso in forza da una compagnia minatori o dalla compagnia telegrafisti dell'armata.

Ai plotoni motoristi venne data la stessa numerazione del rispettivo corpo d'armata e, a quelli costituiti presso i depositi officina, il numero dell'armata aumentato di 50 (*all. 49*).

In virtù di tale provvedimento furono costituiti 28 plotoni motoristi: dal 1° al 6°, dall'8° al 13°, il 18°, il 20°, dal 22° al 26°, dal 51° al 54°, il 56° e quelli autonomi dell'O. A. F. N. (occupazione avanzata frontiera nord), dell'Albania e di Macedonia.

A fine luglio, allo scopo di regolare in maniera più appropriata il servizio della perforazione meccanica, il Comando Supremo stabiliva di costituire in ogni armata una compagnia motoristi formata con i plotoni già assegnati ai corpi d'armata ed alle armate, e di assegnare a ciascuno dei Comandi della Zona Carnia, dell'O. A. F. N., d'Albania e di Macedonia un plotone autonomo motoristi.

Le compagnie d'armata, costituite il 1° agosto, assunsero l'ordinativo della rispettiva grande unità e riunirono un numero variabile di plotoni, contraddistinti, in ciascuna compagnia, con numerazione progressiva dall'uno in poi. Il plotone dell'armata fu il primo plotone di ciascuna compagnia.

Per effetto del nuovo ordinamento, il raggruppamento dei plotoni risultò come segue (*all. 50*):

1^a Armata: 1^a compagnia (pl. 1°, 2°, 3°, 4° e 5°, già pl. 51°, 3°, 5°, 10° e 29°);

2^a Armata: 2^a compagnia (pl. 1°, 2°, 3°, 4°, 5° e 6°, già pl. 52°, 2°, 4°, 6°, 8° e 24°);

3^a Armata: 3^a compagnia (pl. 1°, 2°, 3°, 4° e 5°, già pl. 53°, 11°, 13°, 23° e 25°);

4^a Armata: 4^a compagnia (pl. 1°, 2°, 3° e 4°, già pl. 54°, 1°, 9° e distaccamento del 9° pl. di V. Vanoi);

6^a Armata: 6^a compagnia (pl. 1°, 2°, 3°, 4° e 5°, già pl. 56°, 18°, 20°, 22° e 26°).

Il plotone autonomo della Zona Carnia (12°) divenne 1° plotone autonomo e quelli dell'Albania, della Macedonia e dell'O. A. F. N. presero rispettivamente gli ordinativi di 2°, 3° e 4° plotone autonomo; a questi ultimi si aggiunsero i plotoni 5° e 6°, anch'essi autonomi, costituiti il 19 agosto.

Alla fine del 1916, i reparti teleferisti costituiti dal 5° reggimento genio comprendevano 4 compagnie assegnate alle armate e 3 plotoni autonomi che provvedevano al funzionamento delle teleferiche della Zona Carnia (1°), dell'Albania (2°) e della Macedonia (3°).

Teleferisti.

Nel gennaio 1917, per il continuo aumento di numero e d'importanza degli impianti teleferici e per l'avvenuta costituzione della 6^a Armata, il Comando Supremo ordinò la scissione della 1^a compagnia teleferisti in due compagnie: la 1^a, su 6 plotoni, fu assegnata alla 1^a Armata, la 6^a, su 4 plotoni, alla 6^a Armata. Contemporaneamente,

si provvide alla costituzione del 4° plotone della 4ª compagnia teleferisti, che ebbe attribuzione sugli impianti dislocati nel territorio della 56ª Divisione (*all. 51*).

Nell'agosto, in considerazione dell'importanza raggiunta dal servizio teleferico della Zona Carnia, il 1° plotone autonomo venne trasformato in compagnia. Questa, con l'ordinativo di 7ª, risultò costituita su 4 plotoni, addetti al funzionamento degli impianti di Val Degano (1°), di Val But (2°) di valle Chiarzò e delle Prealpi (3°) e delle Valli Fella, Dogna e Raccolana, (4°) (*all. 52*).

Ferrovieri.

I reparti costituiti dal 6° reggimento genio ferrovieri, alla fine del 1916, erano:

- 3 comandi di battaglione;
- 13 compagnie su 5 plotoni ciascuna (13ª in Albania);
- 4 compagnie di esercizio Décauville (3ª in Albania);
- 2 sezioni autonome per l'esercizio di linea nella zona avanzata.

Nel maggio 1917, ultimata la costruzione della linea Marostica-Breganze-Calvene, il Comando Supremo dispose perchè, con elementi forniti dalla Direzione Trasporti dell'Intendenza Generale, fosse costituita la 5ª compagnia di esercizio Décauville (6ª Armata) (*all. 53*).

Per provvedere poi all'esecuzione di numerosi lavori ferroviari occorrenti per aumentare la potenzialità delle linee in zona di operazioni, nel giugno, con i quinti plotoni delle compagnie esistenti, si diede vita a 3 nuove compagnie ferrovieri (14ª, 15ª e 16ª), che vennero rispettivamente inquadrare nei battaglioni I, II e III (*all. 54*).

Nello stesso mese fu costituita la 6ª compagnia di esercizio Décauville, che assicurò il servizio della linea Tolmezzo-Timau (Zona Carnia) (*all. 55*).

Nell'agosto, venne costituita la 7ª compagnia di esercizio Décauville per la linea Tai-Zeul (4ª Armata) (*all. 56*), e, successivamente, la 1ª sezione di esercizio Décauville per la Macedonia.

Sezioni fotoelettriche.

Alla fine del 1916, risultavano mobilitate dal deposito del 6° reggimento genio ferrovieri 20 sezioni fotoelettriche con un complesso di 540 stazioni.

Nel primo semestre del 1917, il numero delle sezioni fu elevato a 34 (*all. 57*).

Successivamente, vennero costituite altre 26 sezioni per la zona territoriale.

Alla fine di agosto, il Comando Supremo regolò e disciplinò il funzionamento del servizio fotoelettrico mobilitato, rivedendone

l'ordinamento (*all. 58*). Per effetto delle disposizioni dettate al riguardo, vennero fissate: le attribuzioni della Sezione tecnico-automobilistica, in relazione al servizio fotoelettrico; le mansioni e gli organici del Deposito centrale fotoelettrico di Padova e delle Direzioni del servizio fotoelettrico delle armate, della Zona Carnia e dei corpi di occupazione di Albania e Macedonia; i compiti, gli organici e gli ordinativi delle sezioni fotoelettriche e delle stazioni dipendenti.

Le due sezioni fotoelettriche d'artiglieria furono soppresse, e contemporaneamente costituite 4 nuove sezioni (dalla 31^a alla 34^a) per grandi unità.

Nell'ottobre, furono create 3 nuove sezioni fotoelettriche: 35^a, 36^a e 37^a, che furono assegnate rispettivamente alla 1^a e 2^a Armata ed al III Corpo d'Armata.

In totale, con gli aumenti verificatisi nel corso dell'anno, alla fine del 1917, il servizio fotoelettrico risultò costituito di 39 sezioni con le truppe operanti e 26 in zona territoriale, per un complesso di 950 stazioni.

L'arma del genio, oltre la costituzione delle numerose nuove unità già enunciate, ebbe anche il compito di provvedere al rifornimento dell'acqua nelle zone di operazioni sprovviste di sorgenti naturali o, comunque, di acque potabili. Reparti idrici.

L'approvvigionamento dell'acqua alle truppe in trincea, inizialmente eseguito con gli ordinari mezzi, attingendo alle fontane ed ai pozzi esistenti, venne in seguito devoluto ai reparti del genio assegnati alle armate, i quali provvidero alla costruzione dei primi impianti, di proporzioni però alquanto limitate a causa dei pochi mezzi di cui disponevano.

Nell'ottobre 1915, anche il servizio idrico fu adeguato alle necessità sempre crescenti delle truppe operanti.

Il Comando Generale del Genio presso il Comando Supremo provvedeva, quale organo tecnico, all'esame degli impianti di qualche importanza, al loro coordinamento quando gli impianti stessi interessavano più armate, alla provvista e all'assegnazione dei materiali e del personale specializzato alle armate.

Presso ogni Comando del genio d'armata in linea, vennero costituiti un *ufficio idrico d'armata* con annesso *laboratorio di riparazioni materiali idrici*, un *laboratorio chimico batteriologico* per l'esame delle acque ed un numero vario di *plotoni servizio idrico* (da 4 a 6), dai quali dipendevano altrettanti *magazzini di materiali di ricambio*.

Il Comando Genio d'armata, mediante il proprio *ufficio idrico* regolava ed assicurava il servizio per la propria G. U., eseguiva studi, dirigeva e sorvegliava i lavori e la manutenzione degli impianti, e richiedeva il personale ed i mezzi occorrenti per il funzionamento dei laboratori e dei plotoni idrici.

I *plotoni servizio idrico* provvedevano allo studio particolareggiato degli impianti, al loro funzionamento, alla loro manutenzione, e proponevano le modificazioni da apportare a quelli esistenti.

Con tale organizzazione, che non subì in seguito varianti degne di rilievo, se si eccettua, nei periodi di più intenso lavoro, l'assegnazione ai plotoni idrici di centurie lavoratori per il trasporto di materiali, venne assicurato non soltanto il rifornimento dell'acqua alle truppe ma anche (circa il 60 %) quello per l'abbeverata dei quadrupedi, per le costruzioni murarie, per l'innaffiamento stradale e per gli impianti dei bagni.

L'acqua derivata dalle sorgenti o dai pozzi veniva, nella generalità dei casi, elevata a serbatoi di distribuzione mediante pompe elettriche o azionate da motori a combustione.

L'insieme della sorgente e dei gruppi elevatori (pompe), ove aveva inizio l'impianto, prendeva il nome di *centrale di testa*. Quando, fra la centrale di testa ed i serbatoi di distribuzione alimentanti le prese, il terreno presentava più falde in pendenza e contropendenza, apposite *centrali di rinvio* ricevevano, in serbatoi secondari, l'acqua elevata dalle centrali di testa, e la immettevano nella rete di distribuzione mediante altri gruppi elevatori.

Il trasporto dell'acqua dalle prese maggiori ai reparti, era effettuato con autobotti, autocarri, carri a trazione animale attrezzati, ghirbe portate a basto e bidoni a spalla.

Tale era in generale il funzionamento del servizio che, a seconda delle condizioni di vita delle varie zone, era più o meno complesso.

Notevoli furono le difficoltà che si dovettero superare in talune zone prive di sorgenti o di pozzi, quali il Carso e l'Altipiano dei Sette Comuni.

Sul Carso, il problema del rifornimento dell'acqua venne affrontato fin dal primo anno di guerra, sì che alla fine del 1915 già funzionavano presso la 3^a Armata le centrali idriche di Vermeigliano, Polazzo e Sdraussina, azionate da una forza motrice di 24 CV., le quali, attraverso una condotta dello sviluppo di 4-5 km., fornivano 25.000 litri di acqua all'ora.

Nella primavera del 1916, si ultimarono i lavori per l'approvvigionamento nel settore di Peteano, sicchè nell'agosto, lo sviluppo

delle condutture raggiunse 28 km., la forza motrice 80 CV. e la portata 50 mila litri-ora.

Ultimata l'offensiva dell'agosto 1916, e riconosciuta la necessità dell'approvvigionamento idrico nel Vallone ed oltre, furono iniziati e condotti con la massima alacrità i lavori per la costruzione di centrali di rinvio per il sollevamento dell'acqua fino ai depositi di prima linea. In breve tempo la forza motrice fu elevata a 650 CV. e la portata a 400 mila litri-ora, mentre lo sviluppo delle condutture, che raggiunse 130 chilometri, consentì di assicurare il servizio idrico a tutta la zona di operazioni dell'Armata.

Sull'Altipiano dei Sette Comuni, se il rifornimento dell'acqua non presentò inizialmente difficoltà rilevanti e vi si poté provvedere con l'ampliamento degli acquedotti esistenti, il problema si presentò in tutta la sua gravità durante il ripiegamento del maggio 1916, durante il quale andarono perdute le centrali idriche di Osteria del Termine, Piano della Marcesina, Gallio e numerose sorgenti che alimentavano i nuovi impianti costruiti, mentre il bisogno di acqua aumentava in relazione all'affluenza dei rinforzi destinati ad arginare l'invasione.

In quella circostanza il rifornimento idrico alle numerose forze operanti sull'altipiano fu assicurato mediante grandi trasporti e con l'abile sfruttamento di tutti i mezzi disponibili, che assicurarono un rifornimento giornaliero di 500 mila litri di acqua.

Per dare un'idea della importanza del movimento, basti osservare che vennero usati in alcuni giorni fino a 400 autocarri e gran copia di altri mezzi a traino animale ed a soma, i quali resero necessario per alcune settimane l'impiego di circa 5000 quadrupedi.

Ma la pesantezza del servizio, la congestione delle arterie di comunicazione e la difficoltà di assicurare un buon rifornimento alle truppe imposero una rapida risoluzione del problema idrico della regione. E l'ufficio idrico della 1^a Armata, seguendo il concetto della graduale messa in efficienza, iniziò e condusse a termine i lavori per la costruzione di piccoli acquedotti, che furono via via ampliati e collegati con condotti di arroccamento. Nell'ottobre del 1916, erano in azione 5 stazioni di sollevamento e 21 km. di condutture, attraverso le quali affluivano sull'altipiano di Asiago 435 mila litri di acqua nelle ventiquattro ore.

Successivamente, vennero attivati gli acquedotti di Tiarno-Bezzecca, Vobarno, dei Dossi, di Malga Talghe (settore Garda), S. Margherita, S. Valentino, Ronchi, Eccheli (Val Lagarina), Campogrosso (Vallarsà), Piovene e Rocchette ai piedi del Summano, Arsiero (Val Posina), Schiri, Val Rabolea, Cogollo e Chiuppano

(Val d'Astico), e costruite numerose stazioni di sollevamento per i gruppi Pasubio e Novegno.

Nel giugno del 1917, il servizio idrico della 1^a Armata era assicurato e ad esso provvedevano:

16 stazioni di sollevamento;

126 km. di condutture capaci di una portata giornaliera di 2.100.000 litri d'acqua.

AERONAUTICA

Aviazione.

Il Comando Supremo e la Direzione Generale di Aeronautica, per fronteggiare le esigenze di carattere militare e per provvedere alla protezione dei centri abitati, avevano concordato — verso la fine del 1915 — un programma di costruzioni aeronautiche al fine di sostituire progressivamente i mezzi meno efficienti, formare numeroso ed esperto personale aeronautico e costituire nuove squadriglie rispondenti ai tre compiti fondamentali delle azioni aeree: osservazione per artiglieria e piccola ricognizione, grande ricognizione e bombardamento, caccia.

Superate le difficoltà iniziali, la nostra industria, benchè nuova in materia di costruzioni aeronautiche, raggiunse risultati lusinghieri, tanto che alla fine del 1916, nonostante le perdite subite, le 15 squadriglie di cui si disponeva all'inizio della campagna erano salite a 50 più 8 sezioni autonome. Di esse, 44 squadriglie e 2 sezioni erano a disposizione dell'esercito operante.

Per il 1917 venne prevista l'attuazione di un vasto programma di costruzioni aeronautiche e precisamente di:

30 squadriglie per artiglieria, composte di apparecchi Savoia Pomilio (monomotori 200 CV. e bimotori 300 CV.);

38 squadriglie da caccia e da difesa (10 Nieuport 80-100 CV., 14 Pomilio 200 CV., 14 Saml 200 CV.);

20 squadriglie da offesa Caproni 450 CV.;

4 squadriglie idrovolanti F. B. A. — 150 CV. (vedi nota 126, pag. 131, Volume III, Tomo 1^o).

La Direzione Generale di Aeronautica dedicò ogni cura al miglioramento degli apparecchi stabilendo le caratteristiche cui dovevano rispondere i nuovi mezzi, caratteristiche felicemente tradotte in atto dalla genialità creatrice dei nostri costruttori con soluzioni prettamente italiane dei vari problemi aerodinamici e bellici.

Durante il periodo invernale, in considerazione dello sviluppo ormai raggiunto dall'aeronautica, il Comando Supremo ritenne opportuno organizzare i mezzi aviatori secondo le particolari esigenze della nostra guerra e, allo scopo di dare al loro impiego unità d'indirizzo, emanò, nel marzo, le seguenti disposizioni per il riordinamento dei servizi aeronautici presso l'esercito mobilitato (*all. 59*):

a) costituzione presso i Comandi delle Armate 1^a e 3^a e Zona di Gorizia, che disponevano di un maggior numero di squadriglie e di sezioni aerostatiche, di un « Comando di aeronautica di Armata » col compito di dare a tutti i reparti aeronautici della rispettiva armata una comune dipendenza d'impiego, tecnica e disciplinare, e determinare così quell'unità di direzione e di coordinamento che sola può offrire sicurezza di risultati massimi;

b) attribuzione all'Ufficio servizi aeronautici presso il Comando Supremo della funzione di comando di aeronautica per tutti i mezzi, esclusi quelli alla dipendenza dei comandi d'armata, ed attribuzione al capo del servizio di consulente tecnico e d'impiego del Comando Supremo stesso per tutte le questioni concernenti l'aeronautica;

c) soppressione del « Comando d'aviazione per l'artiglieria » e passaggio alla diretta dipendenza dei servizi aeronautici d'armata del personale e dei mezzi d'aviazione e aerostatici già specializzati per il servizio d'artiglieria;

d) riunione in gruppi delle sezioni aerostatiche allo scopo di uniformare l'azione di più sezioni secondo criteri ben definiti in modo di ottenere, con l'unità di direzione, una più efficace cooperazione nel loro impiego, ed assegnazione dei primi 5 gruppi costituiti alle Armate 1^a, 2^a e 3^a, alla Zona di Gorizia e alla Piazza di Venezia;

e) costituzione di un « Comando di raggruppamento di squadriglie da bombardamento »;

f) costituzione, in Udine, di un « Comando dei cantieri dirigibili » per il coordinamento di tutte le questioni d'impiego e tecniche relative alle aeronavi.

In conformità alle disposizioni sopra enunciate, l'Ufficio servizi aeronautici stabilì un nuovo ordinamento dell'aeronautica in guerra, e fissò la data del 10 aprile per l'entrata in funzione dei comandi di aeronautica d'armata, provvedendo in pari tempo alla ripartizione dei mezzi aviatori e dei gruppi aerostieri (*all. 60*).

Successivamente, nel maggio, venne costituito il comando di aeronautica della 6^a Armata, che ebbe attribuzioni anche sui mezzi aviatori assegnati alla 4^a (*all. 61*).

Per effetto del nuovo ordinamento, ed in seguito all'entrata in servizio di nuove squadriglie, l'aeronautica risultò, nel maggio, così ripartita:

A) *A disposizione del C. S.:*

a) Raggruppamento squadriglie da bombardamento:

IV gr.: squadriglie 1^a, 8^a, 10^a, 13^a e 14^a (Ca);

XI gr.: squadriglie 2^a, 3^a, 4^a, 6^a, 7^a e 15^a (Ca);

b) X gruppo squadriglie da caccia: squadriglie 33^a, 70^a, 78^a, 82^a e 91^a.

B) *Comando di aeronautica 1^a Armata:*

III gruppo: squadriglie 5^a e 9^a (Ca), 31^a, 46^a e 72^a (ricognizione), 1^a idrovolanti;

IX gruppo: squadriglie 37^a difesa, 71^a e 75^a (caccia), 73^a e 74^a (ricognizione), 1 sez. SPAD (caccia).

C) *Comando di aeronautica 2^a Armata e Zona di Gorizia:*

II gruppo: squadriglie 21^a, 22^a, 27^a, 30^a, 40^a e 41^a (ricognizione), 76^a e 81^a (caccia);

VI gruppo: squadriglie 24^a, 29^a e 45^a ed una sez. della 113^a (ricognizione).

D) *Comando di aeronautica 3^a Armata:*

I gruppo: squadriglie 23^a, 25^a e 36^a (ricognizione), 77^a e 80^a (caccia), 2^a idrovolanti, una sez. SPAD da caccia;

V gruppo: squadriglie 38^a, 39^a, 42^a, 43^a e 44^a (ricognizione).

E) *Comando di aeronautica 4^a e 6^a Armata:*

XII gruppo (4^a Armata): squadriglia 48^a, una sez. della 113^a squadriglia (ricognizione), una sez. caccia;

VII gruppo (6^a Armata): squadriglie 32^a e 49^a (ricognizione), 79^a (caccia).

F) *Macedonia:* squadriglia 47^a (ricognizione), una sez. 83^a squadriglia (caccia).

G) *Albania:*

VIII gruppo: squadriglie 11^a (bombardamento), 34^a (ricognizione), una sez. della 85^a (caccia).

H) *Colonie:*

Tripoli: 12^a squadriglia (bombardamento) una sez. (ricognizione);

Bengasi: 104^a squadriglia (ricognizione);

Tobruk: una sezione (ricognizione).

I) Difesa di località e città:

101 ^a	squadriglia:	Bari
102 ^a	»	: Ancona
103 ^a	»	: Brindisi
105 ^a	»	: Firenze
Sezione	S. P.	: Cameri
»	S. P. 3	: Jesi
»	»	: Sommalombarda
»	»	: Gallarate (C. Costa)
»	»	: Terni
»	»	: Roma
»	»	: Busto Arsizio
»	S. P. 2	: Foggia
»	F.	: S. Giusto (Pisa)
»	»	: Ravenna
»	»	: Coltano
»	»	: Rimini
»	»	: Foligno
»	»	: Cairo Montenotte

Complessivamente, le unità mobilitate disponevano di 57 squadriglie e 5 sezioni autonome; 2 squadriglie e 2 sezioni erano dislocate nelle Colonie, 4 squadriglie e 14 sezioni provvedevano alla difesa di città, centri industriali e località importanti.

Di pari passo con l'aumento dei mezzi, la Direzione Generale di Aeronautica provvedeva alla formazione del personale di volo.

Nel secondo semestre del 1916, oltre all'ampliamento delle 9 scuole di pilotaggio già esistenti, ne vennero istituite altre 5, sicchè — all'inizio del 1917 — erano in funzione 14 scuole con un complesso di 1134 allievi piloti, che andarono via via aumentando fino a raggiungere, nel periodo maggio-giugno, la cifra di 2000 circa.

L'accresciuta efficienza delle scuole permise, in un solo anno, luglio 1916-giugno 1917, di triplicare il numero degli allievi ed il gettito dei piloti, giacchè ai 568 allievi ammessi alle scuole nel maggio 1916 ne corrisposero 1993 nel maggio 1917, ed ai 547 piloti forniti all'aeronautica nel periodo gennaio-maggio 1916, corrispose, nello stesso periodo del 1917, un totale di 1626 piloti.

Malgrado i risultati conseguiti, l'aumento del personale di volo rimaneva tuttavia inferiore a quello dei materiali prodotti, per cui, allo scopo di fornire all'aviazione i piloti necessari, nel secondo semestre del 1917, le scuole furono portate a 17, i posti a 2500 e la media mensile degli aspiranti allievi ammessi a 300.

Per provvedere all'istruzione del personale specializzato (mitraglieri, artificieri, radiotelegrafisti, elettricisti) vennero svolti speciali corsi d'istruzione. Piuttosto grave si presentò la risoluzione del problema dei motoristi sia perchè, sfruttate le classi anziane, quelle più giovani non offrivano elementi tecnici già formati, sia perchè l'aumentata potenza dei motori richiedeva un più lungo periodo d'istruzione pratica. A tale deficienza fu ovviato con speciali corsi ai quali, nel secondo semestre del 1917, furono ammessi 500 allievi motoristi.

Proseguendo nel programma di allestimento di nuove unità, durante il mese di maggio furono costituite altre 4 squadriglie: 50^a (S. P.), 83^a (Ni), 111^a e 112^a (Saml).

Nel periodo giugno-luglio, raggiunsero la zona di guerra le squadriglie 26^a, 28^a e 35^a S. P. 3, l'84^a (Ni), la 114^a S. P. 2, la 131^a, la 132^a P., mentre la 30^a Farman venne sciolta ed il personale destinato alle nuove squadriglie in formazione.

In agosto, furono sciolte le squadriglie 46^a e 49^a Farman e mobilitate la 133^a (P) e la 115^a (Saml).

Successivamente, in settembre, fu costituita la 3^a squadriglia idrovolanti, mentre la sezione destinata alla difesa di Tripoli e quella autonoma di Valona furono trasformate nelle squadriglie 106^a e 85^a. Nel contempo, dovendosi provvedere alla sostituzione del materiale, le squadriglie 29^a, 41^a, 45^a e 47^a furono sciolte.

Per effetto degli aumenti e delle trasformazioni verificatisi nel periodo indicato, la nostra aviazione, al 1^o ottobre, risultò costituita di 73 squadriglie e 16 sezioni, di cui 66 squadriglie e una sezione a disposizione del Comando Supremo, 3 squadriglie ed una sezione in Libia, e 4 squadriglie e 14 sezioni a protezione del territorio nazionale, per un complesso di circa 650 apparecchi (1).

Dirigibili.

Alla fine del 1916, erano a disposizione dell'esercito mobilitato le seguenti aeronavi: M 1, M 3, M 9 ed M 10, dislocate rispettivamente nei cantieri di Campalto, Boscomantico, Casarsa e Spilimbergo, oltre il dirigibile F 3 in riserva a Ferrara ed il P 5 a disposizione della scuola piloti di Ciampino.

Il programma di costruzioni di dirigibili, stabilito per il 1916, poteva considerarsi esaurito ove si eccettui l'allestimento dell'M 11, che venne collaudato nei primi mesi del 1917 ed in seguito mobilitato in sostituzione dell'M 3.

(1) Le squadriglie da bombardamento (Ca) erano su 6 apparecchi, quelle da ricognizione (Saml e Pomilio) su 9 e quelle da caccia (Nieuport e Spad) su 12.

Per il 1917 era previsto l'allestimento, presso l'Istituto di Costruzioni Aeronautiche, di tre aeronavi (M 12, M 13 ed M 14) e l'acquisto dalla Società Leonardo da Vinci di Milano del dirigibile F 5.

L'M 12, mobilitato il 24 maggio, andò distrutto un mese dopo durante una missione di guerra; l'M 14, mobilitato in agosto, sostituì l'M 9, e l'F 5, dopo il collaudo, venne destinato a Ciampino per l'istruzione dei piloti.

Complessivamente, le unità della flotta aerea, nell'ottobre 1917, risultavano nella quasi totalità rinnovate con aeronavi di maggiore efficienza bellica; alla stessa epoca erano mobilitate, alle dipendenze del cantiere dirigibili presso il C. S., le aeronavi M 1, M 10, M 11 ed M 14; era in collaudo l'M 13, mentre l'F 5 aveva sostituito l'F 3 che era stato smontato.

L'esercito mobilitato, alla fine del 1916, disponeva di 2 direzioni dei servizi aerostatici (una per il servizio aerostatico del corpo aeronautico, l'altra per il servizio aerostatico di artiglieria), un gruppo sezioni aerostatiche da fortezza, 15 sezioni aerostatiche autocampali (7, dalla 1^a alla 6^a e la 10^a, mobilitate dal battaglione aerostieri ed 8, dalla 1^a all'8^a, dall'artiglieria), 4 da fortezza (7^a, 8^a, 9^a e 11^a), una sezione speciale per ostruzioni aeree (1^a), una sezione rifornimenti ed una colonna autonoma gas con magazzino avanzato. Aerostieri.

Nel marzo 1917, il Comando Supremo disponeva perchè il servizio aerostatico d'artiglieria fosse soppresso e tutti gli elementi che lo costituivano passassero alla dipendenza dei comandi di aeronautica d'armata e dell'Ufficio servizi aeronautici presso il Comando Supremo stesso, venendo così a far parte della specialità aerostieri del Corpo aeronautico.

Tale servizio, riordinato ed unificato, restò costituito come segue:

4 comandi di gruppo di sezioni aerostatiche autocampali (I, II, III e IV) assegnati: il I alla 1^a Armata, il II alla 2^a Armata e Zona di Gorizia, il III ed il IV alla 3^a Armata;

1 comando di gruppo di sezioni aerostatiche da fortezza (V) per la Piazza di Venezia;

16 sezioni aerostatiche autocampali: le prime otto erano quelle mobilitate dall'artiglieria; le successive, dalla 9^a alla 15^a, quelle mobilitate dal battaglione aerostieri e la 16^a proveniente dalla trasformazione della 28^a da fortezza (già 8^a da fortezza);

3 sezioni aerostatiche da fortezza (25^a, 26^a e 27^a), risultanti dal cambio di numerazione delle sezioni 7^a, 9^a e 11^a;

1 sezione aerostatica speciale per ostruzioni aeree;

1 colonna autonoma gas con magazzino avanzato.

Durante l'anno, il battaglione aerostieri mobilità ancora: nel marzo, il comando del VI gruppo sezioni aerostatiche autocampali con le nuove sezioni 17^a e 18^a; nel giugno, la 1^a sezione aerostatica di marina; nell'agosto, la 19^a e 20^a sezione aerostatica autocampale; nel settembre, il comando del VII gruppo di sezioni aerostatiche autocampali e 3 sezioni (1^a, 2^a e 3^a) di rifornimenti aerostatici d'armata, alle dipendenze della colonna autonoma gas.

Infine, per provvedere alle speciali esigenze del personale aerostatico della Piazza marittima di Venezia, il Comando Supremo dispose, nell'ottobre, per la costituzione di una « Direzione dei servizi aerostatici », alla diretta dipendenza del Comando in capo della Piazza, col compito di dirigere tutti i servizi aerostatici costituiti e da costituirsi nel territorio di giurisdizione del comando stesso. Da tale direzione vennero a dipendere il V gruppo di sezioni aerostatiche da fortezza (25^a, 26^a e 27^a) ed il I gruppo di sezioni aerostatiche speciali per ostruzioni aeree, il quale ebbe le sezioni 1^a, già costituita, e 2^a e 3^a di nuova formazione.

Complessivamente, nell'ottobre 1917, il servizio aerostatico comprendeva:

6 comandi di gruppo di sezioni aerostatiche autocampali, con 20 sezioni (1);

1 colonna autonoma gas con magazzino aerostatico avanzato e 3 sezioni staccate;

1 direzione dei servizi aerostatici della Piazza di Venezia;

1 comando di gruppo di sezioni aerostatiche da fortezza per detta Piazza con 3 sezioni aerostatiche da fortezza;

1 sezione aerostatica di marina;

1 comando di gruppo di sezioni aerostatiche speciali per ostruzioni aeree con 3 sezioni.

REPARTI SPECIALI

Carabinieri Reali.

Alla fine del 1916, la situazione dei reparti mobilitati dell'arma, assegnati al Comando Supremo ed alle grandi unità, era la seguente:

2 divisioni provvisorie	} al Comando Supremo;
1 battaglione	
1 gruppo	
94 sezioni	} alle grandi unità.
92 plotoni	

(1) Nel corso dell'anno fu abbandonato il tipo « drachen ballon » tedesco, e adottato in sua vece il pallone osservatorio italiano mod. A. P.

Nel gennaio 1917, per necessità di ordine interno, l'organico dei CC.RR. assegnati ai comandi di corpo d'armata venne ridotto dal C.S. ad un plotone e ad una sezione. Pertanto, i seguenti plotoni, esuberanti alle G.U., furono messi a disposizione del Ministero della Guerra e considerati sciolti:

- 1^a Armata: pl. 202, 207 e 208;
- 2^a » » 212, 217, 237, 267 e 280;
- 3^a » » 225, 230, 232, 246 e 278;
- 4^a » » 242 e 274;
- 6^a » » 206, 269 e 290;

Zona di Gorizia » 283.

Nel luglio, le accresciute esigenze di servizio, derivanti essenzialmente dal progressivo riattivarsi della vita civile nei centri abitati della Venezia Giulia, imposero una nuova organizzazione del servizio territoriale dei CC.RR.; in conseguenza il C. S. istituì — a datare dal 10 luglio — il Comando della 1^a legione provvisoria autonoma dei CC.RR. con sede in Udine ed alla diretta dipendenza dello stesso Comando Supremo.

Il Comando della 1^a Divisione provvisoria fu sdoppiato in 2 nuovi comandi di divisione, i quali assunsero la denominazione di:

« Comando della Divisione dei CC.RR. di Gorizia 1^a »

« Comando della Divisione dei CC.RR. di Gorizia 2^a ».

Sotto la stessa data si costituirono un comando di compagnia provvisoria a Caporetto ed uno di tenenza a Grado.

Il Comando della Divisione di Gorizia 1^a, con sede a Gorizia, ebbe giurisdizione sulle compagnie di Gorizia e di Caporetto, e quello della Divisione di Gorizia 2^a, con sede provvisoria a Udine, sulle compagnie di Cormons e di Cervignano. (all. 62) Contemporaneamente, nei vari centri abitati vennero istituite tenenze e stazioni, dimodochè, a riordinamento ultimato, si ebbero, nel territorio della Venezia Giulia, 1 comando di legione provvisoria, 2 comandi di divisione, 4 compagnie, 11 tenenze e 52 stazioni.

Allo scopo poi di dare unità di indirizzo ai vari servizi dei CC.RR. di sede in Udine, fu disposto perchè la compagnia territoriale dei CC.RR., denominata « Scalo Udine », dipendente dal Comando della legione territoriale di Verona, passasse, in data 15 luglio, alla completa dipendenza disciplinare e d'impiego del battaglione CC.RR. addetto al C. S., assumendo la denominazione di « 5^a compagnia CC.RR. mobilitata » (all. 63).

Durante l'anno, i reparti dei CC.RR. dislocati in Albania vennero riuniti in 17 sezioni e 5 raggruppamenti di sezioni; per effetto poi della costituzione di nuove grandi unità, si formarono 19 sezioni

e 19 nuovi plotoni. Cosicchè, nell'ottobre del 1917, i reparti complessivamente mobilitati dall'Arma erano:

- 1 comando di legione provvisoria,
- 3 comandi di divisione provvisoria,
- 1 battaglione,
- 1 gruppo di squadroni,
- 5 compagnie,
- 11 tenenze,
- 52 stazioni,
- 92 plotoni,
- 130 sezioni.

Reparti d'assalto.

Nel marzo 1917, il C.S. comunicava ai comandanti d'armata alcune notizie circa la costituzione e l'impiego di speciali reparti d'assalto presso l'esercito austro-ungarico, avvertendo che per rendere sterili di risultati le azioni condotte da tali reparti, non occorre provvedimenti particolari, bastando la giudiziosa applicazione delle norme relative ai criteri d'impiego della fanteria nella guerra di trincea.

I metodi seguiti dal nemico dovevano tuttavia essere tenuti presenti non solo per provvedere in guisa di renderli inefficaci, ma altresì per adottarli, a nostra volta, ove condizioni favorevoli di tempo e di terreno lo avessero consigliato. E pertanto il C. S. disponeva perchè i metodi stessi trovassero pratica applicazione, sia in speciali azioni simulate, durante i periodi di addestramento della truppa, sia nelle operazioni, armonizzando convenientemente l'impiego dei « militari arditi » e degli elementi « specializzati » a seconda delle circostanze e dello scopo da raggiungere, senza addivenire a modificazioni di carattere organico nelle unità (*all. 64*).

Successivamente, nel giugno, stabilì che presso ciascuna armata, a datare dal 1° luglio, fosse costituito uno speciale reparto d'assalto con elementi volontari, tratti di preferenza da unità di bersaglieri (*all. 65*).

Il reparto in parola, inizialmente di forza corrispondente ad una compagnia, e poi a quella di un battaglione, passò a far parte di uno dei reggimenti bersaglieri dell'armata.

Nel luglio vennero impartite speciali norme per l'addestramento dei reparti d'assalto.

In previsione delle azioni dell'agosto, la 2ª Armata fu autorizzata a costituire alcuni reparti d'assalto in più di quelli inizialmente stabiliti, autorizzazione che — in seguito alla buona prova fornita dalle nuove unità nella battaglia della Bainsizza e nelle azioni svolte per la conquista del S. Gabriele — fu estesa anche alle altre armate.

Il 21 settembre, il C.S., per dare uniformità ai reparti d'assalto già costituiti o in corso di costituzione, stabilì gli organici dei reparti stessi, l'equipaggiamento, l'armamento ed uno speciale distintivo per il personale. La compagnia venne considerata come il più piccolo reparto d'assalto, ed ebbe un organico che variava lievemente a seconda che operasse inquadrata nel battaglione oppure isolata.

La compagnia inquadrata comprendeva: 4 plotoni di 3 squadre ciascuno, 1 sezione mitr. carreggiata, 2 sezioni pistole mitr., 1 sezione portatile lanciafiamme, con un complesso di 7 ufficiali, 291 uomini di truppa, 6 mitragliatrici, 4 pistole mitragliatrici e 12 lanciafiamme.

La compagnia isolata disponeva, in più, di 1 sezione lanciatorpedini (1 ufficiale, 44 uomini di truppa e 6 lanciatorpedini) e di un'aliquota del comando di battaglione; complessivamente, aveva 8 ufficiali, 337 uomini di truppa, 6 mitragliatrici, 4 pistole mitragliatrici, 12 lanciafiamme e 6 lanciatorpedini.

Il battaglione, considerato reparto autonomo, oltre agli organi di comando, riunì all'inizio un numero variabile di compagnie.

L'organico del battaglione tipo, su 3 compagnie, venne stabilito come segue: un comando (4 ufficiali, 23 uomini di truppa), 3 compagnie (21 ufficiali, 873 uomini di truppa), 1 sezione lanciatorpedini (1 ufficiale, 44 uomini di truppa); in totale: 26 ufficiali, 940 uomini di truppa, 18 mitragliatrici, 12 pistole mitragliatrici, 36 lanciafiamme e 6 lanciatorpedini. Inoltre, al comando di battaglione (ed eventualmente alle compagnie isolate) potevano essere assegnate sezioni lanciabombe nel numero richiesto dalle circostanze (*all. 66*).

A tali organici si doveva tendere progressivamente fino ad assegnare un battaglione su 3 compagnie ad ogni corpo d'armata; tuttavia i comandi d'armata potevano apportare alle formazioni stesse quelle modificazioni che fossero state suggerite da speciali esigenze d'impiego.

La costituzione dei reparti d'assalto si sviluppò gradualmente, giacchè, dovendosi provvedere alla formazione di quelli di corpo d'armata, si rese necessario estendere il reclutamento agli elementi volontari e idonei di qualsiasi arma, istituire campi d'istruzione, di cui fu modello quello di Sdricca di Manzano, e provvedere allo speciale addestramento del personale.

In relazione a tale progressività, i reparti d'assalto costituiti od in corso di costituzione o di riordinamento, nell'ottobre 1917, erano i seguenti:

- | | | |
|-----|---------------------------|--------------------------|
| I | (1 btg. su 3 comp. fant.) | } 2 ^a Armata. |
| II | (1 btg. su 3 comp. fant.) | |
| III | (1 btg. su 3 comp. fant.) | |

IV	(1 btg. su 3 comp. bers.)	} 4 ^a Armata.
V	(1 comp. fant.)	
VI	(1 comp. fant.)	
VII	(1 comp. bers.)	
VIII	(1 comp. alp.)	
IX	(1 btg.) - 1 ^a Armata (in corso di costituzione).	} 3 ^a Armata (in corso di riordinamento).
X	(1 btg. su 2 comp. bers.)	
XI	(1 btg. su 2 comp. bers.)	
XII	(1 btg. su 3 comp. fant.)	
XIII	(1 btg. su 3 comp. fant.)	
XIV	(1 btg. su 2 comp. fant.)	
XV	(1 btg. su 2 comp. fant. e bers.)	
XVI	(1 comp.) - C.do Truppe Altipiani	} (in corso di co- stituzione).
XVII	(1 comp.) - III C. d'A.	
XVIII	(1 comp.) - XII C. d'A.	} 3 ^a Armata.
XIX	(1 btg. su 3 comp. bers.)	
XX	(1 btg. su 3 comp. fant.)	
XXI	(1 btg. su 3 comp. fant.)	
XXII	(1 btg. su 3 comp. fant.)	

**R. Guardia di Fi-
nanza.**

Alla fine del 1916, risultavano mobilitati dalla R. Guardia di finanza 9 comandi di battaglione e 36 compagnie, delle quali 4 autonome.

Tale organico rimase pressochè immutato per tutto il 1917; solo nel settembre il C.S. dispose affinchè col personale esuberante delle compagnie 55^a e 56^a, che costituivano il XVIII battaglione, fosse formata una nuova compagnia (57^a), la quale rimase organicamente assegnata al battaglione stesso.

La R. Guardia di finanza, oltre a disimpegnare gli incarichi che avevano attinenza col servizio d'Istituto nei territori redenti, venne anche impiegata quale truppa di copertura alla frontiera nord ed in servizi di 2^a linea.

**Milizia territo-
riale.**

Alla fine del 1916, risultavano costituiti nel Regno 18 comandi di brigata di milizia territoriale, 44 comandi di reggimento e 271 battaglioni.

Le unità mobilitate a tale epoca comprendevano:

3 comandi di brigata;
23 » » reggimento;
135 battaglioni.

Sul finire dell'anno, in aggiunta alle disposizioni emanate dal Ministero della Guerra per l'avvicendamento delle unità della zona di guerra con quelle della zona territoriale, il C.S. impartì disposizioni affinché alcuni battaglioni di M.T. fossero riordinati con soli elementi delle classi 1878-'79-'80 su 4 compagnie di 225 uomini ciascuna, e dotati dei mezzi necessari per poter essere impiegati, dopo conveniente periodo di addestramento e compatibilmente con le esigenze dei servizi ausiliari, come unità di 1^a linea.

Per la sostituzione degli elementi suddetti, i comandi d'armata furono invitati a richiedere al Ministero della Guerra altrettanti uomini delle classi 1876-'77, quanti erano quelli assegnati ai battaglioni riordinati o da riordinare. A riordinamento ultimato, 28 di tali battaglioni cessarono di appartenere alla M.T. e vennero assegnati come quarti o quinti battaglioni ad altrettanti reggimenti di fanteria dell'esercito permanente.

Nel frattempo, per esigenze varie, furono ricostituiti 4 battaglioni disciolti.

Nel marzo, altri 12 battaglioni di M.T., riordinati come i precedenti e già destinati all'occupazione avanzata della frontiera nord, cessarono di far parte della M.T. e furono incorporati nei reggimenti di fanteria che avevano i rispettivi depositi in quella zona.

In seguito, dato che la limitata disponibilità di complementi di classi anziane non permetteva di tenere a numero tutti i battaglioni di M.T., il C.S. ne sopprime nove (XX, XC, XCVII, CLI, CLXXIV, CCXII, CCXVII, CCXXIX, e CCXLIV) riversandone il personale nei rimanenti.

Nel gennaio 1917, i battaglioni di M.T. autonomi della Piazza di Gorizia furono riuniti in un reggimento che assunse la numerazione di 2^o. Successivamente, in seguito al riordinamento per altro impiego dei battaglioni di M.T., alcuni comandi di reggimento e di brigata divennero superflui e perciò il C.S. ne ordinò la soppressione. Furono così sciolti i seguenti comandi:

VIII Br. e regg. 21^o e 24^o (1^a Armata);

regg. 6^o e 10^o (2^a Armata);

regg. 4^o e 33^o (3^a Armata);

regg. 28^o e 31^o (4^a Armata);

XVII Br. (Piazza forte di Messina);

X Br. e regg. 26^o e 32^o (Piazza marittima di Venezia).

In Albania, invece, essendosi reso necessario provvedere alla sistemazione del territorio occupato e dare ai reparti di M.T. che

lo presidiavano unità di indirizzo anche nei riguardi delle funzioni politiche che dovevano esplicare, furono costituiti, nel giugno, in seguito a proposta del comando del corpo di occupazione, due nuovi comandi di brigata di M.T., XIX e XX, che riunirono, rispettivamente, i reggimenti di M.T. 36° e 38°, 47° e 48°.

Poichè in seguito non si verificarono altre variazioni all'organico dei reparti, la M. T., nell'ottobre 1917, comprendeva: 17 comandi di brigata, 34 di reggimento e 222 battaglioni, (4 comandi di brigata, 14 di reggimento e 84 battaglioni in zona di guerra).

Centurie lavora-
tori.

Alla fine del 1916, risultavano dislocate in zona di guerra per l'esecuzione di lavori difensivi 821 centurie lavoratori.

Le peggiorate condizioni atmosferiche del dicembre, che accrebbero notevolmente le difficoltà dei rifornimenti e degli sgomberi, consigliarono di adibire a tali servizi, specie nella zona montana, le centurie lavoratori, che pertanto furono distolte dal loro normale impiego. Da ciò la necessità di poter disporre di altre centurie per l'esecuzione dei lavori già progettati.

Per far fronte alle nuove esigenze, il C.S. prospettò al Ministero della Guerra l'opportunità d'impiegare tutti gli uomini di 3ª categoria della classe 1876 disponibili ai distretti e destinati quali complementi alle centurie già esistenti, nella costituzione di nuove unità di lavoratori della forza di 85 uomini ciascuna. Accolta tale richiesta, il Ministero della Guerra, il 19 dicembre, emanava le disposizioni esecutive per l'immediata costituzione di 171 centurie lavoratori, numerate progressivamente dall'822ª alla 992ª, che furono ripartite come segue:

1ª Armata	26
2ª Armata	26
3ª Armata	21
4ª Armata	60
6ª Armata	38

Nel maggio, in seguito alla riduzione dei lavori alla frontiera svizzera, un migliaio circa di operai esonerati passarono alle dipendenze del comando genio della 6ª Armata per lavori di difesa.

Tale personale venne richiamato in servizio, e quello appartenente a classi posteriori al 1876 fu inquadrato in 8 nuove centurie, numerate dalla 993ª alla 1000ª.

Nel luglio, per dare il massimo impulso alla produzione delle munizioni, 30 centurie vennero fatte rientrare in territorio e messe

a disposizione del Ministero per le Armi e Munizioni, che le ripartì fra i vari stabilimenti d'artiglieria, ove furono adibite al caricamento dei proiettili.

Nel settembre successivo, per provvedere ad esigenze varie dell'aeronautica e del comando della fortezza del medio Tagliamento in Udine, il C.S. dispose ancora perchè fossero costituite in zona di guerra 8 nuove centurie numerate dalla 1001^a alla 1007^a, più la 1012^a.

Complessivamente, le centurie lavoratori costituite nel periodo in esame furono 187.

L'esodo continuo di militari dalla fronte per malattia e la sottrazione degli appartenenti alle classi 1879, '80 e '81 per la formazione di unità di marcia non consentirono di mantenere in vita tutte le centurie già costituite; infatti, tra il gennaio e il settembre, per dare alle stesse la voluta efficienza, ne furono sciolte 149, sicchè in ottobre la loro disponibilità si ridusse a 859 di cui 30 in Paese.

Alla fine del 1916, i reparti presidiali ammontavano complessivamente a 33 comandi di battaglione e 276 compagnie, di cui rispettivamente 22 e 129 a disposizione del C.S. ed i rimanenti alle dipendenze delle autorità territoriali.

Reparti presidiali.

In relazione alle disposizioni emanate dal C.S. per una migliore utilizzazione del personale inabile, tra il febbraio e il marzo 1917, furono costituite in zona di guerra 11 nuove compagnie presidiali, e successivamente, nel maggio, per provvedere alla vigilanza lungo la linea di difesa arretrata della 1^a Armata e del territorio occupato dall'estrema ala destra della 3^a, se ne costituirono altre 6, con elementi tratti dalle armate stesse.

Nel giugno, con militari inabili, vennero costituite altre 12 compagnie: una presso l'occupazione avanzata della frontiera nord, due presso la 2^a Armata, otto presso la 6^a e una presso la 4^a.

Con elementi propri, la 2^a Armata costituì, nel luglio, 3 nuove compagnie presidiali che vennero assegnate alle Divisioni 22^a - 49^a - 62^a. Nel successivo mese di agosto, sempre in zona di guerra, si formarono presso le armate altre 12 compagnie, le quali, a costituzione ultimata, passarono a disposizione della 2^a Armata.

Nel settembre, in seguito a richiesta del C.S., il Ministero della Guerra diede vita ad altre 9 compagnie, che furono assegnate in ragione di 4 alla 2^a Armata, 4 alla 3^a ed una alla scuola mitraglieri di Barbarano. Contemporaneamente, con elementi non idonei, ven-

nerò costituite in zona di guerra altre 2 compagnie che passarono rispettivamente alle dipendenze dell'Intendenza Generale e del V raggruppamento alpini.

Oltre i reparti di nuova costituzione passarono a disposizione del C. S. l'85ª compagnia presidiaria e le compagnie 57ª - 58ª - 59ª 60ª - 63ª costituenti il XVI battaglione, il cui comando, nell'aprile, fu sciolto.

Nello stesso mese, per provvedere all'inquadramento dei reparti di marcia, il Comando Supremo ritenne opportuno utilizzare anche gli ufficiali di quei comandi di battaglione presidiario che, a giudizio dei comandi d'armata, potevano essere sciolti senza inconvenienti per il servizio; nel maggio furono così soppressi i seguenti comandi di battaglione: III, V, VII, X, XI, XXV, XXVI e XXVII.

Nel settembre, in seguito al riordinamento dei reparti presidiari della Zona Carnia, vennero costituiti i comandi di battaglione XXXV e XXXVI, cosicchè, alla data del 1º ottobre, risultavano a disposizione del Comando Supremo 15 comandi di battaglione e 190 compagnie presidiarie. Complessivamente, nel periodo in esame, con i reparti formati in Paese per esigenze territoriali, le compagnie presidiarie ammontarono a 331.

Reparti disarmati.

Oltre i reparti disarmati regolarmente costituiti dal Ministero della Guerra nell'agosto 1915 (1), ne furono formati altri, in epoche diverse ed in via temporanea, per provvedere a particolari esigenze del momento; si ebbero così reparti sterratori, falciatori, boscaioli, portatori e conducenti.

Nell'ottobre 1917, in seguito ad ordine del C.S., tali reparti vennero sciolti, ed il personale, a seconda della classe di leva e del grado di inabilità fisica, fu incorporato nei battaglioni di M.T., nelle compagnie presidiarie o nelle centurie lavoratori.

Si mantennero soltanto i seguenti reparti regolamentari, costituiti dal Ministero Guerra nell'agosto 1916: 1º, 2º, 3º, 4º e 5º reparti speciali disarmati d'Intendenza d'Armata e 1º, 2º, 3º, 4º e 5º reparti conducenti del T.A.M. (treno ausiliario militare) d'Intendenza d'Armata.

Laboratori tecnici.

Durante il 1916, il Comando della 3ª Armata costituì in via sperimentale alcuni stabilimenti per la produzione di torpedini Bettica, spezzoni, lanciatorpedini, piombite, razzi illuminanti e artifici vari.

(1) Vedi Vol III, tomo 1º, pag. 76.

In considerazione degli importanti servizi resi da tali stabilimenti, il Comando Supremo, nel marzo 1917, ne ordinò la costituzione organica, che venne così definita:

1) Laboratorio pirotecnico della 3^a Armata con sede a Terzo, per la produzione di piombite, razzi illuminanti, segnali luminosi, artifici vari da segnalazione, racchette granate; organico: 1 direttore (capitano), 4 subalterni addetti, 10 sottufficiali, 50 graduati, 200 artiglieri, 4 specialisti (non militari), 750 militari per i servizi generali.

2) Poligono armi sussidiarie e protezioni della 3^a Armata con sede a Cà del Vescovo, per la produzione di torpedini Bettica, spezzoni, lanciatorpedini, per il ricupero dell'acciaio dai proiettili inesplosi e per il caricamento di bombe Sipe; organico: 1 direttore (capitano), 12 subalterni, 1 ufficiale medico, 10 sottufficiali, 30 graduati, 60 specialisti per il ricupero dei proiettili, 400 soldati e 700 operai borghesi.

Il personale di truppa, ad eccezione di quello specializzato, venne tratto dai militari delle classi anziane di M. T. e dai non idonei alle fatiche di guerra.

Centro di mobilitazione degli stabilimenti fu il 5^o reggimento artiglieria da fortezza.

In seguito agli esperimenti eseguiti ed ai risultati ottenuti presso la 3^a Armata nello scaricamento dei proiettili inesplosi con apparecchi « Tipo Muttoni », il Comando Supremo, nell'agosto 1917, dispose per la costituzione presso le armate di apposite squadre da adibire al ricupero proiettili.

Reparti autonomi
ricupero proiettili.

Per coordinare e regolare l'impiego delle squadre, nell'intento di stabilire un vero e proprio servizio di ricupero proiettili, venne disposto che presso ciascuna armata ed il Comando della Zona Carnia fosse costituito un « reparto autonomo ricupero proiettili » comandato da un capitano coadiuvato da un subalterno e posto alla diretta dipendenza del comando d'artiglieria d'armata. Ciascun reparto risultò formato su 3 squadre operatori ed una squadra servizi.

L'organico della squadra operatori comprendeva: 1 sottufficiale, 3 graduati, 12 soldati; quello della squadra servizi: 1 sottufficiale e 9 soldati.

Tali reparti, a costituzione ultimata, assunsero l'ordinativo della rispettiva armata e quello della Zona Carnia il numero 5. Entrarono regolarmente in funzione dopo un corso di addestramento sull'impiego degli apparecchi « Muttoni », svolto presso il poligono armi sussidiarie e protezioni della 3^a Armata dal 15 agosto al 10 settembre.

COSTITUZIONE DELLE GRANDI UNITÀ

Alla fine del 1916, l'esercito mobilitato comprendeva le seguenti grandi unità:

- 5 armate;
- 20 corpi d'armata;
- 48 divisioni di fanteria;
- 4 divisioni di cavalleria.

Approvati gli aumenti organici per la primavera del 1917, il Ministero della Guerra, nell'ottobre 1916, aveva provveduto alla costituzione di 8 nuove brigate di fanteria.

I reparti di tali unità, amalgamati con elementi anziani e sottoposti ad un periodo di addestramento in zona di guerra, diedero vita il 10 gennaio 1917 alla Div. 52^a e 53^a ed il 20 dello stesso mese alle Div. 54^a e 55^a.

Le dette divisioni oltre i servizi, risultarono composte delle seguenti truppe:

52^a Divisione

- Brigata Grosseto (237^o e 238^o fanteria);
- Brigata Pesaro (239^o e 240^o fanteria);
- 11^o regg. art. campagna;
- XXIV battaglione zappatori.

53^a Divisione

- Brigata Teramo (241^o e 242^o fanteria);
- Brigata Girgenti (247^o e 248^o fanteria);
- 40^o regg. art. da campagna;
- XXV battaglione zappatori.

54^a Divisione

- Brigata Lario (233^o e 234^o fanteria);
- Brigata Cosenza (243^o e 244^o fanteria);
- 49^o regg. art. da campagna;
- LXXVII battaglione zappatori.

55^a Divisione

- Brigata Piceno (235^o e 236^o fanteria);
- Brigata Siracusa (245^o e 246^o fanteria);
- 9^o regg. art. da campagna;
- LXXVI battaglione zappatori.

In relazione alla situazione delineatasi in seguito al crollo della Romania ed all'eventualità del passaggio di truppe tedesche attraverso il territorio elvetico, il Ministero della Guerra disponeva,

nel gennaio, la costituzione di 5 nuove brigate, che il 12 febbraio vennero riunite nelle Divisioni 57^a e 58^a.

La 57^a Divisione, inizialmente formata con le Brigate Porto Maurizio (253^o e 254^o fanteria) e Veneto (255^o e 256^o fanteria), venne completata nel maggio col 45^o artiglieria da campagna e col VI battaglione zappatori; la 58^a riunì le Brigate Pallanza (249^o e 250^o fanteria), Massa Carrara (251^o e 252^o fanteria) e Tortona (257^o e 258^o fanteria).

Contemporaneamente, il Comando Supremo, mentre provvedeva alla formazione di nuovi battaglioni, reggimenti e brigate con tutti i militari idonei già impiegati in reparti non combattenti, ordinava che alcuni corpi d'armata fossero alleggeriti di parte delle unità a disposizione da raggrupparsi in nuove divisioni e corpi d'armata.

Per effetto di tali ordini, il 1^o febbraio, fu costituita la 59^a Divisione con le truppe dei settori Zugna e Sinistra Adige: Brigata Taro (207^o e 208^o fanteria), XLII battaglione bersaglieri, 24^o reggimento M. T., X gruppo del 3^o reggimento artiglieria da montagna (3 batterie), III gruppo del 2^o reggimento pesante campale (una batteria), XV gruppo del 1^o reggimento artiglieria da montagna (2 batterie), 162^a e 189^a compagnie zappatori.

Nel successivo mese di aprile, con le nuove brigate formate in zona di guerra e con truppe della 2^a Armata, furono costituite le Divisioni 60^a, 61^a, 62^a e 63^a.

Alla formazione della 60^a, costituita il 1^o aprile, concorsero: il II C. d'A. con la Brigata Avellino (231^o e 232^o fanteria) ed il 43^o reggimento artiglieria da campagna; il IV Corpo d'Armata con la Brigata Udine (95^o e 96^o fanteria) e l'VIII btg. zappatori.

Le Brigate Granatieri (1^o e 2^o) e Siena (31^o e 32^o fanteria), costituirono il 7 aprile la 61^a, che insieme con la 57^a dette vita, il 10 dello stesso mese, al XXIII Corpo d'Armata.

Contemporaneamente, presso la 3^a Armata, vennero costituite la 62^a con le Brigate Murge (259^o e 260^o fanteria) e Gaeta (263^o e 264^o fanteria), e la 63^a con la Brigata Rovigo (227^o e 228^o fanteria), entrambe riunite nel XXV Corpo d'Armata.

Dopo la decima battaglia dell'Isonzo, il Comando Supremo, per fronteggiare la situazione derivata dall'inattività della fronte russa, che aveva permesso lo spostamento su quella giulia di considerevoli forze austro-ungariche, sentì la necessità di disporre di nuove unità. E perciò, il 14 luglio, emanò le disposizioni per la costituzione di un corpo d'armata di formazione ridotta, contraddistinto con la lettera «A», e dei Comandi delle Divisioni di fanteria 64^a, 65^a, 66^a, 67^a, 68^a e 69^a.

Il Comando del Corpo d'Armata «A» ed i Comandi delle Divisioni 68^a e 69^a furono messi alle dipendenze della 3^a Armata; quelli delle Divisioni 64^a, 65^a, 66^a e 67^a alle dipendenze della 2^a.

Nelle nuove grandi unità vennero inquadrare alcune brigate in fase di riordinamento e quelle costituite in zona di guerra tra l'aprile ed il giugno per effetto dei procedimenti organici già menzionati.

Le nuove divisioni, costituite tra il 15 ed il 18 luglio, risultarono formate come segue:

64^a Divisione (16 luglio):

Brigata «C» (poi Potenza) (271^o, 272^o e 273^o fanteria);
55^o regg. art. da campagna;
XXVIII battaglione zappatori.

65^a Divisione (15 luglio):

Brigata «D» (poi Belluno) (274^o, 275^o e 276^o fanteria);

66^a Divisione (18 luglio):

Brigata «E» (poi Vicenza) (277^o, 278^o e 279^o fanteria);
XXXV battaglione zappatori.

67^a Divisione (15 luglio):

Brigata «F» (poi Foggia) (280^o, 281^o e 282^o fanteria).

Le Divisioni 68^a e 69^a ebbero il compito di riordinare le brigate ritirate dalla prima linea.

Così, la 68^a Divisione provvide al riordinamento della Brigata Siracusa (245^o e 246^o fanteria), che le venne assegnata il 20 luglio, e la 69^a a quello della Brigata Parma (49^o e 50^o fanteria), che ricevette il 4 agosto.

Il 20 luglio, fu costituito, nel territorio della 2^a Armata, il XXVII Corpo (Div. 19^a, 22^a e 65^a), che partecipò alla battaglia della Bainsizza.

Contemporaneamente, con funzioni di riordinamento delle divisioni tolte dalla linea e di addestramento per quelle di nuova formazione, presso la 3^a Armata si formò il Corpo d'Armata «A» (Div. 20^a, 68^a e 69^a) che il 5 ottobre assunse l'ordinativo di XXX.

Funzioni pressochè analoghe ebbe il XXVIII Corpo d'Armata, costituito il 22 agosto nel territorio della 2^a Armata con le Divisioni 23^a, 25^a, 30^a e 67^a.

Il raggruppamento delle G. U. in unità superiori non subì nel 1917 importanti modificazioni.

Nel gennaio, alle dipendenze del ricostituito comando della 5^a Armata, venne creato un Comando incaricato degli studi e della prepara-

zione a difesa della frontiera nord, che, nel marzo, assunse la denominazione di Comando occupazione avanzata frontiera nord (O.A.F.N.).

Per la prima sistemazione delle linee di difesa, tale comando ebbe a disposizione le seguenti truppe:

- 58ª Divisione (Brigate: Pallanza, Massa Carrara e Tortona);
- 12 btg. bersaglieri ciclisti;
- 5 compagnie alpine;
- 12 btg. di fanteria e 8 di R. G. F.;
- 4 btr. d'assedio;
- 1 compagnia telegrafisti;
- 4 reparti sciatori.

Successivamente, il 25 luglio, il Comando della 5ª Armata fu sciolto e gli ufficiali vennero trasferiti al Comando occupazione avanzata frontiera nord che, sotto la stessa data, passò alla dipendenza del Comando Supremo.

Il 10 marzo, con i Corpi d'Armata VI, VIII e XXVI già facenti parte della 2ª Armata e schierati dal M. Santo al Vipacco, venne costituito il Comando della Zona di Gorizia. Nell'aprile, tale comando, con l'assegnazione del II e del XXIV Corpo e la perdita del XXVI, estese la propria fronte verso nord fino ad Auzza sull'Isonzo.

Col 1º giugno, il Comando della Zona di Gorizia fu soppresso ed assorbito dalla 2ª Armata. Infine, il 20 settembre, il Comando Supremo sciolse il Comando della 6ª Armata costituito nel dicembre del 1916, e ripristinò il C. T. A. alla dipendenza del Comando della 1ª Armata (Corpi d'Armata XX, XXII e XXVI). Complessivamente, in seguito agli aumenti ed alle trasformazioni verificatisi nel periodo in esame, nell'ottobre 1917 risultavano costituite le seguenti grandi unità (*all. 67*):

- 4 comandi d'armata;
- Comando Truppe Altipiani (già 6ª Armata) alle dipendenze della 1ª Armata;
- 25 corpi d'armata (uno dei quali, il XII, comprendeva le truppe della Zona Carnia);
- 65 divisioni di fanteria;
- 4 divisioni di cavalleria.

RIFORNIMENTO UOMINI ALL'ESERCITO MOBILITATO

Il sistema adottato nel maggio 1916 per l'affluenza dei complementi ai reparti combattenti, basato sul concetto che i militari provenienti dal Paese, prima di essere immessi nei reparti di 1ª linea, doves-

Unità complementari e di marcia.

sero transitare in speciali formazioni di marcia per completare la loro istruzione ed educazione militare, venne seguito con opportuni perfezionamenti anche nel 1917.

L'esperienza dei primi due anni di guerra aveva infatti dimostrato la necessità, specie per le unità di fanteria, di disporre di reparti di complementi ad immediata portata delle unità combattenti, allo scopo di poter provvedere tempestivamente a colmare i vuoti che in queste si producevano. In relazione a tale esigenza, nel mese di febbraio, il C. S. dispose perchè, con i complementi disponibili presso i depositi, fosse costituito il maggior numero possibile di battaglioni di marcia.

Le nuove unità raggiunsero, alla fine di febbraio, la zona di guerra e, ripartite come segue tra le armate, rimasero a disposizione del C. S.:

1^a Armata: 11 btg. di fanteria e 4 di bers.;

2^a Armata: 2 btg. di granatieri, 7 di fanteria e 3 di bersaglieri;

3^a Armata: 8 btg. di fanteria e 3 di bersaglieri.

Nel marzo, stabilita la riduzione della forza delle compagnie da 225 a 200 uomini, il C. S. disponeva che presso tutte le brigate granatieri e fanteria di linea fosse costituito, in più dei 6 battaglioni normali, un battaglione di 200 uomini su 4 compagnie che prese la numerazione di VII. Al completamento della forza di questo nuovo battaglione, sino a portarla a 800 uomini, avrebbe provveduto il Ministero della Guerra.

L'8 aprile, il C. S. dava disposizioni per il funzionamento di tali nuove unità, da considerarsi come « battaglioni di marcia a diretto contatto delle truppe », e comunicava alle armate il proprio intendimento di portare, appena fosse stato possibile, a sei il numero delle compagnie dei battaglioni stessi, in modo che a ciascun battaglione della brigata corrispondesse una compagnia di marcia. Inoltre, analogamente a quanto era già stato attuato per le brigate granatieri e fanteria di linea, ordinava la costituzione dei seguenti altri reparti di marcia:

1 battaglione su 4 compagnie presso ciascuna brigata di bersaglieri;

1 battaglione su 2 compagnie presso ciascun reggimento di bersaglieri non riunito in brigata;

1 compagnia presso ciascun battaglione alpini o battaglione autonomo bersaglieri.

La riduzione della forza della compagnia a 200 uomini venne effettuata pure nei reparti bersaglieri ed alpini, ed il Ministero della Guerra provvide a portare anche le corrispondenti unità di marcia alla forza stabilita.

In previsione di imminenti azioni, i comandi d'armata avrebbero potuto richiedere al Ministero della Guerra, previa autorizzazione del C. S., i complementi occorrenti per aumentare la forza delle compagnie di marcia sino ad un massimo di 400 uomini, finchè i battaglioni di marcia fossero stati su 4 compagnie, e di 300 quando avessero avuto 6 compagnie.

Successivamente, allorchè la quarta compagnia dei battaglioni mobilitati venne sostituita da una compagnia mitragliatrici, si addivenne alla formazione delle brigate di marcia a disposizione delle armate (*all. 18*).

Le brigate vennero costituite su 2 o 3 reggimenti, ciascuno di forza variante da 3 a 5 battaglioni; ogni reggimento ebbe le 6 quarte compagnie fucili della corrispondente brigata mobilitata.

Le brigate di marcia venivano così a costituire la riserva di complementi d'armata, ed i battaglioni complementari delle brigate rimasero quale riserva di complementi delle brigate stesse.

Alle brigate di marcia fu inoltre trasferito tutto il personale ancora a disposizione delle armate, proveniente dalla riduzione di 1/10 dell'organico dei servizi, dal trasferimento in 1^a linea dei militari delle classi '79, '80 e '81 delle centurie, e delle classi '78, '79 e '80 dei battaglioni di M. T. Vi furono infine assegnati gli elementi dei reparti d'istruzione dei depositi di convalescenza e tappa, presso i quali rimasero soltanto i militari abbisognevole di un periodo di convalescenza, al termine del quale dovevano essere avviati alle brigate di marcia (*all. 68*).

In pratica, poichè l'assegnazione delle compagnie mitragliatrici ai battaglioni di fanteria venne in primo tempo limitata alle unità della Zona di Gorizia, della 3^a Armata e dei corpi a disposizione, nelle altre armate — in attesa che la scuola mitraglieri di Brescia provvedesse alla costituzione delle compagnie mitragliatrici necessarie per la sostituzione delle quarte compagnie fucilieri — la formazione delle brigate di marcia ebbe inizio con gli elementi a disposizione delle armate stesse.

Ad organizzazione ultimata, i complementi, prima di essere assegnati ai reparti di prima linea, dovevano transitare per le brigate di marcia a disposizione delle armate e da queste passare ai battaglioni complementari, a diretto contatto con le truppe.

Così i *battaglioni complementari* avevano la funzione di tenere a numero i reparti di prima linea delle rispettive brigate, colmando periodicamente i vuoti derivanti dalle perdite normali, mentre le *brigade di marcia* costituivano la riserva di complementi a disposizione delle armate con la funzione di tenere a numero i battaglioni comple-

mentari. Le armate dovevano richiedere in tempo utile e con oculata previdenza al Ministero della Guerra gli uomini occorrenti.

Complessivamente, alla fine di aprile, si avevano disponibili in zona di guerra i seguenti complementi:

battaglioni complementari di brigata: 104 di fant. e 4 di bersaglieri	87.000 u.
battaglioni di marcia alla diretta dipendenza del C. S., dislocati nelle zone delle Armate 1 ^a , 2 ^a e 3 ^a : 28 btg. di fant. e 7 di bers. (1).	28.000 u.
personale a disposizione delle armate quale com- plementi, risultante dai vari provvedimenti adottati: ri- duzione 1/10 dei servizi, trasferimento in prima linea di militari delle classi '78, '79, '80 e '81 provenienti dalle cen- turie e dai battaglioni di M. T.	40.000 u.
battaglioni formati con la riduzione dei btg. a tre compagnie fucilieri (13 btg. Zona di Gorizia, 16 btg. 3 ^a Armata e 26 btg. presso i corpi a disposizione)	66.000 u.
Totale	<u>221.000 u.</u>

In data 1^o maggio, il C. S. fissava gli ordinativi delle brigate e dei reggimenti di marcia, stabilendo altresì che i battaglioni dei singoli reggimenti fossero numerati dal I al IV e le compagnie dalla 1^a alla 24^a.

In relazione a tali disposizioni, le brigate di marcia, presso le varie armate, risultarono così costituite:

1^a Armata:

I Brigata di marcia:

1^o regg. su 5 btg. di cui uno alpini;

2^o » » 5 » di cui uno bers.

II Brigata di marcia:

4^o regg. su 4 btg. ;

5^o » » 4 »

III Brigata di marcia:

7^o regg. su 3 btg. ;

8^o » » 4 »

9^o » » 3 » di cui uno bers.

(1) Tre dei 10 btg. costituiti in Paese nel mese di febbraio erano stati destinati a formare il 20^o regg. bersaglieri.

2ª Armata:

XVI Brigata di marcia:

46º regg. su 4 btg.;

47º » » 4 » di cui uno misto (3 comp. bers. e 3 comp. alpini).

XXI Brigata di marcia:

61º regg. su 5 btg. di cui 2 bers.;

62º » » 4 »

63º » » 4 »

XXII Brigata di marcia:

64º regg. su 4 btg.;

65º » » 4 »

66º » » 4 »

3ª Armata:

XXVI Brigata di marcia:

76º regg. su 4 btg.;

77º » » 3 »

XXVII Brigata di marcia:

79º regg. su 4 btg.;

80º » » 5 » di cui uno granatieri.

XXVIII brigata di marcia:

82º regg. su 4 btg.;

83º » » 4 » di cui 2 bers.

XXIX Brigata di marcia:

85º regg. su 4 btg.;

86º » » 3 »

4ª Armata:

XI Brigata di marcia:

31º regg. su 4 btg.;

32º » » 3 »

33º » » 4 »

3º » misto su 2 btg. alpini e 3 bers.

6ª Armata:

VI Brigata di marcia:

16º regg. su 4 btg. di cui uno bersaglieri;

2º » alpini su 1 btg. di 6 comp. ed una compagnia autonoma.

VII Brigata di marcia:

19º regg. su 4 btg.;

20º » » 3 btg. di cui uno bers.

VIII Brigata di marcia:

22° regg. su 5 btg.;

23° » » 4 »

Albania:

101° regg. di marcia su 3 btg.

Con ordine del 16 maggio, fu disposta la costituzione in Paese — con elementi della classe 1898 — di altri 16 battaglioni di marcia su 3 compagnie di 250 uomini ciascuna, i quali, alla fine di maggio, raggiunsero la zona di guerra, rimanendo a disposizione del C. S.; contemporaneamente, presso le unità mobilitate si formarono altri 2 battaglioni complementari di fanteria, uno di bersaglieri e 85 compagnie complementari per altrettanti battaglioni alpini.

Infine, nel mese di agosto, con 6 battaglioni di marcia già a disposizione del C. S. e dislocati nel territorio della 1ª Armata, fu costituito il 6° reggimento di marcia, che passò a far parte della II Brigata, e, con elementi provenienti dalle centurie e dai reparti di M. T., vennero formati, presso la 3ª Armata, i nuovi reggimenti 78° (su 4 battaglioni) e 84° (su 3 battaglioni), che passarono rispettivamente a far parte delle Brigate di marcia XXVI e XXVIII.

Rifornimento uomini e chiamata di classi.

Le forze sempre più ingenti impiegate dall'Austria-Ungheria alla nostra fronte, il sorgere e l'affermarsi di nuovi mezzi di difesa e l'intensificarsi dell'uso di quelli esistenti, l'allargarsi dei teatri d'operazione nei quali il nostro esercito era chiamato ad agire (Albania e Macedonia), avevano progressivamente condotto l'esercito operante ad aumentare il numero delle proprie unità, le quali giunsero ad inquadrare complessivamente, nel novembre 1916, la forza di 1.800.000 uomini.

Parallelamente al progressivo aumento delle unità dell'esercito operante, era andato crescendo il fabbisogno di uomini, cui il Ministero della Guerra doveva provvedere per mantenere in efficienza tale poderoso organismo.

Ai primi del novembre 1916, esistevano in territorio — a prescindere dall'esercito operante — i seguenti gruppi di personale, solo in parte utilizzabili, per mantenere a numero le unità in linea e per costituirne di nuove:

nuove unità in corso di costituzione (uomini provenienti dal contingente classe 1897)	100.000
complementi già istruiti, pronti per colmare le perdite delle unità combattenti (rimanenza del contingente chiamato alle armi in luglio)	100.000

contingenti in corso d'istruzione (rimanenza classe 1897 e ritardatari nelle istruzioni di contingenti precedenti)	200.000
btg. di M. T. destinati ai vari servizi d'ordine pubblico, sorveglianza di stabilimenti, linee di comunicazione ecc.	100.000
compagnie presidiarie per servizi vari del Paese. .	25.000
carabinieri reali	35.000
operai militari e personale esonerato addetto agli stabilimenti di produzione del materiale bellico	70.000
militari non idonei alle fatiche di guerra addetti ai depositi, distretti, centri di mobilitazione, comandi, direzioni, uffici	165.000
militari in luoghi di cura	150.000
militari in licenza di convalescenza per malattia o ferita	100.000
Totale	<u>1.045.000</u>

Per alimentare l'esercito operante, l'esperienza aveva dimostrato che occorreano circa 100.000 uomini al mese, numero soggetto ad aumento con l'ingrandirsi dell'esercito stesso.

Limitando l'esame ai 90.000 uomini circa mensilmente occorrenti alla sola fanteria, e tenuto conto che 30.000 potevano essere recuperati dai luoghi di cura o dalle licenze di convalescenza, necessitava provvedere i rimanenti 60.000, chiamando alle armi uomini tuttora in congedo.

Sulla base di tali dati, il Ministero della Guerra aveva tracciato, nell'agosto 1916, un programma di rifornimento uomini a tutta l'estate del 1917, nel quale, oltre alla chiamata alle armi della classe 1897, effettuata in settembre, erano contemplate le seguenti altre:

uomini di 3 ^a categoria delle classi 1876,	} principio di gennaio 1917;
1877 e 1878	
uomini delle classi 1881, '80 e '79, rivisitati	
uomini della classe 1898	— primi di marzo 1917.

Senonchè, il predetto programma, nel novembre 1916, dovette essere modificato per le seguenti necessità: di elevare a 70.000 il numero degli uomini da richiamarsi dal congedo per il contingente di complemento occorrente mensilmente alla fanteria in relazione alla prevista costituzione di nuove unità; d'intensificare la produzione del materiale bellico, che risentiva della deficienza di mano d'opera borghese; di completare i battaglioni di M. T., e di accrescere il numero delle centurie lavoratori.

In relazione alle modifiche apportate, fu disposto per l'immediata chiamata alle armi dei militari di 3ª categoria della classe 1878, la chiamata, per i primi di dicembre, dei militari di 3ª categoria delle classi 1877 e 1876 e, per fine dicembre, dei già riformati delle classi dal 1876 al 1881.

Con tali provvedimenti si ebbe una disponibilità di 116.500 uomini delle classi 1876, '77 e '78, che venne destinata alla formazione od al completamento dei battaglioni di M. T. ed alla costituzione di nuove centurie lavoratori, mentre altri 135.500 uomini, provenienti dai già riformati, concorsero ad aumentare le truppe di complemento.

In base alle disponibilità sopra accennate, alla fine del 1916 venne concordato fra Ministero della Guerra e C. S. un programma di rifornimento uomini che prevedeva l'invio nei primi tre mesi del 1917 di circa 300.000 uomini di fanteria e di congrue aliquote di militari delle altre armi per completare la costituzione delle unità di marcia, di riserva, ecc., e che contemplava, per il futuro, un rifornimento inensile di 90.000 uomini dei quali 70.000 di fanteria. Il tutto oltre i ricuperi dei quali sopra è cenno.

Il programma prevedeva ancora, dopo utilizzati, nei mesi dal gennaio all'aprile, gli uomini della classe 1897 ed i contingenti forniti dai rivisitati delle classi precedenti, di trarre i complementi necessari per i mesi di maggio, giugno e luglio, dalla classe 1898 e, per i mesi successivi di agosto, settembre ed ottobre, dalla classe 1899, classi il cui gettito era previsto in 250-260 mila uomini ciascuna.

Esaurita anzitempo, con la costituzione di numerose nuove unità, la classe 1897, e non essendo ancora disponibile la classe 1898, si rese necessario, fin dal gennaio, trasferire alla truppa di complemento i militari delle classi 1878, '79 e '80; e poichè circa 100.000 militari di tali classi erano inquadrati nei battaglioni di M. T. e nelle centurie lavoratori a disposizione delle unità mobilitate, si dovette provvedere a sostituirli, nelle unità stesse, con militari di classi più anziane (1876-'77) rimaste in Paese.

La sottrazione di tale contingente alle necessità del territorio impose, nello stesso mese di gennaio, il richiamo di classi non più soggette ad obblighi di servizio militare (1).

A metà gennaio furono pertanto chiamate alle armi le classi 1874 e '75, il gettito delle quali era stato previsto in 170.000 uomini;

(1) Il Ministero della Guerra, pur non ritenendo necessario richiamare in tale epoca più di due o tre classi, aveva preparato uno schema di decreto nel quale l'obbligo del servizio militare era esteso fino alla classe 1870 compresa, in modo che la Nazione fosse preparata alle successive chiamate che si fossero rese necessarie in dipendenza degli avvenimenti.

senonchè, per l'adozione di criteri di dispensa assai larghi, voluti dal Governo, il contingente affluito fu solamente di 80.000 uomini circa.

Per compensare il minor rendimento di tali classi rispetto al previsto, e per assicurare i servizi territoriali, si dovette chiamare in anticipo il 1° quadrimestre della classe 1899 (circa 80.000 uomini), che venne, nei primi giorni del mese di febbraio, provvisoriamente incorporato nei battaglioni di M. T. in territorio.

A metà febbraio, come da programma, fu chiamata alle armi la classe 1898, la quale, con i riformati della classe 1896, diede un gettito di circa 270.000 uomini.

Poichè in base al programma citato, dalla fine di luglio in poi, era previsto l'impiego della classe 1899, s'impondeva, per il mese di maggio, la chiamata dei rimanenti giovani di detta classe ed il contemporaneo passaggio ai depositi, per completarvi l'istruzione, degli 80.000 uomini già assegnati alla M. T. in Paese.

Necessitava quindi poter disporre, per tale epoca, di circa 80.000 uomini di classi anziane da impiegarsi in luogo delle reclute della classe 1899.

Furono esaminate al riguardo le seguenti provvidenze:

— o revocare i vari temperamenti concessi in occasione della chiamata delle classi 1874-'75, ricavandone gli 80.000 uomini circa necessari;

— o, mantenendo i temperamenti medesimi, chiamare alle armi almeno altre due classi anteriori al 1874.

Con l'adozione di una di queste due soluzioni e calcolando in 270.000 uomini circa il rendimento della classe 1899, il rifornimento uomini per l'esercito mobilitato poteva ritenersi assicurato a tutto ottobre, sempre quando non fossero intervenute altre cause a modificare i dati di previsione.

Il Governo, valutata la situazione, approvò la chiamata della rimanente parte della classe 1899, ma si oppose al richiamo di altre classi anziane, esprimendo l'avviso che per sostituire le reclute del 1899 nei servizi territoriali dovessero venire chiamati alle armi militari già riformati ed appartenenti a classi ancora soggette ad obblighi di servizio addivenendo, essenzialmente, all'abbassamento dei limiti di statura.

Con tale ripiego, con i provvedimenti adottati per la sostituzione con donne o con militari anziani del personale giovanè esistente in Paese, e con altre disposizioni restrittive per la destinazione del personale di truppa all'esercito mobilitato ed ai servizi della zona territoriale, emanate dal Ministero della Guerra il 5 giugno 1917, si poté fronteggiare la situazione a tutto il mese di giugno.

Per effetto dei provvedimenti autorizzati dal Governo, nella prima decade di maggio furono chiamati alle armi 41.000 uomini circa provenienti dai riformati per deficiente statura delle classi dal 1889 al 1898, ed alla fine dello stesso mese il 2° e 3° quadrimestre della classe 1899 che dettero un gettito di 180.000 uomini circa.

Secondo le intese stabilite col C. S. sul finire del 1916, il Ministero della Guerra si era impegnato a fornire, dal mese di gennaio 1917, i seguenti complementi di fanteria, bersaglieri ed alpini:

gennaio	60.000
febbraio	95.000
marzo	145.000
aprile	70.000
maggio	<u>70.000</u>
Totale	<u>440.000</u>

Aderendo invece alle successive richieste delle unità mobilitate, aveva effettivamente inviato in zona di guerra, comprese le aliquote impiegate per la costituzione di nuove compagnie mitragliatrici, i complementi seguenti:

gennaio	41.000
febbraio	172.000
marzo	106.000
aprile	86.000
maggio	<u>135.000</u>
Totale	<u>540.000</u>

Complessivamente, nei primi cinque mesi del 1917, il rifornimento uomini delle unità mobilitate aveva dunque assorbito 100.000 uomini in più del preventivato. Inoltre, nella prima decade di giugno, vennero ancora inviati in zona di guerra 77.000 uomini, superando di 7.000 il numero stabilito per l'intero mese.

Per aderire alle anzidette richieste, all'inizio di maggio, si era incominciato ad attingere, come da programma, dalla classe 1898; ma, mentre con l'utilizzazione di tale contingente in ragione di 70.000 uomini al mese si prevedeva di poter giungere al principio di agosto, epoca in cui si sarebbe potuto fare assegnamento sui militari della classe 1899, il maggiore invio di complementi, resosi necessario per il completamento delle unità di marcia, aveva già esaurito alla metà di giugno le disponibilità di detta classe.

Data tale situazione, il Ministero della Guerra, il 20 giugno, si trovò nella necessità di rappresentare al C. S. che sino alla fine di lu-

• b) limitare la quantità dei complementi da inviarsi nel periodo novembre 1917-maggio 1918 a 45.000 uomini al mese.

In conseguenza, venne prospettato al C. S. il seguente nuovo programma di rifornimento complementi:

agosto e settembre 1917 - 140.000 uomini:

80.000, classe 1899 (1° quadrimestre);

60.000, classi 1876-'77 da trarsi dalle centurie lavoratori o dai btg. di M. T. in zona di guerra, previa sostituzione con militari delle classi '74-'75;

ottobre 1917 - 70.000 uomini, classe 1899;

novembre 1917 - 45.000 uomini, classe 1899;

dicembre 1917, gennaio e febbraio 1918 - 135.000 uomini:

65.000, ex riformati per bassa statura;

70.000, classi 1876-'77 di cui 60.000 da trarsi dalle centurie o dai btg. di M. T. in zona di guerra, previa sostituzione con militari delle classi 1872-'73 e 10.000 da trarsi dal Paese;

marzo, aprile e maggio 1918 - 135.000 uomini delle classi 1874-1875, di cui 25.000 da trarsi dai btg. di M. T. in zona di guerra previa sostituzione con militari delle classi 1872-'73.

Il Comando Supremo convenne, di massima, nella soluzione proposta, rappresentando per altro la necessità di anticipare l'invio in zona di guerra di taluni contingenti di complementi per provvedere in tempo alle esigenze delle sostituzioni.

Nel mese di luglio, il Governo deliberò, per l'agosto, la chiamata dei riformati di bassa statura delle classi dal 1876 all'88, che fornirono un contingente di 35.500 uomini, riservandosi di decidere in merito agli altri provvedimenti.

Il rifornimento dei complementi presso le unità mobilitate durante la seconda quindicina di giugno e nel mese di luglio venne quindi effettuato in parte dal C. S. con l'assegnazione alle armate maggiormente soggette a logorio di alcuni battaglioni complementari dei corpi a disposizione e in parte dal Ministero della Guerra mediante i ricuperi.

Ma l'esigua quantità dei ricuperi e la necessità di tenere a numero le unità di prima linea, ridussero notevolmente la disponibilità dei complementi inquadrati nelle brigate di marcia e nei reparti complementari, che, da 245.000 uomini alla data del 21 giugno, diminuì a 123.000 al 5 agosto 1917.

Il Comando Supremo, preoccupato di tale diminuzione, del limitato concorso che il Paese poteva dare in fatto di complementi, e nella considerazione che per il futuro rifornimento uomini il Consiglio dei Ministri aveva deliberato soltanto la chiamata dei riformati per

bassa statura, in data 13 agosto richiamò, come segue, su tale importante problema, l'attenzione del Ministero della Guerra:

« L'importanza acquistata dal nostro esercito mobilitato, come elemento di forza nel complesso dei mezzi degli Alleati, e l'assegnamento che essi vi fanno, specialmente per l'avvenire, impongono che se ne conservi con ogni sforzo il grado di sviluppo raggiunto con non poca fatica, e si superino le difficoltà dovute al naturale logoramento cui vanno soggette le unità.

« Al riguardo, il numero di 70.000 uomini, previsto in passato come media del fabbisogno mensile di complementi, continua ad essere sufficiente anche per l'avvenire, per quanto la forza complessiva dell'esercito sia più che raddoppiata dall'inizio della guerra, e ciò per i severi provvedimenti coi quali si cerca di ridurre al minimo l'esodo del personale dalla zona di guerra.

« Su tale affluenza media mensile occorre pertanto fare sicuro affidamento anche in futuro, senza di che l'efficienza delle singole unità verrebbe inevitabilmente a subire una progressiva diminuzione e ne conseguirebbe la necessità di ridurre il numero, come già si è dovuto fare, dei battaglioni di M. T., per i quali il Paese non invia più da tempo i necessari complementi.

« Ed è appunto per assicurare tale affluenza che mi ero affrettato a dare il mio pieno consenso ai provvedimenti fattimi prospettare in via ufficiosa da V. E. perchè corrispondevano almeno quantitativamente al fabbisogno che avevo in animo di rappresentare come minimo indispensabile per poter giungere, col concorso di altri provvedimenti da prendere in zona di guerra, ad impiegare la classe del 1899 solo all'inizio della ventura primavera.

« Come l'E. V. sa, si trattava infatti di avere progressivamente disponibili circa 330.000 uomini, tutti di classi vecchie, che mi ripromettevo di sostituire ad altrettanti di classi giovani e di portare a 400.000 con uomini tratti dai reparti della zona di guerra, coi quali, in totale, facevo conto di poter arrivare al febbraio venturo senza intaccare la classe 1899. Ora però tutto mi lascia ritenere che solo con difficoltà e con ritardo potrò contare all'incirca sulla quinta parte della forza sopra accennata e che quindi verrà a prodursi fra breve una situazione evidentemente in contrasto colle premesse più sopra enunciate.

« Io non so se la soluzione potrà trovarsi in una più accurata utilizzazione del personale che ora è in Paese, come può a prima vista sembrare a chi pensi che su un totale di 4.200.000 uomini effettivamente chiamati alle armi, 2.200.000 fanno parte dell'esercito mobilitato (verso l'Austria), 500.000 possono considerarsi definitivamente perduti perchè morti, dispersi, prigionieri, o inabili definitivamente, 250.000

costituiscono la popolazione media degli stabilimenti di cura e 300.000 sono in Paese per istruzioni, così che rimane un totale di 950.000 dal quale si dovrebbe poter trarre altri elementi a favore dell'esercito mobilitato. In proposito però, solo V. E., che ha, per quanto riguarda il Paese, dati più esatti di quelli che sono a mia conoscenza, è in grado di giudicare quanto rimanga ancora di inutilizzato o di male impiegato e può vedere quali siano i provvedimenti da prendere.

« Ad ogni modo è certo che si impone, e sollecita, una soluzione a impedire che l'attuale efficienza dell'esercito mobilitato abbia a diminuire e che la classe 1899 sia impiegata innanzi tempo; nè tale soluzione può trovarsi in zona di guerra, dove l'inevitabile dispersione di energie è ridotta al minimo e dove è continuo, compatibilmente con lo svolgersi delle operazioni, il lavoro di spostamenti per ottenere il miglior rendimento del personale.

« Faccio perciò caldo appello all'E. V. perchè, qualora le proposte fattemi ufficiosamente non possano avere attuazione, si cerchi in ogni modo di impedire, coll'urgenza imposta dalla situazione, colla tenace energia indispensabile per vincere le resistenze degli interessati, e con provvedimenti diversi da quelli in uso, che si debbano fare in un prossimo avvenire riduzioni nell'esercito mobilitato mentre rimangono ancora inutilizzate o nascoste in Paese tante energie.

« E poichè è indispensabile che io sappia su quale ulteriore contributo del Paese l'esercito mobilitato può contare, prego V. E. di darmi in proposito, e tenendo conto dell'urgenza della cosa, precise indicazioni, dopo aver fatto ogni sforzo e aver tentato ogni via perchè tale concorso risponda alla necessità di conservare il più a lungo possibile all'esercito mobilitato lo sviluppo che ha ora raggiunto ».

Il Ministero della Guerra rispondeva il 15 dello stesso mese chiarendo che i provvedimenti relativi alla futura preparazione dei complementi, secondo il programma proposto in via ufficioso al C. S., non erano stati respinti dal Governo, ma solo rimandati in attesa che fosse stato possibile al Capo di S. M. di intervenire ad una riunione del Consiglio dei Ministri per esaminare a fondo le condizioni del Paese in relazione al prolungarsi della guerra, in modo di ottenere che i provvedimenti stessi, pur tenendo conto delle disponibilità effettive della Nazione e delle più essenziali necessità politico-sociali, potessero armonizzarsi con le esigenze militari.

Circa la migliore utilizzazione delle energie del Paese, informava di avere adottato provvedimenti di rigore per assoggettare ai rispettivi obblighi militari tutti coloro che, comunque, fossero riusciti a

sottrarvisi, e si riservava di inviare in zona di guerra i militari cui spettava di prestar servizio presso reparti mobilitati e che era possibile recuperare dagli enti territoriali.

Soggiungeva che, fatta astrazione dagli operai e dal personale di fatica che sarebbe stato necessario mettere ancora a disposizione del Ministero per le Armi e Munizioni al fine di attivare al massimo la produzione bellica, col prolungarsi della guerra erano sorte altre numerose necessità — intese specialmente ad aumentare la produzione e a disciplinare i consumi — a fronteggiare le quali occorreva impiegare personale militare, non solo a causa della deficienza di mano d'opera, ma anche per vincere le resistenze che si incontravano nell'elemento civile.

Ciò si verificava in più larga misura nei riguardi dell'agricoltura, per la quale si erano rese e si rendevano indispensabili numerose concessioni di mano d'opera militare, mentre, allo scopo di disciplinare la distribuzione delle derrate in modo di assicurare anche il fabbisogno all'esercito — in relazione alle difficoltà dei rifornimenti dall'estero — si era dovuto impiantare tutto uno speciale sistema di requisizioni dedicandovi numeroso personale che a grande stento, e non in completa misura, poteva essere tratto da quello esistente in territorio.

Sulla base quindi dei dati di fatto relativi al personale rimasto in Paese, il Ministero della Guerra, mentre concordava sul numero degli uomini chiamati alle armi in 4.200.000, osservava trovarsi in zona di guerra 200.000 uomini in più della cifra segnalata dal C. S.; che le diminuzioni effettive di forza, secondo la media desunta in molti mesi, si dovevano fare ascendere ad 800.000 uomini anziché a 500.000, mentre, per contro, il numero dei degenti in luoghi di cura risultava essere di 200.000 anziché di 250.000. Di conseguenza, il totale dei militari rimasti in Paese si riduceva, nella realtà, a 500.000 uomini.

E poichè in detto numero erano compresi i militari dei battaglioni di M. T. e delle compagnie presidiarie a disposizione del Ministero della Guerra, i carabinieri reali, i militari comandati a lavori agricoli e tutti quelli delle varie armi e corpi impiegati per il servizio interno dei centri di mobilitazione e per il funzionamento degli stabilimenti sanitari e di commissariato, nonchè presso tutti gli altri numerosissimi enti territoriali, non riteneva possibile ridurre ulteriormente il numero stesso, necessario per far fronte alle nuove esigenze sopra enunciate.

Concludeva auspicando di poter addivenire al più presto ad uno scambio di idee, indispensabile non solo dal punto di vista della

determinazione del programma per il futuro rifornimento di uomini all'esercito, ma anche per definire la complessa questione dell'intonazione dello sforzo militare da imporsi alla Nazione in relazione alle sue risorse (*all. 70*).

Chiusa l'undicesima battaglia dell'Isonzo con la conquista dell'altipiano della Bainsizza, il C. S., dopo una conveniente preparazione, si proponeva di riprendere l'offensiva ai primi di ottobre per conquistare le alture dell'antiteatro goriziano e per progredire ulteriormente sul Carso verso la linea Trstely-Hermada. Senonchè, per cause varie, tra cui anche quella gravissima concernente la scarsa disponibilità di complementi, il C. S. fu indotto a sospendere gli apprestamenti offensivi.

La disponibilità dei complementi alla data del 10 settembre, dopo aver colmati i vuoti dovuti alle ultime operazioni, era pressochè esaurita, nonostante si fosse ridotta la forza delle compagnie di fanteria da 200 a 175 fucili. Infatti, computando i complementi predisposti per l'offensiva del maggio dopo aver completato i reparti (194.500), i ricuperi effettuati rispettivamente in Paese (317.000) e in zona di guerra (180.000), quelli ottenuti dalla riduzione della forza delle compagnie (16.700) (1), su un totale di 708.200 u., nel periodo maggio-settembre ne risultavano già impiegati ben 680.000 (2).

Poichè il rifornimento mensile di uomini dal Paese, limitato al solo ricupero e calcolato in base all'esperienza di due anni di guerra in 30.000 uomini circa, non era ritenuto nemmeno sufficiente a ripianare le perdite normali, il Comando Supremo, il 21 settembre, segnalò al Ministero della Guerra che, qualora la situazione non fosse migliorata, sarebbe stato costretto a ricorrere ai seguenti due ordini di provvedimenti:

1) ridurre la forza effettiva delle compagnie di fanteria a 150 uomini;

2) sciogliere alcune brigate di fanteria per impiegarne gli uomini a ripianare i vuoti che si sarebbero verificati nelle unità rimanenti.

(1) Non sono compresi i dati relativi alle Armate 2^a e 3^a, giacchè la riduzione della forza delle compagnie di dette Armate venne effettuata in un secondo tempo.

(2) I consumi del periodo maggio-10 settembre secondo i dati forniti dal Comando Supremo furono i seguenti:

— offensive del maggio-giugno: perdite in combattimento 210.000 uomini; ammalati 220.000;

— offensive dell'agosto-settembre: perdite 150.000, ammalati 100.000.

Totale complessivo, 680.000 uomini.

Aggiungeva inoltre che, nonostante tali ripieghi, all'inizio della primavera 1918 i vuoti avrebbero raggiunto una tale entità da non poter essere colmati con la sola classe 1899. Cosicché a quell'epoca, per completare le unità mobilitate, sarebbe stato necessario poter disporre anche di tutti gli altri elementi idonei e relativamente giovani presenti alle armi, e cioè dei provenienti dagli ex riformati per bassa statura e dei militari da chiamarsi in seguito a nuova visita.

Ma poichè con tali provvedimenti sarebbe stato forse appena possibile colmare i vuoti che si sarebbero avuti nell'esercito mobilitato, calcolati a non meno di 300.000 uomini, nulla, o almeno ben poco, sarebbe rimasto disponibile per ripianare le deficienze che con lo svolgersi delle operazioni si sarebbero verificate. Riteneva quindi indispensabile l'adozione di urgenti provvedimenti atti a costituire un nucleo di complementi per il 1918, in modo che l'efficienza dell'esercito, pur rimanendo alquanto al di sotto di quella raggiunta nell'agosto '17, potesse essere garantita durante tutto il periodo di futura maggiore attività. Pregava infine di notificare i provvedimenti che sarebbero stati presi al riguardo e la forza che presumibilmente sarebbe stata messa a disposizione dell'esercito mobilitato dopo aver provveduto, con la classe 1899 e con gli altri elementi sopra ricordati, a rimettere in efficienza le unità combattenti.

In seguito alle intese concordate verbalmente col Comando Supremo, il Ministero della Guerra precisò le seguenti quantità di complementi che avrebbe potuto fornire dall'ottobre in poi:

a) dal 1° ottobre '17 al 30 aprile '18 (compresa la sostituzione di 90 mila esonerati per l'agricoltura e 50 mila da destinare a compagnie mitragliatrici e mantenendo la forza delle compagnie su 150 fucili):

per ripianare i vuoti verificatisi nell'esercito . . .	90.000
ricuperi preventivati nei mesi suddetti	190.000
per ricostituire le brigate di marcia	200.000

b) al principio di maggio:

per portare la forza delle compagnie a 175 fucili	75.000
---	--------

c) nei mesi di maggio, giugno e luglio:

per tenere a numero le brigate di marcia (compresi i ricuperi)	300.000
--	---------

Totale	<u>855.000</u>
------------------	----------------

Il Ministero stesso intendeva provvedere a tale fabbisogno nel modo seguente:

a) nei mesi da ottobre ad aprile fornire periodicamente i ricuperi (25-30.000 uomini al mese), tutta la classe 1899 (150.000 uomini), 50.000 provenienti dai bassi di statura e 90.000 dai riformati da rivisitare	480.000
b) nel mese di maggio fornire il residuo dei disponibili provenienti dai già riformati (1)	60.000
c) nei mesi di maggio, giugno e luglio inviare in zona di guerra, oltre i ricuperi, la classe 1900	300.000
Totale	<u>840.000</u>

Il Comando Supremo, nel prendere atto di tale programma, insistette per avere nelle unità di marcia, ridotte ai soli quadri, la forza indispensabile per eventuali esigenze.

E perciò, mentre rappresentava la necessità di intensificare ancora più i ricuperi e di mettere a disposizione dell'esercito mobilitato tutti gli elementi non indispensabili per il servizio nel Paese, richiedeva d'urgenza una parte dei militari provenienti dai bassi di statura per completare talune unità più deficienti di personale e per ridare vita ad alcune brigate di marcia.

Si trattava, in complesso, di circa 25.000 uomini indispensabili al più presto, per evitare, in caso di necessità, di dover ricorrere improvvisamente a personale proveniente dal Paese, personale che in tale eventualità avrebbe dovuto essere trasferito direttamente nelle unità combattenti, senza poter compiere il periodo d'istruzione complementare nelle brigate di marcia.

Aderendo alla richiesta, il Ministero della Guerra, in data 20 ottobre, disponeva perchè fossero avviati 15.000 uomini alla 2^a Armata e 10.000 alla 3^a, ma gli avvenimenti che seguirono imposero di sospendere i movimenti ordinati, limitandoli a quelli che già avevano avuto principio di esecuzione.

Fu confermato, tuttavia, l'invio dei ricuperi previsto per la 2^a e 3^a decade di ottobre.

In complesso, nel 1917, tutte le risorse di uomini che il Paese potè dare furono impiegate quali complementi. Alcune classi già appartenenti alla M. T. furono assegnate alle unità di prima linea, e fu ripristi-

(1) Il Comando Supremo aveva convenuto di poter trascurare la cifra di 15.000 uomini rispetto ai 75.000 necessari per riportare la forza delle compagnie a 175 fucili.

nato — per altre già dispensate — l'obbligo di servizio. Inoltre, i limiti di statura vennero abbassati, furono riveduti gli elenchi delle imperfezioni e delle malattie, e venne, infine, diminuita la forza delle compagnie.

Con tali provvedimenti si poté mantenere in efficienza l'esercito mobilitato, nonostante il notevole aumento delle unità combattenti.

Ma al termine dell'offensiva dell'agosto-settembre tutti gli elementi predisposti per ripianare le perdite risultavano già impiegati. Successivamente, il rifornimento dei complementi venne limitato ai soli ricuperi di feriti e malati.

Difficoltà varie, economiche, finanziarie, politiche, imposero riduzioni e cambi di programmi e provocarono ritardi nell'apprestamento di riserve istruite. Ciò nonostante, con opportuni adattamenti fu possibile risolvere il problema degli organici e mantenere intatta l'intera classe 1899, il cui impiego in linea contribuì sì efficacemente ad arginare l'offensiva austro-tedesca dell'autunno 1917.

SERVIZI

Le sempre crescenti necessità dell'esercito operante, dovute principalmente al prolungarsi della guerra ed ai continui perfezionamenti dei mezzi di offesa, resero necessaria la costituzione di nuovi servizi logistici, la trasformazione di alcuni fra quelli esistenti, la creazione di nuovi organismi, l'impianto di vasti depositi e stabilimenti e la costituzione di ingenti riserve.

L'attuazione di tali provvedimenti incontrò difficoltà considerevoli, soprattutto gravi quelle relative ai mezzi di trasporto. Ma l'elasticità degli adattamenti, la migliore utilizzazione dei mezzi equini esistenti e la sostituzione — quando fu possibile — della trazione meccanica a quella animale, permisero di superarle felicemente.

L'opera svolta dal C. S. nel periodo in esame è caratterizzata da un succedersi di disposizioni intese a tenere in efficienza i servizi già costituiti ed a formare quelli occorrenti per le nuove grandi unità, mediante provvedimenti basati sulla possibilità di ridurre o sopprimere servizi esistenti, per ottenere quei mezzi di trasporto che il Ministero della Guerra non era in grado di fornire a causa dell'assoluta mancanza di importazioni di quadrupedi dall'estero.

Nel 1917 — non considerando le minori azioni — si ebbero tre periodi di grandi predisposizioni logistiche:

— il primo per l'offensiva sugli Altipiani, nel maggio-giugno;

— il secondo per l'offensiva del maggio sul medio e basso Isonzo;

— il terzo per l'offensiva dell'agosto-settembre sulla Bainsizza e sul Carso.

Le esigenze dei primi due poterono essere fronteggiate mediante l'intenso lavoro di raccolta di mezzi, svolto durante l'inverno 1916-1917, che consentì di aderire alle richieste delle armate operanti. Quelle del terzo periodo invece, dato che nel settore della 2ª Armata erano stati concentrati i tre quinti dell'esercito mobilitato, richiesero uno sforzo logistico assai maggiore, al quale le armate non impegnate furono chiamate a concorrere largamente.

Il C. S., tenuto conto delle gravi difficoltà incontrate nel primo semestre dell'anno per costituire nuovi servizi logistici, decise, nell'agosto, di territorializzare i servizi delle Armate 1ª, 6ª, 4ª e Zona Carnia.

L'adozione di questo criterio generale doveva consentire la disponibilità di una maggiore quantità di mezzi di trasporto a soma, carreggiati ed automobilistici, nonché la costituzione di una riserva a disposizione del C. S. per l'impiego sulla fronte delle armate operanti dal passo di Predil al mare (*all. 71*). I provvedimenti relativi erano già in corso di attuazione allorchè si pronunciò l'offensiva austro-tedesca sul medio Isonzo.

Si espone qui di seguito la situazione dei vari servizi a tale epoca (ottobre 1917).

Servizio sanitario.

In base al criterio di economizzare al massimo il personale tecnico e di limitare al minimo indispensabile lo sgombero dalla zona di guerra dei feriti e dei malati allo scopo di poterli più facilmente e più rapidamente ricuperare, furono soppressi i piccoli ospedali dimostratisi di scarso rendimento in relazione al personale impiegato, vennero costituiti con unità sanitarie dell'esercito, della C. R. I. e del S. M. O. M. centri ospedalieri di tappa con numerosi posti letto, mentre presso i reparti operanti furono impiantate, ove possibile, infermerie.

Le operazioni chirurgiche, già riservate ai soli ospedali arretrati, si resero possibili anche sulle prime linee presso apposite ambulanze chirurgiche e radiologiche, dotate dei mezzi più perfezionati. Vennero inoltre costituite ambulanze oculistiche, odontoiatriche, reparti stomatiatrici, psichiatrici e neuropatologici.

Nei riguardi del materiale, vennero aumentate le dotazioni dei depositi centrali e di riserva e completate le distribuzioni dei materiali speciali, quali incineratori da campo, lavanderie da campo, carri-filtro, potabilizzatori, stufe locomobili per disinfezioni, bagni a doccia.

Lo sviluppo raggiunto dalle unità sanitarie nel corso dell'anno 1917, fino all'ottobre, risulta dai seguenti numeri, riflettenti le esigenze reali:

- 89 sezioni di sanità;
- 67 reparti carreggiati di sezione di sanità per fanteria;
- 134 reparti someggiati di sezione di sanità per fanteria;
- 4 reparti di sezione di sanità per cavalleria;
- 9 reparti someggiati di sezione di sanità per gr. alpini;
- 221 ospedaletti da campo di 50 letti;
- 174 ospedaletti da campo di 100 letti;
- 46 ospedaletti da campo di 200 letti;
- 16 sezioni di M. A. M. S. (magazzino avanzato materiali sanitari);
- 36 sezioni di disinfezione;
- 7 autoambulanze chirurgiche;
- 8 autoambulanze radiologiche;
- 630 autoambulanze;
- 30 treni attrezzati nuovo modello;
- 14 treni attrezzati vecchio modello;
- 27 treni attrezzati delle associazioni C. R. I. e S. M. O. M.

Fra i più importanti provvedimenti relativi a tale servizio ricordiamo: l'ampliamento dei laboratori per il ricupero ed il riattamento degli oggetti di vestiario e di equipaggiamento; la sostituzione delle sezioni sussistenza, ove possibile, con magazzini fissi di distribuzione viveri; la trasformazione di gran parte dei parchi viveri in colonne carreggio e salmerie; la distribuzione sempre più estesa di carne congelata, parallelamente all'intensificazione della macellazione a portata delle truppe, e la dotazione di traini meccanici alle squadre panettieri forni Weiss.

Servizio di commissariato.

Le difficoltà più gravi si presentarono per i rifornimenti viveri. Crisi parziali nel rifornimento della carne congelata, dovute all'irregolarità ed alle perdite dei trasporti per mare conseguenti alla guerra sottomarina, furono superate con la distribuzione di scatolette di carne in conserva, delle quali erano state accantonate larghe scorte. Più arduo si presentò il problema della panificazione, date le limitate disponibilità di grano in relazione alle necessità sia dell'esercito che della popolazione civile.

La guerra sottomarina contribuì ad acuire sempre più la situazione, tanto da obbligare il Governo, nel novembre 1916, a ridurre la razione pane da 700 a 600 gr. Per mitigare il provvedimento, venne concesso alle truppe dislocate in alta montagna il supplemento di $\frac{1}{4}$

di razione pane, limitandolo però ad un massimo di 300 mila quarti al giorno. Nello stesso tempo fu disposto che la farina di grano fosse mescolata col 15 % di farina di riso; più tardi (marzo 1917) si ridusse l'abburrattamento delle farine al 90 %, e si accrebbe la proporzione delle farine di miscela (riso e segala), portandola sino al 20 %.

Nell'aprile, riportata a 700 grammi la razione pane, si aumentò la percentuale di miscele (30 %) allo scopo di contenere nei più stretti limiti il consumo della farina di grano.

Manifestatasi poi una maggiore deficienza nei rifornimenti in conseguenza dell'aumentata difficoltà dei trasporti marittimi, per sopperire alla scarsa disponibilità di riso e di segala, venne introdotta nella panificazione — nel maggio — anche la farina di granturco. Ma nonostante i provvedimenti suaccennati, il rifornimento della farina procedette sempre assai stentatamente, tanto che nell'agosto le scorte disponibili presso i depositi centrali e i magazzini avanzati erano appena sufficienti per far fronte ai bisogni di una diecina di giorni. Nè la situazione migliorò in seguito, nonostante le insistenti richieste rivolte dal C. S. al Commissariato degli approvvigionamenti.

Di pari passo con quelle della farina si manifestarono difficoltà anche per i rifornimenti di pasta e di galletta.

L'approvvigionamento delle scatolette di carne non dette luogo a seri inconvenienti se si tolgono i momenti di crisi determinati dagli avvenimenti militari che portarono, nel novembre 1917, a ridurre a metà anche la razione di carne in conserva.

Pure i rifornimenti dell'avena risentirono delle difficoltà inerenti all'importazione, tanto che verso la fine del 1916 si rese necessario ridurre di un chilogrammo la razione per i quadrupedi.

Tale provvedimento, adottato nel gennaio 1917, si presentava tanto più grave in quanto, per la contemporanea crisi del fieno, non fu possibile compensare con questa derrata la diminuzione dell'avena, e così nel maggio, per completare la scarsa razione di avena, vennero distribuiti vari succedanei, quali orzo, ceci e mais di provenienza estera (Indie).

Nel luglio, però, le aumentate importazioni di avena permisero un aumento della razione, aumento che, pur contenuto in limiti relativamente ristretti, consentì, aggiunto a quello del fieno, l'inizio di un lento ma sicuro miglioramento nelle condizioni di nutrizione e di efficienza dei quadrupedi.

Il servizio vestiario ed equipaggiamento non presentò difficoltà degne di nota, sia perchè i rifornimenti delle materie prime non subi-

rono importanti interruzioni, sia perchè i laboratori di ricupero e di riattamento provvidero a riutilizzare una notevole quantità di capi di corredo e di materiale d'uso generale.

Le unità del servizio di commissariato, presso l'esercito mobilitato, avevano raggiunto, nell'ottobre 1917, lo sviluppo seguente:

- 28 sezioni sussistenza ordinarie,
- 52 sezioni sussistenza con salmerie,
- 4 sezioni sussistenza per cavalleria,
- 6 panifici avanzati,
- 19 comandi di squadre panettieri con forni Weiss,
- 58 squadre panettieri con forni Weiss per divisione,
- 67 squadre panettieri con forni Weiss per T. S.,
- 2 sezioni panettieri senza forni mobili,
- 4 sezioni panettieri con forni mod. 93,
- 3 sezioni panettieri carreggiate con forni mod. 97,
- 1 sezione panettieri someggiata con forni mod. 97,
- 17 parchi viveri,
- 74 squadre di parco viveri per divisione,
- 30 squadre di parco viveri per T. S.,
- 8 squadre di riserva per gruppo alpini,
- 10 salmerie a disposizione per gruppo alpini,
- 6 colonne viveri per gruppo alpini,
- 6 magazzini avanzati viveri,
- 6 magazzini avanzati V. E.,
- 6 parchi buoi.

Sul finire del 1916, il servizio rifornimento delle munizioni venne così riordinato:

Servizio d'artiglieria.

a) per ogni divisione di fanteria e di cavalleria appiedata, un comando di colonna munizioni con tante sezioni per fanteria quante erano le brigate;

b) per ciascun comando di corpo d'armata, una colonna munizioni per T. S. provvista dei mezzi necessari per agire in modo autonomo;

c) per ciascuna divisione di cavalleria non appiedata, la propria colonna munizioni, meno gli elementi corrispondenti al munizionamento di artiglieria;

d) le colonne munizioni per gruppo alpini restarono invariate;

e) le sezioni di colonna munizioni per artiglieria vennero soppresse e, in pari tempo, aumentati da 8 a 12 gli autocarri delle autosezioni divisionali e da 12 a 15 quelli delle autosezioni per munizioni corrispondenti ai gruppi di batterie pesanti campali;

f) le aliquote di sezioni di colonna munizioni per batterie someggiate, già autonome, divennero parte integrante dei reparti cassoni trainati.

L'aumento continuo delle batterie d'ogni calibro, la formazione di nuovi reparti di tutte le armi, la distribuzione in numero sempre maggiore di mitragliatrici e pistole mitragliatrici, resero il problema del rifornimento del materiale e delle munizioni sempre più complesso. Allo scopo di sveltirlo, si istituirono in determinate località della zona di guerra — alla diretta dipendenza dell'Intendenza Generale e presso ciascuna armata — speciali depositi presso i quali vennero anche impiantati laboratori per le riparazioni delle armi, delle buffetterie, del carreggio ed officine speciali per le urgenti riparazioni delle artiglierie.

Tali depositi, situati in località distanti non più di una tappa di autocarro dalle prime linee, resero servizi preziosissimi durante le offensive del maggio-giugno ed in quella per la conquista dell'altipiano della Bainsizza.

In base all'esperienza acquisita, ed in relazione alle notizie di una probabile offensiva nemica alla nostra fronte, il C. S. fu indotto ad accumulare nei magazzini delle armate ed in quelli più avanzati dell'Intendenza Generale grandi quantità di materiali ed in specie munizioni, artifici di guerra, artiglierie e parti di ricambio.

Complessivamente, nell'ottobre del 1917, oltre i numerosi laboratori per le riparazioni ed i centri di raccolta rottami istituiti presso ciascuna armata, esistevano in zona di guerra cinque depositi speciali munizioni d'armata e tre alle dipendenze dell'Intendenza Generale.

Al rifornimento delle munizioni presso le truppe operanti provvedevano le seguenti aliquote di servizi:

- 58 comandi di colonna munizioni per divisione di fanteria;
- 123 sezioni di colonna munizioni per brigata di fanteria;
- 8 colonne munizioni per gruppo alpini;
- 4 colonne munizioni per divisione di cavalleria.

Erano state gradualmente soppresse e sostituite con automezzi, dati in rinforzo alle autosezioni, le seguenti altre unità:

- 120 sezioni di colonna munizioni per gruppo di 3 batterie;
- 48 sezioni di colonna munizioni per gruppo di 2 batterie;
- 12 colonne munizioni per artiglieria pesante campale.

Le 21 aliquote di colonna munizioni per batterie someggiate erano infine passate a far parte dei reparti cassoni trainati.

Il procedimento seguito nel primo periodo della campagna per il rifornimento dei materiali del genio, era stato quello di far affluire i materiali stessi dai luoghi di produzione direttamente alle armate, ai magazzini avanzati delle Intendenze e più specialmente ai depositi e magazzini creati, durante la guerra, presso i comandi del genio delle armate.

Era pertanto venuta a mancare la funzione dei depositi centrali, i quali, per la loro ubicazione e per la stabilità assunta dai vari servizi, anziché ricevere dagli stabilimenti di riserva i materiali ed alimentare le rispettive armate, si limitarono a concorrere, con gli enti territoriali del genio cui erano appoggiati, nella ricerca e nell'acquisto dei materiali stessi, ed al loro invio là dove se ne presentava la necessità, anche cioè ad armate diverse da quella cui erano assegnati.

Ma un'altra e più importante innovazione era venuta a subire il servizio rifornimenti materiali del genio. L'offensiva austriaca del 1916 aveva posto in evidenza la necessità di disporre di copiose riserve dislocate in modo di poter fare affluire tempestivamente i materiali, evitando i ritardi che si sarebbero inevitabilmente verificati col procedimento normale dei rifornimenti. Si venne così alla costituzione di tre depositi posti alla diretta dipendenza dell'Intendenza Generale, nei quali, con graduale e costante lavoro eseguito nei periodi di minore attività e senza che venissero a soffrirne i periodici rifornimenti occorrenti alle armate, furono accentrati quantitativi notevolissimi di materiali, specialmente di quelli più necessari per la preparazione e lo svolgimento delle operazioni. Tali depositi, costituiti nel giugno-luglio 1916, furono dislocati a Padova, Lancenigo (Treviso) e Castelfranco Veneto.

La loro utilità si dimostrò in più occasioni, ma dove si rese maggiormente evidente fu durante l'offensiva dell'agosto-settembre 1917, allorché in brevissimo tempo, mercè accurata preparazione, poterono avviarsi verso l'Isonzo ingentissime quantità di materiali. Per citare qualche dato, accenneremo che in quel periodo vennero fornite alle armate impegnate 11.000 tonnellate di filo di ferro spinoso, 24 milioni di sacchi a terra e, quasi giornalmente, 500 chilometri di cordoncino telefonico volante, 200 apparecchi telefonici ed un numero corrispondente di centralini.

Per quanto riguarda il legname da opera, venuta a mancare l'importazione austriaca che prima della guerra ci forniva i sei settimi del legname resinoso necessario, il C. S., al fine di provvedere alle esigenze dell'esercito mobilitato, aveva riconosciuto, all'inizio del 1916, l'opportunità di istituire presso le intendenze d'armata

un organo specializzato cui venne dato il nome di « comitato del legname ». Successivamente, i comitati del legname aumentarono di numero ed estesero le loro attribuzioni, assumendo funzioni prevalentemente tecnico-esecutive, organizzando vasti tagli boschivi ed allestendo gli assortimenti legnosi maggiormente richiesti dalle truppe operanti.

Nell'ottobre 1917, esistevano 8 comitati da cui dipendevano 55 compagnie boscaioli con un complesso di 15.000 uomini.

Il legname da opera approntato raggiunse nell'anno i 400.000 metri cubi, oltre a vari milioni di paletti per reticolato ed alcune decine di migliaia di graticci per trincea e di pali telegrafici.

Al rifornimento degli esplosivi si provvide con l'aumento della produzione interna e con importazioni dall'estero, portando — nell'ottobre del 1917 — le poche tonnellate iniziali a 300 circa al mese.

Servizio delle tappe.

I compiti essenziali del servizio delle tappe non vennero variati durante la guerra; modifiche notevoli si apportarono soltanto nei riguardi dei mezzi di trasporto e particolarmente in quelli automobilistici, che raggiunsero nel 1917 proporzioni veramente imponenti.

Come è noto, all'atto della nostra entrata in guerra, i servizi delle unità mobilitate erano per la maggior parte assicurati da trasporti a traino animale, ai quali concorrevano gli autoparchi d'armata con un complesso di 3.800 automezzi (autocarri, autolettinghe, autoambulanze e autovetture), 150 trattrici e 1.100 motocicli.

L'aumento progressivo delle unità ed il conseguente sviluppo dei servizi imposero, fin da principio, la necessità di economizzare il più possibile i quadrupedi, dando il massimo impulso alla produzione automobilistica. Si poté così addivenire alla graduale trasformazione di buona parte dei servizi ed alla costituzione di alcuni di essi interamente a traino meccanico.

Trasporti automobilistici. — Inizialmente, l'organo direttivo centrale del servizio delle tappe era la « Sezione Tappe » dell'Intendenza Generale, presso la quale funzionava una « Sezione Tecnica », che esercitava la sorveglianza sui laboratori degli autoparchi e disimpegnava mansioni di consulenza tecnica. Successivamente, data la sempre maggiore importanza assunta dalla parte tecnica per il buon funzionamento del servizio trasporti con autoveicoli, la sezione ebbe compiti più vasti ed assunse il nome di « Ufficio tecnico automobilistico ».

Questo, compiuti gli studi relativi alla provvista dei rifornimenti, alla manutenzione degli autoveicoli esistenti ed all'acquisto dei tipi occorrenti alle unità di nuova formazione, provvide all'istituzione di un « Laboratorio motociclistico » per la riparazione dei motocicli e delle biciclette, al quale venne affidata anche la riparazione dei magneti e degli accumulatori; creò quattro grandi « Magazzini centrali specializzati » incaricati del rifornimento delle parti di ricambio, gomme e materiale vario (Torino, Piacenza, Padova, Bologna) e 4 laboratori centrali per le grandi riparazioni (Torino, Bologna, Piacenza, Pontevigodarzere); istituì una « Commissione di collaudo » per le macchine riparate, e, infine, in considerazione dello sviluppo sempre maggiore dato ai trasporti delle grosse artiglierie, riordinò il servizio delle autotrattrici, raggruppandole in « parchi autotrattrici » con organico simile a quello degli autoparchi.

Tale complesso lavoro consigliò il distacco dell'ufficio tecnico dalla Sezione Tappe, alle cui dipendenze ritornò alla fine di giugno 1916 con la denominazione di « Sezione tecnica automobilistica ».

Nel 2^o semestre del 1916, venne elaborato il progetto base dell'organizzazione automobilistica per quanto aveva attinenza col servizio dei rifornimenti e delle riparazioni.

L'esistenza di quattro depositi centrali dipendenti dalle Intendenze d'armata e con mansioni molto ridotte — dato che la commissione acquisti provvedeva direttamente a rifornire i magazzini — si manifestò ben presto d'intralcio al regolare funzionamento del servizio; venne perciò proposta al Ministero della Guerra la loro abolizione e la costituzione di un « Deposito centrale automobilistico » unico, incaricato della gestione di tutto il materiale automobilistico dell'esercito mobilitato e della distribuzione della benzina e dei lubrificanti.

Tale deposito, che cominciò a funzionare il 1^o gennaio 1917, costituì cinque stabilimenti, ed ebbe alle proprie dipendenze i magazzini, i laboratori centrali, il deposito laboratorio motociclistico ed i depositi di benzina già esistenti.

Durante il corso del 1917, la sezione tecnica automobilistica curò in special modo il perfezionamento dei servizi costituiti, intensificò il controllo sulle riparazioni e sui consumi, fece allestire autocarribotte per il trasporto dell'acqua, assegnò agli autoreparti gli autocarri officina, e provvide all'istruzione del personale istituendo speciali autoparchi di marcia, presso i quali affluivano i militari di truppa che il Comando Supremo metteva a disposizione del servizio automobilistico.

Sistemati così, con criterio di sano accentramento, in un unico ente il servizio dei rifornimenti e quello delle riparazioni, provveduto all'istruzione del personale, fu possibile dare elasticità e sicurezza al trasporto di ingentissime quantità di materiali bellici, conferire rapidità al trasferimento di intere grandi unità, e rendere possibili i traini delle artiglierie pesanti, medie e leggere.

Con l'organizzazione assunta nel 1917, il servizio automobilistico fu in grado di provvedere in tempo al trasporto dell'ingente quantità di mezzi che la nostra industria, con sforzo imponente, metteva a disposizione dell'esercito mobilitato.

Lo sviluppo raggiunto (personale e mezzi) nei confronti del 1916, appare dai seguenti dati (1):

PERIODI	Autovetture	Autocarri autobus autoamb.	Trattrici	Motocicli	Ufficiali	Truppe
ottobre 1916.....	950	10.800	570	4.000	1.100	30.000
ottobre 1917.....	1.500	17.000	1.000	5.528	1.500	70.000 (a)

(a) Nel personale è compreso anche quello assegnato in territorio per vari servizi (motoaratura, commissioni requisizioni varie, ecc.) i cui autocarri, circa 12.000, non figurano nel prospetto.

Le grandi riparazioni eseguite negli stabilimenti del Deposito centrale automobilistico dal dicembre 1916 al giugno 1917, riguardarono 1.500 autoveicoli, 4.550 biciclette, 3.170 motociclette e 5.600 magneti.

Il consumo di benzina e di lubrificanti fu il seguente:

1916	{ benzina	Kg. 41.731.000
	{ lubrificanti	» 4.924.000
1917	{ benzina	» 55.080.000
	{ lubrificanti	» 5.600.000

Trasporti a soma, carreggiati e teleferici. — Nel maggio 1917, con i quadrupedi resisi disponibili per effetto delle riduzioni apportate nei reparti in conseguenza dell'incremento dei mezzi automobilistici, venne iniziata la costituzione, presso le Intendenze d'Armata, di salmerie speciali, della forza di 200 muli ciascuna, nella misura di 2 presso le Intendenze della 1^a e 2^a Armata, 4 presso quella della 3^a,

(1) Lo sviluppo complessivo dei mezzi automobilistici dall'inizio della guerra all'ottobre 1917 si rileva dalla Tav. 12.

una presso le Intendenze delle Armate 4^a e 6^a e della Zona Carnia. In seguito, nel settembre, tutti i mezzi di trasporto assegnati ai parchi viveri e gli altri gradualmente sottratti agli ospedaletti da campo di 50 letti e agli ospedali di 100 e 200 letti che avevano assunto carattere di stabilità, vennero riuniti presso le Intendenze d'armata in « parchi carreggio e salmerie ».

Per i trasporti in montagna furono intensamente sfruttate le teleferiche, che, nell'ottobre 1917, ammontavano a 918, delle quali 350 a motore, con uno sviluppo di m. 637.843, e 388 a mano o a contrappeso, con uno sviluppo di m. 190.901.

Trasporti ferroviari. — Sino dall'agosto 1916, con l'occupazione di Gorizia, si era dato nuovo impulso ai lavori ferroviari sulla fronte giulia, ove, oltre al tronco Cormons-Isonzo, si era resa utilizzabile la linea pedecarsica. Riattate le interruzioni delle linee attraversate da trincee, reticolati e camminamenti, furono ampliate le stazioni di Villa Vicentina, Pieris, Ronchi, Polazzo, Sagrado, Rubbia, Mossa e Lucinico, e si dette inizio ai lavori di ricostruzione dei ponti in muratura di Rubbia (sul Vippacco) e di Lucinico (sull'Isonzo).

Inoltre, in analogia a quanto era stato già fatto nella pianura vicentina, vennero eseguiti nuovi rilevanti lavori ferroviari al fine di assicurare rapidi spostamenti di ingenti masse di truppe da una parte all'altra della nostra fronte di schieramento, di facilitare l'eventuale concorso di truppe alleate sul nostro teatro di guerra, di agevolare il movimento nell'eventualità di operazioni alla frontiera svizzera, e di accelerare, infine, il transito delle truppe alleate da e per l'Oriente.

Accenniamo qui di seguito ai lavori più importanti:

a) raddoppi: Padova-Castelfranco, Vicenza-Thiene, nuovo ponte in legno sul Tagliamento (tratto Casarsa-Codroipo), Udine-Cormons, Portogruaro-Villa Vicentina, Villa Vicentina-Sagrado, S. Maria Maddalena-Pontelagoscuro; totale: km. 138 di binario con 108 scambi;

b) raccordi a: Mantova (linea Cremona-Monselice), Vicenza (linee Padova-Schio e Treviso-Schio), Padova (linea Bologna-Vicenza e tra linee FF. SS. e guidovie), Mestre (linea ferroviaria e tranviaria di Malcontenta), Bassano (linee FF. SS. e tranvie vicentine); totale: km. 19,650 di binario con 32 scambi;

c) ampliamenti di numerose stazioni per un totale di km. 174,500 di binario e 705 scambi.

d) nuove stazioni a: Schio, Chiuppano, Belluno (scalo Vigneta), S. Marino (Bassano-Primolano), Marano Vicentino, Montjovet (Chi-

vasso-Aosta), Treviso (Porta Cavour); totale: km. 19,650 di binario con 85 scambi;

e) ferrovie a scartamento ridotto: Tolmezzo-Cedarchis, Cedarchis-Timau, Cividale-Caporetto.

Furono infine collocati binari speciali per postazione di artiglierie di g. c. su carri ferroviari a Chiuppano, Grigno, S. Polo, Monfalcone.

Avvenuta la conquista dell'altipiano della Bainsizza, venne presa in esame anche l'utilizzazione della linea ferroviaria che da Gorizia, per la valle dell'Isonzo, portava ad Auzza.

SECONDO CAPITOLO

I provvedimenti del C. S. per la sistemazione internazionale e per fronteggiare gli avvenimenti durante l'inverno 1916=1917.

Le disposizioni del C. S. per la difesa della frontiera italo=svizzera.

Le conferenze interalleate per concretare il piano d'azione dell'Intesa nel 1917.

I convegni per l'intervento diretto degli Alleati in Italia.

Cenno sugli avvenimenti alla fronte franco=inglese (febbraio=aprile 1917).

I PROVVEDIMENTI DEL C. S. PER LA SISTEMAZIONE INVERNALE E PER FRONTEGGIARE GLI AVVENIMENTI DURANTE L'INVERNO 1916-1917

Nel tardo autunno del 1916, il C. S. dirama le direttive per l'impiego delle forze, intese ad ottenere massima economia di truppe, risparmio di energie fisiche e costituzione di una forte riserva a sua disposizione.

Circa le artiglierie, provvede per l'organizzazione di un nuovo schieramento, così da avere, presso ciascuna armata, un *armamento di sicurezza* per la difesa normale ed un *nucleo di riserva di artiglieria di medio calibro* destinato a rinforzare eventualmente il primo.

Nel febbraio 1917, in considerazione dell'aumento delle artiglierie austriache sul Carso e della possibilità di un'offensiva avversaria nel settore di Monfalcone, rinforza la 3^a Armata con i nuclei della 1^a e della 6^a, ed impartisce all'Armata stessa nuove direttive per la difensiva.

Successivamente (prima decade di marzo) incomincia la preparazione dell'offensiva sulla fronte giulia, spostando alcune unità e costituendo, con truppe della 2^a Armata, un nuovo raggruppamento, denominato « Zona di Gorizia ».

Nel frattempo, il ripiegamento strategico tedesco in Francia e notizie sempre più concordi ed insistenti fanno riapparire probabile una minaccia in forze contro la fronte tridentina; ciò costringe il C. S. a dover fronteggiare contemporaneamente due possibilità di attacco nemico in grande stile (fronte giulia e tridentina), mentre il problema dell'intervento di forze alleate in Italia è ancora da risolvere.

Senza ritardare la preparazione dell'offensiva sulla fronte giulia, il gen. Cadorna provvede ad assicurare un'efficace difesa delle due fronti ed assume nel contempo un vigilante contegno di attesa.

Le prime direttive per l'impiego delle forze durante l'imminente stagione invernale, furono emanate dal C. S. il 13 novembre 1916, (all. 72).

Tali direttive, aventi valore per tutta la fronte, escluso il tratto tra Salcano e il mare (1), erano intese ad ottenere:

(1) È noto che su questo tratto di fronte il gen. Cadorna intendeva svolgere, subito dopo la nona battaglia dell'Isonzo, una nuova ripresa offensiva, alla quale, dovette in seguito rinunciare a causa delle avverse condizioni atmosferiche (v. Vol. III Tomo 3°, pag. 261).

— massima economia di forze, allo scopo di rendere disponibile la maggior quantità possibile di unità, per costituire con le stesse, una volta riordinate, una forte riserva a disposizione del C. S.;

— risparmio dell'energia fisica delle truppe destinate allo schieramento invernale per conservarne integra l'efficienza.

I comandi d'armata dovevano pertanto definire, ciascuno per la rispettiva fronte, uno *schieramento di sicurezza* basato sui seguenti criteri:

a) correggere, sotto l'aspetto tattico, il tracciato della linea avanzata, rendendolo rispondente alle esigenze della difesa col minimo dispendio di forze; a tale scopo le armate erano autorizzate a rinunciare a quelle occupazioni rappresentanti il risultato di offensive locali non riuscite o non potute condurre a termine, e che, soggette a facili attacchi del nemico da posizioni dominanti, costituivano punti deboli della nostra sistemazione e comportavano dispendio e logorio di forze;

b) determinare, in relazione a quanto detto sopra, le forze *strettamente necessarie* per dare sicurezza alla fronte;

c) scaglionare le forze in modo di tenere la prima linea con un'occupazione di semplice sorveglianza rinforzata da mitragliatrici, armi destinate a costituire l'ossatura della difesa.

I comandi stessi dovevano, infine, assicurare alle truppe turni di riposo e rinunciare, di massima, durante l'inverno, ad eseguire offensive locali.

Il 20 dicembre, il C. S. tornò sull'argomento (*all. 73*) « indottovi dalla constatata notevolissima sproporzione fra la nostra densità di occupazione e quella avversaria », ed ordinò ai comandi d'armata di studiare un'occupazione strettamente difensiva con forze all'incirca pari a quelle nemiche dislocate sulle corrispondenti fronti, resistendo energicamente « alla condannevole tendenza dei comandanti in sottordine di saturare le linee ».

Il 26 dello stesso mese, rinunciato definitivamente alla progettata ripresa offensiva nella zona di Gorizia e sul Carso, dispose perchè anche sul tratto di fronte da Salcano al mare, le Armate 2^a e 3^a assumessero lo schieramento di sicurezza (*all. 74*). Il giorno successivo integrò le prime direttive con altre aventi particolare riferimento alla sistemazione delle forze sulla fronte goriziano-carsica e alla costituzione della riserva del C. S. (*all. 75 e 76*). Infine, nella previsione di dover concentrare durante l'inverno notevole quantità di truppe sulla fronte tridentina, provvide perchè fossero attuate particolari provvidenze per assicurare i necessari mezzi di ricovero (*all. 77*).

Per quanto concerne le artiglierie, dopo le disposizioni preliminari emanate nel mese di novembre (*all. da 78 a 81*), il C. S. ordinò, il 9 dicembre (*all. 82*), che ciascuna armata ne organizzasse lo schieramento in modo di avere:

a) *un armamento di sicurezza* per la difesa normale, costituito da tutti i piccoli calibri più un'aliquota di grossi e di medi nella misura ritenuta necessaria per dare alla difesa la voluta efficienza di fuoco;

b) *un nucleo di riserva di artiglieria di medio calibro*, per rinforzare eventualmente lo schieramento di sicurezza nel caso di attacchi di qualche entità.

Detto nucleo, da considerarsi normalmente a disposizione del C. S., sia per la formazione temporanea di masse offensive, sia per eventuale rinforzo di altre armate, doveva essere dislocato in modo di assicurarne il celere trasporto in caso di bisogno.

Tutti i nuclei di riserva sarebbero poi stati progressivamente rinforzati da batterie di nuova formazione, provenienti dai depositi.

In definitiva, al termine della sistemazione invernale (gennaio 1917), la ripartizione delle bocche da fuoco esistenti sull'intera fronte, risultò la seguente:

armamento di sicurezza:

pezzi di medio e grosso calibro	1.323
pezzi di piccolo calibro da posizione	820
pezzi di piccolo calibro mobili	900
	— 3.043

nucleo di riserva:

pezzi di medio e grosso calibro	407
pezzi di piccolo calibro	1.080
	— 1.487
	<u>4.530 (1)</u>

Con questa ripartizione il C. S. era riuscito ad assicurare la « difesa normale » sulla fronte delle armate e a tenere a propria disposizione un potente nucleo di batterie, quale riserva da impiegare a momento opportuno là dove si fosse manifestata una seria minaccia da parte del nemico.

(1) La ripartizione per armata delle artiglierie di medio e grosso calibro e di piccolo calibro da posizione risulta dall'*all. 83*.

L'efficienza dei nostri armamenti di sicurezza non era inferiore a quella dei corrispondenti armamenti dell'avversario quali risultavano dalle informazioni. Infatti, alle nostre 3043 bocche da fuoco, schierate dallo Stelvio al mare, il nemico contrapponeva 2950 pezzi con lieve vantaggio nelle artiglierie di grosso e medio calibro (1400 contro 1323), vantaggio che si verificava quasi esclusivamente sulla fronte trentina.

La densità delle nostre artiglierie sulle varie fronti era perciò poco diversa da quella che ci opponeva l'avversario, e sarebbe aumentata ogni qualvolta i nuclei di riserva avessero rinforzato gli schieramenti di sicurezza. E poichè per il 1° aprile il C. S. prevedeva di poter portare la forza complessiva dei nuclei di riserva da 1.487 bocche da fuoco a 2.300 (1.100 m. e g. c., 1.200 p. c.), vi sarebbe stata la possibilità di assicurare sulle varie fronti densità ancora maggiori. In particolare, sull'Isonzo, si sarebbero avuti 25 pezzi per ogni chilometro di fronte.

Con criterio analogo a quello seguito per lo schieramento delle artiglierie, il C.S. prese in esame anche lo schieramento delle bombarde, riordinando i gruppi ed i raggruppamenti presso le Armate 1^a, 2^a, 3^a e 6^a allo scopo di costituire, presso ciascuna di esse, un nucleo a propria disposizione da trasferire eventualmente là dove fosse sorta la necessità di dover preparare celermente una massa di fuoco per una azione di sfondamento.

Come si è detto, il C. S. diramò gli ordini per la sistemazione invernale alle Armate 2^a e 3^a negli ultimi giorni di dicembre, per cui le unità destinate alle riserve terminarono i movimenti di arretramento soltanto nella prima decade del gennaio 1917.

A movimenti ultimati la distribuzione delle forze di fanteria, dallo Stelvio al mare, risultò la seguente:

	BATTAGLIONI		
	fanteria	bersaglieri	alpini
1 ^a Armata (C. d'A. III, XXIX, V e X).....	84	5	25
6 ^a Armata (C. d'A. XXII, XX e XVIII).....	72	6	10
4 ^a Armata (56 ^a Div., gr. alp. 9° e 5°, I C. d'A.)	54	11	17
Zona Carnia (XII C. d'A.)	12	6	13
2 ^a Armata (C. d'A. IV, II, VI, XXVI e VIII)..	162	12	13
3 ^a Armata (C. d'A. XI, XIII e VII).....	138	18	—
	522	58	78

Restavano a disposizione del C. S. i C. d'A. XIV e XXIV (in totale 36 btg. di fanteria), dislocati nella zona della 3^a Armata, le Divisioni di cavalleria in sede invernale, 1^a (con la sola 1^a Br. cav.) e 2^a nel Veneto, 3^a e 4^a in Piemonte e Lombardia e 12 battaglioni bersaglieri ciclisti in corso di riordinamento nella zona fra il lago Maggiore e quello di Como.

Il 6 febbraio, il C. S., in considerazione dell'aumento delle artiglierie avversarie sul Carso (1) ed in seguito ad altri indizi che lasciavano intravedere la possibilità di un'offensiva avversaria nel settore di Monfalcone, ordinò alle Armate 1^a e 6^a d'inviare senz'altro i propri nuclei di riserva di artiglieria a rinforzo della 3^a Armata (*all. 84 e 85*) (2).

Il giorno seguente impartì ai comandanti della 2^a e 3^a Armata nuove direttive per la difensiva (*all. 86*), improntandole a criteri sensibilmente più larghi di quelli di massima economia fino allora seguiti per l'ipotesi di un attacco nemico in grande stile e su doppia fronte.

Con le nuove direttive e le conseguenti disposizioni del Comando della 3^a Armata (*all. 87*), approvate dal C. S. (*all. 88*), venne stabilito che, nel caso di attacco nemico in forze, la sinistra della 3^a Armata, adottando un opportuno scaglionamento in profondità, ripiegasse sulle linee retrostanti, opponendo resistenze gradualmente crescenti. La difesa, improntata alla più rigorosa economia di forze, doveva essere condotta in modo di giungere sulla linea di Dobberdò, ultimo limite di arretramento consentito, in condizioni di efficienza quasi intatte. Contemporaneamente, la destra (VII C. d'A.) doveva agire offensivamente sino a raggiungere le posizioni di Fornaza e di Flondar. Il centro (XIII C. d'A.) avrebbe uniformato l'azione della sua sinistra alle successive fasi della resistenza dell'XI Corpo, del quale doveva coprire costantemente il fianco meridionale, mentre con la destra avrebbe puntato con rapido sbalzo, d'accordo col VII Corpo, verso le alture ad est di q. 208 sud (q. 238, q. 241, Fornaza).

(1) Il 13 febbraio il Comando della 3^a Armata segnalava un aumento di batterie nemiche sul Carso, specie di medio e grosso calibro, fra cui batterie di mortai da 420 e di cannoni da 320, e calcolava a 800 circa i pezzi di artiglieria che aveva di fronte, con quasi pari proporzione di piccoli, medi e grossi calibri, oltre, un numero considerevole di lancia-bombe e lancia-mine, ed una sezione, in media, di cannoncini da trincea per ogni reggimento di fanteria.

(2) Contemporaneamente, il C. S. disponeva perchè la 3^a Armata sospendesse l'invio delle batterie di m. c. alla 6^a Armata, ordinato in precedenza per perequare le bocche da fuoco dei nuclei di riserva (11 batterie con 44 pezzi).

Nel caso in cui l'azione del VII Corpo non fosse riuscita, si sarebbe dovuto resistere ad oltranza sulla fronte q. 208 sud-q. 144, scelta come linea principale di difesa.

Nella stessa eventualità, in armonia con l'azione della 3^a Armata, il comandante della 2^a doveva, sulla fronte a nord del Vipacco, effettuare la difesa sulla sinistra dell'Isonzo, su quella linea ritenuta più idonea ad una valida e durevole resistenza, abbandonando, ai primi sintomi dell'offensiva nemica, le posizioni considerate intrinsecamente troppo deboli.

A fine febbraio, il C. S. autorizzò (*all. 89*) i Comandi delle Armate 2^a e 3^a a trattenere, impiegandole anche nei turni di prima linea, le quattro brigate e le quattro divisioni che avrebbero dovuto — rispettivamente — trasferire nelle retrovie della pianura veneta, per la costituzione della sua riserva. Con un preavviso di una settimana, dette unità dovevano però essere rimesse in piena efficienza e rese nuovamente disponibili.

I gruppi alpini 1^o e 2^o, pur continuando a rimanere alle dipendenze della 2^a Armata, avrebbero dovuto considerarsi sempre a disposizione del C. S.

Al termine della prima decade di marzo, il C. S. cominciò ad avviare la preparazione dell'offensiva sulla fronte giulia: venne ordinato alla 53^a Div., di nuova formazione, di trasferirsi dalla zona di Abano a quella di S. Maria la Longa, e con i Corpi d'Armata VI, XXVI e VIII della 2^a Armata, schierati sulla fronte da Salcano al Vipacco, fu stabilito di costituire, insieme con la Piazza di Gorizia (1), un nuovo raggruppamento denominato «Zona di Gorizia», al comando del gen. Capello. Per contro, la 2^a Armata, rimasta con i soli Corpi II e IV, avrebbe assorbito la fronte e le unità (XII C. d'A.) della «Zona Carnia» (*all. 90, 91 e 92*). I provvedimenti per la costituzione della nuova grande unità e la trasformazione della 2^a Armata ebbero attuazione sotto la data del 10 marzo (*all. 93*) (2).

Nel frattempo, il ripiegamento strategico tedesco sulla fronte francese peggiorò, di riflesso, la situazione su quella italiana, facendo riapparire, attraverso indizi e notizie sempre più insistenti e concordi, la minaccia nemica in forze contro la fronte trentina (*all. 94*). E poichè

(1) La Piazza di Gorizia era autonoma ed aveva un proprio presidio.

(2) Il 21 aprile, allo scopo di unificare sotto un solo comando le operazioni contro le alture tra il Kuk e il M. Santo, anche il II Corpo venne passato alle dipendenze del Comando «Zona di Gorizia». La 2^a Armata rimase pertanto ridotta ai Corpi d'Armata IV e XII (*all. 95*).

il problema dell'intervento diretto degli Alleati sulla nostra fronte era in quel momento ancora da risolvere, il C. S. fu costretto, nel periodo dal 7 al 24 marzo, a rinforzare la fronte del Trentino assegnando le Divisioni 54^a e 55^a alla 1^a Armata e la 52^a alla 6^a, cui trasferì anche i gruppi alpini 1^o e 2^o (10 btg.). Contemporaneamente, ordinò alla 3^a Armata di mandare alla 1^a e alla 6^a, 38 batterie di m. e g. c. (10 alla 1^a Armata e 28 alla 6^a), cui ne aggiunse altre provenienti dal Paese. Tali movimenti furono quasi tutti eseguiti nella seconda e terza decade di marzo.

Con queste e con altre predisposizioni già in corso di attuazione, il C. S. provvide ad assegnare alla fronte tridentina un armamento che risolveva in modo completo ed adeguato il problema della difesa: la 1^a Armata avrebbe infatti avuto 600 pezzi di medio e grosso calibro, aumentabili fino a 688 (*all. 96, 97*), e la 6^a, le artiglierie ritenute necessarie per l'offensiva sull'altipiano di Asiago, allora in preparazione.

La 2^a e la 3^a Armata cedettero alla 1^a e alla 6^a anche 100 centurie di lavoratori (1), per accelerare i lavori della sistemazione difensiva sulla fronte Garda-Brenta, rimasti in arretrato a causa degli eccezionali rigori di quell'inverno.

Ma la minaccia di un'offensiva nemica condotta con schiacciante superiorità di forze incombeva anche sulla fronte giulia, per cui, nella seconda quindicina di marzo, il C.S. dava ai Comandi della 3^a Armata e della Zona di Gorizia le direttive (*all. da 98 a 101*) per la difesa ad oltranza sulla linea: Sabotino, Piazza di Gorizia, testa di ponte di Lucinico, corso dell'Isonzo, testa di ponte di Savogna, linea del Vallone, integrata, quest'ultima, da quella in contropendenza sul versante orientale del Vallone e dai tre capisaldi del Nad Logem, di q. 208 sud e di q. 144.

Per tale difesa i due comandi potevano fare assegnamento sulle seguenti forze:

Zona Gorizia: 4 divisioni, 1 brigata, 170 p. di m. e g. c., 32 batterie leggere;

3^a Armata: 8 divisioni, 360 pezzi di m. e g. c., 64 batterie leggere.

Le forze eccedenti dovevano, per il 1^o aprile, essere poste a disposizione del C. S. quale riserva.

Le linee antistanti a quella strategica sopraindicata dovevano, non appena si fosse avuto sentore dell'attacco nemico, essere presidiate *con mitragliatrici e con veli di truppa*, col compito di svolgere

(1) Furono così distribuite: 13 centurie per i lavori ad occidente del Garda, 27 per quelli dal Garda alla Val d'Astico, 60 per quelli sino al Brenta.

azione temporeggiante e di logorare l'avversario. Per nessuna ragione queste linee dovevano essere rinforzate.

Il 31 marzo, il C. S. diramava le disposizioni esecutive per la costituzione della propria riserva, ordinando che alla data del 5 aprile passassero a sua disposizione le seguenti unità (*all. 102*):

54^a Divisione (1^a Armata);
57^a Divisione (4^a Armata);
12^a Divisione (5^a Armata);
60^a Divisione (2^a Armata);
XXVI Corpo (Zona di Gorizia);
XIV e XXIV Corpo (3^a Armata).

- Con questo complesso di provvedimenti, il C. S. assumeva un vigilante contegno di attesa, che, senza ostacolare i preparativi per un'offensiva sulla fronte giulia, assicurava un'efficace difesa sulle due fronti nel caso di azione nemica.

Ciò rispondeva alla situazione del momento — niente affatto chiara — derivante dalla ritirata strategica dei Tedeschi sulla fronte francese, che aveva loro consentito di aumentare considerevolmente la propria massa di manovra, con possibilità di gravitare verso la fronte italiana per attuarvi un'offensiva condotta con schiacciante superiorità di forze austro-germaniche.

LE DISPOSIZIONI DEL C. S. PER LA DIFESA DELLA FRONTIERA ITALO-SVIZZERA

Il C. S., non appena si profila la minaccia di una violazione della Svizzera da parte tedesca (gennaio 1916), ordina l'esecuzione dei primi lavori di difesa su quel tratto di frontiera. Più tardi (luglio) studia una linea difensiva che, partendo dalla stretta della Bara in Val Toce, per M. Zeda, il Tresa, M. Galbige e le Alpi Orobie giunge al colle dell'Aprica.

A presidio di tale linea vengono destinate in un primo tempo le truppe addette ai lavori di difesa e, in seguito, nuovi reparti alle dipendenze del «Comando occupazione avanzata frontiera nord».

Il G. Q. G. francese, anch'esso preoccupato di un'offensiva degli Imperi Centrali attraverso la Svizzera, invia in Italia, nel dicembre 1916, una missione militare per studiare, coi nostri rappresentanti, le modalità di trasporto di truppe alleate ed il loro impiego sulla fronte italo-elvetica. Lo studio assume come base il trasporto di 160.000 uomini e 50.000 quadrupedi.

Durante l'inverno 1916-17, gli Imperi Centrali, conclusa vittoriosamente la campagna contro la Romania, fortificarono poderosamente tutte le proprie fronti e costituirono forti riserve, dislocandole in modo di non permettere all'Intesa di dedurre i loro intendimenti operativi per la campagna del 1917.

A questa inscrutabile situazione di fatto si accompagnava la voce molto insistente che gli Imperi Centrali intendessero violare la neutralità elvetica e scardinare o la fronte francese o quella italiana, con la possibilità di conseguire risultati imponenti e decisivi.

L'eventualità della violazione della frontiera svizzera da parte degli Imperi Centrali preoccupò il C. S. italiano durante tutta la guerra, data la facilità con la quale dal saliente ticinese si poteva sboccare nel nostro territorio.

« Se avevamo — ha scritto il generale Cadorna (1) — la più ampia fiducia nella lealtà del Governo Federale e nella sua decisa intenzione di far rispettare da chiunque la neutralità della Svizzera, non altrettanta ne potevamo avere nei capi dell'esercito. Data la grande maggioranza tedesca dei Cantoni svizzeri (18 Cantoni tedeschi su 22), e la conseguente notevolissima maggioranza tedesca nell'esercito, non vi era da temere che una istintiva simpatia per la causa degli Imperi Centrali potesse fors'anco condurre a forzar la mano al Governo Federale ?...

« Tutte queste preoccupazioni si dimostrarono poi, alla prova dei fatti, prive di fondamento, e la condotta della Svizzera durante tutta la guerra fu correttissima. Ciò non toglie che allora quelle preoccupazioni fossero gravi e pesassero continuamente come un incubo durante lo svolgimento delle operazioni, e ne derivasse la necessità di avere continuamente presente la possibilità della violazione della neutralità svizzera e di determinare il modo di farvi fronte; tanto più che l'avverarsi di questa eventualità, per quanto poco probabile, avrebbe esposto di colpo tutto l'esercito ad un pericolo della più estrema gravità....

« A rendere per noi gravissima la situazione strategica nel caso di una possibile violazione tedesca della neutralità, stava il possesso svizzero del Canton Ticino, vasto triangolo che, a guisa di testa di ponte offensiva al di qua delle Alpi, si addentra nel nostro territorio, col vertice a Chiasso, quasi in pianura, a soli km. 55 da Milano, e raccoglie nel suo interno le tre importanti strade del Gottardo, del Lucomagno e del S. Bernardino.

(1) CADORNA: *Altre pagine della grande guerra*, Mondadori, Milano; pagine 31, 32, 33 e 34.

« Se si considera infine che, sboccando nella pianura lombarda tra il Lago Maggiore e il Lago di Como, il nemico avrebbe aggirato di colpo tutto il nostro schieramento difensivo tra lo Stelvio e il basso Isonzo, determinando la ritirata generale dell'esercito dietro la linea del Po — ritirata che, richiedendo molto tempo, avrebbe dovuto essere in tempo debito preordinata — non v'ha chi non veda quale immenso pericolo ci sovrastava, e come fosse necessario di averlo sempre presente e di tenersi in misura di pararlo ».

Agli effetti della difesa contro l'eventuale violazione della neutralità svizzera da parte degli Imperi Centrali, il versante meridionale delle Alpi in corrispondenza del confine italo-svizzero poteva suddividersi in tre distinte zone:

« La *zona occidentale* avrebbe avuto un'importanza minima, per non dire nulla, sia perchè attraversata dalla sola e molto elevata rotabile del Gran San Bernardo (quasi 2500 metri al colle), non accompagnata da ferrovia, sia per notevolissime difficoltà di sbocco dai monti attraverso le anguste strette della valle d'Aosta, sia perchè l'unica linea d'invasione era esposta a minacce di fianco dei Francesi, tanto dal bacino del lago di Ginevra, quanto dall'alta valle d'Aosta. Perciò essa si trovava in condizioni oltremodo svantaggiose dal punto di vista logistico, tattico e strategico.

« La *zona orientale* si presentava in condizioni di gran lunga più vantaggiose: strategicamente, perchè conduceva a sboccare in pianura tra Bergamo e Brescia, a tergo e ad immediato contatto del nostro schieramento strategico; logisticamente, perchè il nemico avrebbe disposto di tre rotabili fino al solco dell'Adda, poi di due fino alla fronte Lecco-Lovere, e finalmente di parecchie da Lovere alla fronte Bergamo-Brescia. Nessuna però di queste strade era accompagnata da ferrovia, se si eccettuano le piccole ferrovie elettriche dell'Engadina, di scarsissimo rendimento, inconvenienti questo gravissimo, nei movimenti dei grandi eserciti moderni. Sotto il punto di vista tattico poi, questa zona si trovava, per l'invasore, in condizioni difficilissime, per la difficoltà di sboccare in piano attraverso alle strette dei laghi di Como e di Lecco, e di superare le continue resistenze possibili ad organizzarsi lungo la strada dell'Aprica nella profonda zona montuosa compresa tra l'Adda e il limitare della pianura.

« La *zona centrale* era strategicamente oltremodo vantaggiosa al nemico, perchè tutta là rete stradale convergeva verso Milano cadendo alle spalle del nostro schieramento strategico. Essa riuniva poi, rispetto alle due zone laterali, il massimo di facilitazioni logi-

stiche e il minimo di difficoltà tattiche. Sotto l'aspetto logistico, cinque grandi strade vi adducevano, quelle cioè del Sempione, del Gottardo, del Lucomagno, del San Bernardino e dello Spluga, prolungata quest'ultima per la sponda occidentale del lago di Como — strade ridotte a quattro sulla fronte Domodossola-M. Ceneri-lago di Como — ed accompagnate dalle ferrovie di grande rendimento del Sempione e del Gottardo. Dal punto di vista tattico, l'addentrarsi del Canton Ticino verso sud fino a toccare la pianura, diminuiva in modo notevolissimo le difficoltà di sbocco al piano.

« Non v'ha dubbio perciò che il nemico avrebbe gravitato con la massa principale delle sue forze nella zona centrale, pure effettuando forti minacce nella zona orientale, se non altro per costringere noi a maggiormente disperdere le nostre forze » (1).

In relazione a tali considerazioni, il C. S. provvide al completamento di lavori difensivi nella regione di frontiera ed a predisporre il trasporto delle forze ritenute necessarie.

Già le prime voci attendibili sulle intenzioni aggressive della Germania attraverso la Svizzera, cominciate a circolare nel gennaio 1916, avevano indotto il C. S. a provvedere subito all'esecuzione dei primi lavori difensivi. In seguito (28 luglio), il generale Mambretti, designato quale comandante della 5^a Armata, era stato incaricato di studiare l'occupazione a difesa di una linea, in prossimità della frontiera, sulla base della disponibilità di quattro corpi d'armata su due divisioni, più due divisioni di cavalleria ed una cinquantina di batterie di medio calibro (*all. 103*).

Trascurato il settore occidentale, d'importanza minima e già difeso alla stretta di Bard, nel settore centrale venne scelta, come linea difensiva, quella che, partendo dalla stretta della Bara, in Val di Toce, scendeva per l'aspro massiccio del M. Zeda al Lago Maggiore, continuava — oltre il lago — lungo il Tresa, e si appoggiava a destra alla forte posizione di M. Galbiga, dominante la depressione Porlezza-Menaggio.

* « Questa linea aveva il grave inconveniente di avere al centro un tratto di territorio svizzero che si insinuava alle nostre spalle nella conca di Mendrisio; ma questo avrebbe potuto essere da noi occupato, assai prima del nemico che avesse violato la neutralità svizzera; ed inoltre, la nostra sistemazione lateralmente ad esso era stata studiata in modo da rendere l'inconveniente il minore possibile.

(1) CADORNA, op. cit. pagg. 39 e 40.

« Lungo tutte le accennate posizioni, nonchè a sud del Lago di Lugano, nei punti atti a completare le difese, fu creato, negli anni 1916-17, un sistema di fortificazioni a linee multiple dei tipi più recenti, che dava pieno affidamento di poter resistere in ogni evenienza. Una ricca rete di strade, in gran parte camionabili, dava accesso alle principali posizioni e le metteva tra loro in comunicazione, rendendo più facile la manovra delle truppe » (1).

Nel settore orientale venne scelta la linea delle Alpi Orobie, dal Lago di Como fino a nord del Colle dell'Aprica, « e lungo la medesima fu creato un sistema di fortificazioni con criteri analoghi a quelli seguiti nella zona centrale. Le strade dello Spluga e del Maloia erano sbarrate nella stretta di Dervio che si appoggia al M. Legnone. Un doppio sistema di fortificazioni fronteggiava lo sbocco della strada del Bernina nell'Adda. Il primo era eretto presso il confine, sui monti che racchiudono l'ultimo tratto della Valle del Poschiavo. Il secondo sorgeva sui monti del versante sinistro di Val d'Adda, i quali coprono il colle dell'Aprica, e si collegava colle difese del nodo di Mortirolo, sulle quali avrebbero ripiegato i difensori dello Stelvio e dell'alto Adda » (2).

La linea principale di difesa ad oltranza, stabilita dal C. S. nel luglio 1916, venne ripartita in 5 settori:

- a) *Aosta*;
- b) *Sempione-Toce* (dal M. Zeda al M. Carza);
- c) *Verbano-Ceresio* (da Brezzo di Bedero a M. Piambelle);
- d) *Ceresio-Lario* (dal M. Grumello al Sasso di Menaggio) (3);
- e) *Mera-Adda* (dallo sperone di Dervio al Pizzo del Diavolo).

Nel novembre del 1916, le voci e gli indizi di un pericolo d'invasione tedesca attraverso la Svizzera presero maggiore consistenza. Il C. S., che fin dal primo di detto mese aveva preavvisato il Comando della 1^a Armata del prossimo sdoppiamento di questa (all. 104), il giorno 19, nel dare le disposizioni esecutive, impartì anche le prime direttive per la ricostituzione, alla frontiera svizzera, della 5^a Armata (all. 105). Con tali disposizioni il Comando Truppe Altipiani (4) sotto la data del 1^o dicembre, veniva staccato dalla

(1) CADORNA, op. cit. pag. 41.

(2) CADORNA, op. cit. pag. 42.

(3) In seguito, il settore *Ceresio-Lario* venne suddiviso nei settori: *Ceresio-Como*, a sinistra (fino alla linea dall'altezza di Mendrisio ad Erba), e *Lario*, portando il limite di destra di quest'ultimo fino a P. Martello-Gera.

(4) Il Comando T. A. era schierato alla destra della 1^a Armata, dalla Val d'Astico alla Valle Vanoi (esclusa) ed aveva alle dipendenze i Corpi d'Armata XXII, XX, e XVIII.

1^a Armata e trasformato in Comando 6^a Armata, con la stessa fronte e con le stesse unità.

Il distacco lasciava tuttavia sussistere taluni vincoli fra le due grandi unità, affinchè — qualora il C. S. l'avesse ordinato — il Comando della 5^a Armata potesse senz'altro cedere il settore Stelvio-Garda alla 6^a, simultaneamente, riassorbire alla sua destra la fronte e le truppe della 6^a Armata. Il comandante di quest'ultima, tenente generale Mambretti, sarebbe in tal caso rimasto disponibile per la 5^a Armata, della quale, come si è detto, era stato designato comandante ed organizzatore.

Il provvedimento conciliava la necessità urgente di alleggerire il Comando della 1^a Armata della responsabilità di una fronte vastissima, che di giorno in giorno aumentava d'importanza, con la necessità strategica di assicurare l'unità di comando in ciascuno dei due settori naturali d'azione degli Imperi Centrali (Altipiani e fronte elvetico-tridentina), giacchè era evidente che, in caso di violazione del territorio svizzero, la fronte Stelvio-Garda avrebbe fatto sistema con quella elvetica.

Alla 5^a Armata vennero poi assegnate, nella 2^a decade di gennaio, alcune unità resesi disponibili in seguito alla sospensione delle operazioni offensive nella zona di Gorizia e sul Carso ed alla sistemazione invernale assunta.

Il G. Q. G. francese, seriamente preoccupato anch'esso di una offensiva degli Imperi Centrali attraverso la Svizzera, nel dicembre 1916 inviò al nostro C. S. — in relazione anche al principio del reciproco appoggio sancito, come vedremo, dalla Conferenza di Chantilly — una missione militare con l'incarico di esaminare le condizioni della nostra rete ferroviaria e di studiare, coi nostri rappresentanti, le modalità di un possibile trasporto di truppe alleate in Italia ed il loro eventuale impiego alla frontiera italo-svizzera.

Nacque così un primo progetto generico firmato a Treviso il 13 dicembre 1916 (*all. 106*), cui seguirono, a fine gennaio 1917, analogo progetto per l'eventuale trasporto di truppe italiane in Francia, e, al principio di febbraio dello stesso anno, una speciale convenzione logistica intesa a completare le predisposizioni inerenti ai due progetti.

Pur non essendo stata definita l'entità delle forze francesi che avrebbero dovuto eventualmente operare in Italia, studi e predisposizioni di carattere logistico vennero basati sui dati seguenti:

forza, 160.000 uomini e 50.000 quadrupedi, corrispondente approssimativamente a quattro corpi d'armata su due divisioni ciascuno;

afflusso di tale forza nella zona di radunata in ragione di 48 treni giornalieri se nel periodo precedente l'aprile, di 54 treni se dall'aprile al giugno, di 62 treni se durante l'estate;

tempo occorrente per la radunata delle forze stesse, rispettivamente giorni 12, 9 e 8 circa (*all. 107*).

Questo concorso alleato permetteva al C. S. di consentire la presa di contatto con l'avversario sulla frontiera italo-svizzera in relazione sia alla disponibilità di tempo, sia alla disponibilità di mezzi. Pertanto, il 20 dicembre, il gen. Cadorna ordinava al gen. Mambretti di effettuare gli studi in base alle seguenti eventualità:

a) occupazione di una linea che, attenuando gli svantaggi del confine politico, permettesse: prima una buona resistenza, poi un balzo offensivo in territorio svizzero;

b) esecuzione di un balzo offensivo, fin dall'inizio delle operazioni, inteso a recidere il saliente ticinese.

Ai primi di gennaio del 1917, il C. S. veniva informato che il Governo Federale svizzero, fermamente deciso a difendere l'integrità del proprio territorio, aveva decretato l'aumento dell'esercito (si diceva da 45.000 a 100.000 uomini). Tale provvedimento non fu peraltro ritenuto sufficiente a dare sicurezza alla nostra frontiera, e il C. S., nella seconda quindicina di gennaio, concretati i movimenti di truppa per la sistemazione invernale, dispose per la costituzione del Comando occupazione avanzata, alle dipendenze del Comando 5^a Armata.

Il nuovo comando, al quale venne preposto il gen. Dabalà (*all. 108*), ebbe inizialmente alle sue dipendenze le truppe già schierate sulla frontiera per i lavori e le unità dislocate nel territorio di giurisdizione dell'Armata (1), e, il 23 febbraio, anche la 58^a Divisione in via di costituzione (2).

Il 10 marzo, il nuovo comando assumeva la denominazione di « Comando occupazione avanzata frontiera nord » (O.A.F.N.) e passava agli ordini del gen. Ponzio, comandante della 58^a Divisione. Nel contempo, veniva rinforzato con altre truppe alle quali, in caso di necessità, potevano essere aggiunte le Divisioni di cavalleria 3^a

(1) Comprendevano: 12 battaglioni M.T. in via di trasformazione per essere equiparati ad unità di linea, 5 compagnie alpini di marcia, 4 reparti sciatori, 8 btg. R.G.F.; a Milano stavano trasferendosi gli ultimi dei 12 btg. bersaglieri ciclisti ritirati dalla fronte destinati poi ai settori Verbano-Ceresio e Ceresio-Como.

(2) La 58^a Div. comprendeva le seguenti brigate di nuova costituzione: Palanza (249^a-250^a) in raccolta ad Arona, Massa Carrara (251^a-252^a) a Varese, Tortona (257^a-258^a) a Como.

e 4^a (1) (*all. 109*), allora in sede invernale rispettivamente in Lombardia e Piemonte.

Alla data del 10 marzo, l'O.A.F.N., poteva disporre delle forze indicate nell'*all. 110* e nella *tavola 14*.

Di pari passo con i provvedimenti attuati alla frontiera svizzera, tra gli ultimi giorni di dicembre e la seconda quindicina di gennaio, il C. S. rinforzò gradualmente la fronte tridentina dal Garda al Brenta, assegnando:

alla 1^a Armata: le Brigate Catania, Valtellina e Cremona, 20 batterie pesanti campali, 34 pezzi di medio e grosso calibro (fanterie ed artiglierie tolte dalla 3^a Armata) e 9 battaglioni di reclute;

alla 6^a Armata: 5 batterie pesanti campali tolte alla 4^a Armata, 10 pezzi di medio e grosso calibro, e 13 battaglioni di reclute.

In tal modo, il C. S. fu in grado di considerare con maggior serenità la situazione sulla fronte giulia e di attendere più liberamente alla preparazione dell'offensiva che doveva essere colà sferzata a primavera.

LE CONFERENZE INTERALLEATE PER CONCRETARE IL PIANO D'AZIONE DELL'INTESA NEL 1917

LA CONFERENZA POLITICA INTERALLEATA DI PARIGI (15-16 novembre 1916)

La Conferenza di Parigi, indetta per definire la condotta dell'Intesa durante il 1917 al fine di raggiungere al più presto la vittoria, non dà risultati concreti e si chiude con l'intervento dei rappresentanti degli Stati Maggiori, convenuti a Chantilly, i quali formulano un piano d'azione collettivo, basato sul concetto di compiere lo sforzo principale sulla fronte francese.

Nell'autunno del 1916, i Governi francese e britannico, l'uno indipendentemente dall'altro, presero l'iniziativa di indire una conferenza interalleata per definire la linea di condotta da tenersi, nell'anno seguente, dagli Stati dell'Intesa per giungere ad abbattere «completamente e definitivamente la potenza militare della Germania». Problema complesso, che imponeva di tener conto, fra gli

(1) Erano a cavallo, ma ogni squadrone aveva un nucleo di 50 uomini appiedati. Se ne poteva quindi attuare immediatamente l'impiego a piedi.

altri, dei seguenti fattori: situazione reale interna dell'Intesa e degli Imperi Centrali; concezione politica della diplomazia dei singoli alleati; possibilità di tenere aperte le vie del mare ai rifornimenti nonostante la guerra sottomarina che gli Imperi Centrali già attuavano e minacciavano di intensificare.

Ma i due Stati, concordi nelle finalità dell'iniziativa, seguirono vie diverse per realizzarla. Il gen. Joffre, in accordo col proprio governo, indicava, ai primi di ottobre, una riunione fra i comandanti degli eserciti dell'Intesa da tenersi il 15 novembre presso il G. Q. G. francese a Chantilly. L'Inghilterra invece, in base al concetto che la responsabilità della condotta della guerra spettasse unicamente agli uomini politici, e non già ai capi militari, i quali dovevano limitarsi a tradurne in atto le decisioni, proponeva che si riunisse a Parigi una conferenza politica interalleata alla quale dovevano partecipare i Ministri di Francia, Inghilterra e Italia per precisare le idee degli Alleati sulla situazione e sulla linea di condotta politica e strategica da seguire nel 1917. In considerazione di ciò, raccomandava di posticipare di una settimana la riunione di Chantilly, per evitare che questa assumesse impegni non in armonia con le decisioni che sarebbero state concordate a Parigi.

In quanto alla Russia, poichè per motivi di politica interna non poteva in quel momento allontanare nè i propri ministri, nè i propri generali per partecipare alla conferenza, il Governo inglese propose ed i Governi alleati accettarono, che gli uomini politici di Francia, Inghilterra e Italia, dopo la conferenza politica preliminare da tenersi a Parigi, si recassero, coi generali dell'Intesa, a prendere contatto con lo Zar e gli uomini di Stato russi a Pietrogrado, perchè soltanto in tal modo i comandanti degli eserciti dell'Intesa, resisi diretto conto delle reali necessità dell'alleato russo, avrebbero potuto trovare più facilmente, sul terreno della realtà, la maniera di assicurare la migliore cooperazione tra oriente ed occidente.

Il gen. Joffre non aderì alla raccomandazione del Governo inglese di posticipare la riunione dei generali, per cui nei giorni 15 e 16 novembre si tennero contemporaneamente le due conferenze: quella degli uomini politici a Parigi e quella dei generali a Chantilly, entrambe con lo scopo di stabilire il programma d'azione collettivo dell'Intesa per il 1917.

La delegazione italiana alla conferenza politica di Parigi era costituita dai Ministri Carcano e Tittoni e dall'ambasciatore marchese Salvago Raggi. Essa fiancheggiò l'azione che svolgeva contemporaneamente il gen. Porro alla riunione militare di Chantilly. In particolare,

per ciò che riguardava le operazioni di Salonico, il Ministro Tittoni dichiarò di essere convinto che il Governo italiano sarebbe stato pronto a fare i sacrifici che gli si chiedevano, qualora la pressione russo-romena fosse stata tale da impedire agli Imperi Centrali di togliere truppe dallo scacchiere balcanico per impiegarle altrove.

Su proposta del Ministro inglese Lloyd George, fu deciso che Francia, Inghilterra e Italia inviassero una rappresentanza di uomini politici e militari ad una conferenza da tenersi al più presto possibile a Pietrogrado, per completare l'esame della situazione politico-militare dell'Intesa sotto tutti gli aspetti, definire lo sforzo militare da compiersi in oriente nel 1917, e stabilire l'aiuto da concedersi alla Russia ed alla Romania per condurre a termine le operazioni che sarebbero state decise.

La Conferenza si chiuse nel pomeriggio del giorno 16 con l'intervento dei rappresentanti degli Stati Maggiori dell'Intesa, convenuti a Chantilly (1) i quali avevano preceduto nelle deliberazioni gli uomini politici, dando forma concreta ad un piano collettivo di azione, basato sul concetto che lo sforzo principale dovesse compiersi sulla fronte franco-inglese. Tale piano, redatto secondo il punto di vista francese, era per altro in contrasto con le decisioni della Conferenza di Parigi.

In ultima analisi, la conferenza militare finì per avere il sopravvento su quella politica (2), la quale rivelò come le alte sfere britanniche già intravedessero l'esistenza di gravi difficoltà per sviluppare sulla fronte occidentale un'azione veramente decisiva (*all. III*).

LA QUARTA CONFERENZA MILITARE INTERALLEATA DI CHANTILLY

(15-16 novembre 1916)

I lavori di questa conferenza riguardavano lo studio delle possibilità degli Imperi Centrali durante l'inverno e la conseguente condotta degli Alleati, la ripartizione delle forze e dei mezzi ed il relativo piano d'azione.

(1) Vedi pag. 118. e segg.

(2) Neppure le decisioni prese a Chantilly furono definitive. Nelle successive conferenze di Roma e di Pietrogrado ed in vari altri convegni, tali decisioni dovettero essere rivedute non soltanto in relazione ai nuovi avvenimenti, ma anche per appianare il disaccordo latente fra gli Alleati.

Esaminate le possibilità austro-tedesche, i delegati decidono di turbare il più possibile la preparazione degli avversari, durante l'inverno, con azioni offensive, e di preparare, per la primavera del 1917, una grande offensiva generale e contemporanea.

Non altrettanta identità di vedute si manifesta tra i delegati circa l'impiego delle forze, che, secondo il progetto francese, prevede anche l'invio di tre brigate italiane in Macedonia. La proposta trova nettamente contrario il nostro rappresentante, il quale obietta essere tutte le forze italiane vincolate alla fronte nazionale ed essere invece necessario, data la minaccia austriaca dal Trentino, che gli Alleati assumano impegni precisi per un eventuale concorso diretto sulla fronte italiana.

La Conferenza, indetta dal gen. Joffre, tenne le sue sedute nei giorni 15 e 16 novembre a Chantilly presso il G.Q.G. francese. Essa riunì, come le tre precedenti (1), i capi degli eserciti dell'Intesa o i loro rappresentanti: per l'Italia, il Sottocapo di S. M. gen. Porro, essendo il generale Cadorna impegnato nelle operazioni sul basso Isonzo (*all. 112*). Il gen. Cadorna aveva però avuto al riguardo un abboccamento col gen. Joffre il giorno 7 novembre a S. Michele di Moriana.

La conferenza doveva svolgere i suoi lavori sulla base del seguente programma proposto dal gen. Joffre (*all. 113*):

- 1) studio delle azioni che gli Austro-Tedeschi avrebbero potuto compiere sulle diverse fronti, durante il periodo invernale;
- 2) contegno degli Alleati, in tale periodo, sulle fronti italiana, russa, occidentale e nei Balcani;
- 3) ripartizione delle forze e dei mezzi fra gli Alleati per la campagna d'inverno e per quella del 1917;
- 4) piano d'azione dell'Intesa per il 1917.

Tali argomenti erano stati minutamente sviluppati, per la discussione, in un *memorandum* in data 12 novembre 1916, compilato dal G. Q. G. francese e distribuito ai membri della conferenza (*all. 114*).

Il gen. Joffre iniziò i lavori con la seguente dichiarazione:

« Les décisions prises aux conférences du 5 décembre 1915 et 12 mars 1916 ont amené des résultats excellents. Celles qui vont être prises à la présente conférence amèneront, il faut l'espérer, la décision de la guerre ».

(1) Vol. III, Tomo 1°, pagg. 177, 178 e 179.

In merito al primo argomento, i convenuti, esaminata la situazione, giudicarono concordemente che durante il periodo invernale gli Imperi Centrali avrebbero potuto operare coi seguenti scopi:

1) mettere fuori causa la Romania, per ottenere notevoli vantaggi materiali e morali, ed aprirsi la via verso l'Oriente;

2) conseguire successi clamorosi sulle fronti principali, contro obbiettivi a portata di mano quali Reims, Nancy, Minsk, Riga (1);

3) profittare della stasi invernale per riordinare e ridistribuire le forze, ricostituire le scorte di munizioni e riprendere l'iniziativa delle operazioni.

Ciò premesso, deliberarono di logorare l'avversario durante l'inverno, nella maggior misura consentita dalle condizioni climatiche, mediante azioni offensive su tutti gli scacchieri, allo scopo di impedirgli di prendere l'iniziativa di operazioni in grande stile, e costringerlo a subire, in primavera, l'iniziativa dell'Intesa nelle condizioni più svantaggiose.

A tal fine, gli Alleati dovevano, a loro volta, raccogliere e preparare la maggiore quantità possibile di forze, per poter sferrare contemporaneamente su tutte le fronti un'offensiva di tale potenza da consentire di giungere alla decisione della guerra. Il disegno di questa azione collettiva era sviluppato nel *memorandum* sopra accennato.

Aperta la discussione, il gen. Joffre metteva anzitutto in rilievo come la Germania fosse già riuscita ad amalgamare le forze dei suoi alleati con le proprie, realizzando, nell'unità della fronte, l'unità di direzione della guerra, e ricordava come fosse riuscita a creare una trentina di nuove divisioni che le avevano consentito di attaccare la Romania.

Egli considerava la Germania come il «nemico principale», la cui disfatta avrebbe provocato lo sfacelo della coalizione avversaria: le operazioni d'insieme che l'Intesa doveva svolgere nel 1917 dovevano quindi mirare alla distruzione dell'esercito tedesco.

Ancora: la parte maggiore e migliore delle forze tedesche era schierata sulla fronte occidentale, per cui la disfatta di esse avrebbe avuto grave ripercussione materiale e morale sulle altre fronti degli Imperi Centrali; bisognava dunque attribuire alla fronte occidentale importanza preminente.

(1) In una lettera del 16 ottobre 1916 (precedente quindi la conferenza) a firma del capo della missione militare francese in Italia, gen. de Gondrecourt (all. 115), anziché le località di Reims e Minsk erano indicate quelle di Verdun e Dwinsk. Alla conferenza, il gen. Porro propose di aggiungere anche la pianura veneta.

Al teatro di guerra italiano, il gen. Joffre, attribuiva minore importanza, in quanto, a suo giudizio, non si potevano conseguire su di esso risultati decisivi. L'esercito italiano avrebbe dovuto, pertanto, riprendere a primavera l'azione offensiva con tutti i mezzi disponibili, allo scopo di attirare la maggior quantità possibile di forze austriache a vantaggio dello scacchiere orientale (1).

Il C. S. russo avrebbe dovuto organizzare una vigorosa offensiva per mettere decisamente fuori causa la Bulgaria ed interrompere così le comunicazioni degli Imperi Centrali con la Turchia. Tale offensiva avrebbe dovuto essere sferrata in direzione di Sofia, muovendo da sud con l'Armata di Salonicco e da nord con una massa russo-romena numericamente superiore all'avversaria, nella quale i Russi avrebbero dovuto concorrere con 8 o 13 divisioni, a seconda che l'operazione fosse stata effettuata subito o nel febbraio 1917.

Al C. S. russo era lasciata la facoltà di decidere circa la data di inizio dell'offensiva (2).

Il piano dell'azione collettiva dell'Intesa fu approvato e completato con la decisione che gli Alleati si sarebbero tenuti pronti ad attaccare per la prima quindicina di febbraio, allo scopo di prevenire l'iniziativa degli Imperi Centrali (3); ove tale necessità non si fosse verificata, la data precisa dell'offensiva sarebbe stata fissata di comune accordo.

(1) « Les frontières terrestres de l'Italie constituent un théâtre d'opérations d'importance moins capitale, parce qu'*initialement* il présente des conditions moins favorables à des opérations décisives. Toutefois, le développement de ces opérations facilite directement le développement des opérations sur le front oriental et lui est intimement lié.

« Le fait nouveau est constitué par l'intervention de la Roumanie, laquelle a donné un intérêt plus puissant au front oriental et nécessite le déploiement d'une activité nouvelle sur le front balkanique ». (*Memorandum* del 12 nov. 1916, *all. II4*, pag. 243).

(2) Questo piano di azione dei russi era stato progettato dal gen. Joffre partendo dal presupposto che i Romeni avessero definitivamente arrestato, sulle Alpi Transilvane, l'offensiva tedesca, e che perciò si potessero sperare ulteriori, favorevoli sviluppi della situazione in quello scacchiere; senonchè questa, ancora buona l'11 novembre, aveva, il giorno 15, incominciato a capovolgersi.

(3) Nella Conferenza di Chantilly del 6 dicembre 1915 era stato stabilito di sferrare l'offensiva ai primi di marzo del 1916, ma l'Intesa era stata prevenuta dall'offensiva tedesca contro Verdun (21 febbraio); per questo si ritenne necessario, per il 1917, anticipare la preparazione. Tale decisione venne presa nonostante le obiezioni del gen. Porro, il quale aveva fatto notare come, a prescindere dalle condizioni climatiche, l'esercito italiano non avrebbe potuto attaccare prima del mese di maggio, perchè soltanto a quella data avrebbe potuto disporre di quattro nuove divisioni e di nuove batterie, ed avrebbe ultimato l'approvvigionamento delle munizioni.

Fu anche stabilito che la *concomitanza* fra le azioni sulle singole fronti dovesse intendersi nel senso che tra l'inizio della prima di esse e quello delle altre non dovesse intercorrere un periodo superiore alle tre settimane.

Infine, venne rinnovato l'impegno del « mutuo appoggio » per il quale se una delle potenze alleate fosse stata attaccata, le altre avrebbero dovuto venirle immediatamente in aiuto: o direttamente, con l'invio di forze tratte dai teatri d'operazione vicini od allacciati da facili comunicazioni, o indirettamente attaccando su altre fronti non impegnate. All'uopo i vari Stati Maggiori dovevano predisporre i rispettivi piani d'azione e comunicarseli reciprocamente (1).

Nel « memorandum » del G.Q.G. francese, il piano d'impiego delle forze alleate era stato progettato nel seguente modo:

fronte occidentale: attacco in grande stile, da effettuarsi col massimo delle forze francesi, inglesi e belghe;

fronte italiana: attacco sopra una fronte ristretta per ivi raggiungere la superiorità dei mezzi rispetto all'avversario;

fronte orientale: in un primo tempo, attacco contro la Bulgaria per metterla fuori causa; successivamente, ripresa offensiva contro altro tratto della fronte da stabilire tempestivamente;

sulle rimanenti fronti: azioni intese a fissare le forze avversarie.

In particolare, l'Italia avrebbe dovuto:

- spiegare, durante l'inverno, una certa attività operativa sulla fronte dell'Isonzo ed in taluni settori del Trentino;

- ove tale attività non avesse fruttato vantaggi suscettibili di sviluppo, riprendere l'offensiva con vigore e mezzi maggiori non appena la stagione lo avesse consentito;

- inviare in Macedonia tre brigate per portare da una e mezzo a tre le divisioni italiane colà dislocate, e concorrere a colmare il vuoto di circa 22.000 uomini verificatosi nell'Armata di Salonicco in seguito al considerevole assottigliamento dell'esercito serbo.

Quest'ultima decisione era stata presa essendosi calcolato che, per concorrere nel modo più efficace a mettere fuori causa la Bulgaria, fosse necessario portare il contingente dell'Armata di Salonicco da 18 a 23 divisioni, forza massima impiegabile in relazione alla potenzialità logistica della regione. Le cinque nuove divisioni avrebbero dovuto essere fornite: due dall'Inghilterra e le altre tre, per metà dalla Francia e per metà dall'Italia.

Alla conferenza, il gen. Porro si oppose recisamente all'ulteriore invio di forze italiane in Macedonia, e la seduta si chiuse

(1) Per le conclusioni della Conferenza, v. *all. 116*.

con la raccomandazione agli altri Stati dell'Intesa di adoperarsi per far recedere l'Italia dalla sua opposizione.

Tale opposizione traeva origine dalle seguenti ragioni (*all. II6*):

1) tutte le forze dell'Italia erano assorbite dalle esigenze della fronte nazionale;

2) il C. S. italiano non aveva alcuna fiducia nell'efficacia dell'eventuale concorso indiretto degli Alleati, qualora gli Imperi Centrali avessero sferrato una seconda offensiva, che già minacciavano, dal Trentino, e chiedeva perciò che fossero presi impegni precisi per un concorso diretto;

3) il C. S. non nutriva alcuna fiducia sulla riuscita delle operazioni nella penisola balcanica, così come erano state progettate.

L'Italia, dalla sua entrata in guerra, aveva agito tenendo conto assai più dell'interesse collettivo dell'Intesa che non del proprio. Infatti, portando il massimo sforzo sulla fronte giulia anzichè contro il pericoloso saliente austriaco del Trentino aveva servito nel modo migliore la causa degli Alleati, perchè, minacciando Trieste da vicino, era riuscita ad impegnare forze avversarie molto superiori a quelle che l'Austria avrebbe dovuto destinare alla difesa del Trentino, regione montana e poderosamente organizzata a difesa (1).

Ma per poter operare sulla fronte giulia, l'esercito italiano doveva garantirsi convenientemente le spalle dall'incombente minaccia avversaria dal Trentino, aggravata ora dall'intenzione attribuita ai Tedeschi di violare la neutralità svizzera per avvolgere le ali interne degli eserciti italiano e francese.

Per queste considerazioni strategiche e per il fatto che lo sviluppo del saliente avversario del Trentino corrispondeva alla metà circa della fronte italiana, il C. S. aveva bisogno di disporre di forze in misura notevolmente superiore a quella che si poteva ritenere necessaria da un esame superficiale basato soltanto sul numero dei battaglioni austriaci contrapposti o dei chilometri di fronte da difendere.

(1) Dopo l'offensiva del maggio 1916, gli Austriaci erano rimasti in vantaggiose posizioni ed avevano accresciuto notevolmente il rendimento logistico del Trentino; avevano raddoppiato il binario nel tratto Calliano-Trento, migliorato gli impianti delle stazioni, accresciuto il numero dei piani caricatori, ingrandito quelli esistenti ed attrezzato la stazione di S. Cristoforo a sud di Pergine. Correva voce, infine, che le stazioni di Branzol — a sud di Bolzano — e di Trento avessero già uno sviluppo di binari di km. 40.

La rete stradale era stata anch'essa migliorata e sviluppata aprendo nuove comunicazioni, specialmente nella Val d'Astico, mentre numerose teleferiche assicuravano rifornimenti agevoli dalle località di Volano, Nomi, Calliano, Mattarello in Val d'Adige, alle posizioni di Piazza, M. Finocchio, Folgaria, Frisanghi, Carbonare, M. Rover, C. Vezzena.

Per portarsi all'altezza del compito deliberatamente assunto l'Italia aveva — in circa due anni — aumentato i battaglioni di fanteria da 362 a più di 1200, le batterie da 415 ad oltre 1300 con 4900 pezzi, i quadri da 14.000 ad oltre 105.000; complessivamente, aveva mobilitato circa 3.500.000 uomini (1) compiendo uno sforzo superiore a quello di qualsiasi altro alleato, Inghilterra esclusa.

Tuttavia, il nostro esercito era appena sufficiente a soddisfare le esigenze della fronte nazionale. Questa, infatti, aveva uno sviluppo di oltre km. 600 e per più di 450 si svolgeva ad altitudini varianti dai 1000 ad oltre i 3000 metri, zone nelle quali occorreva impiegare un ingente numero di uomini nei lavori di fortificazione e di viabilità, ed in quei servizi di rifornimento e di collegamento che non potevano essere attuati con altri mezzi. Inoltre, la conformazione montana del teatro d'operazione, con le sue frequenti dorsali dirette nel senso normale alla fronte e conseguente impossibilità di comunicazioni laterali rapide, obbligava ad immobilizzare molte forze quali riserve di settore.

Quasi dovunque l'azione dell'esercito italiano tendeva alla conquista di posizioni di quota superiore, e lo sforzo per migliorare le condizioni tattiche e per parare le offese nemiche vincolava forze sempre maggiori, mentre l'avversario, dalle sue posizioni più elevate, dominava con gli osservatori e godeva il vantaggio di poter impiegare mezzi e forze relativamente limitati.

Nonostante ciò, l'Italia aveva già inviato circa 107.000 uomini nella penisola balcanica (68.000 in Albania e 39.000 in Macedonia).

Il C. S. italiano, in considerazione dell'eventualità di dover combattere su due fronti, doveva pertanto aver sottomano tutte le proprie forze, tanto più che gli avvenimenti alla fronte romana confermavano ancora una volta, e luminosamente, la sterilità dei soccorsi indiretti nel caso di una fronte violentemente attaccata da forze preponderanti.

In più, la minaccia di una nuova offensiva nemica doveva logicamente far supporre che questa sarebbe stata condotta con forze e mezzi notevolmente superiori a quelli impiegati nel maggio 1916, e che

(1) Sulla fronte trentina avevamo un battaglione ogni 400 metri con una leggera superiorità numerica; sulla fronte giulia, da Salcano al mare, nel settore cioè della nostra offensiva più violenta, avevamo un battaglione ogni 110 metri, nel rapporto di 2 ad 1 con l'avversario.

Una nuova offensiva nemica sulla fronte trentina avrebbe assorbito l'eccedenza numerica su quella giulia, e più ancora se l'attacco si fosse esteso fino alla Valtellina, in conseguenza di una violazione, anche parziale, della frontiera svizzera da parte degli Imperi Centrali.

l'avversario avrebbe operato o contemporaneamente sulle fronti giulia e trentina, o soltanto sulla fronte trentina, ma in un settore d'azione reso più vasto dalla violazione della frontiera svizzera. Per questo complesso di ragioni, il C. S. riteneva necessario che fosse preordinato l'eventuale invio di sufficienti forze alleate in Italia, anzichè limitarsi ad un concorso indiretto, ripetutamente dimostratosi di nessun valore pratico (1).

L'invio di nuovi rinforzi italiani in Macedonia era una questione connessa, come si è detto, con le operazioni in grande stile progettate per la penisola balcanica. Su tale questione, che alla Conferenza di Chantilly aveva assunto importanza capitale, vi era stata però divergenza di vedute fra gli Alleati ed il C. S. italiano (2), per la diversa valutazione dello stato di fatto in quello scacchiere, dov'era allora in pieno sviluppo l'azione degli Imperi Centrali contro la Romania.

Il pensiero del gen. Cadorna sulla situazione balcanica ed il suo apprezzamento sulle possibilità d'azione dell'Intesa su quel teatro d'operazione erano stati da lui fissati — in una nota redatta alla fine di ottobre 1916 — nel modo seguente:

« 1°) L'offensiva dal Danubio verso la Bulgaria è ormai da ritenersi impossibile, perchè i nemici, dalla fronte recentemente conquistata di Cernavoda-Costanza, potranno facilmente arrestare i Russo-Romeni e raggiungere fra non molto il basso Danubio di fronte a Galatz.

« Tale offensiva avrebbe dovuto effettuarsi subito, quando entrò in guerra la Romania.

« 2°) Limitata l'offensiva balcanica alla sola fronte di Salonicco, è vano ripromettersi un risultato decisivo:

a) perchè i Bulgari saranno presto rinforzati da una parte dell'esercito di Dobrugia;

b) perchè si dovrebbe quindi aumentare l'esercito di Sarraïl in modo notevolissimo;

c) in tal caso non ci sarebbe possibilità d'impiego per la natura difficile dei monti che racchiudono il Vardar e lo Struma, e con la catena del Rodope da attraversare per giungere a Sofia;

(1) Su questo argomento avremo occasione di ritornare, perchè il gen. Cadorna sostenne tenacemente, in lunghe trattative, la propria tesi, e finì per farla trionfare.

(2) Circa la visione del C.S. intorno alla situazione nella penisola balcanica, ed il modo di risolverla nell'ipotesi che l'Intesa vi conservasse l'iniziativa delle operazioni, vedi il promemoria del 31 ottobre (all. 117).

d) perchè la direzione di Monastir non risolve nulla, mentre quella più difficile di Sofia è la sola decisiva.

« 3°) Ne consegue che se noi mandassimo altre due divisioni a Salonico, sarebbe come lanciarle nel baratro senza risultato corrispondente, privandocene invece sul teatro di guerra italiano, dove sono indispensabili:

a) per alimentare l'offensiva in grande stile verso Trieste e fronteggiare la reazione avversaria che non mancherà di manifestarsi appena la minaccia su Trieste si faccia più grave;

b) per far fronte all'offensiva nemica di primavera, la quale, dato l'insuccesso della « Strafeexpedition », si sferrerà con più larghi mezzi, e probabilmente nello stesso tempo dal Trentino e dall'Isonzo.

« In ogni modo, sia che si sferri contro di noi questa doppia offensiva nemica, sia che la nostra marcia su Trieste attiri sulla nostra fronte una controffensiva nemica, noi avremo reso alla causa degli Alleati un assai maggiore servizio di quello che può loro derivare dall'invio di due divisioni nel baratro di Salonico.

« 4°) Non si è finora tenuto conto dell'eventualità di un'offensiva attraverso la Svizzera, nel qual caso il pericolo per noi sarebbe gravissimo, anche disponendo di tutte le forze che possediamo.

« 5°) Allo stato attuale delle cose il problema generale della guerra non può essere risolto che in questo modo:

a) la Russia salvi ad ogni costo la Romania, anche se dovesse arrestare provvisoriamente l'offensiva di Brussilow;

b) la Russia prepari l'offensiva generale in Galizia, Volinia e Transilvania per la prossima primavera, partendo dalle attuali posizioni o da quelle che i Romeni avranno potuto conservare;

c) l'esercito di Salonico, rinforzato da tutto ciò che avranno potuto dare Francesi ed Inglesi, faccia quello che può, allo scopo di trattenere sulla sua fronte le maggiori forze bulgare possibili;

d) l'Italia si accinga ad avanzare nella prossima primavera su Trieste e verso la valle della Sava;

e) i franco-inglesi proseguano nell'offensiva così bene avviata.

Alla Conferenza di Chantilly, il generale Porro dichiarò che il gen. Cadorna attribuiva — in linea di principio — una notevole importanza allo scacchiere balcanico. Infatti, nel convegno di S. Michele di Moriana (7 novembre 1916), il Capo di S. M. dell'esercito italiano si era anche mostrato disposto a mandare in Macedonia altre truppe, ma tale offerta era implicitamente subordinata alla condizione che l'Intesa sferrasse in quello scacchiere un'offensiva di tale

entità da attirarvi la massa delle riserve degli Imperi Centrali, facendo così svanire, o quanto meno ridurre considerevolmente, la possibilità che essi, debellata la Romania, intraprendessero una offensiva in grande stile contro l'Italia.

Prima che si riunisse la conferenza, il gen. Cadorna aveva già mostrato di non avere fiducia nell'offensiva delle forze russo-romene contro la Bulgaria, attraverso il Danubio, in direzione di Rusciuk-Varna, offensiva che si andava organizzando ai primi di novembre.

Il 9 dello stesso mese, infatti, aveva fatto notare al gen. Joffre come le predette forze, con le sole artiglierie di cui disponevano, non avrebbero potuto superare la resistenza di quelle che il gen. v. Mackensen avrebbe opposto loro sulla fronte Cernavoda-Costanza, facilmente difendibile. Anche nel caso di successo, l'efficacia di tale azione sarebbe rimasta circoscritta nell'ambito della fronte romena; sarebbe pertanto mancata quella grande offensiva strategica che, in concorso con quella partente da Salonico, avrebbe dovuto mettere fuori causa la Bulgaria e attrarre nello scacchiere balcanico la massa delle riserve degli Imperi Centrali.

In considerazione di ciò il C.S. italiano non riteneva utile raddoppiare il proprio contingente in Macedonia.

Il gen. Joffre giudicava, per contro, con molto ottimismo la situazione alla fronte romena, tanto che, nel presupposto che i Romeni avessero ormai definitivamente fermato l'offensiva tedesca sulle Alpi Transilvane e si potessero quindi sperare ulteriori favorevoli sviluppi della situazione (1), prospettò alla Conferenza la necessità da parte della Russia di effettuare nella penisola balcanica la grande offensiva per mettere fuori causa la Bulgaria.

Il generale Palitzine, delegato dal C.S. russo, rinnovò l'impegno già preso dalla sua Nazione di sferrare tale offensiva, senza, tuttavia precisare nè le forze che sarebbero state impiegate, nè la direzione dell'attacco.

A fatti avvenuti è doveroso rilevare come il gen. Cadorna avesse visto più giusto e più chiaro degli altri Alleati.

(1) Nel « *memorandum* » per la conferenza (all. II4) in data 12 novembre, si legge che gli Imperi Centrali, a causa delle gravi perdite subite nel 1916 in uomini e materiali, erano ormai costretti alla difensiva su tutte le fronti, eccettuata la romena, ove però le loro offensive « *entreprises avec des effectifs relativement faibles semblent devoir être bientôt enrayées* ».

GLI AVVENIMENTI POLITICI E MILITARI DURANTE L'INVERNO 1916-17

Prima di ricordare le successive conferenze, è opportuno accennare agli avvenimenti politico-militari svoltisi in Europa durante l'inverno 1916-17, data l'influenza che ebbero sulle decisioni prese nelle conferenze stesse.

Gli Imperi Centrali chiudevano indubbiamente il 1916 con vantaggio sull'Intesa; infatti, avendo potuto realizzare — con l'assunzione del gen. v. Hindenburg alla carica di capo di S.M. dell'esercito tedesco (agosto 1916) — l'unità nella direzione della guerra, erano riusciti a risollevarsi dai gravi rovesci precedenti ed a riprendere l'iniziativa delle operazioni.

Rivoltisi, in ottobre, contro i Romeni, li avevano battuti e costretti a fine d'anno a ripiegare sulla linea del Sereth.

Sul mare, intensificando la guerra con i sommergibili, avevano affondato, nell'ultimo quadrimestre del 1916, ben 632 mila tonnellate di naviglio mercantile dell'Intesa (1), pari ad una media mensile tripla del tonnellaggio varato nello stesso periodo di tempo.

Questi risultati furono d'incentivo per i Tedeschi a condurre la guerra sottomarina senza preavviso, in quanto, da calcoli fatti, ove fossero riusciti ad affondare mensilmente 600 mila tonnellate di naviglio mercantile avversario, avrebbero potuto piegare l'Intesa in un periodo di pochi mesi (2), prima cioè che gli Stati Uniti d'America fossero in grado di intervenire efficacemente nella lotta, qualora avessero divisato di schierarsi a fianco degli Alleati (3).

Il 12 dicembre 1916, appena conclusa la fulminea campagna contro la Romania senza che le potenze dell'Intesa, segnatamente la Russia, avessero potuto intervenire efficacemente, la Germania

(1) In questa cifra, l'Italia è compresa con 28 piroscafi dei 70 (tonn. 206.305) perduti nell'intero anno. Nel 1915 ne aveva perduti 14 (tonn. 39.459). Al termine della guerra il totale perduto sarà di 805.184 tonn. corrispondenti al 51 % del tonnellaggio totale.

(2) Il preventivo di tonn. 600.000 fu in realtà superato nell'aprile del 1917, con l'affondamento di navi per 866.610 tonnellate (L. George: *Memorie di guerra*; Mondadori, Milano; vol. II, pagg. 6, 7 e 10).

(3) Questo era il parere che l'ammiraglio v. Holtzendorff, Capo di S.M. dell'Ammiragliato tedesco, aveva espresso nell'aprile del 1916, per sostenere la guerra sottomarina illimitata nelle acque dell'Inghilterra, affondandovi cioè tutte le navi, anche neutrali, senza preavviso. (Relaz. ted. sulla guerra mondiale; trad. ital. del Comando Corpo di S. M. (Ufficio storico); vol. X, pag. 359. Lloyd George (Op. cit. Vol. II, pag. 6) scrive che sarebbero stati sufficienti 4 mesi soltanto a piegare l'Intesa.

giudicò essere giunto il momento propizio per aprire trattative di pace, e, d'accordo con i Governi di Vienna, Sofia e Costantinopoli, propose a quelli dell'Intesa di intavolare negoziati.

I Governi dell'Intesa respinsero collettivamente l'invito il giorno 30, dichiarando che la semplice proposta senza che fossero esposte in precedenza le condizioni di base, non costituiva un'offerta di pace.

Anche l'opinione pubblica degli Stati Uniti d'America era stata a poco a poco attratta dagli avvenimenti europei ed era divenuta irrequieta, soprattutto di fronte alla minaccia degli Imperi Centrali di inasprire la guerra sottomarina, che già andava danneggiando in misura sempre crescente gli interessi dell'Unione.

Il Presidente Wilson, svolgendo, nell'ottobre 1916, la campagna elettorale per la propria rielezione proclamò il proposito di « non permettere (nei riguardi degli Stati Uniti) che la guerra scoppiasse prima di aver esaurito tutti gli espedienti pacifici compatibili con l'onore nazionale » (1). Rieletto alla Presidenza, il 19 dicembre, mentre era ancora in discussione la proposta tedesca di pace, inviò alle nazioni belligeranti un appello nel quale proclamava l'interesse profondo che gli Stati Uniti prendevano alla futura pace del mondo; segnalava i pericoli, per la civiltà, di una guerra che fosse durata ancora a lungo, ed affermava esistere la possibilità di assicurare una pace immediata, qualora i belligeranti avessero esposto in modo esplicito gli scopi per i quali combattevano.

« Forse — scriveva Wilson — la pace è più vicina di quanto la supponiamo. Le condizioni sulle quali ciascuna parte belligerante ritiene necessario insistere, possono non essere inconciliabili. Uno scambio di vedute spianerebbe la via almeno fino ad una nuova conferenza e permetterebbe di sperare in un ritorno della concordia tra i popoli, in un concerto fra le nazioni immediatamente realizzabile » (2).

La Germania e l'Austria risposero limitandosi a rinnovare la proposta di convocazione di una conferenza senza specificare in alcun modo il loro obbiettivo concreto. L'Intesa, a sua volta, rifiutò di entrare in negoziati, perchè una pace duratura presupponeva un regolamento del conflitto soddisfacente per tutti, mentre, in quel momento, era inutile sperare di ottenere dalle Potenze Centrali le restituzioni, le riparazioni e le garanzie per una pace di questo genere. Alla domanda di Wilson circa le condizioni che ponevano per la

(1) House: *Papiers intimes*; Payot, Paris 1927; Tome II pagg. 430 e 431.

(2) House: *op. cit.*; Tome II pag. 447.

pace, gli Alleati risposero con una nota che rivelò l'incolmabile distanza esistente fra i punti di vista delle due parti belligeranti, e la risoluzione del conflitto rimase, pertanto, ancora commessa alle armi (1).

Il 22 gennaio 1917, il Presidente Wilson sostenne al Senato la necessità di giungere ad «una pace senza vittoria», senza vinti nè vincitori e caldeggiò l'adozione, da parte di tutti gli Stati, della dottrina di Monroe fondata sul diritto di autodecisione dei popoli, i quali dovevano essere liberi di fissarsi la forma di governo, la costituzione e il modo di svilupparsi.

Egli osservò, inoltre, come il vecchio sistema europeo delle alleanze, dal quale era scaturita la guerra mondiale, non fosse il più appropriato all'attuazione di tali principi e come convenisse quindi sostituirlo con un accordo generale fra le Potenze (2).

Il 31 gennaio, gli Imperi Centrali dichiaravano la guerra sottomarina ad oltranza; simultaneamente presentavano una nota confidenziale al Presidente Wilson, dicendosi pronti a trattare sulla base dei principi ch'egli aveva enunciato, ed impegnandosi a cessare la guerra sottomarina, non appena nuovi tentativi del Presidente fossero apparsi tali da condurre ad una pace onorevole (3). Nel frattempo, i transatlantici degli Stati Uniti adibiti al servizio regolare dei passeggeri avrebbero potuto continuare i loro viaggi, purchè avessero seguito determinate rotte fissate dalla Germania, fossero muniti di speciali distintivi e non avessero trasportato materiali di contrabbando elencati in un'apposita lista (4).

Ma nuovi, gravissimi incidenti spinsero fatalmente, qualche mese dopo, gli Stati Uniti ad entrare in guerra contro gli Imperi Centrali (6 aprile 1917).

Anche il Papa, Benedetto XV, pronunciò parole di pace, prima in un'allocuzione del 3 dicembre 1916 in Concistoro Segreto e, in seguito, nel giorno di Natale, in occasione della risposta agli auguri del Sacro Collegio.

Per quanto riguarda in particolare l'Italia, ricorderemo che, a sua insaputa, nell'autunno del 1916, auspice il Principe Sisto di Borbone, vennero intavolate trattative per una pace separata tra Francia ed Austria Ungheria. Alla Francia si affiancò poi l'Inghilterra e più tardi anche la Russia.

(1) HOUSE: op. cit.; Tome II pag. 449.

(2) HOUSE: op. cit.; Tome II pag. 461.

(3) HOUSE: op. cit.; Tome II pag. 477.

(4) HOUSE: op. cit.; Tome II pag. 480.

La Francia era riuscita ad ottenere che le trattative si svolgessero sulla base delle seguenti concessioni: per sè, l'Alsazia e la Lorena nei confini del 1814; per il Belgio, la restaurazione del regno e l'acquiescenza per ottenere dall'Olanda la sovranità sulla via fluviale da Anversa al mare; per la Serbia, la restaurazione territoriale ed uno sbocco sull'Adriatico; per la Russia, mano libera su Costantinopoli e sugli stretti. Nei riguardi dell'Italia non si concretò nulla, di fronte alla recisa ostilità del Governo austriaco, disposto soltanto a rettificare le frontiere con qualche concessione, limitata a quei paesi la cui popolazione avesse chiesto l'annessione all'Italia, Trieste esclusa.

Nella primavera del 1917 giunse il momento di concludere e, per conseguenza, d'informare l'Italia. Al convegno interalleato di S. Giovanni di Moriana (15 aprile 1917) i Ministri Ribot per la Francia e Lloyd George per l'Inghilterra, nel fare i preliminari sondaggi presso il Ministro Sonnino per conoscere gli intendimenti dell'Italia, lo trovarono fermamente deciso ad ottenere il raggiungimento integrale delle note aspirazioni territoriali, e il tentativo di pace fallì miseramente.

In detto convegno il Ministro Sonnino chiese che venisse risolta la questione del riconoscimento all'Italia del diritto all'espansione in Asia Minore, questione già da tempo in esame. Il riconoscimento venne ottenuto, ma condizionato all'approvazione del Governo russo, già preso in quel momento dal tumulto della rivoluzione.

In Austria, intanto, l'arciduca Carlo succedeva all'Imperatore Francesco Giuseppe, morto a Vienna il 12 novembre 1916, e l'arciduca Federico veniva, pochi giorni dopo, esonerato dal comando dell'esercito. A tali mutamenti seguiva, nel febbraio successivo, la sostituzione del Capo di S. M. gen. v. Conrad con il gen. v. Arz.

Nella penisola balcanica, la Grecia, per il suo atteggiamento ostile, continuava a preoccupare l'Intesa, sebbene questa, negli ultimi mesi del 1916, la tenesse già sufficientemente a freno.

Le occupazioni dell'alto Epiro da parte dell'Italia e di Monastir da parte dell'Armata d'Oriente avevano, infatti, reciso un'importante via di contrabbando e di spionaggio a favore degli Imperi Centrali, mentre l'ulteriore occupazione della Macedonia, la sottrazione della flotta e di parte del materiale ferroviario, la sorveglianza delle comunicazioni postali e telegrafiche e il blocco marittimo avevano ridotto di molto la libertà d'azione del Governo ateniese.

Ciò nonostante, verso la fine del novembre 1916, l'Intesa ritenne opportuno ingiungere alla Grecia la cessione di 32 batterie leggere.

140 mitragliatrici e 40.000 fucili con adeguato munizionamento. Il Governo greco, incoraggiato dalla vittoria allora riportata dagli Imperi Centrali sulla Romania, rispondeva, il 29 novembre, con un rifiuto.

Fallita un'azione armata contro Atene (1^o dicembre), l'Intesa riduceva la richiesta di armi a sei batterie soltanto. Il 30 dicembre, però, imponeva alla Grecia il concentramento nel Peloponneso delle artiglierie, delle armi e dei materiali di mobilitazione, nonché lo scioglimento delle leghe dei riservisti e la riduzione delle truppe dislocate in Tessaglia, che costituivano una minaccia per il fianco sinistro dell'esercito d'oriente. A questa nuova ingiunzione, il Governo greco si sottometteva, ma in seguito protestava, accusando l'Intesa di aver mancato agli impegni assunti nei confronti dei venizelisti.

Tali incidenti, unitamente alle continue tergiversazioni ed alla condotta subdola dei governanti ateniesi, fecero considerare l'opportunità di un riesame della situazione ellenica alla prima riunione interalleata.

LA CONFERENZA DI ROMA

(5 - 7 gennaio 1917)

La Conferenza di Roma tiene le sue sedute dal 5 al 7 gennaio 1917 e delibera l'invio di una « Nota » più energica al Governo greco; discute, senza raggiungere l'accordo, il richiesto aumento di forze dell'Armata d'oriente, ed infine esamina, senza approvarla, una proposta dell'Inghilterra di portare il maggiore sforzo militare dell'Intesa sulla fronte italiana.

Il Primo Ministro inglese, Lloyd George, non vedendo la possibilità di giungere presto ad una decisione della lotta, tanto sulla fronte francese quanto su quella russa, aveva rivolto la sua attenzione sulla fronte italo-austriaca.

Egli giudicava quest'ultima come la più vulnerabile per gli Imperi Centrali, e perciò quella sulla quale convenisse tentare di risolvere le sorti della guerra. L'Austria gli appariva, fra gli Stati della coalizione avversaria, il più stanco: la sua situazione interna peggiorava, infatti, di giorno in giorno.

Per quanto sopra detto, nella terza decade di dicembre del 1916, Lloyd George manifestò il proposito di organizzare sulla fronte italiana una vigorosa offensiva, dalla quale potessero derivare tangibili risultati di effetto non soltanto militare ma anche materiale e politico, quale ad esempio, la conquista di Trieste. A tal fine egli era

pronto — con l'unanime consenso del Consiglio di Guerra inglese — a concorrere con tutto il materiale di grosso calibro ritenuto necessario dal nostro Comando Supremo, sempre che il Governo italiano avesse assicurato quello inglese che, una volta ricevuti tali aiuti, avrebbe fatto eseguire, *a breve scadenza*, una grande operazione su di un settore qualsiasi della nostra fronte (*all. 118*).

Il gen. Cadorna aveva già pensato ad una simile evenienza. Infatti, fin dal 4 dicembre, nel prospettare al Governo la probabilità che nella prossima conferenza di Pietrogrado — quella di Roma non era ancora prevista — gli Alleati constataessero le difficoltà quasi insormontabili che si opponevano al conseguimento di risultati decisivi sulla fronte occidentale, ne traeva la conseguenza che, in tal caso, gli scacchieri russo, balcanico ed italiano venivano ad assumere importanza principale.

Egli riteneva che in questa nuova situazione, anche dopo aver rifornito largamente gli eserciti russo e rumeno e rinforzata l'Armata di Salonico, sarebbero rimaste disponibili cospicue eccedenze di forze e di mezzi franco-inglesi non impiegabili nè sul teatro russo, per le insuperabili difficoltà di trasporto via mare, nè su quello macedone, a causa della limitata capacità logistica della rete stradale. In tale contingenza sarebbe stato possibile e consigliabile intraprendere sulla fronte italiana, col concorso di grandi unità franco-inglesi, un'azione offensiva di raggio assai maggiore di quello che avrebbe potuto consentire l'impiego di sole forze nazionali.

Ciò premesso, il gen. Cadorna aveva chiesto al Presidente del Consiglio di conferire ai nostri rappresentanti alla conferenza di Pietrogrado la facoltà di trattare la questione ove fosse stata posta in discussione, e di risolverla possibilmente in senso favorevole all'invio di forze alleate alla nostra fronte (*all. 119*).

La proposta avanzata dal Primo Ministro inglese Lloyd George non giunse quindi nuova al Governo italiano e trovò la più favorevole adesione; e poichè occorreva discutere anche alcune gravi questioni d'ordine politico-militare relative alla Grecia ed alla penisola balcanica, venne indetta, per la prima decade di gennaio del 1917, una conferenza interalleata da tenersi in Roma. Intanto il Governo russo, per ragioni di politica interna, chiedeva di procrastinare ancora la riunione di Pietrogrado.

La Conferenza di Roma venne dunque convocata per espresso desiderio del Governo britannico, e tenne le sue sedute nei giorni 5, 6 e 7 gennaio 1917.

Vi parteciparono i Capi dei Governi d'Inghilterra, Francia e Italia, l'ambasciatore di Russia a Roma e personalità politiche e militari dei quattro Stati (1).

I lavori della Conferenza furono aperti dall'on. Boselli, il quale, premessa la necessità di risolvere le molte questioni ancora insolute e l'urgenza di affrontare quella relativa alla Grecia, affermò che il problema dell'effettiva unità di programma e d'azione degli Alleati, superava, per importanza, tutti gli altri.

Rimandate alla Conferenza da tenere a Pietrogrado le questioni relative alla Russia, rimasero in discussione quelle del teatro balcanico e della fronte italiana.

Nei riguardi delle prime, l'on. Briand pose il quesito se bastassero le promesse della Grecia in merito al ritiro delle truppe dalla Tessaglia, o se non fosse il caso di addivenire ad operazioni di polizia militare.

Il gen. Sarraill, comandante dell'Armata di Salonicco, tentò in tutti i modi di avere mano libera contro la Grecia, prospettando la minaccia che gli armati ellenici in Tessaglia avrebbero costituito per il fianco sinistro dell'Armata nel caso di un attacco bulgaro-tedesco contro di essa. Per questo chiese altre divisioni in rinforzo, accennando al pericolo di dover abbandonare Monastir e rinunciare così ad interdire le comunicazioni fra gli Imperi Centrali e la Grecia.

La Conferenza non ritenne di concedere al gen. Sarraill la richiesta libertà d'azione; decise, invece, che le quattro Potenze presentassero una nota collettiva al Governo greco per invitarlo a concentrare, entro 15 giorni, tutto il materiale e tutte le truppe nel Peloponneso. La risposta doveva essere data entro 48 ore dalla consegna della nota. In caso di rifiuto, di mancata risposta o d'inadempienza agli impegni che la Grecia avrebbe dovuto assumere, le Potenze alleate avrebbero ripreso la loro libertà d'azione per assicurare, coi propri mezzi di terra e di mare, la sicurezza delle loro armate. Al ge-

(1) Parteciparono alla Conferenza:

Inghilterra: Lloyd George, Primo Ministro; lord Milner; gen. Robertson, Capo di S. M. dell'esercito imperiale; l'ambasciatore a Roma; altri generali e diplomatici.

Francia: Briand, Presidente del Consiglio e Ministro degli Esteri; gen. Lyathey, Ministro della Guerra; Thomas, Ministro degli Armamenti; l'ambasciatore a Roma; il gen. Sarraill, comandante dell'Armata di Salonicco, ecc.

Russia: De Giers, ambasciatore a Roma ed il gen. Palitzine;

Italia: Boselli, Presidente del Consiglio; Sonnino, Ministro degli Esteri; generale Morroni, Ministro della Guerra; ammiraglio Corsi, Ministro della Marina; gen. Cadorna, Capo di S. M. dell'esercito e gen. Dallolio, Sottosegretario per le Armi e Munizioni.

nerale Sarraill venne prescritto di non agire contro la Grecia senza il preventivo consenso dell'Intesa, a meno che la prima avesse respinto le richieste. In tal caso egli avrebbe potuto prendere le misure militari giudicate necessarie per la sicurezza degli eserciti alleati in Oriente.

La richiesta di altre divisioni, avanzata dal gen. Sarraill, cadde per l'opposizione dell'Inghilterra e dell'Italia.

Lloyd George oppose le gravi difficoltà derivanti dalla deficienza di naviglio, a causa della guerra sottomarina, sia per trasportare truppe, sia per alimentare un corpo di spedizione di maggior mole, perchè il tonnellaggio esistente era già insufficiente a sopprimere alle crescenti richieste di trasporto di materie prime, viveri e munizioni per gli Alleati. Egli accennò all'opportunità di istituire una nuova via di comunicazione tra la Francia e la Macedonia, allacciando il percorso attraverso l'Italia con quello attraverso la penisola balcanica, mediante il breve tragitto, via mare, Brindisi-Santi Quaranta. La proposta sollevò l'obiezione del gen. Cadorna per la poca sicurezza del tronco Santi Quaranta-Monastir, la cui protezione contro l'inevitabile guerriglia dei nativi avrebbe reso necessario l'impiego di tante unità quante ne erano state chieste per la Macedonia.

I generali Cadorna e Robertson si dichiararono contrari all'invio di ulteriori rinforzi in Macedonia, sia per le già note esigenze della fronte occidentale e di quella italiana, sia perchè giudicavano che la sconfitta romena avesse diminuito l'importanza della fronte di Salonicco. A tale proposito fecero notare come lo stesso gen. Joffre, sin dall'11 dicembre, avesse dato al generale Sarraill la direttiva di assumere atteggiamento difensivo fino a quando i Russo-Romeni non fossero stati in grado di riprendere l'offensiva (*all. 120*).

I delegati militari francesi e russi furono di parere contrario, e su questo argomento la conferenza si chiuse con due deliberazioni opposte (*all. 121*).

Esaurito l'argomento della penisola balcanica, il Primo Ministro inglese chiese si aprisse la discussione sulle proposte contenute in un particolareggiato promemoria (*all. 122*), da lui compilato, nel quale era esposta la situazione ed erano indicati i provvedimenti da adottarsi per conseguire la vittoria.

Auspicata una collaborazione cordiale fra gli Stati dell'Intesa, indispensabile specie dopo i grandi vantaggi ottenuti dall'avversario con l'accentramento della condotta politica e militare, poneva sul tappeto la necessità di esaminare anzitutto quale metodo dovessero seguire gli Alleati per collegare e fondere i singoli sforzi,

così da riuscire, entro il 1917, ad avere definitivamente ragione del nemico.

Il problema più grave per gli Alleati, a suo giudizio, era rappresentato, in quel momento, dal collasso della Romania, in seguito al quale i Russi erano stati costretti ad estendere la propria fronte. Lloyd George temeva pertanto che tale situazione potesse incidere notevolmente sulla capacità della Russia a prendere l'offensiva durante l'anno 1917. Si profilava quindi la possibilità che gli Imperi Centrali spingessero la loro offensiva fino al cuore della Russia, sia in direzione di Odessa, sia in quella di Pietrogrado.

Gli Imperi Centrali avrebbero potuto anche attaccare sulla fronte di Salonico, dove, secondo gli esperti militari, l'azione avversaria avrebbe potuto essere sì contenuta, ma abbandonando Monastir, con gravi conseguenze morali e militari, specie perchè tale abbandono avrebbe consentito la ripresa delle comunicazioni dirette fra Imperi Centrali e Grecia, e facilitato l'intervento di un altro Stato balcanico a favore del nemico.

Infine, secondo Lloyd George, le Potenze Centrali avrebbero potuto spostare la massa dell'esercito di manovra contro la frontiera italiana, sia prima, sia dopo di averla impiegata o contro i Russi o contro l'esercito d'Oriente.

Quali potevano essere i piani degli Alleati per far fronte a tali eventualità?

Osservava il Primo Ministro inglese che l'offensiva d'insieme contro la Bulgaria, quale era stata progettata a Chantilly, non era più realizzabile e il continuare, da parte di ciascun alleato, a dar spallate sulla propria fronte, non era neppure conveniente in quanto non avrebbe portato a risultati decisivi. Era perciò necessario assicurare un coordinamento maggiore ed una cooperazione più stretta.

Aiutare direttamente la Russia in modo diverso dall'invio del quantitativo di materiale in grado di passare da Vladivostok e da Arcangelo, Lloyd George non lo riteneva possibile; comunque, il problema sarebbe stato esaminato a fondo nella Conferenza di Pietrogrado.

Nei riguardi dei Balcani, il Governo francese aveva deciso di aumentare il proprio contingente di due divisioni, ed aveva chiesto a quello britannico analogo aumento, senonchè la deficienza di navi, l'intensità sempre crescente della campagna sottomarina e l'aumento di tonnellaggio che ne sarebbe derivato per mantenere la lunga e pericolosa linea di comunicazione, rendevano estremamente difficile all'Inghilterra il soddisfare tale richiesta. Lloyd George riteneva invece più facile e conveniente l'invio di forze italiane da sbarcare a Santi Quaranta e da far proseguire poi, via terra, fino a Monastir.

Il promemoria di Lloyd George passava quindi ad esaminare la fronte italiana, osservando come quivi le operazioni presentassero due alternative: una per la difensiva, l'altra per l'offensiva.

Se l'avversario, a scopo offensivo, avesse concentrato le sue armate di manovra contro la fronte italiana facendo affidamento sulla relativa deficienza di artiglieria dell'esercito italiano e speculando sulla scarsa mobilità e sulla mancanza d'iniziativa degli Alleati, sarebbe andato certamente incontro ad una grave delusione, in quanto gli Alleati stessi avrebbero potuto cogliere una grande occasione favorevole per batterlo, opponendogli un armamento superiore a quello da lui previsto, costituito dalla massa delle artiglierie italiane rinforzata da bocche da fuoco pesanti inglesi e francesi. «L'obiettivo degli Alleati — egli scriveva — è quello di schiacciare i Tedeschi. Ebbene noi possiamo metterci in condizione di nuocere loro tanto sulla fronte italiana, quanto su quella occidentale».

Per il caso di offensiva a fondo sulla fronte italiana, nel citato promemoria era scritto:

«Noi sappiamo che il motivo per cui (*l'esercito italiano*) non ha riportato ancora un successo completo nella sua brillante azione offensiva, è la deficienza di artiglierie e più specialmente di artiglieria pesante e delle relative munizioni, indispensabili per arrivare ad una conclusione decisiva.

«Non sarebbe forse possibile assestare al nemico un colpo violento ed improvviso con la concentrazione di artiglieria francese ed inglese sulla fronte dell'Isonzo, tanto per garantire la sicurezza dell'Italia contro una concentrazione nemica, quanto — ciò che è più importante — per rompere le forze avversarie, infliggere loro una disfatta decisiva, incalzarle fino a Trieste e arrivare a cavallo della penisola istriana?

«Il vantaggio strategico che si guadagnerebbe con una simile azione ci appare grandissimo. Esso costituirebbe probabilmente una grande sorpresa per il nemico, metterebbe l'Italia in grado di spiegare tutta la sua forza, obbligherebbe l'avversario a difendere una linea più estesa, darebbe anche un effetto immediato alleggerendo le fronti russa, romena e balcanica, metterebbe gli Alleati in grado di attaccare Pola e probabilmente di distruggere la flotta austriaca . . . L'effetto morale e politico avrebbe le più gravi conseguenze e controbilancerebbe largamente i successi del nemico in Romania. Infine, permetterebbe agli Alleati di utilizzare quel periodo durante il quale il clima non è favorevole allo sviluppo di una grande offensiva sulla fronte occidentale».

In sede di discussione, Lloyd George richiamò l'attenzione dei delegati sull'opportunità di sferrare un'offensiva alla fronte italiana. « È essenziale — egli disse — riportare in un avvenire prossimo una vittoria che colpisca seriamente il nemico, che gli mostri gli effetti sulla carta della guerra e che prepari la sua demoralizzazione e la nostra vittoria finale. Ci sembra che una vittoria di questo genere potrebbe essere ricercata sulla fronte italiana. Anzitutto perchè abbiamo sempre attaccato là dove il nemico ha i maggiori mezzi in uomini e materiali: sarebbe tempo di attaccarlo dov'è relativamente debole. In secondo luogo, esso non si attende un nostro attacco decisivo su quella fronte. Noi sappiamo benissimo, e il nemico lo sa ancor meglio di noi, che se lo sforzo magnifico dell'esercito italiano, dopo avergli strappato importanti posizioni, non ha potuto sloggiarlo dalle sue linee attuali, è perchè ciò non poteva ottenersi con l'artiglieria pesante di cui disponeva il gen. Cadorna. Se noi arriviamo a modificare questa situazione, l'aspetto delle cose potrebbe mutare, e l'offensiva, provvista di tutti i mezzi necessari, avrebbe tanto maggior probabilità di riuscita quanto meno gli Austriaci se l'aspettano.... Se l'azione riuscisse, gli obbiettivi da raggiungere sarebbero importantissimi: bisognerebbe non solo giungere a Trieste, ma tagliare alla sua base la penisola d'Istria. Pola cadrebbe in nostre mani.... Il nemico sarebbe costretto a far uscire la flotta. Per proteggere la via di Vienna, l'Austria dovrebbe ritirare truppe dalla fronte orientale. Gli effetti morali e materiali sarebbero considerevoli.

« A tal fine noi dovremmo dare il nostro concorso all'esercito italiano. Il meglio che potremmo fare sarebbe di prestargli dell'artiglieria pesante. Dico « prestargli » perchè l'operazione potrebbe essere effettuata a breve scadenza, nel periodo in cui sulla fronte britannica la stagione è nettamente sfavorevole ad una grande offensiva. Più tardi, le batterie inviate in Italia potrebbero — una volta prodotti i loro effetti — esserci restituite. L'esercito britannico potrebbe senza dubbio trovare 300 pezzi pesanti per cooperare ad una operazione sul Carso. Spero che la Francia potrebbe pure fare qualche cosa.... Se il nemico si troverà all'improvviso in presenza di mezzi molto superiori a quelli che crederà di avere di fronte, la sua disfatta sarà sicura.

« Non solo lo attaccheremmo su di un punto dove è meno formidabile che in Francia, ma su un punto vulnerabile. In Francia, se avanziamo di 20-30 miglia non facciamo che riconquistare, distruggendoli, villaggi francesi. Sulla fronte italiana saremmo molto più vicini ad organi vitali del nemico, e combatteremmo sul suo territorio. Combatteremmo non contro la più forte, ma contro la più debole.

delle potenze tedesche. E noi sappiamo che la Germania è temibile finchè ha l'Austria alle spalle. Se l'Austria cade, anch'essa è condannata...

« Bisognerebbe mettere l'esercito italiano in condizioni di poter dare un colpo irresistibile. Se questo colpo riuscisse impedirebbe agli Austriaci, nei Balcani, di prendere l'offensiva contro l'esercito di Salonicco, e potrebbe produrre lo stesso effetto contro gli eserciti russi » (1).

Lloyd George proponeva pertanto di consultare i generali, ed in particolare il gen. Cadorna, il quale, meglio di ogni altro, era in grado di dire quanto si sarebbe potuto fare, e se eventualmente « avrebbe avuto bisogno soltanto di cannoni o anche di alcune divisioni di fanteria » (2).

Alle proposte di Lloyd George, il Ministro Briand obiettò che occorrevano da due a quattro mesi di tempo per preparare un attacco in grande stile in Italia, mentre d'altra parte, essendo ormai prossimo l'inizio dell'offensiva sulla fronte francese, non si poteva pensare ad abbandonarla e nemmeno a comprometterne l'esito con una sottrazione di forze, tanto più che il gen. Nivelle dava piena garanzia circa il raggiungimento di risultati decisivi. Si dichiarò quindi pronto ad esaminare qualsiasi progetto, a patto di non compromettere quello francese di imminente attuazione.

« La necessità e l'importanza della nostra fronte — ha scritto il gen. Cadorna (3) — non furono da nessuno così ben comprese come dal Primo Ministro d'Inghilterra, signor Lloyd George. Le nostre operazioni vittoriose del 1916 avevano rivelato ciò di cui il nostro esercito era capace, e cosa avrebbe potuto fare — muovendo dal territorio nemico che già in parte occupava — se fosse stato debitamente rafforzato con truppe alleate e con artiglierie di medio e grosso calibro. D'altronde, la vicinanza relativa di due grandi obiettivi strategici, quali erano Trieste e Lubiana, permetteva di raggiungere risultati di molta importanza in caso di felice esito delle operazioni; mentre sulla fronte anglo-francese gli obiettivi importanti erano lontani ed operazioni fortunate avrebbero al più consentito di riprendere una parte del territorio francese perduto.

« Finalmente bisognava incominciare dall'abbattere l'Austria, come il più debole degli Imperi Centrali, poichè raggiunto tale risultato, la Germania sarebbe rimasta isolata e quindi costretta a cedere, come difatti avvenne alle fine del 1918. Tutto ciò aveva assai ben

(1) Rel. fr.: Tomo V, 1° Vol., Annexes; *annexe* 403.

(2) LLOYD GEORGE; op. cit., Vol. II, pag. 99.

(3) CADORNA: *La guerra alla fronte italiana*; Treves, Milano, nuova ristampa, pagg. 342 e 343.

compreso il sig. Lloyd George, il quale avrebbe voluto inviarci da 300 a 400 pezzi di medio e grosso calibro ed alcune divisioni alleate, allo scopo di poter condurre la guerra sulla nostra fronte colla potenza di mezzi necessaria, per raggiungere risultati decisivi ».

Il gen. Cadorna, fatto intervenire nella discussione, rilevò che la conquista di Trieste e dell'Istria avrebbe costituito senza dubbio un grande risultato, ma che, dal punto di vista strategico, sarebbe stato forse ancor meglio avanzare su Lubiana e sulla via di Vienna. Ciò premesso, chiese per quanto tempo gli Alleati avrebbero lasciato l'artiglieria pesante a sua disposizione, tenendo conto del fatto che, anche iniziando immediatamente i trasporti, i pezzi non avrebbero potuto essere in posizione prima di un mese — *minimum* non suscettibile di riduzione — e che un attacco sferrato verso il 20 febbraio (1) si sarebbe necessariamente prolungato fino a primavera. Di conseguenza, se gli Alleati avessero avuto bisogno dei loro pezzi su altra fronte, questi non avrebbero potuto essere trasportati e rimessi in posizione dall'oggi al domani. « Noi rischieremmo — egli concluse — di vederci togliere nel momento critico della nostra offensiva o dell'offensiva nemica ».

A queste argomentazioni, Lloyd George rispose che le artiglierie avrebbero potuto essere lasciate sulla fronte italiana sino all'avvicinarsi del maggio, suscitando la vivace opposizione dei Francesi, i quali sostenevano che in tal modo sarebbe stata compromessa l'offensiva Nivelle.

Il gen. Cadorna rilevò come un rinforzo di 300 pezzi, concesso solamente sino al mese di aprile, non sarebbe riuscito di alcuna utilità per la nostra fronte, poco adatta ad operazioni in grande stile prima di tale epoca, e come, tenendo conto del tempo occorrente al doppio viaggio, alla postazione delle bocche da fuoco ed all'organizzazione del tiro, ben poco margine sarebbe rimasto per l'impiego di quelle artiglierie, che ci sarebbero state poi tolte proprio nel momento della loro maggiore utilità (2).

Egli approvò pienamente il progetto del Primo Ministro inglese, relativo ad un'azione in grande stile sulla fronte italiana ma, nella sua qualità di capo responsabile, dovette tuttavia dichiarare che non poteva assumere un impegno per il quale i mezzi necessari

(1) Data in quel momento prevista per l'offensiva alla fronte occidentale, offensiva che, secondo il parere di Lloyd George, doveva essere *preceduta* da quella alla fronte italiana.

(2) CADORNA: *La guerra alla fronte italiana*; ed. cit., pag. 344.

venivano concessi col vincolo della restituzione a scadenza fissa e per un periodo di tempo assolutamente inadeguato.

L'irriducibile opposizione francese fece arenare il progetto di Lloyd George, portando la Conferenza a riconoscere che la fronte italiana offriva l'opportunità di un'offensiva combinata italo-franco-britannica, ma a decidere, nello stesso tempo, che l'appoggio eventuale da concedere all'esercito italiano sul Carso dovesse essere riconosciuto prima dalle autorità militari alleate e poi sottoposto alla decisione dei tre Governi intervenuti (*all. 123*) (1).

Con questa decisione divenne ancor più aleatoria la possibilità di intervento diretto degli Alleati sulla fronte italiana in base al principio del mutuo appoggio, e ne derivò la necessità di nuove conversazioni ed intese fra il C. S. italiano ed il G. Q. G. francese.

Il gen. Cadorna, fin dagli ultimi giorni del dicembre 1916, aveva concretato il fabbisogno di artiglierie per attuare sulla fronte dell'Isonzo il disegno di Lloyd George secondo due differenti modalità di azione:

a) *richiesta minima*: 108 pezzi di grosso calibro e 537 di medio calibro, quantitativo sufficiente a completare l'armamento di sicurezza su tutta la fronte (escluso il settore svizzero) ed a ripristinare lo schieramento di 508 pezzi di m. e g. c. per l'attacco sull'Isonzo, secondo il piano già attuato nella nona battaglia (1° nov. 1916);

b) *richiesta massima*: 280 pezzi di g. c. e 1060 di m. c., quantitativo corrispondente al programma di un'offensiva sicuramente schiacciante sulla fronte dal S. Gabriele al mare.

L'esperienza delle battaglie precedenti aveva portato il C. S. a giudicare necessario di battere contemporaneamente la prima e la seconda linea nemica, di assegnare almeno un pezzo per ogni 20 metri di trincea da distruggere (anzichè uno ogni 40 metri, come in precedenza si era praticato), e di avere ancora disponibile una massa sufficiente di artiglieria per i tiri lontani e, soprattutto, per iniziare la controbatteria sin dalla fase di preparazione (*all. 118*).

In base a questi studi e tenendo conto della deliberazione n. 7 della Conferenza di Roma, il gen. Cadorna compilò una «Nota» sull'impiego di un contingente alleato sulla nostra fronte ed il 17 gennaio la inviò al Ministro degli Esteri per l'inoltro al Governo inglese (*all. 123*).

(1) Si hanno elementi per ritenere che lo stesso generale Robertson, Capo dello Stato Maggiore britannico, non condividesse le vedute del Ministro Lloyd George (tel. 3022 del 5 dicembre, *all. 124*; lettera Bissolati del 28 maggio, *all. 125*) a proposito dell'azione sulla fronte italiana.

In tale « Nota », premesso che dalla fronte dell'Isonzo si penetrava nel territorio della monarchia austro-ungarica, e cioè della potenza avversaria politicamente e militarmente più debole e forse la meno disposta a persistere nella lotta, e che a breve distanza dalla fronte raggiunta dalle nostre truppe stava l'importantissimo obiettivo di Trieste, la cui occupazione avrebbe portato un gravissimo colpo alla compagine degli Imperi Centrali, il gen. Cadorna progettava di piegare l'Austria attaccandola a cavallo della grande direttrice segnata dal Vippacco operando con la destra sul Carso, con la sinistra sull'altipiano della Bainsizza e col centro in direzione della grande arteria Gorizia-Aidussina-Prevalle-Lubiana.

Egli giudicava che, raggiungendo Trieste, e più ancora minacciando dalle Alpi Giulie la linea della Sava, si sarebbe provocato una grave crisi nella monarchia austro-ungarica e si sarebbe attratto sulla fronte isontina il centro di gravità delle operazioni dell'avversario, imponendogli così la nostra volontà.

Era noto che l'esercito italiano non aveva mezzi sufficienti per attuare tale violenta e potente offensiva: il concorso degli Alleati era quindi indispensabile per poter attaccare a fondo sulla fronte dell'Isonzo e raggiungere l'obiettivo di Trieste ed il crinale delle Alpi Giulie. Detto concorso avrebbe potuto consistere o in sole artiglierie, od in artiglierie e un certo numero di grandi unità.

Nel primo caso, un concorso di almeno 300 pezzi di medio e grosso calibro avrebbe consentito di agire a fondo davanti a Gorizia, in accordo con le operazioni sul Carso, e permesso di effettuare nel contempo un'energica offensiva nel Trentino, valorizzando le numerose fanterie colà schierate a scopo difensivo. Ciò avrebbe obbligato l'avversario a combattere su due teatri lontani e mal collegati (Isonzo e Trentino), mentre noi avremmo potuto approfittare della nostra posizione centrale per manovrare per linee interne.

Qualora poi gli Alleati (secondo caso) oltre ai 300 pezzi, avessero concesso anche grandi unità di fanteria — almeno otto divisioni — il C. S. non sarebbe stato soltanto in condizione di operare sul Carso, ma anche di sferrare lungo le direttrici del Vippacco e della Bainsizza un'offensiva armonica e veramente potente, « *indispensabile per raggiungere la linea delle Alpi Giulie e potervisi sostenere* ». In tal caso però, l'offensiva nel Trentino avrebbe dovuto precedere o seguire quella sulla fronte giulia, non avendo l'esercito italiano artiglierie sufficienti per agire contemporaneamente sulle due fronti.

In ambo i casi le artiglierie, ed eventualmente le truppe alleate, sarebbero state impiegate sulla fronte isontina sia per assicurare loro la necessaria indipendenza logistica, sia perchè l'importanza

dell'obbiettivo sarebbe stata pari all'importanza morale del concorso.

Circa la data d'inizio dei movimenti dei rinforzi alleati, il C. S., esaminate le varie ipotesi, precisava che i rinforzi stessi avrebbero dovuto essere pronti a passare la frontiera verso la metà di febbraio.

La « Nota » concludeva:

« Il C. S. italiano è convinto che il concorso degli Alleati sulla fronte dell'Isonzo avrebbe conseguenze importantissime nell'interesse generale della coalizione, e invoca perciò tutto l'appoggio del Governo perchè i Governi alleati si convincano che nessun altro tratto di fronte, in tutto il teatro di guerra di occidente, è così *sensibile* per l'avversario come quello dell'Isonzo, e che quivi un'azione violenta e potente provocherebbe nel nemico una reazione così energica da distoglierlo da altri propositi offensivi e da rendere inoltre più efficace la contemporanea azione degli Alleati sulla fronte anglo-francese » (1).

« Gli avvenimenti posteriori, ha scritto il gen. Cadorna (2), hanno dimostrato quanto le mie considerazioni fossero fondate. Le operazioni dell'agosto-settembre di quell'anno, le quali, a confessione degli stessi generali nemici, ridussero l'esercito austriaco a così mal partito, dimostrano che, se avessi potuto disporre di un efficace aiuto alleato, il risultato della Bainsizza sarebbe stato quasi certamente decisivo, e l'Austria — e per conseguenza la Germania — sarebbero state ridotte a capitolare un anno prima ».

Lloyd George ricevette la « Nota » il 22 gennaio, pel tramite del R. ambasciatore d'Italia a Londra col quale si mostrò tanto lieto per la consegna del documento da far ritenere che lo attendesse con impazienza (*all. 126*). Nel frattempo però, e precisamente il giorno 15, egli aveva avuto a Londra una conferenza con i membri del Governo francese e col gen. Nivelle in merito alla grande offensiva da sferrarsi sulla fronte occidentale. In tale conferenza egli si era impegnato a favore del piano francese (3) ed aveva accettato

(1) Cfr. anche CADORNA: *La guerra alla fronte italiana*; ed. cit., pag. 346.

(2) CADORNA: *La guerra alla fronte italiana*; ed. cit., pag. 347.

(3) L. BISSOLATI, nel suo *Diario di guerra*, Einaudi, Torino 1935, pag. 76 e segg., riferisce che Lloyd George ebbe a lamentarsi con lui che il gen. Cadorna avesse accolto il suo piano, alla Conferenza di Roma, con freddezza e quasi sospettando che nell'offerta vi fosse una imposizione, naturalmente non gradita. Da ciò, una ragione perchè egli poi si impegnasse di più col piano francese. Non si comprende come possa essersi formata nel Primo Ministro inglese tale opinione, indubbiamente dovuta ad un inspiegabile malinteso.

che l'esercito inglese in Francia estendesse la fronte sino a mezzogiorno della Roie. Di conseguenza, il 9 febbraio, in risposta alla « Nota » menzionata comunicava all'ambasciatore d'Italia che il piano del gen. Cadorna era giunto troppo tardi per essere attuato immediatamente, dovendosi ormai consacrare il massimo sforzo sulla fronte occidentale.

Lloyd George non si illudeva però sui promessi risultati decisivi dell'offensiva Nivelle, ed era convinto che il piano del gen. Cadorna offrisse maggiori possibilità di successo. Nella sua risposta annunciò pertanto un prossimo viaggio in Italia del gen. Robertson, con l'incarico di discuterne col C. S. italiano al fine di attuarlo in un secondo tempo (*all. 127*).

LA CONFERENZA DI PIETROGRADO

(1-17 febbraio 1917)

La Conferenza di Pietrogrado chiude, con le seguenti determinazioni, il ciclo dei convegni coi quali gli Alleati cercano di concretare il piano d'azione comune per il 1917: le operazioni offensive, da iniziarsi nel mese di aprile, debbono avere carattere decisivo su tutte le fronti, esclusa la balcanica; per il 15 febbraio debbono già essere attuate le misure idonee ad impedire al nemico l'iniziativa delle operazioni; a quest'ultimo scopo, se uno degli Alleati è costretto ad agire prima dell'aprile, gli altri debbono a loro volta intervenire entro tre settimane al massimo.

La Conferenza di Pietrogrado era stata indetta per iniziativa dell'Inghilterra, subito dopo la chiusura delle conferenze di Parigi e di Chantilly. Fissata dapprima per metà dicembre e poi, a causa della crisi ministeriale inglese, rimandata alla fine del mese, aveva subito un nuovo rinvio per desiderio del Governo russo assorbito dai problemi della gravissima situazione interna. La Conferenza poté riunirsi soltanto il 1° febbraio 1917. L'Italia vi fu rappresentata dal Ministro Scialoja e dal gen. Ruggeri Laderchi (1).

Nel programma dei lavori gli Alleati ponevano sul tappeto il problema relativo al carattere da imprimere alle operazioni nell'anno in corso, la conseguente necessità di riesaminare su quali linee fondamentali convenisse imbastire la nuova offensiva d'insieme, l'esame della nuova situazione determinatasi nella penisola

(1) Gli altri delegati erano: lord Milner, lord Revelstoke e gen. Wilson, per la Inghilterra; Ministro Doumergue e gen. Castelnau per la Francia; Ministro degli Esteri Pokrovski, gen. Gurko (Capo di S. M. del G. Q. G.) ed ammiraglio Roussine, per la Russia.

balcanica dopo il crollo della Romania e quale valore conservasse quello scacchiere. A quest'ultimo proposito si doveva discutere, in sostanza, se avrebbe potuto ancora essere realizzato quel piano d'azione nella penisola balcanica sul quale il gen. Cadorna aveva chiaramente espresso la sua sfiducia. Il programma prevedeva anche la necessità di una perequazione dei mezzi, la determinazione degli aiuti da concedere alla Russia sotto forma di rifornimenti (1), l'esame di varie questioni di carattere politico-militare riguardanti la Grecia e l'Armata di Salonicco, l'impiego dei resti dell'esercito serbo, l'atteggiamento degli Stati Uniti d'America e l'applicazione del blocco marittimo, nonché la discussione di problemi di indole finanziaria (*all. 129*).

All'apertura dei lavori, il Ministro russo Pokrowski auspicò che gli Alleati fossero finalmente più solidali nel contribuire allo sforzo decisivo che aveva per mèta la vittoria finale.

In seno alla Commissione dei generali incaricata di elaborare il piano dell'azione comune, il rappresentante francese — gen. Castelnau — comunicò che il progettato attacco degli Alleati in Francia sarebbe stato effettuato con un centinaio di divisioni e su di una fronte di 75-80 chilometri (*all. 130*).

Il gen. Ruggeri Laderchi dichiarò che il gen. Cadorna intendeva di operare sull'altipiano di Asiago ai primi di aprile, e poco dopo sul Carso, con effettivi di fanteria e artiglieria superiori a quelli impiegati l'anno prima (*all. 131*); confermò l'impegno assunto dall'Italia di entrare in azione entro tre settimane, qualora uno degli Alleati venisse attaccato o costretto — per prevenire il nemico — ad iniziare l'offensiva avanti la primavera (*all. 132 e 133*), e, a richiesta del gen. Castelnau, aggiunse che, qualora gli Alleati avessero attaccato verso la metà di marzo — quando cioè l'esercito russo sarebbe stato in grado di compiere soltanto operazioni secondarie — il gen. Cadorna, a distanza di pochi giorni, e cioè fra il 20 e il 25 marzo, avrebbe sviluppato una grande dimostrazione sulla fronte dell'Isonzo, per impedire al nemico di distorglierne forze, e che, successivamente, avrebbe attuato il summenzionato programma offensivo (*all. 134*).

Per la Russia, il gen. Gurko comunicò che il suo esercito sia pure con gravissimi sforzi, alla fine di aprile sarebbe stato in grado di cooperare all'offensiva degli Alleati secondo gli impegni assunti a Chantilly, ma non accennò né all'entità dello sforzo, né alla

(1) La penuria di materiale bellico, specie di artiglieria di medio e grosso calibro, causa principale dell'arresto dell'offensiva russa del 1916, preoccupava gli Alleati e in modo particolare l'Inghilterra (*all. 128*), tanto più che le officine russe non erano in grado di provvedere, da sole, alle esigenze dell'esercito.

direzione in cui questo sarebbe stato esercitato. Di parere opposto e decisamente pessimista fu invece il Ministro della Guerra russo, gen. Bielaiew, il quale, nella riunione della Commissione armi e munizioni (costituitasi in seno alla Conferenza), presentò un fabbisogno di 410 bocche da fuoco di grosso calibro, 2400 di medio calibro e 7000 di piccolo calibro, aggiungendo che la portata dei progetti militari della Russia dipendeva dalla misura in cui tali richieste sarebbero state accolte. Precisò inoltre che, se non fossero state concesse le artiglierie di grosso e medio calibro domandate, la Russia si sarebbe trovata nell'impossibilità di compiere qualsiasi importante azione offensiva. A tale dichiarazione si associò il Granduca Sergio, ispettore generale dell'artiglieria (*all. 135*).

L'ingente richiesta venne successivamente modificata e ridotta dai Russi a 299 pezzi di grosso calibro, 2220 di medio calibro e 5997 di piccolo calibro, 772 antiaerei oltre a parecchie migliaia di cannoni e mortai da trincea e di lancia-bombe.

Ciò nonostante, tale richiesta, come il fabbisogno di altre armi, di materiali vari d'artiglieria, di velivoli, di oggetti di equipaggiamento, di materie prime e di materiale rotabile — ritenuto dalla Russia indispensabile per valorizzare le sue grandi disponibilità di uomini — fu giudicata dagli Alleati superiore alle previsioni ed alle stesse necessità dell'esercito russo. È da tenere presente a tale riguardo che, mentre i materiali corrispondevano ad un carico globale di 9.600.000 tonnellate, la insufficiente potenzialità dei porti russi accessibili agli Alleati (Arcangelo e Vladivostok), la scarsissima rete ferroviaria e stradale dell'Impero e l'eccessiva lunghezza dei percorsi potevano garantire soltanto il trasporto di circa 3.400.000 tonnellate nell'ipotesi più favorevole, riferito al periodo 1° gennaio 1917-1° giugno 1918 (*all. 136*).

In conseguenza di tali ristrette possibilità di affluenza, nonché delle modeste condizioni di efficienza dell'esercito russo e della sua limitata capacità di rendimento, gli Alleati falcidiarono considerevolmente il fabbisogno di artiglierie presentato dal gen. Bielaiew. La Francia promise soltanto 50 cannoni di m. c. di antico modello ed un limitato numero di pezzi di grosso calibro da inviare in ragione di 2 al mese, e l'Inghilterra 42 batterie di m. c. e 910 tra cannoncini e mortai da trincea. Le spedizioni erano per altro subordinate all'apertura del porto di Arcangelo dai ghiacci e distribuite nel tempo, in modo che quelle artiglierie non avrebbero potuto — in pratica — essere messe in opera prima della fine del 1917.

Il Governo italiano, dal canto suo, era in trattative col Ministero della Guerra russo per fornirgli circa 90 batterie complete di m. c., un

centinaio di cannoni da 76/45 antiaerei con relative scorte di munizioni, aeroplani e motori d'aviazione, automezzi e materiali tecnici vari (*all. 137, 138 e 139*). Gran parte di queste forniture di armi dipendeva però dall'invio di materie prime all'Italia da parte dell'Inghilterra.

Praticamente quindi, nel quadro delle imminenti operazioni d'insieme da intraprendere «a scopo decisivo», l'Intesa avrebbe potuto fare assegnamento sulla Russia soltanto per quel grado di efficienza che il suo esercito, per virtù propria, aveva già effettivamente raggiunto dopo un intenso periodo di riorganizzazione.

La situazione dei mezzi tecnici era abbastanza soddisfacente, il munizionamento dei piccoli calibri e delle armi portatili era assicurato con larghezza, e, per i primi di aprile, sarebbero state pronte 40 nuove divisioni.

L'aviazione e l'artiglieria pesante erano invece insufficienti, tanto nei riguardi del materiale quanto nei confronti dei metodi di addestramento e d'impiego. I Russi avevano una leggera superiorità di artiglieria campale sugli Austro-Tedeschi che li fronteggiavano, ma, data la lunghezza dei percorsi, la deficiente rete delle comunicazioni e la scarsità dei mezzi di trasporto, non erano in grado di effettuare rapidi spostamenti di batterie in modo di assicurarsi, nei settori d'attacco, una decisa prevalenza sugli avversari.

La truppa era costituita da una massa di circa 6 milioni di uomini (oltre quelli ai depositi) tatticamente poco addestrati (*Rel. Fr., Tomo V, 1° Vol., pag. 241*). Il morale era ancora saldo, ma non altrettanto salda era la fiducia dell'esercito nell'Alto Comando (*all. 140*).

I comandanti di Gruppo d'esercito godevano di una larga autonomia, che in quel tempo era aumentata per l'assenza del Capo titolare dello Stato Maggiore generale (1). In tale situazione era comprensibile come l'Alto Comando russo non ispirasse molta fiducia neppure negli Alleati.

I Delegati militari dell'Intesa, tra una seduta e l'altra della Conferenza, avevano avuto modo di recarsi alla fronte e di valutare direttamente le condizioni e l'organizzazione dell'esercito moscovita. Il gen. Castelnau giudicò che l'esercito russo fosse in grado di trattenere le forze avversarie contrapposte, ma incapace di riportare un successo decisivo, almeno entro il 1917 (*Rel. Fr., Tomo V, 1° Vol., pag. 241*). Il gen. Ruggeri Laderchi ritenne che il C. S. russo, nono-

(1) Il Capo di Stato Maggiore gen. Alexeieff era da tempo ammalato; lo sostituiva il gen. Gurko.

stante le assicurazioni date di sferrare l'offensiva entro il 1° di maggio, avrebbe invece superato tale data di due o tre settimane. Era inoltre del parere che la grande autonomia lasciata ai comandanti di Gruppo di armate avrebbe inevitabilmente condotto ad una dispersione di mezzi, e cioè a parecchie azioni offensive più o meno contemporanee su diversi settori della fronte (*all. 140*) (1).

Le deliberazioni prese alla Conferenza, nei riguardi delle operazioni da svolgersi, si possono così riassumere (*all. 141 e 142*):

1°) le offensive del 1917 avrebbero avuto carattere decisivo e quindi le operazioni sulle diverse fronti sarebbero state condotte mediante il massimo impiego di mezzi di cui gli Alleati disponevano;

2°) alla data del 15 febbraio, su ciascuna delle fronti principali degli Alleati, dovevano essere già state prese tutte le misure atte ad impedire al nemico di riprendere l'iniziativa delle operazioni;

3°) se, per conservare tale iniziativa, uno degli Alleati fosse stato costretto ad agire prima della primavera, gli altri avrebbero a loro volta attaccato entro tre settimane al massimo, impiegando la maggior quantità di mezzi consentita dalle condizioni climatiche particolari di ciascun teatro di operazioni;

4°) le offensive d'insieme sarebbero state sferrate su tutte le fronti fra il 1° aprile e il 1° maggio, a meno che condizioni meteorologiche avverse non le avessero ostacolate in modo assoluto;

5°) il teatro balcanico aveva perduto della sua importanza, e non era quindi più il caso di attuare il progettato isolamento della Turchia mediante un'azione convergente contro la Bulgaria; l'esercito di Salonico, pertanto, mantenuto col numero attuale di divisioni e costantemente tenuto al completo dei suoi effettivi, doveva:

a) resistere energicamente ad ogni attacco e conservare, finchè possibile, Monastir;

b) immobilizzare forze nemiche, interdire le comunicazioni dei Bulgari coi Greci e, qualora il nemico avesse ritirato considerevoli forze dalla Macedonia, passare all'offensiva, cercando specialmente di tagliare la ferrovia Belgrado-Costantinopoli;

6°) si confermava, infine, l'impegno di mutuo appoggio fra Alleati, convenuto a Chantilly, informato al concetto che se una Potenza fosse stata attaccata, le altre sarebbero intervenute immediatamente in aiuto con tutti i mezzi, sia indirettamente mediante attacchi sfer-

(1) V. anche promemoria in data 9 marzo della missione militare per la conferenza (*all. 144*).

rati nel minor tempo possibile (non oltre le tre settimane fissate per le operazioni offensive), sia direttamente con l'invio di forze dai teatri di operazione collegati da facili comunicazioni.

Durante le sedute della Conferenza i delegati avevano dovuto constatare e mettere a verbale (*all. 143*), come, in precedenza, fosse mancata fra gli Alleati ogni coesione. Non può certo dirsi che a Pietrogrado i convenuti riuscissero a realizzare l'auspicata unione e fossero convinti di avere organizzato un'azione decisiva. Non si riteneva, infatti, di poter fare sicuro assegnamento sopra uno sforzo imponente della Russia (*all. 144*), malgrado le formali assicurazioni del gen. Gurko, capo di S. M., poichè quella Nazione dava già segni palesi della crisi sociale che a distanza di pochi giorni doveva sbocciare nella rivoluzione; lo scacchiere balcanico aveva ormai perduto ogni importanza, e il progetto di Lloyd George per una grande offensiva sulla fronte italiana era stato messo da parte. Da tale situazione conseguiva che il peso della lotta durante il 1917 sarebbe gravato prevalentemente sulle fronti italiana e anglo-francese, mentre, d'altra parte, la *compattezza* raggiunta dagli Imperi Centrali accentuava lo squilibrio del potenziale bellico fra le due coalizioni.

Il 1º febbraio, la Germania aggravava la situazione internazionale decidendo di estendere a tutte le coste europee l'applicazione rigorosa del blocco marittimo. Il giorno 3, il Governo degli Stati Uniti d'America rispondeva a tale atto richiamando il proprio ambasciatore a Berlino e consegnando il passaporto a quello tedesco a Washington. Contemporaneamente, il Presidente della Confederazione chiedeva al Senato l'autorizzazione ad impiegare i mezzi necessari per difendere i cittadini e le navi dell'Unione. Furono questi i prodromi dell'entrata in guerra degli Stati Uniti d'America, resa più tardi inevitabile da incidenti provocati dal blocco. Il 6 aprile, infatti, il Congresso approvava, e il Presidente Wilson firmava, la dichiarazione di guerra alla Germania.

I CONVEGNI PER L'INTERVENTO DIRETTO DEGLI ALLEATI IN ITALIA

Poichè non è da escludere che forze austro-tedesche possano eseguire da un momento all'altro un'offensiva in grande stile contro l'Italia, attaccando contemporaneamente dal Trentino e dalla fronte giulia, il gen. Cadorna cerca di assicurare — per tale eventualità — l'intervento diretto degli Alleati sulla nostra fronte.

Le trattative si svolgono principalmente in tre colloqui tenu-
tisi a Udine, presso il C. S., tra Cadorna e Nivelles (1 e 2 feb-
braio 1917), tra Cadorna, Robertson e Weigand (23 marzo) e tra
Cadorna e Foch (7 ed 8 aprile).

Il primo convegno non dà risultati apprezzabili, a causa della
diversità di vedute dei due generali e, soprattutto, per la cieca
fiducia del gen. Nivelles nell'esito della grande offensiva anglo-fran-
cese, che, a suo giudizio, avrebbe di certo preceduto l'eventuale
attacco austro-tedesco sulla fronte italiana.

Il secondo, preparato ad iniziativa del Governo italiano, in
seguito ai risultati negativi del primo, rimane anch'esso pressochè
sterile di risultati e si chiude con l'intesa che i rappresentanti
inglese e francese avrebbero sollecitato i rispettivi « Comitati di
guerra » a conferir loro la facoltà di concretare gli accordi neces-
sari per l'invio di truppe in Italia e di attuarli all'occorrenza.

Il terzo è finalmente redditizio. Il 7 aprile il gen. Foch giunge
a Udine con l'incarico di studiare il problema nei termini pro-
posti dal gen. Cadorna nel mese di febbraio. In tale riunione i due
generali stabiliscono, come zona di sbarco del contingente alleato,
la regione di Vicenza, e convengono di studiare e predisporre tutto
nei particolari, senza lasciare nulla all'imprevisto. Nell'ipotesi della
violazione della neutralità svizzera da parte degli Imperi Centrali
viene stabilito lo sbarco delle truppe alleate tra Novara e Milano.

IL CONVEGNO CADORNA-NIVELLES A UDINE

(1-2 febbraio 1917)

Nel gennaio 1917, prima ancora che si riunisse la Conferenza di
Pietrogrado, poichè non era affatto da escludersi — e più tardi sem-
brò assai probabile — una nuova offensiva contro l'Italia da effet-
tuarsi con ingenti forze austro-tedesche, il gen. Cadorna intendeva
definire con gli Alleati le modalità che dovevano, all'occorrenza,
assicurare l'intervento diretto sulla nostra fronte di forze alleate
in base al principio del mutuo appoggio, più volte sancito.

La necessità che gli Alleati intervenissero direttamente in Italia,
invece di limitarsi ad effettuare azioni di concorso nei loro sca-
chieri, era determinata in primo luogo dall'infelice andamento
della nostra fronte. Il saliente austriaco del Trentino costituiva,
infatti, una permanente minaccia alle spalle della massa dell'eser-
cito italiano schierata alla fronte giuliana. In secondo luogo, la rete
ferroviaria che univa l'Italia e la Francia, composta di due sole

linee, delle quali una di montagna, aveva sì scarsa potenzialità da non offrire completa garanzia circa la rapida affluenza di rinforzi considerevoli. Ne conseguiva che il teatro di guerra italiano doveva considerarsi quasi isolato, per cui era necessario che al momento dell'attacco avversario già vi si trovasse gran parte delle forze occorrenti per fronteggiarlo.

Tale situazione influiva sulla condotta delle operazioni nel teatro di guerra italiano e ne inceppava o vincolava ogni azione, poichè le esigenze della difesa nel Trentino incidevano notevolmente sulla disponibilità delle forze e dei mezzi per l'offensiva sulla fronte giulia. Per contro, operazioni offensive sull'Isonzo non avevano possibilità di libera esplicazione senza la garanzia dell'intangibilità dello scacchiere trentino.

Il gen. Cadorna, presi gli opportuni accordi con il Presidente del Consiglio on. Boselli (*all. da 145 a 148*), trattò la questione dell'intervento degli Alleati in Italia col gen. Nivelle, nuovo comandante in capo dell'esercito francese, venuto a Udine per prendere contatto col nostro C. S. Il colloquio ebbe luogo nei giorni 1 e 2 febbraio, ma non portò ad alcun risultato concreto (*all. 149*); lasciò anzi nel gen. Cadorna l'impressione che il G. Q. G. francese, qualora avesse assunto l'impegno dell'intervento diretto richiesto dal nostro C. S., lo avrebbe circondato di tali cautele, da renderlo, al momento del bisogno, assai problematico.

Pochi giorni dopo, il gen. Nivelle scriveva a Cadorna (*all. 150*) che, nel caso di un potente attacco austro-tedesco dal Trentino, le forze italiane sarebbero state in grado di resistere fino a quando un'offensiva sferrata dagli Alleati su altra fronte avesse fatto sentire la sua influenza, o sino a quando truppe alleate, consentendolo le circostanze del momento, fossero giunte in Italia. D'altra parte, egli giudicava che l'offensiva nemica avrebbe potuto essere sferrata soltanto a partire dal mese di maggio, mentre gli Alleati avrebbero prevenuto l'avversario nell'iniziativa delle operazioni, impedendogli così di realizzare il suo disegno. Ritenendo, infatti, di poter agire offensivamente assai prima del 1° maggio, chiese al gen. Cadorna di tenersi pronto ad attaccare sulla fronte giulia, in modo che i due attacchi, sferrati contemporaneamente, non permettessero all'avversario la libera manovra delle sue riserve.

Obbiettava il gen. Cadorna (*all. 151*) che l'offensiva anglo-francese avrebbe potuto sventare quella austro-tedesca contro l'Italia soltanto se l'avesse colta ancora in fase di preparazione, ma che sarebbe riuscita tardiva e sterile di risultati concreti se fosse stata sferrata

quando le forze nemiche destinate all'azione fossero state già riunite, ed il piano avversario fosse già entrato in fase di attuazione.

L'esperienza di guerra induceva ad escludere che un'offensiva degl'Imperi Centrali contro l'Italia potesse essere arrestata da una susseguente reazione degli Alleati contro altro tratto della fronte austro-tedesca, tanto più che gli avversari, ammaestrati dagli avvenimenti del giugno precedente in Volinia, pur costituendo una forte massa per un'offensiva contro l'Italia, non avrebbero tralasciato di provvedere al solido assetto difensivo degli altri scacchieri.

Queste considerazioni avevano particolare valore per la fronte italiana sulla quale, sia a causa del suo isolamento rispetto agli altri teatri della guerra, sia per il suo particolare andamento, un attacco nemico condotto con forte superiorità di artiglieria avrebbe potuto determinare più facilmente una situazione critica.

Soltanto un appoggio diretto poteva quindi compensare lo squilibrio di forze che si sarebbe potuto verificare a tutto danno dell'Italia.

Circa la data d'inizio delle operazioni, il gen. Cadorna comunicava al gen. Nivelle di potere iniziare l'offensiva verso i primi di aprile sulla fronte giulia e, se possibile, anche sull'altipiano di Asiago. Qui, però, le condizioni meteorologiche avrebbero potuto imporre un ritardo; sulla fronte giulia, invece, l'offensiva avrebbe potuto subire limitazioni solo in relazione alla situazione del nemico, il quale vi aveva trasportato e continuava a trasportarvi numerose artiglierie e grossi contingenti di truppe. Se al principio di aprile le forze e le artiglierie del nemico fossero risultate decisamente superiori a quelle italiane, sarebbe stato necessario rinunciare momentaneamente ad attaccarle, per non esporsi ad un insuccesso, grave per l'Italia ma anche per l'Intesa (1); in tale eventualità il gen. Cadorna si sarebbe limitato a fissare le forze nemiche con un'azione aggressiva, spiegando grande attività d'artiglieria, con riserva di sviluppare, non appena la stagione lo avesse permesso, oltre l'azione già preparata sull'Altipiano, anche un'offensiva in grande stile nel Trentino.

I cardini sui quali poggiavano le argomentazioni del gen. Nivelle, poter cioè l'offensiva dell'Intesa aver luogo su tutte le fronti contemporaneamente, e prima del mese di maggio, prevenendo ogni iniziativa

(1) Per valutare ancor meglio il diverso spirito con cui i gen. Cadorna e Nivelle consideravano l'importanza e la convenienza del concorso diretto, gioverà conoscere il pensiero espresso in merito dal gen. Foch, il quale fu incaricato dal gen. Nivelle di esaminare la lettera n. 1749 G. M. del gen. Cadorna (*all. 151 e 152*).

degli Imperi Centrali, apparvero ben presto poco solidi in seguito a nuove circostanze che si verificarono verso la fine di febbraio e i primi di marzo. Il 24 febbraio, infatti, i Tedeschi toglievano all'Intesa l'iniziativa delle operazioni, iniziando, nel settore di Bapaume, quel ripiegamento strategico che doveva contribuire in parte al fallimento dell'offensiva francese.

L'aspetto della situazione generale dell'Intesa assunse rapidamente una piega preoccupante.

Il 4 marzo, il C. S. italiano veniva informato dal gen. Ruggeri Laderchi, da Pietrogrado, che i Russi, nonostante le contrarie loro dichiarazioni ufficiali, avrebbero potuto sferrare l'offensiva soltanto nella seconda quindicina di maggio (*all. 140*). Questo considerevole ritardo sulla data del 1° maggio, stabilita alla Conferenza di Pietrogrado come termine da non oltrepassare, avrebbe tolto allo sforzo offensivo dell'Intesa quella concomitanza fra le azioni sulle diverse fronti che doveva costituire il fondamento principale del successo degli Alleati, in quanto mirava ad impedire agli Imperi Centrali tanto la libera disponibilità delle riserve, quanto l'iniziativa delle operazioni.

Il 6 marzo, il C. S. veniva a sapere dal Capo della missione italiana in Francia che in seguito alle limitazioni nei trasporti dall'Inghilterra alla Francia — causate dai sottomarini tedeschi — era da ritenere che gli Inglesi sarebbero stati pronti ad attaccare per la metà di aprile, anzi che per la fine di marzo (*all. 153*).

Il gen. Cadorna, che il giorno prima era stato informato della scarsa importanza attribuita dal gen. Nivelle al ripiegamento tedesco (*all. 154*), di fronte ad una situazione così complessa che diveniva sempre più oscura nei riguardi degli interessi italiani, lo stesso giorno 6 marzo comunicava al detto generale il proprio punto di vista (*all. 155*) (1), proponendogli di ritardare le offensive anglo-francese ed italiana per avvicinarle alla data d'inizio di quella russa, allo scopo di non perdere il vantaggio insito nella contemporaneità dello sforzo. Dette offensive, suggeriva il gen. Cadorna, avrebbero dovuto essere egualmente preparate in tutti i particolari, ma tenute allo stato potenziale: la situazione avrebbe consigliato quando sarebbe stato opportuno agire allo scopo di prevenire l'avversario.

Il gen. Nivelle non ritenne di aderire alla proposta del gen. Cadorna (*all. 157*); anticipò l'offensiva anziché posticiparla, e andò così fatalmente incontro all'insuccesso.

(1) La stessa lettera fu mandata, il 10 marzo, anche al gen. Robertson, come risulta dalla risposta da lui data il giorno 16 successivo (*all. 156*).

Come il gen. Cadorna vedesse la nostra situazione in relazione a quella del teatro di guerra europeo e quali conclusioni ne traesse circa l'inizio delle operazioni alla fronte italiana, risulta dalla seguente « Nota sulle prossime operazioni » da lui redatta il 7 marzo (1) :

« 1°) Io sarei pronto entro pochi giorni ad intraprendere l'offensiva sul Carso, e tra una ventina di giorni anche quella sulla fronte del II Corpo verso il Monte Santo. Ma in questo momento e per altro tempo ancora, Austria e Germania, non essendo nè attaccate, nè impegnate altrove in offensiva, appena noi minacciassimo Trieste, potrebbero concentrare contro di noi molte forze. Dunque, la nostra offensiva, ora, sarebbe prematura, pur tenendo conto che per due mesi potremo stare sufficientemente tranquilli quanto alla fronte trentina.

« 2°) Dobbiamo perciò attendere a sferrare l'offensiva che gli attacchi franco-inglese e russo-rumeno tolgano agli Imperi centrali la possibilità di portare grandi forze contro di noi. È d'uopo però di tener conto del fatto che, quando si manifesteranno gli attacchi degli Alleati, la fronte trentina, se non sarà ancora sgombra di nevi, sarà prossima ad esserlo. Per potere attaccare la fronte giulia noi dobbiamo essere sicuri di non essere contemporaneamente attaccati dal Trentino, poichè tale attacco ci costringerebbe, tenuto conto della sua pericolosissima direzione strategica, a spostare il grosso delle forze verso la fronte trentina, riducendo al minimo quelle della fronte giulia, le quali, perciò, dovrebbero ripiegare sulla linea dell'Isonzo e del Vallone, perdendo così tutti i vantaggi eventualmente ottenuti.

« 3°) Ma basteranno gli attacchi degli Alleati, anche se contemporanei (e della contemporaneità è lecito tuttora dubitare) a scongiurare l'attacco dal Trentino ?

« Quanto all'attacco russo-romeno, ai possibili suoi risultati ed alle forze nemiche che potrà immobilizzare, mi informerà tra pochi giorni il...

« Quanto all'attacco franco-inglese, anche se scatenato col massimo possibile di forze e di mezzi, non si può escludere che i Tedeschi possano fare una grande sottrazione di forze da quel teatro di guerra, se saranno disposti a cedere terreno ed a manovrare in ritirata. Ripiegando di qualche chilometro ogni qualvolta i Franco-Inglesi avranno ultimato i loro preparativi di attacco, e costringendoli in ogni fase a riportare innanzi le loro artiglierie ed a ricominciare la preparazione, possono, anche disponendo di forze notevolmente inferiori, mediante tre o quattro fasi in ritirata (20-30 Km.) guadagnare il tempo necessario per condurre un attacco a fondo contro di noi. In tal caso il solo aiuto efficace che gli Alleati ci potrebbero dare sarebbe quello diretto.

(1) Cadorna ; *La guerra alla fronte italiana*, ed. cit., pagg. 350, 351 e 352.

« 4°) Conclusione. Tenuto conto che l'andamento della nostra fronte è il più pericoloso tra le varie fronti degli eserciti alleati, e considerando altresì che tale pericolo è aggravato dal fatto che la detta fronte è guernita dal più debole fra gli eserciti alleati, e che essa è facilmente esposta ad attacchi contemporanei austriaci e tedeschi, si deduce che a noi non conviene impegnarci in un'offensiva a fondo sulla fronte giulia fino a che non siano impegnati nelle grandi operazioni (offensive e difensive) *tutti* gli eserciti alleati, e fino a che l'avanzarsi della buona stagione e l'assenza di grandi preparativi d'attacco nel Trentino dimostrino che il nemico ha rinunciato a rinnovare da questa parte la *Sträßeexpedition* ».

IL CONVEGNO DI UDINE
FRA I GENERALI CADORNA, ROBERTSON E WEIGAND
(23 marzo 1917)

Il Presidente del Consiglio, on. Boselli, di fronte ai risultati negativi del convegno tra i generali Cadorna e Nivelle, incaricava il Ministro Bissolati di trattare il problema dell'intervento degli Alleati col Primo Ministro inglese Lloyd George.

Il 1° marzo, l'on. Bissolati esponeva al Comitato di guerra inglese (1) il punto di vista italiano, e concludeva col chiedere un rinforzo alleato di truppe e artiglierie, o, per lo meno, di sole artiglierie. Il Comitato prendeva in considerazione la richiesta ed incaricava il gen. Robertson, Capo di S. M. dell'esercito imperiale — presente alla seduta — di esaminarla direttamente col gen. Cadorna (all. 158).

Il giorno 16, infatti, il gen. Robertson preavvisava il gen. Cadorna della sua imminente visita in Italia. Il gen. Nivelle veniva a sua volta invitato a fare intervenire alla riunione un proprio rappresentante responsabile, in quanto la questione interessava anche la Francia, sia direttamente, sia indirettamente, perchè le forze avrebbero dovuto essere sottratte dalla fronte occidentale e perchè il problema dei trasporti doveva essere risolto dalla Francia (all. 156).

Il giorno 23 marzo, si riunirono ad Udine i generali Cadorna, Robertson e Weigand (2), rappresentante, quest'ultimo, del generale Nivelle.

(1) L. BISSOLATI: Op. cit., pagg. 78 e 79.

(2) Il gen. Weigand era informato della questione; egli era capo di S. M. del gen. Foch, comandante designato dell'armata francese che doveva venire in Italia nel caso di violazione della neutralità svizzera da parte dei Tedeschi.

Il gen. Cadorna dimostrò anzitutto come la nostra fronte, nonostante la salda sistemazione difensiva raggiunta, avesse insita una grande vulnerabilità, e come si rendesse necessario, nell'ipotesi di attacco nemico in grande stile, di tenere una grossa armata in piano per fronteggiare qualsiasi eventualità.

Situazione strategica, dunque, *originariamente grave*, la quale esigeva si prendesse in particolare esame l'ipotesi che il nemico rivolgesse contro di noi il suo sforzo offensivo e lo conducesse con tale schiacciante superiorità di forze da riportare un successo decisivo.

Considerando poi come le offensive di alleggerimento si fossero dimostrate, dopo una non breve esperienza di guerra, del tutto inefficaci nel campo strategico, il gen. Cadorna sostenne ed illustrò la tesi dell'intervento diretto da parte degli Alleati in Italia.

Il gen. Robertson obiettò che a breve scadenza sarebbe stata sferrata un'offensiva di tale entità da fissare il nemico alla fronte occidentale, impegnandogli le riserve e vietandogli qualsiasi iniziativa, e concluse essere perciò conveniente subordinare ogni decisione corcemente l'intervento diretto all'esito dell'offensiva stessa.

Il gen. Cadorna rispose che riponeva le maggiori speranze su quella offensiva, ma sostenne che ciò non dispensava dallo studio ragionato di tutte le ipotesi, non esclusa quella che il nemico riuscisse a sottrarsi alla battaglia sulla fronte occidentale e, dopo avere assunto colà atteggiamento difensivo, rivolgesse contro l'Italia le sue riserve strategiche (1).

Il gen. Robertson avrebbe voluto limitarsi per il momento a predisporre le modalità dell'eventuale intervento desiderato dal gen. Cadorna (studi, accordi fra i comandi, scambi di ufficiali di S. M., predisposizioni logistiche, ecc.), dato che le decisioni definitive erano di competenza dei Comitati di guerra di Francia e d'Inghilterra.

(1) Il 21 marzo, il C. S. aveva avuto, dalla Missione militare presso il G. Q. G. francese, notizie particolareggiate sull'entità delle truppe che i Tedeschi avrebbero avuto disponibili al termine del ripiegamento (*all. 159*), entità che d'altra parte si poteva intuire dalle caratteristiche del movimento tedesco. Si profilava inoltre la possibilità che la massa di manovra tedesca fosse riversata, tutta o in parte, contro la fronte italiana. La nostra Missione militare presso il G. Q. G. francese notava che quest'ultimo ormai non escludeva più quella possibilità così recisamente come in passato e la Missione militare francese presso il C. S., a sua volta, comunicava al proprio G. Q. G., il 16 marzo, che la rivoluzione russa già permetteva agli Austriaci di riprendere il tentativo del 1916 sulla fronte tridentina, dove avevano già eliminato, con l'offensiva di quell'anno, il maggiore ostacolo alla calata nella pianura. Il concorso tedesco era ammissibile in vista della possibilità di mettere l'Italia fuori causa obbligandola alla pace separata. (Rel. Fr. Tomo V, 1° Vol., pag. 538).

Era evidente che una qualsiasi concessione, così vincolata a future decisioni, sarebbe potuta riuscire tardiva. Perciò il gen. Cadorna sostenne che gli Alti Comandi alleati dovessero sollecitare senz'altro, dai rispettivi Comitati di guerra, la facoltà di concretare scambievoli accordi e di attuarli, all'occorrenza, con prontezza pari alla possibile urgenza del provvedimento (*all. 160*).

La questione usciva in tal modo dalla competenza dei Capi militari per passare a quella dei Capi di Governo, ed il gen. Cadorna prospettò al Presidente del Consiglio la necessità di agire per via diplomatica presso i Governi francese ed inglese. La lettera di Cadorna al Presidente del Consiglio fu senz'altro trasmessa dal Ministro Sonnino all'Ambasciata d'Italia a Parigi con l'invito di agire con la massima urgenza ed efficacia (*all. 161*).

Il gen. Nivelle dal canto suo sollecitò i Comitati di guerra francese ed inglese a precisare talune condizioni in base alle quali truppe franco-inglesi avrebbero potuto eventualmente operare sulla fronte italiana, e, nel darne notizia al gen. Cadorna (*all. 162*), chiese di avviare intanto gli studi preliminari e informò che avrebbe inviato in Italia una missione per studiare sul posto le condizioni dell'eventuale impiego di truppe francesi.

Il problema dell'intervento diretto degli Alleati in Italia si avviava così ad essere risolto nel senso desiderato dal gen. Cadorna, il quale, avendo occasione di rispondere al gen. Nivelle (*all. 163*), pose in chiaro che, mettendo in discussione la questione, egli si era proposto unicamente di indurre i tre Governi interessati ad una decisione in linea di principio per eliminare, in anticipo, ogni causa ritardatrice, la quale avrebbe potuto intralciare il provvedimento proprio quando fosse stato riconosciuto necessario ed urgente. Si trattava, quindi, solo di una decisione di massima, rispondente ad un criterio di doverosa prudenza, mentre la misura e le modalità dell'intervento si potevano precisare soltanto con riferimento concreto alla situazione del momento. Gli studi e gli accordi preventivi intesi ad agevolare la pronta attuazione del provvedimento, sarebbero riusciti di sicura utilità; perciò il gen. Cadorna ringraziava dell'invio della speciale missione preannunziata (1).

A sua volta il gen. Robertson, nell'informare (5 aprile) il gen. Cadorna (*all. 164*) dell'adesione del Ministro della Guerra inglese alle richieste italiane formulate al convegno di Udine, comunicò che era stato autorizzato ad inviare immediatamente in Italia dieci

(1) Rel. Fr., (Tomo V, 1° Vol., Annexes; *annexe 1154*).

batterie di obici da 152 col relativo personale ed adeguato munizionamento. Egli sperava che tali batterie potessero partire dall'Inghilterra entro la terza settimana di aprile. Nel contempo chiese di poter inviare in Italia alcuni ufficiali di S. M. per predisporre gli studi per l'eventuale trasporto ed impiego di truppe inglesi sulla nostra fronte.

Il gen. Cadorna ringraziava il gen. Robertson del suo interessamento per l'invio delle dieci batterie, compiacendosi che i Governi inglese e francese avessero riconosciuto la necessità di studi ed accordi preventivi fra comandi Alleati per definire la questione dell'eventuale intervento diretto di forze alleate sulla fronte italiana. Aggiungeva che la tesi sostenuta dall'Italia non rispondeva ad una previsione allarmistica, ma ad una razionale concezione strategica, nella quale riteneva di trovarsi d'accordo con lo stesso gen. Robertson (*all. 165*).

IL CONVEGNO CADORNA - FOCH A UDINE

(7-8 aprile)

Il 7 aprile giungeva in Italia la missione inviata dal G. Q. G. francese con a capo il gen. Foch, il quale era già stato incaricato a suo tempo dal gen. Nivelle di studiare la questione dell'intervento diretto, nei termini proposti dal gen. Cadorna nel mese di febbraio, quando cioè erano più forti i timori d'una violazione della neutralità svizzera da parte degli Imperi Centrali, violazione che minacciava direttamente anche la Francia.

Il gen. Foch riteneva che i pericoli di un attacco degli Imperi Centrali attraverso la Svizzera andassero gradualmente svanendo, a mano a mano che questa nazione, messa sull'avviso, prendeva tutte le misure militari atte a salvaguardare la propria neutralità; notava invece che gli Imperi Centrali avevano la convenienza di sferrare un poderoso attacco dal Trentino per minacciare poi, con una rapida marcia su Padova, la potenza militare dell'Italia. Diversi indizi, e specialmente i grandi lavori ferroviari compiuti nel Tirolo, potevano far presumere che gli Imperi Centrali intendessero ripetere l'azione del 1916, mediante lo sfruttamento dei vantaggi allora ottenuti, per giungere a risultati maggiori e più concreti.

Di fronte a simile eventualità, la Francia aveva tutto l'interesse di prendere in tempo le predisposizioni atte ad assicurare

il tempestivo invio in Italia di un contingente di truppe, nel quale gli Inglesi avrebbero dovuto essere largamente rappresentati.

Secondo il gen. Foch, uno scacco sull'Isonzo non poteva produrre gravi conseguenze per l'Italia, mentre un cedimento nel Trentino avrebbe potuto tramutarsi in un disastro. Condizione necessaria e sufficiente a scongiurarlo era — a suo avviso — la conservazione da parte dell'esercito italiano della regione di Vicenza, che l'Austria minacciava da breye distanza.

Da ciò doveva conseguire, per gli Alleati, la seguente linea di condotta:

non sostenere l'esercito italiano sul Carso e sull'Isonzo;

aiutarlo, il giorno in cui avesse subito un serio scacco, a mantenere aperte le porte del Veneto: Vicenza e Padova.

L'assolvimento del compito sarebbe stato possibile anche senza un considerevole contributo di truppe alleate, purchè l'esercito italiano, fortemente organizzato sull'Adige, avesse fatto del massiccio dei Lessini il ridotto della sua resistenza, e avesse predisposto una linea di difesa, fronte a nord-est, prolungantesi da quel ridotto, per Valdagno e Barbarano, ai Colli Berici ed agli Euganei.

Il massiccio dei Lessini avrebbe anche potuto costituire una vantaggiosa base di partenza per contrattaccare il nemico che fosse sboccato dal Trentino per le vie di Arsiero e di Asiago. Ampliando poi il contrattacco con un'offensiva su Trento lungo la Val Lagarina e le Giudicarie, si sarebbe potuto infliggere al nemico un colpo molto sensibile.

Tali considerazioni avrebbero dovuto costituire la base di conversazioni con lo Stato Maggiore italiano, nelle quali si sarebbe dovuto definire anzitutto in quali situazioni esso avrebbe richiesto il concorso alleato, e come avrebbe effettuato l'occupazione del ridotto dei Lessini e della linea di alture ad oriente di Valdagno e di Barbarano, poichè soltanto a questa condizione sarebbe stato possibile assicurare la tempestiva riunione delle forze alleate. Fissata la base, si sarebbero dovuti concretare i progetti dei trasporti e del concentramento delle unità, preparare il piano del loro impiego, studiare i rifornimenti, gli sgombri, ecc. per poter dare a momento opportuno una risposta pronta ed adeguata ad un'offensiva degli Imperi Centrali.

Nella riunione dell'8 aprile (*all. 166*), il gen. Cadorna sostenne anzitutto la necessità di prevedere un forte attacco nemico contro l'Italia sferrato contemporaneamente su due fronti, e di prendere tutte le misure del caso.

L'esercito italiano, per tale eventualità, oltre alle tre o quattro linee difensive sviluppantisi su tutta la fronte, poteva disporre delle seguenti linee strategiche già organizzate o progettate:

1) una linea parallela alla fronte, la quale, allacciandosi alle organizzazioni esistenti sull'altipiano dei Sette Comuni, sbarrava la Val Brenta, attraversava il massiccio del Grappa e si saldava alle colline del Montello;

2) il campo trincerato di Treviso, zona fortificata che, lungo la linea del Sile ed attraverso una zona da inondare, si prolungava fino al mare;

3) linee della Val Leogra e del Bacchiglione e campo trincerato di Padova; la prima quasi finita, la seconda e il terzo già progettati nei dettagli.

Fra queste linee strategiche, altre meno essenziali ma di particolare valore tattico erano state organizzate nel vicentino.

Nel caso di forzato ripiegamento dall'Isonzo, il grosso delle forze italiane sarebbe stato concentrato dietro il Piave e la zona fortificata di Treviso, dove sarebbero state avviate anche le riserve dislocate in pianura.

Venendo a considerare l'entità delle forze avversarie, il gen. Cadorna notava che gli Austriaci avrebbero potuto mettere in campo per proprio conto una cinquantina di divisioni, aumentabili a 70-80 e forse più, con l'invio di rinforzi germanici.

Le forze italiane, computate a battaglioni, si potevano considerare equivalenti a 63 divisioni con sole 8 batterie per divisione; tali forze avrebbero potuto fronteggiare un attacco austriaco di 50-60 divisioni, ma non sostenere l'urto combinato delle forze austro-germaniche.

Pur non potendosi determinare *a priori* l'entità del concorso alleato in Italia, era palese, tuttavia, che esso non poteva essere certamente inferiore a 5 o 6 divisioni. Per fissare i tempi d'arrivo delle divisioni alleate nel Veneto e le linee generali del loro impiego da parte del C. S., il gen. Cadorna si fondava su questa situazione:

nel Trentino le Armate 1^a e 6^a erano già dotate delle truppe e delle artiglierie indispensabili per opporre tenace resistenza;

sul basso Isonzo, 12 divisioni avrebbero potuto resistere a forze molto superiori, appoggiandosi al terreno ed alle organizzazioni difensive già esistenti.

Rimanevano disponibili quindici divisioni circa dislocate nella

pianura, ripartite in riserve parziali e riserva centrale. Con queste truppe il gen. Cadorna sarebbe stato in grado, è vero, di fronteggiare in un primo tempo l'offensiva dell'avversario, ma, perdurando la pressione delle forze nemiche oltre un certo limite, egli avrebbe potuto correre il rischio di trovarsi senza riserve in piena battaglia.

Le forze alleate, pertanto, avrebbero avuto il compito di costituire una nuova riserva a disposizione del C. S., oppure quello di permettergli di ricostituirsene una con le unità che dette forze avrebbero sostituito sulla fronte.

Il gen. Cadorna contava di essere informato dell'offensiva nemica almeno il terzo o il quarto giorno dopo l'inizio della radunata delle forze avversarie, cioè circa una diecina di giorni prima dell'attacco, e calcolava che gli Austriaci, nell'ipotesi per essi più favorevole, avrebbero impiegato 15 o 20 giorni per conseguire un vantaggio analogo a quello realizzato nel 1916. Perciò, soltanto 25 giorni dopo l'allarme, l'esercito italiano avrebbe potuto — eventualmente — essere costretto a ritirarsi.

Il gen. Foch calcolò che, per tale giorno, gli Alleati avrebbero potuto far giungere in Italia dieci divisioni con artiglieria pesante. Zona di radunata di tali forze fu stabilita, di comune accordo, la regione di Vicenza.

Avendo poi chiesto il gen. Foch se fosse subito necessario l'invio di truppe alleate in Italia, il gen. Cadorna rispose negativamente, aggiungendo che l'essenziale era di tutto prevedere e studiare nel dettaglio.

Da ultimo venne considerata l'ipotesi della minaccia diretta sulla Lombardia derivante da un'eventuale violazione della neutralità svizzera da parte delle Potenze Centrali. Per tale ipotesi, le truppe alleate, su richiesta del gen. Cadorna, avrebbero dovuto sbarcare tra Novara e Milano,

Queste furono le conclusioni del convegno e su di esse si basarono gli studi relativi ai trasporti ferroviari dalla frontiera occidentale in Italia (*all. 166*).

Il gen. Cadorna, nel darne conto al Presidente del Consiglio, lo informava che, essendosi ormai tutto previsto e studiato anche nei dettagli, egli si era riservato di decidere quando l'intervento alleato avrebbe dovuto considerarsi effettivamente necessario.

Da parte sua, tuttavia, egli nutriva fiducia di non essere costretto a chiederlo, grazie alle forze nazionali ormai approntate ed alla loro salda preparazione (*all. 167*).

CENNO SUGLI AVVENIMENTI ALLA FRONTE FRANCO-INGLESE

(febbraio-aprile 1917)

Le trattative per definire la questione dell'intervento di forze alleate in Italia, in caso di bisogno, erano riuscite molto laboriose, perchè i Francesi attribuivano modesta importanza allo scacchiere italiano, mentre nutrivano piena ed assoluta fiducia nella riuscita dell'offensiva in preparazione sulla fronte occidentale, dalla quale si ripromettevano risultati decisivi.

Poichè l'azione generale dell'Intesa per il 1917 fu imperniata su tale offensiva, se ne dà un breve cenno allo scopo di chiarire i riflessi, le interferenze e le conseguenze ch'essa ebbe sullo sforzo militare dell'esercito italiano durante tale anno, cruciale per l'Intesa ed in modo particolare per l'Italia.

Gli avvenimenti alla fronte franco-inglese fino all'aprile 1917 comprendono la ritirata strategica dei Tedeschi e l'esecuzione dell'offensiva stessa, che, sferrata con la speranza di poter cogliere l'avversario in crisi di movimento, fallì davanti alla fortissima resistenza opposta dalle armate tedesche (*tav. 15*).

Il piano dell'offensiva prevedeva lo svolgimento dell'azione in tre fasi, le cui caratteristiche possono essere così riassunte:

prima fase: azione intesa ad immobilizzare l'avversario sui tratti di fronte Arras-Bapaume e Somme-Oise;

seconda fase: attacco violento tra Soissons e Reims per rompere la fronte nemica;

terza fase: irruzione di una forte massa di manovra attraverso la breccia per allargarla rapidamente, e sfruttamento del successo.

In definitiva, il gen. Nivelle si riprometteva, una volta rotta la fronte tedesca, di portare la battaglia in campo aperto, con piena certezza di vittoria, e sperava di poter sferrare l'offensiva nella prima quindicina di febbraio (1), poichè giudicava che i mezzi raccolti fossero già sufficienti.

Verso la fine di gennaio, su tutta la fronte occidentale, tanto gli Anglo-Francesi quanto i Tedeschi incominciarono a mascherare

(1) Questa data risulta dalla lettera inviata il 27 dicembre 1916 dal gen. Nivelle al gen. Haig, il quale gli aveva fatto prospettare che sarebbe stato pronto ad agire soltanto il 1° aprile 1917 (Rel. Fr., Tomo V - Vol. 10, Annexes; *annexes* 352 et 357).

i propri movimenti ed il proprio atteggiamento temporeggiante con azioni locali sempre più frequenti.

Già da un mese durava questa attività allorchè, in una delle consuete azioni (24 e 25 febbraio), gli Inglesi riuscirono inaspettatamente ad avanzare, nel settore di Bapaume, per circa un chilometro su 16 di fronte senza incontrare resistenza e facendo soltanto qualche prigioniero. Nei giorni successivi accertarono che l'avversario aveva deliberatamente ripiegato, come del resto testimoniavano i villaggi in fiamme ed i numerosi scoppi di mine.

Il ripiegamento dei Tedeschi, dalle posizioni che avevano tenacemente conteso durante la battaglia della Somme (luglio-novembre 1916), costituì una vera sorpresa per gli Anglo-Francesi, i quali nei giorni seguenti accertarono l'esistenza di numerose distruzioni di considerevole estensione e, ad oriente di esse, di una formidabile linea difensiva, denominata dal nemico « linea di Hindenburg ».

Il 2 marzo, il Maresciallo Haig manifestò il timore che i Tedeschi mirassero a raccorciare la fronte per disimpegnare un certo numero di divisioni e poi attaccare in forze fra Lilla ed il mare.

Previsioni analoghe aveva fatto, come si è visto, il gen. Cadorna, prospettando, nella sua lettera del 6 marzo al generale Nivelle (all. 155), l'ipotesi che la massa tedesca, resa disponibile dal raccorciamento della fronte, potesse essere lanciata contro il Trentino, eventualmente, questa, confermata allo stesso generale Nivelle il 15 marzo dall'addetto militare francese alla fronte italiana (1).

Il gen. Nivelle mostrò di non condividere le preoccupazioni dei generali Haig e Cadorna, e al comandante del Gruppo Armate Nord (G.A.N.), nonostante l'avesse informato che i Tedeschi si sarebbero ritirati di una ventina di chilometri anche davanti alla sua fronte, ordinò di attaccare il 17 marzo per togliere ai Tedeschi la loro prima linea, (Rel. Fr. Tomo V, Vol. 1º, pag. 444).

Le ricognizioni preliminari sulla fronte del G.A.N., effettuate il 12 marzo con grande concorso di artiglierie, fecero precipitare gli

(1) Il 15 marzo il capo della Missione francese presso il C. S. italiano scriveva infatti al gen. Nivelle come i vasti preparativi che gli Austriaci stavano compiendo nel Trentino dimostrassero l'intenzione e l'interesse di riprendere la partita contro l'Italia, interrotta nel 1916. Egli riteneva che gli Imperi Centrali, per assestare un colpo decisivo all'Italia, avrebbero dovuto rinforzare il loro schieramento con una ventina di divisioni ed attaccare simultaneamente sulla fronte tridentina e sull'Isonzo, per mettere il C. S. italiano nella impossibilità di disporre di sufficienti artiglierie contemporaneamente sulle due fronti. Questa offensiva però, non avrebbe potuto essere sferrata prima della fine di aprile, ed egli la giudicava rischiosa per gli Imperi Centrali i quali avrebbero dovuto avere prima l'assoluta sicurezza sulle altre fronti e per un assai lungo periodo di tempo. (Rel. Fr. Tomo V, Vol. 1º, Annexes, annexe 868).

eventi, poichè, nella notte sul 15, i Tedeschi si ritirarono in corrispondenza della sinistra del G.A.N. ed il giorno 17 anche sulla restante fronte di quest'ultimo e su quella degli Inglesi fin quasi ad Arras. Sventato così da parte del nemico l'attacco assegnato al G.A.N. nel quadro della grande offensiva francese, il gen. Nivelles fu costretto a modificare il proprio piano nel senso di estendere sulla destra, da Reims alla Suippe, l'azione di rottura della fronte tedesca.

Egli pensò anche di anticipare l'inizio dell'offensiva, già fissata al 10 aprile, per non fare il gioco dell'avversario, e nello stesso giorno 17 chiese al gen. Cadorna (*all. 157*) — rispondendo alla sua lettera del giorno 6 — di anticipare l'offensiva italiana alla prima quindicina di aprile; analoga richiesta rivolse pure al gen. Alexeieff, Capo di S. M. dell'esercito russo.

Ma l'indomani 18, i Tedeschi cominciarono a ripiegare anche davanti all'ala sinistra del Gruppo Armate di Riserva (G.A.R.) — schierato sull'Aisné, alla destra del G.A.N. — al quale era commessa l'azione principale di rottura della fronte nemica. Il gen. Nivelles, temendo che l'offensiva cadesse nel vuoto qualora il ripiegamento si fosse esteso all'ala destra del G. A. R., progettò di cogliere i Tedeschi in crisi di movimento e di togliere loro l'iniziativa delle operazioni: ordinò pertanto al comandante del G.A.R. di attaccare senz'altro nell'eventualità del deprecato ulteriore ripiegamento tedesco. Di tale ordine il gen. Nivelles diede comunicazione anche ai generali Cadorna ed Alexeieff, reiterando l'invito per un'efficace cooperazione, consistente nello sferrare ciascuno la propria offensiva contemporaneamente a quella francese (*all. 168*).

Il gen. Cadorna rispondeva il giorno 24 (*all. 169*) concordando pienamente sulla convenienza di non differire più oltre l'inizio della offensiva sulla fronte francese, ma facendo presente di non poter aderire totalmente ed incondizionatamente alla richiesta d'azione simultanea sulla fronte italiana, perchè durante tutto il mese l'avversario aveva notevolmente intensificato i preparativi offensivi contro la fronte trentina, costringendolo ad attuare colà una serie di predisposizioni difensive urgenti ed indilazionabili.

Egli si trovava, perciò, nella necessità di contenere il proprio programma operativo nei termini seguenti:

a) sferrare l'offensiva sull'altipiano dei Sette Comuni *al più presto possibile*, in continuità — la stagione consentendolo — con l'offensiva francese;

b) impegnare il nemico sulla fronte giulia mediante contegno aggressivo e grande attività di artiglieria;

c) intensificare i preparativi offensivi sulle due fronti, allo

scopo di poter effettuare l'una o l'altra non appena, dileguatasi la minaccia nemica nel Trentino, gli fosse stato possibile ricostituire la massa di artiglieria sulla fronte prescelta per l'attacco (1).

Il 21 marzo, le retroguardie tedesche cominciarono ad opporre valida resistenza, e il 3 aprile, il ripiegamento era compiuto. I Tedeschi l'avevano eseguito sotto la protezione di deboli retroguardie e, soprattutto, di un poderoso sbarramento aereo; nelle mani degli Anglo-Francesi non avevano lasciato che pochissimi prigionieri ed avevano realizzato, col raccorciamento della fronte, l'economia di una diecina di divisioni.

Secondo gli Alleati, con queste divisioni, aggiunte alle 36 già in riserva ed alle 7 di nuova formazione (non segnalate su altre fronti), i Tedeschi avevano costituito una massa di manovra di almeno 53 divisioni (Rel. Fr., Tomo V, Vol. 10, pag. 532).

Il gen. Nivelle si trovava ora di fronte ad una situazione mutata: per attaccare doveva portare avanti artiglierie, truppe e depositi e rifare la preparazione. In quanto al concorso di altri scacchieri, la fronte italiana lo avrebbe dato in misura ridotta, e quella russa — come faceva sapere il gen. Alexeieff (Rel. Fr., Tomo V, Vol. 10, pag. 551) — non avrebbe potuto iniziare le operazioni prima del 15 maggio. Ciò non pertanto egli persistette nel proposito d'iniziare l'attacco prima del 10 aprile (*tav. 15*).

Causa le avverse condizioni atmosferiche la prima fase dell'offensiva potè avere inizio soltanto il giorno 9 con l'attacco degli Inglesi, cui seguirono, sfasate nel tempo, le altre azioni.

L'attacco inglese sorprese i Tedeschi, e le Armate 1^a e 3^a avanzarono di circa km. 10 nella breccia ottenuta; le Armate 5^a e 4^a riportarono invece successi più limitati. Nei giorni successivi, l'azione andò rapidamente languendo, anche per la difficoltà di portare avanti le artiglierie; il giorno 14 cessò, dopo di aver conseguito soltanto alcune rettifiche locali.

Il G.A.N. sferrò l'attacco all'alba del 13 e in tre giorni di lotta potè realizzare soltanto qualche vantaggio all'estrema ala destra.

Il G.A.R., che aveva iniziato il tiro di artiglieria il 2 aprile ed il 9 aveva intrapreso la preparazione propriamente detta, sferrò l'attacco il giorno 16.

L'esito non corrispose alle speranze. Le resistenze avversarie, specialmente quelle opposte sulla fronte della 5^a Armata, non con-

(1) Il gen. Cadorna aveva già fatto questa dichiarazione il giorno prima ai generali Weigand e Robertson, convenuti ad Udine.

sentirono all'attacco, nonostante l'imponenza dei mezzi, di rompere la fronte tedesca. A sera, la 5^a Armata dovette essere rinforzata da un corpo d'armata della 10^a: svaniva così quella « indipendenza delle unità destinate allo sfruttamento del successo da quelle destinate alla rottura », che costituiva uno dei capisaldi del piano Nivelles.

Il 17 entrò in azione il Gruppo Armate Centro (G.A.C.), che avanzò per km. 2 circa sulla fronte di rottura.

Praticamente l'offensiva era fallita: gli attacchi del G.A.R. e del G.A.C., protratti fino al 20 aprile, non diedero altri risultati apprezzabili.

Mentre la battaglia si andava esaurendo, il gen. Nivelles preparava una ripresa offensiva e rappresentava nuovamente ai generali Cadorna ed Alexeieff l'opportunità di attaccare sulle rispettive fronti.

Il gen. Cadorna, ad un primo sollecito del 15 aprile (*all. 170*), rispondeva (*all. 171*) prospettando la situazione alla fronte italiana: condotti ormai a termine i preparativi per la progettata azione offensiva sull'altipiano di Asiago, attendeva solo, per sferrarla, che le condizioni della montagna fossero meno proibitive; per quanto riguardava la fronte giulia, erano assai bene avviate e sempre più alacremenente spinte le predisposizioni per un attacco in grande stile da Canale al mare, ma la situazione generale consigliava di non sguernire ancora il Trentino a vantaggio dell'attacco sull'Isonzo.

Il giorno 20 aprile, poichè l'offensiva francese incontrava notevoli resistenze, il generale Nivelles tornò a richiedere con calore (*je vous demande très instamment*) la cooperazione italiana, e che questa fosse effettuata sulla fronte dell'Isonzo dove la stagione ed i preparativi già avanzati permettevano di agire a breve scadenza (*all. 172*).

Lo stesso giorno, il generale Cadorna comunicava al Nivelles le disposizioni impartite sin dal giorno precedente per agire sulla fronte giulia, dopo che nuovi elementi avevano chiarito la situazione facendo apparire meno prossima l'eventualità di un'offensiva nemica nel Trentino, e lo informava che avrebbe intrapreso una grande azione nella prima settimana di maggio sulla fronte da Canale al mare, con una trentina di divisioni e circa 1300 pezzi di medio e grosso calibro (*all. 173*).

Allo scopo, infine, di porre termine ad una inopportuna campagna della stampa francese intesa a sollecitare l'inizio della nostra offensiva, il 24 aprile egli fece pervenire al gen. Nivelles e al Ministro Painlevé il seguente fiero telegramma (*all. 174*):

« Da diversi giorni stampa francese conduce verso di noi campagna di aperta critica e insiste nel sollecitare nostro intervento

offensivo. Non è certo tale atteggiamento stampa francese che può influire nella mia decisione, sia perchè sollecitazioni non abbreviano indispensabile tempo per trasporti artiglierie e forze dal Trentino all'Isonzo, trasporti che svolgonsi febbrilmente e con massima alacrità, sia e soprattutto perchè non ho bisogno, come tutto il passato attesta, di incitamenti per agire; nè tanto meno tollero pressioni di qualunque genere o provenienza. Mi sento solo in obbligo di segnalare all'alto Comando e al Governo francese quanto siffatti articoli della stampa francese possano riuscire dannosi ai fini dell'azione militare, richiamando attenzione del nemico sulla nostra fronte, preannunziandogli in modo palese la nostra offensiva, inducendolo a misure difensive che altrimenti non avrebbe prese, frustrando insomma l'elemento sorpresa, sul quale, come lo scorso anno, facevo ragionato assegnamento. Aggiungo che se nemico nella non ampia fronte di attacco quasi designata da tale dannosa e inopportuna campagna concentrasse ingente somma di artiglierie e di truppe, io sarei costretto per non logorare inutilmente le forze in una impresa quasi certamente votata all'insuccesso, a differire la propalata offensiva a epoca più propizia ».

La ripresa dell'offensiva francese avvenne il 4 maggio, dopo 5 giorni di preparazione d'artiglieria e con obbiettivi d'importanza locale. Terminò il giorno 10, con modesti risultati. I Francesi perdettero, in totale, circa 140.000 uomini, dei quali quasi 114 mila tra morti e feriti, perdite del tutto sproporzionate ai vantaggi conseguiti.

Da quel momento, l'esercito francese si astenne da operazioni offensive in grande stile ed iniziò un periodo di raccoglimento, che durò fino all'arrivo dei rinforzi americani: primavera del 1918.

In conseguenza di tale inazione, la Germania poté distogliere dalla fronte occidentale un'armata di 7 divisioni e dare il colpo di grazia all'esercito russo, in seguito al quale la Russia fu costretta a firmare, il 15 settembre, la pace di Brest Litowski.

Il peso maggiore della guerra passò così sulle spalle degli Inglesi e degli Italiani. L'esercito italiano sferrò tre cruentissime offensive, in maggio, in giugno ed in agosto, intervallate dal tempo appena sufficiente a riordinare e rifornire le unità, e si trovò poi logoro, per lo sforzo sostenuto contro un avversario rinvigorito dalla defezione russa, a dover sostenere, nell'autunno, la dodicesima battaglia dell'Isonzo.

Vide allora la fortuna allontanarsi dalle sue bandiere, ma per breve tempo: ben presto trovò in sè l'energia per contenere da solo l'avversario che era riuscito ad invadere il Friuli, ed un anno dopo sferrò quell'offensiva che, abbattendo l'Austria, costringeva anche la Germania a chiedere la pace.

CAPITOLO TERZO

La decima battaglia dell'Isonzo

LA DECIMA BATTAGLIA DELL'ISONZO

(12-26 maggio 1917)

LA PREPARAZIONE

I PROGETTI

E LE DIRETTIVE DEL NOSTRO COMANDO SUPREMO

(carta 16)

Per la ripresa delle operazioni da effettuarsi nella primavera del 1917, in relazione agli accordi presi nella quarta conferenza interalleata di Chantilly, il gen. Cadorna aveva progettato di sferrare dapprima una grande offensiva di sorpresa sulla fronte giulia e, successivamente, due azioni minori nel Trentino.

Sulla fronte giulia intendeva « riprendere l'originario piano offensivo verso oriente, operando verso l'altipiano di Bainsizza e le alture dell'anfiteatro goriziano e verso l'altipiano carsico » (*all. 175*).

Sulla fronte trentina si riprometteva:

a) di riconquistare l'orlo occidentale dell'altipiano di Asiago, cioè il costone di Portule, il cui possesso avrebbe consentito una maggiore profondità e solidità alla difesa e notevole risparmio di forze;

b) di ampliare l'occupazione del Pasubio, possibilmente sino al Col Santo e alle posizioni che con questo facevano sistema.

Quest'ultima azione, da effettuarsi subito dopo quella sull'altipiano di Asiago, venne rinviata, verso la fine di giugno, ad epoca da stabilirsi, in seguito all'impegno assunto in quei giorni con gli Alleati « d'intraprendere a breve scadenza e in determinate eventualità una nuova azione di stile sulla fronte giulia, e la conseguente necessità di concentrare quivi i maggiori mezzi offensivi » (*all. 176*).

Per quanto concerne l'offensiva sulla fronte giulia, il gen. Cadorna, sin dal 9 febbraio, aveva chiesto al comandante della 2^a Armata se, in previsione di operazioni offensive dalla regione di Plava verso l'altipiano della Bainsizza, fossero stati concretati presso l'Armata stessa particolari studi (*all. 177*).

Il 23 dello stesso mese, il comandante dell'Armata aveva risposto affermativamente, notificando due distinti progetti:

- un attacco limitato alla fronte Globna-Zagora;
- un'offensiva di maggiore raggio, estesa a nord fino a Canale.

Il C. S. li aveva approvati, ed il 6 marzo, in vista della prossima costituzione del Comando della Zona di Gorizia (v. pag. 106), aveva posto il problema in termini più concreti, affidando al Comando della 2^a Armata gli studi per un'offensiva su ampia fronte con obbiettivo l'altipiano della Bainsizza, ed al Comando della Zona di Gorizia lo studio e la preparazione di un'offensiva di raggio più ristretto da Plava in direzione del Kuk (611) e del M. Santo, in concorso con altra dalla fronte goriziana tendente ad allargare e a rafforzare la nostra occupazione ad oriente della città. ●

Il gen. Cadorna aveva messo bene in rilievo che l'obbiettivo principale, per la Zona di Gorizia, diventava, in tal caso, il nodo M. Santo-M. San Gabriele, la cui caduta avrebbe determinato quella delle alture di San Marco; aveva autorizzato inoltre il gen. Capello a valersi del concorso del Comando del II Corpo, dipendente dalla 2^a Armata, per quanto concerneva l'operazione nel settore di Plava (*all. 178*).

Il gen. Capello, assunto il comando della Zona di Gorizia, iniziò prontamente lo studio dell'offensiva, convenzionalmente denominata « V », prendendo in esame anche la fronte tenuta dal II Corpo (ala destra della 2^a Armata), ed il 19 marzo presentò al C. S. il piano di un'azione da Plava verso il Kuk (611)-M. Santo-M. S. Gabriele, così concepita nelle sue linee generali:

— azione principale, partente dalla linea Plava-Dolganijva e da Salcano, con obbiettivo la dorsale Kuk-Vodice-M. Santo-M. S. Gabriele;

— azione dimostrativa davanti a Canale, preordinata con forze e mezzi tali da poter essere eventualmente tramutata in risolutiva;

— azione dimostrativa sul resto della fronte, salvo a puntare violentemente a momento opportuno sul S. Marco, quando i risultati raggiunti sulla fronte M. Santo - M. S. Gabriele fossero stati tali da favorire l'azione anche su quel punto (*all. 179*).

Negli ultimi giorni di marzo, il gen. Cadorna, avuta la sensazione che l'avversario tendesse a ridurre l'affluenza di forze e di materiali nel Trentino e ad alleggerire il proprio schieramento sulla fronte carsica, preavvisò verbalmente il comandante della 3^a Armata che gli avrebbe affidato quanto prima la direzione dell'offensiva sulla fronte del basso Isonzo, dal Verhovac al mare (1) (*all. 100*).

(1) Con la successiva creazione del Comando della Zona di Gorizia, quello della 3^a Armata continuò ad avere giurisdizione sul solo tratto di fronte dal Vipacco al mare.

A breve scadenza fece seguire i primi atti della preparazione di tale offensiva, insieme con l'effettivo concentramento delle unità di riserva del C. S. Con ordini emanati i primi di aprile, dispose per la costituzione presso la 3^a Armata del XXV Corpo con le Div. 62^a e 63^a di nuova formazione (1); tolse all'Armata stessa la 53^a Div., trasferendola nella pianura vicentina, e ordinò che, a partire dalle ore zero del giorno 15, le Armate 1^a, 2^a, 3^a e Zona di Gorizia tenessero tutte le unità destinate alla riserva del C. S. (2) pronte a muovere dietro semplice preavviso telegrafico (*all. da 180 a 183*).

Da parte sua, il comandante della 3^a Armata, in relazione al preavviso sopra menzionato, dettò, l'8 aprile, le prime « predisposizioni per una eventuale ripresa offensiva » (*all. 184*).

Il giorno 10, l'Ufficio informazioni della 1^a e 6^a Armata dava come sicuro un arresto nei preparativi offensivi austro-tedeschi nel Trentino (*all. 185*). Gli indizi erano evidenti, ma qualsiasi deduzione in merito sarebbe stata arrischiata, nulla autorizzando ad affermare che la sosta significasse rinunzia piuttosto che semplice differimento. Per altro, il C. S., pur di fronte a siffatta non chiara situazione, volle ugualmente porsi in grado di attuare l'offensiva verso oriente, non appena fosse stato in possesso di maggiori elementi di giudizio e fossero risultate « impegnate e dirette altrove le riserve strategiche del nemico ». A tal fine rispondono le direttive impartite l'11 aprile alla 3^a Armata e alla Zona di Gorizia, intese a dare avviamento agli studi ed ai preparativi dell'offensiva stessa (*all. 175*).

Il C. S., mentre assicurava che non avrebbe sottratto alla fronte dell'Isonzo nè i nuclei di artiglieria già predisposti per l'eventuale invio nel Trentino, nè le artiglierie leggere eccedenti il convenuto fabbisogno, ordinava di studiare senz'altro lo schieramento offensivo delle artiglierie e delle bombarde ed il loro migliore impiego.

Per il caso, infine, che il nemico eseguisse nel frattempo un attacco in forze sulla fronte giulia, prescriveva, pur lasciando immutata la linea già fissata per la difesa ad oltranza (M. Sabotino-Piazza di Gorizia-testa di ponte di Lucinico-corso dell'Isonzo-testa di ponte di Savogna-Vallone), di opporre « una più tenace e durevole resistenza nelle linee avanzate », dato il loro valore ai fini dell'offensiva in progetto. E soggiungeva che siffatta maggiore resistenza si sarebbe ottenuta con una occupazione ragionevolmente più densa

(1) La 62^a Div. fu costituita con le Br. Murge (259° e 260°) e Gaeta (263° e 264°); la 63^a con la Br. Rovigo (227° e 228°), cui più tardi si aggiunse la Br. Lecce (265° e 266°). Entrambe le divisioni erano sprovviste di artiglieria, di unità del genio e di servizi. Tranne la Rovigo, le altre brigate erano di nuova formazione.

(2) Comprendeavano i C. d'A. XIV, XXIV, XXV e XXVI, e le Div. 54^a e 60^a.

delle linee stesse, ma soprattutto con una più efficace azione delle artiglierie, quale certamente avrebbe consentito l'assegnazione di aliquote di artiglieria in più del quantitativo occorrente per la difesa ad oltranza. « In una parola — concludeva il C. S. — l'incremento delle artiglierie deve conferire alla difesa tale superiorità sull'attacco da schiacciarlo ed infrangerlo prima che giunga alle linee avanzate ».

Mentre studi e predisposizioni sulla fronte giulia ricevevano il necessario sviluppo (*all. da 187 a 207*), si concretava il concetto operativo quale risulta dalle direttive inviate alla 3^a Armata e alla Zona di Gorizia il 19 aprile (*all. 208*).

In tali direttive era prevista l'effettuazione dell'offensiva per fasi successive su tutta la fronte da Canale al mare verso i seguenti obbiettivi:

— per la Zona di Gorizia (1): Kuk, M. Santo, M. S. Gabriele, S. Marco;

— per la 3^a Armata: linea Trstely (2)—Hermada.

L'azione della Zona di Gorizia era sussidiaria; quella della 3^a Armata, che si svolgeva nelle direzioni di maggiore sensibilità per il nemico, era principale e doveva informarsi al concetto di « operare da nord verso sud per far cadere le difese fronteggianti il VII Corpo e progredire verso est in direzione di Trstely ».

La successione delle fasi doveva essere così regolata:

— prima fase (inizio giorno α), sulla fronte della 3^a Armata: azione dimostrativa di fuoco di artiglieria della durata di tre o quattro giorni, « allo scopo di disorientare il nemico e impedirgli il libero gioco delle riserve fra il settore carsico e quello goriziano »;

— seconda fase (inizio giorno β), sulla fronte della zona di Gorizia: azione sussidiaria, da iniziarsi l'ultimo giorno della fase precedente;

— terza fase (inizio giorno γ), sulla fronte della 3^a Armata: azione principale.

La durata della seconda fase sarebbe stata fissata dal C. S. « a buon momento, traendo norma dallo sviluppo e dai risultati dell'azione »; con lo stesso criterio sarebbe stato stabilito il giorno γ (inizio della terza fase).

Il C. S. prescriveva, inoltre, che le ali interne delle due grandi unità interessate si prestassero mutuo appoggio durante la seconda e terza

(1) Il 18 aprile, il C. S. aveva deciso di estendere, a decorrere dalle ore zero del 21 successivo, la giurisdizione della Zona di Gorizia sino a comprendere la fronte del II Corpo, cioè il settore di Plava (*all. 186*).

(2) Altura sita 800 metri circa ad est dello Stol.

fase, e che la preparazione dell'offensiva fosse condotta in modo di poter iniziare la seconda fase il 10 maggio (1).

La Zona di Gorizia avrebbe operato con 12 divisioni più un gruppo alpini, la 3^a Armata con 16 divisioni.

Per portare la forza della Zona di Gorizia e della 3^a Armata a quella prevista, la prima avrebbe ricevuto in rinforzo sei divisioni e un gruppo alpini (2), la seconda otto divisioni (3) (*all. 209 e 210*). Dopo tali assegnazioni sarebbero rimaste a disposizione del C. S. due sole divisioni.

Nei riguardi delle artiglierie, poichè la disponibilità complessiva non permetteva di avere contemporaneamente su tutta la fronte da Canale al mare la necessaria densità offensiva, il C. S. prescriveva:

a) che un nucleo di batterie della 3^a Armata (un centinaio di pezzi, da scegliersi fra quelli più mobili), prima del giorno *a*, fosse messo a disposizione della Zona di Gorizia;

b) che l'anzidetto nucleo, insieme con un secondo di uguale mobilità ed efficienza (totale dei due nuclei, 200 pezzi circa), fosse ceduto, prima del giorno *γ*, dalla Zona di Gorizia alla 3^a Armata.

Questa manovra di artiglierie doveva formare oggetto di accordi preventivi fra i due comandi, intesi a stabilire fin da quel momento, entro i limiti di tempo sopra indicati, i giorni in cui dovevano aver luogo i movimenti nei due sensi.

Per riunire il numero di batterie occorrenti, il C. S. attinse alla Piazza marittima di Venezia (*all. 211*), alle armate e al Paese (*all. 212 e 213*). Alla Zona di Gorizia, assegnò 66 btr. di g. e m. c. e 54 cannoni di m. c., traendo le prime dalle varie armate e dal Paese, e i secondi dalla Piazza marittima di Venezia. Con tali assegnazioni, la Zona di Gorizia sarebbe venuta a disporre di 640 pezzi circa di

(1) La data del 10 maggio, a partire dalla quale la Zona di Gorizia doveva essere in grado di operare, venne fissata traendo norma dal tempo occorrente per condurre a compimento i preparativi già in corso sulla fronte giulia.

(2) Div. 8^a, 48^a e 60^a, già dislocate nel territorio della Zona di Gorizia; XXIV C. d'A. (Div. 23^a e 49^a, senza artiglierie), dislocato nel territorio della 3^a Armata; 53^a Div. dislocata a Codroipo; un gruppo alpini (4 btg.) dislocato nel territorio della 1^a Armata (a questo gruppo il C. S. avrebbe assegnato 4 btr. mont.).

(3) C. d'A. XIV (Div. 14^a e 28^a) e XXV (Div. 62^a e 63^a), già dislocati nel territorio della 3^a Armata; XXIII C. d'A. (54^a Div. in Val Giudicarie, 61^a nel Trevigiano); 2^a Div. (in Cadore) e 58^a (in Val Camonica).

Le Div. 58^a e 61^a erano sprovviste di artiglierie, e la 2^a aveva un solo gruppo da campagna; in compenso la 3^a Armata, mentre conservava tutta l'artiglieria del XXIV C. d'A. da cedere alla Zona di Gorizia, avrebbe ricevuto anche un reggimento di artiglieria da campagna.

g. e m. c. e di un centinaio di pezzi di m. c. del nucleo mobile. Alla 3^a Armata, assegnò 48 batterie di m. c. (da trarsi 33 dalla 1^a e 15 dal Paese) e 12 cann. da 75 A (da trarsi dalla Piazza marittima di Venezia), ordinandole per altro di inviare 17 btr. di m. c. alla Zona di Gorizia.

Questo complesso movimento aveva lo scopo di adeguare al compito assegnato alle due grandi unità, oltre il numero, anche la specie ed i tipi delle bocche da fuoco.

Le artiglierie dovevano essere in posizione per il 2 maggio, ad eccezione delle 33 batterie della 1^a Armata destinate alla 3^a, che non vi sarebbero giunte prima del giorno 7.

I nuclei mobili da spostarsi tra le due armate dovevano essere costituiti prevalentemente di batterie di obici da 149 P. C. e di cannoni da 149 A e da 105. Rimaneva ben stabilito, inoltre, che il nucleo mobile della 3^a Armata, così come sarebbe stato composto da quest'ultima, doveva, al momento opportuno, « essere restituito nella sua interezza ed identità », ed avviato all'Armata stessa insieme con quello che, a sua volta, avrebbe costituito la Zona di Gorizia (*all. 214*).

Gli spostamenti necessari al completamento della massa offensiva delle artiglierie (portare a 1300 circa i medi e grossi calibri da Auzza al mare), implicando la sottrazione di 47 batterie alla fronte tridentina, dovevano essere l'ultimo atto della complessa serie di preparativi, in quanto comportavano, senza dubbio, una determinazione di capitale importanza per la condotta delle operazioni.

I movimenti vennero infatti iniziati verso la fine di aprile, quando cioè l'assenza assoluta di indizi di una riattivata preparazione nemica, induceva fondatamente ad escludere che la progettata offensiva austro-tedesca potesse avere inizio nel volgere di breve tempo.

Comunque, la situazione determinatasi per effetto delle accennate sottrazioni alla fronte tridentina poteva essere valutata con fiducia incondizionata, sia perchè il poderoso schieramento offensivo sull'Altipiano lasciava sempre la possibilità di prevenire sicuramente il nemico, sia perchè la disponibilità complessiva di forze e di artiglierie sulla restante fronte tridentina, anche dopo le cessioni alla fronte giulia, permaneva tale da assicurare un considerevole grado di efficienza all'intero schieramento difensivo.

In quest'ordine di vedute, furono diramate, il 27 aprile, particolari direttive ai comandanti della 1^a e della 6^a Armata (*all. 215*).

All'atto di affrontare la nuova offensiva che apriva il ciclo operativo del 1917, l'esercito italiano non presentava nessuna innova-

zione di armi o metodi di lotta che potesse costituire sorpresa per l'avversario, a differenza di quanto si era verificato nella battaglia di Gorizia coll'impiego delle bombarde.

La fanteria aveva tuttavia perfezionato il suo addestramento e, allo scopo di ottenere maggior rendimento dall'impiego delle varie armi di cui era stata a mano a mano dotata, aveva accentuato la tendenza alla specializzazione (*all. 216*). In modo particolare era stata curata l'istruzione degli arditi reggimentali.

La maggiore disponibilità di mitragliatrici aveva consentito la sostituzione, nel battaglione di fanteria di linea, granatieri e bersaglieri, della quarta compagnia fucili con una compagnia mitragliatrici (su tre sezioni) di nuova costituzione. Anche i comandi di brigata e di divisione ebbero ciascuno due di tali compagnie (*v. pag. 17*).

Per quanto concerne l'artiglieria, aboliti i comandi di brigata ed istituiti in loro vece quelli di artiglieria di corpo d'armata (*v. pagg. 25 e 26*), erano state diramate particolari norme tendenti a trarre il maggior rendimento possibile dall'azione delle bocche da fuoco (*all. 217, 218 e 219*). Infine, limitato il tiro di smonto ai soli casi di sicuro rendimento, erano stati fissati alcuni criteri circa l'impiego delle masse di artiglieria destinate ad aprire la strada all'attacco, prescrivendo che la preparazione in profondità non fosse eseguita sino al limite di gittata massima delle bocche da fuoco, ma entro giusti limiti di distanza che garantissero la necessaria efficienza balistica e dessero fondato affidamento di pratici effetti distruttori (*all. 220*).

Innovazioni di maggior rilievo si ebbero nell'aeronautica, la quale, ai primi di aprile, assunse un nuovo ordinamento tendente a dare unità di indirizzo all'impiego dei mezzi aerei, in dipendenza dello sviluppo imponente raggiunto dai servizi aeronautici e dai nuovi materiali approntati dall'industria nazionale (*v. pag. 51 e segg.*).

I PREPARATIVI DELLA BATTAGLIA DA PARTE DELLA ZONA DI GORIZIA E DELLA 3^a ARMATA

ZONA DI GORIZIA

(*carta 17*)

Il raggruppamento di forze denominato « Zona di Gorizia » fu, come si è detto, costituito il 10 marzo con i C. d'A. VI, VIII e XXVI.

Perduto ai primi d'aprile il XXVI e ricevuti nella terza decade dello stesso mese il II ed il XXIV, risultò in definitiva formato con i C. d'A. II, VI, VIII, XXIV, oltre il presidio della Piazza di Gorizia.

Ricevute le direttive del C. S. in data 19 aprile, il comandante della Zona di Gorizia procedette senz'altro ai preparativi della battaglia.

Riuniti i comandanti delle unità nuove giunte, li mise subito al corrente delle principali norme dettate sino a quel momento circa la preparazione tecnica e morale dei reparti (*all. 221*).

Il 23 aprile, riferendosi a due circolari del luglio 1916, relative alle norme da seguire nella preparazione e nell'impiego dell'artiglieria nell'offensiva, riassunse in unico fascicolo i principi sanciti nelle predette circolari, integrandoli con quanto la pratica della guerra aveva ulteriormente insegnato, allo scopo di rendere note a tutti le modalità che intendeva fossero seguite per trarre il massimo rendimento dall'azione dell'artiglieria (*all. 222*). In particolare, richiamava l'attenzione dei comandi dipendenti sulla necessità di stabilire un intimo collegamento tra fanteria e artiglieria, prescrivendo che ufficiali delle due armi lavorassero in comune fino dai primi atti della preparazione per assicurare il tiro là dove, nel momento critico, premeva alla fanteria che fosse diretto. Ciò aveva lo scopo di affinare negli artiglieri la facoltà d'intuire le esigenze dei fanti in tutte le vicende dell'azione, e di infondere nella fanteria il convincimento che sarebbe stata sempre sorretta automaticamente dall'artiglieria anche nelle situazioni più difficili.

Al fascicolo fece seguire, nei giorni successivi, altre norme, direttive e chiarimenti (*all. 223, 224, 225*).

Il 24 aprile, notificò ai comandi di corpo d'armata le forze che assegnava loro per l'azione (*all. 226*), ordinò vari movimenti di truppa (*all. 227*), stabilì quali dovessero essere le artiglierie per la composizione del nucleo mobile da mettere a suo tempo a disposizione della 3^a Armata (*all. 228*), e provvide alla nuova ripartizione delle mitragliatrici ordinata dal C. S. (*all. 229*).

Due giorni dopo assegnò ai corpi d'armata gli obbiettivi da raggiungere (*all. 230*), ed illustrò ai comandanti in sottordine i concetti informativi relativi alla preparazione ed alla condotta dell'azione (*all. 231*).

Impartì in seguito direttive e norme particolari sull'azione della fanteria nell'attacco (*all. 232, 233, 234*), sull'impiego delle compagnie mitragliatrici (*all. 235*), sulla costituzione di unità di marcia e sul rifornimento dei complementi alle truppe di fanteria; precisò al Comando dell'VIII C. d'A. quale dovesse essere lo sviluppo ulteriore dell'azione nel caso in cui, per effetto dell'attacco concordato con l'XI Corpo (3^a Armata), le linee difensive di Vogersko avessero ceduto (*all. 236*); ordinò infine al comandante della Piazza di Gorizia di mettere la Br. Sesia a disposizione del Comando della Zona per il giorno 10 maggio (*all. 237*).

Circa l'azione della fanteria nell'attacco, insistette in modo particolare sui seguenti concetti:

« L'attacco si sviluppi a ondate successive, sorpassi di slancio le diverse linee di difesa del nemico. Nulla deve arrestarne lo slancio. L'arresto od il tentennamento momentaneo di una ondata, anzichè produrre l'arresto delle successive, deve indurre queste ad una più energica avanzata per trascinare avanti le prime ».

« Un attacco così condotto, incalzante il nemico alle reni, come il mastino che non lascia la preda, permetterà di superare le successive linee attraverso gli stessi varchi per cui passeranno i fuggenti, ed impedirà, con lo stesso contatto col nemico o con la mischia, che l'artiglieria avversaria ci sbarri la strada con il suo tiro d'interdizione. La nostra parola d'ordine sia dunque la seguente: *La vittoria si deve raggiungere al di là dell'ultima trincea.*

« La fanteria deve sentire in se stessa, nel suo spirito offensivo, nella perfetta rispondenza fra la direzione risoluta dei capi e l'esecuzione rapida e animosa dei gregari, il segreto della vittoria. Ma la fanteria deve sapere anche di avere accanto a sè, sopra di sè, un formidabile strumento di distruzione, cui è assegnato il compito di rimuovere tutti gli ostacoli, di neutralizzare tutte le resistenze brute o violente che si frappongono a troncare il suo slancio: reticolati, mitragliatrici, armi da trincea, bombarde e la stessa artiglieria nemica. Lo slancio della fanteria sarà preceduto e sorretto da una tremenda ondata di ferro e di fuoco, destinata a sconvolgere ogni insidia e a ripristinare il libero e vasto campo in cui al più ardito e al più forte è assicurata la vittoria ».

« La vittoria è frutto della concorde, intima, continua azione di artiglieria e fanteria ».

« Noi dobbiamo vedere l'azione qual'essa veramente è, con intendimenti più larghi. L'armonia ed il coordinamento li dobbiamo raggiungere mirando ad un obbiettivo che sia abbastanza vicino perchè l'azione si conservi armonica automaticamente. Ed a questa duplice necessità risponde appunto il fronte che io ho indicato come primo obbiettivo ».

« Per avanzare risolutamente sopra di esso noi dobbiamo contare sugli effetti prodotti sul nemico dalla nostra preparazione d'artiglieria ».

« Se ci arrestiamo per via smuzzando i tempi, noi daremo al nemico il modo di rifarsi e di coglierci in crisi di sviluppo. Sorpassando di slancio tutto il terreno che ci separa dagli obbiettivi fissati, noi sorpasseremo anche, certamente, le sue predisposizioni difensive e

controffensive, specie nei riguardi dell'artiglieria, ed il successo sarà per noi ».

« È quindi all'intera applicazione dell'attacco travolgente che io desidero siano ispirati gli ordini e le azioni di tutti ».

Il 29 aprile, dispose circa i periodi di fuoco da attuarsi dalle artiglierie (*all. 238*), stabilì che tutte le batterie si trovassero a posto per la sera del 4 maggio, le bombarde per quella del 6, e che i movimenti della fanteria avessero luogo fra il 5 e l'8 maggio (*all. 239*).

Il 2 maggio, avuta notizia dello spostamento di forze austriache verso la sua sinistra, propose, come misura precauzionale, che parte delle riserve del C. S. fosse spostata un po' più a nord (*all. 240*), ma il gen. Cadorna non aderì, facendo osservare come le forze di cui disponeva la Zona di Gorizia fossero state largamente commisurate al compito ad essa assegnato, e quindi tali da consentire, purchè impiegate con avvedutezza, di fronteggiare la situazione quale era in quel momento e quale per logica e verosimile previsione si sarebbe potuta verificare in seguito. Con l'occasione, invitava il gen. Capello di fargli avere in giornata copia dell'ordine di operazione (*all. 241*).

Il gen. Capello non aveva compilato un vero e proprio ordine di operazione; aveva invece più volte, verbalmente e per iscritto, illustrato ai comandanti dipendenti le direttive fondamentali per l'azione. Il 3 maggio, egli comunicò al C. S. e ai comandi delle armate laterali 2^a e 3^a le seguenti direttive per l'imminente offensiva (*all. 242 e schizzo I*):

« Il concetto col quale intendo operare è quello di svolgere tre azioni, delle quali:

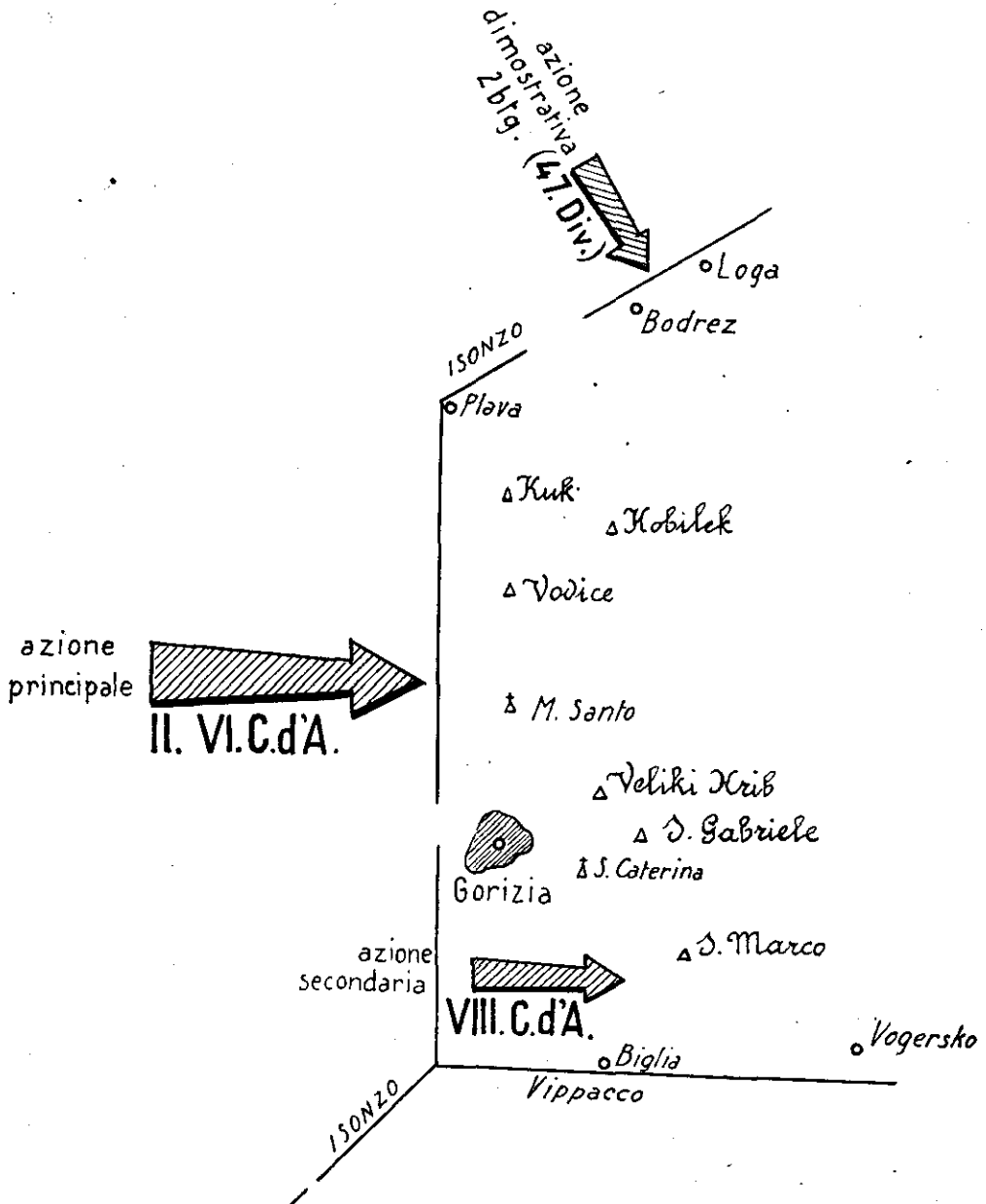
Una, la principale, ha per obbiettivo la linea Kuk (611)-Vodice - Monte Santo-M. S. Gabriele e tende, in modo particolare, a ricacciare il nemico da quella potente linea difensiva ed a garantire il nostro fianco sinistro sulla fronte di Gorizia.

Due, secondarie, hanno per obbiettivi:

— quella a nord, partente dalla fronte Bodrez-Loga, il costone Kuk (711)-Jelenik, per dilagare verso l'orlo orientale della conca di Vrh, da dove sarà possibile esercitare azione sul rovescio delle linee nemiche che ci fronteggiano nel settore Plava-Vodice-M. Santo, facilitando così la riuscita dell'azione principale;

— quella a sud ha per obbiettivo il S. Marco ed i due costoni che da esso si staccano verso Vogersko, con lo scopo non soltanto di impadronirci delle colline che proteggono ad est la città di Gorizia, ma di risolvere, in concomitanza con l'azione

Concetto schematico di attacco della Zona di Gorizia (6 maggio)



che sarà svolta dall' XI Corpo verso Ranziano, la questione del saliente nemico di Biglia.

«Tutta la fronte di attacco è ripartita in quattro zone;

— sulle prime due: Auzza-Canale, Kuk (611) - Vodice, opera il II Corpo;

— sulla centrale: M. Santo-M. S. Gabriele, il VI Corpo;

— sulla meridionale: S. Marco - Vogersko, l'VIII Corpo.

« Il II Corpo dispone: della 47^a Div. (tre regg. bers.), della 3^a Div. (una br. di fant. ed un regg. bers.), della 60^a Div. (due br. di fant.) e di un gruppo alpini.

« Il VI Corpo dispone: della 10^a Div. (due br. di fant.), della 24^a Div. (due br. di fant.) e di una br. dell'8^a Div.

« L'VIII Corpo dispone: di 3 divisioni (di cui tre reggimenti sono inizialmente in riserva) di due brigate ciascuna (48^a, 7^a e 11^a).

« Rimangono in riserva di Armata: 3 divisioni (23^a, 49^a e 53^a) e 2 Br. di fant. (la Emilia dell'8^a Div. e la Sesia) ».

Ai primi di maggio, la superiorità numerica in fucili che il Comando della Zona di Gorizia aveva sulle contrapposte forze austriache venne a ridursi sensibilmente per effetto di due circostanze.

In primo luogo, perchè il nostro battaglione di fanteria da quattro compagnie fucilieri era stato portato a tre (v. pag. 10), in secondo luogo, perchè i 65 battaglioni avversari segnalati in linea e ad immediato rincalzo sulla fronte da Auzza al Vippacco, messi a base del calcolo per stabilire il quantitativo di forze occorrenti per l'azione, erano saliti ad 81, più quelli delle riserve. Il Comando della Zona di Gorizia poteva pertanto ritenere di dover affrontare un complesso di 90 battaglioni.

Esso ne disponeva, è vero, di 147 con una superiorità di oltre 50 battaglioni sull'avversario, ma praticamente tale superiorità era sensibilmente minore, in quanto, facendo il computo a compagnie, alle 360 a. u., poteva contrapporne 441; ne conseguiva che l'effettiva superiorità di sole 81 compagnia equivaleva a 20 battaglioni su 4 compagnie, in luogo dei 50 precedentemente calcolati.

In considerazione di ciò, il gen. Capello fece presente al C. S. di non essere più in grado di affrontare l'attacco da Auzza al Vippacco con le modalità stabilite quando riteneva di aver di fronte un numero minore di battaglioni avversari; d'altra parte, poichè la sua azione era intimamente connessa con quella immediatamente successiva della 3^a Armata, informò il C. S. che avrebbe limitato le operazioni a fondo alla linea Kuk (611)-Vodice-M. Santo-M. S. Gabriele e al S. Marco.

Questa importante modificazione, nello svolgimento dell'attacco egli avrebbe attuata soltanto al momento dell'esecuzione, attraverso gli ordini per la dislocazione delle riserve, non reputando conveniente cambiare quelli già impartiti, per varie ragioni d'ordine morale e materiale (all. 243).

Avuto l'assenso del C. S. (all. 244), il gen. Capello, il giorno 9, ordinò al II Corpo che sulla fronte Bodrez-Loga, senza modificare l'organizzazione e lo sviluppo della preparazione dell'artiglieria e delle bombarde, la 47^a Div. passasse l'Isonzo con forze non superiori a due battaglioni, e costituisse sulla riva sinistra del fiume una testa di ponte di raggio limitato, adeguata al presidio di un solo battaglione, da tenere sotto la protezione dell'occupazione di riva destra. Nel caso di pressione avversaria violenta ed insostenibile, i reparti passati sulla sinistra dell'Isonzo, avrebbero dovuto ripiegare sulla riva destra (all. 245).

Per completare il quadro delle disposizioni emanate dal Comando della Zona di Gorizia, si ricorda che sino dal 6 maggio il gen. Capello aveva modificato le modalità di svolgimento dei periodi di fuoco e raccomandato, in particolare, l'azione armonica nei punti di giunzione fra i tre corpi d'armata in linea (all. 246), e che il giorno successivo, come aveva fatto nell'agosto 1916 nell'imminenza della battaglia di Gorizia, aveva richiamato l'attenzione dei comandi dipendenti sui numerosi provvedimenti inerenti alla preparazione, per i quali i comandi stessi dovevano avere già disposto (all. 247).

3^a ARMATA

(carta 18)

I successi conseguiti durante l'offensiva del novembre 1916, avevano fatto raggiungere all'Armata la fronte approssimativa Volkovnjak-Fajti-Castagnevizza-Hudi Log- q. 144, con un deciso saliente sulla sinistra. Fermo restando il concetto dell'importanza preminente del margine settentrionale dell'altipiano, era comunque necessario ed urgente rettificare l'andamento irregolare della linea sulla destra dell'Armata, conquistando almeno il margine meridionale dell'altipiano verso Selo e Stari Lokva e guadagnando il più possibile spazio verso l'Hermada. Con tale rettifica della fronte, oltre a rendere più facile la sistemazione difensiva dell'Armata, si sarebbe posto più saldo piede sull'altipiano, e agevolato l'ulteriore ripresa delle operazioni verso lo Stol e l'Hermada, capisaldi del sistema difensivo nemico di tutto il Carso.

Sono note le direttive del C. S. dell'11 e del 19 aprile. In base alle prime, il Comando della 3ª Armata ordinava ai corpi d'armata dipendenti di sviluppare intensamente la preparazione necessaria per mettersi in misura di riprendere l'offensiva entro un tempo relativamente breve (*all. 206*). In dipendenza delle seconde, il 23 aprile, comunicava i concetti generali che avrebbero informato le imminenti operazioni offensive, affinché fossero tracciati i piani d'azione in armonia con i detti concetti, e indirizzati i preparativi in corso, « con sempre maggiore intensità, verso scopi ben determinati » (*all. 248*).

In sostanza, le direttive dell'Armata riprendevano il disegno operativo di cui all'ordine diramato il 18 novembre 1916, alla fine della nona battaglia dell'Isonzo (*all. 249*) (1).

Esse possono essere così riassunte (*schizzo II*):

1ª fase: azione dimostrativa di fuoco di artiglieria della durata di tre o quattro giorni, da effettuarsi come vera e propria preparazione all'attacco delle fanterie;

2ª fase: concorso dell'XI Corpo all'attacco della Zona di Gorizia; obbiettivo, la linea Golnek-Ranziano;

3ª fase: attacco su tutta la fronte dell'Armata con sforzo principale al centro e alla destra; obbiettivo, la linea Trstely-Voiscizza-Hermada.

Il C. S. approvò le direttive del comandante della 3ª Armata; fece soltanto rilevare che il numero di 14 divisioni destinate a far parte del primo schieramento era da ritenersi eccessivo, come pure quello di sei divisioni assegnate al XIII C. d'A. (*all. 250*).

In merito a tale rilievo, il Comando dell'Armata rispose che a base dello schieramento era stato posto il concetto di far corrispondere, nella zona principale di attacco, ad ogni divisione di prima linea un'altra divisione a immediato rincalzo, per sfruttare prontamente e a fondo i vantaggi conseguiti nel primo o secondo giorno, i quali erano generalmente i più importanti, come l'esperienza aveva insegnato.

In definitiva, lo schieramento progettato fu il seguente:

XI Corpo, in prima linea, con le Div. 21ª, 22ª e 4ª;

XXV Corpo, a suo rincalzo, con le Div. 63ª (propria) e 58ª (non inquadrata);

XIII Corpo, in prima linea, con le Div. 34ª, 33ª e 31ª;

XXIII Corpo, a suo rincalzo, con le Div. 54ª e 61ª (proprie) e 14ª (XIV Corpo);

VII Corpo, in prima linea, con le Div. 16ª e 45ª, rinforzate dalla 62ª (XXV Corpo);

(1) Vedi nota 1 a pag. 101.

XIV Corpo, in riserva d'Armata, con le Div. 28^a (propria) e 2^a (non inquadrata).

Il Comando della 3^a Armata non aveva ritenuto conveniente attestare un nuovo corpo d'armata per non rimaneggiare e complicare la vasta organizzazione delle artiglierie e degli altri mezzi, che, per il lungo studio e la pratica acquistata nelle precedenti azioni, funzionava già con efficacia. Era previsto però che il naturale sviluppo dell'azione potesse suggerire una nuova ripartizione della fronte (*all. 251*).

Il 29 aprile, il comando suddetto emanò gli ordini per la dislocazione delle grandi unità assegnategli dal C. S. (*all. 252*), e il 3 maggio precisò meglio la successione delle varie operazioni da compiersi durante le tre fasi (*all. 253*).

Per quanto concerne l'impiego dell'artiglieria, le direttive generiche furono dettate con vari documenti (*all. da 254 a 258*), i quali, attenendosi ai criteri d'impiego fissati dal C. S., indicavano, tra l'altro, le caratteristiche particolari da imprimere ad ogni fase dell'offensiva.

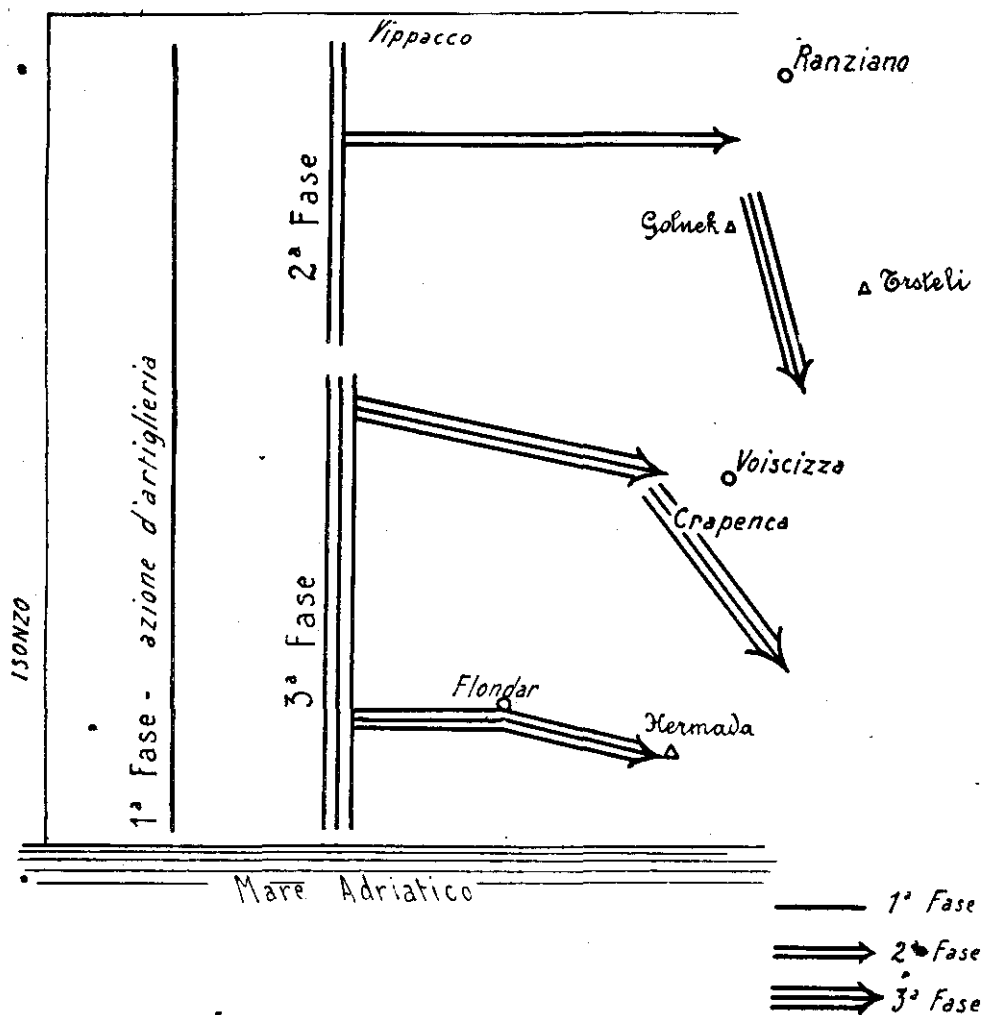
Conosciute fra il 20 e il 23 aprile le artiglierie sulle quali si sarebbe potuto fare assegnamento, si orientarono subito i comandanti di artiglieria dei corpi d'armata sullo schieramento prescelto, e il 23 stesso se ne dette loro esatta comunicazione, informandoli anche del conseguente raggruppamento delle batterie. Fu così possibile dar corso senz'altro all'organizzazione dell'imponente massa di bocche da fuoco.

Un paziente lavoro di ricerche, eseguito mediante numerosissime ricognizioni aeree, fotografie dall'alto, osservazioni dirette, deposizioni di prigionieri e disertori, intercettazioni telefoniche, ecc., aveva permesso di individuare la successione e l'andamento delle linee nemiche e di gran parte degli organi di fiancheggiamento, osservatori, ricoveri, sedi di comando, doline, postazioni di artiglierie e bombarde, depositi di munizioni, alloggiamenti, magazzini, ecc. Sulla base di tali dati, completati da quelli tratti dalle carte austriache e da schizzi sequestrati a prigionieri, nonchè da rilievi direttamente eseguiti sul terreno, fu pubblicata una carta al 10.000 dell'altipiano, nella quale ogni particolare era rappresentato con la maggiore esattezza possibile.

Inoltre, fu affrettata la compilazione di una nuova carta al 25 mila, con l'indicazione aggiornata di tutte le batterie e delle opere approntate dal nemico. La quadrettatura era appoggiata alle coordinate geografiche della regione, appositamente rilevate, così da rendere più esatta l'esecuzione del tiro.

Anche l'importante problema del munizionamento fu oggetto di particolari provvidenze (*all. 259 e 260*).

Concetto schematico d'azione
della 3^a Armata (23 aprile)



Il 7 maggio, il Comando dell'Armata raccomandò, infine, un largo impiego di pattuglie miste di fanteria e di artiglieria, la non eccessiva densità delle truppe di attacco, la decisione nelle avanzate, l'accordo sull'esattezza dell'ora, la pronta riparazione degli eventuali guasti causati alle strade, la costituzione di piccoli depositi di armi e materiali vari e la massima cura nel funzionamento del servizio idrico (*all. 261*).

La preparazione morale e tecnica delle truppe fu condotta alacramente. Con frequenti esercitazioni, svolte in terreno vario ed in appositi campi d'istruzione, vennero curati tutti i particolari relativi all'addestramento delle truppe nell'offensiva.

LO SCHIERAMENTO DELLE ARTIGLIERIE D'ASSEDIO

Lo schieramento delle artiglierie d'assedio andava dal Globocak (nord di Auzza) al mare, e comprendeva i due complessi di bocche da fuoco della Zona di Gorizia e della 3^a Armata.

Abbiamo già indicato qual era il quantitativo di artiglierie di assedio che il C. S. riteneva indispensabile in senso assoluto per essere in grado di attaccare contemporaneamente a nord ed a sud del Vippacco. Venuto a mancare il contributo di 300 bocche da fuoco di medio e grosso calibro che avrebbero dovuto fornire gli Alleati, il C. S. fu costretto ad adottare il ripiego di operare in due tempi successivi in modo di far agire, su ciascuna delle fronti delle due armate, anche una parte delle artiglierie dell'altra. Il complesso di tali mezzi, destinati alla manovra, costituì il cosiddetto « nucleo mobile ».

Lo schieramento delle artiglierie di assedio della Zona di Gorizia si stendeva dal Globocak sino alla regione del Veliki Hriback sul Carso. Nel tratto Globocak - M. Sabotino seguiva l'arco montano che quasi attanaglia la dorsale Kuk - Vodice - M. Santo; a sud del Sabotino, si svolgeva sulle colline di Peuma e del Podgora, indi lungo la sinistra dell'Isonzo, da S. Andrea a Rubbia, e, infine, sulle posizioni attorno a S. Grado di Merna e nella regione del Veliki Hriback.

L'andamento predetto permetteva di dare sviluppo prevalente ai tiri d'infilata sulle fronti di attacco, e la distribuzione delle varie specie di bocche da fuoco era stata fatta in modo di poter battere con particolare intensità la dorsale Vodice - Kobilek, raccordante quella Kuk(611)-M. Santo con la retrostante Jelenik-Madoni.

Al centro dello schieramento, il nucleo delle artiglierie del Sabotino era stato organizzato in maniera di permettere in un primo tempo di

concentrare la massa di fuoco nella zona Plava-Kuk-Vodice, ed in un secondo, di far massa nella zona Vodice-M. Santo-M. S. Gabriele, al fine di completarvi la distruzione che sarebbe stata iniziata nel frattempo da apposite aliquote di artiglieria.

Tale ripartizione dell'azione dell'artiglieria era imposta dalla non ricca disponibilità di pezzi di medio e grosso calibro (*all. 179*): circa 750.

Il tiro di distruzione delle artiglierie d'assedio era integrato dall'azione di circa 700 bombarde, schierate in corrispondenza delle zone di irruzione.

Il concetto d'impiego delle artiglierie adottato nella battaglia di Gorizia, consistente nella distruzione delle difese nemiche in profondità nei tratti corrispondenti alle zone prescelte per l'irruzione delle fanterie, si presentava ora di più difficile attuazione, in quanto la profondità del terreno organizzato a difesa era assai maggiore. Per tale motivo, il Comando della Zona di Gorizia decise di operare nel seguente modo: una parte delle artiglierie doveva eseguire un lavoro di trama a grandi maglie, per aprire i varchi nella 1^a e nella 2^a linea e paralizzare il nemico; su questa trama, l'altra parte, doveva sovrapporre, là dove fosse stato necessario, l'azione delle sue masse di fuoco (*all. 204*).

Per quanto concerne il tiro di controbatteria, ripartita la zona di schieramento delle batterie nemiche in settori di sorveglianza, i comandanti di artiglieria di C. d'A. avevano il compito di provvedere a tempestivi concentramenti sulle batterie particolarmente moleste all'avanzata delle nostre fanterie. Questa loro azione doveva essere coordinata ed integrata dal comandante dell'artiglieria della Zona, il quale, a tal fine, poteva disporre, mediante un'apposita rete di collegamenti, di un certo numero di cannoni di medio e grosso calibro dei dipendenti raggruppamenti.

Lo schieramento delle artiglierie d'assedio della 3^a Armata (oltre 500 bocche da fuoco di medio e grosso calibro) doveva rispondere alle differenti esigenze delle due fasi essenziali della battaglia: seconda e terza (*all. 262*).

Nella seconda, doveva consentire di appoggiare la manovra dell'ala sinistra, che agiva in collegamento con la destra della Zona di Gorizia, e nella terza, permettere di concentrare i tiri sui tratti di fronte prescelti per l'azione decisiva, centro ed ala destra, ripetendo, in sostanza, il piano già elaborato nel novembre 1916 e poi non eseguito per le ragioni già esposte (v. pag. 101). Ora però, il Comando della 3^a Armata si accingeva ad attuare lo schieramento delle arti-

glierie di medio e grosso calibro con più decisa audacia, non esitando, già per la seconda fase, a schierare una quarantina di batterie ad oriente del Vallone, ed una ventina nel Vallone stesso.

Questa massa avanzata era protetta sul fianco destro dal raggruppamento cannoni navali, e sul sinistro dalle batterie cannoni di Cotici (da 155), Pec-Savogna (da 149 A e G) e Gorizia (da 105).

Nel passaggio dalla seconda alla terza fase, il Comando dell'Armata doveva inserire nello schieramento, senza rivelarlo all'avversario, il nucleo mobile proveniente dalla Zona di Gorizia, composto di oltre 50 batterie di m. c., delle quali 16 dovevano prendere posizione ad oriente del Vallone. All'uopo aveva predisposto che l'inserimento avvenisse nel più breve tempo possibile e nel modo più agevole, coadiuvato in ciò dal Comando della Zona di Gorizia, il quale, fin dal 24 aprile, aveva consentito che 24 pezzi delle batterie del nucleo che avrebbe ricevuto dalla 3ª Armata rimanessero sulle vecchie posizioni per l'inquadramento delle batterie stesse al loro ritorno sul Carso, ed aveva ordinato che un pezzo di ciascuna batteria cannoni da 149 A ed obici P. C. da 149 A di quelle che avrebbero costituito il nucleo mobile della Zona di Gorizia si trasferisse al più presto sulla fronte della 3ª Armata (*all. 228*).

Il principio di ottenere il massimo sfruttamento dell'azione di fianco, ormai tradizionale negli schieramenti d'artiglieria dell'Armata, veniva calorosamente raccomandato.

Il tiro di distruzione sarebbe stato integrato dall'azione di oltre 500 bombarde.

LE ULTIME DISPOSIZIONI PER LA BATTAGLIA

Il 2 maggio, il gen. Cadorna dispose che la 3ª Armata iniziasse la preparazione di artiglieria non più tardi del quinto giorno dopo l'inizio di quella della Zona di Gorizia (*all. 263*), salvo casi imprevisti che fossero scaturiti dalla situazione. Prescrisse, quindi, che delle 50 batterie che la Zona di Gorizia doveva cedere alla 3ª Armata, un terzo fosse sulle nuove posizioni all'alba del terzo giorno e le rimanenti all'alba del quarto, così da consentire alla 3ª Armata di utilizzarle nel modo migliore. Ne conseguiva che talune batterie dovevano lasciare le posizioni sulla fronte della Zona di Gorizia nel pomeriggio del secondo giorno di preparazione propriamente detta, non appena avessero assolto il compito di distruzione ad esse affidato (*all. 263 e 264*).

Successivamente, nel comunicare al comandante della 2ª Armata che era imminente l'inizio dell'offensiva, gli prescrisse di predisporre

un'intensa dimostrazione di fuoco di artiglieria, da attuarsi sulla fronte di Tolmino per la durata massima di uno o due giorni (*all. 265*). Ordinò quindi (5 maggio) al comandante della 3^a Armata di iniziare il mattino del 7 l'azione dell'artiglieria, prevista per la prima fase.

Nei riguardi del nucleo mobile, i comandanti delle grandi unità interessate stabilirono di comune accordo che il movimento delle batterie dalla Zona di Gorizia alla 3^a Armata fosse effettuato con le seguenti modalità (*all. 266*):

— 27 batterie avrebbero iniziato il traino alle ore 21 del secondo giorno di azione della Zona di Gorizia ($\beta + 1$), per essere tutte sulla nuova fronte la sera del terzo giorno;

— le rimanenti avrebbero iniziato il movimento il mattino del terzo giorno per essere sulle nuove posizioni all'alba del quarto ($\beta + 3$).

Per la data stabilita, la 3^a Armata era pronta ad iniziare l'azione, ma le persistenti avverse condizioni atmosferiche, che impedivano di effettuare l'osservazione aerea e di controllare il tiro dell'artiglieria, indussero il C. S. a differirne l'inizio, anche perchè la limitata disponibilità di munizioni per medi e grossi calibri non consentiva di prolungare per un numero imprecisato di giorni, oltre quelli previsti per la prima fase, un tiro non osservato e perciò inefficace.

Durante la pausa forzata, il gen. Cadorna, spinto ad anticipare il più possibile l'attacco delle fanterie — atto essenziale della battaglia — sia per recuperare il tempo perduto a causa delle condizioni atmosferiche avverse, sia per adempiere nel miglior modo alle sollecitazioni che gli venivano dalla fronte occidentale, soppresse l'azione dimostrativa sul Carso ed ordinò che la battaglia avesse inizio su tutta la fronte col tiro di distruzione stabilito per la seconda fase, tiro che doveva essere protratto fino al momento dell'attacco delle fanterie da sferrare il terzo giorno, in ora da stabilire.

Tale modifica, oltre al vantaggio di ridurre nel tempo lo sviluppo totale dell'azione e di aumentare, per converso, le probabilità di portarla a termine in condizioni atmosferiche sempre propizie, permetteva di fare eseguire sulla fronte della Zona di Gorizia una preparazione di artiglieria di maggiore durata. Ciò era anche nei desideri del gen. Capello, il quale aveva chiesto che la stessa fosse portata a due giornate più alcune ore del terzo giorno, per assicurare l'assoluta distruzione delle difese nemiche in corrispondenza delle zone prescelte per l'irruzione ed ottenere la completa depressione morale dell'avversario.

In conseguenza delle varianti apportate al piano di battaglia, il Comando della Zona di Gorizia, il 10 maggio, modificò le modalità di svolgimento dei periodi di fuoco di artiglieria, che risultarono così definitivamente stabilite (*all. 267*):

a) dalle 4,30' alle 5,30' del giorno β , tiro con proiettili a liquidi speciali contro le zone dei baraccamenti e delle caverne, le località ove erano state individuate batterie e i centri di rifornimento;

b) dalle 5,30' alle 7 del giorno β , tiro contro gli osservatori, sedi di comando e centri telefonici;

c) dalle 7 del giorno β sino alle 9 del giorno $\beta + 2$, tiro di distruzione ininterrotto, con la celerità fissata da una circolare del giorno precedente (*all. 268*);

d) dalle 7,30' alle 9 del giorno $\beta + 2$, tiro con proiettili a liquidi speciali contro le zone di raccolta delle fanterie.

L'irruzione della fanteria era fissata per le ore 9 del giorno $\beta + 2$. Come vedremo, sarà successivamente stabilita per le ore 12.

L'11 maggio, la 47^a Div. (II C. d.A.), che, come si è detto, doveva svolgere l'azione dimostrativa forzando l'Isonzo a Loga e a Borez, passò alla dipendenza tattica del Comando della Zona di Gorizia.

L'11 stesso, migliorate le condizioni atmosferiche, il gen. Cadorna ordinò l'inizio del tiro di artiglieria su tutta la fronte per il giorno seguente e l'attacco delle fanterie della Zona di Gorizia e dell'XI Corpo (3^a Armata) per il 14.

LA SISTEMAZIONE DIFENSIVA AUSTRIACA

(*panorami da 19 a 23, tav. 24 e 25, schizzi da 26 a 30*)

Le notizie fornite dagli aerei, dagli osservatori d'artiglieria e dai prigionieri, avevano consentito di ricostruire in modo sufficientemente preciso la sistemazione difensiva del nemico. Riassumeremo qui, brevemente, le caratteristiche principali di questa sistemazione nella zona del medio e del basso Isonzo.

Il terreno compreso fra l'Avscek e il Rohot, entrambi tributari di sinistra dell'Isonzo a valle rispettivamente di Auzza e di Anhovo, era protetto da una linea fortificata di fondo valle e, più indietro, dalla linea del Kobilek.

La prima, munita di numerose caverne, chiudeva gli accessi del fiume e contornava tutte le sporgenze e gli anfratti del terreno, sfruttando con somma cura ogni possibilità di fiancheggiamento. Poiché seguiva l'andamento del fiume, si presentava come una serie di bastioni

e di cortine. Dei centri abitati erano particolarmente sistemati a difesa: Auzza, Bodrez, Canale, Descla, Britof. Le trincee erano ricavate in terra, con parapetto di sacchi. Le comunicazioni con le difese retrostanti, rade e difficili, si svolgevano in salita ed erano sotto il nostro controllo.

La linea del Kobilek partiva dal fondo valle Isonzo poco a monte di Auzza, passava lungo la cresta del Semmer, copriva la regione di Vhr, e, proseguendo per la dorsale del Jelenik, accompagnava il rilievo orografico che si salda alla linea di alture Kuk (611)-Monte Santo, all'altezza del Vodice. Protetta da reticolato alto in media m. 1,60 e profondo da 3 a 4 metri, questa linea, predisposta non soltanto per fanteria, ma anche per artiglieria, era largamente provvista di ricoveri e di caverne per le riserve. Notevole il gruppo di baracche detto Jelenik Lager, importante centro logistico e di comando. Ottime e frequenti le comunicazioni col tergo.

Tra il torrente Rohot ed il Corno, la linea fortificata di fondo valle, da Britof, per « quota Montanari » (1), si spingeva nuovamente verso il fiume, guarnendo il ciglio del terrazzo di Zagora. Comprendevasi poscia i « fortini » di Zagomila, e, con un vasto arco di cerchio, raggiungeva le difese del Vodice. Le trincee erano profonde, in parte ricavate in roccia, con feritoie blindate e caverne. Il reticolato, robusto, in alcuni tratti si saldava materialmente col nostro.

Dietro questa linea ne esisteva una seconda che, partendo pure da Britof, per q. 363, passava sotto la cresta, nel versante isontino, della dorsale Kuk (611)-q. 392-Vodice-Monte Santo. Prima della sella di Dol, si sdoppiava: con un ramo si svolgeva parallelamente al fiume, mentre con l'altro copriva la sella, il Veliki Hrib, il San Gabriele e le sue pendici meridionali. Questa linea era fortissima, in roccia, ben tracciata e ben protetta. Anche il monte San Daniele era sistemato a difesa con robusti apprestamenti.

La linea interna di rilievi che dal Jelenik, per la sella di Ravnihar, q. 800 va al Na Kobil, era pure accompagnata da lavori di fortificazione che, all'inizio della decima battaglia, erano ancora in corso di completamento.

La regione del S. Marco era a sua volta assicurata da un triplice ordine di difese, che dal torrente Corno, coprendo ad occidente l'altura

(1) Era così chiamata la q. 383 (est di Piava) dal nome del generale comandante della Br. Forlì, il quale, nel novembre 1915, vi cadde ferito mortalmente (v. *Medaglie d'oro*, vol. I, pag. 63 e segg.).

di q. 174 (nord di Tivoli), andava a q. 102 (sud-est di S. Pietro), formando un complesso e ben munito caposaldo a sbarramento delle rotabili di Ajsovizza e di Ovcia Draga. Queste tre linee, contraddistinte dal nemico con le lettere A, B e C, erano così caratterizzate:

Linea A) — Continua, con gallerie ricovero per le truppe di vigilanza, protetta da buon reticolato, doveva essere sgombrata durante i bombardamenti.

Linea B) — Non continua, detta *dei cento metri*, per la distanza media che la separava dalla prima, munita di fitto reticolato, aveva lo scopo di ricoverare i rincalzi,

Linea C) — Non continua, distante da 300 a 500 metri dalla seconda, munita di ottime difese accessorie; serviva per le riserve di settore.

Tutto il sistema era collegato da profondi camminamenti, scavati talvolta sino a 2 metri di profondità.

Lungo la Vertoibizza, sino all'ansa di Raccogliano, la prima linea era costituita dal successivo miglioramento e raccordo di elementi staccati di trincea. Dominata dall'altipiano carsico, era però ugualmente forte per le difficoltà che il terreno intricato e boscoso presentava all'attaccante, e per l'accurata disposizione dei fiancheggiamenti.

Le linee retrostanti, discontinue, seguivano le accidentalità del terreno, e rendevano pressochè intransitabile la zona Ovcia Draga-Biglia-Ranziano,

Dall'altipiano di Ternova si distaccava, infine, un'ultima linea, la quale, con andamento presso a poco meridiano, seguiva il corso del Ljah sino a Vogersko, e si collegava a sud del Vippacco con le difese dell'altipiano carsico. Data l'intensità dei lavori eseguiti nell'inverno e nella primavera, questa linea — nel maggio — si poteva considerare in piena efficienza: le trincee profonde sino a 2 metri, con traversoni e solidi graticci; il reticolato, largo da 3 a 6 metri, in molti tratti su due ordini.

Lo sfondamento operato dalle nostre truppe nel settore settentrionale del Carso durante la nona battaglia dell'Isonzo, aveva portato la nostra prima linea, fra il Fajti e Castagnevizza, a contatto col secondo sistema difensivo austriaco, mentre la violenza del fuoco di sbarramento delle artiglierie dell'Hermada e di Selo ci aveva impedito di conseguire vantaggi apprezzabili nel settore meridionale, dove il primo sistema di difesa nemica era rimasto pressochè invulnerato.

Ne derivò, nelle linee difensive austriache comprese tra Bosco Malo (Hudi Log) e Castagnevizza, una soluzione di continuità tra il primo e il secondo sistema, per cui rimasero in critica situazione tanto le posizioni nemiche da q. 208 sud (un km. circa ad est del lago di Doberdò) al mare, quanto la massa di artiglieria schierata sul versante occidentale dell'Hermada. D'altra parte, l'abbandono dei tronconi delle due linee del primo sistema da Bosco Malo al mare, quantunque dovesse sembrare probabile conseguenza dello sfondamento subito nel settore nord dell'altipiano, non si verificò: il comando austriaco si affrettò a tappare, sotto la protezione delle sue artiglierie, la grave falla, riuscendo, con raccordi improvvisati, a ristabilire una linea ininterrotta, formante una grande tenaglia fra i settori del Fajti e di Bosco Malo.

La spinta delle nostre truppe, avanzanti nel settore settentrionale del Carso, aveva obbligato il nemico a cedere alla nostra pressione anche sul versante che dal margine nord del Carso scende al Vippacco, ma il mancato sfondamento della Vertoibizza aveva consentito per altro agli Austriaci di abbarbicarsi sul dosso di q. 126 (un km. circa a sud di Biglia) impedendoci di raggiungere, in quel punto, le difese del secondo sistema.

Per effetto di queste azioni, il complesso della sistemazione difensiva austriaca sull'altipiano carsico era rimasto profondamente alterato, e ne era derivato un sistema di ripiego, nel quale non era facile individuare una successione di linee organiche. La tenacia del nemico nel mantenere i tronconi delle sue linee spezzate nel settore meridionale, è spiegata dalla necessità di ritardare il più possibile l'investimento dell'Hermada, baluardo di capitale importanza sulla via più breve per Trieste. Per contro, il mantenimento delle precarie linee fra il dosso di q. 464 e quello di q. 126, dominate dalle nostre posizioni del Fajti e del Volkovnjak, trova la sua ragione d'essere nel fatto che il ripiegamento sulle linee del secondo sistema avrebbe portato di necessità anche all'abbandono delle linee ad occidente della ferrovia Prevacina-Gorizia.

Le caratteristiche principali del sistema difensivo austriaco sul Carso possono essere così riassunte:

- 1) trincee con tracciato « a greca »;
- 2) massa coprente di varia elevazione, ottenuta in prevalenza con terra o sacchi a terra;
- 3) appostamenti protetti per posti avanzati davanti alla prima linea, da occuparsi soltanto durante la notte;
- 4) seconda linea (reservestellung), distante da 100 a 300 metri dalla prima, simile a questa ma con maggior abbondanza di caverne e di ricoveri;

5) punti di speciale importanza (capisaldi), provvisti di due o tre ordini di difese accessorie e particolarmente rafforzati;

6) doline e caverne dietro le prime linee, protette da muretti, sacchi a terra e cavalli di Frisia;

7) prime linee occupate, di norma, da pochissimi uomini;

8) caverne quasi sempre munite di due sbocchi;

9) reticolato con andamento, di solito, non parallelo alla linea delle trincee e con tracciato a zig-zag per rendere meno efficace il tiro delle artiglierie e bombarde avversarie;

10) mitragliatrici distribuite lungo le linee, senza appostamenti particolari.

Il sistema ora descritto risultava suddiviso in tre sottosettori:

I) *Versante di sinistra del Vipacco*, dalla riva sinistra del fiume sino alle posizioni di cresta di q. 464, del Golnek e del Trijesnek. Vi si distinguevano quattro linee successive di resistenza convergenti dal fiume verso il ciglione dell'altipiano e precisamente:

a) linea q. 126-Spacapani-q. 464;

b) linea Ozrenj - q. 464;

c) linea Lukezici-Zigoni-Vinisce - q. 464;

d) linea Gradiscutta-Mohorini-Mandria, con due diramazioni verso il Golnek e verso Trijesnek.

II) *Sottosettore del pianoro*, dal margine settentrionale dell'altipiano (q. 464, Golnek, Trijesnek) a quello meridionale (q. 208 sud, Fornaza, Stari Lokva, Krapenca) che scende sul vallone di Brestovizza. Comprende tre linee di difesa pressochè parallele:

a) linea q. 464-Castagnevizza-Bosco Malo-q. 208 sud;

b) linea Golnek-Plenski-sud di Korite-Fornaza;

c) linea Trijesnek-Temnizza-Voiscizza-Krapenca.

III) *Sottosettore dell'Hermada*, fra il margine meridionale dell'altipiano e il mare, con quattro successive linee di resistenza:

a) q. 208 sud-q. 144-q. 92-q. 77-q. 21;

b) Fornaza (q. 235)-Flondar-S. Giovanni di Duino;

c) Stari Lokva-Brestovizza-Hermada-Duino;

d) Krapenca-Hermada, dove si innestava alla precedente.

I rifornimenti ed i trasporti seguivano principalmente la valle del Vipacco, ed erano poi inoltrati verso le truppe a mezzo di carrette leggere o salmerie. Parecchie teleferiche integravano il sistema; le più importanti erano: la Prevacina-Ravnica, per rifornire il S. Gabriele; la Aidussina-Chiapovano e la Tribusa-Chiapovano, per alimentare l'altipiano della Bainsizza.

LE FORZE CONTRAPPOSTE ALL'INIZIO DELLA BATTAGLIA

(Tab. 31, 32, 33, schizzo III, all. 269, 270, 271)

Le forze italiane.

Sulla fronte dell'Isonzo, dal Rombon al mare, erano schierati: il IV Corpo della 2^a Armata sino ad Auzza esclusa, le truppe della Zona di Gorizia sino a Merna sul Vippacco e la 3^a Armata sul Carso.

Il IV Corpo (ten. gen. Cavaciocchi) era formato con le Div. 50^a, 43^a, 46^a, 19^a; in totale 52 btg., 326 p. di art. (240 p. c., 84 m. c., 2 g. c.) e 39 bombarde.

La Zona di Gorizia (ten. gen. Capello) aveva (schizzo IV):

la 47^a Div. (ten. gen. Fara) con il 6^o gr. alp. (1) sulla fronte Auzza-Anhovo;

il II C. d'A. (ten. gen. Garioni, dal 13 maggio m. gen. Badooglio) sulla fronte Globna-Plava-Zagora, con le Div. 3^a e 60^a;

Il VI C. d'A. (ten. gen. Gatti) sulla fronte Sabotino-S. Caterina-Castagnavizza, con le Div. 8^a, 10^a e 24^a;

l'VIII C. d'A. (ten. gen. Carignani) sulla fronte Castagnavizza-S. Marco-Vertoiba, con le Div. 7^a, 11^a e 48^a;

il Comando della Piazza di Gorizia con la Br. Sesia;
in riserva:

XXIV C. d'A. (ten. gen. De Albertis) con le Div. 23^a e 49^a, nella zona Buttrio-Manzano-Villanova;

53^a Div. (2) nella zona di Prepotto.

In complesso, la Zona di Gorizia aveva a disposizione: 148 btg., 24 sq., 1270 p. di art. (512 p. c., 726 m. c., 32 g. c.) e 682 bombarde. I mezzi aerei comprendevano 12 squadriglie aeroplani e 5 sezioni aerostatiche.

La 3^a Armata (S. A. R. il Duca d'Aosta) aveva (schizzo V):

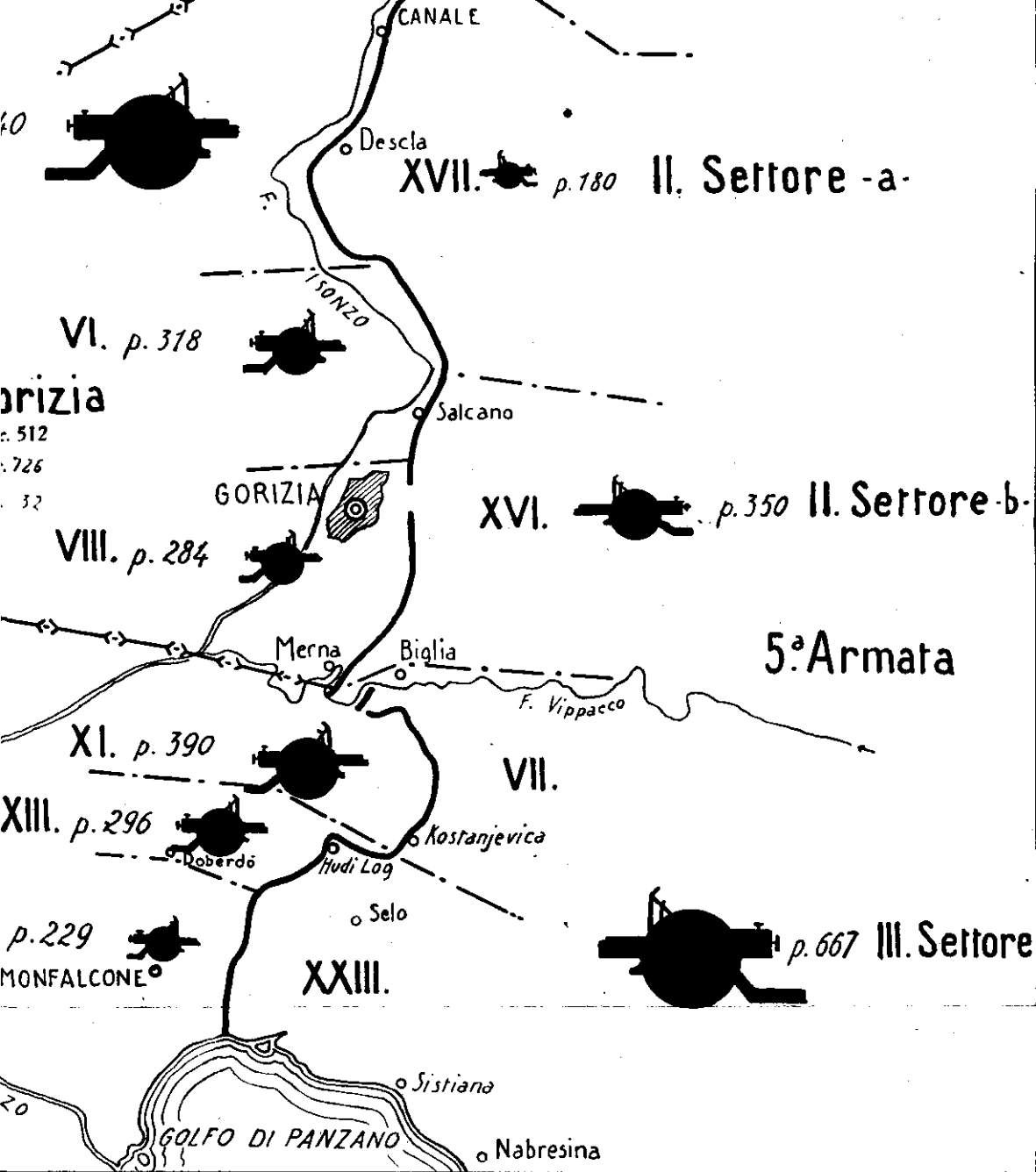
l'XI C. d'A. (ten. gen. Cigliana fino al 19 maggio, indi ten. gen. Petitti di Roreto) nella zona del Fajti, da S. Grado, sul Vippacco, a Castagnevizza, con le Div. 4^a, 21^a e 22^a;

il XIII C. d'A. (ten. gen. Ciancio) da Castagnevizza, esclusa, a Boneti, con le Div. 14^a, 31^a, 33^a e 34^a;

il VII C. d'A. (ten. gen. Tettoni) da q. 144 (ovest di Jamiano) a Porto Rosega, con le Div. 16^a, 45^a e 62^a;

(1) Il giorno 14, il 6^o gr. alp. con tre btg. passò alle dipendenze dirette del II C. d'A.

(2) Il giorno 4 maggio era passata alla dipendenza disciplinare e amministrativa del II C. d'A., rimanendo, per l'impiego tattico, a disposizione del Comando della Zona di Gorizia.



Artiglieria italiana	
ai. C.d'A.	2201
al C ^o Zona Gorizia	28
al C ^o 3ª Armata	83
Totale pezzi	2312

Artiglieria austriaca	
al XV. C.d'A.	158
ai Settori	1197
in Riserva d'Ar.	48
Totale pezzi	1403

in riserva:

il XIV C. d'A. (ten. gen. Sagramoso) con la 2^a Div. nella zona Porpetto-Castions di Strada, la 28^a nella zona Rivignano-Pocenia e 12 btg. di marcia;

il XXIII C. d'A. (ten. gen. Diaz), con la 54^a Div. nella zona Perteole-Altare e la 61^a nella zona nord-orientale di Cervignano;

il XXV C. d'A. (comando interinale) con la 58^a Div. attorno a Sagrado e la 63^a presso Chiopris.

In complesso, la 3^a Armata aveva a disposizione: 192 btg., 17 sq., 1042 p. d'art. (503 p. c., 497 m. c., 42 g. c.), 528 bombarde (1). I mezzi aerei comprendevano 10 squadriglie aeroplani, una idrovolanti e 7 sezioni aerostatiche.

La riserva del C. S. era così costituita e dislocata: 20^a Div. a Buttrio, 2^a Div. cav. a Mortegliano, Bf. Tortona a Buttrio, 12^o gr. alp. (2) a Premariacco, 3 btg. bers. cicl. a Villanova e 9 a Subida (3).

Fronteggiava il IV C. d'A., la Zona di Gorizia e la 3^a Armata, la 5^a Armata a. u. (gen. Boroëvic) schierata dallo Smogar (N. E. del M. Nero), escluso, al mare.

Le forze austro-ungariche.

Essa aveva:

il XV C. d'A. (gen. Scotti) nel I Settore (zona di Tolmino), fino ad Auzza, con le Div. 1^a e 50^a;

il XVII C. d'A. (gen. Fabini) nel Settore II-a (zona Canale-M. Santo), fino al M. San Gabriele, con le Div. 57^a e 62^a;

il XVI C. d'A. (gen. Kralicek) nel Settore II-b (zona S. Caterina-S. Marco-Vertojbica), fino al Vippacco con le Div. 14^a e 58^a;

il VII C. d'A. (gen. Schariczzer) nella parte nord del III Settore (zona del Fajti), fino a Castagnevizza, con le Div. 17^a, 41^a e 44^a Sch.;

il XXIII C. d'A. (gen. Schenk) nella parte sud del III Settore (zona Selo-Hermada), con le Div. 7^a, 16^a e 28^a in linea e la 10^a in riserva di Settore;

(1) Alla decima battaglia dell'Isonzo partecipò anche un raggruppamento di artiglieria britannica, su due gruppi, denominati B. 1 e B. 2, ciascuno di 5 batterie di obici da 152. Giunto in Italia, fu destinato alla 3^a Armata nell'ultima decade di aprile. Il gruppo B. 1, assegnato al 1^o raggruppamento P. C., prese posizione fra Doberdò e Debeli; il gruppo B. 2, assegnato al 2^o raggruppamento P. C., prese posizione fra Rupa e S. Grado.

(2) Era così costituito: btg. M. Granero, Moncenisio, Val Varaita, Val Pellice; 2 comp. mitr.; VII gr. art. mont. (3 btr.).

(3) La riserva del C. S. era alle dipendenze disciplinari e amministrative del XXIV C. d'A. (all. 270).

riserva d'Armata: Div. 9^a, 43^a Sch., 48^a e 106^a Ls.

Erano pure alle dipendenze della 5^a Armata i settori di Trieste (IV) e Fiume (V) con un complesso di circa 8 btg. e 17 btr. (58 p. c., 11 m. c.).

In totale, le forze della 5^a Armata all'inizio della battaglia comprendevano: 215 btg., 1765 mitr., 154 pezzi da fant., 1470 p. di art. (1020 p. c., 390 m. c., 60 g. c.), 12 comp. di aviazione, 2 reparti aerostatici.

Lo schieramento delle artiglierie aveva carattere nettamente difensivo. Le batterie pesanti erano raggruppate; attorno a Ternova per i Settori II-*a* e II-*b*; in regione Ajsovizza e sul rovescio dell'Her-mada per il settore carsico.

Il maggiore addensamento di fanterie e di artiglierie nella regione carsica era dovuto all'intenzione, attribuita al Comando italiano, di concentrare il massimo sforzo in direzione di Trieste. Non venne data invece, ed a torto, importanza sufficiente al Settore II-*a*, del quale si rilevò subito la debolezza.

Secondo la Relazione ufficiale austriaca, la preparazione italiana venne attuata con molta cura e riservatezza; gli osservatori austriaci non poterono rilevare varianti degne di nota allo schieramento precedentemente conosciuto.

Notizie provenienti da varie fonti segnalavano tuttavia come prossima l'offensiva italiana, da attuarsi su larga fronte. Il 9 maggio, il tiro della nostra artiglieria sulla fronte del Settore II-*a*, richiamò l'attenzione del Comando austriaco da quel lato: la XXIV Brigata di Landsturm venne messa a disposizione del XVII Corpo e trasferita sull'altipiano della Bainsizza, mentre il XV ebbe ordine di appoggiare con la sua ala sinistra l'azione del XVII. Nonostante le notizie e gli indizi premonitori, il Comando austriaco rimase incerto, sino all'ultimo, se l'offensiva italiana sarebbe stata o meno sferrata.

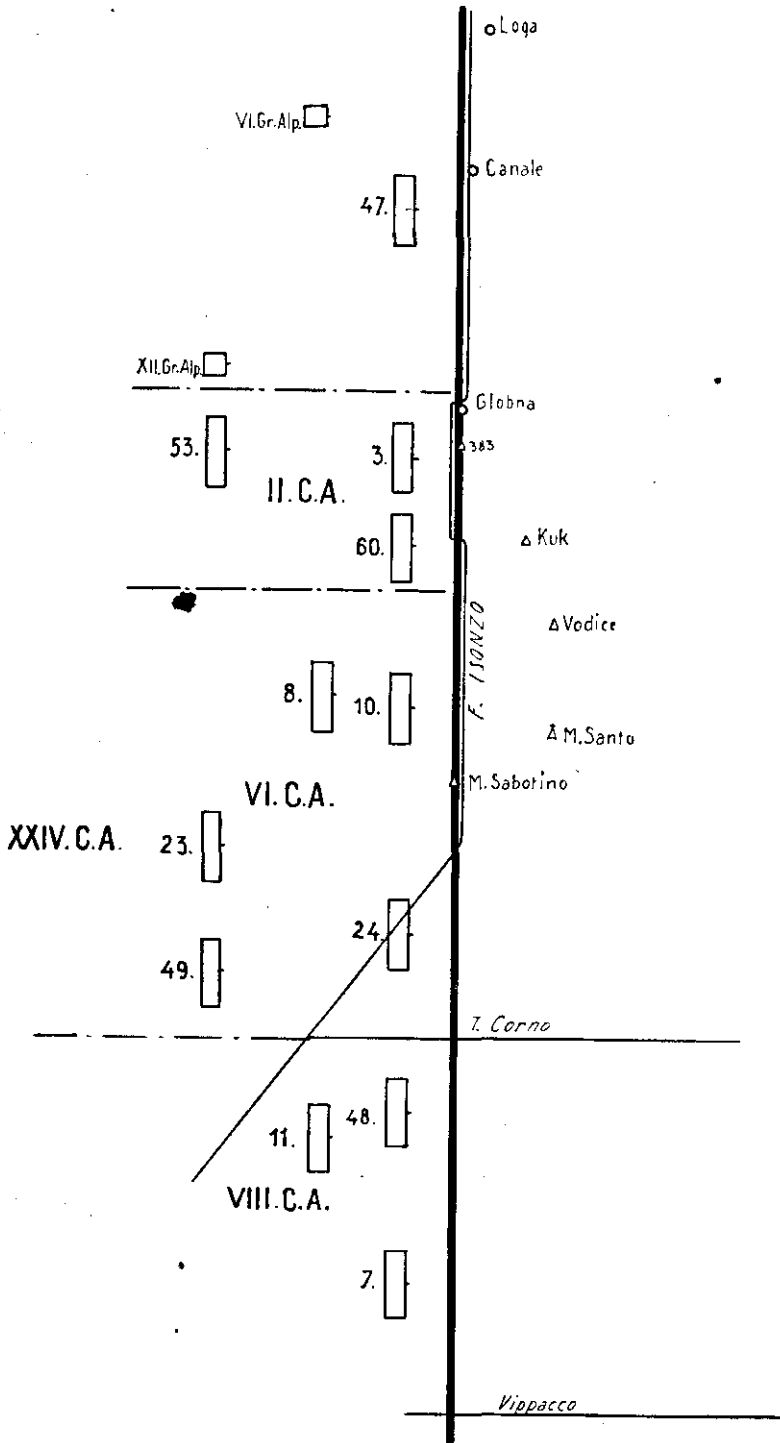
Rinforzi affluiti alla 5^a Armata durante la battaglia: Div. 24^a e 35^a, entrambe provenienti dalla fronte russa; esse iniziarono lo scarico rispettivamente il 17 maggio nella zona di Tolmino ed il 25 in quella di Opcina.

La dislocazione
presunta delle
forze austro-
ungariche.

Durante l'aprile, i nostri uffici informazioni segnalavano scarsi movimenti: nulla più di qualche afflusso di truppe e artiglieria in diversi punti del Trentino.

Il 7 aprile si perdeva il contatto con la 43^a Div. (XVI Corpo); pochi giorni dopo si aveva notizia che la 9^a Div. aveva sostituito la 16^a nel sottosettore del XXIII Corpo.

Schieramento schematico della Zona di Gorizia al 14 maggio



Alla metà del mese si accennava alla presenza di reparti germanici di non grande entità nel settore del Fajti; la notizia veniva però smentita pochi giorni dopo. Alla fine di aprile sembrava confermata la prossima partenza per altre fronti delle Div. 43^a e 44^a Sch., ma l'informazione non riceveva conferma.

All'inizio del maggio era accertato l'arrivo dell'intera Div. 106^a di Landsturm, che sembrava destinata a sostituire la 58^a Div. nel settore goriziano (XVI Corpo).

Verso il 10 maggio veniva segnalata la sostituzione della 44^a Div. Sch. con la 48^a, già in linea sulla destra del VII Corpo. Si aveva pure notizia che la XXIV Br. da montagna sarebbe giunta nel settore di Gorizia.

Complessivamente, il 12 maggio, il nostro servizio informazioni dava presenti: di fronte alla Zona di Gorizia, 4 divisioni e mezzo in linea ed una e mezzo in riserva; di fronte alla 3^a Armata, 7 divisioni e mezzo in linea e 2 in riserva; nelle retrovie, una divisione; in totale, 16 divisioni e mezzo, con 192 btg. (dei quali 155 accertati e 37 segnalati).

La dislocazione presunta corrispondeva, quindi, nella sostanza, a quella reale.

GLI ORDINI PER L'ATTACCO

Il tiro di preparazione dell'artiglieria doveva avere inizio, come si è detto, il 12 maggio su tutta la fronte da Tolmino al mare, ed essere protratto fino al momento dello scatto delle fanterie, da effettuarsi il terzo giorno in ora da stabilirsi.

I compiti affidati alle dipendenti unità possono essere così riassunti (*schizzo VI*):

47^a Div.: forzare l'Isonzo a Loga e a Bodrez allo scopo di trattenerle le truppe nemiche ivi schierate, richiamare forze da quella parte e trarre in inganno l'avversario sulle nostre intenzioni;

II C. d'A.: occupare le alture che dominano Plava, e poi, avanzando per cresta, tendere al Kuk (611), alle q. 592 e 652 del Vodic e raggiungere la sella di q. 503;

VI C. d'A.: puntare su M. Santo con una colonna principale per la sella di Dol e con una sussidiaria per il fondo valle Isonzo; tendere al M. S. Gabriele con due colonne (da nord e da sud); isolare il pianoro di S. Caterina; occupare la q. 126 (nord-est di Gorizia);

VIII C. d'A.: occupare il S. Marco e le alture immediatamente ad est: q. 190 (Stara Gora), q. 174 (Paskonisce) e q. 127 (nord di Vogersko), in concomitanza con l'azione dell'XI Corpo verso Ranziano, per chiudere in una tenaglia il settore nemico di Biglia; facilitare con una colonna sulla sinistra l'azione dell'ala destra del VI Corpo.

3^a Armata.

I compiti assegnati alle dipendenti unità rimasero, in definitiva, quelli stessi stabiliti dalle direttive del 23 aprile e cioè (*schizzo II*):

XI C. d'A.: concorrere, durante la seconda fase, all'azione dell'estrema destra della Zona di Gorizia, mirando al possesso, con manovra prevalentemente dall'alto verso il basso, della linea Golnek-Ranziano; raggiungere, durante la terza fase, la linea Trstely-Voiscizza.

XIII C. d'A.: durante la terza fase, con preponderanza di forze al centro e specialmente all'ala sinistra, doveva: in un primo tempo avanzare rapidamente sino a raggiungere da un lato la linea Voiscizza-Krapenca e dall'altro l'orlo meridionale dell'altipiano fra Krapenca e Fornaza; in un secondo tempo puntare sull'Hermada aggirandone le difese.

VII C. d'A.: sorpassare, durante la terza fase, la prima linea nemica; portarsi di sbalzo contro quella di Flondar; puntare quindi risolutamente contro l'Hermada.

IV Corpo d'Armata
(2^a Armata).

Il IV C. d'A., in relazione al compito che il C. S. aveva assegnato alla 2^a Armata (*all. 265*), doveva svolgere un'intensa dimostrazione di artiglieria sulla fronte di Tolmino, per la durata di uno o due giorni.

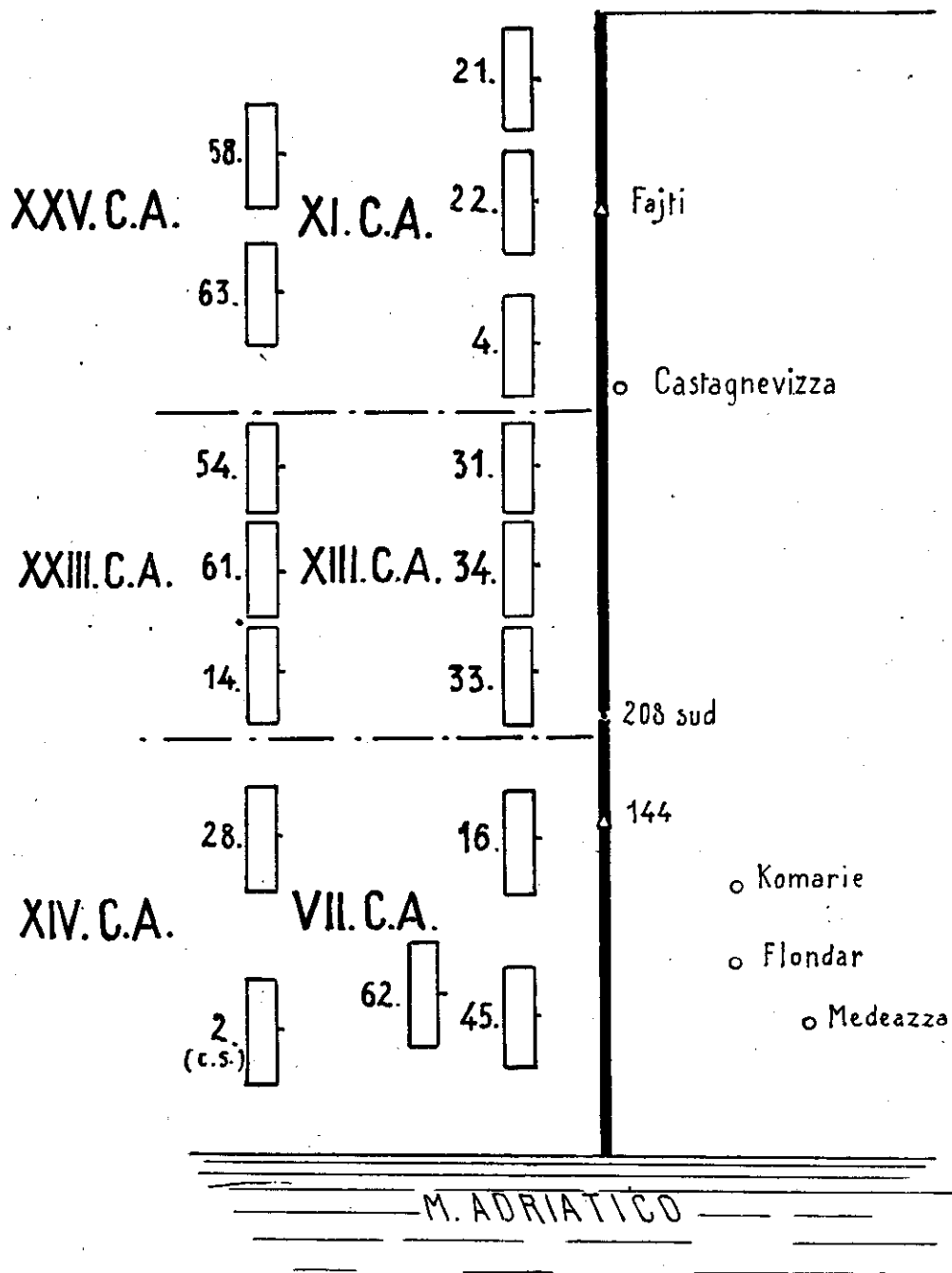
Tale dimostrazione, da effettuarsi coi procedimenti del tiro di preparazione nell'attacco, doveva essere sviluppata specialmente contro i due punti più facilmente accessibili della fronte nemica: la sella di Kozarsce e lo sperone di q. 286, rispettivamente a sud e a nord-ovest dell'altura di S. Maria (*all. 272*).

LA BATTAGLIA

LA PRIMA E LA SECONDA FASE DELLA BATTAGLIA

(12-22 maggio)

Il 12 maggio ha inizio il tiro di artiglieria su tutta la fronte da Tolmino al mare ed il 14 l'attacco delle fanterie della Zona di Gorizia e dell'XI Corpo.

Schieramento schematico della 3^a Armata al 14 maggio*Vippacco*

La lotta, che con alterna vicenda si protrae violentissima sino al 22 maggio, porta all'ampliamento della testa di ponte di Plava con l'occupazione della q. 383 e della dorsale Kuk (611) - Vodice, e alla conquista, ad est di Gorizia, delle quote 126 (sud di Grazigna) e 174 (nord di Tivoli).

LE GIORNATE DEL 12 E DEL 13 MAGGIO

Durante queste due giornate si svolge su tutta la fronte, da Tolmino al mare, il tiro di preparazione dell'artiglieria, con carattere di particolare violenza contro le difese austriache contrapposte alla Zona di Gorizia e all'XI C. d'A.; hanno inoltre termine gli ultimi movimenti delle fanterie destinate all'attacco.

In complesso, i risultati del tiro di artiglieria sono soddisfacenti e, in corrispondenza delle zone prescelte per l'irruzione, le difese accessorie vengono in gran parte distrutte. L'opera di distruzione in alcuni punti sarà, come vedremo, completata il mattino del 14 maggio.

Alle 4,30' del 12 maggio ebbe inizio su tutta la fronte della Zona di Gorizia, da Auzza al Vippacco, il tiro delle artiglierie, con cadenza alquanto lenta, a causa della nebbia che ostacolava l'osservazione. Al tiro con proiettili a liquidi speciali contro baraccamenti, caverne, ecc., seguì, dopo un'ora, quello contro osservatori, sedi di comando e centrali telefoniche. I primi effetti di questo tiro apparvero buoni: sulla Bainsizza si notarono due incendi, uno a Vrh e l'altro a Bate, seguito, quest'ultimo, dallo scoppio di una polveriera.

Il tiro di distruzione cominciò alle 7 e si protrasse per l'intera giornata, interrotto solo da due brevi pause, una nel mattino e l'altra nel pomeriggio, per la verifica dei varchi nei reticolati. Da tale verifica risultò che sulla fronte del VI C. d'A. e all'ala sinistra del II, gli effetti del fuoco potevano già dirsi soddisfacenti, mentre quasi trascurabili apparivano sulla restante fronte.

La reazione dell'artiglieria nemica, pressochè nulla da principio, si fece sentire poco dopo le 9 e si accentuò nel pomeriggio, specialmente contro il VI e l'VIII C. d'A.; colpi di medio e grosso calibro si abbatterono anche su Gorizia. In complesso, questa prima reazione ci arrecò soltanto qualche danno alle artiglierie e alle bombarde.

Nella notte sul 13, il tiro d'interdizione non dette tregua alle difese, agli osservatori e ai centri di vita del nemico, che reagì debolmente. All'alba fu ripreso il tiro di distruzione, che durò tutto

il giorno, salvo due pause per la verifica dei varchi. Sulla fronte di Plava venne rinforzato col concorso di altre sette batterie di m. c. (*all. 273*).

L'apertura dei varchi, alla sera, risultò accertata su tutta la fronte, tranne per una parte di quella del II Corpo. Il gen. Capello, nel darne notizia al C. S., aggiunse che avrebbe mandato in quella sera stessa il suo capo di S. M., gen. Badoglio, ad eseguire una ricognizione allo scopo di attingere dati sicuri sull'apertura dei varchi nei reticolati nemici, e che in ogni caso l'attacco delle fanterie non avrebbe potuto aver luogo prima delle ore 12 del giorno successivo (*all. 274 e 275*).

È da notare che sin dal mattino, il gen. Cadorna, nel raccomandare che lo scatto delle fanterie fosse subordinato alla completa apertura dei varchi, aveva autorizzato il prelevamento delle munizioni occorrenti per prolungare la preparazione di artiglieria per il tempo giudicato necessario (*all. 276 e 277*).

Con fonogramma delle 23,5', il Comando della Zona di Gorizia stabilì lo scatto delle fanterie per le ore 12 del giorno 14 (*all. 278, 279, 280*). Il passaggio dell'Isonzo a Bodrez e a Loga da parte della 47^a Div. (II C. d'A.), fissato in un primo tempo per le ore 2,30' del 14, fu rinviato, su proposta di quel comandante di divisione, alla notte sul 15, allo scopo di non lasciare i reparti che avessero forzato il fiume esposti per troppo tempo al tiro di tutte le batterie nemiche aventi azione su quel tratto di fronte (*all. 281*).

Nella giornata del 13, l'artiglieria avversaria fu più attiva, battendo prontamente le nostre prime linee ad ogni accenno di allungamento del tiro. Su tutta la fronte, fu notevole l'attività delle nostre pattuglie rivolta essenzialmente ad accertare l'apertura dei varchi nei reticolati. Tale attività, sulla fronte dell'VIII C. d'A., portò anche alla cattura di alcuni prigionieri e di due mitragliatrici.

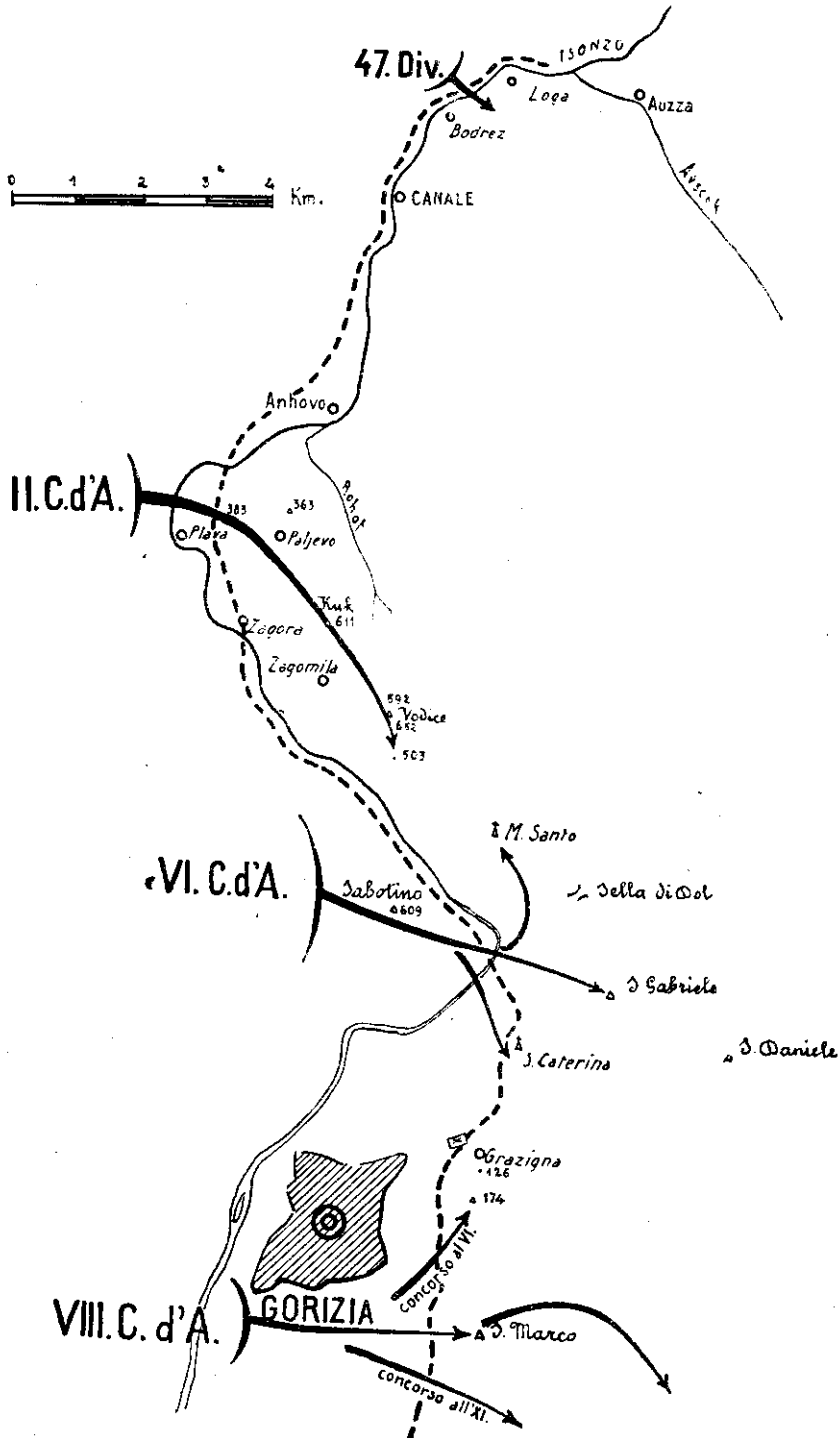
3^a Armata.

Alle ore 6,30' del 12 maggio ebbe inizio, sulla fronte dell'XI C. d'A., il tiro delle artiglierie e delle bombarde, con cadenza normale. Nella notte il tiro delle bombarde fu sospeso; continuò invece lento, ma incessante, quello delle artiglierie di grosso e medio calibro. Il mattino del 13, l'azione delle artiglierie fu intensificata, mentre le bombarde ripresero il tiro interrotto la sera precedente. Gli effetti della distruzione, al termine della giornata, risultarono buoni in corrispondenza delle zone d'irruzione assegnate alle Div. 21^a e 22^a (rispettivamente sinistra e centro del Corpo d'Armata), eccetto che nei pressi della q. 363 (nord di Castagnevizza).

Sulla fronte dei C. d'A. XIII e VII, da Castagnevizza al mare, l'azione delle artiglierie, integrata da quella delle bombarde, ebbe

Schizzo VI

Schema dell'ordine di operazione della Zona di Gorizia



inizio un'ora prima e cioè alle 5,30'. In particolare, sulla fronte del VII Corpo gli effetti del tiro, nei giorni 12 e 13, furono abbastanza soddisfacenti, mentre risultarono di scarsa portata sulla fronte del XIII. Qui, il tiro di distruzione, non aveva aperto alcuna breccia nei reticolati; era riuscito tuttavia a sconvolgere completamente in più punti le trincee nemiche.

In complesso, l'azione di fuoco delle artiglierie e delle bombarde raggiunse, com'era nell'intendimento del Comando dell'Armata, lo scopo di dare all'avversario la sensazione che al termine della preparazione sarebbe seguito l'attacco delle fanterie. Infatti, tutte le volte che le nostre pattuglie uscirono dalle linee avanzate per verificare l'apertura dei varchi nei reticolati, trovarono sempre le trincee nemiche fortemente presidiate.

L'azione di fuoco della 3^a Armata, nelle giornate del 12 e del 13 maggio, disorientò veramente l'avversario, sì da fargli ritenere che anche sul Carso la battaglia avrebbe avuto largo sviluppo. Si legge, in proposito, nella Relazione ufficiale austriaca (Vol. VI, pag. 149):

« L'Armata del Duca d'Aosta iniziò il 12 maggio, contemporaneamente all'Armata di Gorizia, il suo fuoco di artiglieria a massa: tanto che il Comando dell'Armata, ad Adelsberg, ebbe l'impressione che la battaglia si scatenasse su tutta la fronte da Tolmino al mare. Tale impressione perdurò perchè gli Italiani continuarono con violenza non diminuita, il loro lavoro di distruzione, anche nella giornata del 13. I danni alle linee furono notevoli ».

L'estrema ala destra della 2^a Armata (19^a Div. del IV Corpo) aveva il compito d'impedire che all'inizio dell'attacco della Zona di Gorizia truppe avversarie potessero accorrere sulla fronte Loga-Bodrez. La sua azione, essenzialmente dimostrativa, fu organizzata con un attacco su due direttrici, una all'altezza di Volzana, l'altra verso la sella di Kozarsce.

IV Corpo d'Armata.

Sulla prima e sulla seconda linea nemica di tali direttrici l'artiglieria doveva aprire un varco ampio 100 metri, in modo che, verificandosi circostanze favorevoli, le fanterie potessero conseguire risultati atti a migliorare l'assetto difensivo su quel tratto di fronte.

Per raggiungere tale risultato, la divisione era stata rinforzata con alcune batterie di assedio tratte sul totale di quelle del C. d'A.; complessivamente, poté disporre di 2 p. di g. c., 29 di m. c., 47 di p. c. e 2 sez. di bombarde da 58 B.

Il tiro di distruzione, iniziato a mezzogiorno del 12, e l'attività delle pattuglie inviate per constatarne i risultati tennero in allarme l'avversario.

LA GIORNATA DEL 14 MAGGIO

Sulla fronte del II C. d'A. le nostre truppe conquistano, dopo tenace e sanguinosa lotta, la q. 383 (est di Plava) e Zagora, e addentano il massiccio del Kuk in due punti, verso la q. 535 e verso Zagomila, rispettivamente a nord-ovest e a sud-ovest della vetta (q. 611); all'estrema sinistra del VI C. d'A., occupano di sorpresa il M. Santo, e, sulla fronte dell'VIII Corpo, la q. 174 a nord di Tivoli.

ZONA DI GORIZIA

47^a DIVISIONE

La 47^a Div. italiana (ten. gen. Fara), schierata sulla destra dell'Isonzo da Auzza ad Anhovo, il mattino del 14 aveva a disposizione le seguenti forze (*all. 270*):

I Br. bers. (6^o e 12^o), 4^o regg. bers., btg. alp. Cervino del 6^o gruppo, 97 p. di art. di p. c. e 18 bombarde.

Avevano azione contro le opposte posizioni i raggruppamenti d'assedio 18^o e 22^o del II C. d'A. con un complesso di 213 pezzi (45 p. c., 168 m. c.) e 114 bombarde pure del II Corpo.

Fronteggiava la nostra 47^a Div., la CCV Br. Ls. della 62^a Div. a. u.

Rimandato al giorno successivo il passaggio dell'Isonzo a Loga e a Bodrez, nulla di notevole ebbe luogo durante la giornata sulla fronte della divisione.

II CORPO D'ARMATA

(*all. 270, tav. 32 e 33, panorami 19 e 20*)

Le forze contraposte.

Il mattino del 14 maggio, il II C. d'A. italiano (m. gen. Badoglio) era così composto e schierato:

3^a Div. (m. gen. Bongiovanni), sulla sinistra dell'Isonzo, nella zona di Plava, con le Br. Udine (95^o e 96^o) e Firenze (127^o e 128^o), un btg. R. G. F. (1), 42 p. d'art. di p. c., 12 bombarde, un btg. genio zapp. con 2 sez. pont.;

60^a Div. (m. gen. Novelli), nella zona di Zagora, parte sulla sinistra e parte sulla destra dell'Isonzo, con la Br. Avellino (231^o e 232^o), 48 p. d'art. di p. c., un btg. genio zapp., una comp. min.; artiglierie di assedio: 434 p. (61 p. c., 367 m. c., 6 g. c.); bombarde: 262;

(1) Nella tav. 32 non è indicato.

in riserva:

2^o bers. in val Grune ad ovest di Plava;

6^o gr. alp. (3 btg), nella zona di Kambresko.

In totale, erano a disposizione del II C. d'A.: 25 btg. di fant. 543 p. di art. (170 p. c., 367 m. c., 6 g. c.) (1) e 274 bombarde.

Alle predette forze si contrapponevano la CXXI Br. (62^a Div.) con 9 btg., e la maggior parte delle artiglierie del XVII C. d'A., che, complessivamente, comprendevano 180 p. (136 p. c., 40 m. c., 4 g. c.).

Il II C. d'A. doveva conquistare la linea di alture che da q. 363, per il Kuk, va al Vodice (*all. 282, 283 e 284*). Gli ordini per l'attacco.

Per assolvere tale compito, il Comando del Corpo d'Armata aveva ordinato (*schizzo VII*):

alla 3^a Div. (Br. Udine e Firenze) di avanzare dalla fronte di Plava, per « quota Montanari » (q. 383), verso l'altura di q. 363 e la testata del vallone di Paljevo, e, dalla fronte di Zagora, verso la cresta del Kuk (q. 535-q. 611-q. 524);

alla 60^a Div. (Br. Avellino) di procedere dalla fronte Zagora-Dolganijva, alla conquista della sella di q. 524 e delle alture del Vodice (q. 592-q. 652) (*Tav. 34*).

In caso favorevole, la 3^a Div. avrebbe dovuto affermarsi alla testata settentrionale della conca di Gargaro, occupando solidamente i capisaldi del Kobilek e di q. 747 più a nord; la 60^a avrebbe dovuto invece organizzare a difesa il caposaldo di q. 652 del Vodice e, con una massa di manovra, puntare in direzione del M. Santo, in concorso con le truppe del VI C. d'A.

Nel pomeriggio del 13 maggio, il gen. Badoglio, capo di stato maggiore della Zona di Gorizia, assunto il comando del C. d'A., aveva riunito i comandanti delle Div. 3^a, 53^a (2) e 60^a e stabilito quanto segue:

di effettuare subito poderosi concentramenti di fuoco di artiglieria su quei tratti della linea avanzata nemica dove i varchi non risultavano ancora aperti;

di far praticare dall'artiglieria, nella mattinata del 14, i varchi anche nella linea alta sovrastante quella avanzata;

di far iniziare l'attacco dalla 3^a Div. contro la fronte q. 363-q. 535-q. 611; e, non appena detta divisione fosse riuscita a salire, di far proseguire dalla 60^a l'avanzata verso il Vodice.

(1) Nel numero dei piccoli calibri sono compresi 7 p. antiaerei e 12 p. del 12^o gr. alp. (riserva del C. S.).

(2) La 53^a era ancora alla dipendenza tattica del Comando della Zona di Gorizia.

L'azione.

All'alba le artiglierie ripresero il tiro di distruzione contro le difese nemiche e lo protrassero con crescente intensità sino alle 12, ora stabilita, come si è detto, per lo scatto delle fanterie.

La Relazione austriaca (Vol. VI, pagg. 141 e 142) così si esprime circa gli effetti di tale tiro:

« Il fuoco di distruzione avversario, violentissimo, perdurò tutta la notte; nel giorno 13 aumentò e il 14 divenne tambureggiante, battendo tutte le posizioni e il terreno adiacente fin molto a tergo, prendendo decisamente di mira le sedi dei comandi elevati. I danni furono gravi: in molti punti i reticolati furono sconvolti e le trincee vennero ridotte in cumuli di terra; anche le perdite furono forti... » (1).

Il comandante della 3^a Div., in base al compito affidatogli, aveva stabilito che:

la Br. Udine (95° e 96°) irrompesse contro le difese nemiche di q. 383 e avanzasse su q. 363 e nel vallone di Paljevo;

la Br. Firenze (127° e 128°) irrompesse sulla prima linea avversaria del Kuk, indi proseguisse l'avanzata fino alla linea di cresta di q. 535-q. 611-q. 524;

i btg. III/96° e III/127° costituissero riserva divisionale.

Il tiro della nostra artiglieria, per quanto preciso ed efficace, non era stato tuttavia sufficiente a demolire le ampie e sicure caverne retrostanti alla prima linea di difesa, nelle quali l'avversario era rimasto riparato durante la preparazione, per uscirne all'atto in cui le nostre truppe si accingevano ad avanzare.

La Br. Udine iniziò l'attacco con i suoi due reggimenti schierati per ala:

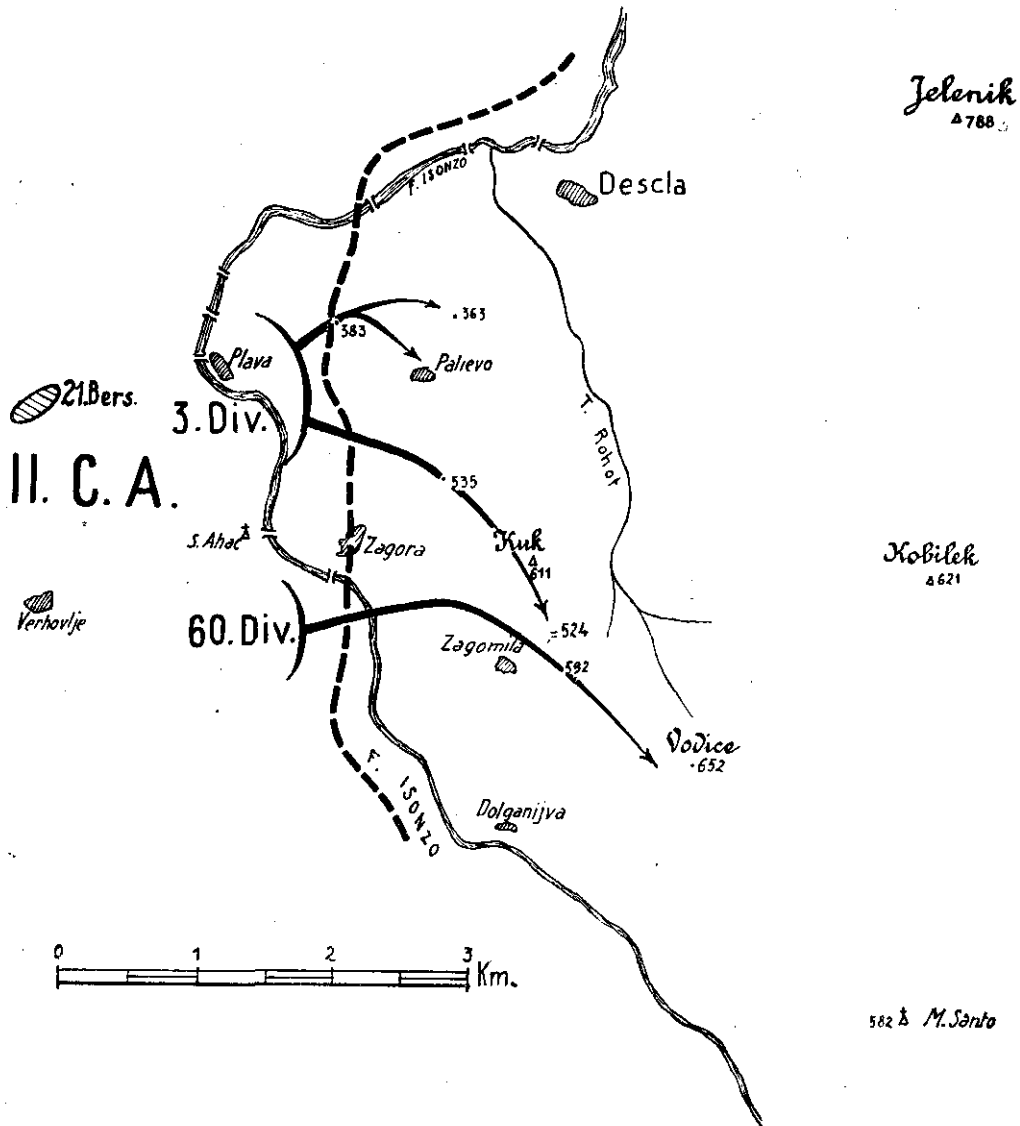
il 96°, a sinistra, con il I btg. sul rovescio di q. 383 ed il II a Globna;

il 95°, a destra, con i btg. II e III sulle pendici sud occidentali dell'altura di q. 383 ed il I nel vallone di Paljevo.

Alle ore 12 il I/96° scattò all'assalto delle prime linee nemiche di q. 383 e le occupò, catturando alcuni prigionieri. L'artiglieria austriaca reagì subito con la massima violenza. In breve caddero feriti

(1) Il gran numero di nuove batterie che aveva iniziato il fuoco contro la fronte tenuta dal XVII C. d'A. a. u. aveva indotto il gen. Borojevic a ritenere che non fosse stato portato in posizione soltanto a scopo diversivo. Pertanto, fin dal primo giorno di lotta, chiese al Comando della fronte S. O. di poter disporre della 106^a Div. Ls., e a sera tarda, dopo che ciò gli fu concesso, ordinò alla divisione di trasferirsi dalla zona dell'alto Vippacco in quella di Ternova a disposizione del XVII C. d'A., la cui riserva era costituita dal solo 27° regg. Ls. Contemporaneamente dispose che una brigata della 43^a Div. da Senosetsch si portasse ad occupare gli alloggiamenti lasciati liberi dalla 106^a Ls. I movimenti si effettuarono nella notte sul 13 maggio.

II C. d'A.: ordini per il 14 maggio



o uccisi quasi tutti gli ufficiali: in mezz'ora il comando di battaglione passò nelle mani di cinque ufficiali diversi. Veniva così suggellato il nome di «quota sanguinosa» dato dall'avversario alla contesa posizione.

L'ulteriore avanzata per oltrepassare la cresta dell'altura si presentava estremamente difficile.

Si legge nella relazione del comandante della Br. Udine:

« Il terreno era divenuto qualche cosa di straordinariamente caotico; benchè l'ostacolo fosse completamente infranto, rottami di ogni genere, buche profonde, camminamenti franati, grovigli di reticolati spezzati, fili spinosi a mucchi, rendevano penosissimo il passaggio. I soldati, fra quelle rovine, procedettero forzosamente lenti; quelli più in basso porgevano le armi a coloro che avevano potuto salire. Con tutto ciò avanzarono impavidi e, raggiunta la cresta, si lanciarono innanzi al grido di Savoia, guidati dagli ufficiali, incitati e seguiti dal prode ten. col. Manunta. Ma allo slancio dei cuori non fu pari quello dei corpi, trattenuti dal terreno sconvolto, impigliati nei rottami; se qualche manipolo più fortunato riuscì a balzar presto giù dalla terribile cresta e precipitò fino a Paljevo, fin sopra Globna, la massa fu afferrata dagli insidiosi residui dei reticolati e fermata sotto il fuoco concentrato, preciso, micidiale delle artiglierie e mitragliatrici nemiche ».

Alle 13, il Comando della 3^a Div. inviò, in rinforzo del I/96^o, il III/96^o. Alle 16 circa, la q. 383 era finalmente conquistata.

I btg. II e III/95^o, che dovevano puntare su q. 363, si spinsero verso la cappelletta di S. Quirino, ma, fatti segno a nutrito fuoco di mitragliatrici e di artiglierie, furono costretti ad arrestarsi, e poco dopo a ripiegare sopra una posizione più riparata, ove durante la notte si rafforzarono.

Il I/95^o, nel vallone di Paljevo, tentò ripetutamente di uscire dalle trincee avanzate, ma ne fu sempre impedito dalla violenza del fuoco dei difensori.

Il felice andamento dell'azione che, nel frattempo, più a sud, svolgeva la sinistra della Br. Firenze in direzione dello sperone di q. 535 del Kuk, attenuava la reazione nemica scatenatasi sulla fronte d'attacco della Br. Udine.

Questa brigata, su 5 colonne di un battaglione ciascuna, doveva avanzare su tutta la fronte dal vallone di Paljevo a Zagora verso la dorsale del Kuk (q. 535-q. 611). Fatte segno a violentissimo fuoco di mitragliatrici, le colonne furono ben presto costrette a fermarsi, tranne quella di sinistra (I/127^o), che, puntando sullo sperone di q. 535, riuscì a portarsi fino all'altezza della curva di livello di q. 400.

Fallito il movimento di avanzata frontale delle altre colonne, il gen. Badoglio decise di sfruttare prontamente il successo ottenuto dal I/127°. Mise pertanto a disposizione del comandante della 3ª Div. il 21º regg. bers., riserva del Corpo d'Armata, perchè rinvigorisse l'attacco all'ala sinistra per la conquista della q. 535.

Raggiunta questa, la Br. Firenze doveva, con manovra dall'alto, far cadere la linea di Zagora, indi procedere all'occupazione del Kuk, in concorso con l'azione già felicemente avviata dalla 60ª Div. fra Zagora e l'Isonzo, in direzione di Zagomila.

Dei tre battaglioni del 21º bers., il LXXIII fu inviato a Globna (ore 15,35') quale riserva della Br. Udine; gli altri due, il LXXIV e LXXV, furono messi (ore 17,20') a disposizione della Br. Firenze: il primo per rinforzarne l'ala sinistra, il secondo per costituire riserva della brigata.

Prima che la giornata si chiudesse, alle ore 22, la Br. Firenze, traendo vantaggio dall'avanzata della Br. Avellino verso Zagomila, rinnovava, con l'estrema ala destra, l'assalto alle posizioni di Zagora e riusciva, incuneandosi fra i ruderi dell'abitato, a vincere la resistenza di quel caposaldo principale della linea nemica e a catturare oltre 700 difensori con mitragliatrici, armi da trincea, ecc.

La 60ª Div., ala destra del C. d'A., doveva, con la Br. Avellino (231º e 232º), muovere da due distinte basi di partenza, l'una sulla sinistra, l'altra sulla destra dell'Isonzo.

Il 231º, con due battaglioni (II in primo scaglione e I in secondo), dalla fronte di Zagora, aveva il compito di avanzare in direzione di Zagomila, spingendo la sua destra al Fortino N. 1.

Il 232º, con due battaglioni già raccolti sulla destra dell'Isonzo nelle gallerie ferroviarie di Zagora e del Sabotino, doveva passare il fiume di fronte a q. 146 ed allo sperone di Dolganijva, indi attaccare, col concorso del 231º, il complesso di linee che coronava la balza denominata « Altipiano dei Fortini ».

Da qui, la brigata doveva procedere riunita alla conquista delle posizioni di cresta del Vodice e, successivamente, del M. Santo. I terzi battaglioni dei due reggimenti avrebbero costituito riserva di brigata nella zona di Prilesie, sulla destra dell'Isonzo. Il 231º incontrò tenacissima resistenza a sud di Zagora e logorò i suoi due battaglioni nei reiterati tentativi di superare le difese nemiche. Solo una compagnia, la 7ª, dopo eroica lotta, riuscì a forzare lo sbarramento della rotabile e a progredire in direzione di Zagomila, accolta da nutrito fuoco di mitragliatrici. Caddero in breve tutti gli ufficiali e molti uomini di truppa; i pochi superstiti, al comando di un aspirante, non si perdettero d'animo, e conti-

nuarono ad avanzare sino a portarsi in prossimità del Fortino N. 1. Qui, durante la notte, furono rinforzati dalla 10^a comp. del III btg. (riserva di brigata a q. 146).

Il 23^o che, come si è detto, doveva muovere dalla destra dell'Isonzo, non poté passare il fiume nei punti prestabiliti perchè un'improvvisa piena aveva impedito il gittamento dei ponti di fronte a q. 146 e a Dolganijva.

I pontieri della divisione gittarono allora una passerella a San Ahac, all'altezza di Zagora, sulla quale, alle 11, sotto il fuoco delle artiglierie avversarie passò il I/232^o. La passerella non fu mai colpita in pieno, ma il tiro bene aggiustato rallentò tuttavia il passaggio del II/232^o.

Pure il III/232^o transitò sulla sinistra del fiume, prima che avesse inizio l'attacco delle fanterie, usufruendo anche del ponte di Plava.

Il I/232^o, superato lo « sbarramento » sulla rotabile di Gorizia ove era passata la 7^a comp. del 231^o, con lotta corpo a corpo si aprì il cammino attraverso la successiva « trincea orizzontale », quindi si portò presso le posizioni dei Fortini N. 1 e N. 1 bis, ad oriente di Zagomila. Il II/232^o, percorsa in parte la strada del I btg., s'impadronì delle posizioni tra il Fortino N. 1 bis ed il Fortino N. 2, e vi si mantenne nonostante le molestie provenienti dal Fortino N. 1. A sera il III/232^o, riserva di brigata, serrò ad immediato rincalzo dei due battaglioni.

Il gen. Badoglio, per sfruttare il successo conseguito dalla Brigata Avellino, ordinò al comandante della 60^a Div. di procedere alla conquista delle posizioni di q. 592 (occidente del Vodice), mentre la Br. Firenze avrebbe completato l'occupazione del Kuk. Per la conquista del Vodice avrebbe messo a disposizione della 60^a Div. la Br. Teramo, che sin dal pomeriggio (ore 16) il Comando della Zona di Gorizia aveva assegnato al C. d'A. (*all. 285*).

La prima giornata d'azione sulla fronte di Plava si chiudeva così con la conquista dei capisaldi di q. 383 (quota Montanari) e di Zagora, e con l'audace avanzata verso q. 535 del Kuk e sull'altipiano dei Fortini.

VI CORPO D'ARMATA

(*all. 270, tav. 32 e 33, panorama 21*)

Il mattino del 14 maggio, il VI C. d'A. italiano (ten. gen. Gatti) risultava così composto e schierato:

10^a Div. (ten. gen. Locurcio), nella zona di Salcano, con le Br. Campobasso (229^o e 230^o) e Ionio (221^o e 222^o), 47 p. di artiglieria di p. c. e 6 bombarde;

Le forze contrapposte.

24^a Div. (m. gen. Tiscornia), nella zona del cimitero di Gorizia, con le Br. Milano (159^o e 160^o) e Abruzzi (57^o e 58^o), 54 p. di art. di p. c. e 12 bombarde;

artiglierie d'assedio: 217 p. (205 m. c., 12 g. c.);

bombarde: 188;

in riserva:

8^a Div. (ten. gen. Chionetti) con la Br. Palermo (67^o e 68^o) nella zona di Valerisce (ovest di Oslavia) (1).

In totale, erano a disposizione del VI C. d'A.: 30 btg. di fanteria 318 p. di art. (101 p. c., 205 m. c., 12 g. c.) e 206 bombarde.

Alle predette forze si opponevano la 57^a Div. a. u. (XVII C. d'A.) e la IV Br. mont. della 58^a Div. (XVI C. d'A.), con 14 btg.; avevano inoltre azione sulla fronte tenuta dal nostro VI Corpo gran parte delle artiglierie dei C. d'A. XVII e XVI, che complessivamente comprendevano 530 pezzi (376 p. c., 136 m. c., 18 g. c.).

Gli ordini per l'attacco.

È noto il compito affidato al VI C. d'A.: conquista del M. Santo e del San Gabriele. Per assolverlo, il Comando della grande unità decise (*schizzo VIII*) di attaccare il M. Santo da sud con una colonna principale e da ovest con una colonna secondaria, e di tendere al San Gabriele avvolgendolo da nord e da sud con due colonne principali, mentre due secondarie, operanti rispettivamente a nord e a sud di S. Caterina, lo avrebbero investito da ovest. Alla 10^a Div. affidò l'azione contro il M. Santo ed il versante nord del S. Gabriele; alla 24^a quella contro il versante sud del medesimo.

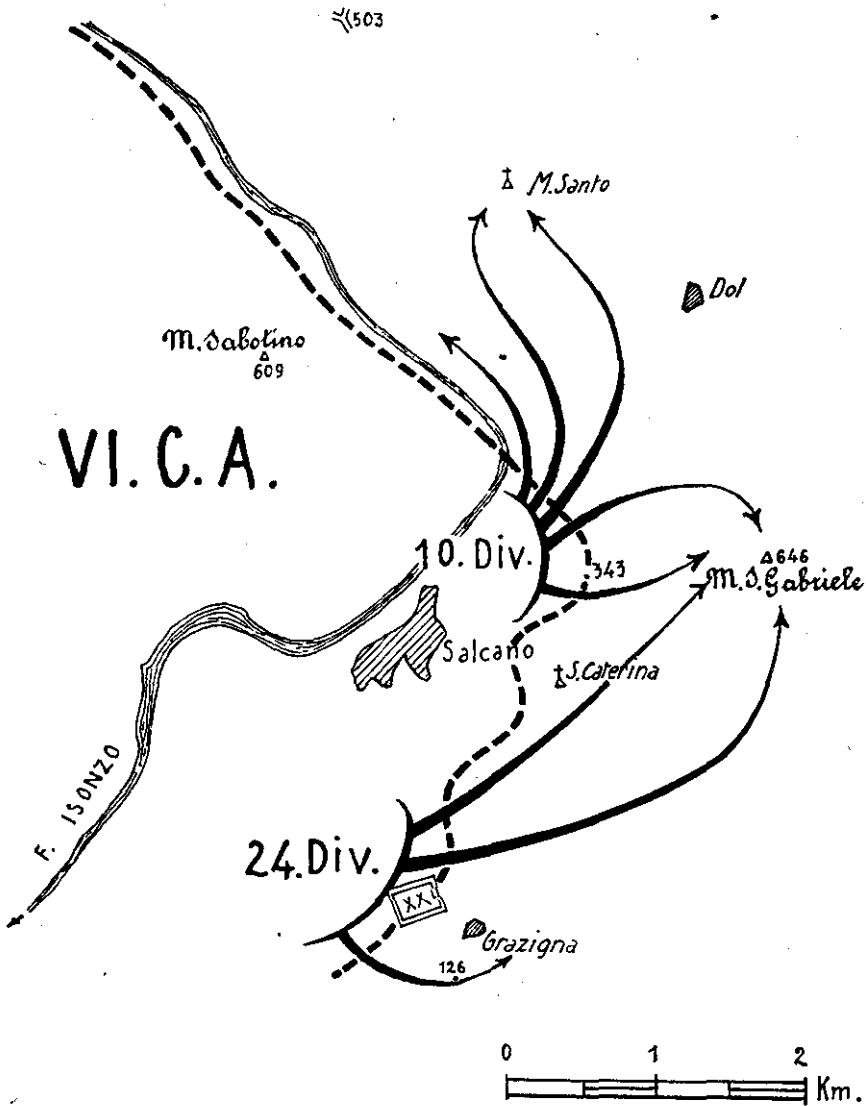
Due colonne, rispettivamente della 10^a e 24^a Div., avrebbero protetto le ali esterne del Corpo d'Armata. Quella della 10^a Div., dal fondo valle, e precisamente dalla q. 59 (nord-est di Salcano), aveva il compito di proteggere l'eventuale gittamento di ponti sull'Isonzo a monte di Salcano; l'altra, della 24^a, doveva impadronirsi dell'altura di q. 126 di Grazigna, indi, dilagando a nord, prendere di rovescio le difese di Grazigna stessa.

L'azione.

Il mattino continuò con ritmo accelerato la preparazione di artiglieria su tutta la fronte del Corpo d'Armata con risultati soddisfacenti.

(1) Le artiglierie dell'8^a Div. (p. 32) erano schierate a rinforzo delle divisioni in linea, e l'altra brigata della divisione, l'Emilia (119^o e 120^o), faceva parte della riserva del Comando della Zona di Gorizia.

VI C. d'A.: ordini per il 14 maggio



Alle 11,30', mezz'ora prima dello scatto delle fanterie, l'artiglieria avversaria iniziò un violento tiro di sbarramento; alle 12, le nostre colonne iniziarono l'avanzata.

Sulla fronte della 10ª Div., la Br. Campobasso (229º, I-III/230º) doveva procedere all'attacco del M. Santo e la Br. Ionio (I-III/221º-222º) all'investimento del S. Gabriele.

I btg. II/221º e II/230º, dislocati nella zona di q. 85, ad ovest di Salcano, costituivano riserva divisionale.

Dalle sue posizioni avanzate sulla sinistra dell'Isonzo a nord di Salcano, la Br. Campobasso doveva: con una colonna principale (229º) puntare alla sella di Dol, indi alla cima del M. Santo; con una secondaria (III/230º), per le pendici occidentali del M. Santo, puntare ugualmente alla cima del monte e provvedere ad assicurare la protezione dell'estrema sinistra del dispositivo d'attacco del Corpo d'Armata.

Il I/230º era a disposizione del Comando della brigata nei pressi di q. 101, immediatamente a nord di Salcano.

La colonna principale (229º) raggiunse rapidamente le immediate vicinanze della q. 287, sulle pendici sud occidentali del M. Santo, e la q. 280, poco a sud della sella di Dol, ma al di là di queste posizioni, ogni progresso le fu precluso dal fuoco incrociato di mitragliatrici, dal lancio di bombe a mano e dal tiro dell'artiglieria.

Alla fine della giornata, la situazione del 229º era la seguente:

II btg. attestato sotto la q. 287;

I btg. a ridosso della q. 280;

III btg. in rincalzo al II.

La colonna secondaria (III/230º), dalla q. 59 a nord di Salcano, si portò celermente, per il fondo valle Isonzo, alla mulattiera che dalla strada di Zagora, per q. 85 (nord di Salcano), s'inerpica sul versante sud occidentale del M. Santo. Qui giunta, proseguì l'avanzata per le ripide falde del monte, fatta segno a nutrite raffiche di mitragliatrici che, se ne rallentarono un po' la marcia, non ne diminuirono lo slancio. Verso le 18, infatti, la colonna raggiunse la mulattiera più alta della altura e poco dopo, nonostante gli effettivi alquanto ridotti per le perdite subite, si lanciava all'assalto delle trincee nemiche.

Alle 19 circa, la vetta del M. Santo era conquistata. I difensori superstiti, sbigottiti dalla rapidità e dalla violenza dell'irruzione, si arresero in gran parte: furono catturati circa 200 prigionieri, tra cui 3 ufficiali, e prese 4 mitragliatrici.

La caduta del M. Santo, uno dei capisaldi principali, per non dire il più importante, di tutto il sistema difensivo del medio e

basso Isonzo, costituì per l'avversario un duro colpo, sì da richiamare su quel tratto di fronte importanti rinforzi. La cima del monte diventò da quel momento, teatro di lotte accanite e sanguinose, durante le quali assalitori e difensori dettero prove superbe di tenacia e di valore.

Mentre il III/2300 avanzava faticosamente verso il suo obbiettivo, il Comando della brigata, su richiesta del comandante del reggimento, che, rimasto senza truppe (il I btg. era in riserva di brigata ed il II di divisione), seguiva l'azione del III, mise a sua disposizione (ore 16,15') il I battaglione, che, com'è noto, si trovava nei pressi di q. 101 a nord di Salcano.

Ricevuto l'ordine di muovere, questo battaglione, seguendo l'itinerario del III, alle 19 circa raggiungeva con la compagnia di testa il bivio di q. 85. La sua marcia era stata fortemente ostacolata dal tiro dell'artiglieria e ciò giustifica in parte l'inspiegabile lentezza del movimento per coprire una distanza relativamente breve. Anche la successiva avanzata per le pendici sud occidentali del M. Santo procedette a rilento a causa, principalmente, delle difficoltà opposte dal terreno roccioso, coperto di folta e intricata vegetazione, con tracce di sentieri appena visibili. Ad aggravare infine la situazione del battaglione sopraggiunse la notte, durante la quale alcuni reparti, perduto il collegamento, si smarrirono nel bosco.

Anche il II/2300, della riserva divisionale, messo a disposizione della Br. Campobasso verso le 22 per rinforzare la colonna di sinistra non poté raggiungere in tempo la posizione. È da tener presente per altro che il battaglione era stato impiegato inizialmente per parare un contrattacco austriaco diretto dalla sella di Dol sul fianco destro del II/2290, e che soltanto alle 2 di notte, sventata la minaccia e chiarita la situazione, era stato avviato al M. Santo.

Per queste ragioni, il III/2300, durante la notte sul 15, non ricevette alcun rinforzo.

Le perdite della Brigata, alla fine della giornata, furono assai gravi: 36 ufficiali e 1517 uomini di truppa fuori combattimento.

Mentre si svolgevano gli avvenimenti narrati, più a sud si iniziava l'azione della Br. Ionio con due colonne avanzanti rispettivamente da Cima Verde (1) e da q. 343. Quella di sinistra, costituita dai btg. I-III/2210, doveva puntare in direzione del Veliki Hrib per avvolgere successivamente da nord il S. Gabriele, e quella di destra, I-III/2220, per le pendici nord di S. Caterina, puntare sul S. Gabriele.

(1) La Cima Verde, che non è indicata sulle carte topografiche, è circa 300 m. a nord della q. 343 (nord-est di Salcano).

Il II/222^o era in riserva di brigata ed il II/221^o, come si è detto, in riserva di divisione. Il movimento fu fortemente ostacolato fin dall'inizio da violentissimo fuoco di mitragliatrici e di artiglieria. Cionostante, il I/221^o, riuscì a raggiungere la mulattiera di Kamarca, ed il III/222^o, la q. 333, ma fu successo effimero: bersagliati di fronte e di fianco, ridotti notevolmente di forza e contrattaccati, i due battaglioni, nell'impossibilità di essere rinforzati a causa del tiro d'interdizione avversario che paralizzava qualsiasi movimento a tergo, dovettero ripiegare nelle trincee di partenza.

Esito negativo ebbero pure altri attacchi sferrati nel pomeriggio.

Sulla fronte della 24^a Div., alla Br. Milano (159^o e 160^o) era stata affidata l'azione contro il S. Gabriele e alla Br. Abruzzi (58^o) l'espugnazione delle difese austriache di Grazigna, oltre la protezione del fianco destro del dispositivo di attacco. Il 57^o era in riserva divisionale, con due btg. nei sobborghi nord occidentali di Gorizia ed uno nei pressi di q. 90 (nord di Borgo Carinzia).

Costituite due colonne, la Br. Milano, ordinò a quella di sinistra (secondaria) di puntare, da q. 166 (sud-est di Rusic) per le pendici sud di S. Caterina, alla cima del S. Gabriele, e a quella di destra (principale) di avanzare a cavallo della direttrice S. Trojico-Damber-Boneti-q. 462, per avvolgere la cima stessa da sud.

Raggiunto l'obiettivo, la brigata doveva dilagare ad est sino a raggiungere la linea 408-407. Qui si sarebbe collegata a sinistra con la 10^a Div., mentre avrebbe provveduto alla sicurezza della propria destra occupando le posizioni di q. 462, Komeli e q. 208.

Alla colonna principale fu destinato il 160^o fant., a quella secondaria i btg. I-III/159^o; il II/159^o costituì riserva di brigata nei pressi della stazione ferroviaria di Gorizia.

Superate di slancio le prime difese nemiche ad ovest di S. Trojico, la colonna principale non poté proseguire oltre a causa della vivace reazione dell'avversario. La secondaria, conquistato un primo ordine di trincee, tentò espugnarne un secondo, senonchè, battuta sul fianco sinistro da mitragliatrici appostate nei pressi di S. Caterina, fu anch'essa costretta ad arrestarsi e, per il resto della giornata, rimase aggrappata al terreno sotto violento fuoco di artiglieria che le inflisse gravi perdite. Verso sera, caduti gran parte degli ufficiali, ripiegò sulle trincee di partenza.

La Br. Abruzzi irruppe, col 58^o fant., sulla q. 126 di Grazigna e la occupò facendo circa 200 prigionieri; non poté per altro proseguire l'azione per la violenza del fuoco avversario.

Nelle prime ore della notte sul 15, un contrattacco nemico su tutta la fronte della divisione, preceduto da intenso tiro d'artiglieria, obbligò il 160° a ripiegare nelle trincee di partenza ed il 58° ad abbandonare la q. 126.

In quella stessa notte il 57°, della riserva divisionale, sostituiva il 58°, che aveva subito perdite ingenti.

L'attacco del VI C. d'A. in questa prima giornata era stato coronato da un importante successo: la conquista del M. Santo da parte del III/230°, all'estrema sinistra dello schieramento. Sul rimanente della fronte, nonostante lo slancio e l'accanimento coi quali le nostre truppe combatterono, non si erano ottenuti risultati apprezzabili.

VIII CORPO D'ARMATA

(all. 270, tav. 32 e 33)

Le forze contrapposte.

Il mattino del 14 maggio, l'VIII C. d'A. italiano (ten. gen. Carignani) era così composto e schierato:

Br. Messina (93° e 94°) della 7ª Div., nella zona di Castagnavizza;

48ª Div. (m. gen. Grazioli) nella zona immediatamente ad est di Gorizia con le Br. Taranto (143° e 150°) e Lambro (205° e 206°), 24 p. di art. di p. c. e 12 bombarde;

7ª Div. (m. gen. Ravelli) nella zona di Vertoiba con la Br. Treviso (115° e 116°) dell'11ª Div. e la Br. Ravenna (37°), 40 p. di art. di p. c. e 20 bombarde;

artiglierie di assedio: 168 p. (154 m. c. e 14 g. c.);

bombarde: 152;

in riserva:

Br. Cuneo dell'11ª Div. sulla sinistra dell'Isonzo, ad ovest di Gorizia, e 38° fant. nei pressi di S. Andrea; le artiglierie divisionali (52 p.) erano a disposizione della 48ª Div. e della Br. Messina.

In totale, le forze a disposizione dell'VIII C. d'A. comprendevano: 36 btg., 284 p. di art. (116 p. c., 154 m. c., 14 g. c.) e 184 bombarde.

All'VIII Corpo italiano si contrapponeva il XVI Corpo a. u. con la 14ª Div. e l'ala sinistra della 58ª: in totale 19 btg. e gran parte delle artiglierie del XVI Corpo, le quali comprendevano 350 pezzi (240 p. c., 96 m. c., 14 g. c.).

Gli ordini per l'attacco.

L'VIII C. d'A., aveva, com'è noto, il compito principale di occupare il S. Marco e le alture immediatamente ad est, e quello secondario di facilitare con una colonna l'azione dell'ala destra del VI Corpo.

Per assolvere i predetti compiti il comandante del C. d'A. ordinò (*schizzo IX*):

alla 48^a Div. (centro) di attaccare in direzione S. Marco-Vogersko, mentre truppe della 3^a Armata, dal Fajti avrebbero puntato su Ranziano, in modo di chiudere in una tenaglia il settore nemico compreso tra la ferrovia S. Pietro - Ovcia Draga ed il Vip-pacco;

alla Br. Messina (sinistra) di spingersi tra i torrenti Corno e Vertoibizza, lungo la dorsale Castagnavizza-Panovizza, per facilitare l'azione dell'ala destra del VI C. d'A.;

alla 7^a Div. (destra) di avanzare con la sinistra da q. 95 (sud-est di S. Pietro) e da Šober, per appoggiare l'azione della 48^a Div. su Ovcia Draga, e di tener fermo con la destra sulla linea del T. Vertoibizza sino a Merna.

Sulle fronti della 48^a Div. e della Br. Messina, il tiro delle artiglierie e delle bombarde riprese il mattino del 14 a battere, con ritmo accelerato, le opposte difese in corrispondenza dei punti prescelti per l'irruzione della fanteria, completando l'opera di distruzione svolta nei due giorni precedenti.

L'azione.

La maggiore intensità del nostro tiro provocò una violenta reazione dell'artiglieria avversaria specialmente contro la fronte della 48^a Div.

La Br. Messina, in relazione agli ordini ricevuti, aveva deciso di avanzare schierata per ala (93° a sinistra) dalle posizioni di Castagnavizza in direzione della q. 174 est. Raggiunta questa, i due reggimenti dovevano dilagare rispettivamente a nord e a sud: il 93° sino a raggiungere la q. 163 ed il 94° l'abitato di Tivoli. Inoltre, il 93° fant. doveva mantenere saldo collegamento a sinistra con le truppe della 24^a Div. (ala destra del VI C. d'A.) operanti su Grazigna, e il 94°, a destra, con quelle della 48^a operanti sul S. Marco.

All'ora stabilita (ore 12), le truppe della brigata irrupero attraverso i varchi nelle opposte trincee, indi proseguirono l'avanzata sotto nutrito fuoco di mitragliatrici nemiche, in direzione della q. 174 est, che occuparono verso le 16, dopo aver sostenuto una strenua lotta coi difensori superstiti, che vennero in gran parte catturati. Durante il resto della giornata e parte della notte, il nemico, validamente appoggiato da intenso fuoco di artiglieria, contrattacò più volte in forze con estrema violenza, ma fu sempre respinto con gravi perdite.

Per l'attacco del S. Marco, il comandante della 48^a Div. schierò la Br. Lambro (205° e 206°) con un btg. della Taranto in prima linea,

e la Br. Taranto (143° e 150°) in seconda. La Taranto, non appena la Lambro avesse raggiunto il S. Marco, doveva sorpassarla e proseguire, aprendosi a ventaglio, alla conquista della regione collinosa compresa tra le rotabili di Ajsovizza e Ovcia Draga ed il T. Ljah.

Superato di slancio il primo ordine di trincee, i btg. II-III/206° puntarono rispettivamente su q. 171 e Dosso del Palo (nord-ovest della cima del S. Marco), ma, fatti segno a violento fuoco di artiglieria, dovettero arrestarsi. Col concorso dei btg. I e III/205°, giunti in rincalzo, il III/206° rinnovò l'attacco per la conquista di Dosso del Palo e riuscì, dopo lotta accanita, ad occuparlo, ma l'immediata reazione avversaria costrinse poco dopo le nostre truppe a ripiegare dall'altura. Altri due attacchi successivi non ebbero esito migliore.

Date le forti perdite subite dalla Lambro, il Comando del Corpo d'Armata mise a disposizione della 48ª Div. il 7° fant.

Sulla fronte della 7ª Div., la Br. Treviso (115° e 116°), dalle posizioni avanzate tra S. Pietro e Vertoiba superiore, doveva avanzare di circa un chilometro fino a raggiungere la q. 133, mentre la Br. Ravenna col solo 37° (il 38°, come si è detto, era in riserva di C. d'A.) dalle posizioni di Vertoiba inferiore doveva anch'essa avanzare verso est di poco più di un chilometro, per portarsi sulla q. 103.

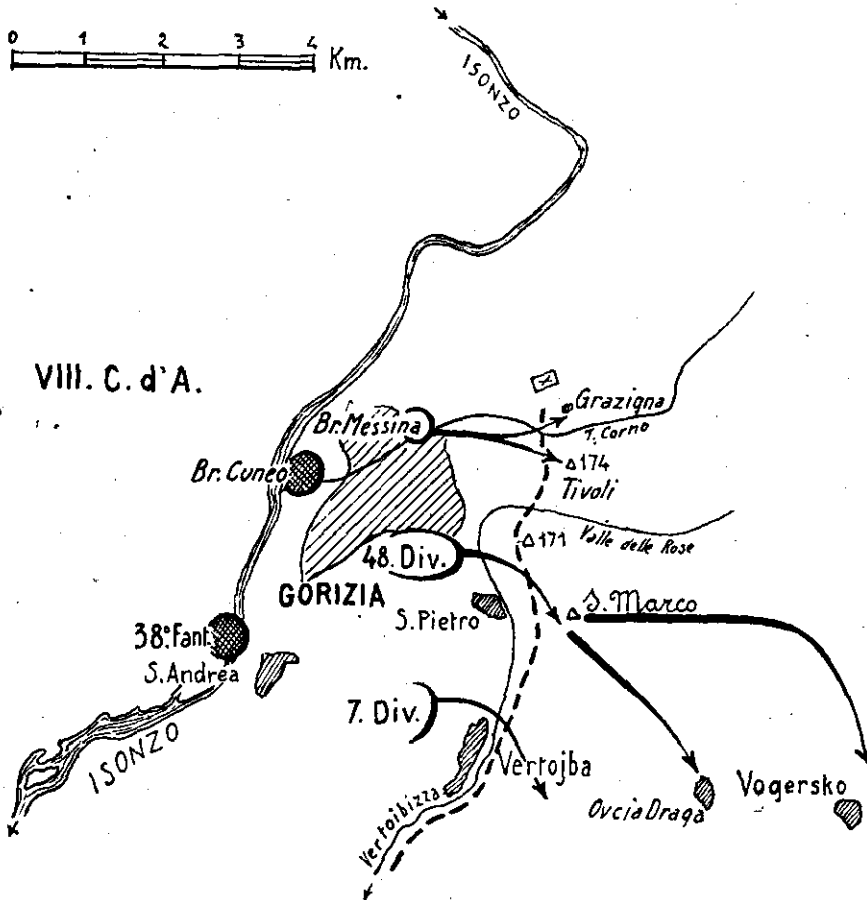
Raggiunti tali obiettivi, le truppe della divisione avrebbero dovuto avanzare ancora sino alla linea del basso Struga, a valle di Ovcia Draga.

L'artiglieria di assedio, durante la preparazione, non aprì varchi sufficienti nelle difese passive. Ciò era stato rilevato sin dalla sera precedente, tanto che si era cercato di rimediare agli scarsi risultati del tiro ottenuto fino a quel momento, facendo intervenire pattuglie di fanteria munite di speciali ordigni esplosivi.

La Br. Treviso, alle 12.15', puntò con un btg. del 115° in direzione della q. 102 e con due in direzione della q. 123 sud. Le ondate d'attacco, ostacolate dalla violenta reazione dell'avversario, furono, alle 18, fermate davanti ai reticolati nemici, mentre l'affluenza dei rincalzi veniva paralizzata dal tiro di sbarramento.

Anche la Ravenna mosse, alla stessa ora, all'attacco delle posizioni nemiche di q. 86. Il battaglione di testa del 37° riuscì a superare il reticolato avversario, ma subito colpito di fronte e di fianco dal fuoco di numerose mitragliatrici, fu costretto a ripiegare nelle trincee di partenza. A sera, il reggimento venne rinforzato con un battaglione del 38°, della riserva di Corpo d'Armata.

VIII C. d'A.: ordini per il 14 maggio



Durante la giornata le truppe della divisione subirono forti perdite, specialmente per opera dell'artiglieria avversaria, la quale smontò pure numerose bombarde.

Alle ore 19, il Comando del C. d'A. sospese l'azione e ordinò alle unità dipendenti di rafforzarsi sulle posizioni raggiunte. I risultati conseguiti in questa prima giornata, piuttosto limitati, si ridussero all'occupazione della q. 174 a nord di Tivoli.

GLI ORDINI DEL COMANDO DELLA ZONA DI GORIZIA

Ricevute le notizie sullo svolgimento dell'azione, il Comando della Zona di Gorizia mise a disposizione del II Corpo la Br. Teramo (53^a Div.); spostò la Br. Girgenti nella conca di S. Jakob; sollecitò l'azione della 48^a Div.; ordinò alla 49^a di mandare a Gorizia un reggimento della Br. Re, a disposizione dell'VIII Corpo, e al XXIV di inviare una brigata della 23^a Div. nella zona fra S. Martino di Quisca, Vedrignano e Bigliana, al posto della Br. Emilia che metteva a disposizione del VI Corpo.

3^a ARMATA

XI CORPO D'ARMATA

(all. 271, tav. 32 e 33, panorama 22)

Il mattino del 14 maggio, l'XI C. d'A. italiano (ten. gen. Cigliana) era così composto e schierato: Le forze contrapposte.

21^a Div. (m. gen. Serra), nella zona S. Grado di Merna-Volkovnjak, con le Br. Pisa (29^o e 30^o) e Regina (9^o e 10^o), 40 p. di art. di p. c. e 12 bombarde;

22^a Div. (m. gen. Pacini), nella zona del Fajti, con le Br. Brescia (19^o e 20^o) e Ferrara (47^o e 48^o) e 40 p. d'art. di p. c.;

4^a Div. (ten. gen. Paolini), nella zona di Castagnevizza, con le Br. Bisagno (209^o e 210^o) e Barletta (137^o e 138^o), 58 p. d'art. di p. c. e 12 bombarde;

artiglierie di assedio: 252 p. (236 m. c., 16 g. c.);

bombarde: 184;

in riserva:

Div. 58^a e 63^a del XXV C. d'A.

In totale, le forze a disposizione dell'XI C. d'A. comprendevano: 60 btg., 390 p. di art. (138 p. c., 236 m. c., 16 g. c.) e 208 bombarde.

Si contrapponeva all'XI C. d'A. italiano il VII a. u. con le Div. 44^a, 17^a e 41^a (37 btg.); avevano azione sulla fronte dell'XI C. d'A. gran parte delle artiglierie del III Settore, le quali, come si è detto, comprendevano 667 pezzi (410 p. c., 217 m. c., 40 g. c.).

Gli ordini per l'attacco.

Per l'azione di concorso che l'XI C. d'A. doveva svolgere durante la seconda fase, il Comando della 3^a Armata aveva stabilito di occupare la linea Ranziano-Golnek, manovrando prevalentemente dall'alto.

In relazione a ciò, il Comando del C. d'A. decise di operare con le Div. 21^a e 22^a, rispettivamente a sinistra e al centro dello schieramento (*schizzo X*).

Alla 22^a ordinò di:

a) occupare con la Br. Ferrara (ala sinistra) l'opposto tratto della linea austriaca q. 464-q. 378, muovendo dalle posizioni del Fajti; proseguire quindi su Golnek, con azione di dilagamento a nord su Vinisce e a sud su q. 432;

b) concorrere, con la Br. Brescia (ala destra), partendo dalle posizioni a sud del Fajti, all'attacco della q. 378 e, successivamente, della q. 432.

Alla 21^a ordinò di occupare:

a) con la Br. Pisa (ala destra), le opposte trincee austriache, muovendo dalle posizioni del Volkovnjak - pendici nord del Fajti; indi guadagnare spazio verso Zigoni, Martinucci e Ranziano;

b) con la Br. Regina (ala sinistra), il gruppo di alture di q. 126, q. 94 e q. 100, partendo dalle pendici nord occidentali del Volkovnjak.

L'azione della Br. Regina era subordinata all'espugnazione, da parte della Pisa, dell'opposto tratto di linea avanzata austriaca. Alla 22^a Div. il Comando del Corpo d'Armata affidò inoltre, come compito eventuale, l'occupazione della q. 363 tra il Fajti e Castagnevizza, da effettuarsi dalla sua estrema destra (un btg. della Br. Brescia) col concorso di un battaglione della 4^a Div.

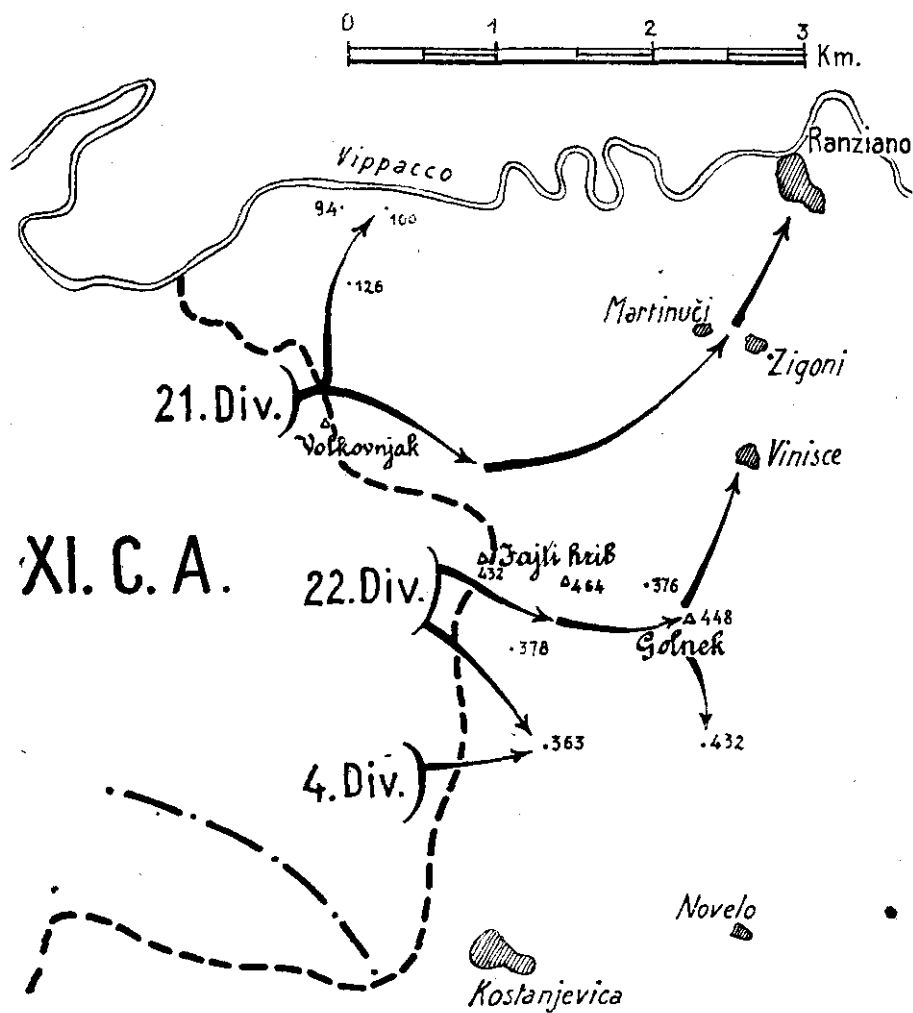
L'azione.

Alle 6, le bombarde ripresero il fuoco sulla prima linea, mentre le artiglierie accelerarono la cadenza del tiro, completando gli effetti di distruzione attorno alla q. 363 (obbiettivo eventuale della 22^a Div.).

La marcata intensità del tiro di distruzione sulla fronte dell'XI C. d'A. non era sfuggita all'avversario, il quale, fin dall'alba del giorno 13, aveva inviato pattuglie sulla fronte del Volkovnjak e guarnito con maggiori forze le trincee del Fajti.

Il mattino del 14, l'artiglieria austriaca aprì, poco dopo le 11, intenso tiro di sbarramento sulla fronte della 21^a Div. e alle 11,50'

XI C. d'A.: ordini per il 14 maggio



lo estese anche su quella della 22^a. In pochi istanti il fuoco raggiunse una violenza « veramente spaventevole », come annotò il Comando della 3^a Armata nel suo diario.

Sotto l'infuriare di questo tiro, alle 12, le fanterie delle Div. 22^a e 21^a balzarono dalle trincee per muovere all'assalto.

Sulla fronte della 22^a, i battaglioni della Br. Ferrara furono falciati e costretti a fermarsi prima ancora di giungere sulla linea avversaria, mentre alla loro destra quelli della Br. Brescia (19^o fant.) dopo breve sosta tra le linee nostre e quelle nemiche, furono costretti a rientrare nelle trincee di partenza.

Sulla fronte della 21^a Div., reparti del 29^o (Br. Pisa) occuparono di primo impeto la trincea nemica di q. 196 (700 m. circa a N. del Fajti), ma non riuscirono a procedere oltre a causa del violento fuoco dell'artiglieria nemica.

Nessun progresso fu possibile di fronte al Volkovnjak ove attaccava il 30^o fanteria.

Poco dopo le 14, all'ala sinistra della divisione, il 10^o fant. (Br. Regina) attaccò le posizioni di q. 126, ma le sue ondate d'assalto furono arrestate sotto il ciglio dell'altura.

Alle 17, le truppe della 22^a Div., dopo nuova preparazione di artiglieria, mossero ancora una volta all'attacco: reparti del 48^o (Br. Ferrara) occuparono la q. 464 ad est del Fajti; più a sud, elementi del 47^o penetrarono nelle trincee di q. 378, ma gli uni e gli altri, ingabbiati dal tiro avversario nelle linee conquistate, subirono perdite gravissime.

Durante la notte, il fuoco dell'artiglieria austriaca fu di una violenza estrema, sì che nessuna delle posizioni raggiunte potè essere mantenuta: col favore dell'oscurità i pochi superstiti ripiegarono sulle linee di partenza. I risultati dell'XI C. d'A. in questa prima giornata furono pertanto nulli.

Sulla restante fronte del Carso, i C. d'A. XIII e VII svolsero intensa azione di artiglieria e di bombarde, che arrecò notevoli danni alle difese nemiche. L'avversario reagì debolmente e con risultati del tutto insignificanti.

GLI ORDINI DEL COMANDO DELLA 3^a ARMATA

Per il giorno successivo, il Comando della 3^a Armata ordinò all'XI Corpo di riprendere l'azione con l'ala sinistra, preferibilmente sempre dall'alto al basso, in concorso con l'ala destra della Zona di

Gorizia; sul restante della fronte i Corpi d'Armata XIII e VII dovevano continuare a svolgere azione di artiglieria, contenendola però in più ristretti limiti.

LE DECISIONI DEL C. S.

Il 14 maggio, il gen. Cadorna, pur non mutando le linee essenziali delle sue direttive ormai in corso di esecuzione, avvertì il Duca di Aosta (*all. 286*) che il trasferimento del nucleo di artiglieria dalla Zona di Gorizia alla 3^a Armata non poteva più rimanere rigidamente legato al programma già stabilito, e che perciò il primo terzo del nucleo, comprendente in prevalenza medi calibri a tiro curvo e batterie bombarde, avrebbe iniziato il movimento soltanto la sera stessa, mentre gli altri due terzi l'avrebbero ritardato fino alla sera del giorno dopo (1). A sua volta, il Comando della 3^a Armata doveva predisporre la preparazione di artiglieria per la propria offensiva, in modo da sferrare l'attacco generale sul Carso nel pomeriggio del giorno 18 al più tardi, cioè con un giorno solo di ritardo su quello che, in linea di massima, era stato precedentemente fissato.

Il Comando dell'Armata, nella tema che il movimento del nucleo mobile non potesse compiersi in limiti di tempo tanto ristretti, prospettò al C. S. l'eventualità di dover differire l'attacco della fanteria sino al giorno 19; ma nella stessa sera del 14 il C. S. rispose come imprescindibili esigenze d'ordine superiore imponessero di far seguire l'azione della 3^a Armata a quella della Zona di Gorizia con il minimo intervallo di tempo possibile. L'Armata doveva perciò mettersi in grado di attaccare il 18, anche se il 17 non avesse potuto ancora disporre dell'intero nucleo mobile (*all. 287 e 288*).

LE DISPOSIZIONI DELL'AVVERSARIO

Il Comando della 5^a Armata a. u., verso sera, mise a disposizione del XVI Corpo la LXXXVI Br. Sch. (43^a Div.), che si portò a Cernizza.

LA GIORNATA DEL 15 MAGGIO

Nel settore della 47^a Div., il forzamento dell'Isonzo a Loga e a Bodrez, felicemente riuscito, costringe l'avversario a spostare in quella direzione truppe di riserva; sulla fronte del II C. d'A. l'azione

(1) Ricordiamo che una parte del nucleo (27 btr.) avrebbe dovuto iniziare il movimento la sera del giorno 13 (3 + 1), mentre il rimanente sarebbe partito il mattino del 14 (*all. 266*)

brillantemente iniziata il giorno 14 ha un ulteriore notevole sviluppo con la conquista di importanti e munite posizioni sulla dorsale del Kuk (*schizzo XI*).

Sulla rimanente fronte di battaglia, la reazione dell'avversario e la necessità di sostituire i reparti più provati non consentono il proseguimento dell'offensiva, tranne in alcuni punti, ove per altro non si ottengono risultati apprezzabili.

ZONA DI GORIZIA

47^a DIVISIONE

(*tav. 35 e 36*)

Per il passaggio dell'Isonzo a Loga e a Bodrez, il Comando della 47^a Div. aveva designato il XXXVII btg. bers. (4^o regg.) ed il btg. alp. Cervino, rinforzati da 2 comp. mitr. divisionali (70^a e 409^a) e da 2 comp. del genio; il primo, a sinistra, aveva per obbiettivo Loga e l'altro Bodrez. Raggiunti gli obbiettivi, i battaglioni avrebbero costituito una testa di ponte, congiungendo le ali interne. Abbiamo già detto qual era lo scopo di quest'azione e l'atteggiamento che doveva tenere il presidio della testa di ponte: agire dimostrativamente e ripiegare prima di essere travolto da un'eventuale reazione di forze nemiche soverchianti.

Il passaggio dell'Isonzo a Loga e a Bodrez.

Alle 2,30' del giorno 15, i reparti del genio iniziarono il gittamento di due passaggi, uno di fronte a Loga e l'altro a Bodrez. I lavori si svolsero rapidamente, sebbene disturbati dal tiro dell'artiglieria e della fanteria nemica.

Alle ore 3,55', pattuglie del XXXVII btg. bers. entravano a Loga e alle 9,20' il battaglione ne occupava l'abitato.

Alle 5,30', gli alpini iniziavano il passaggio del fiume; alle 8,10' superavano Bodrez e alle 11,30' si collegavano coi bersaglieri. Poco dopo anche le due compagnie del genio passavano l'Isonzo.

L'azione, brillantemente eseguita, fruttò oltre 500 prigionieri con 14 ufficiali, un cannone di p. c., alcune mitragliatrici e materiale vario. Durante il suo svolgimento, l'artiglieria divisionale battè e disperse nuclei avversari che, provenendo da Canale e dalla sommità del costone di Loga, tentavano contrattaccare le ali esterne dei due battaglioni; indi protesse tutta la testa di ponte. L'artiglieria austriaca, che sin dal mattino non aveva cessato di battere i passaggi sull'Isonzo, nel pomeriggio riuscì a distruggerli (alle 15,30', quello di Bodrez e alle 16,30', quello di Loga). Il Comando della 47^a Div. mantenne tuttavia ugualmente le comunicazioni coi reparti di sinistra del fiume e nella notte ricostruì i passaggi.

II CORPO D'ARMATA

La conquista delle
quote 535, 524
e 592 sulla dor-
sala del Kuk.

La sera del 14 maggio, a seguito delle disposizioni del Comando della Zona di Gorizia per l'energica ripresa dell'azione nel giorno successivo, il Comando del II C. d'A. aveva ordinato (*all.* 289) :

— alla 3^a Div. di rinunciare per il momento all'occupazione di Paljevo, località troppo esposta al tiro dell'artiglieria austriaca, e di tendere invece a far cadere le trincee di Zagora agendo dall'alto e sul tergo, col concorso dei reparti della Br. Avellino che si trovavano al Fortino N. 1 di Zagomila; successivamente, di progredire verso q. 535 ed oltre, in modo di raggiungere la sommità del Kuk;

— alla 60^a Div. di stabilirsi anche al Fortino N. 2 di Zagomila, indi, operando a tergo di Zagora, di concorrere a liberarne le trincee dal nemico, tenendo presente però che il suo obbiettivo era la q. 592 (nord-ovest di Vodice), per la conquista della quale avrebbe potuto fare assegnamento sulla Br. Teramo (1).

Alle 6, la 3^a Div., tenendo ferma l'ala sinistra (Br. Udine) sulle posizioni conquistate nel settore di « quota Montanari », iniziò l'avanzata con la destra (Br. Firenze).

Il 127^o regg., rinforzato dal II/128^o e dal LXXIV btg. bers., dalle pendici nord occidentali del Kuk mosse in direzione di q. 535. Nonostante il violento fuoco di artiglieria e di mitragliatrici appostate alla testata del vallone di Paljevo, reparti del 127^o (I btg. e 11^a comp.) ed il LXXIV btg. bers., alle ore 11, dopo aver travolto con grande ardimento le ultime difese austriache, raggiunsero la quota, seguiti poco dopo dal II/127^o e dal comando del reggimento.

Occupato questo primo obbiettivo, le truppe puntarono subito alla cima del Kuk (611).

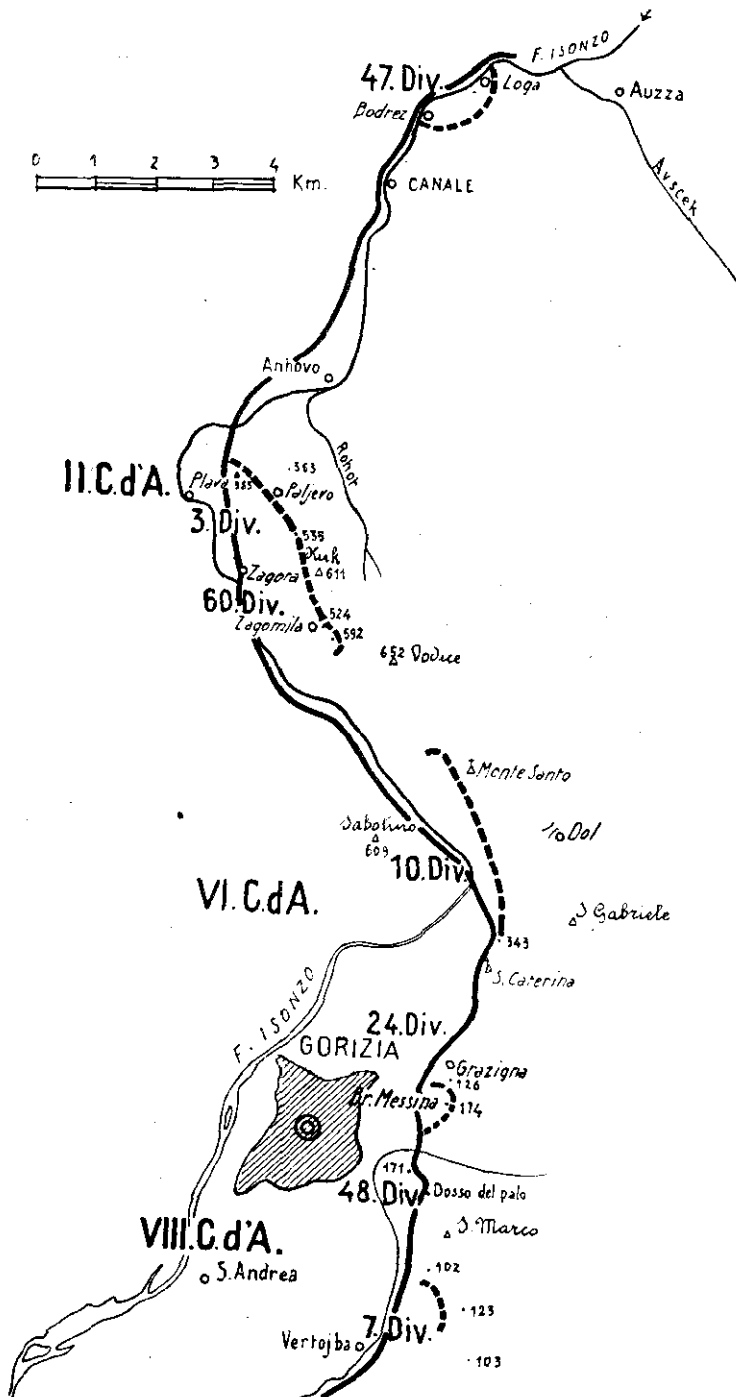
Nel frattempo, il 128^o, superata, verso le 10, la forte resistenza avversaria sul pianoro di Zagora, avanzava sullo stesso obbiettivo, incalzando i resti delle unità austriache che si difendevano in ritirata.

Sull'imbrunire, la Br. Firenze, rinforzata dal 242^o (Br. Teramo), teneva tutta la linea da q. 535 a q. 524, tranne la posizione di q. 611 ancora difesa tenacemente dall'avversario. Alla sua sinistra, nel settore di « quota Montanari », grosse pattuglie della Br. Udine si spinsero, il mattino, verso la chiesa di Paljevo (S. Quirino), provocando una vivace reazione delle opposte artiglierie e mitragliatrici. Nel pomeriggio, il 95^o

(1) La Br. Teramo (riserva di Corpo d'Armata) il 14 maggio, alle ore 18, si era mossa da Slopek, e nella notte sul 15 era giunta in Val Grune (destra Isonzo).

Schizzo XI

Zona di Gorizia: linea raggiunta la sera del 15 maggio



tentò di avanzare, ma il suo slancio fu stroncato dalla violenza del fuoco avversario, che inflisse al reggimento gravi perdite.

Sulla fronte della 60^a Div., la Br. Avellino, alla mezzanotte del 14, aveva il 231^o a Zagora, eccetto le compagnie 7^a e 10^a che, come si è detto, si trovavano nei pressi del Fortino N. 1; l'altro reggimento, il 232^o, aveva raggiunto l'orlo dell'altipiano di Zagomila e premeva contro la linea dei Fortini N. 1 e N. 1 bis.

In base agli ordini del comandante della brigata per il proseguimento dell'azione da svolgere il giorno 15, il 231^o, superate le difese immediatamente ad est di Zagora (trincea orizzontale, punto 13, trincea obliqua, cocuzzolo), doveva puntare alla sella di q. 524, mentre il 232^o, forzata la linea dei fortini sul pianoro di Zagomila, doveva raggiungere q. 592. Durante la notte il 231^o serrò sotto le posizioni nemiche.

All'alba, l'avversario, portate in linea nuove forze e numerose mitragliatrici, contrattacò sul pianoro di Zagomila tra i fortini N. 1 e N. 1 bis, ma fu respinto dalle truppe del 232^o.

Durante l'intera mattina del giorno 15, su tutta la fronte della Br. Avellino si combattè con grande accanimento. L'avversario oppose ovunque tenace resistenza e reagì più volte contrattaccando, ma alla fine, sopraffatto dallo slancio degli assalitori, fu costretto parte ad arrendersi e parte a ripiegare.

Occupato il pianoro di Zagomila, la Br. Avellino riprese l'avanzata verso la linea di cresta del Kuk. Alle 15,30', il I/231^o raggiunse la sella di q. 524, seguito poco dopo dal II che serrò in rincalzo. Gli effettivi dei due battaglioni si erano ridotti, per le vicende della strenua lotta sostenuta, ad appena un quarto. Ciò nonostante, verso le 19, i superstiti riuscirono, con ulteriore sbalzo, ad affacciarsi sullo opposto versante e a postare sulla sella una sezione mitragliatrici e una sezione pistole.

Il 232^o, superate, alle 12 circa, le ultime resistenze dall'avversario sull'altipiano dei Fortini, puntò con i btg. II e III, rincalzati dal III/231^o, alla q. 592 che raggiunse alle 17. La linea di difesa venne stabilita ad oriente della cresta e subito rinforzata da numerose mitragliatrici. La protezione del fianco destro fu affidata al I btg. lasciato al Fortino N. 2 presso Dolganijva.

Durante la notte l'avversario contrattacò più volte, ma fu sempre respinto.

Nei giorni 14 e 15, la Br. Avellino subì forti perdite, specie negli ufficiali, tra cui il comandante del 232^o (col. Angheben), colpito a morte durante le furibonde mischie sull'altipiano dei Fortini.

Il gen. Cascino, accennando nel suo diario alle ultime fasi della lotta, scrisse: « Inebriate dalla vittoria, le truppe, bersaglio per 24 ore ad un fuoco tremendo, muovevano di corsa su di un terreno rotto, sassoso, ripido, frastagliato di filo di ferro spinoso e di abbattute (1).

« La resistenza del nemico, fiaccata ai fortini, riappariva energica alle case di Zagomila. Fra i ruderi di essa ed i cespugli si annidavano mitragliatrici e fucili micidiali. L'impeto dei nostri però non ne fu paralizzato: sfidando in massa il fuoco, ufficiali e soldati corsero sui decisi difensori e con intenso lancio di bombe a mano li forzarono alla resa. E non fu opera facile, chè il nemico si difendeva con la furia della disperazione e trovava nel terreno un alleato validissimo ».

L'occupazione d'importanti posizioni sulla dorsale del Kuk (q. 535, sella di q. 524, q. 592) rappresentava indubbiamente un notevole successo per il C. d' A., al quale, per portare a compimento l'arduo compito affidatogli, non restava ormai che conquistare la q. 611 del Kuk e la q. 652 del Vodice: all'occupazione della prima si accingeva la Br. Firenze, a quella della seconda la Br. Teramo.

Quest'ultima però, giunta a Plava il mattino del 15, aveva dovuto cedere, per le vicende dell'azione, il 242° alla Br. Firenze; rimasta col solo 241°, verso le 15 mosse alla volta di Zagomila dove giunse alle 19 circa.

VI CORPO D'ARMATA

In relazione agli ordini del Comando della Zona di Gorizia, il VI Corpo d'Armata, il mattino del 15 maggio, avrebbe dovuto riprendere l'attacco contro gli obbiettivi del giorno precedente, senonchè, per la violenta reazione del nemico, che rese necessario provvedere alla sostituzione di gran parte delle truppe di prima linea, non fu in grado di svolgere, durante l'intera giornata, azioni meritevoli di particolare menzione.

La situazione del C. d'A. all'alba del 15 maggio può essere così riassunta: le truppe di prima linea occupano ancora le posizioni di partenza, tranne la Br. Campobasso che, all'estrema sinistra, è riuscita col III/230° a conquistare la cima del M. Santo, e col 229° a guadagnare spazio verso la sella di Dol. Però, si è perduto il collegamento col III/230°, del quale si ignora la sorte; parimenti non si riesce ad aver notizie precise sulla dislocazione degli altri due battaglioni dello stesso reggimento, inviati a rinforzo del III.

(1) Nei giorni di preparazione, il gen. Cascino per meglio raffigurare nella mente dei suoi soldati l'impeto col quale doveva essere sferrato l'attacco, aveva loro ripetutamente detto: « Voi dovete essere la valanga che sale ».

Per la ripresa dell'azione, il Comando del C. d'A., sin dalla sera precedente, aveva deciso di assegnare la Br. Palermo (67° e 68°), in riserva a Valerisce, alla 10^a Div., e la Br. Emilia, messagli a disposizione dal Comando della Zona di Gorizia, alla 24^a.

A causa però della reazione nemica sviluppatasi durante la notte sul 15 con eccezionale violenza, il comandante del Corpo d'Armata non ritenne prudente privarsi di tutta la Br. Palermo, unica sua riserva, sicchè alla 10^a Div. concesse soltanto il 68° fant., destinato a rinforzare la Br. Campobasso. Contemporaneamente, sollecitò l'invio di altre truppe al Comando della Zona di Gorizia, che durante la giornata del 15 provvide ad avvicinare alla fronte del VI C. d'A. la Br. Livorno e a far affluire a Gorizia due btg. bers. cicl., messigli a disposizione dal C. S. (*all. 290 e 291*).

Il 68° fant., per le difficoltà incontrate nel passaggio dell'Isonzo, raggiunse Salcano a giorno fatto.

La Br. Emilia, partita la sera del 14 da Imenie (nord di S. Martino di Quisca), raggiunse alle ore 2 del 15 Valerisce e, tra la sera e la notte sul 16, la fronte della 24^a Div.

Sulla cima del Monte Santo, i superstiti del III/230° furono, nella notte sul 15, contrattaccati di fronte e sul fianco sinistro da forze notevolmente superiori (1). Mentre si accingevano, al comando di un tenente (il comandante del battaglione era rimasto ferito durante l'irruzione nelle prime difese nemiche e con lui erano caduti altri ufficiali), a sistemarsi a difesa sul versante orientale del monte, videro, ad un certo momento, avanzarsi nell'oscurità masse compatte di uomini al grido di «bravo 230°». Dapprima ritennero trattarsi di reparti del 229°, col quale dovevano prendere contatto, ma poco dopo, alcune raffiche di mitragliatrici e di fucileria provenienti dall'opposta fronte, fecero loro comprendere di trovarsi in presenza di reparti austriaci.

10^a Divisione (La
perdita del Mon-
te Santo).

Riavutisi dalla sorpresa, risposero immediatamente col fuoco. La lotta che ne seguì assunse aspetti veramente tragici anche per il contemporaneo scatenarsi di un temporale: più volte piccoli gruppi di nostri fanti, in violenti corpo a corpo, riuscirono ad aver ragione di gruppi nemici più forti, sì che il loro contegno aggressivo finì per incutere rispetto all'avversario, che, ritenendo trovarsi di fronte a forze soverchianti, allentò momentaneamente la stretta.

(1) Al contrattacco parteciparono quattro compagnie di riserva, oltre ai resti del battaglione che presidiava le difese del M. Santo (dalla relazione sulla 10^a battaglia dell'Isonzo del Fml. von Fabini, comandante del XVII C. d'A. a. u.).

All'alba, gli Austriaci si resero però conto della critica situazione dei resti del battaglione italiano logorati da una giornata e una notte di ininterrotto combattimento, e, valendosi della preponderanza del numero, rinnovarono l'attacco: verso le 5 i fanti del 230º, decimati dal fuoco, senza più munizioni ed accerchiati, furono sopraffatti, e i superstiti, 7 ufficiali e circa 100 uomini di truppa, caddero prigionieri (1).

Il comandante del 230º non era riuscito ad aver notizia di quanto era accaduto sulla vetta del M. Santo. Durante la notte aveva cercato di raggiungere le rovine del Convento, ma, fatto segno a fuoco di fucileria era stato costretto ad arrestarsi. Ritenendo che il III btg., spinto sul versante opposto del monte, fosse stato accerchiato da reparti nemici, decise di attaccarli, non appena avesse potuto disporre del I btg., già riserva di brigata, oppure del II, già riserva di divisione.

Sono note le vicende di questi due reparti. Messi a disposizione del comandante del 230º, a causa del deficiente funzionamento dei collegamenti, sfuggirono in gran parte dalle mani dei rispettivi comandanti, mentre, nella notte burrascosa, risalivano le pendici occidentali dell'altura e per tutta la giornata del 15 non fu possibile riunirli e riordinarli. Pertanto, il disegno del comandante del reggimento, di attaccare per chiarire la situazione del III btg., non poté essere attuato.

Indubbiamente, la forza assegnata alla colonna di sinistra era inadeguata allo scopo. Si doveva logicamente riflettere, all'atto della dosatura delle forze, che se il III/230º fosse riuscito, come difatti avvenne, a raggiungere la cima del M. Santo, non avrebbe potuto da solo, dopo il logoramento inevitabile, difenderla da eventuali contrattacchi dell'avversario. Tale deficienza era stata del resto presentata, a giudicare dallo schieramento per ala della Br. Campobasso, fatto di proposito, allo scopo di evitare il frammischiamento, e per l'eventualità, ritenuta molto probabile, di dover rinforzare la colonna di sinistra con la riserva di brigata e fors'anche con quella di divisione. Tuttavia, la deficienza iniziale di forza della colonna di sinistra, non avrebbe influito sull'esito dell'azione, se le riserve, che non mancavano, fossero state impiegate in tempo e bene.

Il comandante della Br. Campobasso, ricevuto in rinforzo il 68º fant., costituì, per il proseguimento dell'azione, due colonne: di si-

(1) Nell'azione per la conquista del M. Santo rifulse in modo particolare il contegno eroico del tenente Guido Slataper, irredento, al quale fu concessa la medaglia d'oro al valor militare (*Le Medaglie d'oro*, Vol. III, pag. 23).

nistra (I-III/68°, I-II/230°, 17^a btr. mont., 158^a comp. genio) col compito di raggiungere la cima del M. Santo, percorrendo l'itinerario già seguito dal III/230°; di destra (229°, IV/68° e 157^a comp. genio) con quello di puntare anch'essa, per la sella di Dol, alla detta cima. Prima della ripresa dell'azione, il Comando del C. d'A. dispose che il comandante della Br. Palermo assumesse la direzione della colonna di sinistra ed il comandante della Campobasso quella della colonna di destra.

Ma a causa della lentezza con la quale si svolsero i movimenti per l'incolonnamento, dovuta essenzialmente al fuoco dell'artiglieria avversaria che batteva intensamente le pendici sud occidentali del M. Santo ed in particolare i punti di obbligato passaggio, l'azione venne rinviata al giorno successivo.

La sera, a tarda ora, il IV/68° fu sostituito dal III/67° (1) e destinato alla colonna di sinistra.

Sulla destra della divisione, la Br. Ionio rinnovò l'attacco sulla direttrice del S. Gabriele, ma senza conseguire alcun risultato; al termine della giornata segnalò di aver perduto, nei due giorni di lotta, 48 ufficiali e 1525 uomini di truppa.

Il logoramento subito dalle truppe in linea, dovuto ai combattimenti del giorno precedente ed alla successiva reazione nemica, non consentì in alcun punto la ripresa dell'azione, la quale fu rinviata al giorno dopo, per dar tempo alla Br. Emilia di sostituire col 120° il 160°, sulla fronte della Br. Milano, e col 119° il 57°, su quella della Br. Abruzzi.

21^a Divisione.

La divisione, dal 12 al 15 maggio, aveva perduto complessivamente 70 ufficiali e 2900 uomini di truppa.

VIII CORPO D'ARMATA

Il mattino del giorno 15, tutto l'8° fant., della riserva di corpo d'armata, era messo a disposizione della Br. Messina. Contemporaneamente, il Comando della Zona di Gorizia assegnava al Corpo d'Armata il 2° fant. (Br. Re).

Per la ripresa dell'azione, la Br. Messina, a sinistra, doveva, dalla q. 174 est, raggiunta il giorno prima, proseguire su q. 163; la 48^a Div., al centro, ritentare l'attacco del S. Marco, e la 7^a, a destra,

(1) Il 67° (Br. Palermo), riserva del corpo d'armata, era stato messo in quella stessa giornata a disposizione della 10^a Div.

appoggiare l'azione della 48ª puntando su q. 102. Per la conquista del S. Marco, il comandante della 48ª Div. modificò il dispositivo d'attacco, passando dallo schieramento per linea a quello per ala: Br. Lambro a sinistra, Taranto a destra. Alla prima assegnò per obbiettivo la q. 171 e alla seconda la cima dell'altura. Lo scatto delle fanterie, preceduto da breve ma intenso tiro di preparazione, era stato stabilito per le ore 9. Ma nella mattinata, i ripetuti contrattacchi austriaci contro la fronte della Br. Messina, intesi a ricacciare dalla q. 174 est, tennero lungamente impegnata la maggior parte delle artiglierie di assedio, per cui l'azione che doveva svolgere il corpo d'armata non poté aver luogo; tuttavia alla 48ª Div. fu ordinato di effettuare nel pomeriggio azioni di rettifica e alla 7ª di svolgere contemporaneamente azione dimostrativa.

Sulla fronte della Br. Lambro, alle ore 15,30', i btg. I - II/206º si lanciarono nuovamente contro la q. 171, ma vennero quasi subito arrestati dal fuoco preciso e micidiale delle opposte mitragliatrici ed artiglierie. Su quella della Br. Taranto, il I/150º, fatto segno a violento fuoco di sbarramento, attese, per muovere, che questo diminuisse di intensità, e soltanto alle 16,20' iniziò l'attacco; dopo breve lotta raggiunse la posizione di Dosso del Palo e la occupò.

Contrattaccato verso le 18, respinse gli assalitori; all'imbrunire però, a causa delle gravi perdite subite, e nell'impossibilità di essere rinforzato dagli altri battaglioni della brigata, immobilizzati dal fuoco dell'artiglieria avversaria, fu costretto a ripiegare sulle posizioni di partenza.

Il Comando del C. d'A., alle 18,45', per evitare un ulteriore logoramento delle unità, sospendeva l'azione e disponeva perchè fosse ripresa l'indomani.

GLI ORDINI DEL COMANDO DELLA ZONA DI GORIZIA

Premesso che i risultati conseguiti dalle azioni svolte il giorno avanti avevano ormai consentito di precisare le direzioni più convenienti sulle quali esercitare il massimo sforzo, il Comando della Zona di Gorizia, richiamava l'attenzione dei comandi dipendenti sulla necessità di concentrare su tali direzioni tutti i mezzi di artiglieria disponibili (*all. 292 e 293*).

Da parte sua, il Comando stesso avvicinava alla zona del VI Corpo la 23ª Div. (Br. Livorno e Elba), e metteva a disposizione dell'VIII Corpo, oltre al 2º fant., già assegnato, anche il Comando della Br. Re col 1º reggimento.

Per il proseguimento dell'azione, emanava il seguente ordine (*all. 294*) :

« Le valorose truppe del II Corpo d'Armata hanno di slancio conquistato il costone del Kuk, quelle del VI si sono aggrappate a M. Santo, quelle dell'VIII al S. Marco.

« Domani si riprenderà l'azione con intensità, per procedere alla sicura conquista degli obbiettivi assegnati a ciascun Corpo d'Armata.

« Il II Corpo muoverà nelle ore mattutine quando reputerà più opportuno, il VI e l'VIII alle ore 10.

« Assegno al II Corpo la Br. Girgenti, il 6° gr. alpini ed i gruppi delle batterie di grosso calibro del 28° raggruppamento » (1).

LE DISPOSIZIONI DELL'AVVERSARIO

Alla notizia del forzamento dell'Isonzo a Loga e a Bodrez vennero avviate da quella parte la riserva della CCV Br. Ls. (2) e aliquote dell'11° regg. della XXIV Br. Ls. (3).

« La sopravvalutazione delle possibilità avversarie fece sì che anche il 27° regg. Ls. fu avviato in quella zona che si presumeva pericolante, sì che tutta la XXIV Br. Ls. finì per essere spesa : ed anche un battaglione proveniente dal XV Corpo fu trattenuto colà.

« Poichè quell'azione avversaria era felicemente riuscita nel suo intento di attrarre forze, il Comando del corpo d'armata si trovò in grave imbarazzo quando fu costretto a dare aiuto al proprio centro violentemente attaccato e realmente minacciato. Il Comando dell'armata fu piuttosto impressionato dall'urgenza delle richieste di rinforzi fatta dal Comando del corpo d'armata e già nel mattino del 15 gli lasciò la CX Br. Ls., della quale, d'altronde, già si era valso il Comando stesso per mantenere saldamente il M. Santo. E quindi Boroëvic ordinò che il 37° regg. Sch., in riposo a Slao, in valle Idria, si portasse sull'altipiano di Bainsizza, e ne pose due battaglioni a disposizione del Comando del corpo d'armata; il Fml. Fabini li avviò, infine, al 31° regg. della CX Br. Ls., al centro del corpo d'armata » (4).

(1) Insieme con la Br. Girgenti fu messo a disposizione del II Corpo anche il Comando della 53ª Div., da cui tale brigata dipendeva.

(2) La CCV Br. Ls. aveva i suoi quattro battaglioni dislocati in linea (*v. Tav. 32*), per cui la sua riserva sarà stata costituita da aliquote di battaglione.

(3) L'11° regg. (2 btg.) era dislocato nella regione Semmer-Fratta; l'altro reggimento della brigata, il 27° (3 btg.), era dislocato nella zona di Podlisce.

(4) Rel. Uff. austriaca, Vol. VI, pag. 145.

3^a ARMATA

Rimandato il mattino l'attacco dell'VIII Corpo (Zona di Gorizia) anche l'azione di concorso dell'XI non ebbe più luogo. Nessun avvenimento di particolare rilievo è da segnalare nella giornata del 15 sulla fronte di quest'ultimo, se si eccettua un intenso bombardamento da parte dell'artiglieria avversaria che arrecò, specie nel settore della 22^a Divisione, sensibili perdite.

Per il proseguimento della lotta nella giornata del 16, il Comando della 3^a Armata rinnovò all'XI Corpo l'ordine di coadiuvare l'azione dell'VIII con la propria sinistra, secondo le modalità già note; ai C. d'A. XIII e VII ordinò di tenersi vigilanti e di limitare l'azione di artiglieria a quella dei soli piccoli calibri (*all. 295*).

LE NUOVE DIRETTIVE DEL C. S.

La sera di questa seconda giornata di battaglia, il generale Cadorna si recò a Vipulzano, sede del Comando della Zona di Gorizia, per conferire col gen. Capello.

Dalla documentazione ufficiale dell'epoca non risultano i particolari di quel convegno (1); soltanto si rileva che a conclusione

(1) Il gen. Bencivenga, che nella sua qualità di capo della segreteria del C. S. si trovò presente al colloquio, scrive, nel suo libro « La campagna del 1917 » (pagg. 91, 92 e 93), che il gen. Cadorna dalle notizie ricevute il giorno 15 si era persuaso che l'azione della Zona di Gorizia non fosse suscettibile di dare maggiori risultati se non quelli di un razionale assestamento sulle posizioni raggiunte, e che pertanto convenisse insistere nella manovra del nucleo mobile già iniziata la sera del 14.

Prima però di emanare ordini in merito, il gen. Cadorna ritenne di doversi recare a Vipulzano per essere orientato sugli ultimi avvenimenti e sulla valutazione che di essi faceva il gen. Capello.

A Vipulzano, così riferisce il Bencivenga, trovò il gen. Capello in uno stato di eccessivo ottimismo.

A detta di quest'ultimo, la conquista del massiccio Vodice-M. Santo era da ritenersi sicura, purchè la Zona di Gorizia avesse potuto continuare a disporre delle artiglierie del nucleo mobile.

Non valse una serena valutazione della situazione fatta sul posto per convincere il gen. Capello che « era semplicemente assurdo il pensare di prendere di viva forza il Monte Santo, dopo che era stata frustrata la sorpresa; assurdo prendere il S. Marco, dato che la terza armata non avrebbe potuto più dare il suo concorso indiretto, se non compromettendo definitivamente l'azione in grande stile

dello stesso il gen. Cadorna impartì verbalmente nuove direttive, (riassunte per iscritto il giorno successivo), in relazione alle quali venne sospeso in quella medesima sera il movimento del nucleo mobile, come è documentato dalla seguente comunicazione fatta dal Duca d'Aosta ai comandi dei corpi d'armata dipendenti: «Spostamento noto nucleo che doveva avvenire questa notte è sospeso. Probabilmente avverrà domani notte».

LA GIORNATA DEL 16 MAGGIO

Anche in questa giornata i maggiori risultati si ottengono sulla fronte del II C. d'A., con la conquista della vetta del Kuk (q. 611) da parte della Br. Firenze (3^a Div.); all'ala destra del VI Corpo, reparti della Br. Emilia (24^a Div.) riescono ad affermarsi, ad est di Gorizia, sulla q. 126 di Grazigna (*schizzo XII*).

ZONA DI GORIZIA

Allo scopo di mantenere saldo il possesso delle posizioni brillantemente conquistate dal II Corpo, il gen. Badoglio, la sera del giorno 15, aveva ordinato ai comandanti delle Div. 3^a e 60^a di costituire per la notte, presso ciascuna divisione, con i reggimenti della Br. Teramo (241^o e 242^o), già messi a loro disposizione, «uno scaglione di rincalzo di truppe fresche, capace di soffocare fin dall'inizio qualsiasi tentativo di contrattacco nemico».

sul Carso; assurdo pensare che i due battaglioni passati a Brodez avrebbero potuto dare la scalata alla Bainsizza!»

Ma il Capello persistè nel suo ottimismo dichiarandosi sicuro di poter occupare il massiccio Kuk-M. Santo.

Di fronte ad un'assicurazione così decisa, il gen. Cadorna modificò a malincuore il proprio disegno: «la Zona di Gorizia avrebbe continuato le operazioni contro il massiccio Kuk-Monte Santo e per conseguenza trattenuto su questo tratto di fronte le artiglierie che avrebbero dovuto effettuare il trasferimento. Fece però riserva di prendere una decisione il giorno seguente; per intanto il movimento delle artiglierie nella sera del 15 non avrebbe avuto luogo. Di questa decisione dava notizia alla terza armata, la quale a sua volta avvertiva i comandi di corpo d'armata»

«Il mattino del 16, il gen. Capello si presentò ad Udine forte della conquista definitiva del Kuk, del dilagamento verso il Rohot e dell'avvicinamento alla q. 652 del Vodice, manifestando un grande ottimismo. Fu in seguito a ciò che il gen. Cadorna alle ore 13 del giorno 16 emanava nuove direttive colle quali si apportava un fiero colpo al disegno operativo del C. S. ».

Nel contempo, per l'ulteriore sviluppo dell'azione cui avrebbe partecipato anche la 53^a Div. (1) sulla destra del Corpo d'Armata, aveva ordinato (*all. 296*):

alla 3^a Div. (Br. Udine e Firenze, 21^o regg. bers., 242^o fant.) di sistemare a difesa la posizione di quota Montanari e la q. 535 del Kuk, e di puntare con la sinistra alla q. 363;

alla 60^a Div. (Br. Avellino) di sistemarsi saldamente a difesa sulla q. 592 e sulla sella di q. 524;

alla 53^a Div. (Br. Girgenti, 241^o, 2 btr. mont.) d'impadronirsi dell'altura di q. 652, portando l'occupazione circa all'altezza della strada che passa immediatamente ad est della quota stessa.

La 53^a Div., che ancora si trovava sulla destra dell'Isonzo, doveva mettersi in grado di sferrare l'attacco per l'alba del giorno 16; avrebbe ricevuto per l'azione le artiglierie campali della 60^a Div., in aggiunta alle due batterie da montagna. Il 241^o della Br. Teramo, che nella notte sul 16 doveva costituire rincalzo della 60^a Div., all'alba sarebbe tornato a disposizione della 53^a.

Nella notte sul 16, verso le 24, l'avversario tentò di riprendere la posizione di quota Montanari, ma fu respinto dai battaglioni II-III/96^o, schierati dalla quota sino al vallone di Paljevo.

L'azione nemica si estese rapidamente, nella stessa notte, a tutta la fronte del II Corpo. Sul Kuk, la Br. Firenze, sostenuti vari attacchi, passò, il mattino, al contrattacco, e verso le 9 strappò all'avversario la q. 611, catturandogli circa 800 prigionieri, fra i quali il comandante del Gruppo Kuk, 2 cannoni, alcune mitragliatrici e vari lanciabombe di grosso calibro.

Nel pomeriggio, verso le 14, l'avversario tentò di riprendere la posizione; fallitogli il colpo e perduti altri 200 prigionieri, tentò, mediante forti concentramenti di artiglieria, di sloggiarne i reparti della Br. Firenze, senza per altro riuscirvi.

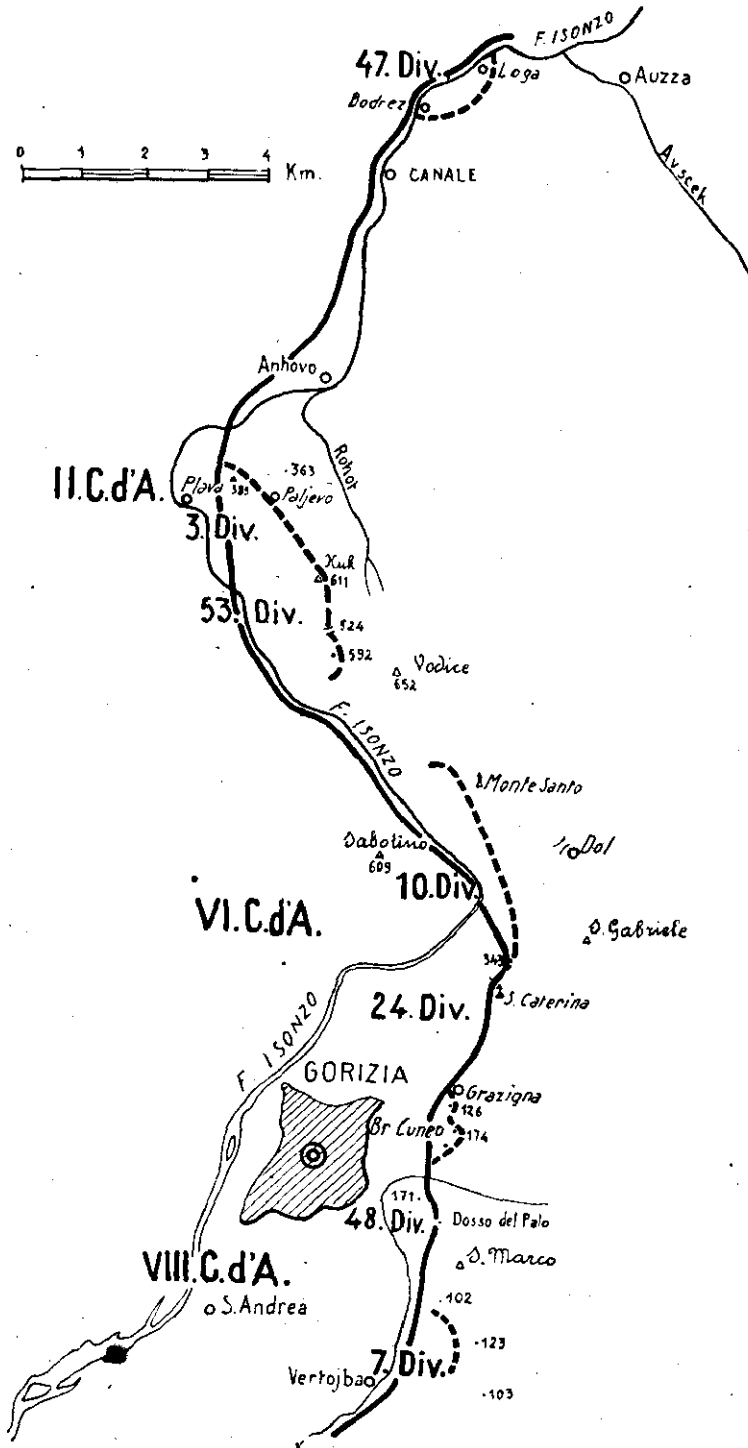
Mentre la 3^a Div. completava la conquista del Kuk, alla sua destra la Br. Avellino respingeva sulla posizione di q. 592 un violento contrattacco che metteva a dura prova la sua capacità di resistenza, causandole altre gravi perdite (26 ufficiali e oltre 300 uomini di truppa).

La 53^a Div., al comando del ten. gen. Gonzaga, nella notte sul 16 passò l'Isonzo a Plava con la Br. Girgenti, e, dopo una marcia assai disturbata dal tiro dell'artiglieria nemica, alle 7 attaccò il Vodice

(1) Aveva la sola Br. Girgenti (247^o e 248^o); l'altra brigata, la Teramo (241^o e 242^o), era stata messa, com'è noto, dal Comando della Zona di Gorizia a disposizione del II Corpo sin dalla sera del 14 maggio.

Schizzo XII

Zona di Gorizia: linea raggiunta la sera del 16 maggio



(q. 652) con la Br. Teramo, la quale disponeva del solo 241° riavuto a Zagomila dalla 60ª Div. Il reggimento, fiancheggiato a destra da un battaglione del 247°, che aveva ordine di puntare alla sella di q. 503, mosse dal rovescio di q. 592 contro la sella del Vodice, ma incontrò subito una resistenza molto tenace che lo costrinse ad arrestarsi; tuttavia, sul versante meridionale della quota riuscì a conquistare un trinceramento che faceva capo alla sella e a catturare circa 200 prigionieri con due mitragliatrici.

Durante quest'azione subì forti perdite: 24 ufficiali e 451 uomini di truppa tra morti, feriti e dispersi.

Il Comando della Br. Teramo, nel pomeriggio, rinforzò il 241° con il III/248°, e verso sera fece entrare in linea sulla sua sinistra il I/248°, perchè collegasse la posizione conquistata dal 241° con la q. 592, presidiata dalla Br. Avellino.

Sulla fronte del VI Corpo, la mattina del 16, le truppe risultavano dislocate come segue:

10ª Div. (ten. gen. Chionetti) (1): colonna Br. Palermo (I-II/230°, 68° e una btr. da montagna) sulle falde meridionali di M. Santo, con i due btg. del 230° sotto la vetta del monte; colonna Br. Campobasso (229° e III/67°) sulle posizioni raggiunte il 14 (q. 287 e q. 280); colonna Br. Ionio (221° e 222°) nelle trincee di q. 343; I e II/67° in riserva divisionale a q. 227;

24ª Div.: colonna di sinistra (II - III/159°) nelle trincee fronteggianti q. 166; colonna centrale (120°) nelle linee di fronte alle difese ad ovest di S. Trojco; colonna di destra (119°) nelle trincee prospicienti la q. 126 di Grazigna; riserva divisionale (160° e III/159°) nei sobborghi di Gorizia e a Borgo Carinzia (2);

Br. Abruzzi (57° e 58°) sulla riva sinistra dell'Isonzo in riserva di C. d'A.

La 10ª Div. con la colonna Br. Palermo, doveva occupare il M. Santo, indi dilagare a nord verso la q. 503, ed a sud verso la sella di Dol, per far cadere con manovra avvolgente dall'alto la sella stessa, già obiettivo della Br. Campobasso; contemporaneamente, la 24ª Div. doveva procedere contro il M. S. Gabriele e la q. 126 di Grazigna.

Dopo intensa preparazione di artiglieria, la colonna Br. Palermo, alle 9,30', iniziò l'attacco contro la cima del M. Santo, ma non riuscì ad affacciarsi al varco aperto nei giorni precedenti e pel quale, il

(1) Nel pomeriggio del 15 aveva sostituito il ten. gen. Locurcio.

(2) I reggimenti 119° e 120° avevano sostituito rispettivamente il 57° ed il 160°.

giorno 14, il III/230° era riuscito ad irrompere sulla vetta; cozzò invece contro reticolati intatti, dinanzi ai quali venne arrestata dal fuoco micidiale di mitragliatrici nemiche. Ciò nonostante, insistette nella ricerca di un passaggio; cercò anche di aprirne qualcuno con i pochi materiali disponibili sulla linea, ma il fuoco austriaco, nutrito e preciso, la costrinse, verso mezzogiorno, a ripiegare sulla mulattiera alta. Qui, verso sera, fu rinforzata dal II/67°.

Sulla restante fronte della 10ª Div., tenuta dalle Br. Campobasso e Ionio, non si svolsero avvenimenti meritevoli di particolare menzione, se si eccettua un attacco nemico eseguito la notte sul 16 contro le nostre posizioni avanzate fronteggianti S. Caterina e respinto da reparti del 222°.

Nel settore della 24ª Div., la Br. Emilia (119° e 120°) alle ore 10 attaccò le difese austriache di S. Troijco e quelle di q. 126 a sud di Grazigna. Allo scatto delle fanterie seguì subito un violento tiro di sbarramento da parte dell'artiglieria avversaria. Tuttavia il 119° riuscì ad impadronirsi della posizione di q. 126 e a mantenersi, respingendo ripetuti contrattacchi. Il 120° per tre volte mosse all'attacco della posizione di q. 100 davanti a S. Troijco, ma, preso sotto il fuoco dell'artiglieria austriaca e di mitragliatrici postate sul versante meridionale di S. Caterina, non poté raggiungere il suo obiettivo.

Sulla fronte dell'VIII Corpo, la Br. Cuneo (1), il mattino del 16, doveva, con la sinistra, avanzare fino all'antistante posizione di q. 163 e con la destra raggiungere il versante orientale di q. 174 est; contemporaneamente, la 48ª Div., rinforzata dal 2° fant. (Br. Re), doveva occupare la cima del S. Marco, mentre la 7ª Div. avrebbe tenuto contegno dimostrativo, e, in caso favorevole, proceduto all'occupazione della linea q. 102-q. 123 nord-q. 123 sud.

La preparazione dell'artiglieria ebbe inizio alle ore 6; l'attacco delle fanterie, secondo gli ordini del Comando della Zona di Gorizia, alle 10.

Nel settore di Panovizza, la Br. Cuneo lanciò il 7° fant. all'attacco di q. 163 e l'8° contro le pendici orientali di q. 174 est. La lotta durò accanita tutta la giornata. Il 7° non riuscì a conseguire risultati apprezzabili. L'8°, invece, raggiunse verso le 17 il proprio obiet-

(1) La Br. Cuneo, nella notte sul 16, aveva sostituito nel settore di Panovizza la Br. Messina, la quale nei primi due giorni di lotta aveva perduto 72 ufficiali e circa 1300 uomini di truppa. Il Comando del settore era però rimasto al col. br. Ferrari, comandante della Messina.

tivo, ove catturò alcune centinaia di prigionieri, un cannone ed una sezione mitragliatrici, ma, violentemente contrattaccato, fu costretto poco dopo a ripiegare sulle posizioni di partenza. Qui, a sera, ricevette in rinforzo un battaglione del 1° fant.

Nel settore della 48ª Div., la Br. Taranto, nonostante il preciso tiro di preparazione della nostra artiglieria e l'impiego particolare di alcuni pezzi destinati a battere le mitragliatrici individuate, non riuscì ad avanzare sulle posizioni di Dosso del Palo; venne perciò autorizzata a ritentare l'azione di sorpresa durante la notte, senza preparazione di artiglieria.

La 7ª Div., che aveva compito dimostrativo, esplicò anche il giorno 16 azione di fuoco, limitando l'impiego delle truppe all'invio di pattuglie.

3ª ARMATA

Sulla fronte dell'XI Corpo, la Br. Pisa, respinto il mattino un forte attacco austriaco, che era stato preceduto da intensa preparazione di artiglieria, tentò di avanzare con la propria destra, ma, contrattaccata, fu costretta ad arrestarsi. Un nuovo tentativo eseguito nel pomeriggio non ebbe esito migliore.

LE DIRETTIVE DEL C. S. PER IL PROSEGUIMENTO DELL'AZIONE OFFENSIVA

Le direttive verbali che il gen. Cadorna aveva impartito la sera del 15 al Duca d'Aosta e al gen. Capello, per il proseguimento della lotta, furono così riassunte per iscritto il giorno 16:

« Durante queste prime giornate di combattimento la lotta si è localizzata attorno al massiccio Kuk-M. Santo, ove si sono conseguiti i maggiori risultati; è rimasta invece nel complesso poco fruttuosa contro le posizioni dell'anfiteatro goriziano.

« Questo settore di maggiore resistenza, che viene così a separare la fronte di battaglia della Zona di Gorizia da quella della 3ª Armata, allenta altresì i preordinati rapporti di tempo fra le due fasi 2ª e 3ª, per le quali la immediata successione dell'una all'altra più non riveste l'originaria importanza.

« In conseguenza occorre intensificare gli sforzi e concentrare i maggiori mezzi contro l'anzidetto massiccio, fino a completarne l'espugnazione, o quanto meno a realizzarvi una felice situazione tattica.

« Compiuta questa fase, che è tuttora in corso e della quale mi riservo di stabilire la durata, si intraprenderà un'azione offensiva con-

temporanea da M. Santo al mare: la Zona di Gorizia avrà per obiettivi le posizioni dell'anfiteatro goriziano (da M. San Gabriele al Vipacco); la 3^a Armata gli stessi già prestabiliti per la fase.

« Per tale azione, la Zona di Gorizia cederà alla 3^a Armata la maggiore quantità possibile dell'artiglieria oggi schierata alla sua ala sinistra, e più precisamente dal Sabotino al nord. Composizione qualitativa e quantitativa di questo nucleo (che sostituisce il progettato nucleo mobile) dovrà definirsi d'accordo fra i due Comandi, a condizione che lo schieramento della 3^a Armata risulti in definitiva, per numero e specie di bocche da fuoco, uguale, e possibilmente superiore a quello già fissato per lo sviluppo della fase.

« La 3^a Armata non avrà più il concorso indiretto delle artiglierie di estrema destra della Zona di Gorizia, certo impegnate offensivamente contro la propria fronte; ma in compenso, si avvantaggerà della contemporaneità fra l'attacco carsico e l'attacco dell'anfiteatro goriziano, e conseguentemente della neutralizzazione delle artiglierie nemiche del piano che sono in grado di agire verso la cresta del Dosso Fajti » (*all. 297*).

Nella stessa giornata, il C. S. ordinò ai Comandi delle Armate 1^a e 6^a di approntare per la partenza due brigate ciascuna in piena efficienza. Furono designate le Br. Forlì, Perugia, Verona e Siracusa (1).

Circa il consumo delle munizioni di artiglieria, il C. S. raccomandò ai comandanti delle Armate 3^a e Zona di Gorizia di invigilare affinché l'artiglieria impiegasse i proiettili a liquidi speciali esclusivamente nei tiri di neutralizzazione, e i medi calibri in misura limitatissima nei tiri di sbarramento (*all. 298*).

Richiamò, infine, la loro attenzione sugli effetti del nostro tiro di distruzione che, secondo deposizioni di prigionieri, pur avendo in massima raggiunto il suo scopo non aveva inflitto perdite sensibili come nelle passate offensive.

In sostanza, il gen. Cadorna invitava i due comandanti a risolvere il seguente problema: « Conviene realmente tendere alla completa demolizione di tutte le trincee nemiche di prima linea (quando si abbia ragione di ritenerle scarsamente presidiate), o non conviene piuttosto limitarsi a distruggere gli organi vitali della difesa, ed aprire i necessari varchi, — tanto più efficaci quanto più ampi — per l'irruzione? » (*all. 299*).

(1) Queste brigate raggiunsero il 18 maggio le retrovie della fronte giulia: la Verona a Gervasutta, la Perugia e la Forlì a S. Giovanni di Manzano, la Siracusa a S. Maria la Longa.

GLI ORDINI DEL COMANDO DELLA ZONA DI GORIZIA

Per il proseguimento dell'azione offensiva, il gen. Capello, la sera del 16 maggio, ordinò (*all. 300*):

che la 47^a Div. continuasse a mantenere la testa di ponte di Loga-Bodrez;

che il II-C. d'A., dopo aver provveduto nella giornata del 17 ad operazioni di rettifica e alla sistemazione delle posizioni raggiunte, riprendesse nelle prime ore del 18 l'avanzata verso il M. Santo;

che la sinistra del VI C. d'A. riprendesse nella stessa giornata del 18 l'attacco contro il M. Santo e la sella di Dol;

che la destra del VI Corpo e l'VIII effettuassero piccole operazioni di rettifica e si preparassero « per un'azione generale, contemporanea, decisa ed a fondo, da iniziarsi nelle prime ore del giorno 20 ».

Nello stesso tempo, mise a disposizione del VI C. d'A. la Br. Livorno e del II Corpo il 12^o gr. alp. (btg. Granero, Moncenisio, Val Pellice, Val Varaita e tre btr. mont.), avuti il giorno avanti dal C. S.

Per reintegrare lo schieramento delle artiglierie del II Corpo, che in conseguenza di ordini precedenti aveva già trasferito una massa importante di bocche da fuoco alla 3^a Armata (1), dispose che tutte le batterie utilmente impiegabili dei raggruppamenti dei Corpi d'Armata VI e VIII passassero agli ordini del II.

Infine, destinò alla propria riserva la Br. Tortona avuta dal C. S. e due btg. bers. tolti alla 47^a Div.

LA GIORNATA DEL 17 MAGGIO

Il II C. d'A. amplia l'occupazione della sella di q. 524 a sud del Kuk, mentre reiterati attacchi austriaci su tutta la fronte della Zona di Gorizia non riescono in alcun punto ad aver ragione della salda resistenza delle nostre truppe.

(1) Nei giorni 15, 17 e 18 lasciarono la fronte del II Corpo, dirette a quella della 3^a Armata, 32 btr. di m. c. e 4 btr. bombarde da 240 L.

I movimenti si svolsero come segue:

giorno 15: 1^a e 2^a cann. da 102; 19^a cann. da 105; 465^a, 466^a, 448^a e 459^a cann. da 120; 43^a e 427^a cann. da 149 G.; 203^a e 637^a ob. da 210;

giorno 17: 37^a cann. da 105; 418^a e 62^a cann. da 149 A; 1^a, 2^a e 12^a ob. da 149 P. C.; 1^a cann. da 149 G; 451^a cann. da 120 F; 130^a, 132^a, 145^a e 31^a bombarde da 240 L.;

giorno 18: 85^a, 86^a, 87^a, 17^a e 80^a ob. da 149 P. C.; 3^a cann. da 102; 3^a, 39^a, 52^a, 53^a e 54^a cann. da 105; 315^a e 657^a cann. da 149 A.

Nella notte sul 17, l'avversario attaccò la testa di ponte di Loga-Bodrez (47^a Div.), la q. 592 del Vodice (60^a Div.) e la q. 126 di Grazigna (24^a Div.), ma venne ovunque respinto. Altri tentativi di ricacciarci dalle posizioni conquistate esegui anche durante la giornata, sempre però con esito negativo.

Mentre sulla fronte del II Corpo la reazione dell'avversario si faceva duramente sentire, una fortunata azione compiuta dal II/231^o (Br. Avellino) e da un battaglione del 21^o bers., nel settore della 60^a Div., portò all'ampliamento dell'occupazione della sella di q. 524 (tra la cima del Kuk e l'altura di q. 592 del Vodice) e alla cattura di numerosi prigionieri (1).

Nel settore di q. 126 di Grazigna, sulla fronte del VI C. d'A., l'attività delle opposte artiglierie si mantenne alquanto vivace per tutta la mattinata. L'avversario tentò due volte, alle 10 e alle 12 circa, di avvicinarsi alle nostre trincee avanzate, ma fu sempre respinto. Nel pomeriggio, dopo violenta preparazione di artiglieria, mosse nuovamente all'attacco, riuscendo questa volta a rioccupare la posizione di q. 126, ma ne fu ricacciato poco appresso da un fulmineo contrattacco, guidato personalmente dal comandante del 119^o, che vi trovò morte gloriosa.

Sulla fronte dell'VIII C. d'A., la progettata azione di sorpresa sul S. Marco fu eseguita alle ore 5 da un btg. del 2^o fant. messo a disposizione della Br. Taranto. L'attacco, benchè condotto con grande slancio, non ebbe l'esito sperato.

Il comandante della Zona di Gorizia, il giorno 17, comunicò al C. S. che le munizioni disponibili, nonostante i grandissimi sforzi intesi a ridurne il consumo (*all. 301*), non consentivano di continuare l'azione così com'era stata progettata, e propose di limitarla al settore centrale (Vodice-M. Santo) (*all. 302*).

Il gen. Cadorna approvò e, a parziale modifica delle sue direttive, prescrisse che l'azione contro l'anfiteatro goriziano avesse carattere puramente dimostrativo a concorso dell'offensiva della 3^a Armata (*all. 303*).

Il piano d'attacco restò pertanto così definito:

in un primo tempo, la Zona di Gorizia doveva completare l'espugnazione del massiccio Kuk-M. Santo, o, quanto meno, realizzarvi una felice situazione tattica;

(1) Al termine della giornata risultarono catturati su tutta la fronte del II C. d'A. 1900 uomini di truppa e 19 ufficiali.

in un secondo tempo, la 3^a Armata doveva svolgere sul Carso le operazioni previste per la terza fase, mentre la Zona di Gorizia avrebbe effettuato una dimostrazione offensiva contro l'anfiteatro goriziano; era lasciata facoltà al Comando della 3^a Armata di stabilire la data d'inizio dell'offensiva sul Carso.

Da notizie pervenute al C. S. sino al giorno 17 risultava che l'avversario aveva impegnato sulla fronte Vodice — M. Santo tutta la 106^a Div. Ls., già in riserva sull'altipiano di Ternova; che aveva spostato alcuni reparti dalla zona di Tolmino in quella di Canale, ed aveva subito perdite gravissime, sì che alcuni suoi battaglioni (I-III/23^o Sch., III/22^o, III/69^o, II-III/5^o Ls.) erano da considerarsi come distrutti.

LA GIORNATA DEL 18 MAGGIO

Sulla fronte del II C. d'A., la 53^a Div. occupa la sommità del Vodice (q. 652), importante e munito caposaldo della sistemazione difensiva austriaca.

Più a nord, le truppe della 47^a Div., che avevano passato l'Isonzo a Loga e a Bodrez, ripiegano, per ordine superiore, sulla destra del fiume.

II CORPO D'ARMATA

Sono noti gli ordini diramati la sera del 16 maggio dal gen. Cappello: il II Corpo « nella giornata del 17 si limiterà ad operazioni di rettifica ed alla sistemazione delle posizioni raggiunte, per riprendere nelle prime ore di posdomani, giorno 18, la gloriosa avanzata alla vittoria del M. Santo » (*all. 300*).

In relazione ad essi, il gen. Badoglio la sera stessa del 16 aveva disposto (*all. 304*):

che la 3^a Div. provvedesse a far rientrare subito alla Br. Teramo il 242^o, assegnatole, come si è detto, il mattino del 15, e si preparasse ad occupare il 18 la q. 363 a nord di Paljevo;

che la Br. Avellino della 60^a Div. continuasse il 17 nei lavori di rafforzamento sull'altura di q. 592;

che la 53^a Div. nella notte sul 18 provvedesse a guarnire con le proprie truppe il tratto di fronte occupato dalla Br. Avellino « continuando e dando sviluppo sempre crescente ai lavori di rafforzamento, in modo di costituire un solido sbarramento fra le pendici sud del Kuk (611) e la q. 592 ».

Il giorno dopo, a modifica di tali disposizioni, prescrisse che la Br. Avellino rimanesse ancora sulle posizioni occupate, passando alle dipendenze della 53^a Div. (*all. 305*).

Questa brigata era piuttosto stanca ed aveva gli effettivi molto ridotti da quattro giornate di combattimenti accaniti; tuttavia il morale, per l'azione animatrice e trascinatrice del suo comandante, gen. Cascino, era ancora elevatissimo. Ai superstiti si poteva quindi chiedere un ulteriore sforzo per il felice coronamento dell'azione affidata al II Corpo. Era intendimento del gen. Badoglio che essa continuasse a difendere ad oltranza l'importante caposaldo di q. 592 durante l'attacco che la 53^a Div. doveva eseguire contro il Vodice (q. 652).

Con l'entrata in linea della 53^a Div., il Comando della 60^a venne ritirato in seconda linea. La fronte d'attacco del II Corpo rimase pertanto affidata: a sinistra, da Globna al Kuk, alla 3^a Div.; a destra, dalle pendici meridionali del Kuk al Vodice, alla 53^a.

Il gen. Gonzaga, comandante della 53^a Div., in base agli ordini ricevuti dal Comando del II Corpo (*all. 296, 304 e 305*), aveva emanato alle ore 19 del 17 maggio da Zagomila, dove aveva trasferito il suo comando, l'ordine di operazione per la conquista del Vodice, da effettuarsi il giorno successivo.

Le forze di cui disponeva, dopo le ultime assegnazioni, erano: Br. Teramo (241^o e 242^o), Girgenti (247^o e 248^o) e Avellino (231^o e 232^o), 6^o gruppo alpini (btg. Levanna, Aosta e V. Toce), due btr. da montagna e tutte le artiglierie campali della 60^a Div. (un regg. art. camp., 3 btr. mont., una btr. da 105).

Il 241^o, nell'attacco contro la sella del Vodice eseguito il 16 maggio, aveva subito forti perdite. La situazione della Br. Avellino è nota: reparti stanchi, decimati, ma con il morale ancora alto. Le altre truppe erano in buone condizioni di efficienza, compreso il 242^o che aveva partecipato con alcune compagnie all'occupazione delle quote 535 e 611 del Kuk.

L'artiglieria d'assedio, iniziando il tiro di preparazione alle 6, doveva aprire due varchi, uno a N. O. e l'altro a S. E. di q. 652 (rispettivamente denominati n. 5 e n. 6), e demolire un tratto di almeno 50 metri delle difese nemiche a N. O. del varco n. 5.

Le fanterie dovevano sferrare l'attacco alle 9, su tre colonne, che durante la preparazione si sarebbero attestate a 400 metri circa dalle difese nemiche.

La colonna di sinistra (241^o fant., agli ordini del comandante della Br. Teramo), doveva puntare sul margine settentrionale del-

l'altura di q. 652, avanzando per la sella del Vodice fra q. 592 e q. 652.

La colonna centrale (btg. alp. Levanna e Aosta e I/247^o, agli ordini del comandante della Br. Girgenti), avanzando per C. del Pastore ed il varco n. 5, aveva per obbiettivo la sommità del Vodice (q. 652) ed il margine fortificato di essa prospiciente l'Isonzo.

La colonna di destra (btg. alp. Val Toce) doveva, avanzando lungo la direttrice C. del Pastore—q. 503, irrompere attraverso il varco n. 6 e tendere anch'essa alla sommità del Vodice.

Delle rimanenti truppe della divisione, il 242^o fu lasciato a disposizione della Br. Teramo (colonna di sinistra), il 247^o (2 btg.) e il 248^o (2 btg.), unitamente alle due compagnie mitragliatrici divisionali, costituirono riserva di divisione.

Il Comando del II Corpo, ricevuto dalla Zona di Gorizia il 12^o gruppo alpini (btg. Val Pellice, M. Granero, Moncenisio e Val Varaita) assegnò due battaglioni alla 53^a Div. e tenne gli altri, col comando di gruppo, in riserva in Val Grune.

Contemporaneamente all'azione della 53^a Div. si sarebbe svolta quella della 10^a (ala sinistra del VI Corpo) contro il M. Santo.

L'artiglieria d'assedio del II Corpo, dopo aver concorso nella notte sul 18 con le batterie della 53^a Div. a respingere un nuovo attacco sferrato dall'avversario contro la q. 592, iniziò, alle 6, il tiro di distruzione impiegando 28 batterie di medio e grosso calibro. Alle 9, il tiro delle artiglierie d'assedio fu allungato, e sui varchi subentrò quello delle artiglierie divisionali.

La colonna di sinistra, alle 9, mosse all'attacco, ma dovette fermarsi sotto il reticolato nemico per la tenace resistenza dei difensori, sostenuti da intenso tiro di artiglieria e di mitragliatrici postate in caverna. Rinforzata più tardi da una compagnia del btg. alp. Val Varaita, riuscì, alle 17, a conquistare un elemento di trincea della sella del Vodice, ma poco dopo, contrattaccata da forze superiori, dovette abbandonarlo.

Il btg. Val Toce, colonna di destra, alle 9,30' puntò alla q. 503, ma non poté proseguire per la resistenza incontrata; si tenne tuttavia pronto a rinnovare l'azione, non appena la colonna del centro avesse raggiunto la sommità dell'altura.

La colonna centrale avanzò con i btg. alp. M. Levanna, a sinistra, ed Aosta, a destra, dirigendosi al varco n. 5, e tenne il I/247^o sulla destra in collegamento col btg. Val Toce. I due battaglioni alpini, malgrado l'intenso tiro delle opposte mitragliatrici e artiglierie, si portarono con grande rapidità sotto la linea di difesa nemica e vi sostarono per riordinarsi. Alle 13 circa scattarono, e in brevissimo

tempo conquistarono le trincee austriache sottostanti la vetta. Con un nuovo sforzo, alle 15,15' raggiunsero la vetta stessa, infrangendo l'accanitissima resistenza dei difensori.

Sulla destra, il btg. alp. Val Toce aveva, intanto, rinnovato l'attacco contro la q. 503, senza però riuscire a conquistarla.

La stanchezza delle truppe, le perdite, la necessità di rafforzare il terreno conquistato, non permisero alla divisione di completare il possesso della cuspide del Vodice, tanto sul versante prospiciente la sella omonima, quanto verso la parte orientale della sommità stessa, dove l'avversario era ancora annidato.

È da ricordare che non appena le colonne della 53^a Div., destinate alla conquista del Vodice, iniziarono l'azione, l'avversario sferrò un violento attacco contro la posizione di q. 592 con l'evidente intenzione di occuparla. L'attacco austriaco, benchè preparato ed appoggiato da intenso fuoco d'artiglieria, fu nettamente respinto dai fanti della Br. Avellino, che ancora una volta risposero pienamente alla fiducia in essi riposta dal gen. Badoglio.

Per il giorno seguente, il Comando del II C. d'A. dispose perchè la 53^a Div. procedesse verso il M. Santo per cooperare all'attacco che avrebbe sferrato il VI Corpo. Rinforzò pertanto la divisione con tre batterie da montagna, coi due battaglioni alpini del 12^o gruppo, in riserva in V. Grune e col LXXIV btg. bers. della 3^a Divisione.

Ricevuti dal Comando della Zona due battaglioni bersaglieri, ordinò loro di trasferirsi in V. Grune al posto dei battaglioni alpini; infine, date le condizioni di logoramento in cui si trovava la Br. Avellino, dispose per il suo ritiro in seconda linea.

VI CORPO D'ARMATA

In seguito agli ordini emanati dal Comando della Zona di Gorizia la sera del 16 maggio, il Comando del VI Corpo aveva ordinato (*all. 306 e 307*):

alla 10^a Div. di riprendere l'attacco contro il M. Santo e la sella di Dol nelle prime ore del giorno 18, di sostituire la Br. Ionio (221^o e 222^o) col 34^o (Br. Livorno), di ritirare il 230^o e rimetterlo in efficienza, e di cercare per il fondo valle Isonzo il collegamento col II Corpo;

alla 24^a Div. di eseguire nei giorni 17, 18 e 19 piccole operazioni di rettifica delle posizioni, e di prepararsi per un'azione offensiva a fondo da iniziarsi nelle prime ore del giorno 20.

Sulla base di tali ordini, il 230°, ritirato dal M. Santo, si portava a Marmorata (nord-ovest della q. 513 di M. Sabotino); il 34° (Br. Livorno) sostituiva sulla fronte q. 343-S. Caterina la Br. Ionio, che si dislocava a Podsabotino; il 120° (Br. Emilia) estendeva la sua fronte verso nord in modo di lasciar liberi i due btg. del 159° che frangevano la q. 166; il 57° (Br. Abruzzi), riserva della 24ª Div., disponeva i suoi battaglioni alla galleria di Castagnavizza, al ginnasio tedesco (Gorizia) ed a q. 85 (sinistra Isonzo); il Comando della Br. Abruzzi col 58° si trasferiva a Valerisce e la Br. Milano (159° e 160°) a Cerovo.

Il giorno 17, il Comando della 10ª Div. emanò gli ordini per l'azione contro il M. Santo e la sella di Dol, da iniziarsi all'alba del 18. Le truppe, riordinate in tre gruppi, dovevano:

— 68° e II/67°, agli ordini del comandante della Br. Palermo, attaccare risolutamente il M. Santo, dilagare a nord verso la q. 503, obbiettivo della 53ª Div. (II Corpo), e a sud verso la sella di Dol;

— 229° e I/33° (1), agli ordini del comandante della Br. Campobasso, tenersi pronti ad avanzare al primo cenno in direzione di q. 408 (pendici meridionali del M. Santo);

— 34° fant., mantenere saldamente le posizioni contro qualsiasi attacco, pronto a portarsi innanzi al primo cenno.

Le truppe, prima di avanzare, dovevano accertarsi che i varchi prestabiliti fossero effettivamente aperti. Il comandante della Br. Palermo doveva inoltre cercare il collegamento con la 53ª Div. lungo il fondo valle Isonzo.

Per due volte (8,30' e 10,30') la 10ª Div. tentò di riprendere l'avanzata sul M. Santo, ma l'insufficiente apertura dei varchi non le consentì di progredire in alcun punto. Il Comando del Corpo d'Armata autorizzò di rinviare l'attacco al giorno 20, per aver modo di aprire alle fanterie la strada tra le difese accessorie del nemico. Le truppe attesero, nel frattempo, al loro riordinamento, alla rimessa in efficienza delle comunicazioni, alla sistemazione dei servizi ed all'organizzazione delle posizioni, che erano state molto danneggiate dalla reazione dell'artiglieria avversaria, particolarmente intensa sulle difese di prima linea.

A sera il Comando della Div. rinforzò la colonna della Br. Palermo coi btg. I e III del 67°.

Nel settore della 24ª Div., gli Austriaci, nel tardo pomeriggio del 18, attaccarono in forze la q. 126; contenuti dapprima dal fuoco dell'artiglieria, vennero in appresso ricacciati dai fanti del 119°.

(1) Nella giornata del 17 aveva sostituito il III/67°.

47^a DIVISIONE

Dopo la limitazione apportata dal C. S. allo sviluppo della battaglia in conseguenza della scarsa disponibilità di munizioni di medio e grosso calibro, la testa di ponte di Loga-Bodrez non aveva più ragione di essere mantenuta, e pertanto i mezzi ivi impiegati furono in gran parte assegnati ad altri settori, dove la lotta andava assumendo maggiore importanza.

Il Comando della 47^a Div., in seguito ad ordine della Zona di Gorizia, nella giornata del 18, impartì le disposizioni per l'abbandono della testa di ponte (*all. 308*); il ripiegamento, iniziato alle 21, fu ultimato alle 24 (*all. 309*).

L'avversario non avvertì il movimento e per tutta la giornata successiva continuò a dirigere i tiri sulle posizioni sgombrate dai nostri (1).

LE DISPOSIZIONI DELL'AVVERSARIO

Nella giornata del 18 erano pervenute al nostro C. S. le seguenti informazioni: la 43^a Div. a. u., già in riserva nelle retrovie, è affluita nella Zona di Gorizia ed ha inviato elementi in linea a S. Caterina; alcuni reparti della 14^a Div., schierati lungo la Ver-tojbizza, sono stati spostati verso Grazigna; le Div. 57^a, 58^a, 62^a, 106^a risultano molto provate.

L'insistenza dei nostri attacchi sulla fronte Kuk-Vodice-M. Santo aveva indotto il Comando della 5^a Armata a rinforzare ancora il XVII Corpo con la LIX Br. (43^a Div. Sch.), e a spostare la 48^a Div. dalla zona di Krajna Vas-Duttovle (Carso) in val Vippacco.

Già le due brigate della 106^a Div. Ls. (CX e CXI) erano state assorbite dalla linea nel tratto fra il Vodice e il M. Santo.

« Le perdite dei reparti ritirati dalla linea — si legge nella Rel. Uff. austriaca — erano eccezionalmente gravi: per qualcuno di essi raggiungevano il 60 % degli effettivi ».

(1) Dalla Rel. Uff., austriaca, Vol. VI, pagg. 158 e 159: « A sera inoltrata (19 maggio), il comando di Adelsberg ricevette dal Comando Supremo la strana notizia che il bollettino di guerra italiano del 19 segnalava l'arretramento degli Italiani da Loga e Bodrez sulla riva occidentale dell'Isonzo. Fatto sta che tale arretramento, avvenuto nella notte del 18 maggio, era sfuggito all'attenzione degli uomini di landsturm colà dislocati ».

«La costanza con la quale gli Italiani cercavano di ottenere il loro scopo, merita ammirazione non inferiore a quella che si deve tributare alla tenacia con la quale le truppe della difesa, appartenenti a tutte le parti della Monarchia, opponevano resistenza. L'Imperatore Carlo, che il 18 maggio si trovava sulla fronte dell'Isonzo, emanò un ordine nel quale era detto: Oggi, durante il decimo attacco dell'Esercito Italiano, sono stato testimone delle lotte che la mia Armata dell'Isonzo deve di nuovo sostenere. Battendovi valorosamente e con tenacia, sprezzanti la morte, e quindi vittoriosi come finora siete stati, voi saprete anche questa volta tenere testa al nemico sotto la sperimentata condotta del vostro comandante d'Armata e di tutti i vostri provati comandanti. Il magnifico spirito e la fiducia che dimostrano le numerose truppe da me oggi personalmente ammirate, me ne danno serio affidamento. Il Dio degli Eserciti condurrà la mia valorosa Armata dell'Isonzo alla gloria ed alla vittoria » (1).

LA GIORNATA DEL 19 MAGGIO

La 53^a Div. del II C. d'A. amplia l'occupazione del Vodice verso nord-ovest, sino a porre saldo piede sulla sella omonima.

Alle ore 2,10' del giorno 19, il gen. Badoglio ordinò alla 53^a Div. di completare nella giornata la conquista del Vodice, spingendo l'occupazione almeno 300 metri oltre la linea di cresta, e di prepararsi ad attaccare il M. Santo il mattino del 20 (*all. 310 e 311*). Il gen. Gonzaga, a sua volta, ordinò al comandante della Br. Teramo di avanzare risolutamente alla conquista della sella del Vodice e di sistemarsi poi a difesa di fronte al vallone del T. Rohot. Al comandante della Br. Girgenti, cui aveva assegnato in rinforzo i btg. alp. Val Pellice e Monte Granero del 12° gruppo, ordinò di guadagnare spazio ad est di q. 652, per dilagare poi verso nord e far cadere per aggiramento la sella del Vodice, qualora l'attacco frontale della Teramo fosse fallito.

L'avversario, che durante la notte aveva tenuto tutta la fronte del II Corpo sotto continuo fuoco di artiglieria, attaccò nel mattino la q. 535 del Kuk ed il Vodice, ma fu respinto.

L'azione della nostra fanteria, sulla fronte della 53^a Div., ebbe inizio alle ore 15. Per la conquista della sella del Vodice, il coman-

(1) Rel. Uff. austriaca, Vol. VI, pag. 157.

dante del 241° (Br. Teramo) disponeva dei superstiti del proprio reggimento (9 ufficiali e circa 140 uomini di truppa) e del II/242°; ma avrebbe potuto fare assegnamento sul rinforzo di due compagnie alpini del btg. Val Varaita, le quali però, a causa del fuoco d'interdizione estremamente violento dell'artiglieria nemica che ne ostacolò la marcia, giunsero in linea nel tardo pomeriggio, senza poter partecipare all'azione.

Iniziato l'attacco, le truppe della Teramo, dopo un'ora di lotta accanita, occuparono la sella e catturarono circa 300 uomini.

Per l'ampliamento dell'occupazione del Vodice, il comandante della Br. Girgenti inserì in linea, fra i btg. M. Levanna ed Aosta, il btg. Val Pellice. Il Levanna, avanzando sul versante settentrionale di q. 652, progredì in direzione di Sorgente, mentre il Val Pellice, sulla sua destra, dopo un tentativo di spingersi ad oriente della quota, fu costretto, a causa del tiro dell'artiglieria nemica, a ripiegare sulla linea di partenza. Verso sera, reparti dei btg. Val Varaita e M. Granero, entrati nel frattempo in linea, collegarono la posizione della sella con quella raggiunta dal btg. M. Levanna sul versante settentrionale del Vodice. A rinforzo delle truppe di prima linea, il Comando della divisione inviò la sera stessa il LXXIII btg. bers. e una btr. da montagna.

Dati i brillanti risultati conseguiti nella zona Kuk-Vodice, il gen. Capello, la sera del 19, inviò lusinghiere parole di elogio alle truppe del II Corpo ed al suo comandante (*all. 312*).

Nel settore della 24ª Div. (VI C. d'A.), gli Austriaci attaccarono ancora una volta, durante la notte sul 19, la q. 126 di Grazigna. Simulato un ripiegamento, i fanti del 119° attesero che l'avversario occupasse la posizione per piombargli addosso all'improvviso mentre era ancora in crisi di assestamento. Lo stratagemma, oltre alla riconquista della posizione, portò anche alla cattura di una cinquantina di uomini.

Nella giornata del 19, il Comando della Zona di Gorizia mise a disposizione del II Corpo la Br. Elba (261° e 262°), che il 18 si era trasferita da S. Martino di Quisca a Krasno.

La sera del 19 maggio il gen. Boroëvic ordinò che la LX Br. (9ª Div.) dalla zona di Comen si spostasse in val Vippacco. Contemporaneamente informava il C. S. che se la battaglia si fosse prolungata ancora per qualche giorno le riserve non sarebbero più state sufficienti.

Con lo spostamento della LX brigata, delle 4 divisioni costituenti la riserva della 5ª Armata, rimaneva sul Carso soltanto la XVII Br.

LE GIORNATE DAL 20 AL 22 MAGGIO

Sulla fronte del II C. d'A., la 53ª Div. guadagna ancora spazio nella zona del Vodice fino a raggiungere la testata del T. Rohot.

Sulla fronte del VI Corpo, la 10ª Div. doveva, alle 9 del giorno 20, previa preparazione di artiglieria della durata di 3 ore, riprendere l'attacco contro le posizioni del M. Santo, non effettuato il giorno precedente, e, avanzando per cresta, congiungersi con la 53ª Div., senza però subordinare la propria azione a quella di quest'ultima. La 53ª Div., dal canto suo, aveva avuto ordine di rafforzarsi nella giornata sulle posizioni conquistate nella zona del Vodice, e di concorrere come meglio avesse potuto all'azione della 10ª Div. (*all. 313*).

Per l'eventualità che durante l'attacco si fosse palesata la convenienza d'impadronirsi della q. 611 (nord-ovest di M. Santo), anziché della vetta, il Comando della 10ª Div. orientò le truppe dipendenti anche verso quella direzione.

Alle 9, la Br. Palermo (67º e 68º) mosse all'attacco del M. Santo. I btg. I-IV/68º e II/67º, superato di slancio il terreno interposto, piombarono sulle linee nemiche e raggiunsero in breve i ruderi del Convento; ma quando si apprestarono a dilagare furono presi alle spalle da forti nuclei avversari, sbucati dalle trincee già superate (molto probabilmente in comunicazione con caverne praticate sotto il Convento), e poco dopo, contrattaccati anche di fronte e sul fianco sinistro, mentre un violentissimo tiro di artiglieria sul rovescio dell'altura immobilizzava i rincalzi, furono costretti a ripiegare. Alcuni drappelli del 68º, rimasti abbarbicati alle posizioni, resistettero per alcune ore ai furiosi attacchi del nemico, e si ritirarono soltanto nel pomeriggio in seguito ad ordine del comandante di reggimento.

Sul rimanente della fronte del VI Corpo non si verificò nulla di notevole, in quanto l'azione offensiva che la 24ª Div. avrebbe dovuto intraprendere (*all. 307*) era stata sospesa fin dalla sera del 19 (*all. 314*).

Nella stessa giornata del 20, il Comando della 10ª Div. mise a disposizione della Br. Palermo, per il proseguimento dell'azione sul M. Santo, il II/33º e due compagnie del III battaglione dello stesso reggimento.

Per concorrere all'azione della 10ª Div. (VI Corpo) sul M. Santo, il comandante della 53ª ordinò (ore 6,40') alla Br. Girgenti di estendere l'occupazione del Vodice verso la q. 503, contro la quale avrebbe puntato una colonna mista di alpini e bersaglieri.

Poco dopo, al comandante del 6º bers., che con due btg. (VI e XIII) aveva appena raggiunto la zona di Zagomila, dette verbalmente l'ordine di portarsi col VI btg. e una btr. mont. (12ª) sulla linea occupata dal Val Toce, dislocato in vicinanza della predetta quota, allo scopo di concorrere all'attacco della 10ª Div. con « azione dimostrativa attiva e, se possibile, risolutiva » (1).

I bersaglieri, raggiunta la linea occupata dal btg. Val Toce, iniziarono, verso le 11, l'avanzata. Nonostante l'intenso tiro di artiglieria e di mitragliatrici, riuscirono a portarsi a breve distanza dai reticolati di q. 503, senza per altro poterli superare, dato che i medesimi, sfuggiti all'azione dei nostri medi e grossi calibri, erano rimasti presso che intatti.

Il Comando della divisione, venuto a conoscenza delle forti perdite subite dalla colonna, verso le 16 le ordinò di fermarsi e di rafforzarsi sulla linea raggiunta.

Mentre sulla destra della divisione si svolgevano gli avvenimenti narrati, sulla sinistra, nelle prime ore del mattino, il 241º (Br. Teramo) era riuscito a progredire ad est della sella del Vodice sino ad affacciarsi alla testata del T. Rohot ed a fare numerosi prigionieri.

Il comandante della Br. Teramo, ritenendo che la difesa nemica avesse ceduto in quel punto, decise di avanzare senza indugio in direzione di Baske, e sollecitò (ore 7) l'invio di rinforzi al Comando della divisione. Il gen. Gonzaga gli mise a disposizione il III/242º, già nei pressi di q. 592, e ordinò alla Br. Girgenti, presidiante il Vodice, di avanzare anch'essa verso est tenendosi collegata a sinistra con la Teramo. Alle 12 circa ordinò inoltre al XIII btg. bers. (6º regg.), che si trovava a Zagomila, di raggiungere al più presto la sella del Vodice e mettersi agli ordini del comandante della Br. Teramo.

L'avversario, riavutosi dalla sorpresa, reagì nel pomeriggio con fuoco di artiglieria di tale intensità da rendere estremamente penosa la ripresa dell'avanzata.

La Br. Girgenti aveva stabilito di puntare alle 18,30', col btg. Val Pellice, contro le difese nemiche delle pendici sud orientali di q. 652, e, raggiunto tale obiettivo, di proseguire con le altre truppe sino alla strada immediatamente ad oriente della quota.

(1) Diario della 53ª Div., 20 maggio 1917.

Gli alpini del Val Pellice, all'ora stabilita, mossero all'attacco e riuscirono a porre piede nelle trincee austriache, ove catturarono alcuni prigionieri, ma, fatti segno a violento tiro di artiglieria, furono costretti poco dopo a ripiegare sulla linea di partenza.

La Br. Teramo, a causa della reazione dell'artiglieria avversaria, che sino a tarda sera non accennò a diminuire, non poté avanzare ulteriormente; comunque, l'essere riuscita ad affacciarsi alla testata del T. Rohot e a fare numerosi prigionieri (1), costituiva per essa, quando si consideri lo stato di logoramento in cui si trovavano le truppe, un successo notevolissimo.

Nella stessa giornata del 20, il Comando del II Corpo metteva a disposizione della 53^a Div. altre forze (Br. Elba e tre btg. bers.), perchè provvedesse alla sostituzione delle unità più provate, tra cui la Br. Avellino; contemporaneamente, dava disposizioni particolari per l'organizzazione difensiva delle posizioni sino allora conquistate (*all. 315*).

Sulla fronte dell'VIII C. d'A., le truppe attesero al loro riordinamento e a rafforzare le posizioni avanzate, riparando i danni prodotti alle linee dal tiro dell'artiglieria nemica.

Il settore Panowitz, tenuto dalla Br. Cuneo, fu assorbito dalla 48^a Div., che venne così ad estendere la sua sinistra fino al T. Corno (escluso). Per due volte l'avversario tentò, durante la giornata, di ricacciarci dalle pendici nord occidentali del S. Marco, ma fu sempre respinto.

Per il giorno 21, il Comando della Zona di Gorizia aveva ordinato che il II Corpo continuasse ad allargare la propria occupazione sul Vodice e concorresse all'attacco del M. Santo in accordo col VI.

L'VIII Corpo avrebbe invece svolto azioni dimostrative, coordinate al raggiungimento degli obbiettivi cui avrebbe dovuto mirare in seguito (*all. 316*).

A causa però della reazione avversaria che impedì, sulla fronte del II Corpo, la sostituzione di alcuni reparti molto provati e la costituzione delle varie colonne d'attacco, il Comando della Zona rinviò l'azione al giorno 22, e fissò, in seguito, lo scatto delle fanterie per le ore 16,10' (*all. 317*).

Per effetto di tali disposizioni, nella giornata del 21 le operazioni si limitarono alla conquista di alcuni elementi di trincea

(1) Al termine della giornata erano affluiti alla base di Plava 579 prigionieri, dei quali 19 ufficiali.

nei pressi di q. 363 (settore di Plava) da parte del 96° fant. (Br. Udine), che il giorno precedente aveva guadagnato terreno ad oriente di « quota Montanari ». Un tentativo di estendere l'occupazione del massiccio del Vodice, eseguito dalla 53ª Div., fu contenuto dal tiro violento e preciso dell'artiglieria avversaria.

Nel frattempo, il comandante della Br. Elba, che si era portato a Zagomila col 262°, aveva assunto il comando delle truppe schierate su q. 592, sostituendovi il gen. Cascino. Durante la notte sul 22, d'ordine della 53ª Div., i btg. I e II del 262°, passati alle dipendenze della Br. Teramo, rilevarono i reparti presidianti la sella del Vodice, mentre il 261° raggiungeva il III/262° a Zagomila.

Sulla fronte del VI Corpo, per il proseguimento dell'azione sul M. Santo, il Comando della 10ª Div. (1) mise, il 21, a disposizione della Br. Palermo, oltre le truppe assegnate il giorno avanti (2 btg. e mezzo del 33° fant.), anche il 257° (Br. Tortona) e i btg. bers. cicl. VIII e X.

A sua volta, il Comando della Br. Palermo dispose: che nella notte sul 22 il 257° sostituisse il 68° ed i reparti del 33° già inviati in prima linea; che l'VIII ed il X btg. bers. cicl. si dislocassero alla sinistra dello schieramento, verso la q. 611 del M. Santo; che il 68° si trasferisse, come da ordine del C. d'A., nel Vallone dell'Acqua.

L'avversario, la sera del 21, attaccò di sorpresa, sulla fronte della 24ª Div., le posizioni tenute dalla Br. Emilia a q. 126 di Grazigna e se ne impadronì, ma dopo poche ore ne fu ricacciato. Verso le 22,30', appoggiato da violento fuoco di artiglieria, rinnovò l'attacco contro le pendici nord occidentali del S. Marco (fronte della 48ª Div.), ma fu nuovamente respinto.

L'azione della Zona di Gorizia, come si è detto, doveva avere inizio nel pomeriggio del giorno 22; senonchè, fissato per il 23 maggio l'inizio dell'offensiva sul Carso, il gen. Capello decise di rimandare di un giorno la ripresa dell'azione su tutta la fronte della sua armata (*all. 318 e 319*).

Il gen. Badoglio, durante la sosta, sostituì il Comando della Br. Teramo col Comando del 12° gr. alpini.

Con gli attacchi eseguiti dalla 53ª Div. il giorno 21 nella zona del Vodice, si poteva considerare chiusa la seconda fase della battaglia, durante la quale le truppe della Zona di Gorizia dovevano, com'è

(1) Alle ore 12 del 21 maggio, in seguito ad ordine del Comando della Zona di Gorizia, il Comando dell'8ª Div. sostituì quello della 10ª; continuò però a rimanere, quale comandante dell'8ª, il ten. gen. Chionetti.

noto, occupare la dorsale Kuk-Vodice-M. Santo e le alture S. Gabriele e S. Marco.

I risultati ottenuti durante questa fase possono essere così riassunti:

— la 47^a Div., col passaggio dell'Isonzo a Loga e a Bodrez, ha pienamente raggiunto lo scopo di richiamare in quella direzione forze nemiche;

— il II C. d'A. ha assolto completamente il compito affidatogli, e cioè la conquista della q. 383 di Plava e della dorsale Kuk-Vodice;

— il VI C. d'A. con l'ala sinistra si è portato a stretto contatto coi difensori del M. Santo e con l'estrema destra ha occupato l'altura di q. 126 (Grazigna);

— l'VIII C. d'A. ha realizzato qualche progresso sulle pendici nord occidentali del S. Marco.

La capacità di resistenza dell'avversario fu messa a dura prova. Si legge al riguardo nella Relazione austriaca:

« Le perdite delle truppe a. u. non erano state lievi: il XVII Corpo nel periodo dal 12 al 20 maggio aveva avuto 1600 morti, 8370 feriti e 2450 dispersi, e perduto 12 pezzi di piccolo calibro e 6 lanciabombe; il XVI Corpo aveva avuto 860 morti, 3150 feriti e 930 dispersi; il Settore III, 770 morti, 4010 feriti e 150 dispersi.

« La diminuzione negli effettivi di combattimento dell'Armata dell'Isonzo, tenendo conto dei 6500 caduti ammalati in quel periodo, ammontava a quasi 30.000 uomini. L'Armata disponeva ancora di circa 65.000 uomini dei reparti di marcia, ma tali forze non sembravano sufficienti a colmare le eventuali successive perdite. Il Comando Supremo, quindi, ritenne necessario inviare al più presto nuove forze all'Armata dell'Isonzo, e il 23 maggio chiese alla Direzione Superiore della guerra di disimpegnare altre due divisioni dalla fronte orientale per avviarle a quella sud occidentale. Poterono così giungere all'Armata dell'Isonzo la 21^a Div. Sch. al principio del giugno e la 12^a verso la metà dello stesso mese » (1).

LA TERZA FASE

(23-28 maggio)

Il 23 maggio, previa intensa preparazione di artiglieria della durata di circa dieci ore, entrano in azione sul Carso le truppe della 3^a Armata.

La lotta si protrae accanitissima sino al 28 maggio.

(1) Rel. Uff. austriaca, Vol. VI, pagg. 159 e 160.

L'ala sinistra (XI Corpo), nella regione del Fajti, tiene fortemente impegnate le opposte forze in duri e sanguinosi combattimenti; il centro (XIII Corpo) occupa il saliente austriaco di Hudi Log, oltrepassa di un chilometro Lukatic e si afferma nella regione Fornaza; l'ala destra (VII Corpo), espugnate ben tre linee di difesa, penetra nel dispositivo nemico per una profondità di circa quattro chilometri, sino ad occupare la linea di Flondar.

Contemporaneamente, sulla fronte della Zona di Gorizia, l'VIII Corpo impegna l'avversario in reiterati combattimenti sul S. Marco, per agevolare l'avanzata dell'XI, mentre, più a nord, il II Corpo realizza ancora qualche progresso, ampliando l'occupazione del Vodice e raggiungendo la q. 363 a nord-est di Plava.

3^a ARMATA

LE FORZE CONTRAPPOSTE

(schizzo XIII, tav. 37)

Il mattino del 23 maggio, la 3^a Armata era così schierata da nord a sud:

XI C. d'A. (ten. gen. Petitti), con le Div. 63^a, 22^a, 58^a e 4^a in prima linea e la 2^a Div. (XXV Corpo) in seconda;

XIII C. d'A. (ten. gen. Ciancio), con le Div. 31^a, 34^a e 33^a in prima linea e le Div. 54^a e 61^a del XXIII Corpo e le due brigate della 14^a Div. in seconda;

VII C. d'A. (ten. gen. Tettoni), con le Div. 16^a e 45^a in prima linea e la 62^a Div. in seconda;

in riserva:

XIV C. d'A. (ten. gen. Sagramoso), con le Div. 21^a e 28^a, nella zona Castion di Strada - Porpetto - Ruda;

20^a Div. nella zona Fogliano - S. Michele;

4 btg. bers. cicl. ad Aquileia.

In totale, la 3^a Armata disponeva di 208 btg., 4 sq., 1170 p. d'art. (489 p. c., 646 m. c., 35 g. c.) e 536 bombarde.

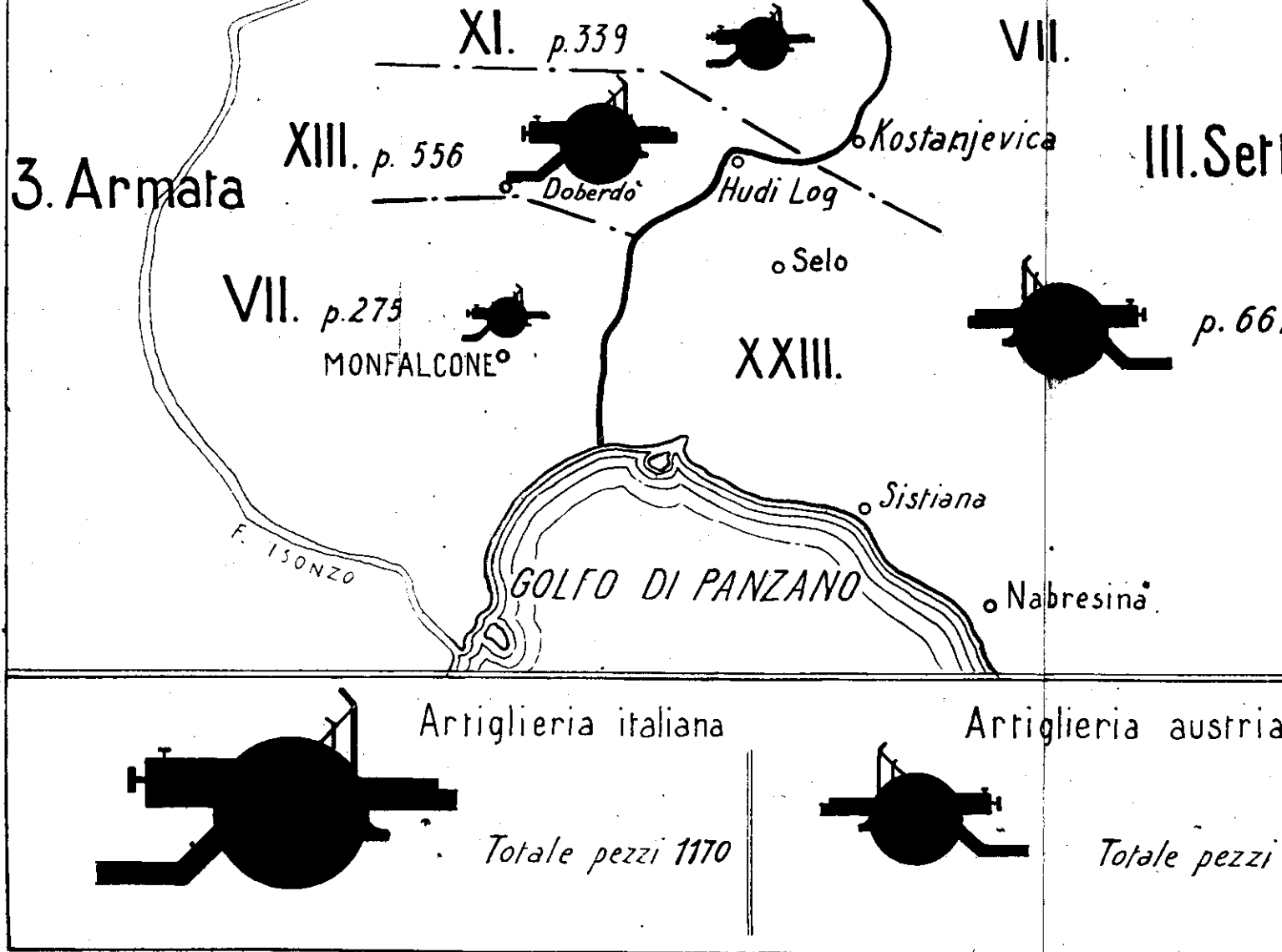
Erano a disposizione del C. S., nella zona Palmanova-Cormons, le Br. Forlì, Verona, Perugia e Siracusa, la 2^a Div. cav. e 5 btg. bers. cicl.

Nel complesso, le truppe destinate all'attacco potevano fare assegnamento su 3 nuclei di riserve:

nel Vallone, a diretta disposizione dei comandi di C. d'A.;

nella Zona pedecarsica, parte a disposizione dei C. d'A. e parte dell'Armata;

in pianura, a disposizione dell'Armata.



Dalle informazioni ricevute sul nemico sino a tutto il 20 maggio non risultava che nuove forze fossero giunte nel settore del Carso. Si poteva quindi ritenere che la situazione generale fosse sostanzialmente rimasta immutata.

In realtà, la situazione del III Settore della 5^a Armata a. u., all'inizio della terza fase, era la seguente:

VII C. d'A. con le Div. 44^a Sch., 17^a e 41^a H.;

XXIII C. d'A. con le Div. 10^a, 7^a e 16^a;

in riserva di settore, la 28^a Div.

Tale situazione non differiva quindi da quella presunta.

È però da tener conto che delle quattro divisioni costituenti inizialmente la riserva della 5^a Armata soltanto due, la 9^a e la 48^a (1), erano ora disponibili per un eventuale impiego sul Carso.

LE DIRETTIVE DEL COMANDO SUPREMO E GLI ORDINI DEL COMANDO DELLA 3^a ARMATA

Con le direttive del 16 maggio (*all. 297*), il gen. Cadorna aveva stabilito di effettuare un'offensiva nell'anfiteatro goriziano, contemporanea a quella sul Carso. Come si è detto, il giorno seguente dovette rinunciare alla prima, riducendola a semplice azione dimostrativa (*all. 303*) e concedendo in compenso alla 3^a Armata il concorso delle artiglierie dell'ala destra della Zona di Gorizia.

Il Duca d'Aosta chiese allora (17 maggio) al C.S. la temporanea disponibilità tattica dell'VIII Corpo, comprese le artiglierie aventi azione sulla fronte del Corpo stesso, e l'invio sollecito dei pezzi già preventivati per il nucleo mobile (circa 200), oltre a 12 obici pesanti campali e 6 mortai da 210, in cambio di qualche batteria da 102 che avrebbe potuto cedere alla Zona di Gorizia. E poichè, a suo giudizio, la situazione imponeva di sferrare senza indugio l'attacco sul Carso, riteneva necessario conoscere i giorni e le ore d'arrivo delle singole batterie, al fine di essere in grado di stabilire con la maggiore approssimazione il giorno e l'ora dello scatto delle fanterie (*all. 320*).

Il C.S., il 18 maggio, accolse le richieste della 3^a Armata; ma, in luogo della disponibilità tattica dell'VIII Corpo, prescrisse che l'azione da svolgere da quest'ultimo contemporaneamente a quella sul Carso fosse preordinata e condotta secondo gli intendimenti del Comando della 3^a Armata; ordinò inoltre che, a prescindere dalle batterie aventi azione sulla fronte dell'VIII Corpo, tutte le altre schie-

(1) La 9^a Div. aveva una sola brigata sul Carso, la XVII; l'altra brigata la LX, era in val Vipacco; la 48^a Div. era nella zona di Ternova.

rate all'ala destra della Zona di Gorizia, già in posizioni tali da poter battere efficacemente obbiettivi interessanti l'offensiva della 3^a Armata, appoggiassero l'azione di questa; concesse, infine, i 12 obici da 149 P. C. ed i 6 mortai da 210 richiesti (*all. 321*).

Con l'affluenza delle bocche da fuoco giunte all'Armata il giorno 18, lo schieramento dell'artiglieria per la terza fase poteva considerarsi completato (*all. 322*).

Traendo norma dall'esperienza delle battaglie precedenti che avevano avuto sempre durata maggiore del previsto, con conseguente maggior consumo di munizioni, il Comando della 3^a Armata, il 20 maggio, chiese al C.S. di reintegrare le dotazioni di taluni calibri e di poter costituire una scorta di sicurezza per tranquillità propria e dei comandi dipendenti (*all. 323*). In relazione poi a quanto era stato ordinato dal C.S., comunicò all'VIII Corpo le seguenti direttive (*all. 324*):

« L'azione dimostrativa dell'VIII Corpo — affinché riesca efficacemente ad appoggiare l'attacco della sinistra dell'XI Corpo — dovrà essere condotta decisamente, non col solo impiego delle artiglierie, ma anche con effettive azioni di fanteria, tendenti a conseguire parziali successi, allo scopo essenziale di distogliere il fuoco delle artiglierie nemiche fronteggianti la Zona di Gorizia dall'attacco della sinistra dell'XI Corpo.

« Le fanterie dell'VIII Corpo scatteranno contemporaneamente a quelle dell'XI Corpo nell'ora *h*, del giorno $\gamma + 1$, da farsi noti.

« Le artiglierie dell'VIII Corpo e della destra della Zona di Gorizia concorreranno all'azione della sinistra dell'XI Corpo ».

Completò infine le direttive stesse esprimendo verbalmente il desiderio che l'azione dimostrativa fosse svolta dalla 7^a Div. sulla fronte della Vertoibizza.

L'offensiva della 3^a Armata tendeva essenzialmente a progredire col XIII Corpo (centro) e con il VII (ala destra), rimasti arretrati nelle precedenti battaglie; il compito dei singoli corpi d'armata era stato già definito con le direttive impartite il 23 aprile (*all. 248*), che riassumiamo brevemente, per comodità del lettore:

— XIII Corpo: preponderando con le forze al proprio centro ed ancor più alla sinistra, avanzare in direzione generale di sud-est sino alla linea Voiscizza — Krapenca — Fornaza, dalla quale muovere per aggirare le difese dell'Hermada;

— VII Corpo: raggiungere la linea di Flondar, ed attaccare, poi frontalmente l'Hermada;

— XI Corpo: coadiuvare il XIII avanzando essenzialmente con la propria destra verso la fronte Trstely-Voiscizza, coadiuvato, a sua volta, dall'VIII, schierato alla sua sinistra, a nord del Vippacco.

Il comandante dell'Armata, lo stesso 20 maggio, trasmetteva copia delle predette direttive al gen. Petitti, che il giorno precedente aveva sostituito il gen. Cigliana nel comando dell'XI Corpo, aggiungendo :

« Durante la prossima fase delle operazioni offensive, restano affidati a codesto corpo d'armata i compiti fissati dalle mie direttive n. 2551 Op. del 23 aprile u. s. (*all. 248*) — agire, cioè, in *special modo vigorosamente con la destra* per coadiuvare l'azione del XIII Corpo — e ciò, nonostante che l'ala sinistra del corpo d'armata non abbia, nella precedente fase, raggiunto alcuno degli obbiettivi fissati.

« La manovra dell'Armata tende essenzialmente, come è ben noto, a fare progredire il centro e la destra rimasti arretrati durante le precedenti operazioni. Ma le difese accumulate dal nemico e la quantità di artiglierie di cui dispone rendono necessario che lo sforzo offensivo si manifesti con intensità su tutta la fronte dell'Armata, per obbligare l'avversario a disperdere il fuoco delle sue artiglierie e ad immobilizzare ovunque le sue riserve.

« Anche codesto corpo d'armata dovrà quindi, durante la prossima fase, agire sull'altipiano con grande energia, con attacchi contemporanei bene alimentati, in modo da conseguire e conservare effettivi vantaggi.

« Nella visione del quadro complessivo delle operazioni, V. E. vorrà tener presente l'importanza che assume il raggiungimento della fronte Voiscizza-q. 334, graduando in relazione l'intensità dello schieramento delle fanterie, sì da potere anche favorire direttamente l'avanzata della sinistra del XIII Corpo, qualora questa incontrasse gravi difficoltà a progredire.

« Sulla sinistra di codesto corpo d'armata, svolgerà una dimostrazione offensiva l'VIII Corpo d'Armata, conforme alle annesse direttive. È da ritenere che l'ampio e continuato sviluppo che viene in tale maniera ad assumere la fronte complessiva delle operazioni, faciliterà la riuscita dell'attacco della sinistra del corpo d'armata, attacco che conviene sia condotto, con manovra prevalentemente dall'alto verso il basso, a nord del Fajti ».

Il 20 maggio, il Comando Supremo rappresentò a quello della 3^a Armata che, in seguito alla sensibile deficienza di munizioni, e tenuto conto del maggior numero di ore di visibilità, sarebbe stato necessario condensare la preparazione di artiglieria in una sola giornata. Con l'esecuzione di qualche tiro preparatorio nel giorno precedente, si sarebbe potuto dedicare al tiro di efficacia nove o dieci ore, lasciandone ancora cinque o quattro per l'azione delle fanterie.

Il Comando dell'Armata modificò in tal senso i suoi ordini, e stabilì che la preparazione dell'artiglieria avesse principio alle ore 6 del 22 maggio e lo scatto delle fanterie avvenisse alle 16,5'.

Causa però un forte vento, che ostacolava in modo particolare la regolarità del tiro delle bombarde, l'inizio di questa terza fase fu rinviato al giorno successivo.

LA GIORNATA DEL 23 MAGGIO

Sul Carso, mentre l'XI Corpo (ala sinistra) con reiterati attacchi tiene fortemente impegnato l'avversario, il XIII (centro) occupa alcune importanti posizioni tra Castagnevizza e Fornaza, ed il VII (ala destra) le case di Jamiano, la q. 43 (est di L. Pietra Rossa) e le alture di q. 77 e q. 58, a cavallo della ferrovia Monfalcone-Trieste.

L'avversario lascia nelle nostre mani oltre 9000 prigionieri, dei quali più di 300 ufficiali.

La sua reazione, manifestatasi dopo poche ore con violenti contrattacchi sostenuti da fuoco di artiglieria di eccezionale intensità, lascia pressochè immutata la situazione delle nostre truppe.

XI CORPO D'ARMATA

(tav. 38, *panoramà* 22)

Le forze contrapposte.

Il mattino del 23 maggio, l'XI C. d'A. (ten. gen. Petitti di Roreto) era così composto e schierato:

63^a Div. (m. gen. Rocca), nella zona S. Grado di Merna-Volkovnjak, con le Br. Rovigo (227° e 228°) e Lecce (265° e 266°), 48 p. di art. di p. c. e 8 di m.c.;

22^a Div. (m. gen. Pacini), nella zona del Fajti con le Br. Ferrara (47° e 48°) e Brescia (19° e 20°) e 40 p. di art. di p. c.;

58^a Div. (m. gen. Ponzio), nella zona del Pecinka con le Br. Pallanza (249° e 250°) e Massa Carrara (251° e 252°) e 28 p. di art. di p. c.;

4^a Div. (m. gen. Paolini), nella zona a nord-ovest di Castagnevizza con le Br. Bisagno (209° e 210°) e Barletta (137° e 138°) e 42 p. di art. di p. c.;

artiglierie d'assedio: 173 p. (162 m.c., 11 g.c.); bombarde: 200 pezzi.

riserva di corpo d'armata: 2^a Div. (ten. gen. Salazar) con le Br. Tevere (215° e 216°) e Parma (49° e 50°), dislocate tra il Nad Logem ed Oppacchiasella.

In totale, le forze a disposizione dell'XI C. d'A. comprendevano: 60 btg., 339 p. di art. (158 p. c., 170 m.c., 11 g.c.) e 200 bombarde.

Le forze austriache contrapposte non avevano subito modifiche sostanziali: era, infatti, sempre in linea il VII C. d'A. con le Div. 44^a, 17^a e 41^a, schierate dal Vippacco a Castagnevizza.

Nella considerazione che l'XI Corpo, avanzando sugli obbiettivi assegnatigli tra il Vippacco, a sinistra, e la linea Castagnevizza-Voiscizza a destra, avrebbe gradualmente ampliato l'estensione della fronte, il gen. Petitti aveva attestato una quarta divisione, la 58^a, fra la 22^a e la 4^a.

Gli ordini per l'attacco.

I compiti assegnati alle divisioni in linea possono essere così riassunti (*all. 325 e schizzo XIV*):

63^a Div. (ala sinistra): operare a nord del Fajti e puntare sul cosiddetto Tamburo (q. 236), ad oriente del Volkovnjak, con manovra prevalentemente dall'alto verso il basso;

22^a Div. (centro sinistro): avanzare sulla fronte q. 464 - q. 378, per tendere verso l'altura del Golnek;

58^a Div. (centro destro): puntare sulla posizione di q. 363, ed avanzare quindi in direzione di Novelo, collegando le divisioni laterali;

4^a Div. (ala destra): conquistare la fronte q. 334-Voiscizza e, procedendo strettamente collegata con la 31^a (ala sinistra del XIII Corpo), aiutare quest'ultima a superare ogni resistenza.

Alle ore 6, su tutta la fronte del Corpo d'Armata s'iniziò il tiro di distruzione, che, sviluppatosi secondo il piano stabilito, conseguì ottimi risultati.

L'azione.

La reazione nemica, dapprima debole, aumentò dopo le 9, facendosi sentire su tutta la fronte del C. d'A. e specialmente sulla prima linea della 4^a Div., alla quale arrecò danni considerevoli e perdite sensibili.

L'attacco delle fanterie ebbe inizio alle 16,5' e fu condotto nel modo seguente:

4^a Div.: la destra (137^o fant., Br. Barletta) raggiunse le difese nemiche di q. 251, ma non riuscì a superarle per la tenace resistenza incontrata, e fu costretta a sostare in attesa che si sviluppasse l'attacco della Br. Lombardia (ala sinistra del XIII Corpo); il centro (138^o fant.) penetrò nell'abitato di Castagnevizza e ne raggiunse il margine orientale; la sinistra (Br. Bisagno) occupò la prima linea nemica tra q. 363 e Castagnevizza.

58^a Div.: la Br. Pallanza non riuscì a conseguire vantaggi apprezzabili.

22^a Div.: reparti del 47^o (Br. Ferrara) e del 20^o (Br. Brescia) occuparono di slancio le posizioni di q. 378; l'attacco di q. 464, ripetutamente tentato dal 48^o fant., fallì per la vivissima reazione nemica.

63^a Div.: il III/266^o (Br. Lecce) con azione rapida occupò il Tamburo di q. 236; il 265^o tentò la conquista di q. 196 (1), ma, battuto da violento tiro nemico, subì perdite gravissime e fu costretto ad arrestarsi prima di raggiungere la posizione; anche l'azione dimostrativa della Br. Rovigo in direzione di q. 126, tramutata in azione risolutiva, non ebbe successo.

Poco dopo le 19, la 22^a Div., contrattaccata, perdette i vantaggi conseguiti a q. 378 e, a tarda sera, anche la 63^a fu costretta ad abbandonare il Tamburo (q. 236). La 4^a, che aveva spinto il centro alle ultime case ad est di Castagnevizza, non appoggiata alle ali ed esposta ad essere aggirata sulla destra, fu fatta segno a ripetuti contrattacchi, che la costrinsero, infine, a sgombrare l'abitato e a ripiegare con la destra all'acquedotto ad ovest di q. 251, e, con il centro e la sinistra, sulla vecchia linea d'osservazione nemica. Nella notte sul 24 ricevette il 50^o fant. (Br. Parma), che sostituì in linea i battaglioni più provati della Bisagno, ed il mattino del 24 anche un battaglione del 49^o destinato a ricostituire la riserva divisionale già esaurita.

Alla 22^a Div. fu assegnata la Br. Tevere per la sostituzione dei reparti più logori.

In riserva di C. d'A. rimase il solo 49^o con due battaglioni.

XIII CORPO D'ARMATA

(tav. 39 e 40, panorama 23)

Le forze contrap-
poste.

Il mattino del 23 maggio, il XIII C. d'A. italiano (ten. gen. Ciancio), era così composto e schierato:

31^a Div. (ten. gen. Gastaldello), nella zona Oppacchiasella - Hudi Log (Boscomalo), con le Br. Lombardia (73^o e 74^o) e Bologna (39^o e 40^o), 56 p. d'art. di p.c. e 62 bombarde;

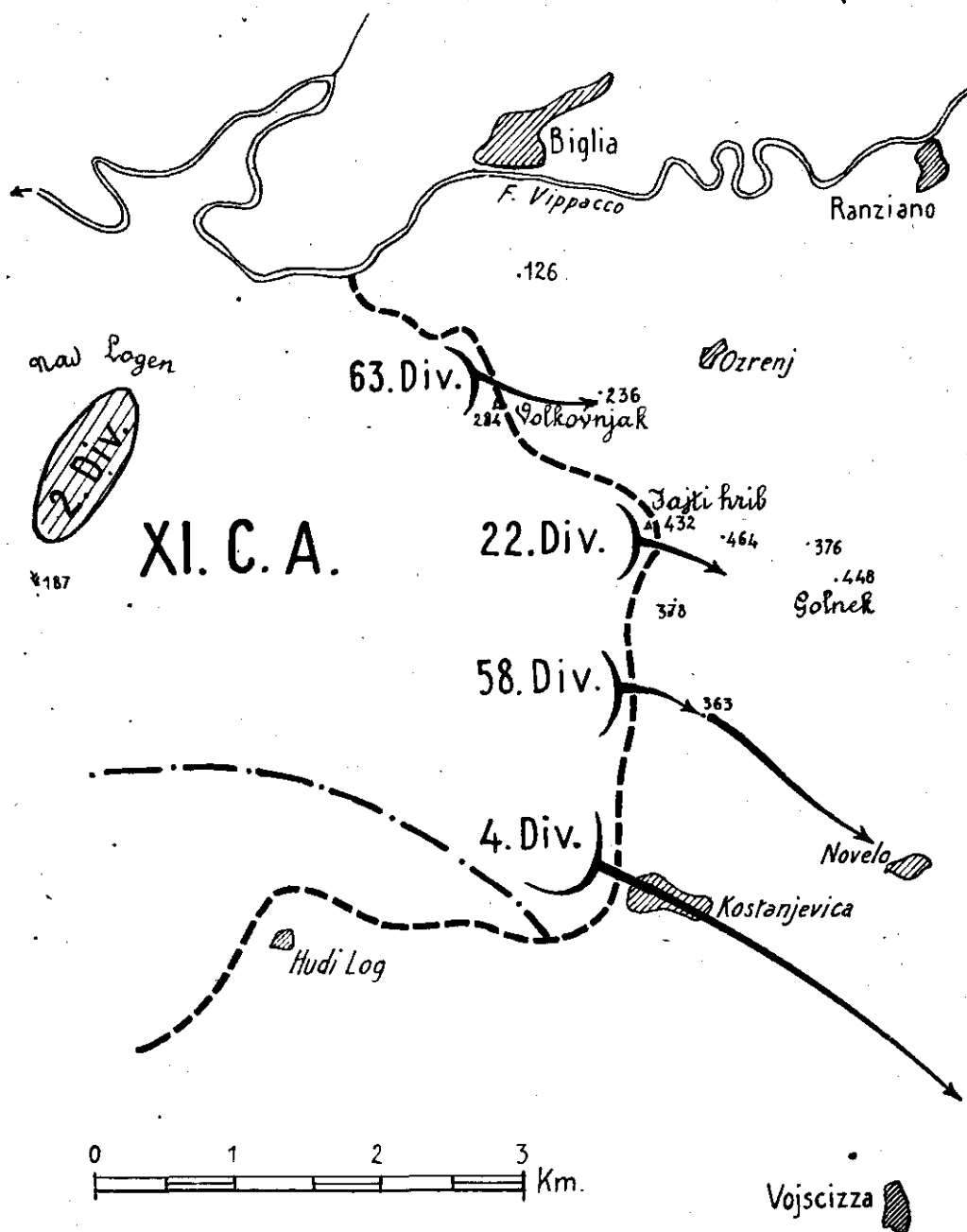
34^a Div. (m. gen. Porta), nella zona Ferletti - Lukatic, con le Br. Salerno (89^o e 90^o) e Catanzaro (141^o e 142^o), 68 p. d'art. di p.c., 6 di m.c. e 58 bombarde;

33^a Div. (m. gen. Graziani), nella zona di Boneti - q. 208 sud, con le Br. Mantova (113^o e 114^o) e Padova (117^o e 118^o), un btg. gran., 56 p. d'art. di p.c. e 52 bombarde;

artiglierie d'assedio: 330 p. (310 m.c., 20 g.c.); bombarde: 172 pezzi;

(1) Questa quota, che non risulta sulla carta topografica al 25.000, si trova presso a poco alla testata dei valloncelli che confluiscono a Ozrenj.

XI C. d'A.: ordini per il 23 maggio



riserva di corpo d'armata: 54^a Div. con le Br. Lario (233^o e 234^o) e Cosenza (243^o e 244^o); 61^a Div. con le Br. Granatieri (1^o e 2^o) e Siena (31^o e 32^o); le due brigate della 14^a Div., Acqui (17^o e 18^o) e Pinerolo (13^o e 14^o); 40 p. d'art. di p. c.

In totale, le forze a disposizione del XIII C. d'A. comprendevano 72 btg., 556 p. d'art. (220 p.c., 316 m.c., 20 g.c.) e 172 bombarde.

Si contrapponevano al XIII C. d'A. italiano le Div. 10^a e 7^a del XXIII Corpo a. u., con un complesso di 20 btg. Avevano azione sulla fronte del XIII Corpo gran parte delle artiglierie schierate sul Carso, comprendenti nel loro insieme 667 bocche da fuoco (410 p. c., 217 m. c., 40 g. c.).

In relazione al mandato affidatogli, il comandante del C. d'A. aveva stabilito di superare, mediante attacco simultaneo, le antistanti posizioni nemiche e, con rapido ed energico movimento di conversione a destra, avanzare sulla linea Fornaza-Krapenca-Voiscizza inferiore; raggiunta tale linea e occupato saldamente il tratto Voiscizza inferiore-Krapenca, il C. d'A. avrebbe puntato lungo la direttrice Selo-Brestovizza inferiore-Cerovlje per aggirare e far cadere da oriente le difese dell'Hermada (*all.* 326).

Gli ordini per l'attacco.

I compiti assegnati alle divisioni possono essere così riassunti (*schizzo XV*):

31^a Div. (ala sinistra), rinforzata da una brigata della 14^a: col centro e la sinistra particolarmente forti, puntare al vallone di Brestovizza, tra q. 289 (est di Voiscizza) e Krapenca, e sistemarsi saldamente sulla linea Krapenca-Voiscizza inferiore; con la destra, agire dimostrativamente su Hudi Log;

34^a Div. (centro), rinforzata da una brigata della 14^a: con la sinistra svolgere azione dimostrativa su Hudi Log; con la destra ed il centro particolarmente forti, avanzare in direzione nord-sud con obiettivo il vallone di Brestovizza, nel tratto Fornaza-q. 289 (est di Stari Lokva);

33^a Div. (ala destra): superare a destra le difese nemiche di q. 238; avanzare su q. 235 con obiettivo il vallone di Jamiano, tra q. 208 sud e Fornaza, concorrendo a facilitare l'azione del VII Corpo, che doveva avanzare contro la linea di Flondar.

Poco prima delle 6 ebbe inizio il tiro delle artiglierie e delle bombarde, che proseguì ininterrotto, aumentando progressivamente d'intensità fino alle 11, ora in cui venne gradualmente allungato per la constatazione dei danni prodotti. L'artiglieria avversaria reagì con

L'azione.

energia, specie nel pomeriggio, battendo principalmente le nostre prime linee e le zone immediatamente retrostanti. Gli effetti del nostro tiro di distruzione risultarono nel complesso abbastanza soddisfacenti: le trincee apparivano seriamente danneggiate e sconvolte in molti punti, ed i reticolati presentavano ampi varchi.

Dalle 12 alle 16 il nostro fuoco raggiunse la massima violenza e culminò alle 16,5', ora in cui le fanterie, come prestabilito, mossero all'attacco.

31^a Div. — Aveva le Br. Lombardia e Bologna schierate per ala e la Br. Acqui dislocata a tergo della Lombardia.

Questa, cui era affidata l'azione principale, rotta la fronte nemica a sud-ovest di Castagnevizza, tra q. 219 e la strada di q. 251, doveva dilagare col reggimento di sinistra verso nord per collegarsi con la Br. Barletta (XI Corpo), la quale, sorpassate le difese nemiche a nord di q. 251, avrebbe puntato verso sud; stabilito il contatto, l'intera brigata, avanzando in direzione di sud-est, aveva per obbiettivo la linea Voiscizza inferiore-q. 260 di Krapenca (esclusa).

La Br. Bologna doveva attaccare con quattro battaglioni il groviglio di q. 220 e con due irrompere da nord sul saliente di Hudi Log, mentre truppe della 34^a Div. lo avrebbero investito da sud. Superato il groviglio ed eliminato il saliente, doveva proseguire sino ad affermarsi sulla linea q. 289-q. 260 di Krapenca.

La Br. Acqui avrebbe seguito il movimento della Lombardia.

La Br. Lombardia, fortemente ostacolata dal tiro avversario, non riuscì a conseguire vantaggi apprezzabili oltre la linea di osservazione nemica, sulla quale soltanto il 74° (sinistra) riuscì a rafforzarsi; il 73°, fortemente premuto dall'avversario, fu costretto più tardi a ripiegare sulle posizioni di partenza.

Sulla destra, il 40° (Br. Bologna), superata di slancio la linea di osservazione nemica, avanzò con un btg. su q. 220, raggiungendo con alcuni nuclei la q. 244, ma, battuto dall'artiglieria e dalle mitragliatrici avversarie, fu costretto a sostare. Il 39°, alle 17, attaccò il saliente di Hudi Log e, nonostante la vivace reazione dei difensori, riuscì a penetrarvi.

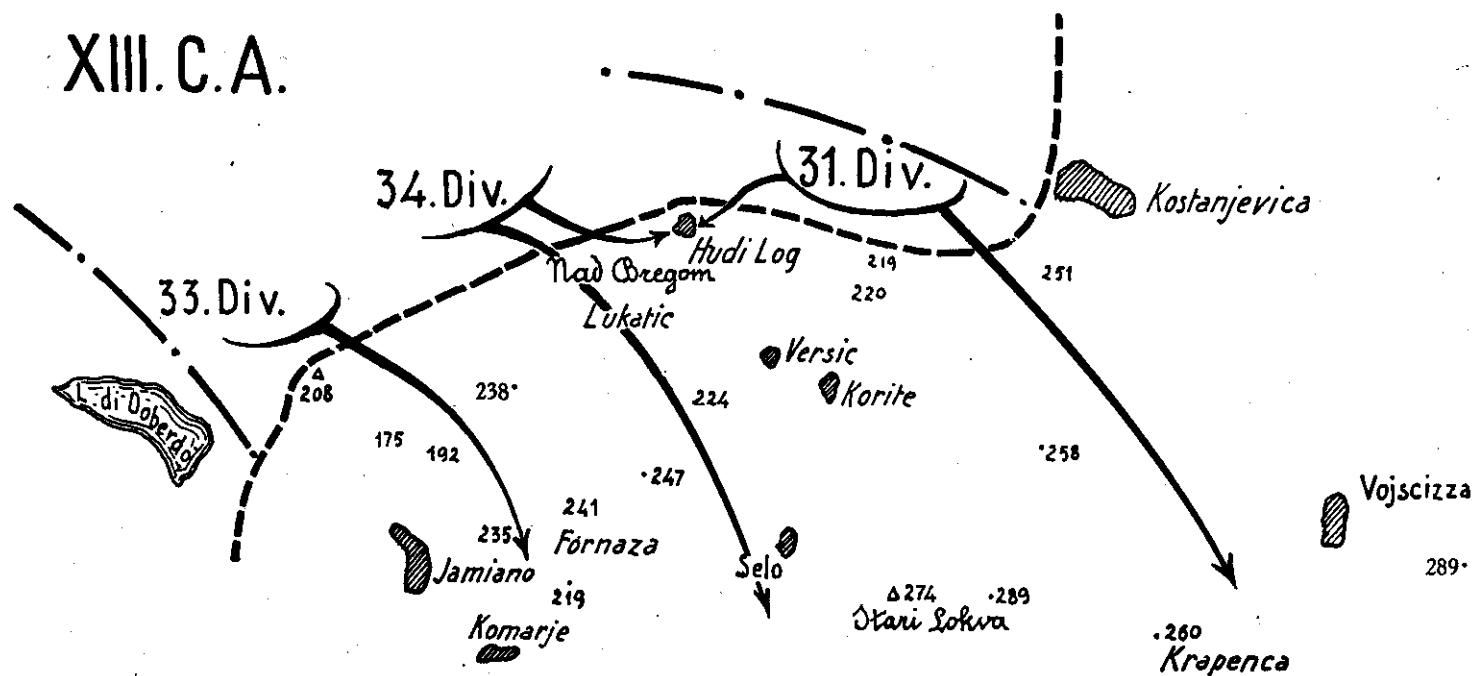
Vista la rapida avanzata della Br. Bologna, il comandante della divisione decise di sfruttare i successi conseguiti da quella parte, disponendo che due battaglioni del 17° si portassero, dall'estrema sinistra, in rincalzo, uno del 40° e l'altro del 39°.

Questo spostamento, ostacolato dal terreno sconvolto e dall'intenso tiro dell'artiglieria avversaria, non poté compiersi con la cele-

XIII C. d'A.: ordini per il 23 maggio

14. Div. (*Oppacchiasella - Nova Vas*)54. Div. (*Fogliano*)61. Div. (*Vermegliano - Polazzo*)

XIII. C.A.



rità richiesta dalla situazione, sicchè a sera il 40^o, spinto in avanti e completamente isolato, fu costretto, in seguito a contrattacco su entrambi i fianchi, a ripiegare sulle trincee di partenza.

I battaglioni del 39^o, operanti contro Hudi Log, impegnati in dura lotta a corpo a corpo nell'intricato dedalo di trincee e di camminamenti del saliente, subirono perdite gravissime; non sostenuti sulla destra dalla Br. Salerno (34^a Div.), dovettero a loro volta retrocedere su di una trincea ad occidente del saliente stesso.

In relazione alla situazione determinatasi, il comandante del XIII Corpo metteva a disposizione della 31^a Div. i btg. bers. cicl. I e VI ed il XXXVI gr. art. mont., avuti dal Comando della 3^a Armata; ordinava inoltre che la Br. Bologna, esaurita dalle perdite subite, fosse sostituita nella notte dalla Br. Cosenza (54^a Div.).

34^a Div. — Era schierata con la Br. Catanzaro a destra, la Salerno a sinistra e la Br. Pinerolo dietro la Catanzaro. Quest'ultima, superate la prima e la seconda linea nemica, aveva per obbiettivo la fronte q. 219-Selo (escluso).

La Br. Salerno, meno un battaglione destinato all'azione dimostrativa su Hudi Log, sorpassate le difese nemiche doveva: con la sinistra puntare su q. 232 (1) e quindi, procedendo per il margine sud-ovest di Korite, su q. 289; con la destra, seguendo il movimento della Br. Catanzaro, dirigersi a Selo.

Alla Br. Pinerolo spettava di assecondare il movimento della Salerno e tenersi in misura di appoggiarlo vigorosamente.

Il battaglione destinato all'azione dimostrativa su Hudi Log doveva occupare il camminamento-trincea, fronte a nord, lungo la curva di livello di q. 200, e spingersi fino a q. 202.

La Br. Salerno, dopo lotta vivacissima, raggiungeva col I/90^o, seguito dagli altri battaglioni del reggimento, la q. 232 e la strada di Versic; l'89^o, alla sinistra, che doveva operare con un battaglione contro Hudi Log ed assicurare coi rimanenti il fianco della brigata nell'avanzata su Versic, battuto dal fuoco di mitragliatrici nemiche appostate in caverna, era invece rimasto immobilizzato nelle posizioni di partenza.

Più a sud, la Br. Catanzaro, con azione travolgente, conquistava in mezz'ora il caposaldo di Lukatic, e, oltrepassando gli intricati camminamenti di quel settore, si portava col I/142^o a breve distanza da q. 247, mentre il 141^o, lottando strenuamente, raggiungeva il nodo stradale a nord di q. 224.

(1) Questa quota non è indicata sulla carta al 25.000; in alcune carte del tempo è segnata a 100 metri circa a nord di Versic.

A sera, il nemico contrattacò in forze, riuscendo a far arretrare la Br. Salerno da q. 232; la Catanzaro invece si rafforzava sulle posizioni raggiunte.

Per dare nuovo impulso all'azione, quattro battaglioni della Pinerolo (I-II/13° e I-II/14°) erano messi a disposizione della Br. Salerno e gli altri due della Catanzaro.

33ª Div. — L'azione contro la prima linea nemica era affidata a cinque battaglioni della Br. Mantova, i quali, superato il ridottino austriaco di q. 208 sud e le caverne di q. 175, dovevano portarsi al quadrivio di q. 192 ed attaccare le posizioni nemiche tra q. 238 e q. 241.

Contemporaneamente all'azione contro la prima linea, una massa di manovra, costituita da cinque battaglioni della Br. Padova e da un battaglione del 113°, schierata su tre scaglioni all'ala sinistra, doveva attaccare da nord e con successivi avvolgimenti da est le quote 238, 235 e 219 in regione Fornaza.

Il 114° fant. (ala destra), superate le posizioni di q. 208 sud e di q. 175, si diresse verso oriente, raggiungendo dopo viva e contrastata lotta la q. 235 e la selletta di q. 219, dove si collegava con le truppe della 16ª Div. (VII C. d'A.).

Il 113° fant., sulla sinistra, occupate le prime due linee di trincee nemiche, puntò sulle posizioni di q. 238 e q. 241, affermandosi su quest'ultima.

La massa di manovra, vinta, insieme con reparti della Br. Catanzaro, la tenace resistenza opposta dall'avversario a q. 238, proseguì verso sud e, operando da est, partecipò alla conquista di q. 241.

La reazione nemica, vivacissima durante lo svolgersi dell'azione, causò perdite rilevanti ai reparti attaccanti; pertanto, a sera, l'intera Br. Granatieri fu messa a disposizione della 33ª Div.

VII CORPO D'ARMATA

(tav. 41, panorama 23)

Le forze contrapposte.

Il mattino del 23, il VII C. d'A. italiano (ten. gen. Tettoni), era così composto e schierato:

16ª Div. (m. gen. Sanna), nel settore di q. 144, dalla carraccia 500 m. a mezzogiorno di q. 208 sud al lago di Pietra Rossa, con le Br. II bers. (7° e 11°) e Bergamo (25° e 26°), il 264° fant. (Br. Gaeta) e 66 p. di p. c.;

45ª Div. (m. gen. Gagliani), nel settore di Monfalcone, dalla q. 121 alle pendici occidentali di q. 21 di Bagni, con le Br. Arezzo (225° e 226°) e Toscana (77° e 78°) e 51 p. di p. c.;

artiglierie d'assedio: 164 p. (160 m. c., 4 g. c.); bombarde: 164 pezzi;

riserva di corpo d'armata: 62^a Div. con le Br. Murge (259^o e 260^o) e Gaeta (263^o) e il regg. cavalleggeri Udine.

In totale, le forze a disposizione del VII Corpo comprendevano: 30 btg. di fant., 6 btg. di bers., 4 sq. di cav., 275 p. di art. (III p. c., 160 m. c., 4 g. c.) e 164 bombarde.

Alle predette unità si opponeva tutta la 16^a Div. a. u. (XXIII C. d'A.) e l'estrema sinistra della 7^a.

Il VII Corpo, espugnata la prima linea nemica, doveva portarsi di sbalzo contro la linea di Flondar, e puntare quindi risolutamente contro l'Hermada. Gli ordini per l'attacco.

In relazione a tale compito, il Comando del Corpo d'Armata decise di esercitare lo sforzo principale in corrispondenza delle ali interne delle Div. 16^a e 45^a, operanti rispettivamente a nord e a sud della congiungente Molino Pietra Rossa-Medeazza (*all. 327*). Superata la prima linea nemica, le due divisioni dovevano (*schizzo XVI*):

impossessarsi della linea Jamiano - q. 58, e su questa collegarsi;

portarsi subito dopo, di sbalzo, contro la linea di Flondar, che dal vallone di Jamiano, per q. 146, q. 145, q. 110 raggiungeva q. 40 (nord di S. Giovanni);

puntare in seguito risolutamente contro la linea dell'Hermada.

Inoltre:

la 16^a Div., senza subordinare la propria avanzata all'azione dell'ala destra del XIII Corpo, doveva assicurare il fianco sinistro del dispositivo di attacco da eventuali minacce avversarie provenienti dalle pendici meridionali dell'altipiano tra le quote 208 sud e 235, mediante scaglionamento indietro ed in fuori di appositi reparti;

la 45^a Div., impadronitasi all'estrema destra della q. 21, doveva tendere alla conquista di q. 12 (1) e dei ponti sul Lokavac (affluente di destra del Timavo), e, soprattutto, garantire il fianco destro del C. d'A. da infiltrazioni nemiche.

16^a Div. — Per l'attacco, costituì due colonne: di sinistra con la Br. Bersaglieri e di destra con la Br. Bergamo rinforzata dal 1/264^o. L'azione.

(1) Non è indicata sulla carta al 25:000. In alcune carte del tempo è segnata nella località Fornace a circa 1 Km. ad est della q. 21.

Le colonne, sorpassate le prime difese avversarie, dovevano attestarsi sulla linea Jamiano - q. 30 - q. 27 - altura di q. 100 (1) - q. 36 (ferrovia) e, prima di procedere contro la q. 146 (nord-est di Flondar), assicurarsi che la 45^a Div. avesse occupato la q. 58. Se necessario, la Br. Bergamo doveva concorrere, col fuoco, all'azione contro la predetta quota, e la Br. Bersaglieri proteggere il fianco sinistro della divisione con appositi reparti scaglionati in profondità.

Il I-II/26^o costituivano la riserva divisionale.

Nella considerazione poi che l'attacco di q. 92 (est di Molino Pietra Rossa) sarebbe stato certamente paralizzato dalle offese parimenti dal saliente che la linea austriaca formava a sud dell'altura di q. 144, il Comando della divisione richiamava l'attenzione della Br. Bergamo sulla necessità di una pronta e decisa azione contro il saliente stesso. Il buon esito e la rapidità dell'operazione assumevano, infatti, importanza capitale ai fini della riuscita dell'attacco su q. 92.

La II Br. Bersaglieri era così schierata in prima linea:

11^o regg. (btg. XXVII e XXXIX) a sinistra;

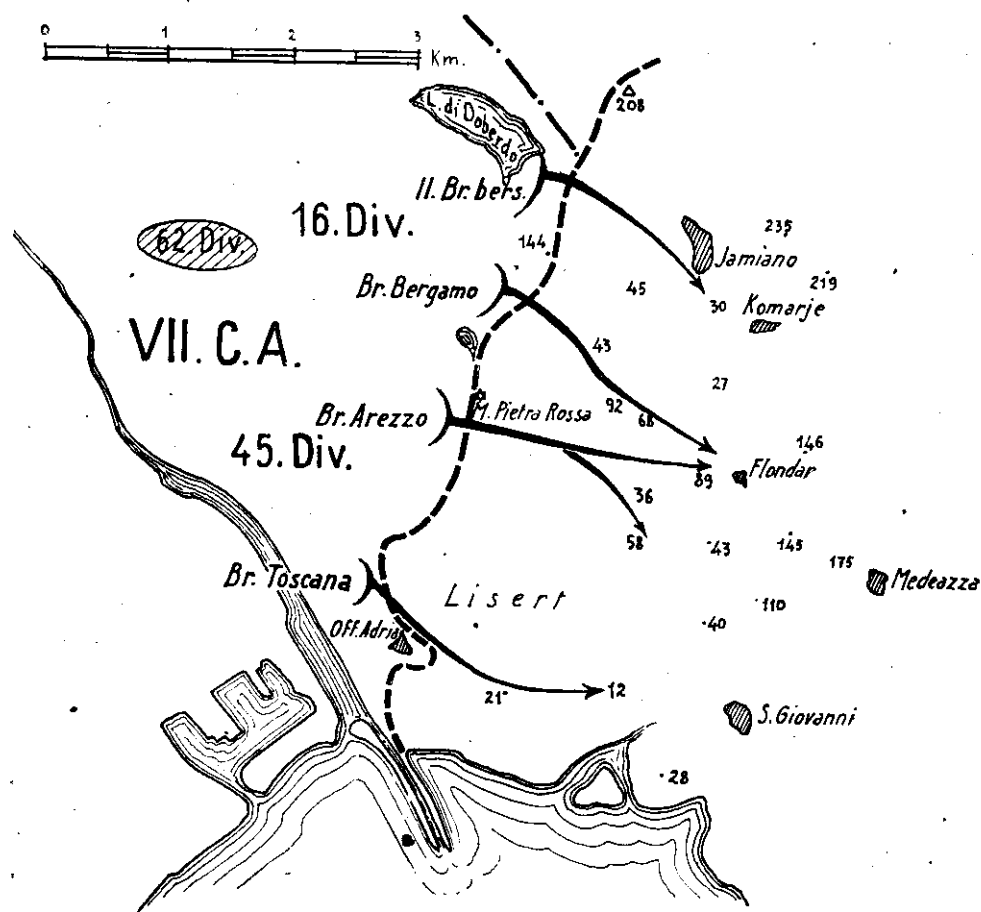
7^o regg. (btg. XLIV e VIII) a destra;

in riserva di brigata: XXXIII/11^o e X/7^o.

All'ora stabilita (16,5') la brigata mosse risolutamente all'attacco sotto l'arco delle traiettorie delle artiglierie divisionali e, nonostante la reazione di fuoco dell'avversario, riuscì a superare rapidamente la prima e la seconda linea di trincee prospicienti q. 144, ed a proseguire verso Jamiano, in stretto collegamento con la destra del XIII Corpo (33^a Div.). Le prime case di Jamiano furono presto raggiunte, ed i battaglioni di prima linea, rinforzati da due compagnie del XXXIII/11^o, dopo breve arresto per riordinarsi, proseguirono brillantemente attestandosi, alle 19,30' circa, oltre il margine orientale di Jamiano e sulla carrareccia q. 30-q. 27, mentre l'estrema sinistra della brigata s'impegnava, unitamente alla destra della 33^a Div., sulle pendici occidentali di q. 235. Un ricco bottino di armi e munizioni e numerosissimi prigionieri caddero nelle mani della Br. bersaglieri, ma i frutti della vittoria non poterono essere interamente mantenuti: la celerità e la profondità dell'avanzata dell'ala destra della brigata (btg. XLIV e VIII), per cui alcuni elementi giunsero fin nei pressi di Komarje, lo spostamento verso sinistra dell'VIII btg., che in parte venne a trovarsi dietro il XLIV, ed il non altrettanto rapido movimento della Br. Bergamo, fecero sì che la destra della Br. Bersaglieri venisse a trovarsi scoperta ed esposta ad essere

(1) È a 250 m. circa ad est di q. 68.

VII C. d'A.: ordini per il 23 maggio



facilmente aggirata. Tale situazione non sfuggì agli Austriaci, i quali, facilitati dall'azione di nuclei rimasti in posto nel vuoto prodottosi tra le due brigate, mossero, a sera, al contrattacco, obbligando il 7° bersaglieri a ripiegare lungo la strada Jamiano-q. 45.

Il Comando della divisione, che già alle 19,50' aveva rinforzato la II Br. Bersaglieri col II/264°, le inviò a tarda ora anche il I/263°, che però, per la difficoltà di orientamento, raggiunse la località indicatagli (q. 144) soltanto alle 7,15' del giorno successivo.

Si è già accennato alla non rapida avanzata della Br. Bergamo. Questa scattò con ardimento contro il saliente austriaco di q. 144 e la q. 92, ma fu accolta da nutritissimo fuoco di mitragliatrici e lancio di bombe a mano che inchiodarono le fanterie dinanzi ai reticolati, infliggendo loro gravi perdite. Il III/26°, che doveva anche mantenere il contatto con la II Br. Bersaglieri, realizzò un parziale successo sul saliente; tuttavia, ostacolato nel movimento dal tiro intenso di alcune mitragliatrici e dal ritorno del nemico sulle posizioni, si scisse in due: una parte, col comandante del battaglione, nel tentativo di riprendere il perduto contatto col 7° bersaglieri, si diresse a nord-est, e venne coinvolta nell'azione di contrattacco austriaco contro l'ala destra della Br. Bersaglieri e quasi totalmente distrutta; l'altra sfilò a destra del saliente e si unì col IV/26°, operante contro q. 43.

Visti vani gli sforzi contro q. 92, il Comando del Corpo d'Armata, alle 17,20', ordinò un concentramento di artiglieria su detta altura, mentre la divisione rinforzava la Br. Bergamo col III/264°. L'attacco venne così ripreso dai btg. I-III/25°, ai quali si unirono successivamente il I/264° ed il II/25°. A nulla valsero slancio, ardimento ed eroismo di singoli e di reparti; il tiro di sbarramento delle artiglierie ed il fuoco delle mitragliatrici che ora bersagliava le truppe di fronte e di fianco per la mancata conquista del saliente di q. 144, resero vani gli sforzi eroici della brigata, cui nel frattempo si era aggiunto anche il III/264°.

Soltanto il centro della colonna (IV/26° e I/25°) riuscì a portarsi di slancio fino alle trincee di q. 43 e a conquistarne alcuni elementi, ma senza poter proseguire oltre per l'intenso tiro delle mitragliatrici avversarie.

45ª Div. — Costituì anch'essa due colonne, dando preponderanza di forze a quella di sinistra, e tenendo una forte riserva a sua disposizione. Siffatta articolazione delle truppe va ricercata, oltre che nel compito affidato alla divisione, nella conformazione topografica del settore d'azione, separato nettamente da quello della 16ª dal terreno paludoso del lago di Pietra Rossa. Tale settore era costituito da due zone di rilievi con andamento nord-ovest

sud-est, di cui la settentrionale era molto più ampia ed elevata della meridionale; separate dall'estesa palude del Lisert, digradavano ad oriente sulla valle del Lokovac (affluente del Timavo), larga e paludosa. Soli punti di unione col settore della 16^a Div. erano il ponte in località Molino Pietra Rossa e la stretta di q. 36 (ferrovia), unica via, quest'ultima, di afflusso e deflusso di truppe e di mezzi tra la linea Flondar-S. Giovanni e le quote 77, 57 e 58 ad occidente di detta linea. Analoga importanza aveva la q. 12 (estrema destra del settore), dominante da ovest le foci del Timavo ed i ponti sul Lokovac, punti di obbligato passaggio di forze nemiche tendenti ad aggirare l'ala destra del Corpo d'Armata.

Notevole disparità di forze, quindi, tra le due colonne, date le diverse possibilità d'azione nelle zone percorribili del settore e la necessità di una robusta riserva nelle mani del comandante della divisione per far fronte a qualsiasi eventualità, in quanto le colonne stesse, separate com'erano dalla palude del Lisert, avrebbero operato senza potersi dare alcun appoggio reciproco.

Le forze, pertanto, risultarono così suddivise: colonna di sinistra, Br. Arezzo (225° e 226°); colonna di destra, I-II/77° ed una sezione di art. da mont.; riserva, Br. Toscana (78° e III/77°). La colonna di destra, oltre a garantire il fianco destro della divisione da eventuali infiltrazioni nemiche, doveva travolgere le difese di q. 21, occupare la q. 12 ed i ponti sul Lokovac, e distruggere i mezzi eventualmente preparati dal nemico per far saltare i ponti stessi.

La colonna di sinistra riuscì a conquistare di slancio la prima linea di trincee della posizione austriaca di q. 77 (II-I/225°), ma dovette arrestarsi di fronte a q. 57 (II/226°) per il tiro violentissimo delle artiglierie e mitragliatrici avversarie proveniente anche da q. 92, contro cui — come si è detto — lottava la Br. Bergamo.

Si ebbe a questo punto un tempo di arresto, anche perchè le truppe di q. 77 venivano bersagliate da q. 57, a conquistare la quale non era riuscito nemmeno un ulteriore attacco sferrato dal I/226°. Il Comando di brigata, avuti in rinforzo il I e III/78° e poco dopo anche il II/78° (1), dette nuovo impulso all'azione, mentre il Comando di C. d'A. faceva eseguire un violento e preciso concentramento di artiglieria di tutti i calibri sulle q. 92 e 57, sul rovescio di q. 77 e sul viadotto di q. 36 (ferrovia). Tutto il 225°, rincalzato dal III/78° e sostenuto dal I/78°, riprese l'attacco delle posizioni di q. 77 ancora in possesso dell'avversario, con la ferma volontà di aver ragione di qualsiasi ostacolo: la lotta fu

(1) Concesso il 78° alla Br. Arezzo, la 45^a Div., rimasta senza riserva (il III/77° era stato assegnato alla colonna di destra), richiese rinforzi al C. d'A. (ore 18, 10'), che alle 18,55' le mise a disposizione il 259° (Br. Murge).

accanita, con violenti a corpo a corpo, poichè, pari alla tenacia degli attaccanti, si dimostrò la capacità di resistenza degli avversari. Le pendici meridionali della quota furono teatro di scontri selvaggi che resero maggiormente meritata la vittoria: dopo tre ore dallo scatto delle fanterie, la seconda linea di trincee era conquistata, la resistenza austriaca annientata, centinaia di prigionieri e numerose mitragliatrici catturate. Gli instancabili fanti del 225°, cui si frammischiarono quelli del III/78°, continuarono, sebbene decimati dai cruenti scontri della giornata, nella loro avanzata; piombarono fulmineamente su q. 58, e, a tarda sera, anche la q. 50 (300 m. circa a sud-est di q. 58) cadde in loro saldo possesso. La caduta totale di q. 77 segnò il destino anche di q. 57, contro la quale, sostenuto dal II/78°, si lanciò il 226°, che espugnò le trincee nemiche, aumentando di altre centinaia il numero dei prigionieri. La prudenza consigliò di non far avanzare ulteriormente le truppe, per non esporre l'ala sinistra della colonna a possibili ritorni offensivi del nemico, ancora padrone di q. 92; a malincuore i battaglioni si rafforzarono sulle posizioni raggiunte, in attesa di riprendere il movimento in avanti.

La colonna di destra, che doveva portarsi a q. 12 ed ai ponti sul Lokavac (foce del Timavo), conquistò celermente col II/77° la q. 21; fatta segno a violenta reazione da parte di nuclei austriaci annidati in caverne, ripiegò, mentre le nostre artiglierie divisionali tenevano sotto il tiro le posizioni nemiche; lanciata poco dopo alla riconquista della quota con i due battaglioni disponibili (II e I/77°), dopo aspra lotta a corpo a corpo, riuscì nell'intento (ore 18,30'). Successivamente, reparti del III/77° catturarono il presidio delle caverne, unitamente a numerose armi e materiali vari.

Il C. d'A. aveva progredito brillantemente alle ali dove erano stati raggiunti gli obbiettivi prestabiliti, mentre era stato arrestato in corrispondenza di q. 92, nonostante gli sforzi tenaci della Br. Bergamo prodigatasi durante tutta la giornata, unitamente al I/264°, per spezzare la resistenza avversaria.

Le perdite subite dai nostri furono sensibili, ma anche l'avversario ebbe molti morti e feriti, e lasciò nelle nostre mani circa 2400 prigionieri.

GLI ORDINI DEL C. S. E DEL COMANDO DELLA 3ª ARMATA

Durante la giornata, il C. S. mise a disposizione della 3ª Armata le Br. Perugia, Verona e Siracusa, facenti parte della sua riserva, e la Br. Puglie (49ª Div.) della Zona di Gorizia.

Il Comando della 3^a Armata, a sua volta, destinò al XIII Corpo la Br. Granatieri (ore 6), il XXVI gr. mont. (ore 9) e i due btg. bers. cicl. I e VI (ore 18,50'); inoltre, ordinò alla 20^a Divisione (ore 11) di spostarsi al più presto nel Vallone, all'XI Corpo (ore 11) di ritirare la Br. Bisagno in seconda linea e al Comando del XIV Corpo (ore 17,45") di inviare una brigata della 28^a Div. a Vermegliano per sostituirvi la Br. Granatieri, non appena questa fosse stata portata in linea. Infine, per l'eventualità che l'ala destra del XIII Corpo avesse occupato la regione Fornaza, prospettò (ore 18,50') la convenienza di portarvi subito alcune artiglierie leggere, allo scopo di agevolare l'avanzata del VII Corpo.

Per il proseguimento dell'azione, ordinò (ore 21):

« Si continui ininterrottamente la battaglia con massima energia su tutta la fronte dell'Armata, per raggiungere gli obbiettivi stabiliti. È indispensabile che l'XI Corpo, con la sua destra, adempia il compito di favorire i progressi del XIII. L'avanzata dovrà essere incessante sulla fronte di ogni C. d'A., per evitare di impegnarsi in azioni isolate. I Corpi d'Armata si mantengano strettamente collegati ».

Dispose inoltre perchè nella notte sul 24 si effettuassero i seguenti movimenti:

per cura del XIV Corpo: la Br. Trapani (28^a Div.) a Vermegliano, la Br. Perugia (già riserva del C. S.) a Sagrado, la Br. Bari (28^a Div.) a Fogliano-Polazzo e la Br. Siracusa (già riserva del C. S.) a Villesse;

per cura dell'XI Corpo: la Br. Bisagno (4^a Div.) nella zona già occupata dalla Br. Perugia, a disposizione del XIV Corpo, che avrebbe subito provveduto alla sua riorganizzazione;

per cura della Zona di Gorizia: la Br. Puglie (49^a Div.) a Sdraussina.

Al Comando del XIV Corpo ordinò, infine, di trasferire nella notte sul 25 la Br. Verona (già riserva del C. S.) a Villesse e la Br. Siracusa nella zona ad est di Polazzo.

LE DISPOSIZIONI DELL'AVVERSARIO

Nel pomeriggio, il Comando del XXIII C. d'A. avvicinò le sue riserve, dislocando le Br. LV e LVI (28^a Div.) rispettivamente a est di Nabresina e a sud di Comen. Il Comando d'Armata, a sua volta, fece avanzare la XVII Br., disponendola tra le due predette, e mettendola a disposizione del XXIII C. d'A. Il gen. Boroëvic, la sera del 23, comunicò al Comando della Fronte sud-ovest: « la bat-

taglia infuria dalla costa verso nord sino al di là di Plava, con una violenza che la fronte dell'Isonzo finora non ha mai avuto occasione di vedere » (1).

LA GIORNATA DEL 24 MAGGIO

Il VII Corpo, continuando ad avanzare, si porta a contatto della linea di Flondar.

Il XIII Corpo, superate ostinatissime resistenze, raggiunge con la destra la linea q. 202-q. 247-Fornaza.

L'XI Corpo assolve il compito di trattenere davanti a sè le forze nemiche e di coadiuvare l'azione del XIII.

XI CORPO D'ARMATA

Doveva « continuare ad avanzare energicamente per la destra e conservare ad ogni costo il terreno conquistato » (*all. 328*). In particolare, le Div. 4^a, 58^a e 22^a dovevano rinnovare l'attacco contro gli obbiettivi loro assegnati; la 63^a doveva invece limitare la sua azione alla riconquista del Tamíburo di q. 263, perduto la sera precedente.

Alle 6 ebbe inizio il tiro di preparazione; l'avversario reagì con violenza, battendo con i grossi e medi calibri le nostre prime linee e le posizioni dei rincalzi.

Sotto un vero uragano di fuoco, i fanti della Br. Barletta (4^a Div.) alle 8 balzarono dalle trincee e s'impadronirono di slancio della linea nemica ad ovest di Castagnevizza. Sulla rimanente fronte del Corpo d'Armata, le altre truppe, battute da violento tiro di sbaramento e dal fuoco di numerose mitragliatrici in caverna che ne paralizzavano ogni movimento, non riuscirono a conseguire alcun progresso. L'entrata in linea della Br. Tevere sulla fronte della 22^a Div. non migliorò la situazione.

Alle 14 fu ordinato a tutte le divisioni in linea di persistere nell'azione, per agevolare il compito dei Corpi d'Armata XIII e VII.

Un nuovo attacco tentato dalle Div. 22^a e 58^a, a sud del Fajti, contro le posizioni di q. 464, q. 378 e q. 363, non ottenne migliori risultati; nel frattempo, anche la Br. Barletta, fatta segno a precisi concentramenti dell'artiglieria avversaria, fu costretta a ripiegare sulle posizioni di partenza.

(1) Rel. Uff. austriaca, Vol. VI pag. 171.

Ingenti furono le perdite subite: il 48° fant. (Br. Ferrara) fu ridotto a poche centinaia di uomini e la Br. Barletta perse il 60 % degli effettivi. Alla 4ª Div. vennero successivamente assegnati il Comando della Br. Parma con due battaglioni non ancora impegnati, e più tardi la Br. Novara (20ª Div.), avuta nel frattempo dall'Armata.

Alle 15, in considerazione dei progressi conseguiti dai Corpi d'Armata XIII e VII, il Comando d'Armata ordinò all'XI Corpo di desistere dall'azione.

A sera, le truppe furono ritirate nelle trincee di partenza, tranne all'estrema destra, dove un battaglione della Br. Barletta (4ª Div.) mantenne l'occupazione di un tratto della linea d'osservazione nemica.

XIII CORPO D'ARMATA

La sera del 23 maggio (ore 22,30'), il Comando del XIII Corpo, mentre si era riservato di dare disposizioni per la ripresa dell'attacco da effettuarsi il giorno successivo, aveva ordinato alle divisioni dipendenti di proseguire l'avanzata, durante la notte, fino ad affacciarsi da una parte al vallone di Jamiano tra q. 219 e Selo, ed a fronteggiare dall'altra la linea Selo-Castagnevizza il più da vicino possibile.

Nella notte stessa le divisioni di riserva del XIII C. d'A. vennero spostate come segue:

54ª Div.: Br. Cosenza nella zona ad ovest di Oppacchiasella (settore 31ª Div.); Br. Lario nella zona Mikoli-Ferleti (settore 34ª Div.);

61ª Div.: Br. Granatieri nella zona ad est di q. 208 sud (settore 33ª Div.); Br. Siena nella zona a sud di Ferleti.

In relazione agli ordini del Comando del Corpo d'Armata, la 31ª Div., in concorso con l'ala destra dell'XI Corpo, doveva ritentare, nelle prime ore del mattino, l'azione del giorno precedente.

Alle 8, previa preparazione di artiglieria, la Br. Lombardia (estrema sinistra del XIII Corpo) e la Br. Barletta (estrema destra dell'XI) attaccarono le posizioni di q. 220 e q. 251, ma, a causa della pronta reazione nemica, non riuscirono a conseguire alcun risultato.

Il comandante del C. d'A. stabilì allora di sfruttare la favorevole situazione creatasi sulla fronte della 33ª Div. per puntare da quella parte verso Selo e far cadere, aggirandole da sud, le resistenze che ostacolavano l'avanzata delle Div. 31ª e 34ª. Impartite le disposizioni per l'azione delle artiglierie, messa a disposizione della 33ª Div. la Br. Siena e fissato l'attacco per le 14, assegnò i seguenti compiti:

31^a Div. — attaccare la q. 220 e proseguire le operazioni contro le posizioni nemiche tra q. 220 e q. 251;

34^a Div. — procedere all'attacco sulla fronte q. 232-q. 247;

33^a Div. — spingersi verso est e dilagare verso nord per facilitare l'avanzata delle Div. 31^a e 34^a.

All'ora stabilita, le truppe del C. d'A. ripresero l'attacco. Sulla fronte della 31^a Div., la Br. Lombardia, rinforzata dal 18^o fant., non riuscì a spingersi oltre la linea di osservazione nemica; per contro, i resti della Br. Bologna, il 17^o fant. e reparti del 243^o (Br. Cosenza) penetrarono nel saliente di Hudi Log.

Sulla fronte della 34^a Div., reparti delle Br. Salerno e Pinerolo raggiunsero le pendici orientali di q. 232 e quelle occidentali di q. 224; la Br. Catanzaro progredì in direzione della linea q. 247-q. 224, senza per altro poterla raggiungere a causa dell'intenso fuoco nemico che l'obbligò ad arrestarsi. In serata, la divisione, contrattaccata violentemente, era costretta a cedere parte del terreno conquistato.

Nel settore della 33^a Div., l'avversario, verso le ore 4, approfittando della soluzione di continuità prodottasi tra la destra della 34^a Div., rimasta arretrata, e la Br. Padova, attaccò nuovamente con ingenti masse di fanteria sostenute da violento fuoco di artiglieria di ogni calibro, riuscendo a porre piede su q. 241, da dove venne poco dopo ricacciato dal pronto intervento del 2^o granatieri e di reparti della Padova.

Verso le 12, la q. 241 fu ancora una volta rioccupata dall'avversario, ma alle 15 ritornò nuovamente in possesso dei nostri (2^o granatieri).

Nella notte sul 25, la Br. Cosenza sostituiva la Br. Bologna, e la Br. Lario iniziava il cambio della Catanzaro, che veniva ritirata nelle trincee di q. 208 nord.

VII CORPO D'ARMATA

Le Div. 16^a e 45^a, il 24 maggio, dovevano proseguire energicamente l'attacco per portarsi a contatto della linea di Flondar e, successivamente, conquistarla.

Della 16^a Div., la Br. Bersaglieri (7^o, 11^o bers., I/263^o e II/264^o), tenendosi collegata a sinistra con la 33^a Div. (ala destra del XIII Corpo), dalle posizioni raggiunte il giorno avanti (pendici meridionali di q. 235-Jamiano-q. 45), doveva rastrellare il saliente di q. 144, dilagare con la sua ala destra verso sud, sino a prendere contatto con la

Br. Bergamo, e minacciare alle spalle l'occupazione nemica di q. 100 (sud-est di q. 68); la Br. Bergamo (25°, 26°, II - III/263°, I - III/264°), dalle posizioni ad est di Molino Pietra Rossa, doveva espugnare q. 92, indi spingersi su q. 100, collegandosi a destra con la 45ª Div. a q. 36 (ferrovia); il 260°, riserva divisionale, doveva trasferirsi sul Debeli. L'azione sarebbe stata ripresa ad ora da stabilirsi.

I brillanti successi conseguiti il giorno avanti dalla 45ª Div. avevano portato le nostre truppe sulla linea q. 57-q. 58-q. 50 (300 m. a sud-est di q. 58)-q. 21.

Per il proseguimento dell'azione, il Comando della divisione decise di costituire tre colonne.

Alla colonna di sinistra (226° e II/78°), agli ordini del comandante della Br. Arezzo, assegnò per obbiettivo le quote 75 (300 m. ad ovest di q. 89), q. 89 e q. 145 nord; a quella centrale (225°, I - III/78°), alle dipendenze del comandante della Br. Toscana, le quote 110 e 40; alla colonna di destra (77°), la q. 12. Tenne in riserva il 259°, dislocato a q. 85 (nord-est di Mandria). Il movimento doveva essere iniziato dalla Br. Arezzo non appena la Bergamo (16ª Div.) stesse per raggiungere la q. 100, e seguito da quello della Toscana ad avvenuta conquista di q. 89 da parte della Br. Arezzo.

Sulla fronte della 16ª Div., i fanti della Bergamo (25° e III/264°), spronati solo dal desiderio ardente di conseguire nel modo più rapido la vittoria su di un nemico che l'aveva loro contrastata per tutto un pomeriggio, all'alba, senza alcuna preparazione di artiglieria e senza attendere che fosse comunicata l'ora dello scatto delle fanterie, si precipitarono con impeto irresistibile sulla q. 92 e l'occuparono, sorprendendo i difensori nelle caverne; indi proseguirono oltre. Contemporaneamente, a sinistra, il 26° ed il I/264°, conquistate le difese di q. 43, procedettero in direzione di q. 100 occupandola verso le ore 6.

Intanto, anche la Br. Bersaglieri si era messa in moto, dapprima con una colonna costituita da una compagnia del 263° e una del 264°, allo scopo di chiudere il varco prodottosi tra le due brigate nel pomeriggio del 23, ed in seguito anche col 7° e 11° bers., in collegamento, quest'ultimo, con le truppe della 33ª Div.

L'avanzata dei bersaglieri proseguì metodica e implacabile, nonostante saltuarie, tenaci resistenze opposte dal nemico. Verso le 14,30', la 16ª Div. si attestava sulla linea: pendici sud occidentali di q. 219-150 metri ad est di Komarje-q. 27-altura di q. 100.

Più a sud, la 45ª Div. armonizzò il movimento con quello della 16ª. Infatti, non appena le truppe della Br. Bergamo furono in pro-

cinto di raggiungere la q. 100, il I/226° della colonna di sinistra, seguito dagli altri battaglioni del reggimento e dal II/78°, sfilò rapidamente per il viadotto di q. 36, e raggiunse verso le 10,30' le quote 75 (1) e 89, mentre alcuni nuclei del III/226° si portavano sotto le trincee di Flondar, ove catturavano alcuni prigionieri. Anche la colonna centrale (225°, I-III/78°), malgrado la reazione dell'artiglieria avversaria, oltrepassò nella mattinata la stretta di q. 36; il I/78°, anzi, espugnò alcune trincee in direzione di q. 110, ma venne in seguito fatto ripiegare, per non esporlo alle offese nemiche partenti dalla linea di Flondar.

Quasi contemporaneamente agli avvenimenti narrati, il III/77° e due compagnie del I battaglione, estrema destra della divisione, con brillante e ben coordinata azione, balzarono sul presidio nemico di q. 12, e, dopo averlo annientato, giunsero sul Timavo ed ai ponti sul Lokavac, che trovarono in buone condizioni. Nella giornata, però, l'artiglieria austriaca riuscì a distruggere il ponte sud ed una passerella intermedia tra i due ponti permanenti.

La sera del 24, il C. d'A., collegato a nord con la 33ª Div., teneva saldamente la linea: pendici sud occidentali di q. 219-150 metri est di Komarje-q. 27-altura di q. 100-q. 89-q. 36-q. 58-q. 12.

In relazione agli ordini ricevuti, il Comando del C. d'A. ordinò che nella giornata del 25 le Div. 16ª e 45ª occupassero la linea di Flondar (q. 146-q. 145 nord-q. 110-q. 40). Lo scatto delle fanterie doveva aver luogo alle 16 simultaneamente su tutta la fronte.

L'artiglieria d'assedio aveva il compito particolare d'intensificare l'opera di distruzione delle opposte difese e dei varchi prestabiliti, mentre le artiglierie divisionali dovevano mettersi in grado di accompagnare le fanterie nella loro avanzata contro ed oltre la linea di Flondar.

Le truppe a disposizione delle divisioni di prima linea erano quelle del giorno 24. La 62ª, invece, risultò composta della Br. Trapani (144° e 149°), di due raggruppamenti bersaglieri ciclisti e del reggimento cavalleggeri Udine.

GLI ORDINI DEL COMANDO DELLA 3ª ARMATA

Durante la giornata, il Comando d'Armata esplicò la sua azione come segue:

tolse al XIII Corpo la Br. Bologna (ore 8,45') e l'assegnò

(1) Non è indicata sulla carta al 25.000. In alcune carte del tempo è segnata a 250 m. circa a nord-est della q. 36.

al XIV, perchè provvedesse a rimetterla in efficienza nel più breve tempo possibile;

mise a disposizione:

del VII Corpo: alle 5,10', un reggimento della Br. Trapani da dislocare a Selz e, alle 14,10', il resto della brigata, con l'obbligo di restituire, appena possibile, una delle brigate più provate; alle ore 19,30', i btg. bers. cicl. III e XI e, alle 20,40', altri 5 btg. (avuti dal C. S.), avvertendo che «l'estrema difficoltà di ricostituire tali reparti, una volta disorganizzati, esigea che essi non venissero spesi che in caso di assoluta necessità»; i battaglioni bersaglieri, riuniti in due raggruppamenti denominati A (btg. III, IX e XI) e B (btg. IV, V, VII e XII), dovevano dislocarsi nella zona di Selz;

dell'XI Corpo, una brigata della 20ª Div. (ore 14,30'), completando quest'ultima con la Br. Puglie;

del XIII Corpo, la Br. Bari (ore 17,30') per sostituire altra brigata logora, che doveva essere trasferita alla dipendenza del XIV.

Per il proseguimento delle operazioni da svolgersi il successivo giorno 25, il Comando d'Armata diramò (ore 20,30') le seguenti disposizioni:

«... Domani l'Armata proseguirà nei suoi obbiettivi. Il XIII Corpo dovrà però in ogni caso risolvere la situazione nel saliente di Hudi Log, e stabilirsi sul margine dell'altipiano il più ad oriente possibile. L'XI Corpo limiterà la sua azione alla disponibilità delle truppe e dei mezzi che ha e alla situazione nella quale si trova.

«Lo scatto delle fanterie, contemporaneo su tutta la fronte della Armata e dell'VIII Corpo, avverrà nel pomeriggio nell'ora *h* che mi riservo di indicare; sarà preceduto da una conveniente preparazione di artiglieria limitata alla durata di qualche ora » (all. 329).

LE DISPOSIZIONI DELL'AVVERSARIO

Nella notte sul 24, il comandante del XXIII C. d.A. aveva diviso di riunire tutti i battaglioni disponibili per svolgere un deciso contrattacco, ma non poté attuare tale disegno a causa dell'enorme stanchezza delle truppe. La XVII Br. (9ª Div.) venne spostata a Voiscizza e sul Bihula, a sostegno dell'ala destra del Corpo d'Armata. Le due brigate della 28ª Div. misero il campo: la LV dietro l'Hermada, e la LVI a Comen, mentre la LX Br. (9ª Div.) ritornò nelle retrovie del Carso. Anche la 48ª Div., da Ternova, fu chiamata in Val Vippacco.

Il gen. Boroëvic giudicò di avere di fronte 32 divisioni italiane; in vista di ciò il Comando Supremo fece tutto il possibile per accelerare lo spostamento, già iniziato, di forze dalla fronte orientale all'Armata dell'Isonzo, e il Comando della Fronte sud-ovest ordinò alla 10^a Armata ed alle truppe del Tirolo di predisporre riserve da inviare sull'Isonzo.

Il 24 maggio, la XVII Br. ebbe ordine di avanzare su Lukatic; a sera il gen. Wurm (comandante del III Settore) ordinò al XXIII C. d'A. di ritirare la 7^a Div. per completarla con reparti di marcia, e, appena possibile, anche la 16^a. Ma la continuità dell'azione non consentì di ritirare neppure la 7^a Div. Il gen. Wurm fece all'ora avanzare la XII Br. da montagna (48^a Div.) dietro la 9^a Div. Cominciavano intanto a giungere dalla fronte russa i primi battaglioni della 35^a Divisione.

LA GIORNATA DEL 25 MAGGIO

Il VII Corpo sfonda la linea di Flondar e punta su Medeazza, costringendo l'avversario a ripiegare con perdite e a lasciare nelle nostre mani numerosi prigionieri, oltre un ricco bottino di armi, munizioni e materiale vario.

Il XIII Corpo riesce ad eliminare il saliente di Hudi Log, mentre, più a nord, l'XI tiene fortemente impegnate le forze opposte.

XI CORPO D'ARMATA

Nella mattinata del 25, in relazione all'attacco che doveva sferrare la sinistra del XIII Corpo (31^a Div.) per portarsi all'altezza delle altre unità, la 4^a Div. aveva ricevuto ordine di secondarne l'azione e di avanzare strettamente collegata con la 31^a.

Lo scatto delle fanterie era stato fissato per le ore 16.

L'avanzata delle truppe della 4^a Div. e delle pattuglie delle Div. 58^a, 22^a e 63^a provocò una violentissima reazione di fuoco dell'artiglieria nemica.

Particolarmente battuta fu la zona che dovevano percorrere le truppe di destra della 4^a Div.; ciò non di meno due battaglioni della Br. Novara (II - III/1530) riuscirono a conquistare la linea nemica ad ovest di Castagnevizza, collegandosi a destra col 74^o fant. (estrema sinistra della 31^a Div.) ancora immobilizzato dal fuoco avversario nelle posizioni di partenza.

XIII CORPO D'ARMATA

Com'è noto, il XIII Corpo doveva, il 25 maggio, risolvere la situazione nel saliente di Hudi Log e stabilirsi sul margine dell'altipiano il più ad oriente possibile.

Per assolvere tale compito, il Comando del Corpo d'Armata, alla mezzanotte del 24, aveva diramato il seguente ordine:

« ... dopo conveniente preparazione di artiglieria di durata limitata a poche ore, ma di estrema violenza, il Corpo d'Armata attaccherà su tutta la fronte. La 33^a Div. si spingerà lungo il margine vallone di Brestovizza più ad oriente possibile e con apposite colonne punterà decisamente verso nord per far cadere la resistenza che ancora si oppone all'avanzata delle altre divisioni. La 34^a Div. con la sua ala destra coopererà all'azione della 33^a Div. mentre con il centro e con l'ala sinistra eserciterà vigorosa pressione sulle difese nemiche antistanti e concorrerà con la 31^a Div. a far cadere la resistenza che ancora il nemico oppone nel saliente di Hudi Log. La 31^a Div., continuando nelle operazioni oggi iniziate, completerà, con il concorso della 34^a Div., l'occupazione del saliente di Hudi Log, mentre con la sinistra attaccherà il nemico sulla fronte spingendo l'attacco risolutamente a fondo. Lo scatto delle fanterie, contemporaneo su tutta la fronte dell'Armata, avverrà nel pomeriggio nell'ora *h* che mi riservo indicare » (*all.* 330).

La 33^a Div. costituirà due masse di manovra:

la prima (Br. Bari e Siena e 1^o gran.), agli ordini diretti dello stesso comandante della divisione, doveva puntare lungo la direttrice Selo-Stari Lokva, indi volgere a nord per attaccare di rovescio le difese nemiche (q. 241-q. 247-q. 224-q. 246) che ostacolavano l'avanzata delle Div. 34^a e 31^a;

la seconda (Br. Mantova e Padova e 2^o gran.), agli ordini del col. br. Magliulo, aveva il compito di sboccare ad est di q. 238 e puntare su Versic e Korite.

La 31^a Div. affidò alla Br. Cosenza, rinforzata dal 17^o fant., il compito di portarsi sulla fronte q. 220-q. 232 (Versic) e alla Br. Lombardia di occupare la linea q. 251-q. 244. I btg. bers. cicl. I e VI, di collegamento fra le due colonne, dovevano puntare su q. 220.

La 34^a incaricò la Br. Lario di tendere alla linea q. 224-q. 247 e quindi a nord di Selo, e alla Br. Pinerolo di occupare la linea q. 224-Versic.

Preceduto da breve preparazione di artiglieria, l'attacco venne sferrato alle ore 16. L'avversario, che durante la mattinata aveva

battuto intensamente le nostre linee, reagì subito con violento fuoco di sbarramento paralizzando l'azione delle Div. 33^a e 34^a.

Sulla fronte della 31^a, mentre la Br. Lombardia non riuscì ad avanzare, la Cosenza ed il 17^o fant., dopo aspra lotta, pervennero ad occupare tutto il saliente di Hudi Log ed a portarsi a circa 400 metri ad ovest di q. 232. I btg. bers. cicl. I e VI assicurarono, a cavallo di q. 219, il collegamento tra le due brigate.

L'azione, il cui successo dipendeva dalla manovra dell'ala destra del Corpo d'Armata (33^a Div.), si chiudeva invece con sensibili vantaggi dell'ala opposta.

A sera, il Comando d'Armata assegnava al XIII Corpo la Br. Perugia.

VII CORPO D'ARMATA

Per il proseguimento dell'azione, la 16^a Div. mantenne invariata la composizione delle due colonne: II Br. Bersaglieri (7^o e 11^o bers., I/263^o e II/264^o) e Br. Bergamo (25^o, 26^o, II-III/263^o, I-III/264^o). La riserva era sempre costituita dal 260^o.

Le colonne, avanzando in collegamento a sinistra con la 33^a Div. (XIII Corpo) ed a destra con la 45^a, dovevano superare di slancio la linea di Flondar ed occupare saldamente il margine tattico orientale delle alture su cui tale linea si svolgeva.

Il Comando della 45^a Div., rinforzate le colonne di sinistra e del centro rispettivamente coi btg. I e II/259^o (Br. Murge), ordinò alle stesse di procedere all'occupazione degli obbiettivi designati il giorno avanti (q. 145 nord, q. 110, q. 40). Alla colonna di destra prescrisse invece di rimanere ferma alle foci del Timavo.

Con le assegnazioni sopra accennate, la riserva divisionale si era ridotta al solo III/259^o. Alle 10,50', però, in considerazione delle perdite subite dalle Br. Arezzo e Toscana, specie nelle azioni del 23, il comandante della divisione chiese ed ottenne il 149^o (Br. Trapani). Più tardi (ore 14,10'), avvicinandosi l'ora dello scatto delle fanterie e non essendo ancora giunto il reggimento assegnatole, si rivolse nuovamente al C. d'A., che inviò in rinforzo il raggruppamento A (btg. bers. cicl. III, IX e XI).

Intanto, alle 13,30', l'artiglieria del C. d'A. e delle divisioni aveva iniziato il tiro di distruzione contro le difese nemiche. Le fanterie, che dovevano muovere, come si è detto, alle 16, anticiparono invece la loro azione di circa mezz'ora. Tale anticipo dipese dal fatto che alcuni reparti dei reggimenti 263^o e 264^o, prima della fine della preparazione di artiglieria, erano riusciti a raggiungere le trincee avanzate austriache e a catturarvi alcuni nuclei avversari.

Il movimento in avanti di tali reparti determinò l'avanzata anche di quelli contermini e, un po' alla volta, di tutti gli altri schierati sulla rimanente fronte del Corpo d'Armata.

Ciò dimostra quanto fosse sviluppato lo spirito aggressivo delle nostre truppe ed elevato il loro morale.

Sulla fronte della 16^a Div., la Br. Bergamo, con slancio irresistibile, mosse all'attacco delle posizioni nemiche e, invano contrastata dall'avversario, superò brillantemente la linea di Flondar ed occupò la q. 146, mentre alcuni reparti si spingevano fino a q. 175 nei pressi di Medeazza.

L'avversario lasciò nelle nostre mani numerosi prigionieri ed ingente bottino di armi, munizioni e materiali vari.

Allo scopo di sfruttare la favorevole situazione creata su quel tratto di fronte e di garantire il possesso del terreno conquistato, il C. d'A., alle 16,15', informò la divisione che poteva disporre anche del 144° e del raggruppamento B (btg. bers. cicl. IV, V, VII e XII). A sua volta la divisione avvicinò alla linea, prima il II/260°, mettendolo a disposizione della Br. Bergamo (ore 16,50'), e più tardi anche i rimanenti battaglioni, che passò pure alle dipendenze di detta brigata.

La 45^a Div. seguì il movimento della 16^a. La colonna di sinistra (226° e II/78° in prima linea, I/259° in rincalzo), scattò impetuosamente all'attacco e, nonostante l'accanita resistenza opposta dal valoroso avversario, riuscì in breve tempo (ore 16,45') ad occupare la q. 145 nord e a spingersi con alcuni reparti del 226° e del II/78° alle prime case di Medeazza. L'irruenza dell'azione sorprese i difensori che in gran numero si arresero.

Alla travolgente avanzata partecipò anche il III/259°, che il Comando della divisione aveva, nel frattempo, messo a disposizione della colonna.

Per lo sfruttamento del successo, il Comando della 45^a Div. assegnò alla colonna di sinistra il raggruppamento A bers. cicl., i cui primi reparti cominciarono ad attestarsi, alle 17,30', al viadotto di q. 36.

La colonna centrale (II-III/225° e I-III/78° in prima linea, II/259° in rincalzo), vinta la resistenza austriaca, si affiancò a quella di sinistra e, operando in direzione di sud-est, superò anch'essa la linea di Flondar e si stabilì sulle quote 110 e 40, catturando alcune centinaia di prigionieri, rimasti in gran parte bloccati nelle gallerie di q. 43 e q. 40. Allargatasi la fronte di battaglia, la necessità di rinforzi si fece maggiormente sentire, talchè si dovette togliere alla colonna

di sinistra il IX btg. bers. cicl., precedentemente assegnatole, per avviarlo sulle pendici sud occidentali di q. 110.

Soltanto all'estrema sinistra del C. d'A., la Br. Bersaglieri non riuscì a superare le linee nemiche, nonostante ripetuti tentativi, l'ultimo dei quali effettuato alle ore 21 con l'ausilio del IV btg. bers. cicl., inviato in rinforzo dal Comando della divisione.

Verso sera, mentre le truppe del C. d'A. si riordinavano sulle posizioni conquistate, gli Austriaci, appoggiati da violentissimo tiro di tutti i calibri e dal mitragliamento a bassa quota di numerosi aeroplani, contrattaccavano le truppe di q. 175. Queste, nonostante le gravi perdite subite, opposero valida resistenza; successivamente però, rimaste isolate, dovettero arretrare sulle quote 146 e 145 nord. Il contrattacco nemico giunse fin nei pressi di q. 145 nord, ove fu respinto.

Il bilancio della giornata si poteva considerare veramente lusinghiero. La linea di Flondar, costituente il primo gradino dell'Her-mada, era stata superata per quasi tutta la sua ampiezza, con perdite relativamente modeste. La vittoria, che aveva fruttato un cospicuo bottino e la cattura di circa 3000 prigionieri, ebbe il suo suggello nel bollettino di guerra che, nel citare il contegno della II Br. Bersaglieri, dell'Arezzo e della Toscana, additava alla Nazione il valore spiegato dalle truppe del VII Corpo.

Mentre si svolgevano con tanta rapidità le operazioni delle divisioni in linea, altrettanto serrata si esplicava l'opera dei comandi, tendente a coronare, con la conquista dell'estremo baluardo - l'Her-mada - il ciclo delle azioni iniziate sotto sì favorevoli auspici.

Già dalle 16,30', il Comando del C. d'A., allo scopo d'imprimere maggior vigore all'avanzata e di poter essere anche in grado di mantenere le posizioni conquistate in caso di ritorno offensivo del nemico, aveva richiesto verbalmente rinforzi all'Armata, che gli assegnò la 20ª Div. (ten. gen. Zupelli) costituita dalle Br. Pistoia (35º e 36º) e Puglie (71º e 72º). Alle 17,30', la divisione, dalla zona di Palichisce (Vallone), iniziò il movimento per raggiungere Boneti, da dove avrebbe dovuto poi proseguire per inserirsi, nella notte sul 26, tra le Div. 16ª e 45ª.

Più tardi, alle 21,15', quando già i suoi primi elementi giungevano sul campo di battaglia, il Comando del VII Corpo, rimasto privo di riserve, chiese ed ottenne una brigata: la Verona (85º e 86º), che all'alba del 26 sarebbe giunta nella zona di Vermegliano-Selz.

Disposto per l'inserimento della 20ª Div. tra le due in linea, il C. d'A. diramò gli ordini per la giornata seguente.

In base ad essi: la 16^a Div. doveva procedere vigorosamente verso Brestovizza, tenendosi collegata con la 33^a (XIII C. d'A.); la 20^a, operando a cavallo della direttrice Flondar-Medeazza-q. 298, doveva puntare contro l'Hermada tra q. 289 e q. 234 (sud di Kohisce), e la 45^a tendere alla linea q. 234 - Duino. L'attacco all'Hermada, da sferrarsi contemporaneamente dalle tre divisioni strettamente collegate, doveva avere inizio alle ore 14,15' dopo conveniente preparazione di artiglieria che sarebbe cominciata all'alba.

La riserva del C. d'A. era costituita dalla Br. Verona (85^o e 86^o) e dal regg. cavaleggeri Udine.

GLI ORDINI DEL COMANDO DELLA 3^a ARMATA E DEL C. S.

Durante la giornata, il Comando della 3^a Armata dispose che:

il Comando della 22^a Div. e le Br. Brescia e Ferrara si trasferissero presso il XIV C. d'A. (ore 12,40'), il quale doveva provvedere alla rapida ricostituzione delle brigate;

la 20^a Div., dislocata nel Vallone fra q. 87 e Palikisce, passasse a disposizione del VII C. d'A. (ore 16,20'), iniziando subito il trasferimento a Boneti;

la Br. Verona (XIV C. d'A.) si portasse, su autocarri, nella sera stessa, tra Vermegliano e Selz, dove sarebbe rimasta a disposizione dell'Armata, pronta a muovere al primo cenno (ore 17,5');

la Br. Perugia (XI C. d'A.) si portasse nel Vallone, nella zona della Br. Puglie (20^a Div.), non appena questa l'avesse lasciata libera e, qui giunta, passasse a disposizione del XIII C. d'A.

Per l'azione del giorno 26, lo stesso Comando d'Armata comunicò ai corpi dipendenti (ore 20,30'):

« È necessario non lasciar tregua al nemico e continuare vigorosamente nella battaglia, con obbiettivo immediato la linea Castagnevizza-Stari Lokva-Hermada. È indispensabile che il XIII Corpo spinga avanti specialmente la sua destra su Stari Lokva, per facilitare e assicurare le operazioni del VII Corpo contro la cresta dell'Hermada.

« L'VIII e XI Corpo continueranno, come oggi, a premere fortemente sul nemico.

« Lo scatto delle fanterie avverrà all'ora *h* che mi riservo di indicare, dopo conveniente preparazione di fuoco di artiglieria. Raccomando che si stia sempre alle calcagna del nemico per approfittare notte e giorno di ogni favorevole occasione » (*all. 331*).

Il Comando Supremo, dal canto suo, ordinava che la Br. Aosta si trasferisse, entro il 26, dalla fronte della 6^a Armata a quella della

3^a, e che la 1^a Armata facesse partire subito per la stessa fronte della 3^a un comando di divisione e relativi servizi con le Br. Sele e Ancona, quest'ultima con i reggimenti su 4 battaglioni oltre il battaglione complementare.

LE DISPOSIZIONI DELL'AVVERSARIO

La notte sul 26, la 7^a Div. a. u., schierata nella zona di Selo, poteva finalmente ricevere il cambio dalla 9^a, che sin dal giorno 24 aveva inviato nella zona stessa la XVII Br.

LA GIORNATA DEL 26 MAGGIO

Sulla fronte dell'XI Corpo, la 4^a Div. raggiunge Castagnevizza, ma al cadere del giorno non vi si può sostenere.

Il XIII Corpo, dopo alterne vicende, chiude la giornata con la situazione immutata.

Nella zona del VII Corpo, l'ala destra migliora la sua situazione e raggiunge con alcuni reparti S. Giovanni di Duino.

Con la giornata del 26 maggio la 3^a Armata ha ormai esaurito le sue riserve e pensa già di rimandare in linea le truppe ritirate durante l'azione. A sera, però, il Comando Supremo sospende le operazioni offensive.

XI CORPO D'ARMATA

Sin dalla sera del 24 maggio, il Comando dell'XI Corpo, previa autorizzazione dell'Armata, aveva deciso di modificare lo schieramento delle forze, ritirando dalla prima linea la 22^a Div. e ripartendo la fronte tra le rimanenti nel modo seguente (*all. 332*):

63^a Div. (Br. Rovigo e Lecce) dal Vippacco a q. 376 (ovest del Fajti);

58^a Div. (Br. Tevere, Pallanza e Massa Carrara) dalla sella tra le quote 376 e 393 alla strada passante a sud di q. 309 (nord di Castagnevizza);

4^a Div. (Br. Parma e Novara) il rimanente tratto, sino alla giunzione con il XIII Corpo.

I movimenti dovevano essere effettuati nelle notti sul 25 e sul 26.

Nella notte sul 26, la 22^a Div., ritirata dalla fronte, si trasferiva nel territorio del XIV C. d'A., cosicchè, il mattino del 26, l'XI C. d'A. aveva assunto lo schieramento previsto.

L'azione doveva essere ripresa con le modalità del giorno precedente. Obiettivo per la 4^a Div. era Castagnevizza, che doveva

essere attaccata d'accordo con la 31^a Div. Lo scatto delle fanterie era stato stabilito per le 14,15'.

La Br. Novara (ala destra della 4^a Div.), nonostante il violento tiro di sbarramento avversario, che le produsse perdite rilevanti, ed il mancato appoggio della sinistra della 31^a Div., riuscì a raggiungere il margine orientale di Castagnevizza e ad aggrapparsi alle pendici nord occidentali di q. 251; la Br. Parma raggiunse il margine settentrionale di Castagnevizza e, con un battaglione, la q. 297 (chiesa).

Verso sera, però, le truppe della 4^a Div., isolate ed esposte al pericolo di essere aggirate, battute fortemente dall'artiglieria avversaria che impediva l'afflusso dei rincalzi, prive del sostegno efficace della nostra artiglieria che aveva pressochè esaurite le munizioni, vennero ritirate sulla primitiva linea di osservazione austriaca.

XIII CORPO D'ARMATA

Il XIII Corpo doveva spingere la sua destra su Stari Lokva per facilitare ed assicurare le operazioni del VII contro la cresta dell'Hermada (*all. 333*).

La notte, durante la quale il nemico non svolse soverchia attività, aveva consentito alle nostre truppe di rafforzarsi e riordinarsi. Poco dopo l'alba, il comandante del C. d'A. riconfermava alle divisioni dipendenti gli obbiettivi da raggiungere: la 33^a Div., che aveva il compito principale, doveva spingersi avanti il più possibile (*all. 334*). L'attacco delle fanterie, preceduto da breve intenso fuoco di preparazione, era stato fissato per le ore 14,15'.

Nelle prime ore del pomeriggio, mentre proseguiva l'azione delle nostre artiglierie, controbattute da quelle avversarie, il Comando del Corpo d'Armata, aderendo alle insistenti richieste di rinforzi, mise a disposizione delle Div. 31^a e 34^a rispettivamente il 130^o e il 129^o reggimento.

All'ora stabilita, le truppe, per quanto decimate dalle perdite di tre giorni di lotta, iniziarono l'avanzata, ma l'attacco incontrò subito accanita resistenza da parte delle fanterie avversarie, sostenute dall'azione efficacissima della loro artiglieria.

La 33^a Div. riuscì tuttavia a rioccupare la q. 241, perduta la mattina, e a mantenersi sulle pendici occidentali di q. 219.

La 34^a nonostante la tenacia ed il valore spiegato dalle truppe, non riuscì a realizzare alcun progresso.

La 31^a, arrestata a sinistra dai reticolati intatti di q. 251 (sud-ovest di Castagnevizza) e falciata al centro e sulla destra dal tiro delle mitragliatrici avversarie, rimase immobilizzata sulle proprie posizioni.

VII. CORPO 'D'ARMATA

Il mattino del 26 maggio, con l'inserimento della 20^a Div. al centro del dispositivo del Corpo d'Armata, la situazione era la seguente:

a nord: 16^a Div., tra le pendici meridionali di q. 219 e le pendici nord orientali di q. 146, con: a sinistra, la II Br. Bersaglieri rinforzata dai btg. I/263^o, II/264^o, IV e V bers. cicl.; a destra, la Br. Bergamo rinforzata dai btg. II-III/263^o, I-III/264^o e dal 260^o; in riserva divisionale, il 144^o ed i btg. bers. cicl. VII e XII;

al centro: 20^a Div., tra q. 146 e q. 145 nord, con la Br. Pistoia (35^o e 36^o) in linea e la Br. Puglie (71^o e 72^o) in riserva;

a sud: 45^a Div., schierata sulla fronte q. 145 nord (226^o, II/78^o, II-III/259^o, III/149^o e btg. bers. cicl. III e XI), q. 110, q. 40 (II-III/225^o, I-III/78^o, I/259^o e IX btg. bers. cicl.) e q. 12 (77^o e I/149^o); i btg. II/149^o e I/225^o erano in riserva divisionale.

La notte era trascorsa relativamente tranquilla; l'inserimento della 20^a Div. al centro e gli spostamenti delle ali interne delle Div. 16^a e 45^a si erano compiuti abbastanza regolarmente. Con pari regolarità era pure avvenuto lo spostamento in avanti di alcune artiglierie, resosi necessario per meglio preparare ed appoggiare l'azione delle fanterie (1).

Il Comando della Br. Bergamo aveva, inoltre, proceduto alla sostituzione dei resti dei suoi due reggimenti (25^o e 26^o) e dei btg. II-III/263^o e I-III/264^o, con il 260^o, che si era pertanto schierato in prima linea.

Le truppe dovevano scattare alle 14,15'. Senonchè il nemico, fin dalle prime ore del mattino, dimostrò maggiore attività che non nei giorni precedenti, dando l'impressione di non voler soltanto limitare la sua azione alla difesa passiva delle posizioni, ma altresì di contrattaccare per riguadagnare il terreno perduto: l'Hermada, ultimo bastione a sbarramento della strada di Trieste, cominciava ad essere stretto troppo da vicino.

Poco dopo le cinque, infatti, l'avversario sferrava un primo violento attacco contro la q. 146, nel momento in cui gli ultimi reparti del 260^o stavano sostituendo quelli della Br. Gaeta. La situazione si fece critica e la linea dovette flettersi leggermente, ma per poco tempo:

(1) Già nel pomeriggio del 25, il C. d'A., nella considerazione che l'avanzata delle truppe procedeva rapidamente e nel dubbio che le artiglierie divisionali potessero spostarsi con altrettanta celerità, aveva richiesto ed ottenuto il concorso di parte delle artiglierie del XIII Corpo.

il 260° contrattaccò alla baionetta, respingendo nettamente il nemico e catturandogli un centinaio di prigionieri e due mitragliatrici. Altri attacchi contro le quote 146 e 145 nord, sferrati tra le 9 e le 11 ed appoggiati da violentissimo tiro di artiglieria di ogni calibro e dal bombardamento di numerosi velivoli, s'infransero contro la salda resistenza della nostra prima linea, mentre masse nemiche che andavano addensandosi verso Medeazza e ad est di q. 110 e q. 40 venivano contenute dall'intervento tempestivo ed efficace delle nostre artiglierie.

Di fronte alla costante minaccia dell'avversario, il C. d'A., che fin dalle 9,5' aveva prospettato all'Armata la necessità di rinforzi dato l'esaurimento delle truppe in linea, alle 11,5' insisteva nella richiesta, ottenendo la Br. Friuli, che si stava trasferendo in autocarro nella zona di Ronchi.

Più tardi (ore 14,35'), avendo la 16ª Div. informato che la Br. Bergamo (25° e 26°) per deficienza di uomini e di inquadramento non era più in condizioni di combattere validamente (1), il Corpo d'Armata le assegnava il Comando della Br. Verona con l'86° fant. per dare il cambio ai reggimenti 25° e 26°. L'altro reggimento, l'85°, veniva messo invece a disposizione della 45ª Div. Nel tardo pomeriggio, la Br. Friuli, che, come si è detto, era stata messa a disposizione del Corpo d'Armata, venne sostituita dalla Siracusa (245° e 246°), dislocata a Polazzo.

L'attacco delle fanterie, da iniziarsi alle 14,15', non fu che una continuazione ed un evolversi dei movimenti eseguiti nella mattinata in seguito alla reazione avversaria.

All'ala sinistra (16ª div.), la Br. Bersaglieri, che aveva come obiettivo Brestovizza inferiore, a causa dei reticolati nemici quasi intatti e del fuoco nutrito delle mitragliatrici avversarie, fu ben presto arrestata nel suo movimento; più a sud il 260° fanteria (alle dipendenze della Br. Bergamo), i cui obiettivi erano le posizioni di q. 210-q. 247-q. 289, proseguì verso q. 208 (nord-est di Medeazza), ma la sua avanzata fu lenta e penosa per il fuoco avversario, ininterrotto e micidiale, e verso sera dovette ripiegare sulle posizioni di partenza.

Al centro (20ª Div.), la Br. Pistoia (35° e 36°) avanzò anche essa faticosamente verso q. 175 sulla direttrice Flondar-Medeazza;

(1) La 20ª Div., a conoscenza delle poco buone condizioni dei reggimenti della Br. Bergamo, alle ore 15 fece avanzare il 72° (Br. Puglia) a ricalzo della Br. Pistoia, con l'ordine di preponderare a nord della strada q. 89-Flondar-Medeazza, per essere in grado, all'occorrenza, di sostenere la Bergamo.

fatta segno a violento tiro di artiglieria e di mitragliatrici, che le causò perdite non lievi, dovette arrestarsi.

All'ala destra (45^a Div.), si ottennero invece più sensibili progressi: il 149° (I e III), infatti, procedette, pur contrastato da intenso bombardamento di grossi calibri, fino nei pressi delle pendici sud occidentali di q. 145 sud, dove si mantenne respingendo furiosi contrattacchi; il 78° (I e III) proseguì a cavallo della ferrovia sorpassando Lokavac, sino a fronteggiare la q. 58, mentre all'estrema destra il 77° si attestava alle prime case di S. Giqvanni.

Nel complesso, però, il C. d'A. non ottenne i risultati attesi e che i progressi conseguiti nelle giornate precedenti lasciavano prevedere tanto più cospicui, in quanto su tutta la fronte di attacco, se si eccettua il breve tratto in corrispondenza della Br. Bersaglieri, era stato brillantemente superato l'ostacolo maggiore — costituito dalla linea di Flondar — che separava le truppe dall'ultimo baluardo delle posizioni austriache del Carso: l'Hermada.

GLI ORDINI DEL COMANDO SUPREMO E DEL COMANDO DELLA 3^a ARMATA

A sera, il Comando Supremo ordinava di sospendere le operazioni offensive, di consolidarsi sul terreno conquistato, di ricostituire i reparti e di respingere eventuali attacchi del nemico.

In conseguenza, il Comando della 3^a Armata comunicò alle unità dipendenti:

« Si approfitti della notte e dell'alba di domani 27 per spingersi quanto più avanti è possibile. Da domani però si interrompano le operazioni offensive in grande stile. I corpi d'armata dovranno tenacemente sistemarsi sulle posizioni raggiunte, dopo di averle al più presto rettificare e allargate fin dove sia possibile, allo scopo sia di agevolare la prossima ripresa offensiva, sia di consentire una sicura linea di difesa.

« Si proceda nel frattempo al pronto riordinamento delle truppe, tenendo per base che ogni corpo d'armata sarà costituito su 3 divisioni di due brigate ciascuna, di cui una, come di consueto, dovrà esser tenuta in prima linea e l'altra in seconda, dove verrà al più presto rimessa in efficienza.

« Raccomando intanto di tenersi sempre in misura di respingere gli eventuali contrattacchi nemici e di attuare subito l'organizzazione dei tiri di sbarramento e di interdizione da farsi essenzialmente con i piccoli calibri » (*all. 335*).

LE DISPOSIZIONI DELL'AVVERSAIO

Il mattino del 26 maggio, il gen. Schneider (comandante della 28^a Div.) aveva guidato una violenta azione contro le alture di Flondar, ad occidente di Medeazza. L'azione aveva dato in un primo tempo qualche vantaggio, che venne però annullato nel pomeriggio per gli incessanti contrattacchi italiani.

La situazione era divenuta molto preoccupante, e il Comando della 5^a Armata cercò di racimolare riserve da tutti i corpi d'armata, per avviarle al XXIII Corpo, unitamente a qualche batteria.

L'Arciduca Eugenio (comandante della Fronte sud-ovest) annunciò l'invio di sei battaglioni dal Trentino, ed il Comando Supremo comunicò che il 30 sarebbero giunti altri rinforzi dalla fronte orientale. Da parte sua il gen. Boroevic, per risparmiare uomini, vietò di « effettuare sanguinosi contrattacchi per ottenere vantaggi locali in terreno aperto che, a causa dell'evidente preponderanza avversaria, sarebbero divenuti presto illusori in quella lotta decisiva, nella quale soltanto il combattere nelle posizioni saldamente sistemate poteva produrre il successo. Quindi evitare ovunque possibili lotte in terreno libero » (1). La Relazione austriaca ascrive a fortuna singolare che l'intensità degli attacchi italiani si sia venuta rallentando proprio allora.

LE GIORNATE DAL 27 AL 31 MAGGIO

Nelle giornate dal 27 al 31 maggio, le truppe si riordinano e riparano i danni prodotti dal tiro nemico. In particolare, quelle del VII Corpo ampliano e consolidano i vantaggi conseguiti durante l'offensiva.

VII CORPO D'ARMATA

Sono noti i risultati conseguiti dal VII Corpo nelle precedenti giornate dal 23 al 26.

Ricevuto l'ordine di sospendere l'offensiva, non restava che di eseguire alcune piccole operazioni di rettifica, allo scopo di portare la fronte sulla linea: est di Komarje-q. 146-q. 175 (ovest di Medeazza)-q. 145 sud (sud-ovest di Medeazza)-S. Giovanni-Fabbrica-insenatura ad ovest di q. 24 (sud di Fabbrica). Su questa linea si sarebbero senz'altro iniziati e proseguiti con alacrità i lavori per la sistemazione difensiva.

Riordinati i reparti, sostituiti altri ormai logorati ed eseguiti i

(1) Rel. Uff. austriaca, Vol VI, pag. 171.

movimenti necessari per avvicinare rincalzi e riserve, nelle prime ore del 27 maggio, la situazione del C. d'A. era la seguente:

16^a Div., sulla linea già tenuta il 26 (pendici meridionali di q. 219—est di Komarje—pendici nord orientali di q. 146), con: a sinistra, la II Br. Bersaglieri (7^o e 11^o) rinforzata dai btg. I/263^o, II/264^o, IV, V e VII bers. cicl.; a destra, il 260^o e il 144^o agli ordini del comandante della Br. Bergamo, rinforzati dai btg. II—III/263^o e I—III/264^o (1); in riserva, l'86^o (Br. Verona) a q. 144, il XII btg. bers. cicl. a Selz, il 25^o e il 26^o, ritirati dalla fronte, in marcia verso Pieris.

20^a Div., dislocata tra q. 146 e q. 145 nord, con la Br. Pistoia (35^o e 36^o), rinforzata dal 72^o (Puglie), in linea ed il 71^o in riserva a q. 144.

45^a Div., sulla linea q. 145 nord—q. 110—Lokavac—margine ovest di S. Giovanni—riva destra del Timavo con: posti avanzati sulle pendici sud-ovest di q. 145 sud e q. 58 (ferrovia); in linea, Br. Arezzo (225^o e 226^o), Toscana (77^o e 78^o), 259^o, 149^o e btg. bers. cicl. III, IX e XI; in riserva, l'85^o dislocato nella zona q. 89, q. 36 (ferrovia) e q. 58.

Il C. d'A. aveva in riserva la 62^a Div., con la Br. Siracusa alle cave di Selz ed il regg. cavallleggeri Udine.

Il Comando della 16^a Div., nella considerazione che la sua ala destra (260^o) aveva già raggiunto una linea rispondente alle disposizioni date dal C. d'A., decise — mantenendosi in contatto col XIII Corpo — di avanzare soltanto con l'ala sinistra (II Br. Bersaglieri), che non era ancora riuscita a superare la linea di Flondar. Le operazioni di rettifica ebbero inizio verso le 4 del giorno 27: il V e VII btg. bers. cicl., assegnati al 7^o bers., premendo sul fianco sinistro del nemico, riuscirono ad infiltrarsi nella posizione austriaca, catturandone i difensori. Tale movimento agevolò il compito all'11^o bers. che, alle 7,10', unitamente al IV btg. bers. cicl., irruppe nelle trincee nemiche.

Al centro, la 20^a Div. aveva disposto perchè la Br. Pistoia (35^o e 36^o) rinforzata dal 72^o (Br. Puglie) attaccasse q. 175, s'impadronisse di Medeazza e si rafforzasse sulle posizioni raggiunte. L'attacco ebbe inizio alle 5 circa da parte dei tre reggimenti, ma fu quasi subito arrestato da violentissime raffiche di mitragliatrici e da intenso tiro di sbarramento di ogni calibro che batteva in particolare le posizioni di q. 145 nord e di q. 146. L'avanzata divenne lenta e penosa, ed un nuovo attacco sferrato alle 14 dal 35^o, appoggiato a

(1) Alle 12, le truppe già dipendenti dal Comando della Br. Bergamo passarono alle dipendenze di quello della Br. Murge.

sinistra dal 36° e dal III/72°, ottenne qualche successo iniziale, ma il fuoco efficacissimo delle mitragliatrici avversarie non permise ulteriori progressi: il 35° si sistemò allora nel valloncetto tra q. 145 nord e q. 175.

A sua volta, la 45ª Div. ordinava l'avanzata verso gli obbiettivi di q. 145 sud, S. Giovanni, Fabbrica, insenatura ad ovest di q. 24 (sud di Fabbrica). L'azione s'iniziava nelle prime ore del pomeriggio, ostacolata fortemente dal fuoco dell'avversario, che infliggeva perdite sensibili ai reparti già decimati dalla lotta sostenuta nei giorni precedenti. Ciò nonostante, il II/149° con aliquote del 226° e dei btg. bers. cicl. III, IX e XI, progredì verso q. 145 sud; il III/149°, al quale si unì in seguito il 78°, avanzò a cavallo della ferrovia verso q. 58, affermandosi al margine nord occidentale di S. Giovanni, mentre all'estrema destra, fallito l'attacco sferrato alle prime luci dell'alba contro la q. 28 dal II/77°, la situazione rimase immutata. Su quest'ultimo tratto di fronte l'attività delle truppe si limitò agli spostamenti necessari per la preparazione di un successivo attacco, da effettuarsi verso sera. L'azione venne poi rimandata alla notte sul 28, date le difficoltà di sollecito approntamento dei mezzi per il passaggio del fiume.

Al termine delle operazioni del 27 maggio, il Comando del VII Corpo, in base alle disposizioni date dal Comando dell'Armata, ordinava la prosecuzione dell'azione di rettifica delle posizioni, in modo di raggiungere la linea, già indicata, di q. 175 (ovest di Medeazza)—q. 145 sud—S. Giovanni, sempre quando la forza di cui le divisioni disponevano fosse stata tale da consentire alle truppe — occupate che avessero le posizioni — di contenere i prevedibili contrattacchi dell'avversario.

In relazione a tali ordini: la 16ª Div. dispose per la prosecuzione dei lavori di rafforzamento delle posizioni raggiunte il giorno precedente, dopo aver sostituito il 260° col 144° sulle pendici nord orientali di q. 146; la 20ª ordinò alla Br. Pistoia d'impadronirsi della q. 175 (ovest di Medeazza), e la 45ª prescrisse la ripresa dell'azione per la completa affermazione sulla linea q. 145 sud—q. 58—S. Giovanni, mentre all'estrema destra il I/149°, sostenuto da reparti del I/77°, doveva, nella notte, attaccare la q. 28; una violenta dimostrazione su S. Giovanni—Fabbrica aveva il compito di distogliere l'attenzione del nemico dalla predetta quota.

Alle 3 circa del mattino (28 maggio), dopo violenta preparazione di artiglieria di tutti i calibri, il nemico sferrò un attacco in forze sulla fronte delle Div. 16ª e 20ª, concentrando in modo particolare gli sforzi su q. 146: nonostante le perdite prodotte dal fuoco di preparazione, l'attacco fu dovunque stroncato e ributtato con perdite

sanguinose. Si ritenne per altro opportuno, anche in considerazione dell'efficienza delle difese nemiche di q. 175 (ovest di Medeazza) e del terreno d'attacco completamente scoperto e battuto, di rimandare l'azione alla notte successiva, per operare di sorpresa e col favore delle tenebre. L'attacco venne infatti sferrato all'una circa del 29 maggio dal 35° rinforzato dal III/71°, ma la sorpresa non riuscì; tramutatasi in attacco di viva forza, l'azione non ebbe esito felice e le truppe, fatte segno ad intenso concentramento di fuoco d'artiglieria, dovettero ripiegare sulle posizioni di partenza.

Frattanto, all'estrema destra della 45ª Div., nella notte sul 28, il I/149°, passato il Timavo su di una passerella di circostanza, era riuscito, verso l'alba, a raggiungere la q. 28, verso la quale accorrevano poco dopo anche reparti del I/77°.

Il nemico, riavutosi dall'irruenza dell'assalto, contrattacò sul fianco sinistro il I/149° con furioso lancio di bombe a mano, appoggiato dal tiro efficacissimo di alcune mitragliatrici bene appostate e mascherate: il I/149° fu dapprima arrestato, ed in seguito respinto, unitamente ai reparti del I/77°, accorsi a sostegno. Le nostre perdite furono gravi e pochi superstiti riuscirono a ripassare il Timavo, sulle rive del quale trovò morte gloriosa l'eroico magg. Randaccio (1). Ugualmente infruttuose furono alcune puntate offensive verso q. 145 sud e q. 58.

Nel complesso, al termine delle operazioni parziali di rettifica, gli obbiettivi del VII Corpo di fronte a Medeazza e Duino, non furono raggiunti. Le truppe attesero, nei giorni seguenti, al rafforzamento ed al consolidamento delle posizioni sulla linea: pendici sud di q. 219—q. 146—q. 145 nord—falde orientali di q. 110—ovest di S. Giovanni—q. 12.

Lo sbalzo compiuto dalle truppe del Corpo d'Armata costò sacrifici sensibili (18.000 uomini circa), compensati per altro dalla profondità dell'avanzata, dall'importanza delle posizioni conquistate, dall'ingente bottino fatto e dai numerosi prigionieri catturati.

GLI ORDINI DEL COMANDO DELLA 3ª ARMATA

Il 27 maggio, il comandante della 3ª Armata, in seguito ai brillanti successi riportati dalle sue truppe, ed in modo particolare da quelle del VII Corpo, diramò il seguente ordine del giorno:

« Soldati della 3ª Armata! La vittoria ha arriso ancora una volta alle nostre armi. Strappammo al nemico posizioni giudicate imprendibili. Gli catturammo quindicimila prigionieri. Gli imponemmo il nostro volere.

(1) *Le Medaglie d'oro*, Vol. III, pag. 53 e segg.

« Il Paese, ammirato del vostro valore, gioisce con voi di queste giornate. In nome suo io vi ringrazio, ed in nome suo rivolgo il mio riverente saluto ai fratelli caduti, sicuro che saprete onorarne la memoria nel solo modo degno di loro: proseguendo nella via della Vittoria — EMANUELE FILIBERTO DI SAVOIA ».

Il 28 maggio, mentre erano ancora in corso di attuazione le operazioni di rettifica della linea raggiunta (*schizzi XVII e XVIII*), il Comando della 3^a Armata richiamò l'attenzione dei dipendenti comandi sulla necessità di compiere ogni sforzo per conferire al complesso di difese della nuova zona avanzata quel grado di efficienza che, mentre valesse ad assicurare il possesso delle posizioni sanguinosamente conquistate, consentisse alle stesse di servire quale solida base di partenza per ulteriori operazioni offensive, e quale insuperabile ostacolo contro eventuali velleità aggressive dell'avversario (*all. 336*).

Le perdite complessive riportate dall'Armata, durante tutta l'offensiva, ammontarono a più di 68 mila uomini tra morti, feriti e dispersi (1).

ZONA DI GORIZIA

LA GIORNATA DEL 23 MAGGIO

Il II Corpo d'Armata, nonostante l'accanita reazione dell'avversario, amplia l'occupazione del Vodice e si spinge fino alla testata del Rohot.

Più a sud, le truppe del VI irrompono sulle difese nemiche di M. Santo e di q. 611, e in breve raggiungono e sorpassano gli obbiettivi, ma, contrattaccate di fronte e di fianco, non vi si possono sostenere.

All'ala destra, l'VIII Corpo svolge un'energica azione dimostrativa a favore dell'XI (3^a Armata), nel corso della quale si afferma sullo sperone nord occidentale di q. 171 (S. Marco) (2).

(1) XI	C. d'A.	{	ufficiali: m. 62, f. 341, d. 22
		{	truppa: m. 2793, f. 12684, d. 2704
XIII	C. d'A.	{	ufficiali: m. 152, f. 724, d. 157
		{	truppa: m. 3818, f. 17589, d. 9099
VII	C. d'A.	{	ufficiali: m. 98, f. 476, d. 84
		{	truppa: m. 1491, f. 10041, d. 5779

(2) Dalla Rel. Uff. austriaca Vol. VI, pag. 171: « ... l'operazione dell'Armata di Gorizia effettuata contemporaneamente all'attacco a massa della 3^a Armata italiana, superò di molto i limiti di un'azione diversiva; e quindi la comunicazione del col. gen. Borojevic alla sera del 23 che la battaglia infuriava dalla costa verso nord fino al di là di Plava con una violenza che la fronte dell'Isonzo finora non ha mai avuto occasione di vedere, era pienamente rispondente alla realtà ».

La nuova linea raggiunta dalla 3^a Armata al termine della

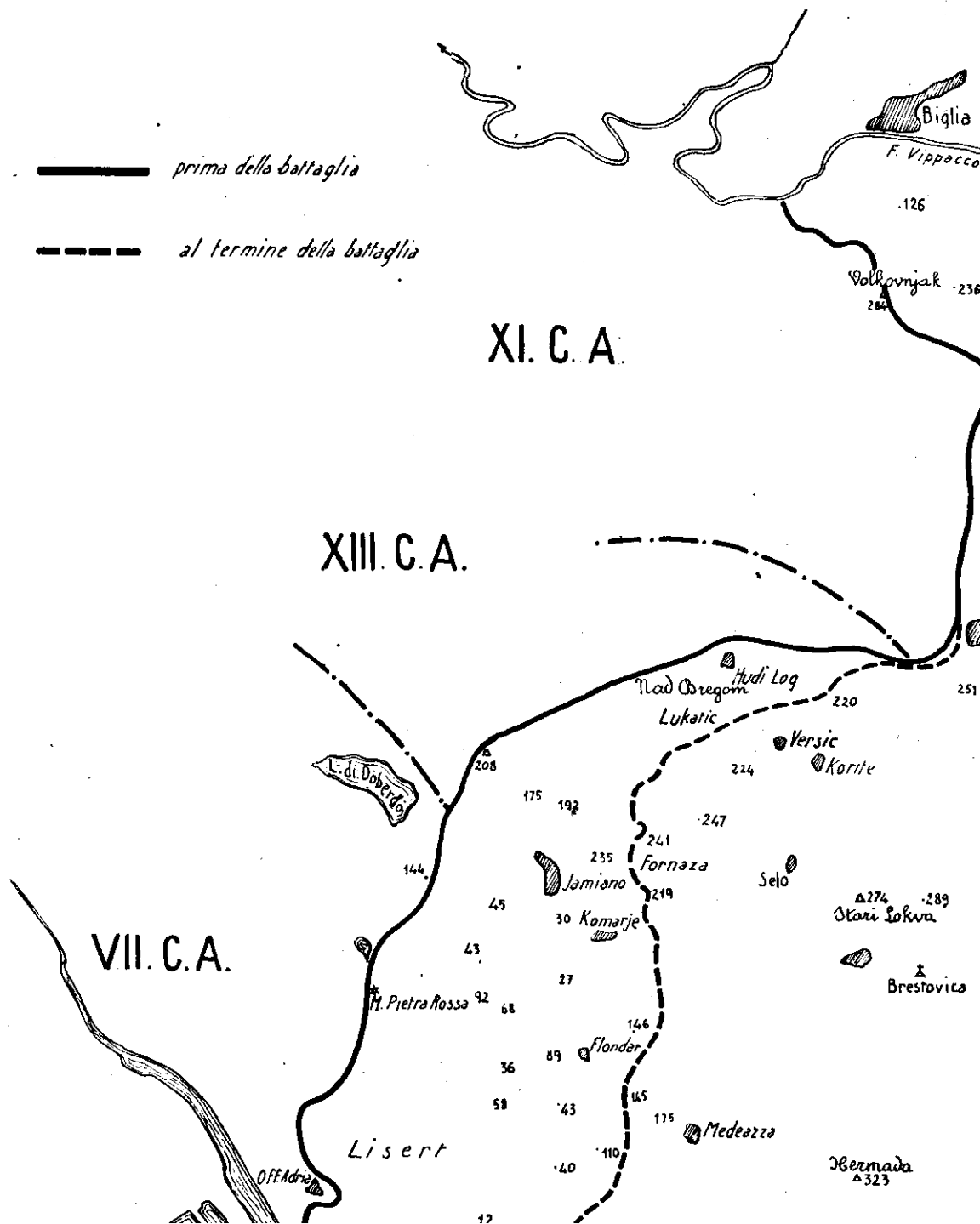
—— prima della battaglia

----- al termine della battaglia

XI. C. A.

XIII. C. A.

VII. C. A.



Per il proseguimento dell'azione sulla fronte della Zona di Gorizia da iniziarsi contemporaneamente alla ripresa offensiva sul Carso da parte della 3^a Armata, il gen. Capello, il 22 maggio, aveva diramato il seguente ordine d'operazione :

« 1. — Domani, 23, mentre la 3^a Armata lancerà le sue fanterie sugli obbiettivi che le sono stati assegnati, quelle della Zona di Gorizia proseguiranno nell'energica offensiva dal settore di Plava al M. Santo.

« 2. — L'azione dovrà essere contemporanea per parte di tutte le colonne e su tutta la fronte e spinta con grande vigore.

« 3. — Le modalità d'attacco sono quelle già concretate. Gli obbiettivi secondari assegnati alle singole colonne debbono raggiungersi per muovere da questi senz'altro all'obbiettivo principale, sul quale tutte le colonne stesse dovranno puntare risolutamente.

« 4. — Il tiro di artiglieria precedente all'azione delle fanterie avrà per il VI la durata di 3 ore e dovrà essere un tiro di precisione; la cadenza sarà accelerata nelle ultime due ore. Il II Corpo, ove lo reputi necessario, potrà portare la durata del tiro a 5 ore.

« 5. — Nulla di mutato agli ordini relativi all'azione dimostrativa che dovrà essere svolta dall'VIII Corpo d'Armata.

« 6. — Mi riservo di comunicare l'ora dell'avanzata delle fanterie ».

II CORPO D'ARMATA

La 53^a Div. aveva il compito di ampliare l'occupazione del Vodice (q. 652) e concorrere, impadronendosi di q. 503, all'espugnazione del M. Santo affidata a due colonne del VI Corpo. Nel contempo, la 3^a Div. doveva procedere all'occupazione totale della q. 363 e al rastrellamento delle falde orientali del Kuk. Nella considerazione che l'accerchiamento della piramide del Vodice da parte della 53^a aveva incontrato, nei giorni precedenti, le maggiori difficoltà nel superamento della sella tra le quote 592 e 652, il gen. Badoglio consigliò il comandante della divisione di ampliare alquanto il settore di attacco e ripartire la forza disponibile in un maggior numero di colonne. Espresse altresì il parere che una colonna operante dal rovescio del Kuk, con direttrice la mulattiera che dalla carrareccia del Vodice, nei pressi di q. 497, si dirigeva verso q. 531 (sud-ovest di Baske), avrebbe potuto facilitare lo sbocco dalla sella del Vodice; lasciava tuttavia il gen. Gonzaga arbitro di qualsiasi decisione in merito.

In relazione a questi suggerimenti, il Comando della 53^a Div., nelle prime ore del 23 maggio, ordinava alle truppe del Vodice dipendenti dal Comando della Br. Girgenti (21^o bers. coi btg., LXXIII, LXXIV e LXXV, XXI/12^o bers. e btg. Val Pellice) di attaccare le opposte difese e di spingersi sino alla carrareccia avvolgente l'altura da nord, da est e da sud-est. Nel contempo: a destra, una colonna costituita dal 6^o bers. (2 btg.), dal II/261^o (1) e dal VI gr. da mont. (2 btr.), doveva conquistare ed occupare solidamente q. 350, per spingersi, in seguito, lungo il costone di q. 611 (M. Santo), sino a collegarsi con le truppe del VI Corpo tendenti alla quota stessa; a sinistra, una colonna leggera (2^a comp. del I/261^o), partendo da q. 524, avrebbe puntato su q. 531 (strada Vodice-Baske), con direttrice la mulattiera q. 497-q. 531, e si sarebbe collegata con i reparti della Br. Girgenti a case Vodice.

I reparti presidianti la q. 592 e la sella del Vodice dovevano seguire le vicende dell'azione, pronti a sostenerla di loro iniziativa e ad avanzare se fosse stato ordinato. Quelli dislocati alla sella dovevano inoltre tenersi collegati con le truppe operanti sul Vodice e con la colonna diretta a q. 531. Lo scatto delle fanterie, fissato per le ore 16,20', sarebbe stato preceduto da intensa preparazione d'artiglieria, da iniziarsi alle ore 10.

Nella mattinata, il III/262^o, in riserva divisionale a Zagomila, si trasferì a C. del Pastore, a disposizione del Comando della Br. Girgenti, e così pure il btg. Val Pellice, ritirato dalla fronte.

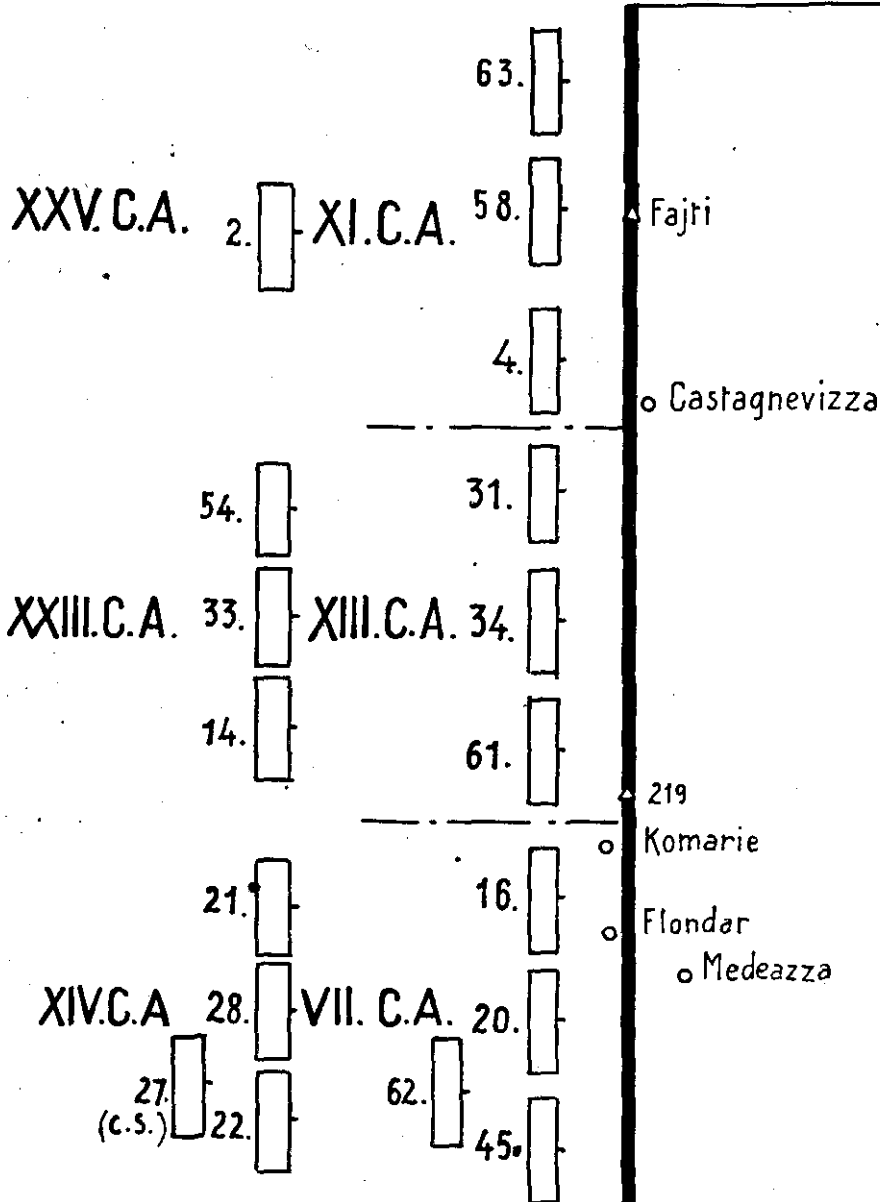
Alle 16,20', ultimato il tiro di distruzione dell'artiglieria, le fanterie mossero all'attacco, senza per altro raggiungere gli obiettivi prestabiliti in quanto gli Austriaci, protetti in ben defilate caverne durante la fase di preparazione, rioccuparono le posizioni all'atto dell'allungamento del tiro ed accolsero le ondate d'assalto con nutrito fuoco di fucileria e di mitragliatrici, affievolendo lo slancio degli assalitori.

Sull'altura del Vodice, il LXXIII btg. bers., a sinistra, dopo reiterati assalti, riuscì a progredire alquanto verso Sorgente (sud-est di case Vodice), ma il XXI btg. bers., al centro, avanzò a stento solo di un centinaio di metri, mentre il LXXV btg. bers., a destra, non poté muoversi a causa della violenza del fuoco austriaco. L'intervento (ore 17,10') del LXXIV btg. bers., di rincalzo ai battaglioni avanzati, non riuscì a migliorare la situazione, che si stabilizzò sulle posizioni raggiunte. Nel frattempo, il Comando della brigata (ore 18) aveva avvicinato alla linea il btg. Val Pellice, una compagnia

(1) Il II/261^o era stato assegnato alla colonna la sera del 22.

Schieramento schematico della 3^a Armata al 28 maggio

Vippacca



M. ADRIATICO

del quale venne inviata a sostegno del LXXIII btg. bers., ed il III/262^o, che alle 20,30' andò a rinforzare le truppe di occupazione. Tali battaglioni vennero sostituiti a C. del Pastore, nelle prime ore del 24, dal III/261^o proveniente da Zagomila.

La colonna di destra, particolarmente ostacolata dalla reazione avversaria, progredì di pochissimo, nè riuscì ad ottenere ulteriori risultati, anche quando il Comando del Corpo d'Armata, avendo ricevuto notizia dell'occupazione di q. 611 (M. Santo) da parte delle truppe del VI Corpo, dispose, alle 17,55', perchè la colonna puntasse direttamente su tale obiettivo (1).

A sua volta, la colonna leggera, superate facilmente le difese avanzate nemiche, raggiunse verso le 17,30' la testata del vallone del Rohot, dove prese posizione di fronte alla linea austriaca, le cui difese accessorie furono riscontrate intatte. Nello stesso tempo il II/262^o, presidiante la sella del Vodice unitamente al I, per sottrarsi al tiro aggiustato dell'artiglieria nemica, spostò leggermente in avanti la propria occupazione, portandola verso case Vodice ed includendovi la località Sorgente.

All'ala sinistra del C. d'A., la 3^a Div. aveva affidato alla Br. Udine la conquista della q. 363 e delle sue pendici orientali fino alla curva di livello di q. 200 nella valle del Rohot, ed alla Br. Firenze il rastrellamento delle pendici orientali del Kuk.

Ultimata la preparazione di artiglieria, il II/96^o, che doveva attaccare di fronte la q. 363, fiancheggiato a sinistra dal III/96^o, operante dalle pendici settentrionali, con slancio superbo, raggiunse rapidamente la vetta, senza però potervi permanere a causa della violentissima reazione dell'avversario.

Anche il 95^o, il cui compito era di forzare le posizioni nemiche alla testata del vallone di Paljevo e scendere, in seguito, nella valle del Rohot di fronte a Griljevsce, non ottenne apprezzabili risultati. Un secondo attacco sferrato alle 18,30', dopo violento concentramento di artiglieria, permise qualche progresso alle ali e su q. 363, dove il I/96^o riuscì a mantenere un breve elemento di trincea.

Più a sud, una colonna costituita dalla Br. Firenze coi btg. III/127^o e III/128^o, sboccò dalla sella di q. 524 e, con direttrice sud-nord, iniziò l'avanzata verso il Rohot. Arrestatasi fronte a nord-est, con la destra circa all'altezza della curva di livello di q. 300 e la

(1) La conquista di q. 611 da parte delle truppe del VI Corpo non poté essere mantenuta. Gli Austriaci contrattaccarono violentemente nella stessa giornata, rendendo vana l'accanita resistenza opposta dalle nostre truppe, che dovettero ripiegare, come diremo, sulle posizioni di partenza.

sinistra verso q. 535, inviò pattuglie in ricognizione sulla fronte e sul fianco destro. Una di queste, spintasi al bivio del Cimitero (sud-est di Paljevo), mise in fuga nuclei nemici annidati in una caverna, mentre reparti del III/127° catturavano una diecina di prigionieri. Rimasta sul posto, la colonna respinse, durante la notte sul 24, vari contrattacchi.

A sera, il Comando del Corpo d'Armata disponeva perchè nella giornata del 24, alle ore 12, venisse ripresa l'azione delle colonne verso gli obbiettivi già indicati.

VI CORPO D'ARMATA

L'attacco del M. Santo, da sferrarsi alle 16,20' previa preparazione di artiglieria della durata di tre ore, doveva essere eseguito da due colonne.

La prima, di destra (67° e II/33°), doveva puntare, pel costone di Skalnica, a nord del cocuzzolo di q. 682, impadronirsi della linea di cresta, procedere all'accerchiamento della vetta e, se possibile, scendere lungo il costone sud, al di là dell'ultimo ordine di trincee, a completamento del successo.

La seconda, di sinistra: (btg. bers. cicl. VIII e X, una comp. mitr. del 33° ed una btr. mont.), doveva puntare direttamente su q. 611, mantenersi collegata con quella di destra allo scopo di evitare infiltrazioni nemiche, e cercare il collegamento con le truppe del II Corpo operanti alla sua sinistra.

Conquistato il costone q. 682-q. 611, si doveva subito rafforzare; il III/257° si sarebbe sistemato sulla destra, verso la sella di Dol, a guardia delle possibili provenienze da est e da sud; i btg. II-III/257°, a disposizione del Comando della Br. Palermo, avrebbero provveduto a coprire il fianco sinistro del dispositivo. Sulla restante fronte del C. d'A., le truppe dovevano tenersi pronte a ributtare qualsiasi attacco e ad avanzare al primo cenno.

Puntualmente, alle 16,20', il II/33° ed il II/67° (della colonna di destra) ed il X btg. bers. cicl. (della colonna di sinistra), scattarono all'attacco, ed irruperono sulle posizioni nemiche espugnandole e catturando una quarantina di prigionieri. In breve, le q. 682 (ore 16,45') e 611 (ore 17) furono raggiunte e sorpassate, e mentre i rincalzi si accingevano a muovere per sostenere ed ampliare l'occupazione, si scatenò fulmineo il tiro di sbarramento e d'interdizione delle artiglierie nemiche, che separò letteralmente le truppe d'irruzione da quelle di rincalzo. Contemporaneamente, i reparti più avanzati, presi

di fronte e di fianco dal fuoco di mitragliatrici e dal lancio di bombe a mano, subirono gravi perdite; contrattaccati, resistettero accanitamente, ma dopo un'ora di eroici sacrifici dovettero ripiegare sulle posizioni iniziali. Anche questa volta, rincalzi e riserve non riuscirono a raggiungere in tempo le truppe di prima linea.

Sulla fronte della 24^a Div., dove il 57^o aveva sostituito, com'è noto, il 119^o, l'avversario ritentò, la sera del 23, di ritoglierci la q. 126 di Grazigna, ma ne fu impedito dal pronto intervento del II/57^o e dell'azione efficace della nostra artiglieria.

VIII CORPO d'ARMATA

● L'azione dimostrativa dell'VIII Corpo per appoggiare l'attacco della sinistra dell'XI doveva essere condotta energicamente, con l'impiego delle artiglierie e con effettive azioni di fanteria « tendenti a conseguire parziali successi, allo scopo essenziale di distogliere il fuoco delle artiglierie nemiche fronteggianti la Zona di Gorizia dall'attacco della sinistra dell'XI Corpo » (*all. 324*).

In relazione a tali direttive, il Comando dell'VIII Corpo ordinò, il 21 maggio: alla 48^a Div., di effettuare sulla fronte dei settori Panovizza e S. Marco piccole operazioni di rettifica intese a migliorare i caratteri difensivi della linea avanzata; alla 7^a, di raggiungere, se possibile, il costone q. 123 nord-q. 123 sud-Fornaci di Biaglia. Mise a disposizione della 48^a Div. le Br. Cuneo e Rè e 8 btr. di m. c.; assegnò alla 7^a la Br. Treviso, il 37^o fant. e due btr. di m. c., e tenne in riserva la Br. Taranto (*all. 337 e 338*).

Con successivo ordine del 22, in considerazione che le operazioni sulla fronte della 3^a Armata si sarebbero protratte per alcuni giorni, ritenne opportuno, allo scopo di non esaurire anzitempo le proprie riserve, di alternare le azioni sulle fronti delle due divisioni in linea. In conseguenza, per il 23 maggio, giorno fissato per la ripresa dell'offensiva, dispose perchè agisse solo la 48^a Div., a cui assegnò tutta l'artiglieria d'assedio (*all. 339*).

Alle ore 8 del 23 maggio, come da progetto per l'azione combinata con la 3^a Armata, l'artiglieria iniziò il tiro di distruzione, che proseguì ininterrotto fino alle 16,5', ora fissata per lo scatto delle fanterie. L'avversario reagì con lancio di bombe e concentramenti di artiglieria.

All'ora stabilita, le truppe della 48^a Div. si lanciarono risolutamente all'attacco delle posizioni di Dosso del Palo (38^o fant.) e di q. 200 (1^o fant.), ma vennero quasi subito arrestate dal fuoco violento delle mitragliatrici e dell'artiglieria; soltanto un poco più a nord,

reparti arditi del 38°, superate con irresistibile slancio le opposte difese nemiche, si affermarono sullo sperone nord occidentale di q. 171. A sera, il Comando dell'VIII Corpo mise a disposizione della 48ª Div. due btg. del 143° fant.

Nel settore di Panovizza, alle ore 21, il nemico eseguì un violento attacco contro la q. 174 est, ma fu nettamente respinto. Altri attacchi, preceduti da intenso fuoco di artiglieria, sferrò pure durante la notte nel settore S. Marco, senza riuscire per altro ad intaccare in alcun punto la nostra linea avanzata (1).

LE DISPOSIZIONI DELL'AVVERSARIO

Sulle alture a nord di Gorizia, la 106ª Div. era stata sostituita dalla LIX Br. (43ª Div.) e dalla XLVII (24ª Div.), arrivata dalla fronte orientale. A tergo di esse era stata dislocata la XI Br. mont. (48ª Div.).

LA GIORNATA DEL 24 MAGGIO

Sulla fronte del II C. d'A., la 53ª Div. amplia l'occupazione del Vodice sino a raggiungere verso est la curva di livello di q. 600.

Rimandata al giorno 25 l'azione del VI Corpo d'Armata sul M. Santo, il Comando della Zona di Gorizia limitò quella del II all'ampliamento dell'occupazione del Vodice, ciò che avrebbe permesso di far avanzare l'artiglieria da montagna destinata ad agevolare l'attacco del VI Corpo, prendendo di rovescio le posizioni avversarie.

Il Comando della 53ª Div. ordinò pertanto (ore 10,20') alla Br. Girgenti (21° bers., XXI/12° bers., III/262° e btg. alp. Val Pellice) di riprendere energicamente, alle ore 15, l'azione sul Vodice. Nel contempo le mise a disposizione il III/261°, trasferitosi, come si è

(1) Dalla Rel. Uff. austriaca, Vol VI, pag. 172:

« Nella conca di Gorizia, il nemico nel pomeriggio del 23, dopo preparazione d'artiglieria senza esempio contro tutto il settore da Grasnica a Biglia, attaccò a massa la 58ª Div., specie le alture sui due fianchi di val delle Rose: soltanto immediatamente a sud di tale valle riuscì, dopo vari assalti infruttuosi, a penetrare nella prima inea. Il Fml. Zeidler, che sul campo di lotta dell'Isonzo aveva pur vissute giornate gravissime, riferì che, stando all'intensità del fuoco e alla violenza degli attacchi, la giornata di oggi è stata la più grave dall'inizio della guerra in poi. »

detto, nella notte sul 24 da Zagomila a C. del Pastore, e l'assicurò che avrebbe fatto iniziare subito il tiro dell'artiglieria sulla zona compresa tra la nostra linea avanzata e la carrareccia ad est della q. 652.

Intanto, alle 11 circa, l'avversario, appoggiato da violento tiro di artiglieria, attaccava la nostra prima linea. Il 21° bers., rinforzato dal III/262°, lo contrattaccò e lo respinse, indi, proseguendo l'avanzata, occupò alle 14 il costone orientale di q. 652 fino alla curva di livello di q. 625. Nonostante le perdite subite dal fuoco infernale dell'artiglieria nemica, le nostre truppe riuscirono a progredire ancora verso est.

Per sfruttare il successo e parare eventuali ritorni offensivi dell'avversario, il Comando della Br. Girgenti, che già alle ore 15 aveva chiesto il II/247°, ottenne dalla divisione il II/261°, tolto dalla colonna di destra (6° bers.) e, più tardi, un battaglione del 247°, formato coi disponibili dei btg. I e III.

Allo scopo di ricacciarci dalle posizioni raggiunte, il nemico si accanì in numerosi contrattacchi, preceduti da violentissimi concentramenti d'artiglieria, ma i suoi sforzi s'infransero contro la salda resistenza e la ferma volontà dei difensori, i quali riuscirono a progredire sensibilmente anche sullo sperone che scende a q. 503, ed a raggiungere la curva di livello di q. 600 sul costone orientale di q. 652.

A sera, il comandante della Br. Girgenti, nel comunicare al gen. Gonzaga le ultime notizie della giornata, così si esprimeva:

« Sono lieto di informare V.S. che il massiccio di Monte Vodice è da noi saldamente occupato. La giornata fu oltremodo cruenta: ufficiali e truppa furono semplicemente ammirevoli per slancio tenacia e forza di resistenza sotto il terribile bombardamento austriaco. Si fecero circa 500 prigionieri oltre a 25 ufficiali, fra i quali un maggiore e un ufficiale medico. Vennero pure catturate tre mitragliatrici. Nemico ha subito perdite enormi: trincee e camminamenti sono ricolmi di cadaveri ».

Nel settore della 3ª Div., la Br. Firenze, sebbene ostacolata dal tiro di numerose mitragliatrici, proseguì nel compito di rastrellamento della riva sinistra dell'alto e medio Rohot, mentre alla sinistra, reparti del 95° fant. (Br. Udine) con piccole azioni eseguite di sorpresa, raggiunsero, al termine della giornata, il margine occidentale di q. 363.

Il Comando del Corpo d'Armata, allo scopo di provvedere alla sostituzione delle truppe più provate e di avere riserve sottomano, ordinò alla I Br. Bersaglieri di portarsi a Zagora, unitamente al

12^b bers. (2 btg.) (1), a disposizione della 53^a Div.; questa avrebbe dovuto a sua volta disimpegnare il 21^o regg. bers. e trasferirlo a Debenje, in riserva di C. d'A.

Inoltre, alle 21, il gen. Badoglio dispose perchè, nella giornata del 25, la 53^a Div., in cooperazione con le truppe del VI Corpo operanti su M. Santo, riprendesse l'azione sulla sua destra, tendente alla conquista di q. 503 ed eventualmente di q. 611 e della vetta del M. Santo, per agevolare il compito al VI Corpo, nel caso che le sue colonne avessero incontrato resistenze superiori alle previste. L'azione doveva avere inizio alle 16, dopo il tiro di distruzione da parte dell'artiglieria. La 3^a Div., a sua volta, doveva procedere all'occupazione totale dell'altura di q. 363.

Sulla fronte del VI Corpo non si svolsero avvenimenti di particolare rilievo: le truppe attesero ai preparativi per la ripresa dell'azione da svolgere il giorno successivo su M. Santo (2).

L'VIII Corpo, a causa delle gravi perdite subite il giorno avanti, non fu in grado di svolgere alcuna azione importante. Inviò tuttavia pattuglie sull'intera fronte per tenere in allarme il nemico, e con l'artiglieria eseguì tiri di distruzione sugli obiettivi più importanti.

LA GIORNATA DEL 25 MAGGIO

Respinto un furioso attacco contro il Vodice, la 53^a Div. (II Corpo), si spinge nei pressi della sella di q. 503, e la 3^a, dopo aver conquistato di viva forza la q. 363 di Paljevo, avanza nella valle del Rohot sino a raggiungere la curva di livello di q. 200.

Il VI Corpo svolge reiterati attacchi su M. Santo - q. 611, fortemente ostacolato dall'avversario, che gli impedisce qualsiasi progresso. A sua volta l'VIII Corpo, proseguendo nell'azione dimostrativa, riesce a progredire verso Dosso del Palo e ad occupare la posizione di Casa a Strisce (pressi di Tivoli).

II CORPO D'ARMATA

Alle prime luci dell'alba, l'avversario iniziò intenso e violento bombardamento sulle nostre posizioni del Vodice e verso le 5 mosse all'attacco.

(1) L'altro reggimento della brigata (6^o) era già impegnato sul Vodice ed il XXI/12^o bers. operava anch'esso da alcuni giorni a q. 652.

(2) Il Comando del VI Corpo mise a disposizione dell'8^a Div. il Comando della Br. Forlì col 44^o regg. ed il II btg. bers. cicl. A sua volta, il Comando della Div.

Controbattuto efficacemente dal fuoco della nostra artiglieria e da quello calmo e preciso dei reparti in linea, fu dapprima arrestato, indi costretto a ripiegare in disordine, dopo aver subito perdite sanguinose ed aver lasciato nelle nostre mani due ufficiali ed una cinquantina di uomini di truppa. Cessata la reazione austriaca, la 53^a Div. affidò alla I Br. Bersaglieri (VI - XIII/6^o, XXIII - XXXVI/12^o) il compito di conquistare la q. 503, indi di puntare su q. 611 e su M. Santo. Lo scatto delle truppe, come si è detto, era stato fissato per le ore 16.

Il comandante della Br. Bersaglieri, fusi in uno i due battaglioni del 6^o, e disposti il XXXVI ed il XXIII di rincalzo uno dietro l'altro, alle 16,15', cessato il tiro di distruzione, lanciò all'attacco le prime ondate del battaglione di formazione. Sebbene fatti segno a nutrite raffiche di fucileria e di mitragliatrici, i bersaglieri procedettero ugualmente; verso le 17,30', però, accentuatasi la reazione dell'avversario, dovettero momentaneamente arrestarsi. Ripresa l'avanzata, dopo aver ricevuto in rinforzo il XXXVI btg., essi guadagnarono ancora spazio, portandosi nei pressi della sella di q. 503, ma senza poterla raggiungere a causa dell'accanita resistenza opposta dal nemico. Predisposta la ripresa dell'azione per le ore 20, questa venne sospesa dal Comando della divisione, che ordinò alle truppe di rafforzarsi sulle posizioni raggiunte.

La 3^a Div. aveva ordinato alla Br. Udine d'impadronirsi di sorpresa della q. 363, facendo iniziare l'attacco alle 5, ed alla Br. Firenze di proseguire nell'opera di rastrellamento delle pendici orientali del Kuk.

La Br. Udine, schierata per ala, all'ora stabilita iniziò l'azione, ma la sorpresa venne a mancare per l'attiva vigilanza dell'avversario, il quale impedì alle varie colonne di aprirsi la strada tra i reticolati intatti. Le truppe vennero allora fatte ripiegare a distanza di sicurezza per permettere all'artiglieria ed alle bombarde di aprire il fuoco sulle opposte difese accessorie. L'azione dell'artiglieria, iniziata alle 13,45' e terminata alle 17,45', fu molto efficace. Il II - III/96^o, sostenuti sulla destra da reparti del 95^o, si lanciarono all'assalto attraverso una tempesta di fuoco scatenata dall'avversario, sfondarono con eroici sforzi le prime difese nemiche e conquistarono alla baionetta le trincee di q. 363, costringendo alla resa buona parte dei difensori e ricacciando gli altri nella valle del Rohot. A sera, la

sostituiti col 257^o i btg. bers. cicl. VIII e X, che riuniti nei pressi di Cava (nord-ovest di Skalnica), unitamente al II/257^o, e rimpiazzò col 44^o il 229^o, che ritirò nella zona di Podsabotino.

nostra linea avanzata correva lungo la curva di livello di q. 200. In possesso del nemico erano rimasti soltanto alcuni speroni settentrionali dell'altura ed alcune posizioni alla testata del vallone di Paljevo. Circa 400 prigionieri fra cui 8 ufficiali, 5 mitragliatrici, un lanciabombe, fucili, munizioni ed abbondante materiale vario costituirono il bottino della giornata.

A tarda sera e nella notte sul 26, l'avversario mosse più volte al contrattacco, ma fu sempre respinto dalle truppe della Br. Udine.

Si rendeva intanto sempre più necessaria la sostituzione dei reparti maggiormente provati negli aspri combattimenti avvenuti sul Vodice nei giorni precedenti e non potuta effettuare il 24. A tal fine il II C. d'A. preavvisò la 53ª Div. dell'assegnazione della Br. Milano (159º e 160º), il cui comando, col 159º, si sarebbe trasferito nella sera stessa in Val Gruné. A tali truppe era da aggiungere il btg. alp. M. Cervino, messo pure a disposizione della divisione ed avviato a Zagomila. In attesa della Br. Milano, la 53ª Div., nella notte sul 26, sostituì il 21º regg. bers. ed il XXI/12º bers. col btg. alp. M. Cervino e coi battaglioni di fanteria tenuti in riserva.

VI CORPO D' ARMATA

L'attacco del M. Santo, da iniziarsi alle ore 16 dopo il tiro di distruzione della durata di un'ora, doveva essere eseguito dall'8ª Div., mentre la 24ª, sulla destra, avrebbe operato dimostrativamente con azione di artiglierie e puntate offensive di piccoli reparti.

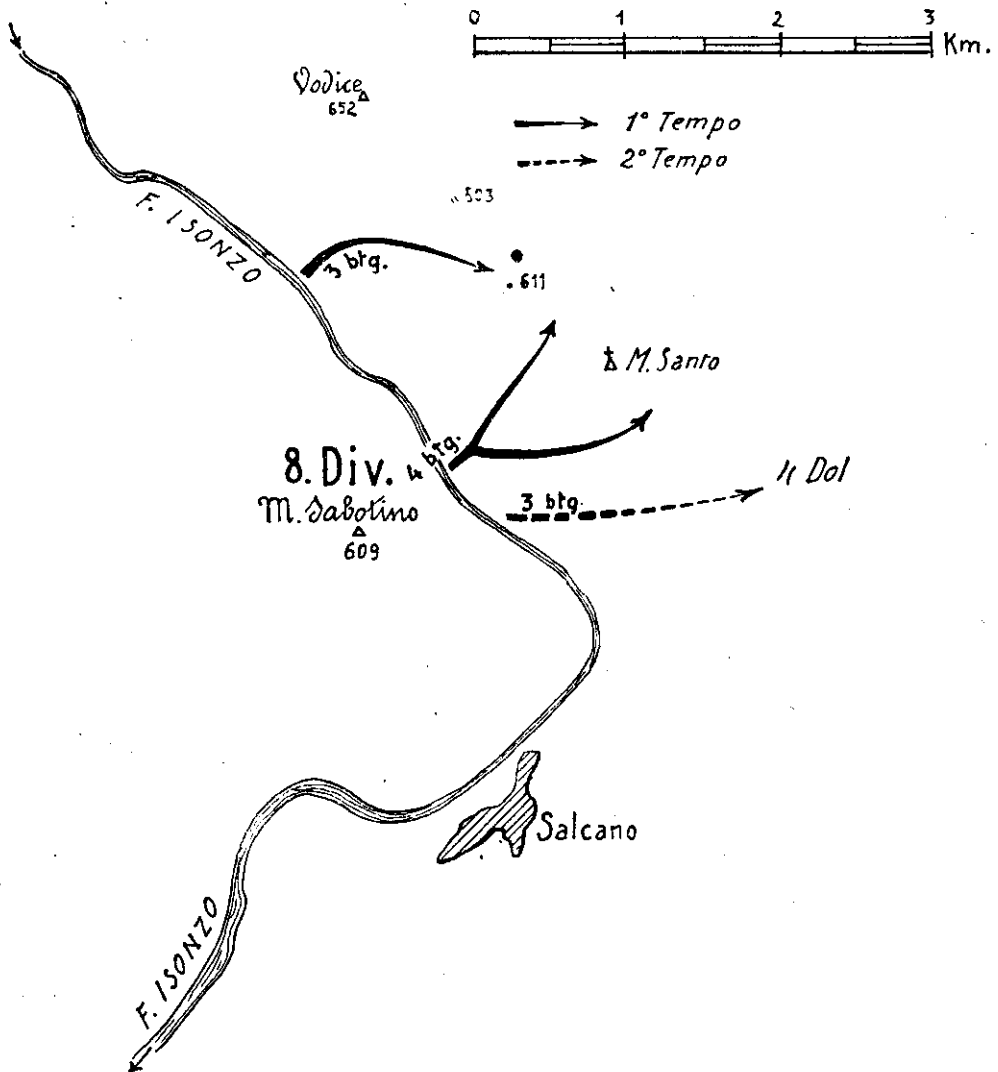
L'8ª Div. ripartì le truppe destinate all'attacco su tre colonne (*schizzo XIX*).

La colonna di sinistra (257º e una btr. da mont.), agli ordini del comandante della Br. Palermo, doveva puntare su q. 611, concorrere da nord alla conquista della cima del M. Santo (q. 682), collegarsi a destra con la colonna centrale e a sinistra con le truppe del II Corpo.

Quella centrale (43º e II/44º), alle dipendenze del comandante della Br. Forlì, aveva il compito di avvolgere da nord e da sud la q. 682, sventare le eventuali insidie nemiche, ed occupare il Convento non appena questo fosse stato virtualmente dominato.

Quella di destra (I-III/44º e I/33º), alle dipendenze del comandante del 44º, doveva tenersi pronta a puntare verso la q. 615 per avvolgere da sud la cima del M. Santo; la sua entrata in azione avrebbe avuto luogo in un secondo tempo, dietro ordine del Comando della divisione.

8^a Div.: ordini per il 25 maggio



Delle rimanenti truppe: il 67° nelle trincee della mulattiera alta, per parare eventuali puntate nemiche; i btg, bers. cicl. II, VIII e X in riserva divisionale sulla mulattiera bassa, poco a nord di Cava (ovest di q. 287); il II/33° pure in riserva nei pressi di q. 359 di Skalnica; il III/33° ed il 34° a difesa delle posizioni fronteggianti quelle nemiche di sella di Dol-S. Caterina.

Ultimato il tiro dell'artiglieria, le colonne di sinistra e del centro mossero all'attacco, subito fortemente contrastate dal fuoco delle mitragliatrici e dell'artiglieria: l'avanzata fu lenta e penosa, segnata da perdite rilevanti, particolarmente gravi tra gli ufficiali; anche i battaglioni di rincalzo e di riserva subirono sensibili perdite per effetto del tiro di sbarramento e d'interdizione che, oltre ad assottigliarne le forze, ne affievolì lo slancio. Alla sinistra, il II/257°, seguito a brevissima distanza dagli altri battaglioni del reggimento, e sostenuto successivamente dal II bers. cicl., giunse, verso le 16,30', sotto il cocuzzolo di q. 611. Qui il terreno, erto e sassoso, tradì gli sforzi e lo slancio dei giovani soldati del 257°, nuovi al combattimento, sicchè, quando le prime ondate giunsero sulla vetta, trovarono la linea avversaria già ben guarnita di difensori provvisti di mitragliatrici e di bombe a mano. Le gravi perdite subite dalle truppe attaccanti ed il mancato intervento delle riserve, immobilizzate dal tiro di sbarramento, non consentirono all'azione di svilupparsi ulteriormente, e verso sera i nostri battaglioni avanzati furono costretti a ripiegare sulle posizioni di partenza.

La colonna centrale (43° e II/44°), pur subendo ingenti perdite, raggiunse i reticolati nemici, dove fu fermata dal fuoco efficacissimo di mitragliatrici appostate in caverna. Ciò malgrado, i fanti della Forlì non desistettero dal loro compito e, guidati dai pochi ufficiali superstiti, rinnovarono una seconda e quindi una terza volta l'attacco contro le munitissime difese avversarie, senza però riuscire a penetrarvi per la violenta reazione del nemico. I pochi uomini, una sessantina, rimasti aggrappati ai reticolati nemici, prova tangibile della tenacia con la quale le truppe avevano strenuamente combattuto per raggiungere l'obiettivo tanto contrastato, furono, in seguito, fatti ripiegare sulle posizioni di partenza, dove già si erano andati riordinando i superstiti.

Venuta a mancare la conquista di q. 682, alla quale, negli intendimenti del Comando dell'8ª Div., doveva essere subordinato il movimento della colonna di destra, questa non ebbe campo di entrare in azione.

Sulla fronte della 24ª Div., l'azione dimostrativa dell'artiglieria e le puntate delle pattuglie provocarono una vivace reazione dell'avversario che per altro non modificò la situazione.

La necessità di riordinare le truppe ed i servizi, di far affluire nuove riserve, sia per sostituire i reparti più provati (1^a Div. aveva subito nella giornata la perdita di 82 ufficiali e 2700 uomini di truppa tra morti, feriti e dispersi), sia per alimentare l'azione, consigliò il Comando del C. d'A. di far assumere, per il momento, atteggiamento di vigile difesa alle forze dislocate sul M. Santo. Tenuto poi conto della difficoltà di rafforzare le posizioni raggiunte in quel settore, a strettissimo contatto col nemico, propose al Comando della Zona di Gorizia (*all. 340*) di far ripiegare alquanto la linea di occupazione.

Ottenuto l'assenso, ordinò all'8^a Div. di rafforzarsi su di una « posizione conveniente per poter muovere al primo ordine all'attacco delle posizioni nemiche del M. Santo » (*all. 341, 342 e 343*).

Con la giornata del 25 maggio ebbero termine le operazioni offensive intraprese dal VI C. d'A. per la conquista del M. Santo e del M. S. Gabriele. Come vedremo, dopo il passaggio dell' 8^a Div. al II Corpo d'Armata, gli avvenimenti che seguirono ebbero carattere di semplice rettifica di posizioni, tendenti specialmente ad assicurare il possesso completo della q. 126.

VIII CORPO D'ARMATA

La 48^a Div. doveva conquistare il Dosso del Palo, e la 7^a intensificare le ricognizioni offensive.

Lo scatto delle fanterie, preceduto da adeguata preparazione di artiglieria, era stato fissato per le ore 16.

Il comandante della 48^a Div. si era proposto di saldare i progressi fatti il giorno precedente sulle pendici nord occidentali di q. 171, con l'effettiva occupazione di Dosso del Palo, e di saggiare nello stesso tempo, con ardite ricognizioni, il grado di efficienza delle linee nemiche nella zona immediatamente a sud della rotabile di Ajsovicca (Belpoggio-Cuore-Casa Invisibile). Dell'assolvimento del primo compito fu incaricato il comandante della Br. Re, e del secondo il comandante del 38^o fant.

L'8^o fant. (ala sinistra della Div.) doveva tentare di sorpresa l'occupazione della Casa a Strisce (pressi di Tivoli).

All'ora stabilita le fanterie mossero all'attacco. L'8^o fant. occupò l'obbiettivo assegnatogli e vi si rafforzò; la Br. Re, sebbene fortemente ostacolata dal tiro dell'artiglieria avversaria, raggiunse le pendici occidentali di Dosso del Palo, mentre reparti arditi del 38^o fant. riconoscevano le trincee nemiche di Casa Invisibile.

La reazione dell'avversario fu molto attiva su tutta la fronte della divisione.

LE GIORNATE DAL 26 AL 31 MAGGIO

Nella giornata del 26, la 3^a Div. (II Corpo) conquista di slancio le alture della testata del vallone di Paljevo ed estende l'occupazione a nord fino all'osteria di Britof.

Il 28 maggio, la 53^a Div., nonostante la resistenza accanita oppostale dall'avversario, che contemporaneamente contrattacca sul Vodice, occupa il costone sud orientale dell'altura, mentre l'attacco sferrato su M. Santo dall'8^a Div. (passata agli ordini del II Corpo) non ha esito felice.

Nei giorni seguenti, le truppe si rafforzano sulle posizioni conquistate e respingono numerosi attacchi nemici, particolarmente vivaci nella zona del Vodice.

Sulla fronte del VI, la lotta si localizza per il possesso di q. 126, sulla quale le truppe della 24^a Div. contrastano tenacemente con alterna fortuna gli sforzi del nemico tendenti a togliere loro quella posizione. La contesa ha termine soltanto il 30 maggio, con lo stabilirsi della nostra occupazione immediatamente ad ovest della linea dei ruderi.

Le truppe dell'VIII Corpo proseguono nella loro azione dimostrativa, limitata a fuoco intenso di artiglieria e ad impiego di pattuglie.

II CORPO D'ARMATA

Gli ordini relativi alla 53^a Div., che il C. d'A. aveva impartito per la giornata del 26 maggio, contemplavano il rafforzamento delle posizioni conquistate, l'occupazione verso est della carrareccia del Vodice e, verso sud, del costone meridionale di q. 652, fino a q. 503, nei cui pressi doveva avvenire il contatto con le truppe del VI Corpo.

In effetti, la divisione si limitò ad ordinare: alla Br. Girgenti di disporre perchè, alle 17, un nucleo di arditi del btg. alp. M. Cervino, muovendo lungo la dorsale q. 652-q. 503, spazzasse le caverne ivi esistenti da alcuni nuclei nemici, che, prendendo sul fianco sinistro la colonna bersaglieri, ostacolavano la conquista di q. 503; alla Br. Bersaglieri di riordinare i reparti, rafforzarsi sulle posizioni, riconoscere le resistenze nemiche di q. 503 e stabilire le modalità dell'azione da intraprendersi il 27 per raggiungere la quota.

A causa però del violento tiro delle artiglierie austriache contro le posizioni di q. 652 nessuna operazione ebbe luogo.

Nello stesso giorno il comandante della Br. Milano assunse il comando delle truppe della sella del Vodice sostituendovi il comandante del 12° gr. alpini; il I/159°, che col III si era già trasferito a Zagomila, si portò al Vodice a rilevare il btg. alp. Val Pellice; a sua volta, il II/159° raggiungeva il III. Anche il 160° fu avvicinato alle posizioni, e nella notte sul 27 era già tutto riunito a Zagomila.

Maggiore attività operativa svolsero invece le truppe della 3ª Div. nella conca di Paljevo, nella quale la situazione non era del tutto chiara, mancando un sicuro collegamento tra le Brigate Udine e Firenze ed essendo ancora il nemico padrone di alcune posizioni affacciatisi sulla conca stessa.

Pertanto, al fine di eliminare un inconveniente che avrebbe potuto rapidamente aggravarsi in caso di attacco nemico, il C. d'A. ordinò alla 3ª Div. di avanzare, nella giornata, ad oriente di Paljevo e saldare tra loro le posizioni di q. 363 e q. 535.

In relazione a tali ordini, il 95° (ala destra della Br. Udine) balzò dalle sue linee, superò di slancio le difese avversarie, oltrepassò la carrareccia del cimitero, occupò saldamente il versante occidentale del Rohot, e si collegò a sinistra col 96° e a destra con le truppe della Br. Firenze. Nella celere avanzata catturò una sessantina di prigionieri tra cui due ufficiali.

A sua volta, il 96° procedette sulla sinistra alla rettifica della linea avanzata, portandola sino all'osteria di Britof.

Ultimata l'operazione, che assicurò il saldo possesso dell'importante complesso di alture delimitato ad est dal Rohot, a nord e ad ovest dall'Isonzo ed a sud dalla sella di q. 524, la 3ª Div. si limitò nei giorni seguenti a rastrellare il versante occidentale del Rohot dagli ultimi nuclei austriaci.

In quindici giorni di lotta continua, la divisione subì perdite sensibili (213 ufficiali e 5380 uomini di truppa tra morti, feriti e dispersi); non meno gravi furono quelle dell'avversario, che lasciò nelle sue mani circa 5000 prigionieri, oltre un'ingente quantità di materiale bellico.

27 maggio.

Durante la giornata, trascorsa relativamente tranquilla, le truppe, nell'attesa di riprendere l'azione offensiva, rafforzarono le posizioni raggiunte, con l'aiuto di nuovi reparti del genio fatti affluire sulla prima linea.

Sulla fronte della 53ª Div., vennero ritirati i btg. III/261° e III/262°, sostituiti dal II/159°, mentre, d'ordine del Comando del

C. d'A., il II/160°, nella serata, si trasferiva alla galleria del Sabotino, a disposizione dell'8ª Div.

Nel frattempo, il Comando della Zona di Gorizia ordinava, per le ore 12 del 28 maggio, il passaggio al II Corpo delle truppe del VI dislocate a nord della sella di Dol, cioè quelle dell'8ª Div. (m. gen. Cascino) che operavano sul M. Santo (257° in corrispondenza di q. 611; btg. II/44°, III-II/43°, col II/33° in rincalzo, nel settore di q. 682; I/43° in corrispondenza della cappella di q. 541).

La conquista della piramide del Vodice e della maggior parte del suo sperone sud orientale, se aveva tolto al nemico formidabili posizioni dominanti minacciosamente la ripida scarpata scendente sull'Isonzo, non poteva tuttavia soddisfare appieno i comandi superiori, in quanto la conca di Gargaro, ottima zona di radunata per riserve destinate alla difesa del M. Santo od alla controffesa nei riguardi delle posizioni del Vodice, non era ancora sorvegliata da noi con efficacia. Necessitava pertanto eliminare tale minaccia, allargando alquanto l'occupazione del Vodice — in concomitanza con le operazioni che l'8ª Div. avrebbe condotto su q. 611 — sino a portarla almeno a q. 531 (rotabile Vodice-Baske). Da detta quota, allacciata da una parte alla sella di q. 524, già in nostro possesso, e dall'altra alla sella di q. 503, ancora da espugnare, non soltanto si potevano dominare le conche del Rohot e di Gargaro, ma era più agevole proseguire, in un secondo tempo, verso il Kobilek. Inoltre, quanto più rapido fosse stato lo sbalzo fino a q. 531, tanto più facile sarebbe stato poi raggiungere il Kobilek stesso, la cui sistemazione a difesa non risultava ancora ultimata.

In considerazione di quanto sopra, alla 53ª Div. fu affidato per il giorno 28 il compito di:

allargare l'occupazione verso est sino a q. 531, indi dilagare a nord-ovest e sud-ovest in modo di dominare le conche del Rohot e di Gargaro; eventualmente, spingersi al Kobilek;

espugnare le difese di q. 503, facendo precedere l'azione da altra lungo il costone sud orientale di q. 652, in maniera di eliminare le resistenze residue ancora in posto.

Le truppe della I Br. Bersaglieri, destinate all'attacco della q. 503, sarebbero passate temporaneamente alle dipendenze della 8ª Div., tendente a q. 611.

L'avversario, dal canto suo, approfittò della calma relativa della giornata per cambiare parte delle truppe: la LIX Br. (43ª Div.) fu sostituita dalla XLVIII (24ª Div.).

23 maggio.

Al fine di allargare l'occupazione del Vodice e cooperare all'azione su q. 503, il Comando della 53^a Div. dispose perchè le truppe eseguissero tre distinte operazioni sviluppantisi in armonia tra di loro e con quelle della I Br. Bersaglieri, passata temporaneamente agli ordini dell'8^a Div.

Precisamente:

1) Ore 10,30' - Reparti alle dipendenze della Br. Girgenti, dopo preparazione di artiglieria della durata di un'ora, dovevano avanzare rapidamente lungo il costone sud orientale del Vodice e spazzare con la massima energia le ultime resistenze nemiche sulla sinistra della I Br. Bersaglieri, che avrebbe iniziato l'attacco alle 11.

2) Ore 11 - Tre battaglioni della Br. Milano (III/159^o, I-III/160^o) ed una compagnia del genio, agli ordini del comandante della brigata, dovevano lanciarsi con la massima decisione verso q. 531, obbiettivo da raggiungersi il più sollecitamente possibile, dando all'azione carattere di violento colpo di mano, capace di abbattere ogni ostacolo. Raggiunta la q. 531, la testa della colonna doveva avanzare su Baske e, in caso favorevole, sul Kobilek; un'ora e mezzo di tiro d'artiglieria avrebbe spianato la via alla colonna.

3) Ore 11 - La colonna leggera (2 comp. del I/261^o) che nella giornata del 23 maggio, attraverso la sella di q. 524, si era portata alla testata del vallone del Rohot, doveva svolgere vivacissima azione dimostrativa per facilitare l'avanzata della Br. Milano ed impegnare l'avversario che aveva di fronte, pronta a concorrere all'azione verso q. 531, qualora circostanze favorevoli l'avessero consentito.

Iniziatasi la preparazione di artiglieria, il nemico reagì col fuoco delle sue batterie, con tale violenza da disturbare alquanto l'ammassamento dei battaglioni della Br. Milano.

Alle 10,30', arditi del btg. M. Cervino, sostenuti da una compagnia del 247^o e col concorso di reparti bersaglieri, irrupero in alcuni camminamenti del costone sud orientale del Vodice ancora in mano del nemico; e dopo violento corpo a corpo riuscirono ad occuparli. Alle 15,10' il collegamento con la Br. Bersaglieri era compiuto, nonostante l'accanita reazione austriaca, manifestatasi in modo particolare alle ore 13 con un veemente contrattacco sul Vodice (fronte del btg. M. Cervino), ributtato dopo aspra lotta. A sera, tutto il costone era conquistato, e reparti del 247^o si affacciavano sul tratto meridionale della carrareccia che da q. 531 scende a q. 503, in collegamento a destra con i bersaglieri.

La colonna della Br. Milano incontrò gravi difficoltà per avvicinare i battaglioni alla linea di partenza a causa del fuoco d'interdi-

zione del nemico, talchè, solo alle 15,30', tre compagnie del III/159° ed una del 160° riuscirono ad iniziare l'avanzata. Sebbene fortemente ostacolate dal fuoco avversario proseguirono ugualmente subendo perdite sensibili, specie negli ufficiali; alle 18,55', mentre si stavano approssimando alla q. 531, furono raggiunte dall'ordine di fermarsi e rafforzarsi sul posto. La sosta si era resa necessaria in seguito all'assegnazione, da parte della divisione, del III/160°, già riserva della Br. Milano, in rinforzo alla Br. Bersaglieri. Ma la situazione della Br. Milano era assai precaria, data l'esigua forza disponibile e la minaccia incombente sul suo fianco destro, sicchè il comandante della colonna non ritenne di potersi mantenere sulle posizioni raggiunte: a sera, infatti, le truppe riuscirono a disimpegnarsi e ad arretrare sulle posizioni di partenza.

L'ala destra del C. d'A. (8ª Div.), che aveva ai suoi ordini anche la I Br. Bersaglieri, doveva operare su q. 611 ed occupare le posizioni di q. 503. Per assolvere tale compito, il Comando della divisione, fin dal giorno 27, aveva disposto perchè a partire dalle ore 11 del 28:

la I Br. Bersaglieri (4 btg. e 2 btr. mont.) procedesse alla conquista della sella di q. 503, armonizzando la propria azione con quella della 53ª Div. a sinistra e col 257° a destra;

una colonna (un btg., costituito dalla fusione del I - II/257° e due comp. zappatori) s'impadronisse del costone nord occidentale di q. 611 e si collegasse con la Br. Bersaglieri;

altra colonna (un btg., costituito dalla fusione del II/33° e III/257° e due comp. zappatori) irrompesse sulla q. 611 e costituisse uno sbarramento a destra — fronte a M. Santo — che, scendendo alla mulattiera alta, si doveva collegare a destra col II/44° schierato sulla stessa mulattiera, in corrispondenza della q. 682.

Queste due ultime, agli ordini del comandante del 43°, avevano, quale riserva, un battaglione formato con i disponibili del 43°. La riserva divisionale era costituita dal II/160°, dislocato a Cava (nord-ovest di Skalnika).

Dopo un'ora di preparazione di artiglieria, alle 11, le colonne di q. 611 iniziarono l'avanzata. L'avversario reagì subito con intenso fuoco di artiglieria, infliggendo sensibili perdite agli attaccanti. Tuttavia il 257°, seguito da elementi del 33°, riuscì a raggiungere le difese del costone nord occidentale di q. 611. Si ricorda che in quello stesso momento le truppe del Vodice avevano respinto un contrattacco, e gli arditi del M. Cervino, uniti ai fanti del 247° ed a nuclei di bersaglieri, avevano eliminato le resistenze austriache del

costone sud orientale di q. 652. L'occasione era quindi propizia per una rapida avanzata della I Br. Bersaglieri su q. 503, ostacolata per altro dalla reazione dell'artiglieria avversaria. Solo alle 14,20', nuclei della brigata fecero uno sbalzo di 150 metri, ma, non convenientemente rincalzati, dovettero ripiegare. Intanto, presso le colonne del M. Santo interveniva nella lotta il battaglione del 43°, mentre il II/160°, chiamato a prender parte all'azione, veniva nettamente fermato dal tiro d'interdizione. Purtroppo però il combattimento aveva perduto quella unità e concomitanza di sforzi indispensabili a conseguire il successo: un nuovo attacco della Br. Bersaglieri, rinforzata col III/160°, non ebbe esito migliore, e le truppe, nell'impossibilità ormai di conquistare in giornata gli obiettivi loro assegnati, ricevettero ordine di rafforzarsi sulle posizioni raggiunte.

A sera, il Comando del C. d'A., in seguito ad analoghe disposizioni della Zona di Gorizia, ordinava la cessazione di ogni azione offensiva e, mentre disponeva che l'8ª Div. ritirasse le truppe all'incirca sulla linea passante per la curva di livello di q. 400, invitava il Comando della 53ª a stabilire la linea di occupazione da rafforzare.

29,30 e 31 maggio.

Nei successivi giorni di maggio, le truppe del II C. d'A. si dedicarono con alacrità al loro riordinamento ed al rafforzamento delle linee di difesa.

Nel frattempo, il nemico non cessò dal tentare di toglierci quello che per lui rappresentava la perdita più grave, il Vodice, mettendo a dura prova le doti di tenacia e di resistenza delle truppe della 53ª Div., le quali, nella sola giornata del 29, respinsero ben cinque attacchi, preceduti tutti da intensi bombardamenti. Altro violento attacco sferrato nelle prime ore del 31 maggio contro la q. 652 ed il costone degradante su q. 503 fu stroncato dal tiro delle mitragliatrici e dell'artiglieria, che causò perdite rilevanti nelle colonne nemiche avanzanti a plotoni affiancati. Tre ufficiali e 71 uomini di truppa rimasero nelle mani dei valorosi difensori.

Ai notevoli risultati ottenuti dal II C. d'A. al termine della seconda fase si debbono aggiungere quelli conseguiti durante la terza: la conquista dell'altura di q. 363, all'estrema sinistra, e l'ampliamento dell'occupazione del Vodice, all'estrema destra.

Al termine della battaglia, il II C. d'A. aveva raggiunto tutti gli obiettivi fissatigli dal Comando della Zona di Gorizia. La nuova linea raggiunta, sulla quale le truppe dovevano rafforzarsi era la seguente:

settore della 3ª Div.: Osteria di Britof-versante sinistro del Rohot (curva di livello di q. 200)-pendici orientali del Kuk (curva di livello di q. 400)-sella di q. 524;

settore della 53ª Div.: sella di q. 524-q. 592-case Vodice-Sorgente-curva di livello di q. 625 (est di q. 652)-costone sud orientale di q. 652;

settore dell'8ª Div.: curva di livello di q. 400 (ovest di M. Santo) con la destra ritratta a q. 287.

Le perdite subite dal Corpo d'Armata durante tutta la battaglia ammontarono a 23.000 uomini circa. Il maggior contributo di sangue fu dato dalla 53ª Div., che ebbe 407 ufficiali e 12.364 uomini di truppa tra morti, feriti e dispersi.

L'avversario lasciò nelle nostre mani circa 7000 prigionieri di cui 201 ufficiali ed il seguente bottino: 5 mortai da 210, 10 cannoni di p. c., 22 lanciabombe, 47 mitragliatrici e 2463 fucili, oltre un'imponente quantità di materiale vario.

VI CORPO D'ARMATA

La linea sulla quale il 26 maggio si erano schierate le truppe dell'8ª Div. nel settore di M. Santo, secondo quanto aveva ordinato il Comando del C. d'A., correva tra la seconda e la terza mulattiera circa all'altezza della curva di livello 400, con la sinistra spinta in avanti e la destra alquanto arretrata. Tale linea era tenuta, il 27 mattina, dal 257º in corrispondenza di q. 611, dal II/44º, III-II/43º col II/33º in rincalzo, nel settore di q. 682, e dal I/43º in corrispondenza della cappella di q. 541, collegato a destra col I/44º, schierato a guardia della sella di Dol. La forza complessiva dei reparti, meno il I/44º, ammontava a 55 ufficiali e 2000 uomini di truppa. Il Comando della Br. Palermo ed il 67º, ritirati dalla linea nella notte sul 27, si erano recati a Cerovo, mentre, d'ordine del Comando della Zona di Gorizia, il II btg. bers. cicl. ed i superstiti dell'VIII e del X btg., furono avviati a Moraro nella giornata del 27. Nello stesso giorno, una seconda btr. da mont. venne fatta affluire sulle pendici occidentali di M. Santo. Il collegamento materiale con le truppe del II Corpo era stato preso, nel tardo pomeriggio del 26, dal II btg. bers. cicl.

Nessun fatto notevole ebbe a verificarsi sulla fronte dell'8ª Div. nei giorni 26 e 27: furono soltanto scambiate, ad intervalli, raffiche di fucileria e di mitragliatrici, e un concentramento dell'artiglieria nemica sulle posizioni di M. Santo, nella notte sul 27, fu controbattuto dall'artiglieria del C. d'A., che eseguì anche concentramenti su Baske,

Britof e sulla mulattiera Gargaro-Convento (M. Santo). A tarda sera del 27, il ten. gen. Chionetti, destinato a comandare la 10^a Div., fu sostituito dal m. gen. Cascino.

Nel settore della 24^a Div., si era provveduto, il 27 maggio, al trasferimento del 119^o a Valerisce e del comando del 58^o, coi btg. I e II, a q. 85 (riva sinistra dell'Isonzo), a disposizione del C. d'A. Alle 22,30', l'avversario, che nella giornata aveva battuto, ad intervalli, con l'artiglieria le linee del cimitero di Gorizia e la stazione ferroviaria, scatenò un violento bombardamento contro q. 126 e il suo rovescio, e verso la mezzanotte, superata, con forti nuclei, la zona di sbarramento delle nostre artiglierie prontamente intervenute, attaccò la quota e l'occupò. Il comando del 57^o dispose subito per il contrattacco, che si effettuò alle 3 circa del 28 maggio, preceduto da 20 minuti di tiro delle artiglierie divisionali. La 6^a, l'11^a e parte della 5^a compagnia del 57^o si lanciarono contro l'altura sotto nutritissimo fuoco di sbarramento di artiglieria e violente raffiche di mitragliatrici. Superati non senza perdite rilevanti la zona interdetta, i reparti s'impegnarono in accaniti corpo a corpo che scossero l'avversario e lo costrinsero a ripiegare in disordine. La brillante azione permise di riconquistare la quota, di occupare i camminamenti a nord ed a sud della stessa e di catturare 156 prigionieri, tra cui tre ufficiali. Il nemico, mal sopportando lo scacco subito, tentò durante il giorno di ritornare in possesso del terreno perduto. I pochi difensori, che già all'8,20' avevano disperso con la cooperazione dell'artiglieria divisionale rincalzi austriaci provenienti da q. 163, resistettero validamente, rinforzati soltanto da esigui nuclei riusciti a superare lo sbarramento di fuoco. Sull'imbrunire però, folti drappelli nemici costrinsero i posti avanzati del camminamento sud a ripiegare sul rudero di destra, che dovette poi essere abbandonato sotto nuove pressioni dell'avversario. Infine, alle 23 circa, dopo aver subito altro potente concentramento di fuoco d'artiglieria e sostenuto un nuovo attacco proveniente dal rudero di destra, i fanti del 57^o dovettero ripiegare sulla linea prospiciente i ruderi, già occupata il mattino del 27. Le perdite subite dalle tre compagnie, 10 ufficiali e 400 uomini di truppa, dimostrano quanto fu accanita la lotta sostenuta. A disposizione della divisione venne messo il 1/58^o.

Allo scopo di conseguire il possesso della linea dei ruderi di q. 126 e di assicurare un più stretto contatto con le truppe dell'VIII Corpo (48^a Div.), il Comando del C. d'A., nella giornata del 29, dispose perchè la 24^a Div., in accordo con la 48^a, effettuasse un'azione di sorpresa. Questa venne affidata al Comando della Br. Emilia, alle

cui dipendenze furono posti anche i reparti del 7° (48ª Div.) operanti sulla sinistra del torrente Corno. Secondo gli ordini della brigata, nuclei arditi del 57°, nella notte sul 30, dovevano impadronirsi di sorpresa dei ruderi, specialmente di quello di destra, mentre due reparti arditi del 57° e del 7°, muovendo dalle rive del Corno, avrebbero rispettivamente puntato sul rudero di destra e sulle trincee nemiche di fondo valle per distogliere l'attenzione del nemico dalla linea dei ruderi.

L'operazione ebbe inizio alle 0,30' del 30 maggio, ma la vigilanza austriaca mandò a vuoto la sorpresa: appena i nuclei del 57° accennarono ad avanzare, l'avversario aprì vivo fuoco di fucileria e di mitragliatrici ed eseguì con le artiglierie intenso tiro di sbarramento sulle trincee e sul rovescio di q. 126. Due successivi assalti furono ugualmente respinti dalla pronta reazione avversaria. Il collegamento tra le truppe delle Div. 24ª e 48ª venne stabilito in prossimità del quadrivio a sud-ovest di q. 95 (torrente Corno).

L'occupazione della quota 126 rimase pertanto quella già tenuta il 27 maggio, immediatamente ad ovest dei ruderi, e nessun'altra azione venne tentata per ampliarla.

Mentre sulla destra della 24ª Div. si stavano svolgendo gli avvenimenti narrati, il VI Corpo, modificato nella sua composizione organica, assunse un nuovo schieramento (*all. 344*). Il Comando dell'8ª Div. con le truppe dislocate a nord della sella di Dol passò, come si è detto, a far parte del II Corpo d'Armata. Contemporaneamente fu assegnata al VI l'11ª Div. con le Br. Messina (93° e 94°) e Palermo (67° e 68°). La fronte del C. d'A. venne limitata, a nord, alla parte più bassa della sella di Dol; lo schieramento assunto fu quello per linea, per cui i comandi e le truppe già dell'8ª Div., presidiando le posizioni dalla sella di Dol a S. Caterina (34°, I-III/44°, I/33°), passarono alle dipendenze della 24ª che assunse l'intera fronte del C. d'A.

VIII CORPO D'ARMATA

Sospese le operazioni offensive, venne provveduto al riordinamento dei reparti, a rimettere in efficienza le preesistenti difese ed a rettificare e rafforzare le posizioni conquistate.

La nostra occupazione nel settore di Panovizza si era estesa alla q. 174 est e nel tormentato settore del S. Marco la nostra situazione si era lievemente avvantaggiata, per un'eventuale ripresa offensiva, con la conquista delle pendici nord occidentali di q. 171 e di Dosso del Palo.

Nel settore tenuto dalla 7^a Div. la situazione era rimasta invariata.

Lo schieramento schematico della Zona di Gorizia alla fine della battaglia ed i risultati territoriali raggiunti dalle truppe risultano dagli schizzi XX e XXI.

Le perdite complessive ammontarono, tra morti, feriti e dispersi, a 44.000 uomini circa (1).

Il gen. Capello, in una sua relazione al Comando Supremo, mise in evidenza l'enorme logoramento subito dalle sue unità e lo spiegò con le seguenti cause :

1^o La forza insufficiente non consentiva la regolare rotazione dei reparti, per cui spesso i medesimi erano mantenuti in linea anche quando — per ragioni materiali e morali — sarebbe stato opportuno ritirarli. Non solo, ma spesso accadeva che le necessità delle azioni richiedessero il ritorno in linea di unità che ne erano appena state allontanate.

2^o Le riserve erano generalmente impiegate troppo presto ; vi era troppa facilità nel richiedere rinforzi, e troppa condiscendenza nel concederli.

3^o Ad ogni operazione venivano, di massima, destinate forze eccessive, il che, mentre da un lato non giovava allo svolgimento dell'attacco, accresceva dall'altro sensibilmente le perdite e logorava anzitempo le unità.

4^o Le formazioni di attacco non erano sempre razionali. Anzi-
chè impiegare ondate di truppe rade ma frequenti si usavano spesso
dense colonne, nelle quali la mitragliatrice e il cannone nemico miete-
vano largamente.

LE AZIONI DIVERSIVE DEL NEMICO (19-22 MAGGIO)

Per stornare l'attenzione del nostro Comando Supremo, il ne-
mico cercò, in alcuni punti della fronte trentina, di effettuare azioni
diversive, che ebbero particolare importanza nelle giornate fra il 19
e il 22 maggio.

Di tali azioni si farà cenno nel capitolo che segue.

(1) 47 ^a Div. ...	{	ufficiali :	m.	5,	f.	9,	d.	1
		truppa :	m.	87,	f.	384,	d.	35
II C. d'A.	{	ufficiali :	m.	139,	f.	574,	d.	21
		truppa :	m.	2107,	f.	17445,	d.	2485
VI C. d'A.	{	ufficiali :	m.	70,	f.	305,	d.	48
		truppa :	m.	1472,	f.	7626,	d.	3073
VIII C. d'A.	{	ufficiali :	m.	55,	f.	236,	d.	14
		truppa :	m.	1175,	f.	5463,	d.	950

LA RIORGANIZZAZIONE DELLE GRANDI UNITÀ

Il 30 maggio, il Comando Supremo emanò l'ordine per una diversa distribuzione delle grandi unità sulla fronte isontina (*schizzo XXII*). In particolare :

il Comando della Zona di Gorizia fu soppresso ;

la 2^a Armata (gen. Capello) estese la sua fronte dalla conca di Plezzo sino al Vippacco, con i C. d'A. (da nord a sud) IV, XXIV, II, VI e VIII ;

il XII C. d'A. (Zona Carnia) ritornò alla diretta dipendenza del Comando Supremo.

L'AZIONE AEREA

All'inizio della 10^a battaglia dell'Isonzo, i mezzi aerei di cui disponevano i Comandi della 3^a Armata e della Zona di Gorizia, comprendevano :

Comando 3^a Armata :

Comando di aeronautica ;

I Gruppo aeroplani (squadriglie 23^a, 25^a e 36^a da ricognizione ; 2^a idrovolanti da ricognizione ; 70^a ed 80^a da caccia) ;

V Gruppo aeroplani (squadriglie 38^a, 39^a, 42^a, 43^a e 44^a da ricognizione).

Comando Zona di Gorizia:

Comando di aeronautica ;

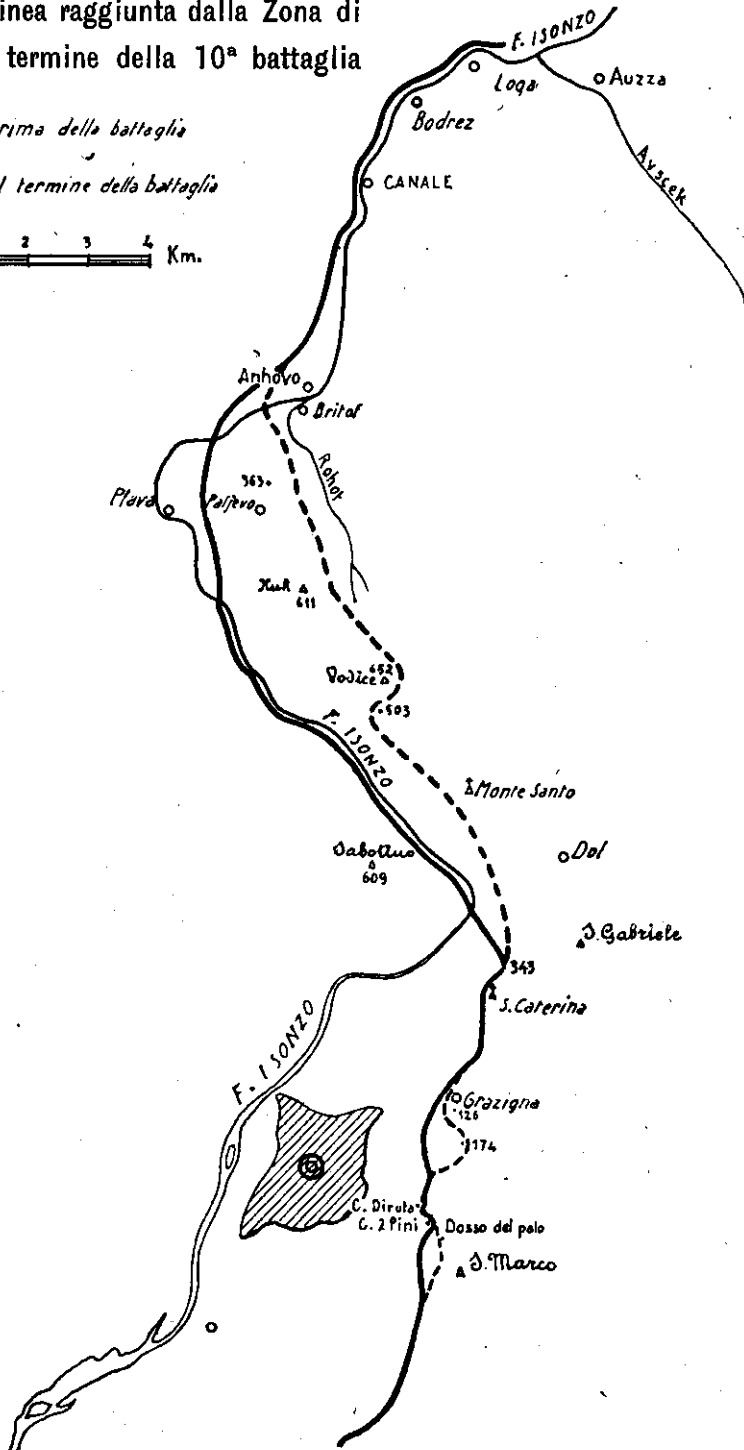
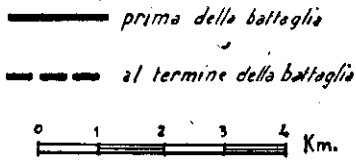
II Gruppo aeroplani (squadriglie 21^a, 22^a, 27^a, 30^a, 40^a e 41^a da ricognizione ; 76^a ed 81^a da caccia) ;

VI Gruppo aeroplani (squadriglie 24^a, 29^a, 45^a e 113^a da ricognizione).

Tali mezzi intervennero intensamente ed efficacemente, sia nel periodo preparatorio della battaglia, sia durante le operazioni, e il loro concorso, dato talvolta anche in condizioni atmosferiche decisamente avverse al volo, ebbe parte cospicua nel raggiungimento del successo.

Il sempre crescente affiatamento tra comandi ed aerei, l'entrata in servizio di apparecchi più veloci e maneggevoli, le migliorie apportate nelle installazioni a bordo e a terra, negli strumenti e nell'armamento, il nuovo ordinamento dato all'aeronautica, che consentì un più efficace uso del materiale, l'abnegazione dei piloti e degli osservatori, l'intervento prezioso delle squadriglie da bombarda-

La nuova linea raggiunta dalla Zona di
Gorizia al termine della 10^a battaglia



mento a disposizione del Comando Supremo, furono i fattori principali che permisero un'azione sempre più aderente alle necessità operative, dando modo ai comandi delle grandi unità di mantenersi al corrente della situazione nemica, prima e durante il corso della battaglia, di intervenire con bombardamenti e mitragliamenti tempestivi ed efficaci contro postazioni di artiglieria, ammassamenti di truppe e centri ferroviari, ed ai comandi di artiglieria di aggiustare i propri tiri.

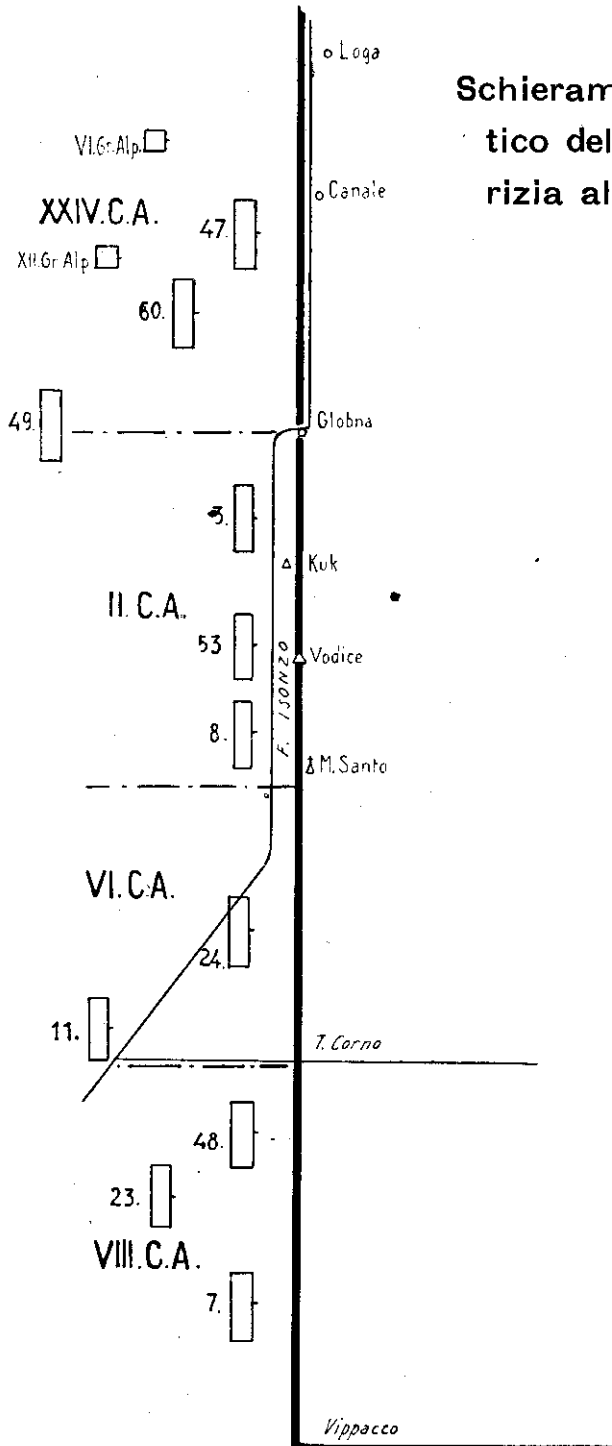
A loro volta, gli apparecchi da caccia, scortando dall'alto le formazioni da bombardamento o incrociando nel cielo nemico, assicurarono in ogni momento lo svolgersi regolare della ricognizione, e resero arduo il compito dell'aviazione austriaca impegnandosi in numerosissimi duelli aerei che causarono all'avversario la perdita di 13 apparecchi.

In particolare, l'azione dell'arma aerea nella battaglia, cui partecipò un complesso di 140 velivoli, va distinto in due periodi: preparatorio e di intervento diretto.

Durante il primo periodo ebbero larghissimo sviluppo i voli per l'inquadramento del tiro delle artiglierie e le ricognizioni per precisare, mediante l'osservazione diretta ed il rilevamento fotografico, lo schieramento delle batterie avversarie e lo stato generale e particolare delle linee di difesa. Appartengono a tale periodo anche alcune azioni di bombardamento eseguite a scopo di rappresaglia in seguito ad incursioni austriache su centri delle retrovie, e talune ricognizioni lontane aventi scopi speciali, quali la segnalazione di eventuali movimenti sulle rotabili, sulle linee ferroviarie adducenti alla fronte e nelle stazioni ferroviarie di incrocio o di sosta.

Nel secondo periodo, intervento diretto nella battaglia, continuarono intensissime: l'azione di ricognizione vicina, tendente a constatare gli effetti di distruzione del tiro di artiglieria e le reali condizioni delle difese attive e passive dell'avversario, dando più ampio e profondo sviluppo ai rilievi fotografici di particolari tratti della fronte; la sorveglianza del campo di battaglia e delle immediate retrovie, al fine di ricercare rincalzi e riserve accorrenti; il concorso al tiro di controbatteria, e le ricognizioni lontane onde segnalare eventuali movimenti di rinforzi. Ma l'azione caratteristica in tale periodo fu quella del bombardamento leggero, mitragliamento, spezzonamento e lancio di frecce contro truppe ammassate e postazioni di artiglieria, alla quale parteciparono tutti gli apparecchi disponibili delle squadriglie dipendenti dai Comandi della 3^a Armata e della Zona di Gorizia che non esitarono, unitamente con gli apparecchi da caccia, a concorrere

**Schieramento schema-
tico della Zona di Go-
rizia al 28 maggio**



a massa all'assalto delle fanterie, mitragliando da bassa quota le prime linee ed i rincalzi.

Più vasta opera di distruzione, mediante grosse bombe da 130, 162 e 260 mm., svolsero gruppi della forza da 4 a 12 apparecchi Caproni scortati da velivoli da caccia, appartenenti alle squadriglie a disposizione del Comando Supremo. Tali gruppi, in accordo con i Comandi della 3^a Armata e della Zona di Gorizia, lanciarono oltre 10.000 chilogrammi di alto esplosivo — con risultati visibilmente efficaci — su batterie, truppe e centri di vitale importanza.

In particolare, ed attenendoci solo alle azioni più importanti: nel pomeriggio del 14 maggio, 12 Caproni bombardarono truppe, baraccamenti e convogli nella zona S. Marco-Ranziano-Vogersko, mentre l'indomani altri 5 bersagliarono truppe in Val di Rose e nei pressi di Ajsovizza; il 18, nelle prime ore pomeridiane, la zona del Semmer fu colpita da 70 bombe lanciate da 6 Caproni, e il 23 maggio, poco prima dello scatto delle fanterie, 16 apparecchi da ricognizione e 18 da caccia mitragliarono e bombardarono truppe nella zona di Medeazza. Il mattino del 24, batterie ed ammassamenti di truppe nei pressi di Brestovizza e Voiscizza furono bersaglio di un gruppo di 8 apparecchi Caproni, che lasciò cadere su di esse kg. 1.200 di bombe, mentre, nel pomeriggio, 4 Caproni bombardarono efficacemente la stazione di S. Lucia di Tolmino ed altri 12 lanciarono più di kg. 1.300 di alto esplosivo su batterie e riserve di truppe nella zona Voiscizza-Birhula-Vale.

Il 25 maggio, l'azione di bombardamento proseguì attivissima, col lancio, in mattinata, di oltre kg. 1.500 di bombe sui baraccamenti di S. Lucia di Tolmino e di altrettanti sulle stazioni di S. Lucia di Tolmino e di Grahovo, e, nel pomeriggio, di kg. 1.700 di esplosivo su batterie ed ammassamenti di truppe nella zona Medeazza-Hermada-Brestovizza-Vale, mentre 12 apparecchi da ricognizione e 13 da caccia della Zona di Gorizia bombardarono e mitragliarono truppe a Gargaro, a Britof e sul rovescio di M. Santo. Il giorno 26, poi, si ebbero altre quattro azioni di bombardamento degne di rilievo: la stazione di S. Lucia di Tolmino fu colpita in pieno, ed un deposito munizioni nei pressi della stessa fu fatto saltare da un gruppo di Caproni; truppe, baraccamenti e carriaggi vennero fatti segno a lancio di bombe ed a mitragliamento nel triangolo Canale-Kal-Hoje, sul rovescio dell'Hermada e lungo l'itinerario Duino-Cerovlje-Comen.

I nostri dirigibili, approfittando delle ore notturne, eseguirono quattro incursioni oltre le linee nemiche (notte sul 16, 17, 18 e 21)

e bombardarono, con più di 4000 chilogrammi di bombe, accampamenti e batterie nelle zone di S. Marco, strada Ovcia Draga-Vogersko, sud-est di Gorizia e Staragora.

Anche le sezioni aerostatiche dipendenti dai comandi delle grandi unità portarono il loro prezioso contributo individuando o confermando centinaia di postazioni di artiglierie nemiche. Va infine ricordata l'opera del personale aeronautico non navigante, specialmente di quello addetto ai laboratori fotografici, che in molti casi consentì ai comandi interessati di esaminare i rilievi fotografici dopo sole due ore dal ritorno al campo dell'osservatore.

Come si è accennato, l'attività aerea dell'avversario venne fortemente ostacolata dalle ininterrotte crociere dei nostri caccia; ciò nonostante, il nemico continuò ad accanirsi nel bombardamento di centri della pianura veneta (Udine, Dolcè, S. Giorgio di Nogaro, Aquileia, Cervignano, Sagrado, Cormons, Villa Vicentina, ecc.) e delle città costiere (Castellammare Adriatico e Pescara), causando vittime nella popolazione civile.

NOTE SULLA DECIMA BATTAGLIA DELL'ISONZO

Il piano della battaglia, nei suoi lineamenti essenziali, così come era stato ideato dal Comando Supremo, prevedeva lo svolgimento dell'azione in tre fasi. L'offensiva a cavallo del Vippacco doveva essere preceduta da un'azione dimostrativa sul Carso, della durata di tre o quattro giorni, allo scopo di disorientare il nemico e di impedirgli il libero gioco delle riserve tra il settore carsico e quello goriziano. A seguito di questa azione si sarebbe svolto l'attacco sussidiario della Zona di Gorizia, per la conquista della dorsale Kuk (611)-M. Santo e dei monti S. Gabriele e S. Marco, e, successivamente, quello principale della 3^a Armata, che aveva per obbiettivo la linea Trstely-Hermada.

Il procedimento di articolare l'azione delle fanterie in due fasi era il solo attuabile per rimediare, in parte, all'insufficienza dei mezzi di distruzione. Con tale articolazione, infatti, era possibile far partecipare alla preparazione di artiglieria delle due armate cento bocche da fuoco di medio calibro in più di quelle già assegnate alle dette unità.

Soppressa l'azione dimostrativa della prima fase, la battaglia doveva iniziarsi su tutta la fronte da Tolmino al mare con tiro di artiglieria della durata di due giorni, dopo di che le fanterie della Zona di Gorizia avrebbero sferrato l'attacco previsto per la seconda fase.

Nuova ripartizione delle grandi unità alla fine di maggio 1917

Zona Carnia

Δ M. Paralba

XII. C.A.

10. Armata

Δ M. Canin

IV. C.A.

Δ M. Nero

● Tolmino

2. Armata

XXIV. C.A.

II. C.A.

Δ Kuk

Δ Vodice

5. Armata

VI. C.A.

Δ M. Santo

VIII. C.A.

⊙ Gorizia

Vippacco

3. Armata

Carso

M. ADRIATICO

La durata di questa sarebbe stata stabilita dal gen. Cadorna « a buon momento, traendo norma dallo sviluppo e dai risultati dell'azione » (direttive del 19 aprile).

Con ciò il Comando Supremo non intendeva tuttavia di subordinare l'azione principale sul Carso al raggiungimento degli obiettivi assegnati alla Zona di Gorizia: gli ordini dati il 2 maggio e quelli impartiti il 14 — giorno in cui le fanterie della Zona di Gorizia iniziarono l'attacco — non permettono dubbi in proposito.

Il 2 maggio, infatti, il gen. Cadorna, mentre avverte che la terza fase avrebbe dovuto avere inizio non oltre il quinto giorno da quello della seconda, aggiunge:

« Occorre però che il divisamento operativo non sia troppo rigidamente vincolato a siffatte predisposizioni le quali, pur essendo razionali, potrebbero, al caso concreto, non risultare in armonia con le reali esigenze della situazione; occorre cioè considerare l'eventualità che la battaglia impegnata nel goriziano determini, analogamente a quanto in più ristretto raggio è accaduto sul Carso nello scorso agosto, un'assai grave rottura di equilibrio nella fronte nemica.

« Ove tali circostanze si verificassero, dovrà la 3^a Armata, mercè geniale adattamento della preparazione compiuta alle necessità contingenti, porre in opera tutti i mezzi di cui disporrà per cogliere prontamente i maggiori vantaggi da una situazione particolarmente propizia e promettente » (all. 263).

Ed il giorno 14, quando ancora non erano prevedibili gli sviluppi dell'azione della Zona di Gorizia, scrive al Duca d'Aosta:

« In massima, un terzo del noto nucleo (prevalentemente comprendente medii calibri a tiro curvo, più le bombarde e qualche altra batteria) inizierà questa sera (14) lo spostamento. Tutto il resto del nucleo sarà avviato a codesta Armata iniziando i movimenti la sera del 15.

« Tutto deve essere predisposto perchè nel pomeriggio del 18, al più tardi, si possa *sicuramente* sferrare l'attacco. Ciò è imposto dalle esigenze tattiche dell'operazione considerata *nel suo insieme*, ed è imposto anche dall'assoluta necessità di sfruttare questo periodo di bel tempo, per non andare incontro ad una dilazione sicuramente dannosa per più ragioni » (all. 286) (1).

(1) Per la maggiore durata della preparazione di artiglieria di cui aveva avuto bisogno la Zona di Gorizia (due giorni e mezzo invece di due) si era reso necessario differire l'inizio del movimento del nucleo mobile dalla sera del 13 a quella del 14, e spostare conseguentemente dal 17 al 18 maggio il giorno stabilito per l'inizio della terza fase.

E alla richiesta del Duca d'Aosta di differire l'attacco delle fanterie al 19, replica: « Superiori imprescindibili esigenze vogliono che azione risolutiva di codesta Armata segua con minimo intervallo di tempo quello della Zona di Gorizia. Confermo pertanto che in qualunque modo codesta Armata deve essere in grado completare tiri distruzione giorno diciassette e mattino del diciotto svolgendo attacco il diciotto medesimo. Ove per giorno diciassette non risulti completamente assicurata disponibilità di tutte le batterie del nucleo mobile facciasi azione con quelle disponibili le quali costituiscono pur sempre una massa imponente. A ogni modo per mattino diciotto disponibilità nucleo mobile sarà certo completa e potrà ancora essere sfruttata nelle ore antimeridiane detto giorno se attacco avrà luogo nel pomeriggio » (*all. 288*).

In conclusione, quattro giorni dopo l'inizio dell'attacco delle fanterie sulla fronte della Zona di Gorizia, la 3^a Armata avrebbe dovuto entrare senz'altro in azione.

Se poi nel settore goriziano si fosse verificata « una assai grave rottura di equilibrio nella fronte nemica », la 3^a Armata avrebbe potuto essere chiamata ancor prima a sferrare il suo attacco.

Indubbiamente, se il Comando Supremo avesse potuto disporre del numero di bocche da fuoco di medio e grosso calibro ritenuto necessario (v. p. 141), le operazioni a cavallo del Vippacco avrebbero avuto inizio contemporaneamente, ed è lecito supporre che, in questo caso, i risultati sarebbero stati di gran lunga superiori a quelli raggiunti.

Comunque, l'articolazione dell'attacco delle fanterie in due fasi avrebbe potuto ugualmente permettere il conseguimento di risultati maggiori se il piano dell'offensiva fosse rimasto immutato.

La soppressione dell'azione dimostrativa prevista per la prima fase non impedì al C. S. di raggiungere lo scopo che si era prefisso in quanto l'avversario, durante i primi giorni della battaglia, non riuscì a farsi un'idea chiara sulle nostre intenzioni ed il suo disorientamento fu completo a giudicare dalla lentezza e dalla prudenza con le quali spostò le riserve dal settore carsico a quello goriziano.

Il gen. Boroëvic, fermo nel convincimento che l'attacco in forze del gen. Cadorna si sarebbe effettuato sul Carso, aveva dislocato la sua riserva (Div. 9^a, 43^a, 48^a e 106^a) dietro l'ala sinistra della armata. Ma la violenza del nostro fuoco di artiglieria su tutta la fronte da Tolmino al mare, l'ardita scalata del II Corpo italiano sulla dorsale Kuk-M. Santo ed il passaggio dell'Isonzo a Loga e a Bodrez

lo costrinsero a spostare, tra il 13 ed il 20 maggio, la maggior parte delle riserve dal Carso alla fronte goriziana (1).

Il 18 maggio, infatti, la 5^a Armata a. u. aveva disponibile sul Carso per alimentare la difesa la sola 9^a Div.

Ciò premesso, è evidente che se l'attacco della 3^a Armata fosse stato sferrato il giorno 18, com'era nell'intendimento del C. S., il Duca d'Aosta non avrebbe potuto sfruttare occasione più propizia.

Ma a Vipulzano, la sera del 15 maggio, il gen. Cadorna, di fronte all'ottimismo del gen. Capello che riteneva sicura la conquista del massiccio Vodice-Monte Santo, qualora gli avessero lasciate le artiglierie per continuare la lotta — per quanto non si potesse parlare ancora di *sfondamento felicemente iniziato*, come scrisse più tardi il Capello stesso — sospese il movimento delle rimanenti artiglierie del nucleo mobile, che la sera del 15 avrebbero dovuto iniziare il trasferimento sul Carso, ed il giorno successivo diramò quelle direttive di cui abbiamo fatto cenno, che modificarono sostanzialmente il piano della battaglia.

In base ad esse, la Zona di Gorizia doveva completare l'espugnazione del massiccio Vodice-M. Santo o quanto meno realizzarvi una felice situazione tattica. Compiuta tale fase, di cui il C. S. si riservava di stabilire la durata, si doveva intraprendere l'azione principale sul Carso, affiancata da una dimostrazione offensiva da parte delle truppe della Zona di Gorizia contro l'anfiteatro goriziano.

In definitiva, la terza fase non costituiva più un atto a sè, indipendente dallo sviluppo della seconda, ma veniva ora ad essere subordinata all'arrivo sulla fronte carsica delle batterie costituenti il nucleo mobile, delle quali il gen. Capello aveva ancora bisogno.

Tuttavia, l'inizio dell'azione sul Carso non poteva ormai essere differito di molto.

Il Duca d'Aosta scriveva in proposito al gen. Cadorna il 17 maggio: « Evidentemente situazione impone sollecito inizio mio attacco » (*all. 320*).

(1) Movimenti effettuati dalla riserva della 5^a Armata dal 13 al 20 maggio:
106^a Div.: il 13 dalla val Vippacco alla zona di Ternova e il 15 sull'altipiano della Bainsizza;

43^a Div.: la LXXXVI Br. Sch. il 13 dalla zona di Senosetsch in val Vippacco; il 15 a Cernizza ed il 16 sulla fronte a nord-est di Gorizia; la LIX Br. il 16 in val Vippacco ed il 17 sull'altipiano della Bainsizza;

48^a Div.: il 18 dalla zona di Kraina Vas-Duttovle in val Vippacco ed il 20 nella zona di Ternova;

9^a Div.: la LX Br. il 20 dall'altipiano di Comen in val Vippacco.

Il movimento del nucleo mobile, sospeso la sera del 15, fu ripreso il 17 e condotto a termine, tranne per poche batterie, il 18 (1).

L'attacco delle fanterie della 3^a Armata non avrebbe potuto quindi aver luogo prima del 20. Il mal tempo, purtroppo, obbligò a differirlo al 23.

Tale dilazione rese possibile all'avversario di riprendere alla mano le sue riserve e di prepararsi ad opporre quella tenace resistenza di cui abbiamo dato particolareggiata relazione.

L'insufficienza numerica delle nostre forze, a parte il fatto di non aver consentito al C. S. di costituirsi un'adeguata riserva, obbligò all'ultimo momento il gen. Capello a modificare il piano d'attacco e a sostituire all'ardita manovra della 47^a Div. [passaggio dell'Isonzo a Loga e a Bodrez e successiva occupazione del costone Kuk (711)-Jelenik] la semplice dimostrazione di due battaglioni. Per contro, l'azione dell'intera divisione, se condotta con vigore e slancio, avrebbe invece potuto produrre effetti notevolissimi in quanto l'avversario non aveva molte forze in quel settore (*tav. 32*). I due battaglioni riuscirono infatti a forzare abbastanza agevolmente il fiume ed a costituire sulla riva sinistra una testa di ponte sulla quale si mantennero per più giorni.

Ma la limitata disponibilità di forze non permise nemmeno la costituzione di riserve tattiche sufficienti a compensare il forte logoramento dei primi giorni di lotta, e la mancanza di un'ulteriore adeguata alimentazione della battaglia non consentì la regolare rotazione dei reparti, sì che alcuni dovettero essere mantenuti in linea anche quando, a causa delle gravi perdite riportate, sarebbe stato necessario procedere alla loro sostituzione. E non è da dubitare che tali cause abbiano avuto il loro peso nella decisione del C. S. di sospendere la prosecuzione dell'offensiva.

È motivo di vero rammarico che una tale decisione si sia dovuta prendere proprio il 26 maggio, giorno in cui la crisi nel campo avversario aveva raggiunto il massimo della gravità (2) sì da far legittimamente ritenere che, con qualche altra divisione, la 3^a Armata avrebbe potuto avanzare più profondamente sul Carso,

(1) Il nucleo mobile non ebbe più l'esatta composizione prestabilita, nè si poté muovere con le modalità previste. La sua manovra, che era stata oggetto di accurati studi e minuti accordi, si effettuò invece un po' tumultuariamente, sì da far pensare che il nucleo stesso non abbia potuto dare, durante la preparazione di artiglieria sul Carso, tutto quel rendimento che il Comando della 3^a Armata si era ripromesso.

(2) Rel. Off. austriaca, Vol. VI, pag. 171.

almeno sino a raggiungere l'obbiettivo assegnatole: linea Trstely-Hermada.

Anche la deficienza di munizioni fece sentire il suo peso inesorabile durante il corso della battaglia.

Abbiamo visto, infatti, come la loro scarshezza avesse costretto il gen. Cadorna a sostituire, il 16 maggio, l'attacco in forze che il gen. Capello avrebbe dovuto effettuare durante la terza fase contro l'anfiteatro goriziano con un'azione dimostrativa dell'VIII Corpo.

Il Paese aveva fatto e faceva ogni sforzo per portare e mantenere la produzione all'altezza delle necessità della guerra ed il Ministero per le Armi e Munizioni aveva dato il massimo impulso alla fabbricazione di materiale bellico. Ma ciò non bastava. Scrive il gen. Cadorna: « Nella primavera del 1917, la quantità di artiglierie di medio e grosso calibro disponibili, era notevolmente maggiore di quella che avevamo nel 1916; e così pure si era di molto accresciuta, *in senso assoluto*, la produzione giornaliera delle munizioni, ma non *in senso relativo*, ossia la quantità di munizioni disponibile per ciascuna bocca da fuoco era di poco variata...

« A tutti i mezzi si era ricorso per far economia di munizioni, non escluso quello di *ordinare* il 17 maggio che su tutti i tratti di fronte, ove non fossero effettivamente in corso nostre azioni offensive, l'impiego delle artiglierie di grosso e medio calibro si dovesse ritenere *in massima vietato*. Solo esigenze imperiose di difesa contro attacchi nemici in forze, avrebbero giustificato in via di eccezione una deroga da tale divieto » (1).

Comunque, nonostante la scarshezza di forze e di mezzi, i risultati conseguiti possono considerarsi veramente notevoli.

L'ampliamento della testa di ponte di Plava con la conquista della q. 363 e della dorsale Kuk-Vodice — obbiettivi al raggiungimento dei quali si erano generosamente prodigate per due anni le fanterie di numerose brigate — costituiva, senza dubbio, un successo importantissimo, pari a quello dell'investimento dell'Hermada da nord e da ovest con la conquista della regione Fornaza e della linea di Flondar.

In particolare, il massiccio Kuk-Vodice rappresentava una eccellente base di partenza per un ulteriore proseguimento dell'offensiva.

Ma, oltre i risultati territoriali, occorre pure valutare il forte logoramento (circa 76 mila uomini fra morti, feriti e prigionieri) inflitto all'avversario durante 16 giorni di lotta durissima. Si legge a tale proposito nella Relazione ufficiale austriaca: « Già dopo la

(1) CADORNA: *La guerra alla fronte italiana*, Treves, nuova ristampa, pagg. 369 e 370.

decima battaglia, i comandanti dell'Armata dell'Isonzo e della Fronte sud-ovest avevano, al pari del Comando Supremo, compreso che l'Armata dell'Isonzo avrebbe finito col soccombere in conseguenza del logorantissimo procedimento di lotta. Non si poteva pensare ad una difesa elastica o a sottrarsi, a causa della vicinanza di Trieste, agognatissimo obbiettivo delle offensive italiane. Se il nemico avesse sfondato la fronte e avesse piantato le sue bandiere sull'Hermada, Trieste e l'appoggio al mare sarebbero andati perduti; l'ala sinistra sarebbe rimasta in aria, mancando forze per prolungarla. E con lo sfondamento della fronte isontina gli Italiani avrebbero anche aperto una breccia decisiva nella muraglia circondante le Potenze Centrali assediata come in una piazza forte: e l'Intesa avrebbe potuto trovare in quella breccia l'occasione da tempo bramata di spiegare liberamente la sua preponderanza di forze e di mezzi » (1).

L'azione delle nostre fanterie fu superiore ad ogni elogio, e le gravissime perdite sofferte imposero rispetto allo stesso nemico. Lungo sarebbe l'elenco degli atti di valore e dei reparti che subirono perdite superiori al 60 %. Ricorderemo soltanto che la 53^a Div. (gen. Gonzaga) sostenne vittoriosamente ben 21 contrattacchi, tutti preceduti da violenti bombardamenti.

Con le fanterie, gareggiarono in bravura ed ardimento gli artiglieri, i bombardieri e gli specialisti del genio.

La cura posta nel predisporre la manovra in ogni particolare, la fede da tutti sentita nel successo e l'energia con cui fu condotta la battaglia avrebbero, fatto sperare di poterne trarre frutti maggiori. Questi, invece, mancarono essenzialmente per la scarsità dei mezzi.

Con trecento bocche da fuoco pesanti in più e con altre sette od otto divisioni, ben diverso avrebbe potuto essere il risultato della battaglia, la quale rappresentò tuttavia per l'Italia una vittoria, le cui ripercussioni molto giovarono ad accrescere il prestigio del nostro esercito (2).

(1) Rel. Uff. austriaca, Vol. VI pag. 493.

(2) Alcuni deputati francesi, in visita al nostro campo di battaglia, così telegrafarono in quei giorni al giornale « Le Matin »:

« Si direbbe che il cannone non conti: questa fanteria marcia come se la fanteria nemica nulla potesse fare ». Anche il corrispondente del « Daily Telegraph » concludeva la sua corrispondenza sulla decima battaglia con le parole: « Mai, dalla dichiarazione di guerra, i soldati italiani hanno dimostrato maggiore entusiasmo nell'assalto ».

E l'« Evening News » affermava che gl'Italiani avevano « affrontato e vinto ostacoli che parevano insuperabili, mediante pertinacia e valore degni di leggenda ».

CAPITOLO QUARTO

**Le azioni minori su tutta la fronte
dal gennaio al maggio.**

LE AZIONI MINORI SU TUTTA LA FRONTE DAL GENNAIO AL MAGGIO

I primi mesi del 1917 furono caratterizzati dal maltempo che imperversò in particolare nelle zone di alta montagna, dove la neve, caduta abbondantemente, il freddo, il vento e la tempesta sottoposero a dura prova la resistenza fisica e morale del nostro soldato. Nonostante i provvedimenti adottati in larga misura, si ebbero notevoli perdite per casi di congelamento e per la caduta di numerose valanghe, che seppellirono drappelli, piccoli posti, baracche e ricoveri. *Ammirevoli per slancio e abnegazione furono le squadre di soccorso, che, in condizioni difficili e talvolta pericolose, operarono numerosi salvataggi.* Le maggiori perdite si ebbero in Carnia ed in Cadore, dove la neve raggiunse i 7-8 metri d'altezza e le comunicazioni stradali, telegrafiche e telefoniche, frequentemente interrotte, richiesero un lavoro continuo di sgombero e di riallacciamento.

L'attività operativa sulla nostra fronte, in questo periodo, si limitò, pertanto, da ambo le parti, ad azioni di pattuglie, a piccoli atti offensivi aventi lo scopo di portare avanti qualche tratto di linea, a lavori di mina e contromina ed a colpi di mano intesi a mantenere elevato lo spirito offensivo dei reparti, e ad ottenere informazioni mediante la cattura di prigionieri.

Ad operazioni di rettifica ed a fortunati colpi di mano effettuati dai nostri nella prima quindicina di gennaio sul Carso (Fajti e q. 208 sud), seguirono da parte nemica azioni locali di solito ben rintuzzate.

La sera del 18 gennaio, dopo intensa preparazione di artiglieria, l'avversario irruppe in un elemento avanzato di trincea a sud del Fajti (XI Corpo), ma, contrattaccato poco dopo, fu costretto a ripiegare.

Il 22, altro e più violento attacco effettuò sulla fronte goriziana (VIII Corpo), contro q. 86 (est di Vertoiba inferiore): dopo intenso tiro di artiglieria e di bombarde, iniziato il mattino e protratto sino alla sera, il nemico riuscì ad occupare una nostra trincea. Un primo ed immediato contrattacco fallì e così pure un secondo eseguito nella notte sul 23. L'azione fu ripresa nella notte successiva e felicemente condotta a termine all'alba con la rioccupazione della trincea perduta.

Sulla fronte del VI Corpo, a nord di Gorizia, l'avversario, la sera del 9 febbraio, previa violenta preparazione di artiglieria contro la nostra linea avanzata ad oriente di Salcano fra q. 166 e q. 343, riuscì a porre piede in alcune trincee, dalle quali fu subito ricacciato. Rinnovato l'attacco il giorno 10 e penetrato nuovamente in alcuni elementi difensivi di q. 166, ne fu respinto definitivamente la sera successiva, dopo alterna vicenda, da reparti della Br. Abruzzi. Nei tre giorni di lotta lasciò nelle nostre mani alcune diecine di prigionieri.

Nella notte sul 10 dello stesso mese, sferrò anche due attacchi ad est di Gorizia: il primo, tra Casa diruta e Casa q. 100 (fronte del XXVI Corpo), fu stroncato dopo mischia furibonda; il secondo, contro il Sober e la q. 102 (fronte dell'VIII Corpo), non poté essere contenuto del tutto e portò alla perdita della quota predetta, che però fu rioccupata il giorno 12 da reparti dell'8° fanteria.

A questa maggiore attività del nemico, si contrapposero, nel mese di marzo, numerosissime azioni di nostre pattuglie, che portarono all'occupazione di posti avanzati, alla cattura di prigionieri e alla distruzione di elementi fortificatori.

Particolare menzione meritano due piccole azioni eseguite, il 4 marzo, sul Colbricon (alta Val Travignolo) e sulla Cima di Costabella (alta Val S. Pellegrino).

Sul Colbricon, un reparto del XX bgt. bers., allo scopo di dominare le posizioni austriache, s'inerpicò, all'alba, mediante scale e corde, su di un roccione denominato « Dentino », e su questo riuscì a mantenersi e a rafforzarsi nonostante gli intensi concentramenti di fuoco e i ripetuti attacchi nemici.

Nell'alta Val San Pellegrino, dopo vivo fuoco di preparazione d'artiglieria, una pattuglia di arditi dell'81° regg. occupò la posizione denominata « La mano », a sud-est di Cima di Costabella. L'audace azione permise ad una compagnia dello stesso reggimento di portarsi poco dopo sulla stessa Cima di Costabella. In queste due azioni catturammo 54 prigionieri, un cannoncino e varie armi automatiche.

In due riprese, nella notte e nel mattino seguente, approfittando della nebbia, l'avversario mosse alla riconquista delle posizioni perdute, senza per altro riuscirvi per la vigilanza delle nostre truppe ed il pronto ed efficace intervento della nostra artiglieria. Eguale esito ebbero altri tentativi eseguiti nei giorni successivi. Ma il 17, dopo intensa preparazione di artiglieria, il nemico, con un vigoroso contrattacco, riconquistò la Cima di Costabella. I nostri riuscirono tuttavia a mantenersi sulla posizione « La mano ».

Altre piccole azioni, tentate dagli Austriaci durante il mese di marzo nell'alta Val S. Pellegrino, non ebbero esito favorevole, mentre

un attacco sferrato sul Carso la sera del 26, contro le nostre posizioni del Fajti e di q. 126 (fronte dell'XI Corpo), portò all'occupazione di alcune trincee.

L'11 aprile, l'avversario, dopo intensa preparazione di artiglieria, attaccò verso sera la nostra linea avanzata di q. 86 ad est di Vertoiba inferiore e riuscì ad occuparla. Disposto subito per il contrattacco, questo si concluse all'alba del giorno seguente con la riconquista di tutto il terreno perduto e la cattura di prigionieri, armi e materiali vari.

Il 16 aprile, gli Austriaci riuscirono a porre momentaneamente piede in una nostra posizione ad ovest del lago di Bocche (alta Val Travignolo) e, il 22, ad occupare le nostre difese di Sextenstein alto (regione Lavaredo-Oberbacher), dalle quali però vennero ricacciati dopo poche ore.

Eguualmente contenute furono piccole irruzioni nemiche sul Vodil (8 maggio), a nord di Tolmino, e a Doss Casina, (9 maggio), a nord di M. Altissimo di Nago, come pure fallirono, di fronte all'energica reazione delle nostre truppe, numerosi colpi di mano tentati un po' dappertutto.

Durante la decima battaglia dell'Isonzo, l'avversario, allo scopo di attrarre la nostra attenzione su altri tratti della fronte ed impedire l'invio di rinforzi alla Zona di Gorizia ed alla 3^a Armata, effettuò, nei giorni 21 e 22 maggio, alcune piccole azioni offensive.

Sul Pasubio, infatti, attaccata nella notte sul 21 la nostra linea avanzata del « Panettone », riuscì ad occuparla, ma contrattaccato immediatamente dal II/157^o ne venne, in breve, scacciato con gravi perdite. Ugualmente respinti furono gli attacchi che nella stessa notte eseguì al Passo di Cavento (regione Adamello), nei pressi del ponte di Plubega (Val Giudicarie) e contro le nostre trincee del Coni Zugna.

Nella notte sul 22 fu presa di mira in modo particolare l'ala sinistra del IX C. d'A. (4^a Armata) in Val Travignolo e precisamente le nostre posizioni di Cima del Stradon, di q. 2157 e del Colbricon piccolo.

A Cima del Stradon, l'avversario, che alle ore 3 circa era riuscito ad occupare di sorpresa un breve tratto di trincea, veniva ricacciato poche ore dopo da un energico ritorno offensivo di reparti del 69^o fanteria.

Nella zona di q. 2157 (tra Cima del Stradon ed il Colbricon piccolo), irruppe di sorpresa, verso le ore 3, previo intenso lancio di

bombe, nella linea dei posti avanzati, e, vinta, dopo lotta furibonda, la loro resistenza, proseguì sino alla seconda linea, che occupò in alcuni tratti. Organizzato prontamente il contrattacco, reparti del 59^o, con movimento avvolgente, ricacciarono gli assalitori dalla seconda linea, e nella mattinata stessa riconquistarono anche quella dei posti avanzati.

Presso a poco alla medesima ora si svolse l'attacco al Colbricon piccolo. Anche qui la lotta fu tenace e cruenta, combattuta con largo uso di pugnale e in una serie di corpo a corpo terribili. L'avversario, soverchiante di forze, dopo alterna vicenda, alle 6,30', s'impadronì di alcuni ridottini, senza per altro poter ampliare l'occupazione per l'immediato sopraggiungere dei nostri rincalzi, che riuscirono ad arrestarlo e ad impedirgli di rafforzarsi sul terreno conquistato. Nel pomeriggio, alle 17, reparti della Br. Calabria, mediante vigoroso contrattacco effettuato con movimento avvolgente, riconquistarono i ridottini perduti.

In definitiva, i predetti attacchi si ridussero in uno scacco per l'avversario, il quale, oltre a lasciare alcune centinaia di uccisi davanti alle nostre linee, abbandonò nelle nostre mani una settantina di prigionieri, varie armi automatiche e grande quantità di munizioni e di materiali vari.

* * *

Durante tutto il periodo preso in esame, gennaio-maggio, le nostre truppe, dallo Stelvio al mare, tennero impegnato l'avversario in una lotta senza quartiere.

Nel Trentino, nel Cadore e nella Carnia, ad altitudini varianti tra i 2000 e i 3500 metri, con temperature bassissime che superarono in talune zone persino i venti gradi sotto zero, esse, sfidando la *morte bianca* e ogni altra sorta d'insidia, dettero superbe prove di sprezzo del pericolo, di tenacia e di spirito di sacrificio.

Tali virtù guerriere rifulsero particolarmente durante la decima battaglia dell'Isonzo, la quale, scrollando ancora una volta la resistenza di un avversario agguerrito e valoroso, costituì un'altra tappa gloriosa nel duro cammino verso la vittoria definitiva degli eserciti alleati.